



3 1761 04579932 7

FRANCESCO CHIMINELLO

GRAMMATICA ITALIANA

PARALLELA ALLA LATINA



Parte Prima

PARTI GRAMMATICALI DEL DISCORSO



PER LA PRIMA CLASSE GINNASIALE



COMO

DANTE GROSSI

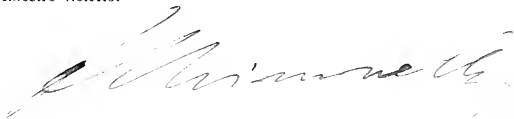
EDITORE

Tutti i diritti riservati.

MICROFILMED BY
UNIVERSITY OF TORONTO
LIBRARY
MASTER NEGATIVE NO.:

930146

Sono contraffatti gli esemplari che nel frontispizio non portano impresso il timbro a secco dell' Editore ed a tergo la firma autografa dell' Autore scritta con inchiostro violetto.



Stab. Tipo-Litografico degli Artigianelli, 1896.

Opera iscritta al numero 36312 del Registro generale del Ministero di Agricoltura,
Industria e Commercio.

INTRODUZIONE

§. 1. - ALFABETO.

1. I segni grafici dei suoni, onde sono composte le parole colle quali esprimiamo i nostri pensieri, diconsi lettere. L'intera serie delle lettere di una lingua, disposte secondo un dato ordine tradizionale, dicesi alfabeto.

2. L'alfabeto della lingua italiana consta di ventuna lettera, ed ogni lettera ha due segni, il maiuscolo e il minuscolo. Le lettere della lingua italiana sono:

A B C D E F G H I L M N O P Q R S T U V Z
a b c d e f g h i l m n o p q r s t u v z;

ed hanno questi nomi:

a, bi, ci, di, e, effe, gi, acca, i, elle, emme, enne, o, pi, cu, erre, esse, ti, u, vi, zeta.

3. Le lettere: *K, k* (cappa); *X, x* (ics); *Y, y* (ipsilon): *H', w* (vi doppia) appartengono ad altre lingue: e perciò non si usano che in parole straniere, come: *York, H'eser, Xeres*, e in qualche locuzione latina, come: *exprofesso* (pienamente), *ex abrupto* (all'improvviso).

4. Le lettere *o, u, a, e, i* si dicono vocali, perchè rappresentano suoni che si possono emettere anche da soli: le altre si dicono consonanti, perchè rappresentano suoni che si emettono insieme coi suoni delle vocali.

5. La lettera *i* si considera come consonante, quando si trova fra due vocali, come in: *aiuto, abbaierà, paio, stuoiu*; e quando, essendo in principio di parola, è seguita da una vocale, come in: *iodio, ieri, iato, iuta*. Come consonante si scriveva lunga: *ajuto, jeri*; ma ora dai più si scrive come

la *i* vocale: *aiuto*, *ieri*. Non è consonante ma vocale, quando è preceduta da *qu* e *gu*, come in *distinguiamo*, *quiete*.

6. Due segni che rappresentano un solo suono consonantico, come *ch*, *gh*, *sc*, *gl*, *gn*, diconsi digramma.

7. Le consonanti, secondo l'organo vocale con cui principalmente si emette il loro suono, si distinguono in:

a) gutturali, che sono: *c*, *g*, *q*: *cane*, *gatto*, *quarzo*. Con la gola si pronunziano anche *ch*, *gh* innanzi ad *i*, *e*; e *gl* innanzi ad *a*, *o*, *u*, *e*: *china*, *aghi*, *glandola*, *gloria*, *glutine*, *gleba*; (Cf. §. 3. 3).

b) labiali, che sono: *b*, *m*, *p*: *bambù*, *mappa*; *f* e *v* sono labio-dentali: *fava*;

c) dentali, che sono: *d*, *t*, *s*, *z*: *sela*, *dazio*;

d) linguali, che sono: *l*, *r*: *ieri*, *rullo*; *n* e *gn* sono un po' nasali: *nano*, *sogno*, *campagna*;

e) palatali, che sono: *gl* innanzi ad *i*; *c*, *g*, *sc* innanzi ad *i*, *e*: *figli*, *gigli*, *cena*, *cibo*, *gelo*, *giro*, *scemo*, *fasci*.

8. Si scrive coll' iniziale maiuscola la prima parola di un periodo, e per lo più la prima parola di un discorso diretto, e i nomi propri.

9. Nelle iscrizioni, ne' frontispizi de' libri, nell' intestazioni de' capitoli, si usa il segno maiuscolo in tutte le lettere, onde la parola è composta.

§. 2. - PRONUNZIA DELLE VOCALI.

1. Le vocali *e* ed *o* rappresentano due suoni, l'uno più stretto come in: *céna*, *vétro*, *sédici*, *faticósa*, *passióne*, *sóle*; l'altro più largo, come in: *rèmo*, *lèi*, *vèrso*, *ristòra*, *còsa*, *parlatòrii*.

2. In alcuni libri scolastici, queste due vocali, quando indicano il suono stretto, si stampano *é*, *ó*, come *céna*, *sóle*; quando indicano il suono largo, si stampano *è*, *ò*, come *lèi*, *còsa*.

3. Il significato di molte parole omonime (cioè formate con le stesse lettere) si distingue spesso dal diverso suono della vocale. Così *lòsco* significa toscano, *lòsco* significa tossico; *téma* significa timore, *fèma* significa argomento; *ròcca* significa arnese da filare, *ròcca* significa forza.

4. La *u* preceduta dalle consonanti *q* e *g* e seguita da una vocale, si pronunzia molto rapidamente; e dopo *q* sempre, dopo *g* di regola ordinaria. fa dittongo. con la vocale seguente, come in: *guanto, guerra, segno, languido; quadro, acquisto, tacque, liquore.* (Cf. §. 4. 5. c).

5. La *i* atona. preceduta dalle consonanti *c* e *g* e dai digrammi *ch, gh, gl, sc* e seguita da un' altra vocale, si pronunzia assai rapidamente. e fa dittongo con la vocale seguente, come in: *socio, egregio, chiesa, tegghia, ciglio, scienza, chiostro, figlia* (*).

§. 3. - PRONUNZIA DELLE CONSONANTI.

1. Le consonanti *c* e *g* si pronunziano con organo diverso, secondo le vocali da cui sono seguite. Se son seguite da *a, o, u*, hanno suono duro e si pronunziano con la gola, come in *gatto, gufo, goffo; cane, corno, cuna*: se sono seguite da *e, i*, hanno suono dolce e non si pronunziano con la gola, ma col palato e co' denti, come in *cena, cibo: gelo, regina, Pelasgi, Adalgisa.* — La *g* ha suono un po' più forte della *c*: si confronti la pronunzia diversa di *legga* e *lecca, gala* e *cala, targhe* e *arche, gomma* e *comma, roghi* e *rochi.*

2. Nelle sillabe *sci, sce*, la lettera *c* non si pronunzia come in *cena, cinto.* Però *sce, sci* hanno un suono ben diverso da *sse, ssi.* Si osservi la pronunzia diversa di *ascia* ed *Assia, fuscì* e *fassi. sparisce* e *sparisse.*

3. La sillaba *gli* si pronunzia con la lingua quasi fosse *llj*, come in: *aglio, cordoglio, quaglie, cigliuto.* Si pronunzia

(*) I linguisti considerano *ci, gi, chi, ghi, sci, gli*, quando sono seguiti da vocale, come un digramma, e la *i* come un puro segno grafico, quando la *i* non c'è nella corrispondente parola latina. Noi non crediamo opportuno, in questo testo scolastico, attenerci a questa teoria, la quale richiede nei giovanetti molta conoscenza della lingua latina, affinché possano distinguere con esattezza, quando la *i* è vocale come in *socio, egregio*, quando è puro segno grafico come in *sciocco, sciame.*

con la gola in poche parole, come in: *Anglia, negligente, glicerina, gliconio, geroglifico, ganglio, anglicano.*

4. La lettera *h* non rappresenta alcun suono; è un segno che indica doversi pronunziare un po' più lungamente la vocale che le è vicina, come in: *ho, hai, ha, hanno, oh, ah, ih, uh.* Posta dopo *c* e *g*, forma con queste consonanti un digramma, ed indica che si devono pronunziare con la gola, come in: *china, cheto; ghisa, sghembo; schivo, scherano.*

5. Nel digramma *gn* la *g* non si pronunzia con la gola, ma con la lingua, come in: *compagnia, sdegno, ognuno, spegne.* Non si deve inserire alcuna *i* atona fra *gn* e le vocali seguenti, come fanno gli incauti, che scrivono *vergognia, sdegno, campagna.*

6. Le consonanti *s* e ζ hanno due suoni, l' uno aspro, come in: *senno, subito, polso, borsa, gelso, seta; calza, marzo, azione, piazz ζ a, carrozz ζ a*; l' altro dolce, come in: *rosa, chiesa, tesoro, esule, marchese, paese; zeffiro, azienda, bronzo, orzo, azzurro, bizzeffe, armonizzare.*

7. La consonante *q* si usa, invece della *c*, innanzi ai dittonghi *uo, ua, ui, ue*, come in: *equo, obliquo, quarzo, tacqui, giacque.* Non si usa doppia che in *soqqadro* e nel verbo *soqqadrare*; nelle altre parole, invece di raddoppiarla, si pone innanzi ad essa una *c*, come in: *acqua, acquisto.* Innanzi ad *uò* dittongo mobile non si usa la *q*, ma la *c*, come in *cuòre, cuòio.* La *q* ha suono meno forte di *c*: si confronti la pronunzia di *cuo-re* e *li-quo-re*, *cu-i* e *qui*, *in-no-cu-e* e *noc-que*, *va-cu-e* e *nac-que.*

§. 4. - SILLABE E DITTONGHI.

1. Ogni parola è composta di tante parti, quante sono le vocali di cui è composta, eccetto che due o tre vocali tra loro vicine facciano dittongo o trittongo. Le parti onde sono composte le parole, diconsi sillabe, ed ogni sillaba si pronunzia con una sola emissione di fiato. Quando una parola non si può scrivere tutta intera in una riga, si deve spezzare in modo, che ciascuna parte consti di sillabe intere.

2. Le regole per ben dividere le parole nelle sillabe di cui sono composte, sono le seguenti:

a) Fanno sillaba con la vocale da cui sono seguite, tante consonanti quante possono trovarsi in principio di parola, (*) come in: *lu-stra, que-sto, te-schio, a-pre, ce-tra, ce-dro*.

b) Le consonanti *l, m, n, r* fanno sillaba con la vocale che le precede, quando non possono far sillaba con altre vocali, come in: *tem-po, te-sor, al-to, bran-do*.

c) Quando le consonanti sono doppie, l'una fa sillaba con la vocale antecedente, l'altra con la seguente, come in: *taç-ça, bel-lo, slit-ta, mam-ma, bab-bo, fan-no*.

d) Ogni vocale che non si unisce a consonanti, fa sillaba da sè, come in: *a-stro, Pa-o-lo, Clo-e, sto-i-co, tac-cu-i-no, am-ma-i-no, a-e-re, i-de-a, çi-o, fu-i, le-i, no-i, ma-e-stro, ve-e-men-te, mo-i-ue, be-du-i-no, po-e-ta, so-a-ve*.

3. Non si usa comunemente di dividere le sillabe delle parole italiane conforme al latino, come: *chi-un-que, a-ri-e-te, o-di-o, glo-ri-a, ef-fi-gi-e, fi-gli-o, tri-ou-fo, pas-si-o-ue, so-ci-o, e-gre-gi-a, glo-ri-o-so, I-ta-li-a*. Però in alcune parole straniere, la divisione si fa con le norme della lingua onde sono derivate, come in: *a-uni-sti-a, a-tle-ta, te-cni-co, e-ui-gma*. Le parole composte si dividono come fossero semplici: sono pochi quelli che le dividono nei loro elementi, come *ad-u-sto, in-u-ti-le, in-e-bria-to, dis-o-ne-sto*.

4. Due vocali che trovandosi a contatto fra loro, si pronunziano con una sola emissione di fiato e formano una sola sillaba, diconsi dittongo: tre vocali che trovandosi vicine di seguito, si pronunziano con una sola emissione di fiato e formano una sola sillaba, diconsi trittongo.

5. Fra le disparatissime teorie che s'insegnano intorno a' dittonghi, esponiamo ciò che ci sembra essere il vero.

a) *au* ed *eu* formano dittongo, quando l'accento tonico non cade sulla *u*, come in *cáu-to, réu-ma*.

b) *ia, io, ie, iu* formano sempre dittongo dopo *c, g, ch, gh, sc, gl*, purchè l'accento tonico non cada sulla *i*, come in: *so-cio, e-gre-gio, oc-chio, teg-ghia, scien-ça, pu-glia*.

(*) Le consonanti che possono trovarsi in principio di parola sono: *bl, br, ch, cl, cr, dr, fl, fr, gh, gl, gn, gr, pl, pr, sb, sc, sd, sf, sg, sl, sm, sn, sp, sq, sr, st, so, tr, or; sbr, sdr, sch, scr, sgh, sgr, sfr, spl, spr, str*.

c) *uo, ua, ue, ui*, formano dittongo dopo *q* e di regola dopo *g*, come in: **quan-do**, **que-sto**, **ac-qui-sto**, **o-bli-quo**; **se-guo**, **tre-gua**, **san-gue**, **gua-i**, **gui-sa**. Però non c'è dittongo in *esiguo*, *ambiguo*, *contiguo*, *attiguo*, *irriguo*, e neppure ne' loro plurali e femminili.

d) *uò* ed *iè* formano dittongo, quando sono un ampliamento, *uo* di *o*, *ie* di *e*, come in **fuó-co**, **pié-de**, **cuó-re**. In tal caso diconsi dittonghi mobili, perchè di regola, spostandosi l'accento, non ha più luogo l'ampliamento: *focolàre*, *pedístre*, *cordiàle*.

e) *io, ia, ie, iu* formano dittongo, quando la *i* è la trasformazione della consonante *l*, come in **più**, **piú-ma**, **fió-re** (lat. *plus*, *plumam*, *florem*).

6. Formano trittongo:

a) *uia*, quando è preceduto da *q* o da *g*, come in: **se-guia-mo**, **a-dac-quia-mo**.

b) *iuò*, come in: **be-stiuò-la**, **fi-gliuò-lo**, **ma-riuò-lo**.

7. Si tenga a mente che la *i* fra due vocali è consonante, come in: **li-bra-ìo**, **pa-ìa**, **bar-ca-ìuo-lo**, **fu-ma-ìuo-lo**, **a-ìuo-la**.

8. Le parole che hanno una sola sillaba si dicono monosillabi, come: *mì*, *lì*, *su*, *per*, *cìd*, *più*, *già*: si dicono bisillabi, trisillabi, quadrisillabi e in generale polisillabi, quando hanno due, tre, quattro, e più sillabe, come: *a-mo*, *a-ma-re*, *a-mo-ro-so*.

§. 5. — ACCENTO TONICO.

1. L'accento tonico è la posa che, nel pronunziare le parole, si fa con la voce sopra di una sillaba, ed è, per così dire, l'anima della parola. In ogni parola polisillaba l'accento cade sopra di una sola vocale che dicesi tonica, come sono *a*, *e*, *i*, *o*, *u* in **cà-mera**, **balèno**, **cantìna**, **calòre**, **abitùro**. Le altre diconsi atone (senza accento) e, se stanno prima dell'accento, diconsi protoniche come *a* in **balèno**; se stanno dopo, diconsi epitoniche come *i*, *e* in **fùlmine**.

Se l'accento tonico cade:

a) sull'ultima sillaba, la parola dicesi tronca, come: *sazietà*, *ancor*, *abbiam*, *diran*, *piè*, *diè*;

b) sulla penultima sillaba, la parola dicesi piana, come: *ca-vàl-lo*, *pi-lò-ta*, *mer-cè-de*, *po-dà-gra*;

c) sull' antepenultima sillaba, la parola dicesi sdrucciola, come: *splèn-di-do*, *màn-dor-lo*, *o-cè-a-no*;

d) sulla quartultima sillaba, la parola dicesi bisdrucciola, come: *cà-pi-là-no*, *e-sà-mi-na-no*.

Nelle parole composte, l' accento tonico può cadere sulla quintultima sillaba, come in: *fàbbri-cansene*, *ramunàri-cansene*.

2. Il segno dell' accento tonico (´) si pone:

a) su alcuni monosillabi che escono in vocale. Si pone in *è* verbo, *lù*, *lì* avverbio, *dà* verbo, *dì* nome, *nè* congiunzione, *sì* avverbio, *sè* pronome, per distinguerli da *e* congiunzione, *la*, *li* articoli o pronomi, *da* preposizione, *di* preposizione, *ne* pronome, *si* pronome, *se* congiunzione.

b) su' monosillabi che escono in due vocali, quando l' accento cade sulla seconda, come in: *piè*, *può*, *diè*, *già*, *ciò*, *giù*. Non si pone in *qua*, *qui*.

c) sulla vocale finale de' polisillabi che finiscono con vocale, quando su di questa cade l' accento tonico della parola, come in: *virtù*, *carità*, *fraternità*.

d) comunemente, sulla penultima sillaba delle parole che escono in due vocali, quando sulla prima di esse cade l' accento, per distinguerle dalle parole omonime che escono in dittongo. Così si pone sopra la *i* di *stro-pic-cì-o* (nome), *ba-lì-a* (potere), per distinguerle da *stropic-cio* (verbo), *bà-liu* (nutrice).

3. Alcuni usano di porre il segno dell' accento sulle parole omonime, alfinchè si rilevi tosto il loro significato, come in: *sèguita* presente, *seguìta* participio.

4. Il segno dell' accento circonflesso (ˆ) si usa da alcuni per indicare delle contrazioni, come in *atri* invece di *atrii*.

5. La più parte delle parole monosillabe sono atone, e nella pronunzia si appoggiano ad altre parole.

a) Se si appoggiano alle parole precedenti a cui si uniscono, si dicono enclitiche, come *lo*, *la*, *se-ne*, *ve-lo*, *ve-ne*, nelle parole *vèdilo*, *tiénla*, *andàrsene*, *dicovelo*, *éccovene*.

b) Se si appoggiano alle parole seguenti si dicono proclitiche, e sono tali: gli articoli *il*, *lo*, *la*, *i*, *gli*, *le*, *un*; i pronomi atoni *mi*,

ti, ci, vi, si, lo, la, le, gli, li, ne; le preposizioni *a, di, da, in, con, per*; come: **il** fiore, **lo** scoglio, **la** cena, **i** fiori, **gli** osti, **le** zie, **un** frutto; **mi** vide, **ei** disse; **a** canto, **da** lato.

6. Sarebbe cosa troppo lunga l'insegnare su quale sillaba della parola cada l'accento tonico: basti dire che, di regola, quando si trovino due consonanti innanzi all'ultima vocale d'una parola, la parola è piana, come: *ardènte, leopàrdo, ordìgno*.

§. 6. - ALTERAZIONE DELLE PAROLE.

Le parole si alterano nella prosa: 1.^o coll' apocope; 2.^o coll' elisione; 3.^o con la sincope; 4.^o con la protesi; 5.^o con la paragòge.

A. - Dell' Apocope.

1. L' apocope o troncamento è la perdita che le parole uscenti in vocale, possono fare della vocale finale o dell' ultima sillaba.

2. La perdita della vocale finale non può aver luogo che nelle parole polisillabe, in cui innanzi alla vocale finale ci sia una delle consonanti *l, m, n, r*, come: **fedel** serva, **fedel** amica: **siam** afflitti, **sappiam** tutto; **son** allegro, **son** mesto; **pur** oggi, **pur** domani; **gliel** comandai, **mel** disse.

3. La perdita della sillaba finale non può aver luogo che nelle parole, in cui innanzi alla vocale finale ci siano due *l* o due *n*. Così in **bel** bambino, **han** coraggio, **van** superbi, son troncate le parole *bello, hanno, vanno*.

Santo si tronca in *san* innanzi a' nomi propri, che non cominciano nè da vocale nè da *s* impura, come: **San** Giuseppe, **San** Fulgenzio; invece dicesi **Sant'** Antonio, **Santo** Stefano. *Grande* in tutti e due i generi ed i numeri si può troncarsi in *gran* innanzi a parole che cominciano da consonante (ed il Manzoni lo troncò anche innanzi ad *s* impura), come: **gran** casa, **gran** teatro, **gran** cose, **gran** viali, **gran** slia, **gran** spettacoli. *Frate* si tronca in *fra* e *suora* in *suor* innanzi a qualsiasi nome proprio, come: **fra** Stefano, **fra** Evasio, **fra** Paolo; **suor** Agnese, **suor** Scolastica, **suor** Teresa.

4. Il troncamento deve farsi sempre :

a) nell' articolo *uno* e negli aggettivi composti con esso come in *alcuno, nessuno*, e nell' aggettivo *buono*, tanto innanzi a vocale come innanzi a consonante che non sia *s* impura o *z*, come: **un orto, nessun luogo; buon libro, buon amico**; e non: **uno orto, buono libro**, ecc.

b) negli aggettivi *bello* e *quello* innanzi a consonante che non sia *s* impura o *z*, come: **bel quadro, quel pero**, e non **bello quadro, quello pero**.

Uno non si tronca quando è pronome indeterminato o aggettivo numerale: *L' Innominato si accostò a uno e gli domandò dove fosse il Cardinale. Uno, due, tre, ci son tutti.*

5. Il troncamento, nella prosa, non può farsi :

a) nelle parole che si trovano in fine di periodo o di un inciso; quindi si deve dire: *pur troppo manca il pane!* non *pur troppo manca il pan!*

b) innanzi a parole che cominciano da *s* o da *z*, e quindi si dice: **uno scoglio, quello stolido, bello zaino**, e non: **un scoglio, quel stolido, bel zaino**.

c) nelle parole che innanzi alla vocale finale hanno due *l* o due *n*, quando la parola seguente comincia da vocale; perchè in questo caso ha luogo l' elisione della vocale, e quindi si dice: **bell' intrigo, vann' innanzi, quell' uscio**, e non **bel intrigo, van innanzi, quel uscio**. (Cf. § 6. B.)

d) nei nomi, negli aggettivi, nei pronomi di numero plurale e quindi si dice: **quali fiori, tali idee, buone mani, fieri atti**, e non: **qual fiori, tal idee, buon mani, fier atti**.

6. Il troncamento si usa di rado ne' nomi e negli aggettivi qualificativi di numero singolare; però si dice: *rubare a man salva, l' opinion mia, signor mio, amor proprio, fatal incontro, ugual sorte, crudel nemico, miglior vita, caval donato, pian piano, lontan lontano*. — Ne' verbi possono troncarsi, con giudizio, il presente dell' infinito, le prime e le terze persone plurali, eccetto le prime persone del perfetto dell' indicativo, dell' imperfetto del congiuntivo, e del condizionale (*amammo, amassimo, amercmmo*), la voce *sono*, qualche imperativo come *pon, vien*, qualche terza persona singolare del presente indicativo, come *ticn, vuol, duol*.

7. Oltre il troncamento ordinario con cui non si usa l'apostrofo (che è una virgoletta che si pone in alto sopra il luogo della vocale o della sillaba perduta), v' ha un troncamento straordinario col quale si usa l'apostrofo, e che ha luogo:

a) ne' monosillabi: **e'** per *egli*, **de'** per *deve*, **fe'** per *fece*, **di'** per *dici*, **po'** per *poco*, **se'** per *sei*, **te'** per *tieni*, **to'** per *togli*, **ve'** per *vedi*, **vo'** per *voglio*.

b) negli aggettivi *bei* e *quei*, che perdono la *i*, come: **be'** *quattrini*, **que'** *giovinastri*.

c) nelle preposizioni composte con l'articolo *i*, le quali di regola perdono la *i*, specialmente innanzi a' possessivi, come: **a'** *miei padri*, **de'** *tuoï figli*, **co'** *suoï frati*, **da'** *nostri maestri*, **ne'** *vostrï campi*, **pe'** *sentieri*, **su'** *telli*, **tra'** *cespugli* (invece di *tra i cespugli*).

8. Sono parole troncate: *può* invece di *puote*, *diè* invece di *diede*, *piè* invece di *pede*, *fè* invece di *fede*; ed i nomi astratti in *ù* ed *à*, come *virtù*, *carità*, invece di *virtude*, *caritade* che, in prosa, non si usano più.

9. I toscani pongono l'apostrofo negli imperativi *da'*, *va'*, *sta'*, *fa'*, quasi fossero parole tronche in luogo di *dai*, *vai*, *stai*, *fai*, da loro usati familiarmente. Ma nella lingua e scritta e parlata della più parte d' Italia, si scrive e si dice: *dà* (coll' accento per distinguerlo dalla preposizione) *va*, *sta*, *fa* senza apostrofo. Il Manzoni scrisse: **Va** di buon animo e sii il Griso. **Va** qui da Maria vedova. **Sta** zitto, buffone, **va** a letto » diceva l' oste (*).

B. - Dell' Elisione.

1. Talvolta le parole che escono in vocale, innanzi ad una parola che comincia da vocale, perdono la vocale finale, per unirsi nella pronunzia con quella: così l'ultima sillaba di una parola fa una sola sillaba con la prima della parola seguente. Questo fatto dicesi elisione e sopra il luogo della vocale elisa si pone l'apostrofo, come in: *gran-d'* *in-chi-no*, *mol-t'* *an-ni*, *tan-t'* *al-tri*, *quan-t'* *im-pic-ci*, *que-st'* *o-rec-chi*, *d'* *ac-cor-do*, *fos-s'* *al-tro*, *quan-d'* *anche*, *nien-t'* *af-fat-to*, *o-gn'* *an-no*, *do-v'* *e-ra*, *dis-s'* *el-la*, *quan-d'* *eb-bi*, *an-ch'* *i-o*.

(*) *Promessi Sposi*. Edizione Hoepli curata dal CERQUETTI.

Non è bene usare l' elisione quando possa derivarne qualche equivoco. Per esempio, scrivendo *l' età*, *l' eredità*, non si sa se questi nomi siano singolari o plurali. Così scrivendo *l' accolse*, non si sa se stia invece di *lo accolse* o *la accolse* o *gli accolse* o *le accolse*. Quindi è meglio non usar l' elisione, quando ne possa derivar qualche equivoco.

2. L' elisione si deve usare :

a) innanzi a qualsiasi vocale nell' articolo singolare *lo*, sia che si trovi solo sia che si trovi unito a preposizioni, come: *l' oro*, *l' argento*, *l' eremita*, *l' usignuolo*, *l' istrice*, e *dell' oro*, *all' oro*, *dall' oro*, ecc.

b) negli articoli singolari *la* e *una*, nei composti con *una* e negli aggettivi *bella*, *buona* e *quella*, sempre innanzi alla vocale *a*, e di regola anche innanzi alle altre vocali, come: *l' arca*, *l' erba*, *l' iride*, *l' upupa*, *l' orsa* : **un'** aquila, **un'** unghia, **un'** erba, **un'** insidia, **un'** ora ; **nessun'** ombra, **buon'** anima, **quell'** erba, **ciascun'** arte, **bell'** arte, **bell'** iride; **dell'** urna, **all'** ombra, **coll'** erba. *La* non si elide innanzi ad *i* consonante: **la** inta, **la** iena, **la** Ionia.

c) innanzi a qualsiasi vocale negli aggettivi singolari maschili *bello* e *quello*, come **bell'** uomo, **quell'** orto, **bell'** ingegno, **quell'** infame. Questi aggettivi nel plurale innanzi a consonante fanno *bei* e *quei*; ma innanzi a vocale, ad *s* impura e a *z* fanno *begli* e *quegli*; si elidono soltanto innanzi ad *i*, come: **begl'** ingegni, **quegl'** incauti.

3. Ne' monosillabi, l' elisione può farsi;

a) ne' pronomi *mi*, *ti*, *ci*, *vi*, *si*, *che* (relativo), come: **m'** ama, **t'** adora, **c'** invidia, **v'** invita, **s'** alza, **ch'** era.

b) negli articoli *lo*, *la*, *le*, *una*, come: **l'** estro, **l'** arpa, **l'** erbe, **un'** ora.

c) nelle congiunzioni *che* e *se* innanzi a *e* e ad *io*: **ch'** egli venga, **s'** ei vuole, **s'** io verrò, **ch'** io dica.

d) nella preposizione *di* innanzi a qualsiasi vocale: **d'** argento, **d'** oro, **d'** India, **d'** erba, **d'** uva.

e) *Gli* si elide solo innanzi ad *i* come **gl'** idioti.

f) *Da* preposizione si elide soltanto nelle frasi: **d'** altronde, **d'** altra parte, **d'** ora innanzi, **d'** allora in poi.

4. Nelle parole polisillabe, l' elisione può farsi :

a) negli aggettivi *questo, quello, bello, grande, santo, tutto, codesto, ogni, molto, poco, tanto, quanto* ;

b) nella più parte de' numerali, come: **vent' anni, cent' erbe; ott' once** ;

c) nelle parole: *come, senza, niente, quando, anche* ;

d) nelle parole *onde, donde, ove, dove*, quando la parola seguente comincia da *e* ;

e) in *povero*, per eccezione, nella frase **pover' uomo** ;

f) nelle congiunzioni accentate *perchè, benchè* innanzi ad *io, egli, ella* : **perch' io, perch' ella, bench' egli**.

g) in qualche voce verbale innanzi ad *io, egli, ella*, come: **diss' ella, vid' io, ars' egli**.

5. L' elisione si usa di preferenza quando s' incontrano le stesse vocali, come *bench' egli, quest' odio* : non si può usare se non nelle parole che sono logicamente unite tra loro: e quindi di rado si usa nei nomi e nei verbi: e non si elidono di regola le parole tronche accentate.

6. Non si può usare l' elisione, quando si mutasse il suono della consonante che precede la vocale da elidere: p. e. non si può dire: *c' ama, c' urta, c' onora*, per *ci ama, ci urta, ci onora*, perchè la *c* di palatale diverrebbe gutturale; ma ben si può dire **c' esorta, e' invita**.

C. - Della Sincope.

La sincope è la perdita d' una vocale atona o d' una sillaba nell' interno di una parola. Nella prosa si sincopano l' infinito, il condizionale presente ed il futuro di alcuni verbi, come: *bere, dire, fare, condurre, trarre, porre, sciorre, saprò, dovrò, doverci*, invece di *bevere, dicere, facere, conducere, traggere, ponere, sciogliere, saperò, doverò, doverci*.

D. - Della Protesi.

La protesi è l' aggiunta di una lettera o di una sillaba in principio di parola. Nella prosa, si usa spesso di aggiungere una *i* alle parole che cominciano da *s* impura, quando sono precedute dalle preposizioni *con, in, per* o dall' avverbio *non*, come: *con ismanie, in iscuola, per ischerzo, non ischerzate*.

E. - *Della Paragòge.*

La paragòge è l'aggiunta di una lettera in fine di una parola. Si usa aggiungere *r* alla preposizione *su*, quando la parola seguente comincia da *u*, come: *sur una panca*, *sur un tavolo*.

§. 7. - SEGNI DI PUNTEGGIATURA E SEGNI ORTOGRAFICI.

1. I segni della punteggiatura sono: il punto fermo (.) per indicare una pausa importante; la virgola (,) per indicare una pausa breve; il punto e virgola (;) per indicarne una più lunga; i due punti (:) per indicarne una ancor più lunga; il punto interrogativo (?) che si pone in fine delle domande; il punto esclamativo (!) che si pone in fine delle esclamazioni e di alcune proposizioni volitive, come: *È troppo! Andiamo!*; la parentesi () che serve a separare dal discorso parole che non vi appartengono.

2. I segni ortografici sono: le virgolette (« » oppure “ „) per mettervi in mezzo o esempi o brani riportati o il titolo d' un opera o una sentenza; la lineetta o tratto d' unione (—) che si usa in fine di riga, per unire insieme le parti di una parola che sia divisa in due righe.

§. 8. - PARTI DEL DISCORSO.

1. Le parti del discorso si distinguono in grammaticali e logiche.

a) Diconsi parti grammaticali del discorso le parole, in quanto si studiano nel loro significato o nella loro flessione.

b) Diconsi parti logiche del discorso le parole, in quanto si considerano e si studiano nella relazione logica che hanno fra loro le idee da esse espresse.

2. Le parti grammaticali del discorso nella lingua italiana sono nove: il nome, l' articolo, l' aggettivo, il pronome, il verbo, l' avverbio, la preposizione, la congiunzione, l' interiezione.

3. Le parti logiche del discorso sono le proposizioni, i periodi e i loro elementi.

a) La proposizione è un dire qualche cosa di un'altra; più chiaramente è un complesso di parole, con le quali o si narra un fatto, o si esprime un giudizio, o si espone un volere, o si fa un'interrogazione ovvero un'esclamazione. Sono proposizioni le seguenti:

Alessandro Manzoni scrisse i Promessi Sposi. Ognuno dovrebbe leggere quest' ottimo romanzo. Giovani, studiatelo attentamente. Qual migliore lettura potreste fare? Oh quanto la sua lettura vi sarà utile!

b) Il periodo è un complesso di proposizioni, con le quali si espone compiutamente ciò che si pensa intorno ad un fatto principale. Sono periodi i seguenti:

I provocatori, i soverchiatori, tutti coloro che in qualunque modo fanno torto altrui, sono rei non solo del male che commettono, ma del peccato a cui portano gli animi degli offesi. — Detto questo, il padre Cristoforo uscì in fretta e se n' andò, correndo e quasi a saltelloni, giù per quella viottola storta e sassosa, per non arrivar tardi al convento, a rischio di buscarsi una buona sgridata o, quel che gli sarebbe pesato ancor dippiù, una penitenza che gli impedisse, il giorno dopo, di trovarsi pronto e spedito a ciò che potesse richiedere il bisogno de' suoi protetti.

4. Quella parte della grammatica in cui si studia il significato delle parole dicesi etimologia, quella in cui se ne studia la flessione, dicesi morfologia; quella in cui si studiano le parti logiche del discorso, dicesi sintassi.

5. Gli elementi essenziali di cui deve constare qualsiasi proposizione, sono il soggetto e il predicato.

a) Soggetto è ciò di cui si dice qualche cosa, come: **Lecco** giace poco discosto dal ponte. **Don Abbondio** diceva tranquillamente il suo uffizio. **La carità** porta sempre buon frutto.

b) Predicato è ciò che si dice del soggetto, ed è di due specie: verbale e nominale. Il verbale è un verbo, ed il nominale è o un nome o un aggettivo o un pronome o un participio, che si attribuisce al soggetto per mezzo del verbo *essere* o di altro verbo. Sono predicato verbale *entrò* ed *abbracciò* negli esempi: *Lucia entrò nella*

stanza terrena. Renzo **abbracciò** molto *volontieri* questo *parere*. Sono predicato nominale *solì*, *appoggiata*, negli esempi: *I due compagni di viaggio rimasero solì nella stanza. Una gran croce era appoggiata a un pilastro.*

6. Gli elementi che possono trovarsi in una proposizione sono l'attributo, l'apposizione, il complemento ed il predicato oggettivo.

a) L'attributo è o un articolo determinativo o un aggettivo od un participio che si aggiunge a' nomi o a' pronomi per determinarli o chiarirli. **I neri e giovanili capelli, spartiti sopra la fronte si ravvolgevano dietro il capo.**

b) L'apposizione è un nome con i suoi complementi che immediatamente si aggiunge a' nomi o a' pronomi, per determinarli o chiarirli. **Il fatto era avvenuto vicino a una chiesa, asilo allora impenetrabile ai birri.**

c) Il complemento è un nome od un avverbio che rende completo un altro elemento della proposizione. **Non mi appagherò più di chiacchiere. Fra Cristoforo era nemico aperto de' tiranni. Il cortile era cinto da un muretto.**

d) Il predicato oggettivo è ciò che si dice del complemento oggettivo. **Renzo teneva preparata in mano la lettera. Buon per te che ho le mani impicciate! I pensieri dell'avvenire rendevano più noioso il passato.**

7. I complementi si distinguono, rispetto allo scopo per il quale si usano, in tre classi: specificativi, verbali ed avverbiali.

a) Diconsi complementi verbali le parole che compiono il significato di un'azione, come: **desideroso di imparare, nemico dei tiranni, astenersi dal male, obbedienza alle leggi.**

b) Diconsi complementi specificativi le parole che o distinguono dalle altre le cose di cui si parla o le chiariscono, come: **scettro d'avorio, la riva del mare, l'amor de' genitori.**

c) Diconsi complementi avverbiali le parole che espongono qualche circostanza di un fatto, come: **vivere in pace, passeggiare per diletto, studiare ogni giorno.**

8. Rispetto alla loro importanza logica, le proposizioni di un periodo si distinguono in principali, secondarie ed incidenti.

a) Le principali espongono i fatti principali.

b) Le secondarie espongono i fatti meno importanti, che sono in relazione col fatto principale.

c) Le incidenti espongono un pensiero dello scrittore indipendente dal resto del discorso, o un fatto così poco importante, che potrebbe essere ommesso.

Nel periodo « *La serva adocchiò le bestie e, come avvezza a somiglianti doni, mise loro le mani addosso, quantunque Renzo andasse tirando indietro, perchè voleva che il dottore vedesse e sapesse ch' egli portava qualche cosa* » sono proposizioni principali: *la serva adocchiò le bestie e mise loro le mani addosso*; è una proposizione incidente « *come avvezza a siffatti doni* »; le altre sono secondarie.

9. Rispetto alla locuzione dello scrittore, le proposizioni si distinguono in dirette ed indirette.

a) Le proposizioni sono dirette o indipendenti, quando lo scrittore espone le cognizioni, i voleri, i discorsi, le dimande, come atti suoi propri: p. e. *Il tempo muta i costumi. - Non dite bugie! - Siano osservate le leggi! - A che ora comincia il concerto?*

b) Le proposizioni sono indirette o dipendenti, quando lo scrittore, esponendo le cognizioni, i voleri, i discorsi, le dimande, li attribuisce esplicitamente o a sè o ad altre persone, per mezzo di una proposizione reggente. Ecco come le proposizioni indipendenti sopra dette diventano dipendenti: *L'esperienza dimostra che il tempo muta i costumi. - Vi esorto a non dir bugie. - Desidero che siano osservate le leggi. - La mamma vuol sapere a che ora comincia il concerto.*

10. Rispetto al loro contenuto, le proposizioni si distinguono in cognitive e volitive, secondo che espongono cognizioni o voleri: p. e. *Napoleone morì il 5 Maggio 1821*, è una proposizione cognitiva; *Non odiate nessuno*, è una proposizione volitiva.

PARTE PRIMA

PARTI GRAMMATICALI DEL DISCORSO

NOME.

§. 9.

CLASSIFICAZIONE DE' NOMI SECONDO IL LORO SIGNIFICATO.

1. Il nome è parola che indica una persona o una cosa, e si distingue in concreto ed astratto.

a) Diconsi nomi concreti quelli che indicano una persona o una cosa che esiste in sè, cioè una sostanza, come: *Dio, angelo, anima, sole, mare, uomo, gatto, Vesuvio, Londra.*

b) Diconsi nomi astratti quelli che indicano una cosa che non esiste in sè, ma in altri. Tali sono i nomi che indicano qualità, come: *candore, povertà*; i nomi che indicano stato o condizione, come: *celibato, sacerdote*; i nomi che indicano fatti, come: *corsa, castigo, lode*; i nomi che indicano gli affetti dell'animo, come: *ira, odio, cupidigia*; i nomi che indicano arti e scienze, come: *filosofia, calligrafia, oreficeria, astronomia.*

2. I nomi concreti si distinguono in nomi propri, comuni, e collettivi.

a) Diconsi nomi propri quelli che indicano oggetti individualmente distinti dagli altri, come: *Venezia, il Rodano, l'Asia, il Vesuvio, le Alpi, i Pirenei.*

b) Diconsi nomi comuni quelli che indicano una determinata specie di oggetti, come: *cavallo, isola, scolaro, scimmia, carrozza, soldato, marinaio, nave.*

c) Diconsi nomi collettivi quelli che indicano un'unione di più individui, come: *gregge, sciame, esercito, armento, argenteria, rottame, turba, nuvolaglia.*

3. I nomi propri si scrivono di regola con la lettera iniziale maiuscola, come: *la città di Londra, il monte Etna.*

4. I nomi concreti si dicono anche di persona, di animale, di cosa, di città, di monte, di fiume, di mese, di lago, di isola, ecc. quando indicano questi oggetti.

5. Si noti l' uso del nome *pesce* nel senso collettivo di quantità di pesci e di *foglia* nel senso di quantità di foglie di gelso, come: *Nel Mincio c' è sempre molto pesce; quest' anno c' è poca foglia*; e l' uso di alcuni nomi astratti per indicare unione di individui, come: *la gioventù* (i giovani), *la servitù* (i servi), *la vecchiaia* (i vecchi), *la magistratura* (i magistrati).

§. 10. — GENERE DE' NOMI DI PERSONA.

1. Nella lingua italiana, i generi del nome sono due: il maschile ed il femminile.

2. Il genere de' nomi di persona si distingue di regola dal significato; se i nomi indicano maschi, sono di genere maschile, come: *sacerdote, gallo, bambino, maestro*; se indicano femmine, sono di genere femminile, come: *sacerdotessa, galla, bambina, maestra.*

3. Talvolta la prima parte dei nomi, che dicesi tema nominale, è identica in tutt' e due i generi, ma è diversa la seconda che dicesi desinenza, come: m. *leone*, f. *leonessa*; m. *gallo*, f. *gallina*; m. *imperatore*, f. *imperatrice*; m. *sarto*, f. *sarta.*

4. Pochi nomi hanno un sol genere e una stessa desinenza per indicare tanto i maschi come le femmine, p. e.: *una spia, una guida.*

5. Alcuni nomi hanno la stessa voce per tutti e due i generi, come: *un fortunato crede, una fortunata crede; un bravo artista, una brava artista.*

6. Alcuni nomi di esseri animati sono radicalmente diversi secondo il sesso, come: m. *uomo*, f. *donna*; m. *genere*, f. *nuora*; m. *montone*, f. *pecora*; m. *marito*, f. *moglie.*

7. Alcuni nomi di animali hanno un sol genere, ma indicano tanto i maschi come le femmine. Infatti son maschili: *il topo, il cigno, lo storione, lo scorpione, il coniglio, il cammello*; e sono femminili: *la gru, la quaglia, l'aquila, la zanzara, la lucciola*. Quindi per indicare il sesso di questi animali, bisogna aggiungere al nome la qualifica di maschio o femmina, come: *un'aquila maschio, un topo femmina*.

§. 11. — GENERE DE' NOMI DI COSA E DE' NOMI ASTRATTI.

1. Il genere de' nomi di cosa e de' nomi astratti si riconosce di regola dalla desinenza.

2. I nomi che finiscono con *o* e con *i* sono maschili, come: *il dattero, il libro, l'albero, il calamaio, lo specchio, il brindisi, il Friuli*. Sono femminili: *la mano*; i nomi derivati dal greco che escono in *i*, come: *la eclissi, la crisi, la metropoli*; i nomi delle città e delle isole, come: *la fertile Cipro, la ricca Milano, la bella Torino*. Però *il Cairo* è maschile.

3. I nomi che finiscono con *a* e con *u* sono femminili, come: *la palma, la schiavitù*. Però sono maschili: *il nulla*: i nomi derivati dal greco, come: *il dogma, il problema, l'ennimma*; e i nomi: *fisciù, caucciù, il Canada, il Bengala, lo Scioa* e per lo più i nomi di fiumi, di laghi e di monti, come: *il Volga, il Ladoga, il Maloia*.

Quando albero e frutto hanno lo stesso nome, l'albero è di regola di genere maschile, come: *il pero, il melo, il prugno*; e il frutto è di genere femminile, come: *la pera, la mela, la prugna*. Però talvolta albero e frutto hanno lo stesso genere maschile, come: *il limone, il cedro, il fico*.

4. Dei nomi che finiscono con *e* sono di regola maschili quelli che escono in *áme, ime, ùme, ice, ìle, ùle, éle, ière*, e gli astratti in *óre*, come: *il legnáme, il concíme, il pattúme, il caníle, il grembiúle, il fiéle, il paniére, lo splendóre, il calíce*; fanno eccezione *la bile* e *la pomice*. Sono di regola femminili quelli che escono in *íone, ice, édine, úzie, cie, ite, agine*, come: *la passione, la radíce, la pinguedine, la balbuzie, la specie, la bronchíte, l'immagine*.

5. De' nomi che finiscono con *e* ma con sillabe finali diverse dalle indicate, il genere si conosce con l'uso.

6. Alcuni nomi che finiscono con *e* si usano in tutti e due i generi, come: *il fronte, la fronte*, e così: *folgore, carcere, cenere, fine, gregge, palude, trave*; però si usano più spesso nel genere femminile. *Carcere* e *cenere* nel plurale sono femminili: *fine* nel plurale è maschile. *Noce* come albero è maschile, come frutto è femminile.

§. 12. - NUMERI DE' NOMI.

1. Il nome ha due numeri: il singolare, per indicare un oggetto solo, come: *una rosa, un poeta, un albero*: il plurale, per indicare più oggetti, come: *due rose, tre poeti, molti alberi*.

2. Il plurale de' nomi si forma di regola mutando:

a) la desinenza **a** del singolare in **e** ne' femminili, come: *la rosa, le rose; la bugia, le bugie*.

b) la desinenza **a** in **i** ne' maschili, come: *il poeta, i poeti*.

c) la desinenza **o** in **i** come: *il libro, i libri; la mano, le mani*.

d) la desinenza **e** in **i** come: *il piede, i piedi; la nave, le navi*.

§. 13. - PARTICOLARITÀ NELLA FORMAZIONE DEL PLURALE.

1. I nomi femminili che escono in *ca* e *ga* ed i maschili che escono in *ca*, conservano nel plurale il suono gutturale delle consonanti *c, g* e quindi escono in *che, ghe, chi*, come: *la barca, le barche; la ruga, le rughe; l'esarca, gli esarchi*. Solo *Belga* fa *Belgi*.

2. I nomi che escono nel singolare nelle sillabe *cia, gia* atone, fanno il plurale in *ce, ge*, come: *la ciancia, le ciance; la franchigia, le franchigie*. Peraltro si conserva la *i* in quei nomi che, se non l'avessero, potrebbero confondersi con parole omonime: e quindi si dice: le *frangie*, le *reggie*, le *camicie*, le *audacie*, le *ferocie*, per distinguere questi nomi da *frange, regge, camice*,

audace, feroce. I nomi che escono nelle desinenze *cia, gia* formate di due sillabe, conservano la *i*, come: *la bugi-a, le bugi-e; la farmaci-a, le farmaci-e*.

3. I nomi che escono nelle sillabe in *cio, gio, chio, ghio, glio, scio* formano il plurale perdendo la *o*, come: *il luccio, i lucci; il raggio, i raggi; l'occhio, gli occhi; il raggio, i raggi; l'artiglio, gli artigli*.

4. Quanto a' nomi e agli aggettivi che escono in *io* dittongo, non sono fra loro d'accordo nè gli scrittori, nè i grammatici. Alcuni ritengono che perdano nel plurale la *o*, e quindi scrivono: *vizi, armadi, rimedi, tuguri, contrari, necessari, avverbi*. Altri ritengono che mutino la *o* in *i*, e quindi scrivono: *vizii, armadii, rimedii, tugurii, contrarii, necessarii, avverbii*. Finchè un' autorità competente non risolva la scabrosa questione, crediamo lecito e l' uno e l' altro uso. Però il Manzoni lascia la *o* e scrive sempre: *vizi, sazi, armadi, rimedi, necessari*; e noi ci atterremo a quest' uso.

5. Però i nomi che potessero confondersi con altre parole, fanno il plurale con due *i* o con *i* e così si dice: *augurii, auspicii, tempii, oratorii, parlatorii, atrii, beneficii, giudicii, supplicii* per distinguerli da *auguri, auspici, tempi, oratori, parlatori, atri, benefici, giudici, supplici* (*).

6. I nomi che escono in *io* non dittongo, fanno il plurale con due *i* che si devono sempre scrivere, come: *mormorio, mormorii; calpestio, calpestii; zio, zii*.

7. I nomi e gli aggettivi che escono nel singolare in *io, oio, sio, uio*, perdono nel plurale la *o*, come: *libra-io, libra-i; avvolto-io, avvolto-i; legule-io, legule-i; bu-io, bu-i*.

8. I nomi e gli aggettivi che escono in *co* e *go*, fanno il plurale in *chi* e *ghi*, come: *cuoco, cuochi; lago, laghi*. Però fanno il plurale in *ci* e *gi* i seguenti nomi ed aggettivi:

(*) I signori Morandi e Cappuccini insegnano che per distinguere questi nomi si pone l' accento tonico sulla parola. Dove si porrà l' accento per distinguere *atri* plurale di *atro* dal plurale di *atrio*; *tempi* plurale di *tempo* dal plurale di *tempio*; *oratori, parlatori* plurali di *oratore, parlatore* per distinguerli dai plurali di *oratorio* e *parlatorio*? Nè crediamo che si deva usare la *j* nel plurale di *atrio, tempio, oratorio, parlatorio* invece de' due *i*, come essi insegnano nella Grammaticchetta §. 60. La *j*, specialmente in fine di parola, è già tra' vecchiumi e non consiglieremo nessuno a richiamarla in uso.

<i>acquatico</i>	<i>chierico</i>	<i>laico</i>	<i>porco</i>
<i>amico</i>	<i>classico</i>	<i>magico</i>	<i>pratico</i>
<i>arabico</i>	<i>domestico</i>	<i>magnifico</i>	<i>pubblico</i>
<i>arcadico</i>	<i>ebraico</i>	<i>medico</i>	<i>rustico</i>
<i>austriaco</i>	<i>epico</i>	<i>monaco</i>	<i>simpatico</i>
<i>benefico</i>	<i>eretico</i>	<i>monarchico</i>	<i>sindaco</i>
<i>bellico</i>	<i>estriuseco</i>	<i>nemico</i>	<i>storico</i>
<i>canonico</i>	<i>greco</i>	<i>ostico</i>	<i>tragico</i>
<i>cantico</i>	<i>intrinseco</i>	<i>pacifico</i>	<i>unico.</i>

9. Fanno il plurale in tutt' e due le maniere i nomi di persona derivati dal greco che escono in *ólogo* ed *ófago*, come: *teologi*, *teologhi*; *esofagi*, *esofaghi*. Ai quali aggiungi *parroco* che ha *parroci* e *parrochi*; *traffico* che ha *traffici* e *traffichi*; *equivoco* che ha *equivoci* ed *equivochi*; *fondaco* che ha *fondaci* e *fondachi*: e gli aggettivi: *aprico*, *mendico*, *selvatico*, *zotico*, *profugo*.

10. I nomi monosillabi e quelli che escono nel singolare in *i* od *ie* o in vocale accentata od in consonante, hanno il plurale uguale al singolare, come: *il re*, *i re*; *la virtù*, *le virtù*; *il brindisi*, *i brindisi*; *la serie*, *le serie*, (fa eccezione *la moglie* che ha *le mogli*); *il lapis*, *i lapis*.

11. I nomi e cognomi che si usano per antonomasia nel plurale, se sono o maschili uscenti in *a* o femminili uscenti in *o*, conservano per lo più le desinenze del singolare, come: *i Nasica*, *i Poissenna*, *le Saffo*; se sono maschili in *e* ed *o* o femminili in *a*, seguono la regola comune, come: *i Ciceroni*, *i Plinii*, *le Cornelie*.

12. Nota i plurali speciali de' nomi seguenti: *dio*, *dei*; *uomo*, *uomini*; *bue*, *buoi*: *le quattro tempora*: e quelli degli aggettivi: *mio*, *miei*; *tuo*, *tuoi*; *suo*, *suoi*.

13. Alcuni nomi che escono nel singolare in *o*, hanno nel plurale due forme parallele, l' una in *i* di genere maschile e l' altra in *a* di genere femminile; le quali però non si usano a piacimento l' una per l' altra, ma secondo il diverso significato, come:

anello: *gli anelli* delle dita, *le anella* de' capelli;
braccio: *i bracci* della stadera, *le braccia* del corpo;
calcagno: aver la testa ne' *calcagni*, mostrar *le calcagna*;
carro: ecco due *carri*, quattro *carra* di fieno;
cervello: *cervelli* balzani, spezzarsi *le cervella*;
corno: *i corni* dell' altare, *le corna* de' cervi;
dito: *i diti* grossi de' piedi, mordersi *le dita*;

filo: i *filii* del telegrafo, le *fila* della congiura;
fondamento: i *fondamenti* della logica, le *fondamenta* del palazzo;
frutto: i *frutti* del sapere, le *frutta* dell'orto;
gomito: i *gomiti* di un canale, le *gomita* del corpo;
labbro: i *labbri* di un vaso, le *labbra* della bocca;
legno: i *legni* mercantili (navi), le *legna* da ardere;
lenzuolo: *lenzuoli* di lino, un paio di *lenzuola*;
membro: i *membri* del comitato, le *membra* del corpo;
muro: i *muri* della casa, le *mura* della città;
osso: *gli ossi* delle ciliege, le *ossa* del corpo.

14. Nel plurale da maschili diventano femminili, mutando la desinenza *o* in *a*, i nomi: *centinaio*, *migliato*, *paio*, *stajo*, *moggio*, *miglio*, *strido*, *vestigio*, *uovo*, *tomaio*, che fanno le *centinaia*, le *migliaia*, le *paia*, le *staita*, le *moggia*, le *miglia*, le *strida*, le *vestigia*, le *uova*, le *tomaia*.

15. Alcuni nomi femminili escono nel singolare in *a* ed in *e* e quindi anche nel plurale escono in *e* ed in *i*, come:

S. <i>Fala</i>	P. <i>le ale</i> (figurat.)	S. <i>l'ale</i> (*)	S. <i>le ali</i> (propr.)
<i>l'arma</i>	<i>le arme</i> (*)	<i>l'arme</i> (*)	<i>le armi</i>
<i>la fronda</i>	<i>le fronde</i> (*)	<i>la fronde</i> (*)	<i>le frondi</i>
<i>la redina</i>	<i>le redine</i> (*)	<i>la redine</i> (*)	<i>le redini</i> .

16. Mancano del numero singolare i nomi:

<i>le ambagi</i>	<i>le cesoie</i>	<i>gli occhiali</i>
<i>gli annuali</i>	<i>le esequie</i>	<i>le reni</i>
<i>i birilli</i>	<i>le forbici</i>	<i>le spezie</i> (aromi)
<i>le busse</i>	<i>le moine</i>	<i>gli sponsali</i>
<i>le calende</i>	<i>le nozze</i>	<i>le tenebre</i> .

17. Mancano del plurale i nomi astratti di qualità, come: *la pigrizia*, *il candore*; i nomi dei metalli, come: *l'oro*, *l'argento* (i quali nel plurale significherebbero gli oggetti d'oro e d'argento): ed altri pochi nomi, come: *l'uopo*, *la tema*, *l'indomani*, *il senape*, *il miele*, *il pepe*, *la copia* (abbondanza) ecc.

18. Alcuni nomi che hanno tutt' e due i numeri, nel singolare hanno un significato e nel plurale un altro, come: *il fasto* (le pompe), *i fasti* (le glorie pubbliche); *la molla* (arnese d'acciaio), *le molle* (utensili del focolare).

(*) Sono segnate con asterisco le forme meno usate.

19. I nomi composti si considerano per lo più come una parola sola e fanno il plurale secondo le regole ordinarie, come: *un ficcanaso*, molti *ficcanasi*; *una melagrana*, due *melagrane*; *un capoverso*, più *capoversi*: *una madreperla*, due *madreperle*.

Però i nomi composti di un nome e di un aggettivo, fanno il plurale in tutte e due le parti, come: *una casa-matta*, alcune *case-matte*; *un basso-rilievo*, i *bassi-rilievi*; *un capo-comico*, due *capi-comici*; *un capo-mastro*, due *capi-mastri*.

I nomi composti di un verbo e di un plurale non subiscono mutazione: *il portalettere*, i *portalettere*.

I nomi composti di *capo* e di un nome singolare retto da *di* sottinteso, fanno il plurale solo nella prima parte, come: *un capo-scuola*, due *capi-scuola*; *un capo-banda*, due *capi-banda*.

Pochi sono invariabili, come: *un gabbamondo*, due *gabbamondo*; *un portabandiera*, due *portabandiera*.

Il Manzoni fece il plurale di *guardaroba* (colui che custodisce le robe) in *guardarobi*. *I cappuccini furono in quel luogo soprain-tendenti, confessori, amministratori, infermieri, cuccinieri, guardarobi, lavandai, tutto ciò che occorresse.*

§. 14. - DEI CASI DEL NOME.

Se per casi s' intende il mutamento nello stesso numero della forma materiale del nome secondo la sua diversa funzione logica è chiaro che nella lingua italiana non ci sono casi, come ci sono nel latino, nel greco e nel tedesco. Contuttociò i pronomi *io*, *tu*, *egli* hanno forme affatto diverse, secondo che sono soggetto o complemento. Laonde non sarebbe fuor di luogo il dire che a' casi delle altre lingue corrispondono in italiano diversi atteggiamenti del nome e de' pronomi. Nè vorremmo gridar la croce addosso a chi desse a questi diversi atteggiamenti il nome de' casi ed insegnasse che il nome è di caso nominativo, quando è soggetto o predicato; è di caso genitivo, quando è preceduto da *di*; è di caso dativo quando è preceduto da *a*; è di caso accusativo, quando è oggetto di un verbo transitivo o predicato dell' oggetto; è di caso vocativo, quando con esso si chiama alcuno; è di caso ablativo, quando è preceduto da *con*, *da*, *in*, *senza*. Tuttavia noi non parleremo dei casi che quando tratteremo de' pronomi.

ARTICOLO.

§. 15. — CLASSIFICAZIONE DEGLI ARTICOLI.

1. Gli articoli sono parole che si premettono al nome per indicare se si parla di un oggetto determinato o di uno indeterminato e sono di due specie: determinativi ed indeterminativi.

2. I determinativi sono: *il, lo, la; i, gli, le*, i quali si prepongono a' nomi per indicare oggetti determinati, come dicendo « *ti restituirò **i** libri che mi prestasti* » si indica precisamente di quali libri si parli.

3. Gl' indeterminativi sono *uno, una*. Si prepongono a' nomi per indicare un oggetto non determinato, come dicendo « **un** romito andando per **un** deserto trovò **un** tesoro », non si indica precisamente nè di qual romito, nè di qual deserto, nè di qual tesoro si parli.

4. L' articolo determinativo *il* (plur. *i*) si premette ai nomi maschili che cominciano per consonante che non sia *i* o *z* o *gn* od *s* impura, cioè seguita da altre consonanti, come: **il** barbiere, **il** cane, **il** sasso; **i** barbieri, **i** cani, **i** sassi. Nota **gli** Dei e non **i** Dei.

5. L' articolo determinativo *lo* (plur. *gli*) si premette ai nomi maschili che cominciano o da vocale o da *z* o da *s* impura, o da *gn* o da *i* consonante, come **lo** guorri, **l'** orso, **lo** scolaro, **lo** zio, **l'** iato; **gli** orsi, **gli** scolari, **gli** zii, **gli** iati. *Lo* si deve elidere innanzi a qualsiasi vocale e ad *i* consonante, come: **l'** avvoltoio, **l'** estro, **l'** indiano, **l'** olmo, **l'** usignuolo, **l'** iodio. *Gli* si elide solo innanzi ad *i*, come: **gl'** ingegni; ed invece di *gli* si può scrivere *li*, fuorchè innanzi a vocale, come: **li** stendardi, **li** zaini.

6. L' articolo determinativo *la* (plur. *le*) si premette ai nomi femminili, come: **la** lana, **l'** ora, **le** arpe, **l'** erbe.

7. L' articolo indeterminativo *uno* si usa co' nomi maschili che cominciano da *s* impura o da *z*, come: **uno** stuolo,

uno *zaino*; ma si deve troncare innanzi a quelli che cominciano con vocale o con consonante che non sia *s* impura, o *z*, come: **un** *soldato*, **un** *anno*, **un** *gnaulio*.

8. L' articolo indeterminativo *una* si premette a' nomi femminili che cominciano da consonante, come: **una** *bandiera*, **una** *icna*, **una** *statua*. Innanzi a' nomi che cominciano con la vocale *a* si elide sempre, e per lo più si elide anche innanzi ad altre vocali, come: **un'** *aquila*, **un'** *elce*, **un'** *innondazione*, **un'** *ora*, **un'** *unità*.

9. Gli articoli indeterminativi non hanno plurale; in questo numero vengono sostituiti dagli aggettivi numerali indeterminati: *dei*, *degli*, *delle*, *alcuni*, *ecc.* come: *Renzo vorrà delle ragioni*. E poi *mi toccan de' rimproveri*. Oppure non si usa alcun articolo, come: *Un andare e venire di convalescenti, di frenetici e di servienti*. *Renzo vide cappuccini e secolari che dirigevano quell' operazione*. Oppure si premette al nome accompagnato da un aggettivo la preposizione *di*, come: *Renzo dava alle povere bestie di fiere scosse*.

10. Per gli articoli determinativi congiunti con le preposizioni dirette si veda il paragrafo delle preposizioni.

AGGETTIVO.

§. 16.

CLASSIFICAZIONE DEGLI AGGETTIVI SECONDO IL LORO SIGNIFICATO.

1. L' aggettivo è parola che, o come attributo o come predicato, esprime la qualità o il numero degli oggetti o qualche altra loro determinazione, come: *fiume rapido*, *cinque libri*, *il mio vestito*, *la madre tua*, *lo stesso giorno*, *il cielo è sereno*, *la notte è oscura*.

2. Si distingue in qualificativo, numerale ed indicativo.

a) Il qualificativo esprime le qualità degli oggetti, come: *cielo azzurro*, *sole splendido*.

b) Il numerale esprime il numero degli oggetti. come: *due pani, molti quattrini, tutte le uova.*

c) L'indicativo indica di quali oggetti si parli. come: *questo consiglio, un certo lavoro, la nostra casa, la quale astuzia.*

§. 17. - GENERI E NUMERI DEGLI AGGETTIVI.

Gli aggettivi hanno, come i nomi, due generi e due numeri. Formano il plurale come i nomi e rispetto alla desinenza del singolare si distinguono in:

a) aggettivi di due desinenze, quando ne hanno una per ciascun genere uscendo nel singolare in *o* per il maschile, in *a* per il femminile. come: *buono zio, buona zia.*

b) aggettivi di una desinenza, quando hanno la stessa desinenza per tutti e due i generi. come: *un celebre capitano, una celebre regina; un mio pari, una mia pari.*

AGGETTIVI QUALIFICATIVI.

§. 18. - GRADI DEGLI AGGETTIVI QUALIFICATIVI.

1. La qualità di un oggetto può essere di grado ordinario e l'aggettivo che la indica si dice di grado positivo. come: *cavallo veloce, dramma serio, modestia ammirabile, pera matura.*

La qualità si ingrandisce o si attenua preponendo agli aggettivi qualche avverbio quantitativo, come: *molto buono, alquanto seccante, troppo rigido, poco eloquente.*

Nota la locuzione che si usa, quando fra più qualità non si sa bene quale attribuire ad un oggetto: *Interruppe il bravo con un riso tra lo sguaiato e il feroce. Che discorsi son questi? proruppe Renzo, con un volto fra l'attonito e l'adirato.*

2. La qualità di un oggetto può essere paragonata e l'aggettivo dicesi di grado comparativo. Il comparativo dicesi di maggioranza, di minoranza, di uguaglianza, secondo che la qualità è maggiore o minore od eguale ad altre o a sè stessa.

Chè una qualità ne' paragoni può essere o maggiore o minore od eguale ad un' altra nello stesso oggetto, come: *Costui è più furbo che prudente: costei è meno loquace che astuta: costoro sono tanto arditi quanto perversi; Renzo diede a Don Abbondio un' occhiata più espressiva che riverente.* Può essere o maggiore o minore od eguale a sè stessa fra più oggetti, come *l' oro è più prezioso che l' argento: l' argento è meno prezioso che l' oro: la concordia è tanto utile quanto l' equità.* Può essere maggiore o minore od eguale ad un' altra fra oggetti diversi, come: *È più amabile Lauretta, che antipatica Cornelia: è meno timido Carlo che temerario Lorenzo: tanto è menzognero Vincenzo, come è veritiero Francesco.*

3. La qualità di un oggetto può essere di grado massimo e minimo: o assolutamente, come: *il sole è splendidissimo*, e l' aggettivo dicesi di grado superlativo assoluto; o relativamente a dati oggetti, come: *Carlo è il più diligente dei nostri condiscipoli*, e l' aggettivo dicesi di grado superlativo relativo.

§. 19. — REGOLE PER LA FORMAZIONE DE' GRADI.

1. Come si è veduto dagli esempi sopra riferiti, il comparativo di maggioranza si forma premettendo al termine paragonato l' avverbio *più* ed anche *piuttosto*, ed al termine di paragone la congiunzione *che*, come: *Il cardinale Federigo volle una tavola piuttosto povera che frugale.* Il comparativo di minoranza si forma nello stesso modo usando invece di *più* l' avverbio *meno*, come: *Il denaro è meno pregevole che la virtù.* L' uguaglianza si esprime per lo più coll' avverbio *come*, p. e.: *Io sono ricco come mio fratello.*

Quando fra diversi oggetti si paragona una stessa qualità, invece della congiunzione *che* si usa per lo più la preposizione *di*, come: *la terra è più grande della luna. Il denaro è meno pregevole della virtù. Io non sono meno ricco di mio fratello.*

2. Il superlativo assoluto si forma mutando l' ultima vocale o dittongo del positivo in *issimo*, come: *bello, bellissimo; savio, savissimo, nobile, nobilissimo.*

3. Il superlativo relativo si forma ponendo o il comparativo fra l' articolo ed il nome, o posponendolo al nome, come: *Le più salutari acque d' Italia sono a Recoaro*; *Le acque più salutari d' Italia sono a Recoaro*; *Mercurio è il meno lontano pianeta*; *Mercurio è il pianeta meno lontano*: ed anche *Mercurio è il meno lontano de' pianeti*.

Se il nome ha l' articolo indeterminativo, il comparativo si pospone al nome e va preceduto dall' articolo determinativo, come: *una persona, la più trista del paese*; *una gazza, la più sfacciata di tutta la provincia*.

§. 20. - PARTICOLARITÀ NELLA FORMAZIONE DE' GRADI.

1. Gli aggettivi *acre, celebre, integro, salubre* hanno per superlativo *acerrimo, celeberrimo, integerrimo, saluberrimo*. *Benefico, magnifico, munifico* hanno *beneficentissimo, magnificentissimo, munificentissimo*.

2. Gli aggettivi seguenti, oltre la forma comune, ne hanno un' altra derivata dal latino.

<i>buono</i>	<i>migliore</i>	<i>ottimo</i>	<i>alto</i>	<i>superiore</i>	<i>supremo</i>
<i>cattivo</i>	<i>peggiore</i>	<i>pessimo</i>	<i>basso</i>	<i>inferiore</i>	<i>infimo</i>
<i>grande</i>	<i>maggiore</i>	<i>massimo</i>	<i>esterno</i>	<i>esteriore</i>	<i>estremo</i>
<i>piccolo</i>	<i>minore</i>	<i>minimo</i>	<i>interno</i>	<i>interiore</i>	<i>intimo</i> .

3. Gli aggettivi seguenti che derivano dal latino non hanno il positivo, e taluno manca anche o del comparativo o del superlativo.

	COMPARATIVO	SUPERLATIVO
da <i>posterus</i>	<i>posteriore</i>	<i>postremo</i>
da <i>ante</i>	<i>anteriore</i>	<i>primo</i>
da <i>ultra</i>	<i>ulteriore</i>	<i>ultimo</i>
da <i>citra</i> ^s	<i>citeriore</i>	—
da <i>prope</i>	—	<i>prossimo</i>
da <i>iunior</i>	<i>giuniore (più giovane)</i>	
da <i>senior</i>	<i>seniore (più vecchio)</i> .	

4. Il superlativo assoluto si forma in alcuni aggettivi preponendo loro nella stessa parola i prefissi *arci, stra*, come: *straordinario, arcicontento, stracarico*.

5. Il superlativo assoluto si forma anche :

a) ripetendo il positivo: *L'Innominato rivoltavasi arrabbiatamente nel letto divenuto **duro duro**, sotto le coperte divenute **pesanti pesanti**.*

b) preponendo l'aggettivo *tutto* concordato coll'aggettivo: *Renzo si mosse tirandosi dietro Lucia **tutta tremante**. Arriva uno **tutto trafelato**.*

c) aggiungendo al positivo degli avverbi di misura, come: *molto, assai, affatto, del tutto, interamente: oltremodo, sommamente, oltre ogni dire, oltre ogni altro, più che mai: Lucia **affatto smarrita** non tentava neppur di svolgersi. La città di Firenze è **bella oltre ogni dire**. Renzo **più attonito e stizzito che mai** dovette riprendersi le vittime rifiutate.*

d) usando due positivi sinonimi dei quali il secondo indichi un grado maggiore, come: *stracco morto, ubbriaco fradicio, magro stecchito, unto bisunto, rotto sdrucito, cotto stracotto, pieno zeppo.*

e) paragonando la qualità a quella che in un altro oggetto è massima, come: *affamato come un lupo; amaro come un veleno; cheto come l'olio; chiaro come il sole; freddo come il ghiaccio.*

6. Non hanno alcun grado le qualità che non sono suscettibili nè di aumento nè di diminuzione, come: *celeste, terreno, eterno, marmoreo, rotondo.*

7. Si noti l'uso de' seguenti superlativi in locuzioni famigliari: *solissimo, stessissimo, pessissimo, nessunissimo, italianissimo, presentissimo, spalancatissimo, nientissimo, padronissimo.*

8. Gli aggettivi: *tale (cotale), quale, altrettale* che significano *di questa, di quella, di uguale qualità*, non hanno gradi. *Il suono delle parole era **tale**, ma il modo con cui erano proferite voleva dire altrimenti. Era una marmaglia di ortiche, di felci, di foglie e d' **altrettali** piante. Più di un giorno dovettero stare in una **tale** incertezza. **Tali** erano gli asili, **tali** erano i privilegi di alcune classi. Tutt' e due erano crucciati, perchè Lucia avesse taciuto loro qualche cosa e una **tal** cosa.*

§. 21. - AGGETTIVI E NON PARTICIPI.

1. Le parole che indicano non una azione compiuta o cessata ma uno stato permanente, sono veri aggettivi qualificativi che possono talvolta avere i loro gradi, e non sono in tal significato participi perfetti, benchè abbiano le stesse lettere.

I giovanetti sdraiati sul fienile tendono l' orecchio, si rizzano. Il Cardinale Federigo persuaso che la vita è un impiego, cominciò fin da fanciullo a pensare come potesse rendere la sua utile e santa. Don Abbondio risoluto di fuggire vedeva ostacoli insuperabili. Renzo e Lucia cheti e chinati entrarono nell' andito. Gli sposi rimasero immobili con le orecchie tese. Don Abbondio stava ravvolto in una vecchia zimarra. Cespugli coperti di neve. Don Abbondio immerso nella sua scrittura non pensava ad altro. Il tempio era chiuso, il cielo velato, ogni verzura era scolorita, la campagna era incolta. Porta Nuova era nascosta dietro un baluardo. Altri erano seduti sui carri. Don Gonzalo fu accolto con gran fischiate da ragazzi che erano radunati sulla piazza del duomo. L' uscio era spalancato, la serratura sconficcata. Per Lucia era una faccenda seria il rimanere distaccata dalla gonnella della madre.

2. Infatti v' hanno aggettivi che esprimono stato permanente, i quali hanno una forma più breve de' participi, come gli aggettivi: *adorno, desto, dimentico, logoro, lacero, pesto, salvo, sgombro, trito* sono parole diverse e più brevi de' participi: *adornato, destato, dimenticato, logorato, lacerato, pestato, salvato, sgombrato, tritato.*

AGGETTIVI NUMERALI.

§. 22. — CLASSIFICAZIONE DEGLI AGGETTIVI NUMERALI.

1. Gli aggettivi numerali si distinguono in:

a) determinati, che indicano precisamente quante sono le unità degli oggetti, come: *uno, dieci, cento, mille, diecimila.*

b) indeterminati che non indicano le unità degli oggetti in modo preciso ma approssimativo, e talvolta in relazione alla quantità di cui si parla, come: *molti, pochi, parecchi, i più* (la più parte), *i meno* (la minor parte).

2. Gli aggettivi numerali determinati sono di quattro specie:

a) cardinali, che indicano il numero preciso degli oggetti.

b) ordinali, che indicano l'ordine numerico degli oggetti.

c) distributivi, che indicano a quante unità alla volta si computano gli oggetti, come: *a uno a uno, a due a due, a cento a cento.*

d) universali, che indicano il numero totale degli oggetti, come *tutti*; o escludono qualsiasi oggetto, come *nessuno.*

§. 23. - AGGETTIVI NUMERALI CARDINALI.

1. Ecco il prospetto degli aggettivi cardinali disposti ad unità, a decine, a centinaia.

1 <i>uno</i>	11 <i>undici</i>	21 <i>ventuno</i>	200 <i>duecento</i>
2 <i>due</i>	12 <i>dodici</i>	22 <i>ventidue</i>	300 <i>trecento</i>
3 <i>tre</i>	13 <i> tredici</i>	30 <i>trenta</i>	400 <i>quattrocento</i>
4 <i>quattro</i>	14 <i>quattordici</i>	40 <i>quaranta</i>	500 <i>cinquecento</i>
5 <i>cinque</i>	15 <i>quindici</i>	50 <i>cinquanta</i>	600 <i>seicento</i>
6 <i>sei</i>	16 <i>sedici</i>	60 <i>sessanta</i>	700 <i>settecento</i>
7 <i>sette</i>	17 <i>diciassette</i>	70 <i>settanta</i>	800 <i>ottocento</i>
8 <i>otto</i>	18 <i>diciotto</i>	80 <i>ottanta</i>	900 <i>novacento</i>
9 <i>nove</i>	19 <i>diciannove</i>	90 <i>novanta</i>	1000 <i>mille</i>
10 <i>dieci</i>	20 <i>venti</i>	100 <i>cento</i>	2000 <i>duemila</i> .

2. Eccetto *uno* che ha tutti e due i generi, i numerali cardinali sono invariabili.

3. *Uno* ed *otto* si uniscono in una sola parola col numero rappresentante le decine, come: *trentuno*, *cinquantuno*, *trentotto*, *cinquantotto*.

§. 24. - PARTICOLARITÀ NEGLI AGGETTIVI NUMERALI.

1. In un numero composto di tre o più ordini di cifre, le si possono scrivere unitamente, come: *millettrecentocinquantatre*. Se si scrivono separatamente, l'ultima cifra che può essere composta anche di decine ed unità, si congiunge alle altre con *e*: *mille trecento* e *cinquantatre*: *mille e due*: *mille e duecento*.

2. Ne' numeri di cui fa parte il cento, questo si può troncarsi in *cen*, purchè non cada l'accento tonico sulla sillaba immediatamente seguente, quindi *cenquarànta*, ma non *centrènta*.

3. Ne' numeri in cui *v'* ha un solo migliaio si usa *mille*; quando le migliaia sono più d'una si usa *mila*, (derivato dal nome latino *millia*) *mille uova*, due *mila* uova.

4. Di regola ordinaria i numeri cardinali si prepongono al nome, come: *tre lire*, *cento scudi*, *mille soldati*. Ma i numerali composti con *uno* per lo più gli si pospongono e stanno nel singolare, come: *fogli ventuno*, *carte ventuna*, *sterline trentuna*; se sono maschili

possono premettersi al nome, e questo sta di regola nel singolare, come: *ventun soldato*. Se fra il numerale maschile ed il nome posto c'è un aggettivo, il nome e l'aggettivo si usano nel plurale e il numerale si tronca, come: *ventun feriti bersaglieri*.

5. Quando ai cardinali si prepone l'aggettivo universale *tutti*, si deve interporre la congiunzione *e*: *tutti e due, tutti e tre*.

6. *Ambi, ambidue, entrambi* significano *tutti e due*: *ambe* significa *tutte e due*: *ambidue, amendue* sono d'ambi i generi: però questi aggettivi si usano di rado nella prosa.

7. *Altrecento* indica un numero di oggetti uguale ad un numero prima indicato, come: *Milziade partito da Atene con settanta navi, vi ritornò con altrecento*.

8. Gli aggettivi cardinali si usano per indicare le date: *21 Settembre 1895: il ventun Settembre mille ottocento novantacinque*.

§. 25. — AGGETTIVI NUMERALI DETERMINATI ORDINALI.

1. Ecco il prospetto degli aggettivi ordinali in ordine di unità, di decine, di centinaia, di migliaia:

I. <i>primo</i>	XI. <i>undecimo</i> o <i>undicesimo</i> o <i>decimo primo</i>
II. <i>secondo</i>	XII. <i>duodecimo</i> o <i>dodicesimo</i> o <i>decimo secondo</i>
III. <i>terzo</i>	XIII. <i>tredecimo</i> o <i>decimoterzo</i>
IV. <i>quarto</i>	XIV. <i>quattordicesimo</i> o <i>decimoquarto</i>
V. <i>quinto</i>	XX. <i>ventesimo</i>
VI. <i>sesto</i>	XXI. <i>ventunesimo</i> o <i>ventesimo primo</i>
VII. <i>settimo</i>	XXX. <i>trentesimo</i>
VIII. <i>ottavo</i>	C. <i>centesimo</i>
IX. <i>nono</i>	M. <i>millesimo</i>
X. <i>decimo</i>	MM. <i>diecimillesimo</i> .

2. Questi aggettivi, a partire dall'*undicesimo*, si formano mutando l'ultima vocale dei cardinali in *esimo*, come: *trenta, trentesimo*. I composti di due numeri possono formarsi in detto modo ma anche con i due ordinali convenienti, come: *trentaduesimo* e *trentesimo secondo*.

3. A cominciare dal 111 si abbrevia il *centesimo* in *cento*, come: 111, *centundicesimo*, 112 *centododicesimo*.

4. Gli ordinali hanno tutti e due i generi ed i numeri.

§. 26. — AGGETTIVI NUMERALI DETERMINATI DISTRIBUTIVI.

1. Non ci sono nella lingua italiana veri aggettivi numerali distributivi come li abbiamo nel latino. La distribuzione degli oggetti si indica ripetendo gli aggettivi cardinali con la preposizione *a*, come: *a quattro a quattro, a cento a cento*.

2. Si notino però le locuzioni: *Venivano due per due. Cesare ed Ariovisto condussero seco dieci soldati per ciascuno. Uscivano a due per volta. Tonio aprì l'uscio quanto bastava per poter entrar lui e il fratello, a uno per volta. Don Abbondio diceva ogni tre scalini: son servito!*

§. 27. — AGGETTIVI NUMERALI UNIVERSALI.

1. Gli aggettivi universali, che comprendono tutti gli oggetti, di cui si parla, sono *tutti, tutte* di numero plurale ed *ogni e ciascuno* di numero singolare, come: *Un nuovo impedimento rendeva inutili tutti que' tentativi. Le ricerche erano andate tutte a vuoto. Don Rodrigo aveva messo il Griso al coperto da ogni ricerca della giustizia. In ciascun caso è da tenere il segreto.*

2. Invece di *ogni e ciascuno* che si usano in senso distributivo, si può co' nomi di tempo e di misura usare l'articolo determinativo, come: *cinque scudi il mese (ogni mese); questo panno costa dieci lire il metro (ciascun metro, al metro).*

3. *Tutto* con nomi collettivi ha spesso il significato quantitativo di *tutto intero, tutto quanto*, come: *Noi viviam della carità di tutto il mondo; tutta la città è tranquilla.*

4. Gli aggettivi universali, che escludono tutti gli oggetti, di cui si parla, sono: *niuno, nessuno, non... alcuno, non... veruno* di numero singolare. *Nessuno scrittore s'è proposto di esaminare quelle memorie. Renzo avea già fatto un bel pezzetto di cammino senza veder nessuna donna. Costei non era addeuta ad alcun servizio particolare. Non fu per questo presa veruna risoluzione.*

5. Quando *niuno, nessuno* stanno dopo il verbo, bisogna prima di esso usare una parola negativa, come: **Non** si udiva **nessun** rumore. Renzo aveva già fatto un bel pezzetto di strada, **senza veder nessuna** donna.

6. Nota le locuzioni: *Si potrebbe far tutto lì, dove non c'è cattura che tenga* (non c'è nessuna cattura). *Fra Fazio a un masnadiero non farebbe una difficoltà al mondo.*

§. 28. - AGGETTIVI NUMERALI INDETERMINATI.

1. Gli aggettivi numerali che indicano un numero non preciso di oggetti, sono: *dei; alcuni, alquanti, parecchi; tanti, quanti; più di uno, non so quanti; molti, pochi, assai.* *La questione avrebbe potuto durare dei secoli. Certamente non vi sarebb'er rimasti tanti grilli in capo. Piglia quanti uomini ti possono abbisognare. Renzo dopo non so quanti giorni tornò al paese nativo. Di queste briconate n' ho vedute più d'una.*

2. *Pochi, molti, assai* hanno i loro superlativi *pochissimi, moltissimi, assaissimi*, come: *In repubblica corrottissima leggi assaisime. Ritornò pochissimi giorni dopo ch'era partito.*

3. Indica un numero indeterminato anche l'aggettivo singolare *qualche*, come: *Don Abbondio cominciò a sentirsi qualche brivido nelle ossa. Vorrei che aveste pazienza qualche giorno; qualche giorno non è poi l'eternità!*

4. Con nomi plurali si usano nel significato di *molti* gli aggettivi *grandi, bei* preceduti da *di*, come: *La peste ha dato di bianco a di gran cose, la peste! Quel signore nel maneggio di un affare metteva di gran parole. Tra buoni amici con due parole si accomodano di gran cose. Il Signore m' ha mandato da un' altra parte di bei denari.*

5. Si usano con significato indeterminato alcuni numerali determinati, come: *Un disordine che nasce, ne fa cento. Abbiám fatto quattro passi. Ci siamo subito intesi con due parole. Non sapete che ogni lanzicheneco mangia cento di costoro? Fanno mille cerimonie prima di fare un passo.*

6. L'aggettivo *dei* può essere preceduto dalle preposizioni *a, con, per*, ma non da *di* o *da*. *Vedrete una piazza con de' begli olmi. Non posso dirvelo per delle buone ragioni.*

AGGETTIVI INDICATIVI.

§. 29. — CLASSIFICAZIONE DEGLI AGGETTIVI INDICATIVI.

1. Gli aggettivi indicativi si distinguono in determinativi, possessivi, quantitativi, indeterminativi, relativi, interrogativi ed esclamativi.

a) Gli aggettivi determinativi indicano che si parla di oggetti determinati, come: **questo libro**, **quel calamaio**, **lo stesso giorno**. **I' una e I' altra volta**.

b) Gli aggettivi possessivi indicano con chi abbiano attinenza gli oggetti di cui si parla, come: **la mia veste**, **il tuo bastone**, **il nostro coraggio**.

c) Gli aggettivi quantitativi indicano o l'estensione degli oggetti o l'intensità delle qualità e delle azioni, come: **tutta la scolaresca**, **poco ingegno**, **molta diligenza**, **ogni coraggio**, **del pane**, **mezza la città**.

d) Gli aggettivi indeterminativi indicano che si parla di un oggetto indeterminato, come: **certi uomini**, **qualche viandante**, **una certa cura scolaresca**.

e) Gli aggettivi relativi congiungono due proposizioni, come: *Le donne esclamarono: oh padre Cristoforo, sia benedetto!* **Il qual padre Cristoforo si fermò ritto sulla soglia**.

f) Gli aggettivi interrogativi ed esclamativi si agguingono a' nomi nelle domande e nelle esclamazioni, come: *Oh che storia!* **Quante volte l'ho a ripetere?**

2. Con alcuni aggettivi indicativi il nome a cui dovrebbero andare accompagnati, si pone talvolta nel complemento partitivo. **Nessuno de' servitori toccò la carabina**. **Nessuno de' gabellini badò a Renzo**. **Ognuna delle parti non faceva che replicare il suo argomento**. **Don Abbondio prese quella delle due stradette, che conduceva a casa sua**.

§. 30. — AGGETTIVI DETERMINATIVI.

1. **Questo**, **cotesto** (anche **codesto**), **quello** che hanno tutti e due i generi ed i numeri e non sono mai preceduti dall'articolo, indicano oggetti in qualche modo conosciuti. **Questo**

indica che l'oggetto è vicino o si riferisce a chi parla: *costo* indica che l'oggetto è vicino o si riferisce a chi ascolta: *quello* indica che l'oggetto non è vicino nè a chi parla nè a chi ascolta, nè loro si riferisce. **Questo** *esame non poteva aver luogo, se non un anno dopo che la giovine avesse esposto a quel vicario il suo desiderio. Vengo a portarle i saluti del cardinale arcivescovo il quale mi parlò di due giovani di codesta cura, ch' erano promessi sposi. Dio renda a voi cento volte il bene che mi fanno codeste vostre parole. Vi preghiamo ancora per quel poveretto che ci ha condotti a questo passo.*

Stasera, stanotte, stamattina, stamani sono locuzioni abbreviate invece di: *questa sera, questa notte, questa mattina.*

2. *Quello* talvolta si rafforza con aggiungervi *lì, là, e questo* coll'aggiungervi *qui, qua,* come: *E quella riva lì è bergamasca? L' hanno voluto far lui con questa cosa qui? Nel vestito gli somiglia, ma non in altro.*

3. *Quello* si usa talvolta nel senso di *noto, conosciuto,* come l'*ille* dei latini, come: *Lucia con quella sua voce soave avea appena cominciato a parlare. Gertrude s'alzò di lì, andò ad un tavolino, riprese quella penna fatale.*

4. Con *questo* si annunziano le parole che altri sta per dire, come: *Il padre Cristoforo articolò queste parole: noi vi preghiamo ancora per quel poveretto che ci ha condotti a questo passo.*

5. *Quello* si usa nel complemento vocativo, quando il discorso si rivolge a persona non conosciuta: *Il bravo disse: quella giovine, ci sapreste insegnare la strada di Monza? Di grazia, quel signore, da che parte si va per andare a Bergamo?*

6. Gli aggettivi *stesso* e *medesimo* indicano che si parla dell'oggetto identico di cui si è parlato. Se si prepongono a' nomi, devono essere preceduti dall'articolo determinativo o da un aggettivo determinativo; ma per lo più a' nomi si pospongono: a' pronomi poi si pospongono sempre. *Il console quella medesima mattina vide venirsi incontro due bravi. Menico narrò quello che egli stesso aveva veduto.*

7. *Stesso* e *medesimo* si usano, come il latino *ipse*, nel significato di *persino*: *L'aria stessa e il cielo accrescevano l'orrore di quella vista. Come la facesse quando trovava due strade non ve lo saprei dire, chè lui medesimo diceva che di quella notte non si rammentava.*

8. *Lo stesso, il medesimo, quello e desso* si usano come predicati nel senso di *identico, non mutato*, come: *Il buono ed il bello sono sempre **quelli stessi**. Carluccio è sempre **il medesimo**. L'occhio soltanto era **quello** di prima. Don Abbondio pareva proprio **quello** dell'altra volta. Giorgino è sempre **desso** (lo stesso).*

9. *L'uno e l'altro* si usano quando si parla di due oggetti. *Gli si gonfiarono le gambe e **l'uno e l'altro** braccio (anche l'un braccio e l'altro). Il principe avea destinati al chiostro tutti i cadetti dell'uno e dell'altro sesso.*

10. *Un tale, un cosiffatto* possono considerarsi come aggettivi determinativi o qualificativi, quando significano *di questa qualità*, come: *Bisognava che due si conoscessero ben bene fra di loro per aprirsi sur **un tale** argomento. Questi **cosiffatti** modi non piacciono ad alcuno. Lucia sentiva rimorso **d'una tale** dissimulazione con **un tal** uomo.*

11. *Quale* può considerarsi come aggettivo determinativo o qualificativo, quando significa *di quella qualità che*. *Dopo una sera, **quale** l'abbiamo descritta e una notte, **quale** ognuno può immaginarsela, non parve vero a tutt' e tre di sedersi.*

§. 31. - AGGETTIVI POSSESSIVI.

1. Gli aggettivi che indicano con chi abbia attinenza l'oggetto indicato dal nome cui vanno uniti, sono: *mio, tuo, suo, nostro, vostro*. Hanno tutti e due i generi ed i numeri e possono stare fra l'articolo ed il nome ed anche essere postposti al nome, nel quale caso hanno più forza. *Mio* e *nostro* indicano che l'oggetto ha attinenza con la persona o le persone che parlano: *tuo* e *vostro* indicano che l'oggetto ha attinenza con la persona o le persone a cui si parla; *suo* indica che l'oggetto ha attinenza con la persona o la cosa di cui si parla, o con una persona indeterminata.

*Don Abbondio attendeva a' fatti **suoi**. Non bisogna perder il **suo** tempo inutilmente. Ma voi gnastate le **mie** faccende. Esci con le **tue** gambe per questa volta e la vedremo. Questa carità, ricoprendo i **vostri** peccati, raddolcirà anche i **vostri** dolori. Presto, io spero, potrete tornar sicuri a casa **vostra**. Noi nella **nostra** tribolazione abbiamo questo conforto, che siamo nella strada dove ci avete messi Voi.*

2. Quando si vuol indicare che un oggetto ha attinenza con più persone o cose delle quali si è parlato, non si usa *suo*, ma il pronome *loro* (Cf. §. 38). Il quale, o sia posposto al nome o sia posto tra l'articolo ed il nome, si usa come complemento possessivo senza la preposizione *di*, come: *I due bravi ripresero la loro strada. Diceva schiettamente a tutti il fatto loro. Il mio nome l'hanno su' loro libracci. Quelle povere gambe avevano fatto il loro dovere. In questa calamità ho perduto i due soli figli che avevo e la madre loro.*

3. Per indicare con chi abbia attinenza un oggetto, non sempre si usano gli aggettivi possessivi, ma spesso si devono usare i pronomi, come negli esempi seguenti: *Gli occhi di Don Abbondio avevan paura di incontrarsi con le parole che gli uscivan di bocca (e non che uscivan dalla sua bocca). Renzo mise la mano sul manico del coltello, che gli usciva dal taschino (e non che usciva dal suo taschino). Se quel tanghero temerario vi desse nell'unghie, dategli una buona lezione (e non se desse nelle vostre unghie).*

4. Quando alla persona a cui si parla si dà del *Voi*, si usa l'aggettivo *vostra*, e quando le si dà del *Lei*, si usa *suo*, come: *Renzo! per carità, badate a quel che fate; pensate per l'anima vostra. Il mio nome è sul suo libracci (parole di Tonio a Don Abbondio) dalla parte del debito, dunque si contenti di mettere un po' di nero sul bianco.*

5. *Suo* può riferirsi al soggetto della proposizione, come: *Renzo andò a casa sua. Ogni povero veniva a prendere l'olio al convento, secondo il suo bisogno.* Ma può usarsi senza che si riferisca al soggetto della proposizione, come: *La vecchia cominciò a tempestare il suo ospite di dimande e sul suo essere e sui gran fatti di Milano. Se quel buon religioso ottiene di mettervi nelle sue mani (cioè della signora), sarete sicura come sull'altare.* Ma, se in tal caso *suo* potesse dar luogo ad equivoci, si usano i pronomi determinativi convenienti i quali si pospongono per lo più al nome, come: *La madre prima di lasciar il figliuolo, trattasi dal suo dito l'anello, lo mise nel dito di lui; e non nel dito suo.*

6. L'aggettivo possessivo si rafforza con l'aggettivo *proprio*, come: *Queste cose l'ho udite dall'arcivescovo dalla sua propria bocca. L'ho veduto co' miei propri occhi.*

7. Invece del possessivo *suo* si può usare *proprio*, specialmente se si riferisce al soggetto della proposizione o se questo è indeterminato, come: *Confessare i propri falli non è piccola virtù.*

8. Gli scrittori, quando parlano delle persone o cose di cui trattano, le determinano col possessivo *nostro*, come: *I nostri fuggiaschi camminarono un pezzo. Stava costui di casa quasi dirimpetto alle nostre donne.*

9. Gli aggettivi possessivi si usano spesso senza necessità, per leggiadria di stile, come: *L' amico tornò e andò al suo paiuolo.*

10. *Suo* co' nomi *tempo* e *luogo* ha anche il senso di *conveniente*, *opportuno*, come: *Renzo si fermò a suo tempo in un boschetto a mangiare un boccone. Racconterò il fatto a suo luogo. La verità vuol avere il suo luogo.*

11. Spesso con gli aggettivi possessivi e col pronome *loro* non si ripete il nome, ma il solo articolo. *Le monache corrisposero alle intenzioni del principe che andavano d' accordo con le loro. Renzo, devi metterti in salvo dalla rabbia degli altri e dalla tua.*

§. 32. - AGGETTIVI QUANTITATIVI.

1. Gli aggettivi che indicano l' estensione degli oggetti o la intensità delle qualità e delle azioni, sono: *del, assai, poco, molto, troppo, parecchio, alquanto, tanto, quanto, altrettanto, tutto, mezzzo* e *qualche* usati nel singolare; perchè nel plurale, salvo *mezzzo*, sono numerali indeterminati. (Cf. §. 28). *A piedi Don Abbondio non avrebbe potuto far troppo cammino. Il console stava col gomito appoggiato sulla vanga mezza ficcata nel terreno. L' oste mettendo in opera tutta la sua pratica, tutta la sua pazienza, tutta la sua destrezza, fece il conto con Renzo. Fu offerto a Renzo un po' di stracchino e del vin buono. È pane davvero! disse Renzo ad alta voce: tanta era la sua maraviglia! L' Innominato guardava da qualche tempo verso uno sbocco della valle. Quelle carezze famigliari erano di non poco conforto a Lucia. La brina recò assai danno ai gelsi e alle viti.*

2. Co' nomi collettivi gli aggettivi quantitativi indicano la quantità numerica degli individui, come: *Poca brigata vita beata. Ho tanta gente a' miei comandi, ma nessuno di cui mi fidi.*

3. *Mezzo* quando indica la metà di una cosa ed è posposto a nomi accompagnati da numerali, resta invariato, come: *Abbiamo compiuto il viaggio in quattro settimane e mezzo*. Sono già passate tre ore e *mezzo*.

4. Talvolta si usano *bello* e *grande* nel significato di *molto*, specialmente con nomi di tempo. *Hanno a avere un bel da fare laggiù in curia a dar dispense, se la va per tutto come qui*. Già aveva Renzo girato un *bel* pezzo. *Quella notizia gli aveva dato una parlantina insolita da gran tempo*.

5. *Ogni* con nomi astratti può essere quantitativo e significare tutto quanto. *Una tal domanda levò a Lucia ogni coraggio a rispondere*.

§. 33. - AGGETTIVI INDETERMINATIVI.

1. Gli aggettivi che indicano che si parla di un oggetto indeterminato, sono: *dei, qualche, un certo, un tale, non so quale; certi, alcuni*, come: **Certi** uomini di mal affare hanno messo innanzi il nome di *Vossignoria Illustrissima*. Andava accompagnato da **un tal** Cristoforo. Anche qui c'era **degl'** imbrogli. Mi parlò di due promessi sposi, che hanno avuto **de'** guai per causa di quel povero don Rodrigo. Il povero finisce sempre d'andar in bocca a **qualche** furbo. Fate questa carità al vostro povero curato di cercargli **qualche** cavallo, **qualche** mulo, **qualche** asino. La badessa e **alcune** altre monache accettaron la proposta. Don Rodrigo per **non so qual** presentimento avrebbe fatto di meno di quella visita.

2. *Qualche* innanzi al nome cosa si può troncare in *qual* e unirsi al nome, come: *Se qualcosa si vedeva, era tutta roba venuta in sua assenza*. *Quell'agitazione all'occhio ombroso di Don Abbondio poteva parere qualcosa di peggio*.

3. *Niuno, nessuno* nelle proposizioni interrogative possono avere il significato di *qualche*, come: *E per fuori di Milano non s'è fatta nessuna legge buona?*

4. *Questo e quello, questo o quello* fanno, usati insieme, le veci di un aggettivo indeterminativo. *Quelle bestie ritte e quiete sopra questo e quel bambino, gli davano la poppa*. *I soldati di ventura eran arrolati da condottieri di mestiere per commissione di questo o di quel principe*.

5. Hanno un certo senso di universalità gli aggettivi indeterminativi *qualunque*, *qual si sia*, *qual si voglia*; i quali se si pospongono al nome, bisogna premettere a questo l' articolo *uno*, come: *Don Rodrigo avea riportate dall' Innominato promesse di aiuto in qualunque occasione. Una classe qualunque non protegge un individuo che fino a un certo segno. Fra Cristoforo studiò il passo per poter riportare un avviso qual si fosse a' suoi protetti.*

6. *Altro* indica che si parla di un oggetto indeterminato ma diverso da quelli di cui si è parlato. *Accanto al padre Cristoforo stava un altro cappuccino. Gertrude sentiva un bisogno prepotente di veder altri visi, di sentir altre parole.*

§. 34. - AGGETTIVI RELATIVI.

L' aggettivo relativo *il quale* si usa di rado: ha tutti e due i generi ed i numeri. *Le donne, lasciando l' aspo, si alzarono dicendo a una voce: oh padre Cristoforo! sia benedetto! Il qual padre Cristoforo si fermò ritto sulla soglia.*

§. 35. - AGGETTIVI INTERROGATIVI ED ESCLAMATIVI.

Gli aggettivi che si usano nelle domande e nelle esclamazioni, sono *quale* e *quanto* che hanno tutti e due i generi ed i numeri; e *che* che si usa invariato per tutti e due i generi e i numeri, come: **Che** allegria e' è? **Che** imbrogli ci può essere? *Sapete voi quali e quante formalità ci vogliono per fare un matrimonio? Se non sapete questo, oh che ignoranza è la vostra! Vieni, vedrai sopra che vita tu volevi far da padrone! Oh qual tristo presentimento!*

PRONOME.

§. 36.

CLASSIFICAZIONE DE' PRONOMI SECONDO IL LORO SIGNIFICATO.

Il pronome è parola che indica un oggetto senza nominarlo e perciò fa le veci del nome. I pronomi si distinguono in sostantivi, determinativi, universali, indeterminativi, relativi ed interrogativi.

a) I pronomi sostantivi indicano o la persona che parla o quella a cui si parla o il soggetto della proposizione in cui si trovano. *Il cielo **me** la mandi buona! Ciascuno **si** vuol bene. Discorrevano di **noi** e delle cose nostre. Chi conducete con **voi**? Non **vi** accostate a' malvagi.*

b) I pronomi determinativi indicano un oggetto determinato. *Il guardiano pregò il barocciaio che tornasse da **lui** a prender la risposta. Uno storico milanese non nomina nè **lei**, nè il paese; ma di **questo** dice che era un borgo antico.*

c) I pronomi universali o comprendono tutti gli oggetti o li escludono tutti. *Non fidarti di **nessuno**. Perdona a **tutti**. **Tutti** corsero all'uscio.*

d) I pronomi indeterminativi indicano un oggetto senza precisarlo. *L'Innominato si accostò al **uno** e gli domandò dove fosse il cardinale.*

e) I pronomi relativi congiungono fra loro due proposizioni, indicando nell'una un oggetto espresso nell'altra. *Don Rodrigo misurava a passi lunghi quella sala, dalle pareti **della quale** pendevano ritratti di famiglia.*

f) I pronomi interrogativi indicano persone o cose, intorno alle quali si fanno domande. ***Che** le hanno fatto? **Chi** sono costoro?*

§. 37. - PRONOMI SOSTANTIVI.

1. I pronomi sostantivi sono: *io* che indica la persona che parla; *tu* che indica la persona a cui si parla; *sè* che indica il soggetto della proposizione in cui si trova: e tutti e tre servono per tutt' e due i generi.

a) *Io* si usa per il singolare come soggetto e *me* come complemento; *noi* si usa per il plurale e come soggetto e come complemento. ***Io** parlo di **me**. **Noi** non diffidiamo di **noi**.*

b) *Tu* si usa per il singolare come soggetto e *te* come complemento; *voi* si usa per il plurale e come soggetto e come complemento. ***Tu** non hai cura di **te**. **Voi** non dite mai male, nè di **voi** nè delle cose vostre.*

c) *Sè* si usa per ambedue i numeri e sempre come complemento riflessivo, per indicare il soggetto della proposizione o un soggetto indeterminato. *Renzo fece venir con sè l'oste in una stanza vicina. La febbre se ne andò da sè. Non conviene perder sè per salvar gli altri.*

2. Si usano *me, te* e non *io, tu*:

a) quando questi pronomi sono predicati: *Se io fossi te, lo caccerei tosto di casa.*

b) quando sono termine di paragone: *Quando avrai conosciuto il mondo quanto me, non ti maraviglierai.*

c) nelle esclamazioni: *Oh me misero! Oh sfortunato te!*

3. Invece di questi pronomi si può usare nel complemento di termine e nel complemento oggettivo:

a) *mi* per il singolare, *ci* per il plurale del pronome di persona prima: *Io mi lavo. Dimmi il tuo nome. Ti ricorderesti che il Signore non ci ha detto di perdonare a' nostri nemici, ci ha detto di amarli?*

b) *ti* per il singolare, *vi* per il plurale del pronome di persona seconda. *Ti abbraccio di cuore. Vi saluto caramente. Ti diedi un ottimo consiglio. Non vi feci alcun rimprovero.*

c) *si* per indicare il soggetto singolare o plurale della proposizione o un soggetto indeterminato. *Ognuno si ama. Niuno vuol farsi danno. Si cenò in fretta per ritirarsi subito.*

4. Quelli che ammettono i casi, declinano questi pronomi così:

SINGOLARE

PLURALE

Pronome di persona prima

N. <i>io</i>	N. <i>noi</i>
G. <i>di me</i>	G. <i>di noi</i>
D. <i>a me, mi</i>	D. <i>a noi, ci (ne raro)</i>
Ac. <i>me, mi</i>	Ac. <i>noi, ci</i>
Ab. <i>da me</i>	Ab. <i>da noi.</i>

Pronome di persona seconda

N. <i>tu</i>	N. <i>voi</i>
G. <i>di te</i>	G. <i>di voi</i>
D. <i>a te, ti</i>	D. <i>a voi, vi</i>
Ac. <i>te, ti</i>	Ac. <i>voi, vi</i>
Ab. <i>da te</i>	Ab. <i>da voi.</i>

Pronome riflessivo di persona terza

SINGOLARE E PLURALE

G. <i>di sè</i>	Ac. <i>sè, si</i>
D. <i>a sè, si</i>	Ab. <i>da sè.</i>

5. Il pronomi sostantivi sono i soli che, come complementi, possono indicare il soggetto della proposizione in cui si trovano: e diconsi complementi riflessivi. Tali sono: *io mi lavo, tu ti vesti, quegli si spoglia, noi ci adorniamo, voi vi coricate, quelli si ricreano.*

6. A *noi* e *voi* si aggiunge spesso, nello stile familiare, *altri*. *Ho un segreto per incantar Perpetua di maniera che non s' accorga di voi altri e possiate entrare. Il Padre Cristoforo è quello che accarezza sempre noi altri ragazzi.*

7. Si usa *loro* e non *sè* nel complemento reciproco e dopo *fra*, *in mezzo*, quando si riferisce a più persone e cose. *I rimasti vivi cominciarono a contarsi tra loro, a farsi a vicenda condoglianze e congratulazioni. Le pareti si meravigliarono di ricevere tra loro una visita così straordinaria.*

8. Nel complemento di compagnia si può usare: *meco, teco, seco* invece di *con me, con te, con sè*. — È affettato dire: *con meco* e *con esso meco*. — *Seco* si può usare invece di *con lui, con loro*, quando il soggetto della proposizione sia di persona prima o seconda: *Tuo fratello sta per partire, va seco, accompagnato sino al porto.*

9. Alla persona a cui si parla, si dà:

a) del *tu*, se è persona intima e di confidenza. Così parla fra Cristoforo a Renzo: *Cosa volevi dire? E che? tu avevi dunque cominciato a guastar l' opera mia, prima che fosse intrapresa? Buon per te, che sei stato disingannato in tempo!*

b) del *voi*, se è persona con cui si ha qualche confidenza, ma non intima familiarità. Così parla Renzo a Lucia: *Lucia! v' ho trovata! vi trovo! siete proprio voi! siete viva!*

c) del *lei*, se è persona di rispetto. Così parla Perpetua a Don Abbondio: *E lei mi vorrà sostenere che non ha niente? Chi si prenderà cura della sua salute? Chi le darà un parere? Solite scuse di modestia di loro padri!*

10. Per indicare la persona terza che è soggetto di una proposizione principale o reggente, non si usa nelle dipendenti e nelle secondarie il riflessivo *sè*, come si fa per lo più nella lingua latina,

ma si usa il determinativo. *Don Abbondio costringeva anche i più burberi a fargli un sorriso. Agnese, quando il suo progetto le parve maturo, ruppe il silenzio. Il frate mise la mano sul capo del servitore che gli stava curvo dinanzi. Il principe mandò a dire a Gertrude che venisse da lui. La badessa rispose che le dispiaceva molto che le regole non le permettessero di dare immediatamente una risposta. Il padre Cristoforo avea persuaso fra Fazio a vegliare con lui. Gertrude pensava che dipendeva da lei trovare nel padre un amico.*

§. 38. — PRONOMI DETERMINATIVI DI PERSONA.

1. Indicano persone determinate i pronomi: *egli*, (che può abbreviarsi in *ei* ed *e'*) che indica maschil ed *ella* che indica femmine. *Egolino* m. pl., *elleno* ed *elle* f. pl. furono dal Manzoni nella seconda edizione del suo romanzo del tutto abbandonati. Queste voci diconsi soggettive, perchè non si usano che come soggetti. *A Renzo veniva in mente che egli soprattutto, egli nel castello di Don Rodrigo sarebbe troppo conosciuto. Renzo raccontò brevemente a Lucia la storia di quella mattina; ella ascoltava con angoscia. Mentre ella partiva, Renzo sussurrò: non mi avete mai detto nulla!*

Nel linguaggio familiare invece di *ella* si può usare, come soggetto, *la*. *Don Abbondio chiamava Perpetua. La venne finalmente con un gran cavolo sotto il braccio. E la c'è (Lucia) e la verrà qui e sarà mia moglie.*

2. Indicano persone determinate, quando siano complementi, *lui* m. s.; *lei* f. s.; *loro* m. e f. pl.; e queste diconsi voci complementari. Spesso innanzi a *loro* si tralascia la preposizione *a*. *Nessuno poteva tenere presso di Renzo il luogo di Agnese nè consolarlo della di lei assenza. Il padre avea persuaso il laico sacrestano a vegliare con lui. Ognuno faceva a Renzo accoglienze e congratulazioni; ognuno voleva sentir da lui la sua storia. Un cappuccino, portando due bambini strillanti, uno per braccio, andava cercando chi tenesse loro luogo di madre. Gertrude accoglieva nella sua mente certi strani personaggi; parlava loro e si rispondeva in loro nome.*

3. Quelli che ammettono i casi, declinano questi pronomi così :

	Maschile		Femminile	
	SINGOLARE	PLURALE	SINGOLARE	PLURALE
Nom.	<i>egli, ei, e' (lui)</i>	<i>loro (eglino)</i>	<i>ella (lei, la)</i>	<i>loro (elleno)</i>
Gen.	<i>di lui</i>	<i>di loro (loro)</i>	<i>di lei</i>	<i>di loro (loro)</i>
Dat.	<i>a lui, gli</i>	<i>a loro (loro)</i>	<i>a lei, le</i>	<i>a loro (loro)</i>
Acc.	<i>lui, lo</i>	<i>loro, li, gli</i>	<i>lei, la</i>	<i>loro, le</i>
Abl.	<i>da lui</i>	<i>da loro</i>	<i>da lei</i>	<i>da loro.</i>

4. Come complementi oggettivi e complementi di termine invece di *lui, lei, loro* si usano più spesso, specialmente innanzi ai verbi, i pronomi monosillabi *gli* invece di *a lui, le* invece di *a lei, lo* invece di *lui* oggetto, *la* invece di *lei* oggetto : *li* (*gli* innanzi a vocale) invece di *loro* m. pl. oggetto. *le* invece di *loro* f. pl. oggetto. Questi pronomi si dicono atoni, perchè non hanno alcun accento. *L' aiutante del cardinale gli si accostò per dirgli che aveva eseguiti gli ordini. Un turpe monatto andò per levarle (alla madre) la bambina dalle braccia. No, non me la toccate per ora : devo metterla io su quel carro. Renzo è un agnello, se nessuno lo tocca. Desidero di andar io a trovarli (gli ospiti), avea replicato Federigo.*

Raro è l' uso di *gli* per *a' loro*. *Tutti quelli che gli pizzicavan le mani di far qualche bell' impresa, correvano là. Alle intimazioni che gli venivan fatte, rispondevano con un cupo e lungo mormorio. Tutt' e tre andavano non solo curvi per il peso ma sopra doglia, come se gli fossero state peste l' ossa.*

5. Invece delle voci soggettive si usano le complementari cioè invece di *egli* si usa *lui*, invece di *ella* si usa *lei*, invece di *essi* ed *esse* si usa *loro*:

a) quando si usano per rinforzare il soggetto già espresso, quindi dopo *anche* nelle proposizioni affermative, dopo *nemmeno, neanche* nelle negative. *Gertrude mostrò meraviglia anche lei. Don Abbondio non sapeva nemmeno lui se facesse una promessa o un complimento. Renzo supponeva che al bando non ci pensassero più neanche loro.*

b) ne' confronti e nelle antitesi. *Don Abbondio era un rigido censore degli uomini che non si regolavano come lui. Un uomo di giudizio, come lui, non va a pensare di queste cose. Le farò conoscere chi è lei e chi siete voi.*

c) quando sono predicato. *Quel che più dispiacque a Don Abbondio fu il dover accorgersi che l' aspettato era lui. Era proprio lei (Lucia), con la buona vedova.*

d) per lo più quando si dà del *Lei* alle persone con cui si parla. *Lei* ha intenzione di maritar domani Renzo Tramaglino e Lucia Mondella. *Lor* signori sono uomini di mondo e sanno bene come vanno queste faccende.

e) per lo più quando sono soggetto di un gerundio assoluto o di un infinito. *Morto lui*, il nuovo padrone fece brigata nuova. *Renzo restò nel primo proposito di portar lui* le nuove di Lucia alla madre.

6. Anche fuori di questi casi il Manzoni usò quasi sempre le voci complementari e di raro le soggettive: *Non vogliamo riferire tutti que' discorsi, che lui* (Don Abbondio) *tirò in lungo. Fate che lui* (il sarto) *li vesta a mio conto e pagatelo bene. Il padre era irritato e lei* (Gertrude) *si sentiva colpevole.*

7. *Egli, gli, e'* si usano talvolta come un soggetto indeterminato. *Se non ho dato retta a Bortolo, gli* è perchè il mio cuore era qui. *Questa consolazione ch' io sento, vi par egli* ch' io doversi provarla alla vista d' uno sconosciuto?

8. Indicano persone determinate secondo la loro vicinanza o lontananza da chi parla o da chi ascolta, come si è detto degli aggettivi determinativi (Cf. §. 3o), i pronomi: *costui* m. s., *questi* m. s., *costei* f. s., *costoro* m. e f. pl. che indicano persone vicine a chi parla: *colestui* m. s. *colesti* m. s., *colestei* f. s., *colestoro* m. e f. pl. che indicano persone vicine a chi ascolta; *colui* m. s., *quegli* m. s., *colei* f. s., *coloro* m. e f. pl. che indicano persone lontane da chi parla e da chi ascolta. *Costui, colestui, colui* e i loro femminili e plurali si usano come soggetto e come complemento: laddove i singolari *questi, colesti, quegli* si usano soltanto come soggetto o come predicato. *Tutto questo non serve a nulla, se non si persuade costei* (Lucia) *che si ostina a dire che è peccato. Mentre quegli* (Renzo) *girava la chiave nella toppa, Don Abbondio se gli accostò. Stava costui* (uno appena allora nominato) *di casa dirimpetto alle nostre donne. Gertrude mostrò una grande ripugnanza a trovarsi con colei* (la cameriera prima nominata).

9. *Quel tale* indica una persona conosciuta. *Quando Renzo e i due compagni giunsero all'osteria, vi trovarono quel tale*, già piantato in sentinella (era un bravo di Don Rodrigo). *Se alcuno mi volesse, chiamatemi: quel tale principalmente!*

§. 39. — PRONOMI DETERMINATIVI DI PERSONA E DI COSA.

1. È pronome che indica persone e cose determinate *esso*, che ha tutt' e due i generi ed i numeri.

Andar esse al convento, non se ne sentivano il coraggio. Questa giovine mi vien raccomandata da un amico confratello; essa ha dovuto partire di nascosto dal suo paese. La fiamma si ridesta e con essa le gridu sorgon più forti. Il ritorno non era così angoscioso come l' andata; ma non fu neppur esso un viaggio di piacere. Lodovico s' allontanò da essi (i principali della sua città) *indispettito.*

2. Ne può significare *di esso* e *da esso* ed indicare persone e cose di tutti e due i generi e i numeri. *Il cardinale mi parlò di due giovani promessi sposi e desidera d' averne* (degli sposi) *notizia. Restava da pensare alla custodia delle case; il padre Cristoforo ne* (delle case) *prese le chiavi. Fra Felice chiedeva perdono, perchè era persuaso di averne* (del perdono) *bisogno.*

3. Indicano persone e cose determinate: *questo, cotesto, quello*, che in origine sono aggettivi (Cf. § 30), ed hanno tutti e due i generi e i numeri. *Lucia vide due grosse e fitte grate di ferro e dietro quelle una monaca ritta. Il padre Cristoforo omnia munda mundis disse, voltandosi a fra Fazio e dimenticandosi che questo non intendeva il latino. Dei due bravi quello che stava a cavalcioni s' era alzato. Renzo vedendo a diritta una viottola, entrò in quella per evitare la strada maestra. Uno squadrone di cappelletti dovea tenere in soggezione i lanzichenecchi, ma quelli eran diavoli in carne nè più nè meno di questi.*

4. D' ordinario, invece di ripetere un nome comune, si usa *quello*. *Un nome a lui noto e odiosissimo, quello di fra Cristoforo, era mischiato in questa storia. La carta passò dalle mani della cameriera in quelle del principe. Renzo avea la voglia di correre e quella di star nascosto. Ah se potessi tirar dalla mia i miei frati di qui, quei di Milano!*

5. *Quello* può esser determinato da una proposizione appositiva e da un complemento. *Quei della vanguardia si fermarono. Quello che Dio vorrà, sarà per il nostro meglio.*

6. *L' uno ... l' altro*; - *quello ... l' altro*; - *gli uni ... gli altri* si usano per distinguere le une dalle altre le cose o le persone prima nominate. *Renzo ebbe due pani con le molle; si mise uno in tasca, l' altro alla bocca. Negli uni era estinto ogni senso di pietà, uegli altri regnava una pietà sovrumana. Quello che stava a cavalcioni s' era alzato, l' altro s' era staccato dal muro. Brava! bene! a una voce esclamarono la madre e il figlio; e l' uno dopo l' altra abbracciaron Gertrude.*

7. *L' uno e l' altro, tanto l' uno che l' altro* indicano tutti e due gli oggetti di cui si è parlato. *Tra beneficati e benefattori, quando gli uni e gli altri sono buona gente, nasce grande amicizia. In quanto all' autor della trama, tanto l' una che l' altra non potevano far a meno di non pensare che fosse Don Rodrigo.*

8. *L' uno ... l' altro* si usano anche come complemento reciproco. *Due grosse e fitte grate di ferro eran distanti l' una dall' altra un palmo. Si fermarono tutti e tre ad un tratto e si guardarono in viso l' un con l' altro spaventati.*

9. *Esser quello che* è una locuzione che rende più spiccato il soggetto (*). *Il padre Cristoforo era quello che sapeva le cose nostre. Questi momenti son quelli che l' astuzia coglie di volo. Questa dimenticanza (fu quella che) fece l' effetto.*

§. 40. - PRONOMI DETERMINATIVI DI COSA.

1. *Ci* e *vi* sono pronomi che indicano cose determinate (e specialmente luoghi) di tutti e due i generi e i numeri. *I guai vengono spesso, perchè ci si è data cagione. Don Abbondio non potendo schivare il pericolo, vi corse incontro. Ci penserò io, disse Don Abbondio, io ci penserò, io ci ho da pensare. Il sarto mise insieme un piatto delle vivande che eran sulla tavola e aggiuntovi un pane, mise il piatto in un tovagliuolo. Il barocciaio fece assegnar loro una stanza e ve gli accompagnò.*

2. *Ciò* significa *questa cosa* e *quella cosa*, e si usa specialmente innanzi al relativo *che*. *I violenti continuarono a far ciò che le gride proibivano. Ecco ciò che mi par di poter far di meglio per ora.*

(*) Si noti che questa locuzione non si usa nel latino.

3. Coi verbi *parere, essere e diventare* può usarsi come predicato *lo*, invariato per ambi i generi e i numeri, nel significato di *tale*. *Gertrude avrebbe potuto essere una monaca santa, comunque lo fosse diventata. Credeva leciti di que' mezzi, che non lo erano punto. Vedete quanti figliuoli rimasti senza padre? siate lo per loro. Sono superiore: indegnamente; ma lo sono appunto per correggere.*

4. *Lo* può significare *tale cosa* e riferirsi ad un fatto espresso da una proposizione. *Quel popolo è forse unito a noi senza saper lo. Renzo non avea alcun indizio dove fosse il luogo separato per le donne, nè poteva argomentar lo. Non si sa quando il padre Cristoforo possa tornare? Eh, la mia donna, lo sa il padre provinciale, se lo sa anche lui!*

5. *Li, le, lo, la* si usano spesso per indicare cose come complementi oggettivi: *gli* e *le* si usano di rado per indicare cose come complementi di termine: *loro* può indicare cose in qualsiasi complemento. *Gli son tutti qui i cinquanta scudi: avea fatto voto anch'io di non toccarli. Don Abbondio contò le berlinghe, le voltò, le rivoltò, le trovò senza difetto. Renzo intanto s'era levato il cappello e dopo averlo scosso due o tre volte, l'aveva buttato a terra. Intanto l'appetito andava crescendo: e Renzo cominciò a dargli retta. Un fossatello le scorreva nel mezzo (alla strada). Spenzolavano dalle cime de' vilucchioni le lor campanelle candide e molli.*

6. *La, le* possono usarsi come soggetto e come complemento oggettivo, per indicare tanto una cosa già espressa quanto una non espressa, ma che facilmente si può immaginare. *La cerca delle noci va poco bene, le son tutte qui. La deve esser qui di sicuro, perchè è una grida d'importanza. Principiò una grandine di goccioloni e prima che Renzo arrivasse alla viottola, la veniva giù a secchi (la pioggia). Ma la doveva accader appunto a me. A chi la tocca, la tocca. Esci con le tue gambe questa volta e la vedremo.*

7. In alcune locuzioni si usa *la*, come complemento oggettivo, invece di un nome, come: *accoccarla ad uno* = *fargli un brutto tiro*; *attaccarla con uno* = *attaccar briga*; *darla vinta ad uno* = *dichiararsi inferiore*; *intendersela con uno* = *andar d'accordo*; *legarsela al dito* = *serbar rancore*.

§. 41. - PARTICOLARITÀ NE' PRONOMI ATONI.

1. Invece de' pronomi tonici si usano per lo più gli atoni: tuttavia bisogna usare i tonici:

a) quando si vuol richiamare l'attenzione altrui sopra gli oggetti di cui si parla. *Vorrei che la fosse toccata a voi, come l'è toccata a me. Renzo, veduto un commissario, fece a lui la stessa domanda. Gettate tutta la colpa addosso a me. E a voi dovea io parlar di questo? disse Lucia a Renzo. Vi dirà di quelle cose che a noi non verrebbero in testa a pensarci un anno. Lasci fare a me, rispose il Griso.*

b) quando sono coordinati con complementi della stessa specie. *Piaccia a Dio che le parole le quali ho pur dovuto usar con voi, servano a voi e a me. Capite bene che salvando sè, salverà anche noi. E a lei e a tutti quelli che rimangon, di' che preghin per me.*

c) quando sono posposti al gerundio e all'infinito. *Fate venire qui lei, che voglio sentir lei. Lasciam decidere a lei. Morto lui, il padrone fece brigata nuova. Contenta me, la cosa si può fare. Vivendo lui, molti ebbero a soffrire.*

d) quando al pronome è aggiunta un' apposizione. *Lo lasci dire a me, che devo intendermi di ciò che conviene a un cavaliere.*

e) con certi verbi, come: *pensa a sè, tocca a noi, badate a voi.*

2. Le voci atone *mi, ti, ci, vi, si* unendosi ai pronomi *lo, la, gli, li, le, ne* si mutano in *me, te, ce, ve, se*, come: *Quel fagottino che ho lasciato in camera, va a prendermelo. Capisco che da bere per la strada non te ne sarà mancato. Ne ho da raccontartene per tutta la giornata. Renzo girò la chiave e se la mise in tasca. Perchè non dircelo prima? E così: tel (te lo) dirò; mel (me lo) darai; cel (ce lo) restituirà; vel (ve lo) prometto.*

3. *Gli* (a lui) e *le* (a lei), quando si trovano innanzi ai pronomi *lo, la, li, le, ne*, si mutano in *glie* e si uniscono in una sola parola con quelli; e *glie* può usarsi anche per *a' loro*. *I frati lo ricevettero dalle mani del popolo che glielo raccomandava. L' Innominato fece a' servitori portar giù da una stanza a tetto le armi da fuoco e gliele distribuì. Federigo gli prese la mano e gliela strinse. I lanzichenecchi spogliavan gli abitanti e gliene facevan di tutte le sorte. Pigliate quei quattro capponi e portateglieli. Agnese volle sapere i fatti di Lucia e questa si mise a raccontarglieli.*

4. Le voci atone si aggiungono nello stile famigliare al nome e alle voci toniche. *Corsero alle cantonate, e, chi sapeva leggere, la c' era proprio la meta. I vostri denari, serbate li, che saran buoni per metter su casa. Tonio e suo fratello li lascerà entrare. Le sue chiacchiere Renzo le faceva con Agnese. Potrà fargli raccontare la storia a lui. Al capitano gli mancava il respiro. Cosa vuol farne di quell' ordigno? Andando avanti di qua, qualche-*

duno che ve la insegni, **lo** troverete. **A me mi** par di sì. Possibile che non sappiate **dirle** chiare **le cose**? **Volete rovinarvi voi e rovinarmi me.**

5. Le voci atone, unendosi a' verbi o monosillabi o che escono in vocale accentata, raddoppiano la consonante iniziale, come: **dimmi**, **facci**, **vedrovvi**, **destossi**. Quando si uniscono ad altre voci verbali, queste devono talvolta troncarsi, come: **amarlo**, **vedervi**, **faranci**.

§. 42. - PRONOMI UNIVERSALI.

1. È pronome universale che comprende collettivamente persone e cose, il pronome **tutti** di numero plurale e che ha tutt' e due i generi. *L'innominato disse ai bravi: ascoltate **tutti** e nessuno parli, se non è interrogato. Quella strada, com' eran **tutte**, era affondata fra due rive. Anche se io stessi zitto, non servirebbe a nulla, perchè parlan **tutti** e vox populi vox dei.*

2. **Tutto** significa ogni cosa ed anche ogni luogo. *Ora vi dirò **tutto**, rispose Lucia. C' era de' cavalieri a invigilare che **tutto** andasse bene. Del dolore ce n' è un po' **per tutto**. Son gente che non ha nè casa nè letto e trova **per tutto** da alloggiare.*

3. Sono pronomi che comprendono in modo distributivo persone e cose, i pronomi **ciascuno**, **ciascheduno** ed **ognuno** di numero singolare. ***Ognuno** s' ingegna come può. Due bravi, sdraiati **ciascuno** sur una delle panche a destra e a sinistra, facevan la guardia. Renzo andava avanti di capanna in capanna, facendo capolino in **ognuna**.*

4. Sono pronomi che indicano una persona qualsiasi e perciò il loro significato oscilla fra l' universale e l' indeterminato: *chi si sia*, (raro *chi che sia*) **chiunque**, **chiunque sia**. *Agnese rispose: Era un giovine quieto fin troppo: questo lo può dimandar a **chi si sia**. Il cardinale potrebbe far vita scelta meglio di **chi si sia**. Quel nome da **chiunque** fosse pronunziato, faceva spicciar tutti. Era un viso da far morire in bocca a **chi si sia** una preghiera. I deputati d' ogni quartiere potevan torturare chiunque paresse loro meritevole di pena o sequestrati che uscissero di casa o subalterni che non facessero il loro dovere o **chiunque** altro. S' immaginano che **chiunque sia**, passerà diritto.*

5. Sono pronomi che escludono qualsiasi persona o cosa, i singolari: *niuno*, *nessuno*, *non... alcuno*, *non... veruno*. *Delle*

molte relazioni contemporanee non ce n'è alcuna che basti a darne un'idea un po' distinta. Possibile che nessuno mi voglia aiutare? Nessuno è venuto a portarci da mangiare. Dimmelo, dimmelo; non lo saprà veruno.

6. Se i pronomi negativi stanno dopo il verbo, prima di questo deve usarsi l'avverbio *non*. *Le chiacchiere non servono a nulla. Non è passato nessuno.*

7. *Niente e nulla* significano *nessuna cosa*. *Nulla pareva per i cappuccini troppo basso nè troppo alto. Il pesciaiole non aveva saputo niente del padre Cristoforo. Per oggi non si fa nulla.*

8. *Niente, nulla, tutto* ricevendo l'articolo, diventano sostantivi. *Vergogna e dovere sono un nulla per lui, quando ha paura. La signora interrogò, consigliò il tutto, con una certa superiorità quasi innata.*

§. 43. - PRONOMI INDETERMINATIVI.

1. Sono pronomi che significano una persona indeterminata: *uno, alcuno, taluno, qualcheduno, qualcuno, non so quale, non so chi* di numero singolare e *alcuni* (di rado *certuni*) di numero plurale. *L'innominato s'accostò a uno e gli domandò dove fosse il cardinale. Il coraggio, uno non se lo può dare. Don Abbondio ordinò a Perpetua di rispondere dalla finestra, se alcun bussasse, che il curato era andato in letto con la febbre. Taluno parlò della penitenza mirabile di un fra Simone. Se qualcheduna diceva una parola sul cicalio della madre badessa, la maestra lo imitava lungamente.*

2. Si restringe la indeterminatezza di questi pronomi coll'aggiungere loro un complemento partitivo. *L'innominato voleva spedir uno de' suoi sgherri incontro alla carrozza. Qualcheduno di quei della vanguardia rallenta il passo. Finalmente non so quale delle due donne rompe il ghiaccio.*

3. Talvolta, ma specialmente nelle interrogazioni, i pronomi negativi hanno significato indeterminativo. *E a Lissate non si sapeva niente di Milano? I nostri fuggiaschi si voltavano a guardare se nessuno gl'inseguiva. Prima che nessuno vi veda, tornate di dove siete venuto.*

4. I pronomi *altri* ed *un altro* di numero singolare indicano una persona indeterminata, ma diversa da quella di cui si è parlato. *Che importa a me che uomo sia o non sia un altro, quando non c'è più il padre Cristoforo? I giorni passavano senza che il padre nè altri parlasse a Gertrude della supplica. Promettetemi di non levarle un filo d'intorno, nè di lasciar che altri lo faccia.*

5. Persone diverse da quelle intorno a cui si volge il discorso, si indicano col pronome *gli altri*. *È levato, gira e assiste gli altri. Tutto il suo studio, diceva spesso agli altri ed a sè stessa, era di secondare i voleri del cielo. Se avessi fatto un' elemosina come gli altri, fra Galdino avrebbe dovuto girare ancora.*

6. *Altrui* come complemento possessivo significa *di altre persone*, come complemento di termine significa *ad altre persone*. Come complemento possessivo può stare fra l' articolo e il nome. *Renzo strepitava di notte in casa altrui. Tutti coloro che fanno torto altrui, sono rei del male che fanno. Fra Felice risparmiava l'altrui debolezza.*

7. Oggetti individualmente indeterminati, ma noti però nel loro insieme, si indicano con le locuzioni distintive: *chi... chi; altri... altri; alcuni... altri; questo... quello; uno... un altro; quale... quale; cui... cui.*

Qui alcuni cominciarono a brontolare, altri a canzonare, altri a sagrare. Uno raggiungendo chi gli era avanti s' accompagnava con lui, un altro uscendo di casa s' univa col primo che rintoppasse. Tutt' e tre posero una mano, chi sul capo, chi sulle spalle di Menico. Il rimbombo delle campane, quali più, quali meno vicine, pareva la voce di que' gesti. Macchie apparivano, a cui grandi e rade e a cui minute e spesse. Questa correva a prendere un bambino che una capra pestava con una zampa, quella portava in qua e in là il suo.

8. *Si* è un pronome indeterminativo che esprime il soggetto indeterminato di un' azione. Equivale ad *uno, alcuno*; e si usa colla terza persona singolare de' verbi. *Si entra nel cortile, si va all'uscio del terreno; si chiama: Agnese! Lucia! Non si scherza, non si tratta di torto o di ragione, si tratta di forza. Quand' ecco si vide spuntare il cardinale. Si scorgeva che tutt' e due avevan detto: è lui! Dimenticatevi di me, si vede che non eravamo destinati.*

9. Quando col *si* il verbo ha significato passivo, il *si* non è un pronome indeterminativo, ma una particella passivante. *Si fecero provvisioni di viveri. Si licenziarono tutti i poveri non ammalati. Questi giovinetti si dovrebbero ammirare con timido rispetto.*

10. I Toscani usano nello stile famigliare *si* invece di *noi*, e mettono nel plurale il participio de' verbi che si coniugano con l' ausiliare *essere*. *Speravo che oggi **si** sarebbe stati allegri insieme. Tutti **si** può mancare. Si starebbe freschi a domandare i fatti altrui. Pareva che **si** stesse tutti al mondo per sua degnazione. Se **si** fosse venuti a guerra aperta con lui, la poteva andar male.*

11. Nelle proposizioni condizionali si usa spesso *chi* in senso indeterminato, invece di *se alcuno*. *Una tal condizione **chi** la prendesse nel senso rigoroso della parola troncherebbe immediatamente il corso delle consolazioni. Chi domandasse come fra Cristoforo avesse a sua disposizione que' mezzi di trasporto, farebbe vedere di non conoscere qual fosse il potere di un cappuccino tenuto in concetto di santo. Parevan pronti, **chi** nulla nulla gli aizzasse, a digrignare i denti.*

§. 44. - PRONOMI RELATIVI O CONGIUNTIVI.

1. Sono pronomi relativi: *il quale* che ha tutt' e due i generi e i numeri; *che* e *cui* che sono invariabili e servono per tutti e due i generi e i numeri. *Che* si usa di regola come soggetto e come complemento oggettivo: *cui* non si può usare come soggetto, nè si usa molto come oggetto; ma è il pronome relativo più in uso negli altri complementi. *Passò poi il marchese a far le proposte **per cui** era venuto. Pigliate quei quattro capponi, **a cui** doveva tirare il collo, e portateglieli. Non sono pesci, **che** si pigliano tutti i giorni. Don Rodrigo misurava a passi lunghi quella sala, dalle pareti **della quale** pendevano ritratti di famiglia. Renzo si trovò nell'altra corsia **che** non aveva ancora veduta.*

Quando *cui* sta fra l' articolo e il nome, la preposizione *di* si ommette. *Veniva verso il convoglio una donna, il **cui** aspetto annunziava una giovinezza avanzata, ma non trascorsa. Un padre, il **cui** impiego particolare era di assistere ai moribondi, fu chiamato subito al luogo del combattimento.*

2. *Che* quando sta invece dei nomi *tempo*, *luogo*, *modo*, *causa*, può usarsi come complemento e senza alcuna preposizione. *Quella donna non avea mai in tutto il tempo **che** era stata in quella casa, eseguito un ordine simile. Raccontai tutto al padre Cristoforo*

l'ultima volta **che** siamo andate insieme alla chiesa del convento; fu allora **che** feci la sfacciata. Ora **che** viene un po' d'abbondanza, godiamola in santa pace.

3. *Che*, con l'articolo e senza, può indicare la qual cosa ed usarsi come complemento. La Gertrudina trascorrevva a qualche atto un po' arrogante e imperioso, **al che** la sua indole la portava molto facilmente. Era inesplicabile quella fatale combinazione d'essersi la terribile carrozza trovata lì sulla strada, per l'appunto quando Lucia vi passava per un caso straordinario: **su di che** la madre e la figlia facevan cento congetture. Ognuno ha più d'un amico; **il che** forma una catena, di cui nessuno potrebbe trovare la fine. Il principe uscì e andò veramente (**che** non fu piccola degnazione) dal detto vicario.

4. Il Manzoni usò *per cui* invece di una intera proposizione; ma i grammatici non lo approvano. *Quella villa era vicina al loro paesetto, per cui pensavano che alla peggio de' peggì si ravvicinerebbero alla prossima villeggiatura.*

5. Si deve usare ne' complementi il pronome *il quale*, e non *che* nè *cui*, quando il complemento si pospone al nome o al verbo a cui appartiene. *Don Abbondio non si curava di que' vantaggi, per ottenere i quali facesse bisogno di adoperarsi molto.*

6. Si deve usare *il quale* e non *che*, in principio di periodo o di un membro di periodo, quando il pronome relativo sta come soggetto invece di *e questo*, e la proposizione non è semplicemente appositiva. *Federigo fece subito cenno al cappellano che uscisse: il quale ubbidì. Il principe fece chiamare un'altra donna e le ordinò di servir Gertrude; la quale intanto assaporava la soddisfazione che aveva ricevuta. Tonio non potè dissimulare il fatto a sua moglie, la quale non era muta.*

7. Nella proposizione che si appone ad un pronome, si usa *che* o *cui*, non *il quale*. *Va, va, povero unterello, non sarai tu quello che spianti Milano. Quello su cui meditava don Abbondio, era un panegirico di S. Carlo. Coloro che fanno torto altrui, sono birbanti.*

8. *Onde* si usa invece di *di cui* e *da cui*; e *dove* invece di *in cui*, per tutt' e due i generi e i numeri, specialmente invece di nomi di luogo. *Quelle parole si cacciarono tra i sì e i no, ond' era combattuta la sua mente. I padroni pensavano a caparrare operai in quelle arti, dove il numero n' era scarso. La cosa non vien creduta nel paese, dove Renzo è conosciuto per un bravo giovine. Il palazzotto di Don Rodrigo sorgeva sulla cima d'uno de' poggi, ond' è sparsa e rilevata quella costiera.*

9. *Che che* o *chechè* significa *qualunque cosa che*. **Checchè** mi avvenga, non mi perderò d' animo.

10. *Quanto* significa anche *quello che*. Reverenda madre, **quanto** (quello che) le ha detto mia madre, è la pura verità.

11. *Chi* è un pronome doppio che quando significa *colui che* è composto di un determinativo e del relativo, quando significa *uno che* consta di un indeterminativo e del relativo. Se si scomponesse nelle sue due parti, il *che* potrebbe essere complemento, purchè *chi* fosse complemento. **Chi** (colui che) dice le bugie al dottore è uno sciocco. L'oste andò a portare il piatto **a chi** (a colui a cui) si doveva. Renzo andò in cerca **di chi** (di uno che) scrivesse la lettera. I bravi di Lodovico, non essendovi **a chi dare** (alcuno a cui), scantonarono dall' altra parte.

12. *Chiunque* è un pronome doppio che significa *qualunque persona che*. **Chiunque** ardisse entrare a parte con me di questa cura, lo riguardo come un temerario che m'offende. **Chiunque** venisse al lazzaretto, poteva parer non curante della propria salute.

§. 45. - PRONOMI INTERROGATIVI.

Sono pronomi interrogativi: *chi?* che significa *quale persona?*; *che?* che significa *quale cosa?* - *Cos' è stato?* **Che** le hanno fatto? **Chi** sono costoro? *Vieni e vedrai con chi potevi tener odio, a chi potevi desiderar del male. Io non so che rispondere a queste vostre ragioni.*

OSSERVAZIONE SUI PRONOMI DI COSA.

1. Tien luogo del pronome neutro dei latini il nome *cosa*, accompagnato da un aggettivo o numerale o indicativo. *Il cuore ha sempre qualche cosa da dire su quello che sarà. Non c'è bisogno di un' erudizione molto vasta per sapere qualche cosa di Archimede. Manderai a prendere qualunque cosa che costei possa chiederti. Si scoperse un buco nel muro, la qual cosa fece pensare a tutti che la conversa fosse sfrattata di là. Quelle cose non facevano specie alle due donne. Dalla benda usciva una ciocchettina di neri capelli: cosa che dimostrava o dimenticanza o disprezzo della regola. Che bella cosa che Renzo voglia prender moglie! Per far questa cosa bisogna andar avanti a furia di sotterfugi. Io so molte cose e vedrò di*

*venir domani al convento. Se **la cosa** avesse a decidersi a ciarle, lei ci metterebbe in sacco. **L'altra cosa** che premeva a Don Rodrigo era che Renzo non potesse più metter piede in paese. Non avvenne nè **l'una cosa** nè **l'altra**. **Che cosa** sapevate? È accomodato **ogni cosa**.*

2. Nello stile familiare si ommette spesso dinanzi al nome *cosa* l'aggettivo interrogativo *che* (Cfr. §. 35). — *Desidero veder meglio **cosa** si può fare per lei. **Cos'è?** **Cos'è?** Campana a martello! fuoco? ladri? banditi? Vedete un po' **cosa** si va a pensare!*

3. Spesso invece del nome *cosa* accompagnato dall'aggettivo femminile, si usa come pronome di cosa il solo aggettivo invariato, con la desinenza del maschile, cioè si usa: *questo, codesto, quello, altro, lo stesso, tutto, che; un che; un certo che, un non so che; che?* invece di: *questa cosa, codesta cosa, altra cosa, la stessa cosa, ogni cosa, la qual cosa; qualche cosa, una certa cosa, non so qual cosa; che cosa?* — *Il Padre Cristoforo s'inginocchiò e tutti fecero **lo stesso**. Abbiám passato ben **altro** che un temporale! Se non sapete **questo**, che cosa insegnate? **Quello** che vorrà il Signore sarà il meglio per voi. Il padre era già avvezzo a quel **non so che** di strano. Sopra **tutto** confondeva le teste quel pellegrino. In **questo** eran tutti d'accordo: nel resto **tutto** era oscurità e congettura. Io non so **che** rispondere a queste vostre ragioni. Non ho avuto mai a **che** fare con la giustizia. Que' rintocchi prendevano **un non so che** di lugubre e di sinistro. Un fanciullo trema nelle tenebre senza sapere di **che**. La strada dell'iniquità è larga; **questo** non vuol dire che sia comoda.*

VERBO.

§. 46. — CLASSIFICAZIONE DE' VERBI RISPETTO AL SIGNIFICATO.

1. Il verbo è parola che indica un'azione che un soggetto fa o riceve, come: *leggere, camminare, essere lodato, essere biasimato, vergognarsi, ingegnarsi.*

Solo il verbo *essere* che i grammatici chiamano sostantivo, dovchè chiamano gli altri attributivi (e li dovrebbero chiamare predicativi), indica l'esistenza o lo stato di un soggetto, come: *Dio è; io sono onesto; tu sei allegro.*

2. Rispetto al significato, il verbo si distingue in due generi: attivo e passivo (*).

a) Il verbo è attivo, quando indica un' azione che il soggetto fa, come: *starnutare, mangiare, industriarsi*.

b) Il verbo è passivo, quando indica un' azione che il soggetto riceve, come: *essere lodato, essere biasimato*.

3. Il verbo attivo si distingue in due specie: transitivo ed intransitivo.

a) Il verbo attivo è transitivo, quando indica un' azione che dal soggetto che la fa, passa in un oggetto che la riceve, come: *Le tribulazioni aguzzano il cervello. Lo zelo fa dei nemici. De' lampi fitti rompevano l' oscurità cresciuta*.

b) Il verbo attivo è intransitivo, quando indica un' azione che resta nel soggetto che la fa, come: *Renzo intanto trottava verso il quartiere del buon frate. Verso mezzogiorno quella processione finì. Il conte Attilio è uscito con quei signori. Don Abbondio tornava dalla passeggiata*.

4. Il verbo intransitivo si suddivide in assoluto e relativo.

a) Il verbo intransitivo è assoluto, quando indica un' azione che non ha alcuna relazione fuori del soggetto, e non ha perciò bisogno di alcun complemento, come: *tossire, starnutare, dormire, riposare, ridere, piangere*.

(*) Non possiamo trovarci d' accordo nella classificazione de' verbi co' grammatici moderni, la più parte dei quali, dal Padre Soave ai Sig.ri Morandi e Capuccini, dividono i verbi ne' due generi: *transitivi* ed *intransitivi*; e poi suddividono i transitivi nelle due specie: *attivi* e *passivi*. Questa classificazione è contraria alla logica, la quale vuole che nelle classificazioni la differenza tra le note generiche sia maggiore che tra le specifiche. Ebbene, col solo buon senso si capisce che c' è maggior differenza logica tra il fare un' azione ed il soffrirla, che non tra il fare un' azione che si ferma in noi ed il farne una che passa in altri. Il significato di *dormo, corro, rido, scherzo* è senza dubbio più diverso da *sono battuto, sono deriso, sono biasimato, sono corretto*, che non da *mangio, bevo, narro*. E che questa sia la verità, basti considerare che, più di due mila anni fa, il sommo filosofo Aristotile, nel classificare in dieci supreme categorie tutte le nostre idee, fece le categorie dell' azione e della passione, non quelle dell' azione *transitiva* e dell' azione *intransitiva*; e niun filosofo che noi sappiamo, ha trovato che dire sopra queste due categorie. Parranno cose di nessuna importanza; ma chi insegna, sa quanto le false classificazioni logiche guastino e confondano la mente de' giovinetti. Facciamo voti che tutti i grammatici si accordino nell' abbracciare la classificazione insegnata da Aristotile, che come è la più semplice, così è la sola conforme a verità.

b) Il verbo intransitivo è relativo, quando indica un'azione che ha una necessaria relazione con oggetti estrinseci, e ha perciò bisogno di qualche complemento, come: *aspirare alla gloria*; *scaraggiare di acqua*; *astenersi dal vino*; *abbondare di miniere*.

DELLA CONIUGAZIONE DE' VERBI ATTIVI.

§. 47. - NOZIONI PRELIMINARI.

1. Coniugare un verbo significa esporre ordinatamente tutte le sue voci.

2. Nella coniugazione de' verbi attivi si distinguono:

a) due forme: l'una in cui si usa ne' tempi composti l'ausiliare *essere*, l'altra in cui si usa l'ausiliare *avere*.

Alcuni verbi attivi intransitivi che hanno l'ausiliare *essere*, vanno accompagnati dalle particelle *mi*, *ti*, *ci*, *vi*, *si*, (che non sono però complementi), come: *io mi pento*, *tu ti penti*, *colui si pente*, *noi ci pentiamo*, *voi vi pentite*, *coloro si pentono*. I verbi che si coniugano con queste particelle, diconsi di forma riflessiva: e questa talvolta vien rinforzata dalla particella *ne*, come: *me ne vado*, *te ne stai*, *partirsene*, *viversene*, *torinarsene*. Con alcuni di questi verbi le particelle possono tralasciarsi, come: *Antonio ammalò gravemente*. *I marinai erano in pericolo di annegare, ma non disperarono* (*).

(*) Siamo dolenti di non trovarci d'accordo co' grammatici, i quali confondono la forma de' verbi col loro significato, e trasferiscono a' verbi la terminologia propria de' complementi. Essi alle altre specie de' verbi aggiungono i riflessivi e comprendono in questi persino i verbi transitivi che hanno un complemento riflessivo. (Cf. fra gli altri MORANDI e CAPPUCCINI Grammatica Italiana §. 434 e CESARE MARIANI Etimologia §. 359 e seg: il quale ha persino i verbi pronominali!) NIUNO, insegnando il latino, dice che *ego me lavo*, *tu tibi noces*, *ille se defendit* siano verbi riflessivi; perchè si dovrà dire che sono verbi riflessivi *io mi lavo*, *tu ti nuoci*, *egli si difende*? Questi sono verbi puramente e semplicemente attivi. Che importa se il complemento che sta con loro è riflessivo, come in: *penso fra me*, *dissenti da te*, *provvede a sè*? Chiameremo riflessivo e giustamente il complemento, ma perchè trasferire la denominazione di riflessivi dai complementi ai verbi? Eppure molti grammatici, non contenti di aver erroneamente divisi i verbi in transitivi ed intransitivi, vi dividono poi i transitivi in attivi, passivi e riflessivi (Cf. MORANDI §. 530): e vi regalano i riflessivi transitivi diretti, come: *io mi lavo*; i riflessivi transitivi indiretti, come: *io mi lavo le mani*; i riflessivi intransitivi, come *pentirsi*; i riflessivi passivi, come *bagnarsi*, *annoiarsi*. E se non bastano

b) quattro modi personali: l'indicativo, l'imperativo, il congiuntivo, il condizionale.

c) tre modi impersonali: l'infinito, il participio, il gerundio: i quali diconsi anche le voci nominali del verbo, perchè partecipano della natura del nome.

d) otto tempi: il presente, l'imperfetto, il passato prossimo, il passato perfetto o passato remoto, il piuccheperfetto o trapassato prossimo, il trapassato perfetto o trapassato remoto, il futuro, il futuro anteriore (*).

e) due numeri: il singolare ed il plurale.

f) tre persone: la prima, la seconda e la terza.

3. I tempi di ciascun modo sono i seguenti:

a) L'indicativo ha tutti gli otto tempi.

b) L'imperativo ha le sole seconde persone del presente.

c) Il congiuntivo ha quattro tempi: il presente, l'imperfetto, il perfetto e il piuccheperfetto.

d) Il condizionale ha due tempi: il presente ed il perfetto.

e) L'infinito ha tre tempi: il presente, il perfetto ed il futuro.

f) Il participio ed il gerundio hanno due tempi: il presente ed il perfetto.

i verbi riflessivi di sì diverse specie, vi regalano anche i verbi reciproci diretti, come: *Carlo e Antonio si guardano in cagnesco*; e i reciproci indiretti, come: *Ugo e Pio si scrivono* (Cf. id. §. 535). Il MARIANI poi vi fa perdere addirittura il cervello coi verbi pronominali, coi riflessivi che si dicono più propriamente reciproci (Cf. §. 361), con gli intransitivi pronominali, coi riflessivi assoluti, coi pronominali appropriativi o riflessivi indiretti! Il MERIGHI (§. 272) ha i verbi transitivi riflessi reciproci, e i transitivi riflessi appropriativi: e chi più ne ha, più ne metta. Se costoro credono con questi insegnamenti di recar luce alla mente dei giovanetti, continuino pure nel loro sistema; noi siamo di parere opposto; e ci contentiamo di dividere i verbi in attivi e passivi e di suddividere gli attivi in transitivi ed intransitivi. E crediamo fermamente che questa è la sola classificazione logicamente vera, e la sola che dovrebbe essere una buona volta adottata da tutti i grammatici, come ci ha fatto l'onore di adottarla il Prof. EMMANUELE TURCHI, nella sua Grammatica della lingua italiana per le scuole secondarie inferiori. Le denominazioni di riflessivi, di reciproci, di appropriativi ecc. ecc. si lascino ai complementi!

(*) Per rendere più uniforme la terminologia tra la grammatica latina e l'italiana, chiamiamo *perfetti* que' tempi che comunemente si dicono *remoti*.

§. 48. — I VERBI AUSILIARI **essere** ED **avere**.

1. Nella coniugazione de' verbi attivi alcuni tempi sono composti del participio perfetto e delle voci semplici dei verbi *essere* od *avere*. Questi tempi diconsi composti; ed *essere* ed *avere* diconsi verbi ausiliari.

2. Coniugazione dei verbi ausiliari **essere** ed **avere**.**Modo indicativo****Presente**

S. 1. <i>io sono</i>	S. 1. <i>io ho</i>
2. <i>tu sei</i>	2. <i>tu hai</i>
3. <i>egli è</i>	3. <i>egli ha</i>
P. 1. <i>noi siamo</i>	P. 1. <i>noi abbiamo</i>
2. <i>voi siete</i>	2. <i>voi avete</i>
3. <i>quelli sono.</i>	3. <i>quelli hanno.</i>

Imperfetto

S. 1. <i>io ero (era)</i>	S. 1. <i>io avevo (aveva)</i>
2. <i>tu eri</i>	2. <i>tu avevi</i>
3. <i>egli era</i>	3. <i>egli aveva</i>
P. 1. <i>noi eravamo</i>	P. 1. <i>noi avevamo</i>
2. <i>voi eravate</i>	2. <i>voi avevate</i>
3. <i>quelli erano.</i>	3. <i>quelli avevano.</i>

Passato prossimo

S. 1. <i>io sono stato o stata</i>	S. 1. <i>io ho avuto, a, i, e</i>
2. <i>tu sei stato o stata</i>	2. <i>tu hai avuto, a, i, e</i>
3. <i>egli è stato o stata</i>	3. <i>egli ha avuto, a, e, i</i>
P. 1. <i>noi siamo stati o state</i>	P. 1. <i>noi abbiamo avuto, a, i, e</i>
2. <i>voi siete stati o state</i>	2. <i>voi avete avuto a, i, e</i>
3. <i>quelli sono stati o state.</i>	3. <i>quelli hanno avuto, a, i, e.</i>

Passato perfetto o remoto

S. 1. <i>io fui</i>	S. 1. <i>io ebbi</i>
2. <i>tu fosti</i>	2. <i>tu avesti</i>
3. <i>egli fu</i>	3. <i>egli ebbe</i>
P. 1. <i>noi fummo</i>	P. 1. <i>noi avemmo</i>
2. <i>voi foste</i>	2. <i>voi aveste</i>
3. <i>quelli furono.</i>	3. <i>quelli ebbero.</i>

Piuccheperfetto o trapassato prossimo

S. 1. *io era stato o stata*, ecc. S. 1. *io aveva avuto*, *a, i, e*, ecc.

Trapassato perfetto o rimoto

S. 1. *io fui stato o stata*, ecc. S. 1. *io ebbi avuto*, *a, i, e*, ecc.

Futuro

S. 1. <i>io sarò</i>	S. 1. <i>io avrò</i>
2. <i>tu sarai</i>	2. <i>tu avrai</i>
3. <i>egli sarà</i>	3. <i>egli avrà</i>
P. 1. <i>noi saremo</i>	P. 1. <i>noi avremo</i>
2. <i>voi sarete</i>	2. <i>voi avrete</i>
3. <i>quelli saranno.</i>	3. <i>quelli avranno.</i>

Futuro anteriore

S. 1. *io sarò stato o stata*, ecc. S. 1. *io avrò avuto*, *a, i, e*, ecc.

Modo imperativo**Presente**

S. 2. (<i>sii tu</i>)	S. 2. (<i>abbi tu</i>)
P. 2. (<i>siate voi</i>).	P. 2. (<i>abbiate voi</i>).

Modo congiuntivo**Presente**

S. 1. <i>io sia</i>	S. 1. <i>io abbia</i>
2. <i>tu sia</i>	2. <i>tu abbia</i>
3. <i>egli sia</i>	3. <i>egli abbia</i>
P. 1. <i>noi siamo</i>	P. 1. <i>noi abbiamo</i>
2. <i>voi siate</i>	2. <i>voi abbiate</i>
3. <i>quelli siano.</i>	3. <i>quelli abbiano.</i>

Imperfetto

S. 1. <i>io fossi</i>	S. 1. <i>io avessi</i>
2. <i>tu fossi</i>	2. <i>tu avessi</i>
3. <i>egli fosse</i>	3. <i>egli avesse</i>
P. 1. <i>noi fossimo</i>	P. 1. <i>noi avessimo</i>
2. <i>voi foste</i>	2. <i>voi aveste</i>
3. <i>quelli fossero.</i>	3. <i>quelli avessero.</i>

Perfetto

S. 1. *io sia stato o stata*, ecc. S. 1. *io abbia avuto*, *a, i, e*, ecc.

Piuccheperfeito

S. 1. *io fossi stato o stata*, ecc. S. 1. *io avessi avuto, a, i, e*, ecc.

Modo condizionale**Presente**

S. 1. <i>io sarei</i>	S. 1. <i>io avrei</i>
2. <i>tu saresti</i>	2. <i>tu avresti</i>
3. <i>egli sarebbe</i>	3. <i>egli avrebbe</i>
P. 1. <i>noi saremmo</i>	P. 1. <i>noi avremmo</i>
2. <i>voi sareste</i>	2. <i>voi avreste</i>
3. <i>quelli sarebbero.</i>	3. <i>quelli avrebbero.</i>

Perfetto

S. 1. *io sarei stato o stata*, ecc. S. 1. *io avrei avuto, a, i, e*, ecc.

Modo infinito

Presente	<i>essere</i>	<i>avere</i>
Perfetto	<i>essere stato, a, i, e.</i>	<i>avere avuto, a, i, e.</i>

Participio

Presente	—	<i>avente</i>
Perfetto	<i>stato, a, i, e.</i>	<i>avuto, a, i, e.</i>

Gerundio

Presente	<i>essendo</i>	<i>avendo</i>
Perfetto	<i>essendo stato, a, i, e.</i>	<i>avendo avuto, a, i, e.</i>

3. Le voci degli ausiliari *essere* ed *avere* che si usano ne' tempi composti de' verbi attivi, sono le seguenti :

a) Nel passato prossimo dell'indicativo si usano le voci del presente, come: **ho** lodato, **sono** venuto.

b) Nel piuccheperfeito o trapassato prossimo si usano le voci dell'imperfetto, come: **aveva** lodato, **era** venuto.

c) Nel trapassato perfetto o remoto si usano le voci del perfetto, come: **io ebbi** amato, **io fui** venuto.

d) Nel futuro anteriore si usano le voci del futuro, come: **io avrò** amato, **io sarò** venuto.

e) Nel perfetto del congiuntivo si usano le voci del presente congiuntivo, come: **io abbia** amato, **io sia** venuto.

f) Nel piuccheperfeito del congiuntivo si usano le voci dell'imperfetto congiuntivo, come: **io avessi** amato, **io fossi** venuto.

g) Nel perfetto del condizionale si usano le voci del presente condizionale, come: *io avrei amato, io sarei venuto.*

h) Nel perfetto dell' infinito si usano le voci del presente infinito, come: *avere amato, essere venuto.*

i) Nel perfetto del gerundio si usano le voci del gerundio presente, come: *avendo amato, essendo venuto.*

§. 49.

VERBI ATTIVI CHE SI CONIUGANO CON L' AUSILIARE **avere**.

Si coniugano con l' ausiliare *avere*:

a) tutti i verbi attivi transitivi, come: *aver letto, avere scritto, aver veduto, aver toccato, aver istruito.*

b) la più parte de' verbi attivi intransitivi assoluti, come: *aver dormito, aver pianto, aver riso, aver tossito, avere sternalato, aver cavalcato, aver navigato, aver ruggito, aver parlato, aver nitrito.*

§. 50. USO DEL PARTICIPIO CON L' AUSILIARE **avere**.

1. Il participio de' verbi attivi transitivi coniugati con l' ausiliare *avere* può o restare invariato (cioè avere la desinenza *o*) o concordare nel genere e nel numero con l' oggetto, quando questo sta dopo il participio. *Quel benedetto uomo del signor curato mi ha **impastocchiate** certe ragioni. Lucia dopo aver **veduti** visi e **sentite** voci amiche, si riscosse. Gli occhi di Don Abbondio avevano **avuto** paura. Lo scapestrato un giorno aveva **invitato** alcuni suoi amici dello stesso pelo.*

2. Il participio de' verbi attivi transitivi deve concordare nel genere e nel numero con l' oggetto :

a) quando questo sta prima del verbo, specialmente se è espresso con un pronome atono. *Le ricerche non le ho **fatte** tutte. Le sue parole io l' ho **sentite**. Vorrei sapere che ragioni ha **dette** quel cane.*

b) quando si sottintende l' ausiliare nel gerundio perfetto. ***Voltate** le spalle a quella casaccia, fra Cristoforo respirò più liberamente. Il curato, **voltata** la stradetta, dirizzò gli occhi al tabernacolo. **Attraversati** due o tre salotti oscuri, arrivarono all' uscio della sala del convito.*

In questa locuzione il participio si usa invariato, soltanto quando il complemento oggettivo forma una frase col verbo, come: *I sei*

ribaldi, fatto ala ed inchinato don Rodrigo, gli andarono dietro. Renzo, datogli una voce dalla strada, lo fece affacciare alla finestra.

3. Il participio deve usarsi invariato:

a) se il complemento oggettivo è il nome *cosa* non determinato. *Cosa ha detto quel tizzone d'inferno? Qualcosa ha dovuto dire. Chi sa cosa avrete pensato di me!*

b) se l'oggetto è un verbo di modo infinito o una proposizione. *Renzo aveva pensato di che profitto poteva esser per lui lo spavento di Lucia? Chi avrebbe creduto che le cose potessero arrivare a questo segno? Il primo aveva cercato di trattenerla.*

c) se è il participio del verbo *fare* usato nel significato di un altro verbo: *Pensò di trovar altra maniera che fatto non avea.*

d) se il complemento oggettivo forma insieme col verbo una sola frase, come: *per cura, per mente, mettere mano, far vista, voltar bandiera, aver fame.* Con queste frasi si dirà: *ho posto cura, ho posto mente, ho messo mano, ho fatto vista, ho voltato bandiera, ho avuto fame* e non altrimenti.

4. Il participio, quando concorda con l'oggetto, segue le regole della concordanza dell'attributo e del predicato (Cf. §. 83). *La signora avea studiati gli atti e le parole. Il paggio avea chiamati la principessa e il principino. La badessa avea concesse molte distinzioni e privilegi a Gertrude.*

5. Il participio de' verbi attivi intransitivi si usa sempre invariato. *Posso aver fallato, diceva Renzo. Don Abbondio fece un rapido esame se avesse peccato contro qualche potente.*

§. 51.

VERBI ATTIVI CHE SI CONIUGANO CON L'AUSILIARE **essere**.

1. Si coniugano con l'ausiliare *essere*:

a) alcuni verbi attivi intransitivi, come: *esser venuto, esser giunto, esser entrato, esser partito, esser andato, essere stato, esser nato, esser morto, esser uscito*, e parecchi altri che sarebbe troppo lungo annoverare, e che bisogna imparare per pratica.

b) i verbi intransitivi impersonali e quelli che hanno il soggetto indeterminato *si*, come: *è piovuto, è nevicato; si è dormito, si è ballato.*

c) i verbi attivi intransitivi, che hanno la forma riflessiva, come: *mi sono ingegnato, mi sono vergognato, mi sono arrabbiato, mi sono meravigliato, mi sono accorto.*

d) i verbi attivi transitivi, quando hanno per complemento oggetto o per complemento di termine un pronome riflessivo. *Renzo s'era levato la chiave di tasca. Dopo un oh! di tutte e due le parti, lui s'era fermato, lei avea fatto fermare ed era smontata: e s'eran tirati in disparte.*

e) i verbi attivi transitivi, quando hanno un complemento reciproco. *Le due donne s'eran promesse di non uscir del lazzeretto se non insieme.*

2. Per l'addietro co' verbi transitivi si usava anche l'ausiliare *avere*, benchè avessero per complemento di termine un pronome riflessivo. *Si avea recati addosso tutti i peccati delle genti. Mi avevo messe alcune pietruzze in bocca. M'avrei cavati tutt' e due gli occhi (*).*

§. 52. - USO DEL PARTICIPIO CON L' AUSILIARE *essere*.

1. Il participio de' verbi attivi intransitivi coniugati con l'ausiliare *essere* concorda sempre nel genere e nel numero col soggetto. *Le due donne eran rimaste sole. I mezzi personali non sarebbero bastati. Già era di nuovo finita la fiamma.*

Quando il soggetto è il nome *cosa* (che non sia una cosa determinata), il participio si usa invariato. *A Don-Abbondio era accaduto qualche cosa di straordinario. Invece trovi: Perchè questa cosa non è venuta in mente al padre Cristoforo? perchè qui si parla di una cosa determinata.*

2. Il participio de' verbi impersonali si usa sempre invariato. *Molte volte gli era occorso di difendere la riputazione di quel signore.*

3. Il participio de' verbi col soggetto indeterminato *si* si usa nel maschile plurale co' verbi che col soggetto determinato hanno l'ausiliare *essere*, come: *si è nati sotto cattiva stella; si è vivuti molto tempo nell'ignoranza;* e si usa invariato co' verbi che col soggetto determinato hanno l'ausiliare *avere*, come: *si è respirato alquanto; si è visto che le chiacchiere non contan nulla.*

(*) Cf. ANTOGNONI. *Uso dei verbi ausiliari*: uno dei pochi libri scolastici fatti con iscienza e coscienza.

4. Il participio de' verbi attivi transitivi che hanno per complemento oggettivo un pronome riflessivo, concorda nel genere e nel numero col soggetto. *Lucia, non **vi siete mai consigliata** con nessuno su questa cosa? Il giovine **si era fermato** sulla cantonata della piazza. Le due donne **si erano ricoverate** in un convento di Monza.*

5. Il participio de' verbi attivi transitivi che hanno per complemento di termine un pronome riflessivo:

a) può concordare nel genere e nel numero o col soggetto o con l' oggetto, se questo viene dopo. *Orsù Gertrude, ieri **vi siete fatta** onore. Agnese **s' era cacciate** le mani ne' capelli. Il Griso **s' era assicurata** l' impunità. La gente **s' era veduti** d' intorno que' cappuccini. Non **me ne sono fatta** caso punto (diceva Agnese).*

b) deve concordare con l' oggetto, se questo è espresso prima. *Era proprio del vostro paese quello che **se l' è battuta** per non essere impiccato. Renzo **si trovava** indosso que' vestiti **che s' era messi** per andare a nozze. L' innominato **senti** scemare quella **fermezza che s' era comandata**.*

6. Il participio de' verbi attivi che hanno un complemento reciproco, concorda col soggetto. *I due bravi **s' eran guardati** in viso. Le due donne **s' eran promesse** di non uscir dal lazzeretto se non insieme.*

§. 53. - AUSILIARI DE' VERBI SERVILI.

1. I verbi servili *volere, potere, dovere, sapere* hanno di regola l' ausiliare *avere*; ma possono avere l' ausiliare *essere*, quando il verbo infinito che da loro dipende, si coniuga con *essere*. *Lucia non **ha** mai voluto mangiare, nè **è** mai voluta uscire. Renzo **avrebbe** voluto rimanere lì. Questa ragazza **ha** dovuto partir di nascosto dal suo paese. Da tanto tempo, tante volte **avrei** dovuto venir io da voi! Perpetua **avea** voluto tornare indietro. Don Abbondio **avrebbe** voluto esser fuori di quel paese. Agnese **aveva** dovuto voltar con lei. Lucia da sè non ci **sarebbe** potuta venire. Nessuno **è** potuto partire.*

2. Hanno sempre l' ausiliare *avere*, quando l' infinito si sottintende. *Stetti più che non **avrei** voluto (stare). Vi pentiste più che non **avreste** dovuto (pentirvi).*

3. Possono avere l' uno e l' altro ausiliare, quando i pronomi atoni o gli affissi verbali sono uniti all' infinito, come: *non **ho** potuto e non **son** potuto fermarmi; il nostro autore non **ha** potuto*

cacertarsi; Ma se stanno prima del verbo servile, questo piglia l'ausiliare *essere*: non **mi son potuto fermare**; non **mi son potuto accorgere**; Gertrude non **si è voluta pentire**.

§. 54. - USO DEL PARTICIPIO DE' VERBI SERVILI.

1. Il participio de' verbi servili che hanno l'ausiliare *essere*, concorda col soggetto. *Tale affezione appena sarebbe **potuta** venire da un lungo vivere insieme. Lucia sarebbe **potuta** morire rassegnata.*

2. Il participio de' verbi servili che hanno l'ausiliare *avere*, si usa invariato. *Lucia aveva **dovuto** partire di nascosto. Coloro avevano **potuto** sentire quelle parole.*

3. Se l'oggetto dell'infinito è espresso da' pronomi atoni e sta innanzi al participio, questo concorda co' pronomi, qualunque sia l'ausiliare. *Renzo non se **la** sarebbe **potuta** immaginare d' un umore così gioviale. Se l'oggetto è il pronome *che*, il participio può restare invariato o concordare coll'oggetto. *Don Rodrigo ordinò al Griso tre cose, **che** costui avrebbe **saputo** ben pensare da sè. Renzo lavorava in un modo più spedito di tutti quelli **che** il dottore non avrebbe mai **saputi** trovare. Renzo faceva litigar le dita coi bottoni de' panni, **che** non s' era ancor **potuto** levare.**

§. 55. - USO DEL PARTICIPIO DI ALCUNI VERBI.

Il participio de' verbi *fare*, *lasciare*, e di quelli che indicano percezione, come *vedere*, *sentire*, *udire*, segue le seguenti regole.

a) Quando va unito al verbo *essere*, concorda per lo più col soggetto o l'oggetto dell'infinito. *La giovinetta s' era **sentite** tremare le gambe. Renzo s' era **visti** sparire i denari. La mercantessa s' era **visto** morire il marito. Perpetua s' era **lasciata** fermare senza resistenza. I ribaldi non s' eran più **lasciati** vedere.*

b) Quando va unito al verbo *avere*, concorda col soggetto o col l'oggetto dell'infinito o resta invariato secondo le regole del §. 5o. *Alcuni signori, **fatta** fermar la carrozza, fecero non so quali complimenti. L'insistere e l'imperversar del disastro avea **fatto** dimenticare ogni cura di pietà. Don Abbondio, **lasciata** cader la lucerna, s' aiutò ad imbacuccar Lucia col tappeto. L'autorità di Don Abbondio **gli** (i pretesti) avrebbe **fatti** parer di giusto peso. Arriva un altro che **gli** aveva **veduti** partire.*

§. 56.

VERBI CHE SI CONIUGANO CON TUTT' E DUE GLI AUSILIARI.

1. Alcuni verbi di significato intransitivo ammettono e l' uno e l' altro ausiliare, come: **ho corso** e **son corso**; **ho volato** e **son volato**; **ho durato** e **son durato**; **ho vissuto** e **son vissuto**. Quando convenga usare l' uno o l' altro ausiliare, s' impara da' buoni autori.

2. Alcuni verbi, come: *cominciare, finire, continuare, terminare, cessare*, hanno significato, ora transitivo, ora intransitivo. — Quando sono transitivi, hanno l' ausiliare *avere*. *Renzo **avea** cominciato a sentire un rumore. Gertrude **avea** finito il suo noviziato.* — Quando sono intransitivi, hanno l' ausiliare *essere*. *La calma è cominciata; il disordine è finito; il tumulto è cessato.*

§. 57. — I DUE ELEMENTI DELLE VOCI VERBALI.

1. Le voci verbali semplici (eccetto quelle del singolare del presente ne' modi indicativo, imperativo e congiuntivo, in cui non c' è alcuna desinenza), constano di due elementi uniti insieme in una sola parola: il tema e la desinenza.

Il tema è la prima parte delle voci verbali, la quale contiene il concetto sostanziale e specifico di una data azione: la desinenza è la seconda parte delle voci verbali, la quale indica il modo e il tempo d'ogni azione e ne' modi finiti indica anche il numero e la persona del soggetto che la fa. Il tema è l' elemento individuale e proprio di un dato verbo, perchè indica un' azione distinta da ogni altra; ed è la base del vocabolario: la desinenza è l' elemento formale e comune che esprime le varie determinazioni di qualsiasi azione: ed è la base della morfologia.

Per esempio, nelle voci *marcavamo, marciavamo, marciavamo* le sillabe **marca, marcia, marci** sono il tema dei verbi *marcare, marciare, marciare*, perchè gli è per esse che queste tre azioni diverse si distinguono l' una dall' altra: invece le sillabe **vamo** sono la desinenza comune a tutti i

verbi nella persona prima del plurale dell' imperfetto dell' indicativo (*).

2. Quella che noi chiamiamo desinenza, spesso consta, a voler parlare scientificamente, di più elementi. Infatti, considerando le voci del presente condizionale di *dormire*: *dormi-re-i*, *dormi-re-sti*, *dormi-re-bbe*, *dormi-re-immo*, *dormi-re-ste*, *dormi-re-bbero*, vediamo subito che in tutte c'è il tema *dormi*. Ma inoltre in queste voci c'è costantemente la sillaba *re*: questo *re* sarebbe l' infisso formale proprio del condizionale presente; dovechè le sillabe *i*, *sti*, *bbe*, *immo*, *ste*, *bbero* sarebbero le vere desinenze personali di questo tempo. Ma non crediamo opportuno in una grammatica scolastica di smiuzzare troppo la dottrina glottologica degli elementi verbali: e per non accrescere inutilmente le difficoltà, comprendiamo tutti i diversi elementi formali che si aggiungono al tema, in un solo gruppo, e lo denominiamo desinenza.

§. 58. — IL TEMA VERBALE E LE QUATTRO CONIUGAZIONI.

1. Quale sia il tema di un verbo e quindi a quale coniugazione esso appartenga, si riconosce con la seguente regola pratica:

a) se la prima persona del singolare del passato remoto o perfetto dell' indicativo non esce nè in **ai**, nè in **ei**, nè in **ii**, il tema del verbo esce in consonante; ed è precisamente quella parte della seconda persona del singolare di questo stesso tempo, che sta innanzi ad *e-sti* (e nel verbo *venire* ad *i-sti*). Così di *chiusi*, *chiud-e-sti* il tema è **chiud**; di

(*) Abbiamo scelto queste tre voci che hanno comuni tutte le lettere, eccetto **a**, **ia**, **i** vocali finali del tema, per dimostrare che queste vocali non sono le vocali caratteristiche inventate da' grammatici, non sono le vocali copulative (le quali si usano soltanto nella coniugazione de' temi in consonante), non sono parte della desinenza, come erroneamente hanno insegnato i grammatici moderni che vollero distinguere il tema dalla desinenza secondo il metodo erroneo usato per il latino da FERDINANDO SCHULTZ; ma sono parte integrale del tema. Così nei verbi **bolla-re**, **bolli-re**; **pota-re**, **pote-re**; **spara-re**, **spari-re**, le sillabe *bolla*, *bolli*; *pota*, *pote*; *spara*, *spari*, sono il tema, perchè gli è per esse che questi verbi si distinguono l' uno dall' altro. Nello stesso modo si distinguono **vola-re** da **vol-e-re**; **fonda-re** da **fond-e-re**, **para-re** da **par-e-re**, **ardi-re** da **ard-e-re**: chè i temi dei primi sono *vola*, *fonda*, *para*, *ardi* ed escono in vocale e significano una data azione; i temi dei secondi sono *vol*, *fond*, *par*, *ard*, escono in consonante e significano un' azione diversa.

conobbi, conosc-e-sti il tema è **conosc**; di *nocequi, noc-e-sti* il tema è **noc**; di *seppi, sap-e-sti* il tema è **sap**; di *parvi, par-e-sti* il tema è **par**; di *ebbi, av-e-sti* il tema è **av**; di *posi, pon-e-sti* il tema è **pon**; di *venni, ven-i-sti* il tema è **ven**; di *vollì, vol-e-sti* il tema è **vol**; di *dissi, dic-e-sti* il tema è **dic**; di *feci, fac-e-sti* il tema è **fac**; di *condussi, conduc-e-sti* il tema è **conduc**.

b) se la prima persona esce nelle vocali **ai, ei, ii**, il tema del verbo esce in vocale: ed è precisamente quella parte della prima persona, che sta innanzi alla desinenza *i*. Così di *ama-i* il tema verbale è **ama**; di *vende-i* il tema è **vende**; di *parti-i* il tema è **parti**.

2. Inoltre i temi in vocale conservano l'accento tonico sulla vocale finale del tema in tutte le voci del perfetto, come in: *amá-i, amá-sti, amò, amá-mmo, amá-ste, amá-rono*; *temé-i, temé-sti, temè, temé-mmo, temé-ste, temé-rono*; *dormí-i, dormí-sti, dormì, dormí-mmo, dormí-ste, dormí-rono*. Invece nei temi in consonante, l'accento tonico nelle voci forti cade sulla ultima sillaba del tema: nelle altre cade sulla vocale copulativa, come in: *scrís-si, scriv-é-sti, scrís-se, scriv-é-mmo, scriv-é-ste, scrís-sero*.

3. Le coniugazioni de' verbi italiani si distinguono secondo la lettera finale del tema verbale: e siccome questo può uscire o nelle vocali *a, e, i* od in consonante, così le coniugazioni sono **quattro**. Le tre dei temi in vocale, cioè, secondo l'ordine tradizionale, la prima, la seconda e la quarta, si dicono deboli: quella dei temi in consonante, cioè la terza, dicesi forte (*).

(*) L'ordine numerico delle coniugazioni è cosa del tutto arbitraria e quindi avremmo potuto alle tre coniugazioni deboli, fissate dalla più parte de' grammatici, aggiungere come quarta la coniugazione forte. Così ha fatto per il latino lo STEGMANN che nella sua grammatica chiamò quarta la coniugazione de' temi in consonante, benchè per venti secoli fosse stata detta terza. Ma noi non crediamo che un autore qualsiasi possa arrogarsi l'autorità di mutare un ordine consacrato da lunghissima tradizione. E perciò, dacchè le coniugazioni italiane derivano dalle latine e quei pochi grammatici antichi e moderni che hanno ammesso quattro coniugazioni, hanno adottato l'ordine numerico delle latine, l'abbiamo conservato anche noi: così la perfetta corrispondenza tra le coniugazioni italiane e le latine ne renderà più facile lo studio.

a) Appartengono alla prima coniugazione i verbi che hanno il tema in *a*, come: *amare, lodare, navigare, volare*, il cui tema è *ama, loda, naviga, vola*, come si rileva da' loro perfetti: ***amá-i, lodá-i, navigá-i, volá-i***.

b) Appartengono alla seconda coniugazione i verbi che hanno il tema in *e*, come: *temère, crédere, spléndere, godère*, il cui tema è *teme, crede, splende, gode*, come si rileva dai loro perfetti: ***temé-i, credé-i, splendé-i, godé-i***.

c) Appartengono alla terza coniugazione i verbi che hanno il tema in consonante, come: *piacère, avère, sapère, fare, dire, venire, porre*, il cui tema è ***piac, av, sap, fac, dic, ven, pon***, come si rileva dai loro perfetti: *piacqui, piac-e-sti; ebbi, av-e-sti; seppi, sap-e-sti; feci, fac-e-sti; dissi, dic-e-sti; venni, ven-i-sti; posi, pon-e-sti*.

d) Appartengono alla quarta coniugazione i verbi che hanno il tema in *i*, come: *vestire, dormire, nutrire, udire*, il cui tema è *vesti, dormi, nutri, udi*, come si rileva da' loro perfetti: ***dormí-i, vestí-i, nutrí-i, udí-i*** (*).

4. Alcuni verbi, che hanno le vocali *o* ed *e* nell' interno del tema, mutano la vocale *o* in *uo*, e la *e* in *ie*, quando sopra di esse cade l'accento tonico e non sono seguite da due consonanti. Quindi si dice: ***suóno, suóni, suóna, soniámo, sonáte, suónano: siédo, siédi, siéde, sediámo, sedéte, siédono: téngo, tiéni, tenéte: vóglío, vuóli, voléte***. I verbi in cui avviene questo mutamento, sono: *cuocere, dolere, giocare, morire, muovere, nuocere, potere, sedere, solere, sonare, tenere, venire, volere*. *Votare* (dar il voto) e *notare* (segnare) non mutano la *o* in *uo*, per non venire confusi con *vuotare* (far vuoto) e *nuotare* (reggersi in acqua).

§. 59. - LE DESINENZE VERBALI.

1. Le desinenze che si aggiungono a' temi verbali, sono le stesse in ogni coniugazione, salvo che nella coniugazione

(*) Così le coniugazioni de' verbi italiani corrispondono alle coniugazioni dei verbi latini, le quali pure sono quattro e si distinguono secondo che il tema del presente esce nelle vocali *a, e, i*, come: *lauda-re, dele-re, audi-re*, od in consonante o nella vocale *u*, come: *leg-e-re, acu-e-re*.

forte la persona prima e la terza del singolare e la terza del plurale del perfetto dell'indicativo e talvolta il participio perfetto hanno desinenze speciali, che diconsi forti.

2. Le desinenze sono le seguenti :

Modi e Tempi	Singolare			Plurale		
	Persona 1. ^a	2. ^a	3. ^a	1. ^a	2. ^a	3. ^a
Indicativo Presente	—	—	—	<i>mo</i>	<i>te</i>	<i>no</i>
Imperfetto	<i>vo (va)*</i>	<i>vi</i>	<i>va*</i>	<i>vamo</i>	<i>vate</i>	<i>vano*</i>
Futuro	<i>rò</i>	<i>rai</i>	<i>rà</i>	<i>remo</i>	<i>rete</i>	<i>ranno</i>
Passato perf. debole	<i>i</i>	<i>sti</i>	—	<i>mimo</i>	<i>ste</i>	<i>rono</i>
Passato perf. forte	{ <i>i</i> <i>si</i> <i>qui</i> <i>bi</i> <i>vi</i>	<i>sti</i>	<i>e</i>	<i>mimo</i>	<i>ste</i>	<i>ero</i>
		<i>sti</i>	<i>se</i>	<i>mimo</i>	<i>ste</i>	<i>sero</i>
		<i>sti</i>	<i>que</i>	<i>mimo</i>	<i>ste</i>	<i>quero</i>
		<i>sti</i>	<i>be</i>	<i>mimo</i>	<i>ste</i>	<i>bero</i>
		<i>sti</i>	<i>ve</i>	<i>mimo</i>	<i>ste</i>	<i>vero</i>
Imperativo	—	—	—		<i>te</i>	
Congiuntivo Presente	—	—	—	<i>mo</i>	<i>te</i>	<i>no</i>
Congiuntivo Imperfetto	<i>ssi</i>	<i>ssi</i>	<i>sse</i>	<i>ssimo</i>	<i>ste</i>	<i>ssero</i>
Condizionale Presente	<i>rei</i>	<i>resti</i>	<i>rebbe</i>	<i>remmo</i>	<i>reste</i>	<i>rebbero.</i>
Infinito Presente	<i>re</i>					
Participio Presente	<i>nte</i>					
Participio Perfetto debole	<i>to</i> ; forte <i>to</i> o <i>so</i>					
Gerundio Presente	<i>ndo.</i>					

§. 60. — LE TRE CONIUGAZIONI DEBOLI.

1. I verbi che hanno il tema in vocale, si coniugano :

a) o mutando la vocale finale del tema e non aggiungendogli alcuna desinenza, come : *io lodo*, *tu lodì*, *io dormo*, *egli dorme*, *ch' io dorma*, *che tu tema*, *che io lodì*

b) o aggiungendo al tema invariato una desinenza, come : *loda-va*, *vende-va*, *parti-va*, *loda-ssi*, *vende-ssi*, *parti-ssi*.

(*) Nelle desinenze segnate con asterisco si può omettere il *v* nei verbi della seconda, della terza e della quarta coniugazione. Così si dice *temea*, *dicea*, *partia*, invece di *temeva*, *diceva*, *partiva*.

c) o aggiungendo una desinenza al tema e mutandone la vocale finale, come: *lodia-mo*, *lodi-no*, *lode-rò*, *temu-to*, *parto-no*, *tema-no*, *parta-no*, *parte-ndo*.

2. Ecco i paradimmi delle tre coniugazioni deboli. (*)

CONIUGAZIONE I. ^a	CONIUGAZIONE II. ^a	CONIUGAZIONE IV. ^a
Temi in <i>A</i>	Temi in <i>E</i>	Temi in <i>I</i>
Tema: <i>loda</i>	Tema: <i>vende</i>	Tema: <i>parti</i>

Modo indicativo

Presente

S. 1. <i>lodo</i>	<i>vendo</i>	<i>parto</i>
2. <i>lodi</i>	<i>vendi</i>	<i>parti</i>
3. <i>loda</i>	<i>vende</i>	<i>parte</i>
P. 1. <i>lodia-mo</i>	<i>vendia-mo</i>	<i>partia-mo</i>
2. <i>loda-te</i>	<i>vende-te</i>	<i>parti-te</i>
3. <i>loda-no</i>	<i>vendo-no</i>	<i>parto-no</i> .

Imperfetto

S. 1. <i>loda-va (vo)</i>	<i>vende-va (vo)</i>	<i>parti-va (vo)</i>
2. <i>loda-vi</i>	<i>vende-vi</i>	<i>parti-vi</i>
3. <i>loda-va</i>	<i>vende-va</i>	<i>parti-va</i>
P. 1. <i>loda-vamo</i>	<i>vende-vamo</i>	<i>parti-vamo</i>
2. <i>loda-vate</i>	<i>vende-vate</i>	<i>parti-vate</i>
3. <i>loda-vano</i>	<i>vende-vano</i>	<i>parti-vano</i> .

Passato prossimo

S. 1. ho <i>lodato</i> , ecc.	ho <i>venduto</i> , ecc.	sono <i>partito</i> , ecc.
-------------------------------	--------------------------	----------------------------

Passato perfetto o remoto

S. 1. <i>loda-i</i>	<i>vende-i (-tti)</i>	<i>parti-i</i>
2. <i>loda-sti</i>	<i>vende-sti</i>	<i>parti-sti</i>
3. <i>lodò</i>	<i>vendè (-tte)</i>	<i>partì</i>
P. 1. <i>loda-mmo</i>	<i>vende-mmo</i>	<i>parti-mmo</i>
2. <i>loda-ste</i>	<i>vende-ste</i>	<i>parti-ste</i>
3. <i>loda-rono</i>	<i>vende-rono (-ltero)</i>	<i>parti-rono</i> .

(*) Ne' paradimmi separiamo il tema dalla desinenza con una lineetta e distinguiamo con carattere speciale le modificazioni della vocale finale de' temi, avvertendo che di questa teoria e di questo metodo, esclusivamente nostro, vietiamo a norma di legge ogni riproduzione. Se lo tengano bene in mente gl' improvvisatori di grammatiche!

Piuccheperfetto o trapassato prossimo

S. 1. aveva *lodato*, ecc. aveva *venduto*, ecc. era *partito*, ecc.

Trapassato perfetto o remoto

S. 1. ebbi *lodato*, ecc. ebbi *venduto*, ecc. fui *partito*, ecc.

Futuro

S. 1. <i>lode-rò</i>	<i>vende-rò</i>	<i>parti-rò</i>
2. <i>lode-rai</i>	<i>vende-rai</i>	<i>parti-rai</i>
3. <i>lode-rà</i>	<i>vende-rà</i>	<i>parti-rà</i>
P. 1. <i>lode-remo</i>	<i>vende-remo</i>	<i>parti-remo</i>
2. <i>lode-rete</i>	<i>vende-rete</i>	<i>parti-rete</i>
3. <i>lode-ranno</i>	<i>vende-ranno</i>	<i>parti-ranno.</i>

Futuro anteriore

S. 1. avrò *lodato*, ecc. avrò *venduto*, ecc. sarò *partito*, ecc.

Modo imperativo**Presente**

S. 1. <i>loda tu</i>	<i>vendi tu</i>	<i>parti tu</i>
P. 2. <i>loda-te voi</i>	<i>vende-te voi</i>	<i>parti-te voi</i>

Modo congiuntivo**Presente**

S. 1. <i>lodi</i>	<i>venda</i>	<i>parla</i>
2. <i>lodi</i>	<i>venda</i>	<i>parla</i>
3. <i>lodi</i>	<i>venda</i>	<i>parla</i>
P. 1. <i>lodia-mo</i>	<i>vendia-mo</i>	<i>partia-mo</i>
2. <i>lodia-te</i>	<i>vendia-te</i>	<i>partia-te</i>
3. <i>lodi-no</i>	<i>venda-no</i>	<i>parta-no.</i>

Imperfetto

S. 1. <i>loda-ssi</i>	<i>vende-ssi</i>	<i>parti-ssi</i>
2. <i>loda-ssi</i>	<i>vende-ssi</i>	<i>parti-ssi</i>
3. <i>loda-sse</i>	<i>vende-sse</i>	<i>parti-sse</i>
P. 1. <i>loda-ssimo</i>	<i>vende-ssimo</i>	<i>parti-ssimo</i>
2. <i>loda-ste</i>	<i>vende-ste</i>	<i>parti-ste</i>
3. <i>loda-ssero</i>	<i>vende-ssero</i>	<i>parti-ssero.</i>

Perfetto

S. 1. abbia *lodato*, ecc. abbia *venduto*, ecc. sia *partito*, ecc.

Piuccheperfetto

S. 1. avessi *lodato*, ecc. avessi *venduto*, ecc. fossi *partito*, ecc.

Modo condizionale**Presente**

S. 1. <i>lode-rei</i>	<i>vende-rei</i>	<i>parti-rei</i>
2. <i>lode-resti</i>	<i>vende-resti</i>	<i>parti-resti</i>
3. <i>lode-rebbe</i>	<i>vende-rebbe</i>	<i>parti-rebbe</i>
P. 1. <i>lode-remmo</i>	<i>vende-remmo</i>	<i>parti-remmo</i>
2. <i>lode-reste</i>	<i>vende-reste</i>	<i>parti-reste</i>
3. <i>lode-rebbero</i>	<i>vende-rebbero</i>	<i>parti-rebbero.</i>

Perfetto

S. 1. avrei *lodato*, ecc. avrei *venduto*, ecc. sarei *partito*, ecc.

Modo infinito**Presente**

loda-re *vende-re* *parti-re.*

Perfetto

aver *lodato* aver *venduto* esser *partito.*

Participio**Presente**

loda-nte *vende-nte* *parte-nte.*

Perfetto

loda-to *vendu-to* *parti-to.*

Gerundio**Presente**

loda-ndo *vende-ndo* *parte-ndo.*

Perfetto

avendo *lodato* avendo *venduto* essendo *partito.*

§. 61. - MUTAMENTI DELLA VOCALE FINALE DEI TEMI.

Esaminando i paradimmi delle tre coniugazioni deboli, vediamo che la vocale finale de' temi subisce le seguenti modificazioni.

1. Nel presente dell' indicativo:

a) le vocali finali di tutti i temi si mutano nella prima persona del singolare in *o*, come: *io lodo, io vendo, io parto*.

b) le vocali finali dei temi in *a* ed *e* si mutano nella seconda persona del singolare in *i*, come: *tu lodi, tu vendi*.

c) la vocale finale dei temi in *i* si muta nella terza persona del singolare in *e*, come: *egli parte*.

d) le vocali finali di tutti i temi si mutano nella prima persona del plurale in *ia*, come: *noi lodiamo, noi vendiamo, noi partiamo*.

e) le vocali finali dei temi in *e* ed *i* si mutano nella terza persona del plurale in *o*, come: *vendo-no, parto-no*.

2. Nel perfetto dell' indicativo nella terza persona del singolare la vocale finale dei temi in *a* si muta in *ò*, come *lodò*, e le vocali finali dei temi in *e*, *i* si accentano, come: *vendè, partì*.

3. Nel futuro dell' indicativo e nel presente del condizionale la vocale finale dei temi in *a* si muta in *e* in tutte le persone, come: *lode-rò, lode-rai; lode-rei, lode-resti*, ecc.

4. Nel presente dell' imperativo la vocale finale dei temi in *e* si muta in *i* nella seconda persona del singolare, come: *vendi*.

5. Nel presente del congiuntivo la vocale finale dei temi in *a* si muta in *i*, e le vocali finali dei temi in *e* ed *i* si mutano in *a* nelle tre persone del singolare e nella terza del plurale, come: *lodi, venda, parta, lodi-no, venda-no, parta-no*. Le vocali finali di tutti i temi si mutano nella prima e nella seconda persona del plurale in *ia*, come: *lodiamo, vendiamo, partiamo; lodiate, vendiate, partiate*.

6. Nel participio presente la vocale finale dei temi in *i* si muta in *e* e talvolta in *ie*, come: *parte-nte, nutrie-nte*.

7. Nel participio perfetto la vocale finale dei temi in *e* si muta in *u*, come: *vendu-to, spremu-to, temu-to*.

(*) Non crediamo nè necessario nè opportuno render la ragione linguistica dei mutamenti che avvengono nelle vocali finali del tema; perchè chi nulla nulla s' intenda di glottologia e di latino, la potrà rilevare facilmente.

8. Nel gerundio presente la vocale finale dei temi in *i* si muta in *e*, come: *parte-udo, nutre-udo*.

9. Riassumiamo e indichiamo con carattere distinto le mutazioni che le tre vocali finali de' temi subiscono nella coniugazione.

	I. ^a	II. ^a	IV. ^a
Temì	<i>loda</i>	<i>vende</i>	<i>parti</i>
Indicativo presente	S. 1. <i>lodo</i> 2. <i>lodi</i> 3.	<i>vendo</i> <i>vendi</i>	<i>parto</i> <i>parte</i>
	P. 1. <i>lodiamo</i> 3.	<i>vendiamo</i> <i>vendono</i>	<i>partiamo</i> <i>partono</i>
Indicativo perfetto	S. 3. <i>lodò</i>	<i>vendè</i>	<i>partì.</i>
Indicativo futuro	la vocale finale <i>a</i> si muta in <i>e</i> in tutte le persone: <i>loderò, loderai, ecc.</i>		
Imperativo presente	S. 2.	<i>vendi.</i>	
Congiuntivo presente	S. 1. <i>lodi</i> 2. <i>lodi</i> 3. <i>lodi</i> P. 1. <i>lodiamo</i> 2. <i>lodiate</i> 3. <i>lodino</i>	<i>venda</i> <i>venda</i> <i>venda</i> <i>vendiamo</i> <i>vendiate</i> <i>vendano</i>	<i>parta</i> <i>parta</i> <i>parta</i> <i>partiamo</i> <i>partiate</i> <i>partano.</i>
Condizionale presente	la vocale finale <i>a</i> si muta in <i>e</i> in tutte le persone: <i>loderei, loderesti, ecc.</i>		
Participio presente			<i>partente.</i>
Participio perfetto		<i>venduto.</i>	
Gerundio presente			<i>partendo.</i>

§. 62. - PARTICOLARITÀ NE' VERBI DELLA PRIMA CONIUGAZIONE.

1. Nei temi in *ca* e *ga* si conserva sempre il suono gutturale delle consonanti *c* e *g*; e perciò, quando la *a* si muta in *i*, *e*, *ia*, si pre-pone a queste vocali la *h*. Quindi abbiamo: *io reco, egli reca; ma tu rechi, io recherò, noi rechiamo; io lego, egli lega; ma: tu legghi, io legherò, noi legghiamo.*

2. Nei temi in *ia* la vocale finale *a*, o atona come in *stúdia* o tonica come in *spía*, resta invariata, quando dovrebbe mutarsi in *ia*, affinchè non ci siano due *i*. Quindi si dice: *che noi obbliamo, che noi mangiamo, che voi spiate, che voi studiate;* e non: *che noi obbliamo, che noi mangiamo, che voi spiate, che voi studiate.*

3. Nei temi in *ia* dittongo, come in *studia, cambia, mangia*, od in *aia, oia, uia*, come in *abbaia, annoia, abbuia*, la vocale finale *a*, va perduta, quando dovrebbe mutarsi in *i*, affinchè non ci siano due *i*. Quindi si dice: *tu studi, cambi, mangi, annoi, abbaì: che coloro studino, mangino, annoino, abbaiano*; e non: *tu studii, tu annoii, che coloro studiiino, che coloro abbaiiino* (*).

4. Nei temi in *ia* non dittongo, come in *obblia, invia*, la *a* si muta regolarmente in *i*, e quindi si dice: *tu obblii, tu invii, che coloro obbliino, che coloro inviiino*.

5. Nei temi in *cia, gia, scia* la *i* va perduta, quando la *a* finale si muta in *e*. Quindi si dice: *mangerò, bacerò, lascerò, mangerei, bacerei, lascerai*, e non *mangierò, ecc.*

6. Nei temi in *glia* la *i* si conserva anche quando la *a* si muta in *e*, per mantenere il suono linguale di *gl*, come: *veglierò, veglierei*.

§. 63.

PARTICOLARITÀ NE' VERBI DELLA SECONDA CONIUGAZIONE.

1. La più parte dei temi in *e* hanno, oltre l'ordinaria, la desinenza *tti* nella prima persona del singolare, *tte* nella terza del singolare e *thero* nella terza del plurale del perfetto dell'indicativo, come: *vendei, vendetti - vendè, vendette - venderono, vendettero*.

2. Non hanno queste desinenze i temi in *te, sse* e *sce*, nè *empiere*, quindi *battere, lessere, ripetere* hanno solo *battei, ripetei, lessai*; e *mescere, pascere* hanno solo *mescei, pascei*.

3. Nel participio perfetto muta la finale *e* in *i* (e non in *u*) il verbo *esistere* co' suoi composti, che fanno: *esistito, consistito, desistito, insistito, persistito*.

4. I temi in *ie* non mutano la *e* in *ia* ma soltanto in *a*, e la *e* finale sparisce quando dovrebbe mutarsi in *i*. Quindi si dice: *tu empi, noi empiamo, che voi empiate*, e non *tu empii, noi empiiamo, voi empiate*.

(*) Fanno eccezione a questa regola pochi verbi, nei quali si usano due *i*, per distinguerli da altri. Così si dice: *tu odii, tu varii, tu celii, tu accoppi, tu allevii* nella coniugazione di *odiare, variare, celiare, accoppiare, alleviare*, per distinguerli da *tu odi, tu vari, tu celi, tu accoppi, tu allevi*, che sono voci de' verbi *udire, varare, celare, accoppiare, allevare*.

5. Il verbo *empire* (tema *empie*) co' suoi composti, nei tempi in cui ad ogni persona si aggiungono le desinenze al tema, può o conservare o perdere la *e* finale del tema, come: *empie-va, empi-va; empie-i, empi-i; empie-rò, empi-rò; empie-ssi, empi-ssi; empie-rei, empi-rei; empie-re, empi-re; empiu-to, empi-to*; ma il gerundio e il participio presente sono *empiendo, empiente*. Però sono più in uso le voci senza la *e*. Alcuni scrittori hanno con questi verbi usate le forme frequentative, come: *empisco, adempisco, compisco, riempisco*; ma questo uso va cessando.

6. I participi perfetti de' verbi *esigere* e *redigere* sono *esatto* e *redatto*, e quelli di *pascere* e *mescere* sono *pasciuto* e *mesciuto*.

§. 64.

PARTICOLARITÀ NE' VERBI DELLA QUARTA CONIUGAZIONE.

1. Alcuni pochi verbi col tema in *i* hanno due diverse voci nelle tre persone del singolare e nella terza del plurale del presente dell' indicativo e del congiuntivo e talvolta anche dell' imperativo; l' una ordinaria, l' altra frequentativa, che si forma coll' aggiungere al tema le desinenze *sco, sci, sce, sca, scono*, come: *nutro* e *nutri-sco - nutri* e *nutri-sci - nutre* e *nutri-sce - nutrono* e *nutri-scono - nutra* e *nutri-sca - nutri* e *nutri-sci*. Le voci frequentative diconsi anche incoative, perchè son simili a quelle dei verbi incoativi latini. Fra questi verbi sono da notare:

<i>abborrire</i>	<i>conseguire</i>	<i>mentire</i>	<i>rinverdire</i>
<i>applaudire</i>	<i>forbire</i>	<i>partire</i> (*)	<i>sortire.</i>
<i>assorbire</i>	<i>inghiottire</i>	<i>proseguire</i>	

2. Alcuni pochi verbi hanno nell' uso moderno la sola desinenza ordinaria, come:

<i>acconsentire</i>	<i>coprire</i>	<i>offrire</i>	<i>sentire</i>
<i>aprire</i>	<i>cucire</i>	<i>pentirsi</i>	<i>servire</i>
<i>assalire</i>	<i>dipartire</i>	<i>presentire</i>	<i>soffrire</i>
<i>assentire</i>	<i>discoprire</i>	<i>rifuggire</i>	<i>lössire</i>
<i>avvertire</i>	<i>dormire</i>	<i>risentire</i>	<i>uscire</i>
<i>consentire</i>	<i>fuggire</i>	<i>scoprire</i>	<i>udire</i>
<i>convertire</i>	<i>morire</i>	<i>sdrucire</i>	<i>vestire.</i>

(*) *Partire* quando significa *andar via*, ha *parto*; quando significa *dividere*, ha *partisco*.

3. La più parte dei temi in *i* hanno nell'uso moderno la sola forma frequentativa, come: *muggire, ardire, gioire, tradire, capire, carpire, finire, guarire, svanire, marcire, istruire, impedire, ecc.*

4. Alcuni verbi che hanno la sola forma frequentativa, non hanno nè la prima nè la seconda persona del plurale del presente del congiuntivo, nè la prima plurale dell'indicativo. Così *chiarire* non ha *chiariamo* nè *chiariate*; *ardire* non ha nè *ardiamo* nè *ardiate* (Cf. §. 76).

5. Parecchi verbi nel participio presente mutano in *ie* la *i* in cui esce il tema e in *z* la *t* precedente, come: *senziente, paziente, balzubiente, impediante, ubbidiente*; *inquisire* ha *inquirente*.

6. Non hanno il participio presente parecchi verbi, come: *ambire, ardire, capire, cucire, gioire, guarire, impigrire, largire, mentire, pentirsi, punire e perire*. *Ardire, largire* non hanno neppure il gerundio.

7. I verbi *udire* ed *uscire* mutano la vocale *u*, il primo in *o*, il secondo in *e*, quando cade sopra di essa l'accento tonico della parola, come: *ólto, óli, óle, udiámto, udíte, ólono: éscio, ésci, ésce, usciámto, uscite, éscono*.

8. Il verbo *morire* ha due voci nelle seguenti persone: *muoro* e *muoio, muorono* e *muoiono, muoia* e *muora, muoiano* e *muorano, morirò* e *morirò, ecc. morrei* e *morirei, ecc.*

9. I verbi *aprire, coprire, offrire* e *soffrire* hanno nel participio perfetto *aperto, coperto, offerto, sofferto*; e *scalfire* ha *scalfitto*, e *morire* ha *morto*.

§. 65.

LA CONIUGAZIONE TERZA OSSIA LA CONIUGAZIONE FORTE.

1. I verbi che hanno il tema in consonante, nella prima e nella terza persona del singolare e nella terza del plurale del passato perfetto dell'indicativo pigliano o le une o le altre delle cinque desinenze che diconsi forti (Cf. §. 59), cioè:

nella 1.^a persona del singolare: *i, si, qui, bi, vi*;

nella 3.^a persona del singolare: *e, se, que, be, ve*;

nella 3.^a persona del plurale: *ero, sero, quero, bero, vero*.

Nel participio perfetto pigliano *to* o *so* secondo il §. 67.

2. Nelle altre voci questi verbi si coniugano come i verbi deboli che hanno il tema in **e**, e prendono dopo la consonante finale del tema la vocale *e* o quelle vocali in cui si muta la *e* dei temi in **e**. Questa vocale è assolutamente necessaria, o per compire la parola che altrimenti uscirebbe in consonante, come in *scriv-o*, e allora può dirsi eufonica; o per unire al tema la desinenza, come in *scriv-e-va*, e allora può dirsi copulativa. Alcuni verbi che formano il participio perfetto con la desinenza *to*, pigliano prima di essa o la vocale *u* o il dittongo *iu* (Cf. §. 67).

3. Il verbo *venire* piglia la vocale *i* e quelle in cui la *i* dei temi in *i* si muta, come: *ven-i-va*, *ven-i-ssi*, *ven-i-re*, *ven-e-ndo*, *ven-ia-mo*, *ven-ia-te*: ma nel participio perfetto ha *ven-u-to*.

4. Nel seguente paradimma della coniugazione forte separiamo con una lineetta il tema dalle vocali eufoniche e dalle copulative e queste dalle desinenze: e distinguiamo con carattere nero le vocali eufoniche e le copulative, e la consonante finale del tema, quando si muta.

Tema: *scriv*.

Modo indicativo

Presente

SINGOLARE	PLURALE
1. <i>scriv-o</i>	1. <i>scriv-ia-mo</i>
2. <i>scriv-i</i>	2. <i>scriv-e-le</i>
3. <i>scriv-e</i>	3. <i>scriv-o-no</i> .

Imperfetto

1. <i>scriv-e-va</i> (<i>vo</i>)	1. <i>scriv-e-vamo</i>
2. <i>scriv-e-vi</i>	2. <i>scriv-e-vate</i>
3. <i>scriv-e-va</i>	3. <i>scriv-e-vano</i> .

Passato prossimo

1. ho <i>scritto</i> , ecc.	1. abbiamo <i>scritto</i> , ecc.
-----------------------------	----------------------------------

Passato perfetto o remoto

1. <i>scriv-si</i>	1. <i>scriv-e-anno</i>
2. <i>scriv-e-sti</i>	2. <i>scriv-e-ste</i>
3. <i>scriv-se</i>	3. <i>scriv-se-ro</i> .

Piuccheperfetto o trapassato prossimo

- | | |
|--------------------------------|----------------------------------|
| 1. aveva <i>scritto</i> , ecc. | 1. avevamo <i>scritto</i> , ecc. |
|--------------------------------|----------------------------------|

Trapassato perfetto o remoto

- | | |
|-------------------------------|---------------------------------|
| 1. ebbi <i>scritto</i> , ecc. | 1. avemmo <i>scritto</i> , ecc. |
|-------------------------------|---------------------------------|

Futuro

- | | |
|-----------------------|---------------------------|
| 1. <i>scriv-e-rò</i> | 1. <i>scriv-e-remo</i> |
| 2. <i>scriv-e-rai</i> | 2. <i>scriv-e-rete</i> |
| 3. <i>scriv-e-rà</i> | 3. <i>scriv-e-ranno</i> . |

Futuro anteriore

- | | |
|-------------------------------|---------------------------------|
| 1. avrò <i>scritto</i> , ecc. | 1. avremo <i>scritto</i> , ecc. |
|-------------------------------|---------------------------------|

Modo imperativo**Presente**

- | | |
|----------------------|---------------------------|
| 2. <i>scriv-i</i> tu | 2. <i>scriv-e-te</i> voi. |
|----------------------|---------------------------|

Modo congiuntivo**Presente**

- | | |
|-------------------|------------------------|
| 1. <i>scriv-a</i> | 1. <i>scriv-ia-mo</i> |
| 2. <i>scriv-a</i> | 2. <i>scriv-ia-te</i> |
| 3. <i>scriv-a</i> | 3. <i>scriv-a-no</i> . |

Imperfetto

- | | |
|-----------------------|---------------------------|
| 1. <i>scriv-e-ssi</i> | 1. <i>scriv-e-ssimo</i> |
| 2. <i>scriv-e-ssi</i> | 2. <i>scriv-e-ste</i> |
| 3. <i>scriv-e-sse</i> | 3. <i>scriv-e-ssero</i> . |

Perfetto

- | | |
|--------------------------------|----------------------------------|
| 1. abbia <i>scritto</i> , ecc. | 1. abbiamo <i>scritto</i> , ecc. |
|--------------------------------|----------------------------------|

Piuccheperfetto

- | | |
|---------------------------------|-----------------------------------|
| 1. avessi <i>scritto</i> , ecc. | 1. avessimo <i>scritto</i> , ecc. |
|---------------------------------|-----------------------------------|

Modo condizionale**Presente**

- | | |
|-------------------------|-----------------------------|
| 1. <i>scriv-e-rei</i> | 1. <i>scriv-e-remmo</i> |
| 2. <i>scriv-e-resti</i> | 2. <i>scriv-e-reste</i> |
| 3. <i>scriv-e-rebbe</i> | 3. <i>scriv-e-rebbero</i> . |

Perfetto

1. avrei *scritto*, ecc.

1. avremmo *scritto*, ecc.

Modo infinito

Presente *scriv-e-re*
 Perfetto *aver scritto*.

Participio

Presente *scriv-e-nte*
 Perfetto *scrit-to*.

Gerundio

Presente *scriv-e-ndo*
 Perfetto *avendo scritto*.

OSSERVAZIONI SOPRA LA CONIUGAZIONE FORTE.

§. 66. - LE VOCI FORTI DEL PERFETTO.

Le tre voci forti del perfetto si formano nelle cinque maniere seguenti.

1. Pigliano le desinenze **si, se, sero** quasi tutti i verbi forti, eccetto i pochi indicati nei N. 2, 3, 4, 5 seguenti. La consonante finale del tema incontrandosi con *si* subisce le seguenti modificazioni.

a) La dentale *d* sparisce insieme con la consonante *n* da cui fosse preceduta, come: t. *ard*, perf. *ar-si*; t. *accend*, perf. *acce-si*. Solo *ced* fa *ces-si*, e *spand* fa *span-si*.

b) La dentale *t* semplice o doppia si muta in *s*, come: t. *scot*, perf. *scos-si*. *Mett* fa *messi* ed anche *misi*: ne' composti sempre *misi*, come: *permisi*, *commisi*.

c) Le gutturali non precedute da consonanti si mutano in *s*, come: t. *dic*, perf. *dis-si*; t. *erig*, perf. *eres-si*.

d) Le gutturali precedute da una consonante linguale spariscono, come: t. *sparg*, perf. *spar-si*; t. *tore*, perf. *tor-si*.

e) I temi in due gutturali ne perdono una e mutano l'altra in *s*, come: t. *legg*, perf. *les-si*; t. *tragg*, perf. *tras-si*.

f) La labiale *v* non preceduta da consonante si muta in *s*, come: t. *scriv*, perf. *scris-si*; t. *mov*, perf. *mos-si*.

g) La labiale *v* preceduta da consonante sparisce, come: t. *assolv.* perf. *assol-si*.

h) La labiale *m* si muta in *n*, come: t. *assum.* perf. *assun-si*; fanno eccezione i composti di *premere* che la mutano in *s*, come: *compres-si*, *oppres-si*. *Premere* è un verbo debole: perf. *premei*.

i) La linguale *n* sparisce, come: t. *pon.* perf. *po-si*; t. *riman.* perf. *rima-si*.

l) I temi in due *ll* o due *rr* ne perdono una, come: t. *corr.* perf. *cor-si*; t. *espell.* perf. *espul-si*.

2. Pigliano le desinenze **i**, **e**, **ero** i verbi: *bev-e-re* (*bere*), *cad-è-re*, *fac-e-re* (*fare*), *piov-e-re*, *romp-e-re*, *sap-è-re*, *ten-è-re*, *ved-è-re*, *ven-i-re*, *vol-è-re*. I quali, salvo *fare* e *vedere*, raddoppiano la consonante finale del tema, e fanno: *bev-v-i*, *cadd-i*, *tenu-i*, *venn-i*, *voll-i*, *piovv-e*, *ebb-i*, *sepp-i*, *rupp-i*. Inoltre la *a* dei temi *av*, *fac*, *sap* si muta in *e*: *ebbi*, *feci*, *seppi*; la *e* del tema *ved* si muta in *i*: *vidi*; la *o* del tema *romp* si muta in *u* con perdita della *m*: *rupp-i*; la *v* del tema *av* si muta in *b* che si raddoppia: *ebb-i*.

3. Pigliano le desinenze **vi**, **ve**, **vero** il verbo *parere* e i suoi composti: t. *par.* perf. *par-vi*, *par-ve*, *par-vero*.

4. Pigliano le desinenze **qui**, **que**, **quero** i verbi: *giac-e-re*, *nasc-e-re*, *noc-e-re*, *piac-e-re*, *tac-e-re*: (fra questi il tema *nasc* perde la *s*): *nac-qui*, *giac-qui*, *noc-qui*, *piac-qui*, *tac-qui*.

5. Pigliano le desinenze **bi**, **be**, **hero** i due verbi *cresc-e-re*, *conosc-e-re*, i quali mutano *sc* in *b*: *creb-bi*, *conob-bi*.

§. 67. - IL PARTICIPIO PERFETTO DE' VERBI FORTI.

Il participio perfetto dei verbi forti si forma nelle quattro maniere seguenti.

1. Pigliano la desinenza **to** con la vocale copulativa *u*, come i verbi della seconda coniugazione, i participi: *av-u-to*, *bev-u-to*, *cad-u-to*, *ced-u-to*, *dol-u-to*, *piov-u-to*, *ten-u-to*, *sap-u-to*, *val-u-to*, *ved-u-to*, *viv-u-to*, *vol-u-to*.

2. Pigliano **to** con il dittongo copulativo **iu** i participi di alcuni temi in *c*, cioè: *coc-iu-to* (nel senso di *far dispiacere*), *conosc-iu-to*, *cresc-iu-to*, *giac-iu-to*, *noc-iu-to*, *piac-iu-to*, *tac-iu-to*.

3. Pigliano immediatamente la desinenza **to** la più gran parte de' verbi che hanno il tema in consonante; ma questo subisce i seguenti mutamenti nella consonante finale:

a) La dentale *d* si muta in *s*, come: t. *chied*, part. perf. *chies-to*. Se la *d* è preceduta da *n*, questa sparisce, come: t. *nascond*, part. perf. *nascos-to*; t. *rispond*, part. perf. *rispos-to*.

b) Le gutturali non precedute da consonante si mutano in *t*, come: t. *coe*, part. perf. *cot-to*; t. *fac*, part. perf. *fat-to*.

c) Le gutturali precedute da una linguale spariscono, come: t. *colg*, part. perf. *col-to*; t. *giung*, part. perf. *giun-to*.

d) Di due gutturali uguali, l'una sparisce, l'altra si muta in *t*, t. *affli~~gg~~*, part. perf. *afflit-to*; t. *legg*, part. perf. *let-to*.

e) Le labiale *v* non preceduta da consonante si muta in *t*, come: t. *scriv*, part. perf. *scrit-to*.

f) La labiale *v* preceduta da consonante sparisce, come: t. *assolv*, part. perf. *assol-to*.

g) La labiale *m* si cangia in *n*, come: t. *assum*, part. perf. *assun-to*; t. *redim*, part. perf. *reden-to*.

h) La linguale *n* si muta in *s*, come: t. *pon*, part. perf. *pos-to*; t. *riman*, part. perf. *rimas-to*.

4. Pigliano immediatamente la desinenza *so* parecchi temi che nel perfetto pigliano la desinenza *si*: e subiscono innanzi a *so* le stesse modificazioni che subiscono innanzi a *si*, come: t. *sparg*, part. perf. *spar-so*; t. *chiud*, part. perf. *chiu-so*; t. *mov*, part. perf. *mos-so*; t. *corr*, part. perf. *cor-so*.

§. 68. - PARTICOLARITÀ NELLA CONIUGAZIONE FORTE.

1. Nei temi in *c* e *g* precedute da consonante, *c* e *g* hanno suono gutturale innanzi ad *a*, *o*, *u*, e dentale innanzi ad *e*, *i*, come: *torco*, *torca*, *torci*, *torce*; *spargo*, *sparga*, *spargi*, *sparge*; *nasco*, *nasca*, *nasci*, *nasce*. Nei temi *disting* ed *esting* la *g* ha sempre suono gutturale ed innanzi a qualsiasi vocale si rafforza coll'aggiunta di *u*, come: *distinguo*, *distingui*, *distingue*, *distingua*.

2. I verbi che hanno il tema in *lg*, (eccetto *volgere*), mutano *lg* in *gl* innanzi ad *i* ed in *gli* innanzi ad *e*, come: *cogli*, *sciogli*, *togli*, *scegli*; *coglie*, *scioglie*, *toglie*, *sceglie*.

3. Questi quattro verbi e i loro composti ed il verbo *svellere* hanno due voci, l'una sciolta e l'altra sincopata, nel futuro e nel presente del condizionale e dell'infinito, come: *toglie-rò* e *tor-rò*, *toglie-rei* e *tor-rei*, *toglie-re* e *tor-re*.

4. Nei verbi *piacere*, *giacere*, *tacere*, *nuocere*, *nuocere* la *c* non essendo preceduta da consonante ha sempre suono dentale; perciò tra

essa e le vocali *a*, *o*, *u*, si pone una *i*, come: *piaccio*, *giaccio*, *cuocio*, *noccio*, *tacio*: *piaccia*, *giaccia*, *cuocia*, *noccia*, *tacia*; *piaciuto*, *giaciuto*, *cociuto*, *nociuto*, *taciuto*.

Ne' verbi *piacere*, *nuocere* e *giacere* la *e* si raddoppia innanzi ad *io* e *ia* come: *piaccio*, *piacciamo*, *piacciono*, invece *piaci*, *piace*.

Nel verbo *tacere* non si raddoppia mai, perchè le sue voci non si confondano con quelle del verbo *tacciare*, quindi si dice: *tacio*, *taciamo*, *taciono*.

5. Il verbo *nuocere* ha alcune voci parallele, come: *nuoco* e *noccio*, *nuoca* e *noccia*; *nuocono* e *nocciono*.

6. I verbi il cui tema esce in *u* ed *l*, pigliano di regola una *g* innanzi ad *a* ed *o*, come: *dol-g-o*, *dol-g-a*, *pon-g-o*, *riman-g-a*, *ven-g-o*, *val-g-o*, *ten-g-o*. — *Svellere* ha *svello* e *svelgo*, *svellono* e *svelgono*; ma soltanto *svelga* e *svelgano* nel presente del congiuntivo. — I verbi *volere* e *solere* hanno nel presente dell'indicativo *voglio* e *soglio*, *vogliono* e *sogliono*, e nel presente del congiuntivo *voglio* e *soglio*, *vogliamo* e *sogliamo*, *vogliate* e *sogliate*, *vogliano* e *sogliano*. — *Dolere* ha nel presente *dolga* e *dogliu*, *doliamo* e *dogliamo*, *dogliate*, *dolgano* e *dogliano*. — *Valere*, affinchè le sue voci non si confondano con *vagliare*, ha *valiamo* e *valiate*; però accanto a *valgono* ha *vagliano*.

7. Alcuni verbi il cui tema esce in *l*, *n*, *r* ed i temi *conduc*, *dic*, *fac*, *bev*, *tragg*, subiscono una sincopa nelle voci del futuro e del presente del condizionale, come: *mi dorrò*, *mi dorrei*; *porrò*, *porrei*; *dirò*, *direi*; *farò*, *farei*; *vorrò*, *vorrei*; *condurrò*, *condurrei*; *berò*, *berei*; *trarrò*, *trarrei*; *parrò*, *parrei*; *verrò*, *verrei*. Sono sincopati anche gli infiniti presenti *dire*, *fare*, *bere*, *condurre*, *porre*, *trarre*, che si usano invece di *dicere*, *facere*, *bevere*, *conducere*, *ponere*, *traggere*.

8. Non pochi verbi il cui tema esce in *d*, *p*, *v*, nel futuro e nel condizionale presente non ricevono la *e*, ma pigliano la desinenza immediatamente, come: *cad-rò*, *ved-rò*, *sap-rò*, *av-rò*, *viv-rò*; e così il verbo debole *dovere* perde la *e*, ed ha *dov-rò*, *dov-rei*. Conservano la *e*: *prevederò*, *provvederò*, *mi ravvederò*.

9. Quando il tema del verbo esce nel gruppo *ug*, questo può mutarsi in *gu* innanzi ad *i* ed *e*, come: *speggi* e *spegni*; *unge* e *ugne*; *stringe* e *stringue*.

10. Nelle voci forti di *espellere* la *e* si muta in *u*: *espulsi*, *espulso*; la *i* di *erigere* e di *redimere* e de' composti di *premere* si muta nella *e* del tema originario: *eressi*, *redensi*, *oppressi*, *eretto*, *redento*, *oppresso*; la *o* di *fondere* si muta in *u*: *fusi*, *fuso*.

11. Il tema forte *par* ed il debole *mori* mutano la *r* in *i* innanzi ad *o* e *a*; *paio, paia. muoio, muoia* (anche *muoro*, Cf. §. 64.8).

12. Nei verbi forti *vedere, chiedere* e nel verbo debole *sedere* in alcune voci la *d* può mutarsi in *gg*, come *seggo, segga, veggo, vegga, chieggo, chiegga*.

13. Sono alquanto irregolari i seguenti participi perfetti: *detto* da *dire*, *nato* da *nascere*, *stretto* da *stringere*, *visto* (anche *veduto*), da *vedere*. *Valere* ha *valuto* e *valso*: *vivere* ha *vivuto* e *vissuto*: *parere* ha *parso* e *paruto*.

§. 69. - ELENCO DEI PRINCIPALI VERBI FORTI.

a) *Verbi che nel perfetto pigliano la desinenza i.*

Tema	Ind. Pres.	Ind. Perf.	Part. Perf.	Inf. Pres.
av	ho	ebb- <i>i</i> (*)	av-u- <i>to</i>	avère
bev	bevo	bev- <i>i</i> (**)	bev-u- <i>to</i>	bere
cad	cado	cadd- <i>i</i>	cad-u- <i>to</i>	cadère
fac	faccio	fec- <i>i</i>	fat- <i>to</i>	fare
piov	piove	piov- <i>e</i>	piov-u- <i>to</i>	piovere
romp	rompo	rupp- <i>i</i>	rot- <i>to</i>	rompere
sap	so	sepp- <i>i</i>	sap-u- <i>to</i>	sapère
ten	tengo	tenn- <i>i</i>	ten-u- <i>to</i>	tenère
ved	vedo	vid- <i>i</i>	ved-u- <i>to</i>	vedère
ven	vengo	venn- <i>i</i>	ven-u- <i>to</i>	venire
vol	voglio	voll- <i>i</i>	vol-u- <i>to</i>	volère.

b) *Verbi che nel perfetto pigliano la desinenza si.*

accorg	m' accorgo	m' accor- <i>si</i>	accor- <i>to</i>	accorgersi
accend	accendo	acce- <i>si</i>	acce- <i>so</i>	accendere
affligg	affliggo	afflis- <i>si</i>	afflit- <i>to</i>	affliggere
allud	alludo	allu- <i>si</i>	allu- <i>so</i>	alludere
append	appendo	appe- <i>si</i>	appe- <i>so</i>	appendere
ard	ardo	ar- <i>si</i>	ar- <i>so</i>	ardere
assid	m' assido	m' assi- <i>si</i>	assi- <i>so</i>	assidersi
assum	assumo	assun- <i>si</i>	assun- <i>to</i>	assumere
ced	cedo	ces- <i>si</i>	ced-u- <i>to</i>	cedere

(*) Le variazioni del tema si indicano con carattere distinto.

(**) Si usa anche *bevetti, bevette*, quasi il tema fosse *beve*.

chied	chiedo	chie- <i>si</i>	chies- <i>to</i>	chiedere
chiud	chiudo	chIU- <i>si</i>	chIU- <i>so</i>	chiudere
cing	cingo	cin- <i>si</i>	cin- <i>to</i>	cingere
colg	colgo	col- <i>si</i>	col- <i>to</i>	cogliere
coc	cuocio	cos- <i>si</i>	cot- <i>to</i>	cuocere
comprim	comprimo	compres- <i>si</i>	compres- <i>so</i>	comprimere
conduc	conduco	condus- <i>si</i>	condot- <i>to</i>	condurre
contund	contundo	contu- <i>si</i>	contu- <i>so</i>	contundere
corr	corro	cor- <i>si</i>	cor- <i>so</i>	correre
decid	decido	deci- <i>si</i>	deci- <i>so</i>	decidere
dic	dico	dis- <i>si</i>	det- <i>to</i>	dire
difend	difendo	dife- <i>si</i>	dife- <i>so</i>	difendere
dipend	dipendo	dipe- <i>si</i>	dipe- <i>so</i>	dipendere
diping	dipingo	dipin- <i>si</i>	dipin- <i>to</i>	dipingere
discut	discuto	discus- <i>si</i>	discus- <i>so</i>	discutere
disting	distinguo	distin- <i>si</i>	distin- <i>to</i>	distinguere
divid	divido	divi- <i>si</i>	divi- <i>so</i>	dividere
dol	mi dolgo	mi dol- <i>si</i>	dol- <i>u-to</i>	dolersi
elid	elido	eli- <i>si</i>	eli- <i>so</i>	elidere
emerg	emergo	emer- <i>si</i>	emer- <i>so</i>	emergere
erig	erigo	eres- <i>si</i>	eret- <i>to</i>	erigere
espell	espello	espul- <i>si</i>	espul- <i>so</i>	espellere
esplod	esplodo	esplo- <i>si</i>	esplo- <i>so</i>	esplodere
figg	figgo	fis- <i>si</i>	fis- <i>so</i>	figgere
fung	fungo	fin- <i>si</i>	fin- <i>to</i>	fungere
fond	fondo	fu- <i>si</i>	fu- <i>so</i>	fondere
frang	frango	fran- <i>si</i>	fran- <i>to</i>	frangere
frigg	friggo	fris- <i>si</i>	frit- <i>to</i>	friggere
giung	giungo	giun- <i>si</i>	giun- <i>to</i>	giungere
incid	incido	inci- <i>si</i>	inci- <i>so</i>	incidere
incut	incuto	incus- <i>si</i>	incus- <i>so</i>	incutere
intrad	intrido	intri- <i>si</i>	intri- <i>so</i>	intradere
intrud	intrudo	intru- <i>si</i>	intru- <i>so</i>	intrudere
invad	invado	inva- <i>si</i>	inva- <i>so</i>	invadere
legg	leggo	les- <i>si</i>	let- <i>to</i>	leggere
mett	metto	mes- <i>si</i> (mi- <i>si</i>)	mes- <i>so</i>	mettere
mord	mordo	mor- <i>si</i>	mor- <i>so</i>	mordere
mov	muovo	mos- <i>si</i>	mos- <i>so</i>	muovere
nascond	nascondo	nasco- <i>si</i>	nascos- <i>to</i>	nascondere
offend	offendo	offe- <i>si</i>	offe- <i>so</i>	offendere
percot	percuoto	percos- <i>si</i>	percos- <i>so</i>	percuotere
persuad	persuado	persua- <i>si</i>	persua- <i>so</i>	persuadere

piang	piango	pian- <i>si</i>	pian- <i>to</i>	piangere
pon	pongo	po- <i>si</i>	pos- <i>to</i>	porre
porg	porgo	por- <i>si</i>	por- <i>to</i>	porgere
prend	prendo	pre- <i>si</i>	pre- <i>so</i>	prendere
protegg	proteggo	protes- <i>si</i>	protet- <i>to</i>	proteggere
pung	pungo	pun- <i>si</i>	pun- <i>to</i>	pungere
rad	rado	ra- <i>si</i>	ra- <i>so</i>	radere
redim	redimo	reden- <i>si</i>	reden- <i>to</i>	redimere
regg	reggo	res- <i>si</i>	ret- <i>to</i>	reggere
riman	rimango	rima- <i>si</i>	rimas- <i>to</i>	rimanere
rispond	rispondo	rispo- <i>si</i>	rispos- <i>to</i>	rispondere
rod	rodo	ro- <i>si</i>	ro- <i>so</i>	rodere
scelg	scelgo	scel- <i>si</i>	scel- <i>to</i>	scegliere
scend	scendo	sce- <i>si</i>	sce- <i>so</i>	scendere
sciolg	sciolgo	sciol- <i>si</i>	sciol- <i>to</i>	sciogliere
scot	scuoto	scos- <i>si</i>	scos- <i>so</i>	scuotere
scriv	scrivo	scris- <i>si</i>	scrit- <i>to</i>	scrivere
sorg	sorgo	sor- <i>si</i>	sor- <i>to</i>	sorgere
sparg	spargo	spar- <i>si</i>	spar- <i>so</i>	spargere
spend	spendo	spe- <i>si</i>	spe- <i>so</i>	spendere
speng	spengo	spen- <i>si</i>	spen- <i>to</i>	spengere
string	stringo	strin- <i>si</i>	stret- <i>to</i>	stringere
strugg	struggo	strus- <i>si</i>	strut- <i>to</i>	struggere
svell	svello (<i>svelgo</i>)	svel- <i>si</i>	svel- <i>to</i>	svellere
terg	tergo	ter- <i>si</i>	ter- <i>so</i>	tergere
ting	tingo	tin- <i>si</i>	tin- <i>to</i>	tingere
tolg	tolgo	tol- <i>si</i>	tol- <i>to</i>	togliere
torc	torco	tor- <i>si</i>	tor- <i>to</i>	torcere
tragg	traggo	tras- <i>si</i>	trat- <i>to</i>	trarre
uccid	uccido	ucci- <i>si</i>	ucci- <i>so</i>	uccidere
ung	ungo	un- <i>si</i>	un- <i>to</i>	ungere
val	valgo	val- <i>si</i>	val- <i>u-to</i>	valere
vinc	vinco	vin- <i>si</i>	vin- <i>to</i>	vincere
viv	vivo	vis- <i>si</i>	viv- <i>u-to</i>	vivere
volg	volgo	vol- <i>si</i>	vol- <i>to</i>	volgere.

c) *Verbi che nel perfetto pigliano la desinenza vi.*

par	paio	par- <i>vi</i>	par- <i>so</i>	parere.
-----	------	----------------	----------------	---------

d) *Verbi che nel perfetto pigliano la desinenza qui.*

giac	giaccio	giac- <i>qui</i>	giac- <i>iu-to</i>	giacere
nasc	nasco	nac- <i>qui</i>	na- <i>to</i>	nascere

noc	noccio (<i>nuoco</i>)	noc- <i>qui</i>	noc- iu-to	nuocere
piac	piaccio	piac- <i>qui</i>	piac- iu-to	piacere
tac	tacio	tac- <i>qui</i>	tac- iu-to	tacere.

e) *Verbi che nel perfetto pigliano la desinenza bi.*

conosc	conosco	conob- bi	conose- iu-to	conoscere
cresc	cresco	creb- bi	cresc- iu-to	crescere.

§. 70. - VERBI DEBOLI CHE HANNO QUALCHE VOCE FORTE.

Alcuni verbi deboli hanno qualche voce forte o in luogo della debole o accanto ad essa. I principali sono i seguenti:

Inf. pres.	Ind. pres.	Ind. Perfetto	Part. perf.
annettere	<i>annetto</i>	<i>annettei e annessi</i>	<i>annesso</i>
apparire	<i>apparisco</i>	<i>apparii e apparvi</i>	<i>apparito e apparso</i>
aprire	<i>apro</i>	<i>aprii e apersi</i>	<i>aperto</i>
assalire	<i>assalgo</i>	<i>assalii e assalsi</i>	<i>assalito</i>
assolvere	<i>assolvo</i>	<i>assolvei e assolsi</i>	<i>assoluto e assolto</i>
cedere	<i>cedo</i>	<i>cedei e cessi</i>	<i>ceduto</i>
comparire	<i>comparisco</i>	<i>comparii e comparvi</i>	<i>comparito e comparso</i>
concedere	<i>concedo</i>	<i>concedetti e concessi</i>	<i>conceduto e concesso</i>
coprire	<i>copro</i>	<i>coprii e copersi</i>	<i>coperto</i>
disparire	<i>disparisco</i>	<i>disparii e disparvi</i>	<i>disparito e disparso</i>
elidere	<i>elido</i>	<i>elidei e elisi</i>	<i>eliso</i>
esaurire	<i>esaurisco</i>	<i>esaurii</i>	<i>esaurito ed esausto</i>
fendere	<i>fendo</i>	<i>fendei e fessi</i>	<i>fenduto e fesso</i>
offrire	<i>offro</i>	<i>offrii e offersi</i>	<i>offerto</i>
perdere	<i>perdo</i>	<i>perdetti e persi</i>	<i>perduto e perso</i>
rendere	<i>rendo</i>	<i>rendei e resi</i>	<i>renduto e reso</i>
riflettere	<i>rifletto</i>	<i>riflettei e riflessi</i>	<i>riflettuto e riflesso</i>
risolvere	<i>risolvo</i>	<i>risolvei e risolsi</i>	<i>risoluto e risolto</i>
salire	<i>salgo</i>	<i>salii e salsi</i>	<i>salito</i>
scernere	<i>scerno</i>	<i>scernei e scersi</i>	<i>scernere</i>
scolpire	<i>scolpisco</i>	<i>scolpii e sculsi</i>	<i>scolpito e sculto</i>
seppellire	<i>seppellisco</i>	<i>seppellii</i>	<i>seppellito e sepolto</i>
sparire	<i>sparisco</i>	<i>sparii e sparvi</i>	<i>sparito</i>
tendere	<i>tendo</i>	<i>tendei e tesi</i>	<i>tenduto e teso.</i>

§. 71. - VERBI IRREGOLARI DELLA PRIMA CONIUGAZIONE.

Tra i verbi della prima coniugazione sono irregolari: *andare* (temi *anda* e *vad*), *dare* (tema *da*), *stare* (tema *sta*).

Andare. Ind. pres. **vo** e **vado**, **vai**, **va**, **andiamo**, **andate**, **vanno**. - Fut. *anderò* e *andrò*. - Imp. **va**, **andate**. - Cong. pres. **vada**, **vada**, **vada**, **andiamo andiate**, **vadano**. - Condiz. pres. *anderei* e *andrei*: nelle altre voci è regolare. *Riandare* nel senso di *andar di nuovo* si coniuga come *andare*: nel senso di *ricordare* è regolare e così *trasandare*: *riando*, *trasando*, *trasandi* ecc.

Dare. Ind. pres. *do*. **dai**, **dà**, **diamo**, **date**, **danno**. - Perf. **diedi**, **desti**, **diede**, **demmo**, **deste**, **diedero**, ed anche **detti**, **dette**, **dettero**. - Fut. *darò*. - Imperativo **dà**, **date**. - Cong. pres. **dia**, **dia**, **dia**, **diamo**, **diate**, **diano** e **dieno**. - Imperf. **dessi**. - Cond. pres. *darei*. *Circondare* è regolare.

Stare. Ind. pres. *sto*, **stai**, *sta*, **stiamo**, **state**, **stanno**. - Perf. **stetti**, **stesti**, **stette**, **stemmo**, **steste**, **stettero**. - Imp. *sta*, **state**. - Cong. pres. **stia**, **stia**, **stia**, **stiamo**, **stiate**, **stiano**. - Imp. **stessi**, ecc. - Si coniugano come *stare* i composti *ristare* e *soprastare*. *Contrastare* e *sovrastare* sono regolari.

§. 72. - VERBI IRREGOLARI DELLA SECONDA CONIUGAZIONE.

Tra i verbi della seconda coniugazione sono irregolari: *dovere*, e *potere*. Nel verbo *dovere* si muta in *e* la *o* vocale interna del tema, quando cade sopra di essa l'accento: e in alcune voci la *v* si muta in *bb*.

Dovère. Ind. pres. **devo**, **devi**, **deve**, **dobbiamo**, **dovete**, **devono**. - Fut. *dovrò*, ecc. - Cong. pres. **debba**, **debba**, **debba**, **dobbiamo**, **dobbiate**, **debbero**: ed anche **deva**, **deva**, **deva**... **devano**. - Cond. pres. *dovrei*. Non ha il participio presente.

Potère. Ind. pres. **posso**, **puoi**, **può**, **possiamo**, **potete**, **possono**. - Fut. *potrò*. - Cong. pres. **possa**, **possa**, **possa**, **possiamo**, **possiate**, **possano**. - Cond. pres. *potrei*.

§. 73. - VERBI IRREGOLARI DELLA TERZA CONIUGAZIONE.

I verbi irregolari della terza coniugazione, oltre ad *essere* ed *avere* (Cf. §. 48), sono: *dire*, *fare*, *trarre*, *sapere*.

Dire (*dic.*). Ind. pres. *dico, dici e di', dice, diciamo, dite, dicono.* - Perf. *dissi.* - Fut. **dirò.** - Cond. pres. *dica.* Cong. pres. **direi.** - Part. perf. **detto.** Così fanno i composti: *maledire, benedire.*

Fare (*fac.*). Ind. pres. **faccio e fo, fai, fa, facciamo, fate, fanno.** - Perf. *feci.* - Fut. **farò.** - Cong. pres. **faccia.** - Cond. pres. **farei.** - Part. perf. *fatto.* - Part. pres. *facente.* - Gerundio *facendo.* *Soddisfare* si coniuga come *fare*, ma nel presente si usano anche *soddisfo, sodisfi, sodisfa, sodisfate.*

Sapère. Ind. pres. **so, sai, sa, sappiamo, sapete, sanno,** - Perf. *seppi.* - Fut. *saprò.* - Imper. **sappi.** - Cong. pres. **sappia.** - Cond. pres. *saprei.* - Part. perf. *saputo.*

Trarre (sincopato di *tragg-e-re*) perde in molte voci le due gutturali. Ind. pres. *traggo, trai, trae, (traggiamo, traiamo, traggiamo rari), traete, traggono.* - Imp. *traeva.* - Perf. *trassi, traesti, traemmo, traeste, trassero.* - Fut. **trarrò.** - Imper. **trai.** - Cong. pres. *tragga, ... (traggiamo raro), (traggiate raro), traggano.* - Imperf. **traessi.** - Cond. pres. **trarrei.** - Part. pres. **traente.** - Part. perf. *tratto.* - Ger. **traendo.**

§. 74. - VERBI PASSIVI.

1. Il participio perfetto de' verbi intransitivi ha sempre significato attivo; invece quello de' verbi transitivi, quando sta col verbo *avere* ha significato attivo, e quando è predicato del verbo *essere* ha significato passivo. Per esempio se io dico: *il messo è giunto ieri ed ha portato buone nuove*: i participi *giunto* e *portato* hanno significato attivo. Invece se io dico: *dal messo furono portate buone nuove*, il participio *portate* ha significato passivo.

Il participio perfetto di significato attivo è sempre di tempo passato, invece il participio perfetto di significato passivo può indicare un'azione che si riceve in qualsiasi tempo. Infatti *sono giunto, ho portato* indicano azione passata: invece *sono portato, fui portato, sarò portato* indicano rispettivamente un'azione presente, passata, futura.

2. Il verbo che ha significato passivo, non è dunque altro che il verbo *essere*, che ha per predicato il participio perfetto dei verbi attivi transitivi con significato passivo.

Quindi il tempo del verbo passivo si desume dal verbo *essere*, di cui il participio è predicato. Per esempio: *sono odiato* è presente, *ero odiato* è imperfetto, *sarò odiato* è futuro, perchè *sono* è il presente, *ero* è l'imperfetto, *sarò* è il futuro del verbo *essere*, ed il participio *odiato* ha significato passivo: dovechè, se *odiato* avesse significato attivo, sarebbe di tempo passato, come: *ho odiato*, *avevo odiato*, ecc.

3. Invece del verbo *essere* si può usare ne' tempi che nella coniugazione attiva sono semplici, le voci del verbo *venire*, come: *il principino veniva allevato in casa*. Anzi questo verbo è da preferire per evitare ambiguità, quando il participio con *essere* potesse aver significato di aggettivo (Cf. §. 21). Per esempio dicendo: *stamattina l'uscio era spalancato*, potrebbesi intendere tanto che l'uscio fosse stato spalancato prima e che così si fosse trovato stamattina, quanto che fosse stato spalancato proprio stamattina. Invece dicendo: *stamattina l'uscio veniva spalancato*, si capisce senza equivoco che questo fatto avveniva proprio stamattina.

4. Nelle terze persone de' tempi che nella coniugazione attiva sono semplici, e nell'infinito e nel gerundio, si può usare in senso passivo il verbo attivo transitivo insieme con la particella *si*. Invece di dire: *i poeti sono lodati*; *i convalescenti furono licenziati*, si può dire: *i poeti si lodano*; *i convalescenti si licenziarono*. Ma questa locuzione è da usare con molta cautela, perchè mancando il complemento di agente, si potrebbe intendere che il soggetto facesse l'azione sopra se stesso. Infatti dicendo: *i poeti si lodano*; *i convalescenti si licenziarono*; non si saprebbe di preciso se i poeti lodassero se stessi e se i convalescenti avessero licenziato se stessi, o se i poeti fossero lodati e i convalescenti fossero stati licenziati da altri.

5. Nelle terze persone de' tempi in cui il verbo *essere* è composto, si può sostituire al participio *stato* la particella *si*. Invece di dire *era stato convocato dal sindaco un comizio*, si può dire *si era convocato dal sindaco un comizio*.

6. Ne' verbi passivi il participio concorda nel genere e nel numero col soggetto, come: *Elena è amata*. *Luigi ed Antonio sono amati*. *Agnese e Lucia furono ricoverate nel monastero di Monza*.

7. Ecco il paradimma della coniugazione de' verbi passivi.

Indicativo

Presente - *sono o vengo lodato*

Imperfetto - *sono o veniva lodato*

Passato prossimo - *sono stato lodato*
 Passato perfetto o remoto - *fui o venni lodato*
 Piuccheperfetto - *era stato lodato*
 Trapassato perfetto - *fui stato lodato*
 Futuro - *sarò o verrò lodato*
 Fut. anter. - *sarò stato lodato.*

Imperativo

Presente - *sii o venga lodato.*

Congiuntivo

Presente - *sia o venga lodato*
 Imperfetto - *fossi o venissi lodato*
 Perfetto - *sia stato lodato*
 Piuccheperfetto - *fossi stato lodato.*

Condizionale

Presente - *sarei o verrei lodato*
 Perfetto - *sarei stato lodato.*

Infinito

Presente - *essere o venire lodato*
 Perfetto - *essere stato lodato.*

Gerundio

Presente - *essendo o venendo lodato*
 Perfetto - *essendo stato lodato.*

Participio

In qualsiasi tempo - *lodato.*

8. Una proposizione il cui verbo ha significato attivo transitivo, può mutarsi in una equivalente col verbo di significato passivo, purchè si muti il soggetto dell' attiva in complemento di agente, l' oggetto in soggetto ed il verbo attivo in passivo. Così: *le tribolazioni aguzzano il cervello* si rende passiva in questo modo: *dalle tribolazioni è aguzzato (viene aguzzato, si aguzza) il cervello.*

9. Parimenti una proposizione il cui verbo ha significato passivo, può mutarsi in una equivalente col verbo di

significato attivo transitivo, purchè sia espresso chi fa l'azione. P. e. *Renzo fu preso da' birri*: il complemento di agente (*da' birri*) si fa soggetto (*i birri*); il verbo (*fu preso*) di passivo si rende attivo (*presero*); il soggetto (*Renzo*) si fa complemento oggetto e si ha la proposizione equivalente: *I birri presero Renzo*.

§. 75. - VERBI DI FORMA RIFLESSIVA.

1. I pochi verbi di forma riflessiva (Cf. §. 47, 2), che sono accompagnati dagli affissi verbali *mi, ti, ci, vi, si*, i quali non hanno alcun significato, si coniugano come i verbi attivi che hanno per ausiliare il verbo *essere*: e gli affissi *mi, ti, ci, vi, si* devono corrispondere alla persona del soggetto, come: **io mi vergogno, tu ti vergogni, egli si vergogna, noi ci vergogniamo, voi vi vergognate, quelli si vergognano; io mi sono vergognato, tu ti sei vergognato**, ecc.

2. Così dicasi de' verbi che si coniugano con le particelle *me ne, me la* ecc., come: **io me ne vado, tu te ne vai, egli se ne va**, ecc.: **io me la godo, tu te la godi, colui se la gode**, ecc.

3. I principali verbi di forma riflessiva e di significato intransitivo sono: *accorgersi, adirarsi, adontarsi, ammalarsi, arrabbiarsi, assentarsi, assidersi, congratularsi, dipartirsi, diportarsi, dolersi, gloriarsi, impadronirsi, incollerirsi, industriarsi, infermarsi, ingegnarsi, insignorirsi, lagnarsi, meravigliarsi, pentirsi, peritarsi, prevalersi, rammaricarsi, rivelarsi, sdegnarsi, sovvenirsi, stupirsi, studiarsi, vergognarsi*, ecc.

4. Gli antichi, più spesso che i moderni, usavano gli affissi verbali anche con verbi che ordinariamente ne sono privi, come: *starsi, partirsi, rimanersi, dimorarsi, indugiarsi, ristarsi*.

§. 76. - VERBI DIFETTIVI.

1. Diconsi difettivi i verbi che o mancano di alcune voci: o che si usano di raro e solo in poesia. I più comuni sono:

Ardire. Non ha le voci *ardiamo, ardate, ardente*, perchè si confonderebbero con quelle del verbo *ardere*.

Arrogere. Non si usa che l'imperativo *arrogi* (*aggiungi*).

Calère. Si usa *cale, calse, caglia*, ma raramente.

Capere. Si usa *cape* nel significato di *è contenuto*.

Colere. Si usa la voce *cole* nel significato di *onora*.

Divergere. Si usa nel presente dell'indicativo e del congiuntivo.

Fervere. Si usano le voci: *ferve, fervono, fervea, fervanno, fervesse, fervessero, fervente, fervendo*.

Ire. Si trovano usate di raro, e per lo più in poesia, le voci: *ire, irà, ite, irono*, ed il participio *ito*.

Solère. Si usano solo il presente e l'imperfetto dell'indicativo e del congiuntivo; ma è più in uso la locuzione *essere solito*.

Lucere. Si usano: *luce, lucono, lucerà, lucevano*; ed è comunissimo *lucente* come aggettivo.

Gire. Si trovano usati: *giva, givano, gisse, gire*.

Olire. Si usano: *oliva, olivano, olente*.

Riedere, redire. Si usano in poesia: *riedo, riedi, riedono, rieda*.

Vertere. Si usano le sole terze persone, come: *verte, verteva, verterà*.

Vigere. Si usano le sole terze persone, come: *vige, vigeva*.

2. Co' verbi *volere, sapere, avere, essere*, nell'imperativo si usano le voci del congiuntivo presente: *sapere* ed *avere* hanno per il singolare *sappi* e *abbi*. **Siate sicuri che verrà un tempo in cui vi troverete contenti di ciò che ora accade. Sappiate tutti che io ho in mano un filo per aiutarvi. Abbiate pazienza. Vogliatevi bene. Caro Renzo, abbi fiducia in Dio.**

3. Sono fuori d'uso, almeno in prosa, i verbi: *algere, angere, molcere, serpere, tangere*.

4. Non hanno il passato perfetto: *scernere, discernere, urgere*.

5. Non hanno le voci che finiscono in *iamo, iate*, i verbi che innanzi alla vocale finale del tema hanno un'altra vocale, come: *beare, laureare, arguire, pattuire, fluttuare*.

§. 77. - VERBI IMPERSONALI.

Diconsi impersonali i verbi che ne' modi personali si usano nella sola terza persona del singolare. Sono tali:

a) i verbi che indicano fenomeni dell'atmosfera, come: *nevicà, grandina, lampeggia, piove, tuona*.

b) i verbi che indicano un'azione che non vien fatta da un soggetto determinato, come: *importa, conviene, accade, spetta, urge, avviene, sembra, pare*.

c) i verbi che hanno il soggetto indeterminato *si*, come: *si dorme, si corre, si va, si balla, si gira, si accorre, si disputa, si combatte, si dice, si pensa, si crede, si comanda, si vieta*, ecc. (Cf. §. 43. 8).

PARTI INVARIABILI DEL DISCORSO

§. 78. — AVVERBIO.

1. L'avverbio è parola che modifica il significato degli aggettivi, de' verbi ed anche degli avverbi, come: **troppo** giovane, **molto** prudente, camminare **adagio**, punire **severamente**, stare **poco** bene, studiare **assai** volentieri.

2. Gli avverbi radicali sono pochi, come: *ieri, già, non, forse*. La più parte sono parole derivate: alcuni erano aggettivi, come: *presto, piano, certo, spesso*; altri erano preposizioni, come: *dietro, dopo, intorno, prima* (*).

3. Gli avverbi di qualità e di modo derivano, la più parte, da aggettivi qualificativi. Si aggiunge il suffisso *mente* o all'aggettivo femminile in *a*, come: *vera-mente, onesta-mente*; o all'aggettivo in *e*, come *forte-mente, ardente-mente*. Se gli aggettivi escono nelle sillabe *le* e *re* non precedute da alcuna consonante, si troncano, come: *nobil-mente, ugual-mente, popolar-mente, crudel-mente, particolar-mente*.

4. La più parte degli avverbi di qualità hanno i gradi come gli aggettivi da cui derivano. Il comparativo si forma di regola preponendo al positivo gli avverbi *più* e *meno*, come: **più** velocemente; **meno** frettolosamente. Il superlativo assoluto si forma di regola aggiungendo *mente* all'aggettivo superlativo femminile, come: *nobilissima-mente*. Ma si forma anche in altre maniere, come: *adagio adagio, pian piano, subito subito, più presto che mai*. (Cf. §. 20). *Renzo giocando di gomito a più non posso, s'allontanò da quel luogo con l'intenzione di uscire più presto che potesse da quel tumulto*.

(*) Crediamo che niuno riuscirà mai a provare se le preposizioni indirette fossero originariamente avverbi o se questi fossero originariamente preposizioni. Noi pensiamo che tali parole riferendosi sempre ad un termine, siano state originariamente preposizioni e che siano divenuti avverbi, quando si cominciò ad omettere il termine a cui si riferivano o ad esprimerlo prima.

5. Alcuni avverbi hanno nei gradi una forma speciale, come gli aggettivi da cui derivano. Tali sono:

Positivo	Comparativo	Superlativo
<i>bene</i>	<i>meglio</i>	{ <i>ottimamente</i> { <i>benissimo</i>
<i>male</i>	<i>peggio</i>	{ <i>peccimamente</i> { <i>malissimo</i>
<i>molto</i>	<i>più</i>	{ <i>massimamente</i> { <i>moltissimo</i>
<i>poco</i>	<i>meno</i>	{ <i>menomamente</i> { <i>pochissimo</i> .

6. Talvolta due avverbi (e specialmente quelli di luogo e di tempo) si uniscono in una sola parola, come: *costassù, laggiù, quaggiù, oramai, ancora*.

7. Agli avverbi sono da aggiungere le locuzioni o i modi avverbiali, che sono formati da nomi o da parole sostantivate rette per lo più da preposizioni, come: *a bello studio, a malincuore, di mal animo, di mala voglia, di tutto cuore, da lunga pezza, in quel momento, a breve andare, in fretta, in silenzio, alla buona, alla carlona, alla francese, tutt'a un tratto, di mano in mano, in giro, in torno, di dentro, ecc.*

8. Sono da notare gli avverbi che indicano i diversi atteggiamenti del corpo ed escono in *oni*. *La macchina fatale si avvanza balzelloni. Un branco di segugi con le code ciondoloni. Don Abbondio andò cercando l'uscio a tastoni.*

9. Gli avverbi possono esprimere un complemento e quindi sotto questo rispetto sono di varie specie, cioè avverbi di luogo, di tempo, di modo, di qualità, di misura, ecc.

§. 79. — PREPOSIZIONE.

1. La preposizione è parola che si premette a' nomi od a parole usate come nomi, per indicare la relazione logica fra le parti del discorso. Nella proposizione: *il pover' uomo morì di crepacuore*, la parola *di* indica la relazione di causa fra *morì* e *crepacuore*.

2. Le preposizioni si distinguono in dirette ed indirette.

a) Diconsi dirette le preposizioni che si premettono immediatamente a' nomi, e sono: *di, a, da, con, per, senza, su, tra, secondo*,

come: *la clava di Ercole, nave a vela, legna da ardere, cadere in piedi, battere col martello, fuggire per viltà, salire su' monti, vivere senz' affanni, cacciarsi tra la folla, vestire secondo la moda.*

b) Diconsi indirette le preposizioni che si premettono a' nomi per mezzo di una preposizione diretta. Le principali preposizioni indirette sono le seguenti:

1. *prima, fuori* le quali pigliano dopo di sè la preposizione **di**, come: *prima del tempo, fuori del paese. Senza, sopra, sotto, verso, contro, dopo, avanti, tra* innanzi a' pronomi pigliano **di**, come: *senza di noi, sopra di me, sotto di lui, verso di voi, contro di loro, dopo di voi, avanti di essi, tra di noi*; però si dice *fra me, fra sè*.

2. *attorno, intorno, dattorno, rincontro, vicino, dinanzi, rimpetto, accanto, conforme, in quanto, quanto, rispetto, addosso, dietro, oltre, lungo*, le quali pigliano dopo di sè **a**, come: *attorno al paese, intorno alla guerra, dattorno all' albero, rincontro al tempio, dinanzi alla croce, vicino allo sbocco, rimpetto al teatro, accanto alla casa, conforme alle leggi, quanto ai denari, in quanto all'accostarsi, rispetto alla causa, addosso al muro, dietro alla casa, oltre al danno, lungo alla marina.*

3. *discosto, lungi, lontano*, che pigliano dopo di sè **da**, come: *lungi dal mare, discosto dalla città, lontano dall' abitato.*

4. *fino*, che piglia dopo di sè o **a** o **da**, come: *fino a sera, fino dall' oriente.*

5. *insieme, in compagnia*, che pigliano dopo di sè **con**, come: *Voleva far la strada in compagnia con loro. Molti preti vennero insieme col cardinale. Levarono il catenaccio insieme con gli anelli.*

6. *dentro*, che può pigliar dopo di sè **in**, **a**, **di**, come: *dentro nella selva, dentro al petto, dentro di noi.*

3. Alcune preposizioni invece di premettersi a' pronomi tonici, si pongono dopo i pronomi atoni come avverbi, p. e.: *Renzo osserva la punta del battello e ci salta dentro. Un di que' due gli piantò gli occhi addosso. Una fanciulletta gli corse incontro. Il padre Felice prese una gran croce e se la inalberò davanti. Don Abbondio tenevasi il breviario aperto dinanzi. Entrati i fratelli, Tonio si tirò dietro l'uscio. Gertrude gli si buttò in ginocchioni davanti.*

4. In questo modo parecchie preposizioni divennero veri avverbi di luogo o di tempo, come: *su, sopra, sotto, davanti, prima, dinanzi, dietro, dopo, presso, appresso, vicino, contro, rimpetto, verso, oltre, entro, dentro.*

5. Le preposizioni dirette *di, a, da, in* possono unirsi in una sola parola con gli articoli determinativi e diconsi preposizioni articolate. come: *del, dello, della; dei, degli, delle; al, allo, alla; ai, agli, alle; dal, dallo, dalla; dai, dagli, dalle; nel, nello, nella; nei, negli, nelle.* *Con* e *su* si uniscono con *il* ed *i*, come: *col piede, coi piedi; sul monte, sui monti;* ma dagli altri articoli stanno per lo più separate e si dice: *con lo, con gli, con la, con le; su lo, su gli, su la, su le;* *Per* si usa meglio separatamente: *per il prato, per i prati, per la piazza, per la strada, per lo stradone.*

6. Ne' complementi di luogo e di tempo si usano talvolta innanzi a' nomi due preposizioni dirette. *Boschi che si prolungano su per la montagna. Escimi di tra i piedi, villan temerario. Don Abbondio sprigionò la testa di tra le spalle. Il Resegone si discerne di su le mura di Milano. In sul far della notte partimmo.*

7. Di regola ne' complementi coordinati la preposizione si ripete con ciascuno, specialmente se sono coordinati senza copulative. Tuttavia può usarsi soltanto col primo, se l'ultimo sia congiunto agli altri con la copulativa *e*: di rado si usa col primo soltanto, se l'ultimo non è unito agli altri con una congiunzione. *Tornò con un piccolo secchio di latte, con un po' di carne secca, con un paio di raveggioli, con fichi e pesche. Oggi, a buon conto, si è fatto tutto in volgare e senza carta, penna e calamaio. Di sotto le miserie, gli orrori, i pericoli veniva sempre a galla un pensierino.*

8. Alle preposizioni sono da aggiungere le locuzioni preposizionali, che sono formate per lo più da un nome o da parole sostantivate precedute e seguite da preposizioni dirette. Tali sono:

a) *in vece, in luogo, in cambio, in favore, in paragone, a guisa, a somiglianza, a modo, a maniera, a cagione, ad onta, per mezzo, per opera, a dispetto, a fine, al di quà, al di là, al di fuori, ecc.* che sono seguite da **di**.

b) *in cima, in fondo, in onta, in odio, in fronte, in faccia, di faccia, di rimpetto, di sopra, di sotto, di contro, da lato, di mezzo, di fianco, ecc.* che sono seguite da **a**.

9. I grammatici considerano come preposizioni dirette alcuni participi che ritengono il significato degli ablativi assoluti latini, come: **rasente** il muro, **mediante** la tua protezione, **non ostante** le mie preghiere, **durante** i mesi d'inverno, **salvo** le debite approvazioni, **toltone** le magagne: e le parole *lungo* e *giusta*, come: **Iungo** la spiaggia, **giusta** le leggi.

§. 80. — CONGIUNZIONE.

1. La congiunzione è parola che si usa:

a) o per coordinare fra loro proposizioni dello stesso grado od elementi simili di una proposizione, come: *Per portarsi colassù, non era possibile trovar nè un calesse, nè un cavallo, nè alcun altro mezzo*; e diconsi coordinative.

b) o per congiungere le proposizioni dipendenti alla reggente o le secondarie alla principale. come: *Vorrei che diceste al padre Cristoforo che ho gran premura di parlargli e che mi faccia la carità di venir da noi, poveretto, subito subito, perchè non possiamo andar noi alla chiesa*; e diconsi subordinate.

2. Quanto alla loro struttura si distinguono in:

a) semplici, che constano di una sola parola, come: *e, nè, o, ma, però, che, se, dunque, anzi*.

b) composte o locuzioni congiunzionali, che constano di più parole, come: *non di meno, se non che, giacchè, perchè, poichè, sebbene, per questo che, fin tanto che, dopo che*.

3. Le principali congiunzioni coordinative sono le seguenti:

a) copulative affermative: *e*.

copulative negative: *nè, neppure, nemmeno, nè anche, nè tampoco, senza che*.

copulative aggiuntive: *anche, che anzi, inoltre, oltre a ciò, oltre che, eziandio, pure, eppure*.

copulative correlative: *non solo . . . ma anche*.

copulative dichiarative: *o, ossia, oppure, cioè, cioè a dire*.

b) disgiuntive: *o . . . o; sia . . . sia*;

c) avversative: *ma, se non che, però, contuttociò, non pertanto, non di meno, con tutto questo, tuttavia, tutta volta, pure, pur nondimeno, laddove, mentre, in quella vece, invece, dovechè*.

d) dimostrative: *imperciocchè, perocchè, perchè, chè, dacchè, poichè, essendochè, infatti*.

e) illative: *dunque, adunque, quindi, onde, laonde, perciò, per questo, per tanto, per la qual cosa, per il che, sicchè, ondechè, per conseguenza, ebbene*.

f) ottative: *che! così! se! magari!*

Renzo vi contrapponeva l'immaginazione d'un avvenire diverso: e l'arrivar di Lucia, e le nozze, e il metter su casa, e il raccontarsi le vicende passate, e tutta la vita. Non bastarono nè il nome, nè il parentado, nè gli amici, nè la sua audacia a sostenerlo contro i bandi pubblici. Don Rodrigo era pieno d'inquietudine non solo per l'incertezza della riuscita, ma anche per le conseguenze possibili. Lorenzo, o come dicevan tutti, Renzo non si fece molto aspettare. Peste o non peste, voglio che stiamo allegri. Va ora, va preparato sia a ricevere una grazia, sia a fare un sacrificio. Non ci sarà niente, così spero; ma, non ostante, queste ricerche noi le dobbiam fare. Noi abbiam potuto riferire, se non le precise parole, il senso almeno di quelle che fra Felice proferì. Il cardinale si leva il pane di bocca per darlo ai poveri, quando potrebbe far vita scelta. Renzo cercava un' insegna d'osteria; giacchè, per andare al convento de' cappuccini, era troppo tardi. Non abbiate paura, che non vogliamo farvi del male. Perpetua s' avvide d'aver toccato un tasto falso: onde cambiò subito il tono. Che maledette siano le venticinque lire! Che Dio vi benedica! Se avessi ascoltato i pareri di Perpetua! Oh se fossi a casa mia!

4. Le principali congiunzioni subordinative sono le seguenti:

- a) subordinative pure: *che, come*. Subordinativa interrogativa semplice *se*, disgiuntiva *se . . . o se*.
- b) finali: *affinchè, acciocchè, perchè, acciò*, (*a fine di, allo scopo di coll' infinito*),
- c) consecutive: *che*.
- d) temporali: *quando, allorquando, allorchè, nel tempo che, in quello che, mentre che, in tanto che; dopochè, poichè, posciachè; appena, non appena, come prima, subito che, tosto che; ogni volta che, tutte le volte che, sempre che; non ancora . . . che, per il tempo che, fino a tanto che, finchè, prima che, avanti che*.
- e) causali: *poichè, giacchè, attesochè, perchè*.
- f) condizionali ipotetiche: *se, dato che, caso che, posto che, ove, quando; o . . . o, sia che . . . sia che, o che . . . o che*.

- g) condizionali assolute: *purchè, a patto che, a condizione che, con questo che, sì veramente che.*
 h) concessive: *benchè, sebbene, quantunque, con tutto che, anche se, quand' anche, quando, quando pure.*
 i) comparative: *che, così... come, tanto... quanto; secondochè.*
 l) eccettuative: *eccetto che, eccetto se, fuorchè, salvo che, solo che, non... che: non altro... che, non... se non.*

Preghiamo il Signore, **perchè** sia con voi in questo viaggio e sempre. Di questi ricoverati, si dava la nota ai parrochi, **acciocchè** li visitassero. Dammi un po' d'acqua; mi sento un'arsione **che** non ne posso più. **Quando** sonerà l'Ave Maria, verremo a prendervi. Il principe si dispose a battere il ferro, **mentre** era caldo. **Quando** il dottore ebbe cacciato Renzo all'uscio, aprì, e chiamò la serva. **Appena** gli parec di poter fare la strada, Renzo si dispose a partire. Guai se questi cani dovessero mordere **tutte le volte che** abbaiano! La madre stette a guardare quelle indegne esequie, **finchè** il carro non si mosse. Il monatto più pronto fu addosso a don Rodrigo, **prima che** lui potesse far nulla. A noi poverelli le malasse paion più imbrogliate, **perchè** non sappiam trovarne il bandolo. **Se** non lo piglio ora, quando lo potrò pigliare? **Quando** m'aveste fatto dir delle parole inutili, sareste forse contento? Tutti **o** lo avessero già visto **o** lo vedessero la prima volta, lo guardavano estatici. Non vogliam fargli del male, **purchè** abbia giudizio. La strada dell'iniquità è noiosa e faticosa, **benchè** vada all'ingiù. Renzo andò, **secondochè** aveva disegnato, alla casetta d'un certo Tomio. Vorrei andarvene, **salvochè non** ci sia qualche cosa da fare.

§. 81. — INTERIEZIONE.

L'interiezione è parola che prorompe di bocca per qualche vivo sentimento dell'animo, come: per meraviglia: *oh! oh! per Bacco! capperi!* per dolore: *ahi! oh! ahimè! ohime! male!* per gioia: *ah! oh! coriva! bene!* ecc.

APPENDICE

§. 21. - CONCORDANZA DELLE PARTI DEL DISCORSO.

A. - Concordanza del verbo.

1. Il verbo (predicato verbale) concorda di regola col suo soggetto nel numero e nella persona. *Sentite, figliuoli, date retta a me: io **son** venuta al mondo prima di voi: a noi poverelli le matasse paion più imbrogliate, perchè non **sappiam** trovarne il bandolo.*

2. Se il soggetto è un pronome relativo, il verbo concorda con il numero e la persona del nome a cui il pronome si riferisce. *Noi **siam** galantuomini, **che** non **vogliam** fargli del male. Lasci fare a me, **che** devo intendermi di ciò che conviene a un cavaliere. La bestia **son** io, **che** **trascuro** il mio dovere.*

3. Se i soggetti indicanti persone sono più d'uno, il verbo sta di regola nel plurale. *La madre, il fratello, la moglie di Tonio **erano** a tavola.* Se i soggetti sono di persona diversa, il verbo sta di regola nella prima se c'è un soggetto di persona prima, altrimenti sta nella persona seconda. *L'autore di quella diavoleria e **io** **siam** come fratelli. **Voi** e vostro **fratello** avete torto. **Tu** e tua **madre** **foste** troppo paurose.* Tuttavia si può usare il verbo nel singolare se i soggetti sono posposti al verbo e vicino a questo ce ne stia uno di numero singolare, ma ciò si fa di rado. *Fate largo al capitano di giustizia **grida** **lui** e gli alabardieri. Il Cardinale affacciò alla stanza dov'era il **signore** e la brigata.*

4. Se i soggetti indicanti cose sono più d'uno, il verbo può stare nel singolare se il soggetto più vicino è di numero singolare: altrimenti deve stare necessariamente nel plurale. *Così **passò** l'inverno e la primavera. **Fezzerò** colazione come **permetteva** la penuria de' tempi e i mezzi scarsi e il poco appetito. **La** **finiva** la sua autorità sopra di Gertrude e la sua protezione. **Il** **vestiario**, **la** **capigliatura**, **le** **bisacce** **gli** **accusavano** di stranieri.*

5. Quando con un soggetto di numero singolare c'è un complemento di compagnia, se questo sta prima del verbo, il verbo sta nel plurale: altrimenti sta nel singolare. *Tonio con lo scempiato di Gervaso s' **affacciaron** bravamente alla porta e **picchiarono**. Il Griso chiama quei del fico ed **entra** con loro nella stanza terrena. Gertrude **entrò** in carrozza con la madre.*

6. Se più soggetti di numero singolare sono coordinati con *nè*, il verbo sta nel singolare se i soggetti si considerano separatamente l'uno dall'altro, sta nel plurale se si considerano congiunti insieme. *Dicevano che non c' **era** nè farina, nè pane, nè grano. I giorni passavano senza che il padre nè altri **parlasse** a Gertrude della supplica. Non trovo che il tribunale della sanità, nè altri, **facessero** rimostranza di sorta alcuna. Nè io nè tu l' **abbiam** veduto.*

7. Se più soggetti di numero singolare sono coordinati con la alternativa *o*, il verbo sta nel singolare. *Fosse arte **o** caso, Gertrude scelse quella dama che il principe desiderava.*

8. Co' nomi collettivi il verbo sta nel singolare o nel plurale, secondo che l'azione vien fatta dal corpo unito o dagli individui. *La brigata si **sparpagliò**. L'esercito si **disponeva** a scendere nel milanese. Questa buona gente **son** risoluti di andare a mettere su casa altrove. Una gran parte degli abitanti si **rifugiavano** su per i monti.*

9. Quando più soggetti coordinati in una enumerazione vengono riassunti co' pronomi *tutto*, *ogni cosa*, *niente*, *nulla*, il verbo sta nel singolare. *I'iti, gelsi, frutti d'ogni sorta, **tutto era** stato strappato e tagliato al piede. Giuochi, conversazioni, spettacoli, **niente** gli **dava** diletto.*

10. Con un soggetto il cui numero non sia precisamente determinato, si può usare il singolare, benchè il soggetto sia di numero plurale, specialmente col verbo *essere*. *Annalati non ce n' è, ch' io sappia. **Mauea** osterie in Milano che tu dovessi venire proprio alla mia? C' **era** de' cavalieri e fior di cavalieri. Ce n' è anche qui dei poeti: già ne **nasee** da per tutto. Che imbrogli ci **può** essere? Ci **vuol** altri visi a far l'untore.*

11. Quando, mancando la persona che fa l'azione, si usa il *si*, il verbo sta nel singolare se il *si* è pronome indeterminativo; se il *si* è particella passivante, il verbo concorda col soggetto. Il *si* è particella passivante, quando chi riceve l'azione sta prima del verbo. Quindi si potrà ben dire: *se ne **deve** smettere delle usanze! Col dottor Azzecagarbugli non s' **usava** tanti riguardi. Si **sentiva***

barattare i saluti. Ma si dovrà usare il plurale nelle proposizioni: *Patti più grassi non **si sarebbero potuti** sperare. Questi momenti **si dovrebbero** ammirare con timido rispetto. Gertrude conosceva i sentimenti che **s'avevan** per lei nel monastero.*

12. Quando un verbo ha per soggetto i pronomi *l'uno... l'altro*, di regola sta nel plurale: ma se i pronomi sono disgiunti, deve stare nel singolare. *L'uno e l'altra **andarono** a riunirsi alla loro compagnia. Non **avvenne** nè l'una cosa nè l'altra. L'una **andò** dentro, l'altro fuori.*

13. Con un soggetto che indica spazio di tempo, i verbi *essere* e *fare* stanno nel singolare. *Vent'anni **fa**. Non è molt'anni, che questa colonna fu tolta di là.*

B - Concordanza del predicato nominale.

1. Il predicato nominale concorda col soggetto nel genere e nel numero per quanto può. *Il diavolo non è **brutto** quanto si dipinge. Le annate vanno **scarse**. I moti degli occhi erano **subitanei, vivi, improvvisi**. Il padre guardiano è **la bocca** della verità. Se il soggetto non è un nome, il predicato si usa nel genere maschile. *Quanti fossero non si è mai **saputo**.**

2. Se più soggetti indicanti persone sono di sesso diverso, il predicato sta di regola nel maschile plurale. *Le donne e i bambini furono **messi** in quartieri separati. Il sarto e la moglie rimasero **commossi e confusi**. Tonio e sua moglie non erano **muti** (*).*

3. Con più soggetti indicanti cose dello stesso genere, il predicato si usa nel plurale e concorda col loro genere: se sono di genere diverso, si usa nel maschile; può stare nel femminile, solo quando il soggetto più vicino è femminile e plurale. *La penna e la carta stavano **preparate**, mancava il colamaio. Regole poi e provvedimenti non ne saranno **mancati**. Il garofano e la rosa sono **odorosi**. I garofani e le rose sono **odorosi**. I garofani e le rose sono **odorose**.*

4. Col soggetto *cosa* di significato indeterminato il predicato si usa nel genere maschile. *Qualche cosa di straordinario è **accaduto** al signor curato. Fu **minacciato** anche al paggio qualche cosa di terribile.*

(*) Tuttavia può stare nel femminile plurale, se l'ultimo soggetto è femminile e plurale. *I fanciulli e le donne furono ricoverate in un'altra parte.*

5. Quando si dà del *Lei* ad una persona maschile, il predicato può stare nel maschile e nel femminile. *Vossignoria è tanto buono! Vossignoria Illustrissima è inclinata a far del bene.*

6. Quando si dà del *Tu* ad una persona, il predicato concorda con l'essere reale della persona. *Lucia chiese a Renzo: dove siete stato in questo tempo? - Ma voi, come siete pallida! diceva Renzo a Lucia: guarita però, siete guarita?*

7. Quando il soggetto del verbo è indeterminato, il predicato participio sta nel plurale maschile se il verbo ha per ausiliare espresso o sottinteso *essere*; altrimenti sta nel singolare. *Appena arrivati, bisognò rivestirsi e riliscarsi. Maritati; si va tutti insieme, si mette su casa. Poco dopo alzati da tavola, venne l'ora della trottata. Quel loro esser disposti ad ogni cosa avea smosso anche lui. Non si era riposato un quarto d'ora, che bisognò rimettersi in cammino.*

C. - Concordanza dell' attributo.

1. L'attributo concorda col nome cui va unito, nel genere e nel numero. *I passeggiere silenziosi con la testa voltata indietro guardavano i monti. La luce del sole già scomparso si dipingeva qua e là sui massi sporgenti, come a larghe e ineguali pezze di porpora.*

2. L'attributo che si aggiunge a più nomi indicanti persone di sesso diverso, sta nel maschile plurale. *Renzo e Lucia cheti e chinati entrarono nell'andito.*

3. L'attributo che si aggiunge a più nomi indicanti cose, sta nel plurale e nel loro genere, se sono dello stesso genere; altrimenti concorda nel genere e nel numero col nome più vicino. *Dopo qualche altra botta e risposta nè più nè meno concludenti. Renzo strisciò una bella riverenza. Il terreno era una superficie di rottami e di cocci buttati lì a caso. Il resto è campi e vigne sparse di terre, di ville e di casali. Tra l'altre distinzioni e privilegi c'era quello di stare in un quartiere a parte. Gertrude provò una confusione e un pentimento straordinario del suo fallo. Ivi regna silenzio e quiete profonda.*

4. L'aggettivo che si aggiunge a più nomi, benchè siano dello stesso genere, sta nel singolare, se i nomi hanno l'articolo indeterminativo. *Si scoprì nelle maniere della giovinetta una tranquillità e un' inquietudine diversa dalla solita.*

5. Gli aggettivi aggiunti ad un nome generico plurale per indicare diverse specie di oggetti, concordano col nome generico,

ma stanno nel singolare. *Il cardinal Federigo vi unì un collegio per lo studio delle lingue greca, latina ed italiana. Sono potentissime le artiglierie degli eserciti prussiano ed austriaco.*

6. *Ciascuno, ognuno, a uno a uno, a uno per volta.* si usano sempre nel singolare. *La badessa ed il principe andarono a riunirsi ciascuno alla sua compagnia. I monti si spiegano a uno a uno allo sguardo. Le tornavano que' pensieri a uno alla volta nell' animo.*

D - Concordanza dell' apposizione.

Il nome d' apposizione si aggiunge immediatamente a quello a cui si riferisce e, per quanto può, concorda con esso nel genere e nel numero. *Suor Gertrude era l'ultima figlia del principe ^{***}, gran gentiluomo milanese. Essa, ragazza già fatta, avea sposato un servitore di casa. Dio mi scelse a suo ministro in servizio di voi, suoi poveri cari tribolati.*

E - Concordanza del predicato dell' oggetto.

Il predicato dell' oggetto, cioè ciò che si dice del complemento oggettivo, concorda con questo per quanto può, come il predicato soggettivo. *Il principe voleva lasciar intatta la sostanza al primogenito. Lei serbava vive tutte le passioni di quel tempo. L' infelice si dibatteva sotto il giogo e così ne sentiva più forte il peso e le scosse. Gertrude tenne nascosto quel passo alle compagne. Mi fo monaca di mio genio, rispose Gertrude. I parenti riguardavano Gertrude come una rea, come un' indegna.*

F - Concordanza del pronome.

1. Il pronome concorda nel genere e nel numero con gli oggetti che indica. *Don Abbondio contò le berlinghe, **le** voltò, **le** rivoltò, **le** trovò senza difetto. Vino e parole continuarono ad andare, **l' uno** in giù e **l' altre** in su, senza misura nè regola. Don Abbondio ricapitolò subito i suoi disegni della notte, si confermò in **essi**, **gli** ordinò meglio e s' alzò.*

2. Il pronome che si riferisce a più persone di sesso diverso, sta nel maschile plurale; e quello che si riferisce a più cose, segue la concordanza dell' attributo. *Il curato venne a ringraziare il sarto e la moglie: **questi** restarono commossi. **Ve'** che belle rose e che bei*

*garofani: **li** ho colti nel giardino del re. V'è che bei garofani e che belle rose: **le** ho colte nel giardino del re.*

3. I pronomi che sono soggetto di una proposizione concordano col predicato. *Che discorsi sono **codesti**? **Questa** è un' opera buona. Son ciarle da fare **codeste**?*

4. I pronomi si usano invariati, quando stanno invece del nome cosa (Cf. §. 45. Nota). ***Altro** sono le ciarle, **altro** sono i fatti.*

§. 83. - USO DELL' ARTICOLO DETERMINATIVO (*).

1. L' articolo determinativo si usa per indicare distintamente o un individuo o la classe degli individui di cui si parla. Se io dico *salutami **il** maestro*, è chiaro che intendo parlare di un maestro determinato: se invece dico *ne' villaggi **il** maestro può far del gran bene*, è chiaro che intendo parlare di tutta la classe de' maestri.

2. Quindi co' nomi propri che indicano individui distinti, di regola non si usa l' articolo, ma per eccezione si usa:

a) co' nomi che indicano le parti del mondo o regioni vaste come: *l' Asia, l' Italia, la Svizzera, il Brasile*. Quando questi nomi di genere femminile sono preceduti dalle preposizioni *di* e *in*, l' articolo si può tralasciare, come: *dimorare in Francia, in China: venire di Spagna, di Sicilia, d' Inghilterra*. De' maschili possono stare senza articolo *l' Egitto* e *il Portogallo*.

b) co' nomi indicanti gruppi di isole, catene di monti, monti, laghi e fiumi, come: *le Lipari, le Baleari, le Cordigliere, il Vesuvio, le Alpi, la Marmolada, il Po, l'Adda, la Senna, il Ladoga, l'Onega*.

c) co' nomi propri che indicano un' opera d' arte, come: *il Saul dell' Alfieri, il Mosè di Michelangelo, l' Ave Maria del Gonnod, la Venerè dei Medici, il Perseo del Cellini*.

d) co' cognomi singolari e plurali, come: *l' Alfieri, il Manzoni, il Ranalli, la Ristori, la Patti: gli Orsini, i Borboni, i Bonaparte, gli Hohenzollern, i Barberini*. Però con alcuni cognomi di persone note

(*) Dare le regole sull' uso dell' articolo spetta più alla stilistica che alla grammatica, specialmente per quanto riguarda l' uso dell' articolo determinativo coi nomi comuni: e volentieri non ne avremmo trattato. Ma per contentare quelli che spasimano per insegnare a' teneri giovinetti queste regole, le quali nella più parte delle grammatiche elementari sono sbagliate, esponiamo quello che su questo proposito si può insegnare con certezza; pur aggiungendo che spesso è più questione di stile che di grammatica, perchè spesso l' usare o il non usare l' articolo dipende dal diverso modo di sentire e di pensare.

si tralascia e si dice: *Garibaldi, Cavour, Mazzini, Ricasoli, Crispi, Di Rudinì, Baccelli, Sbarbaro, Bonfadini.*

e) co' nomi propri che usati per antonomasia diventano comuni, come: *i Catoni, i Ciceroni, le Saffo, le Cornelia, i Porsenna, l' Ateu d' Italia* (Firenze).

f) co' nomi propri e cognomi quando sono preceduti da un aggettivo o da un nome di titolo (eccetto *don, donna, fra, suor, papa*), come: *il Marchese Saporiti, il duca Scotti, il conte Cipolla, la principessa Massimo, l'imperatore Federico, il re Federico: la bella Torino.* Innanzi a *re* l'articolo si può omettere: *re Umberto, re Ferdinando.*

g) con alcuni nomi di isole, come: *la Sicilia, la Sardegna, la Corsica, il Madagascar, il Giglio, il Gozo, l'Elba, la Capraia, la Gorgona, la Formosa.*

h) con alcuni nomi di città, come: *la Roccella, la Mirandola, la Mecca, la Spezia, la Valletta, la Chiusa, l'Aia, il Cairo.* — *Aquila e Cava* possono usarsi con l'articolo e senza.

i) nello stile familiare co' nomi propri di persone molto conosciute, specialmente co' femminili, come: *la Teresa e l' Antonio arriveranno a Napoli stasera.*

3. L' articolo determinativo co' nomi comuni si usa:

a) per indicare oggetti individualmente distinti da altri della stessa specie. *Don Abbondio diceva tranquillamente il suo uffizio e talvolta tra un salmo e l' altro, chiudeva il breviario, tenendosi dentro per segno l' indice della mano destra* (*).

b) per indicare una classe determinata di persone o di cose. *I mercanti, gli artigiani erano arrolati in maestranze. Giacevano infermi per le strade e per le piazze. Il cane è fedele; il gatto è ladro; il leone è generoso; la tigre è crudele.*

4. L' articolo determinativo si usa co' nomi astratti:

a) per indicare azioni o qualità determinate o tutta una specie di azioni, come: *la mia prudenza, la tua prodigalità; la virtù della giustizia, il ruggilo del leone, la bellezza dell' universo; le leggi diluviavano: i delitti erano enumerati: le pene erano esorbitanti.*

b) con alcune frasi speciali, come: *chieder l' elemosina, muover le risa, dare il buon viaggio, patir le convulsioni, portare il lutto.*

(*) Co' nomi che indicano un parente e che sono preceduti da un aggettivo possessivo, non si usa l' articolo: ma si può usare se il possessivo è posposto al nome, o se innanzi al nome c' è un aggettivo qualificativo, come: *mio padre, il padre mio, il mio buon padre.*

5. L' articolo determinativo non si usa co' nomi comuni nè coi nomi astratti:

a) quando il nome è predicato ed ha un significato generico. *Il tempo è rimedio d' ogni male. Il rifiuto poteva parere disprezzo.*

b) quando il nome è usato in apposizione ad un' altro nome. *Il fatto era avvenuto vicino ad una chiesa, asilo impenetrabile ai birri.*

c) quando si enumerano degli oggetti non individualmente determinati. *Il Griso cavò fuori esca. pietra, acciarino e zolfanelli. Don Abbondio buttò in terra libro, carta, calamaio e polverino. Si vedevano attaccati al muro schioppi, tromboni, zappe, rastrelli, cappelli di paglia, reticelle e fiaschetti di polvere. Nobili, popolani, uomini, donne, volevano vedere il cardinale.*

d) quando i nomi sono complemento di qualità, di materia, di abbondanza, di difetto, di modo, di tempo, di luogo, espressi genericamente: *giovine d' ingegno; donzella di costumi illibati; calze di seta; colonne di porfido; penne di acciaio; barche cariche di gente; giorno pieno di agitazioni e di guai; contrade prive di sole; comperare a buon mercato; parlare con sincerità; parlare senza riguardi; camminare in fretta; partire di notte; dormire di giorno; stare in casa; dimorare in campagna.*

e) quando i nomi, essendo complemento oggettivo, formano una sola frase col verbo, come: *per mente, far menzione, tener conto, aver stima, prestar fede, metter mano, ecc.*

6. L' articolo indeterminativo si usa quando si parla di oggetti o qualità od azioni alquanto indeterminate. *Un romito andando per un bosco trovò un tesoro. Mentre fa questi conti, sente un calpestio. Era un correre, un fermarsi a vicenda, un consultare tumultuoso. Ognuno si fa un suo sistema particolare. Ciò cagionava a Gertrude un' invidia, un rodimento intollerabile. Il principe ricolnò Gertrude di lodi con un giubilo cordiale, con una tenerezza sincera.*

7. Con un oggetto identico l' articolo si usa una volta sola, benchè sia indicato con più titoli o qualità, come: *il ministro e senatore Perazzi; l' arcivescovo e cardinale Sanfelice. Un manico di coltello spuntava dal taschino degli ampi e gonfi calzoni. Assunse l' occupazione di insegnar la dottrina cristiana ai più rozzi e derelitti del popolo.* Se il Manzoni avesse scritto: *ai più rozzi e ai più derelitti del popolo*, avrebbe indicato due classi diverse di persone.

8. Nella enumerazione di oggetti diversi, se col primo si usa l' articolo, di regola si deve usare anche con tutti gli altri, special-

mente se nell'indicare i successivi si sottintenda il nome e si usi un aggettivo. *Si distinguevano i villaggi, le case, le capanne. I passeggiatori guardavano i monti e il paese rischiarato dalla luna. Si visitarono le cose più notevoli della città e de' dintorni. Conosco bene l'uso de' pronomi tonici e degli atoni. Studio la lingua francese e la tedesca. Il tempo fa il suo mestiere ed io il mio. Le più destre e le più coraggiose tra le educande s'eran ficcate tra monaca e monaca per vedere anch'esse qualche cosa (*)*.

9. L'usare l'articolo soltanto col primo nome, quando lo stesso articolo può convenire anche a nomi successivi, è lecito solo coi nomi astratti. *La signora provava un certo sollievo nel soccorrere e consolare oppressi. Alcuni lo chiamavano grano di pepe, indotti forse dalla sapienza, acutezza e virtù del suo animo.*

10. Se a più nomi insieme congiunti con e conviene uno stesso aggettivo, questo e l'articolo si possono usare una sola volta, purchè i nomi siano dello stesso genere e numero e indichino cose affini, come: *le fertili valli e pianure della Lombardia: nulla potè distrar Renzo da' suoi pensieri, fuorchè le solite miserie e malinconie.* Altrimenti si deve ripetere con ciascuno l'articolo e l'aggettivo, o per questo dopo l'ultimo nome. *Gertrude non poteva più tollerare la solitudine de' suoi timori e de' suoi desideri. Gertrude voleva comparire innanzi alla carceriera al di sopra della sua collera e della sua pietà. Dietro questa gioia provò una confusione e un pentimento straordinario del suo fallo.*

§. 84. - USO DEI SEGNI DI PUNTEGGIATURA.

1. Col punto fermo si separano l'uno dall'altro i periodi di un discorso: in fine di un'interrogazione si usa il punto interrogativo: in fine d'un'esclamazione e spesso dopo le interiezioni si usa l'esclamativo. *Oh che birbone! oh che soverchiatore! - Oh! suggerire a lei che sa di latino! - Volete tacere? È tempo ora di dire codeste baggianate?*

(*) Se il Manzoni avesse scritto: *le più destre e coraggiose ecc.* non avrebbe indicato due classi di educande, ma la sola classe di quelle che avessero avuto e destrezza e coraggio. Quindi errerebbe chi scrivesse: *Si convocarono i consigli comunali e provinciali. Si adoperò nell'estinguere gli odi pubblici e privati. Ad uso delle classi ginnasiali superiori e primi due anni di Liceo.*

Il punto esclamativo si usa non di rado anche colle proposizioni volitive. *Parla! Parla! Parlate! Parlate! gridarono a un tratto la madre e lo sposo.*

2. I due punti che dopo il punto fermo sono la separazione più forte, si usano :

a) per separare i membri di un periodo, che, quantunque siano tra loro in qualche relazione, pure esprimono concetti e fatti che stanno da sè. *La storia non dice che a loro dolesse molto dell' ucciso: dice soltanto ch' eran tutti smaniosi di aver nell' unghie l' uccisore, o vivo o morto. Il cardinal Federigo prescrisse di consegnar le robe infette e sospette: e anche quella può essere contata fra le sue lodevoli singolarità. I due autori differiscono anche nel giorno dell' entrata della peste in Milano: il primo la mette al 22 d' ottobre, il secondo ad altrettanti del mese seguente.*

b) per separare dal discorso i detti altrui, espressi direttamente. *Mentre ella partiva, Renzo sussurrò: non mi avete mai detto niente! L' animo non le bastava di spiatteleggargli sul viso un bravo: non voglio. I curiosi non osavan dire: gli sta bene; ma l' avevano scritto in viso.*

c) prima delle cose enumerate, quando siano precedute da una parola generica che le contenga. *Frutte, n' avea a sua disposizione lungo la strada: fichi, pesche, susine, mele, quante n' avesse volute. Dopo un altro po' di strada, cominciarono i nostri viaggiatori a veder co' loro occhi qualche cosa di quello che avevan tanto sentito descrivere: vigne spogliate, tralci a terra, strappati i pali, schiantati gli alberi.*

3. Col punto e virgola si separano di regola i membri di un periodo, che, quantunque possano stare da sè, pure sono in stretta relazione fra loro. *Per un buon pezzo, la costa sale con un pendio lento e continuo; poi si rompe in poggi e in valloncelli, in erte e in spianate. Il lembo estremo, tagliato dalle foci de' torrenti, è quasi tutto ghiaia e ciottoloni; il resto campi e vigne, sparse di terra, di ville, di casali; in qualche parte boschi che si prolungano su per la montagna.*

4. La virgola si usa per separare l' una dall' altra le proposizioni secondo le seguenti norme che sono le più comuni.

a) Colla virgola si separano le proposizioni principali dalle secondarie. Nelle proposizioni di forma relativa è necessaria la virgola innanzi al pronome *che*, solo quando il nome di cui fa le veci, non gli è vicino. *La serva mise le mani addosso alle bestie, quantunque Renzo andasse tirando indietro, perchè voleva che il dottore vedesse.*

Cessata ogni luce, Don Abbondio lasciò la poveretta. Tutti coloro che fanno torto altrui, sono rei non solo del male che commettono, ma del pevertimento ancora a cui portano gli animi degli offesi. Lucia poteva parere una statua abbozzata in creta, sulla quale l'artefice ha gettato un umido panno.

b) Colla virgola, posta prima e dopo, si separano dal resto del discorso le proposizioni incidenti. *Era Perpetua, come ognuno se n'avvede, la serva di Don Abbondio. Ma, come il lettore sa, ciò era chiaro per il Griso. Renzo, ci dispiace il dirlo, tracannò un altro bicchiere.*

c) Non si separano dalla reggente le proposizioni dipendenti, salvo che la dipendente sia espressa prima della reggente. *I servitori avvertirono che molte visite stavano aspettando. Bisogna sapere che Don Abbondio si dilettava di leggere un pochino ogni giorno. Che i due descritti di sopra stessero ivi ad aspettar qualcheduno, è cosa troppo evidente.*

d) Si separano con la virgola le proposizioni coordinate fra loro o senza congiunzioni o con congiunzioni che non sono *e, nè, o.* (*) *Don Abbondio vide confusamente, poi vide chiaro, si spaventò, si stupì, s'infuriò, pensò, prese una risoluzione. Tonio, accostate l'uscio e salite pure, che vengo. La barca vi riceverà, vi condurrà all'altra riva, dove troverete un baroccio. La mortalità cresceva in quel recinto, sia che v'avesse luogo un certo contagio, sia che la riunione aumentasse l'attività di un'influenza puramente epidemica. Non già che Perpetua andasse lamentandosi, ma il tiro fatto al suo padrone non lo poteva passare sotto silenzio. Non me lo domandate, che non mi piace di metter male.*

5. Sull'uso della virgola fra le diverse parti logiche di una proposizione non c'è accordo fra gli scrittori: chi n'è parco, chi n'è prodigo: ci pare che la consuetudine più comune sia la seguente.

a) Si separano con la virgola le parti simili di una proposizione, coordinate senza congiunzioni. *Renzo era un giovine pacifico e alieno dal sangue, un giovine schietto e nemico d'ogni insidia. S'immagini il lettore il recinto del lazzeretto tutto ingombro, dove di capanne e di baracche, dove di carri, dove di gente. Viti, gelsi, frutti d'ogni sorta, tutto era stato strappato.*

b) Non si separano di regola le parti coordinate con *e* od *o*. *Di qui la vista spazia per prospetti più o meno estesi, ricchi sempre e sempre qualcosa nuovi, secondo che questa o quella parte campeggia o si scorcia, spunta o sparisce a vicenda.*

(*) Fra le proposizioni coordinate con *e, nè, o* dai più si pone la virgola solo quando lo richiede la chiarezza del discorso.

c) Quando i concetti sono coordinati con *nè*, la si ommette o la si usa a piacimento. *Non trovo che il tribunale della sanità, nè altri, facessero rimostranza nè opposizione di sorta alcuna. Per portarsi lontano non era possibile trovar nè un calesse, nè un cavallo, nè alcun altro mezzo.*

Non si usa, quando il *nè* è in corrispondenza con *senza*. *I giorni passavano senza che il padre nè altri parlasse a Gertrude della supplica. Alcuni tiravan di lungo senza rispondere nè guardare in su.*

d) La virgola si pone fra il nome o pronome e il nome di apposizione. *Uno de' fratelli era stato avvertito a tempo dall' autor medesimo, suo amico. I ragazzi s' erano messi intorno ad Agnese, loro amica vecchia.*

e) Il Manzoni usa di separare con la virgola tutti i concetti e le frasi che fan da sè e che possono considerarsi come incisi, specialmente in principio di periodo. *Zitti zitti, nelle tenebre, a passo misurato, usciron dalla casetta. Una notte, verso la fine d' agosto, proprio nel colmo della peste, tornava Don Rodrigo a casa sua, in Milano, accompagnato dal fedel Griso. Quel giorno, Don Rodrigo era stato uno de' più allegri. Del resto, quel Tadino era uno degli uomini più riputati del suo tempo.*

f) La virgola si pone nel luogo del verbo nelle proposizioni che non lo hanno, specialmente ne' proverbi. *Ramo corto, vendemmia lunga. Uomo avvisato, mezzo salvato. Maggio asciutto, grau per tutto.*

g) La virgola non si pone innanzi ai complementi specificativi, nè ai verbali, nè fra il nome e il suo attributo. *I lavoranti erano attirati negli stati vicini da grosse paghe. Fra Cristoforo era nemico aperto de' tiranni. Ognuna delle sue risposte era come un' accettazione.*

6. I puntini si usano nella sospensione del discorso o nella ommissione d' una parte di esso. *Vedrò, cercherò se in una settimana . . . Ho facilitato ogni cosa per servirvi più presto; ma . . . ma ora mi son venute . . . basta, so io. - Come potete sapere . . . ? ripigliava Renzo.*

7. Colla parentesi si racchiudono quelle parole o proposizioni che non hanno alcun legame diretto col discorso. *Il principe andò veramente (che non fu piccola degnazione) dal detto vicario.*

8. Fra i segni ortografici sono le virgolette, la lineetta, l' asterisco. Le virgolette si usano ne' dialoghi per distinguer le parole di un interlocutore da quelle di un altro: « *Scuse magre* » gridarono i due cugini « *vogliamo la sentenza* ». « *Quand' è così* » riprese il frate

« il mio debole parere sarebbe quello che non vi fossero nè sfide, nè portatori, nè bastonate ».

9. La lineetta o tratto d' unione serve a congiungere due parole che insieme esprimono un unico concetto: *La monarchia Austro-Ungarica. Società di Navigazione Generalo Florio-Rubattino.* - Si usa altresì dopo la prima parte di una parola, quando la seconda si scrive nella riga seguente.

10. L' asterisco, che di solito si ripete tre volte, si usa invece di un nome proprio che si vuol tacere. *Gertrude era l' ultima figlia del principe ***. Voi, continuò rivolgendosi alle tre donne, potrete fermarvi a ***.*

§. 85. - SCAMBIO DELLE PARTI GRAMMATICALI DEL DISCORSO.

L' uso di una parte del discorso invece di un' altra dai grammatici dicesi enallage. Esponiamo i casi più frequenti di questo scambio.

1. Invece del nome si usa:

a) un aggettivo maschile che sostituisce il nome *cosa*. *Il cardinale Federigo impiegò tutto il suo ingegno nella ricerca e nell' esercizio del meglio (delle cose migliori). Quelle massime erano il vero. Facevano il peggio che potevano. Renzo in un taschino dei calzoni si mise un coltellaccio, ch' era il meno che un galantuomo potesse portar a que' tempi. Buon per lui che ha trovato un amico.*

b) un verbo di modo infinito. *Era un esitazione tra il fuggire ed il restare. Era un bisbiglio, uno strepito, un picchiare e un aprire di usci, un apparire e uno sparir di lucerne, un interrogare di donne, un rispondere dalla strada. Con lo star lì a pigiare impiccavano il lavoro. Tanto il pover' uomo eran lontano dal prevedere che burrasca gli si addensasse sul capo! Si crede che il male venga dal non vendere il grano. Il suo sistema consisteva nello scansar tutti i contrasti.*

c) un verbo di terza persona singolare ripetuto. *Dopo un breve tira tira la carta rimase nelle mani della cameriera. Don Abbondio andava cercando un nascondiglio in caso di un serra serra. Fu un fuggi fuggi generale.*

d) un avverbio, specialmente di modo, di tempo, di luogo. *Ha voluto così il padre provinciale. Son tutti così. La casa di Don Rodrigo era guarnita di bravi al di dentro e guardata al di fuori. Gertrude fu monaca per sempre. Quando si veniva a quel punto*

oscuro della fuga e del **come** e del **perchè** e del **dove**, aggiungevano che s'eran rifugiati a Pescarenico. Da **qui** innanzi proverete il padre amoroso. **Qui** dentro c'è il morto. **Lì** finiva tutta la sua autorità. Se si potesse mandare in pace con un bel **no**, via!

2. Invece di nomi astratti di qualità si possono usare aggettivi qualificativi coll' articolo determinativo. **L' ameno**, **il domestico** di quelle falde tempera gradevolmente **il selvaggio**. Un cervello balzano ha più **dell' arguto** che **del ragionevole**. Con una maniera tra **il giulivo** ed **il solenne** le domandò cosa desiderasse. Gente veniva **dall' interno** della città.

3. Invece di nomi di persona si possono usare i participi presenti e i perfetti. **Gli informati** di qualche cosa eran troppi. Dopo pochi momenti vennero i due **chiamati**. I **rappresentanti** del popolo si fecero innanzi. L' **assediato** aprì una finestra e si mise a gridare. Chiesero soccorso al **comandante** del castello.

4. Invece degli aggettivi si usano spesso gli avverbi, specialmente que' di tempo e di luogo. Il lume del crepuscolo fece vedere a Renzo il paese **d' intorno**. Un misto ronzio veniva dalla stanza **di sopra**. Renzo andava con la mente tutta **ossopra**. Gertrude stava in un quartiere **a parte**. Il giorno **dopo** Gertrude si svegliò col pensiero dell' esaminatore. Riceveva visite di complimento da persone **di fuori**.

5. Invece di un aggettivo che indica una qualità spregevole, si può sostantivare l' aggettivo e preporre *di* al nome. *Quello spensierato di Attilio*. *Lo scempiato di Gervaso*. *Quel sempliciotto di mio fratel Gervaso*.

6. Invece di un avverbio si usa talvolta l' aggettivo qualificativo maschile. *Mi dica chiaro e netto cosa c'è*. *Agnese tossì forte*. *Lucia guardò fisso all' estremità*, scoprì la sua casetta.

§. 86.

OMMISSIONE DELLE PARTI GRAMMATICALI DEL DISCORSO OD ELISSI.

1. Elissi del nome.

a) Si omettono spesso, perchè si sottintendono, i nomi *teatro*, *chiesa*, *libro*, *figlio*. *Andare al (teatro) S. Carlo*. *Entrare in (chiesa) S. Pietro*. *Prese in moglie Caterina (figlia) di Ferdinando Boschetti*. *Nel quarto (libro) dell' Eneide è meraviglioso l' episodio di Didone*.

b) Si omettono talvolta i nomi: *luogo*, *tempo*, *modo*, *parte*, *idioma*, *uomini*, *territorio*, *ora*, *punto*, *sorte*, ecc che si possono facilmente in-

dovinare per mezzo dell'aggettivo. *Renzo s'era messo in salvo (luogo). E aspettar Dio sa quanto (tempo)! Veniamo alle corte (maniere). I poltroni (uomini) tornan sotto. Don Abbondio costringeva anche i più burberi a fargli un sorriso. Fra Fazio non intendeva il latino (idioma). L'esercito si disponeva a discender nel milanese (territorio). Don Abbondio piegò la carta in quattro (parti). Non descriveremo in particolare (modo) i sentimenti del suo animo. Le monache sopportavano alla meglio (maniera) tutti questi alti e bassi. L'è dura (sorte), rispose il Griso, di ricever de' rimproveri. La giustizia se qualche volta non arriva alla prima (ora); o presto o tardi arriva anche a questo mondo. Quel pellegrino veniva a unirsi con chi faceva di quelle (azioni) che avea lui fatto vivendo. Renzo si trovava nel forte (punto) del tumulto. Il buon sarto aveva del suo (patrimonio). Delle sue (azioni)! esclamò Perpetua.*

c) Per indicare cose diverse, si usa il nome una sola volta, se le cose si distinguono con aggettivi, come: *la mia e la tua opinione; i cadetti dell'uno e dell'altro sesso; lavori di questo e d'altro genere; oppure l'opinion mia e la tua; cadetti dell'un sesso e dell'altro; lavori di questo genere e d'altro.*

2. Elissi dell'aggettivo.

Si ommette talvolta l'aggettivo qualificativo, come: *L'arcivescovo è un uomo di polso (fermo). Bettina è una fanciulla di (buon) garbo. Ma riuscirvi, li stava il punto (difficile).* Non di rado si ommette l'aggettivo co' nomi coordinati agli antecedenti, quando hanno significato affine. *Il monte vi svolge al disopra e all'intorno le sue cime e le (sue) balze. Tra l'altre distinzioni e (gli altri) privilegi c'era quello di stare in un quartiere a parte. Nulla distraeva Renzo da' suoi pensieri, fuorchè le solite miserie e (le solite) malinconie.* Per l'elissi dell'aggettivo interrogativo che col nome cosa Cf. §. 45. Osserv. 2.

3. Elissi del pronome.

Una delle consolazioni dell'amicizia è l'aver (alcuno) cui confidare un segreto.

4. Elissi del verbo.

Si ommette spesso il verbo essere ne' proverbi. *Uomo arvisato, (è) mezzo salvato. Si mossero a branchi in cerca di altre gerle: quante (furono) incontrate, tante (furono) svalgiate.* Spesso si ommette il verbo servile. *A tua madre non (volesti) dir niente d'una cosa simile? Prima (voglio) morire che giurare il falso. - Sono nelle mani di Dio e di Vostra Eccellenza; ma come (potrò) uscir di qui?*

5. Elissi della preposizione.

Si omettono spesso le preposizioni *di* ed *a*, specialmente innanzi a' pronomi. *Temero loro luogo di madre. Diceva a tutti il fatto loro. Il cui aspetto rivelava una gran passione.*

Si può omettere la preposizione *per* innanzi a *mercè*: *la Dio mercè* = *per grazia di Dio*.

Si omettono le preposizioni innanzi al pronome *che*, quando fa le veci di *tempo*, *luogo*, *modo*, *cagione*. *L'ultima volta che (in cui) siamo andate al convento. Qual è il motivo che (per il quale) mi abbandonasti?*

6. Elissi della congiunzione.

Talvolta si omette la congiunzione *che* nelle proposizioni dipendenti. *Il messo ribaldo ritornò con la risposta di Egidio: che l'impresa era facile: (che) gli mandasse subito una carrozza con due o tre bravi ben travisati: e (che) lui prendeva la cura di tutto il resto.*

7. Elissi degli affissi verbali.

Si omettono gli affissi verbali in alcuni verbi di forma riflessiva, quando sono di modo infinito ed il loro soggetto è uno dei pronomi atoni *lo*, *la*, *gli*, *le*, come: *le fece arrabbiare, ci fece pentire*; e spesso nel participio perfetto, come: *meravigliato, adirato*.

§. 87. - COLLOCAZIONE DELLE PARTI GRAMMATICALI DEL DISCORSO.

1. Articolo. - L'articolo precede il nome e le parole che possono stare innanzi al nome, ma sta dopo le preposizioni: *il loro cuore, un grand'ingegno, per un buon amico.*

2. Aggettivo.

a) Gli aggettivi qualificativi si pospongono di regola al nome comune, quando servono a specificare gli oggetti, come: *un cavallo arabo, la tavola rotonda, la via lattea; Federico il grande; Leone XIII; Giovanna la pazza*; e quando l'aggettivo ha un complemento, come: *sentiero pieno di sassi; canestro pieno di pomi; piazza molto grande*. Fuori di questi casi si prepone o si pospone a' nomi secondo che vien bene, nè si possono dare di ciò regole precise: soltanto si può dire che l'aggettivo posposto tira più l'attenzione. Alcuni aggettivi hanno diverso significato secondo che sono preposti o posposti; altro è dire *galantuomo, buon uomo, povera donna*; ed altro è dire *uomo galante, uomo buono, donna povera*.

b) Più aggettivi qualificativi o si prepongono o si pospongono tutti al nome. *Il principe vide lo spiraglio aperto alle sue antiche e costanti mire. Le parole affermative e sicure tingono del loro colore la mente di chi ascolta.* Un aggettivo che si attribuisce a più nomi di regola si pone dopo l'ultimo: *Gertrude provò una confusione e un pentimento straordinario del suo fallo.*

c) Il numerale di regola si prepone al nome, salvo i composti di uno che di regola si pospongono: *tre scudi, dieci uova, scudi ventuno.* I numerali universali stanno sempre innanzi al nome: *ogni giorno, ciascun uomo*; ma *tutti* sta prima dell'articolo o dopo il nome: *tutti gli uomini: gli uomini tutti.*

d) La più parte degli aggettivi indicativi precedono i nomi e gli aggettivi qualificativi. I possessivi stanno più vicini al nome che non gli altri indicativi e possono anche posporsi: *stesso e medesimo* possono posporsi: *questo tuo severo giudizio, quella mattina stessa; una tal agitazione: quali tristi pensieri! Tutto e mezzo* stanno innanzi agli altri aggettivi ed anche all'articolo: *mezza la nostra città, tutto il mondo*: ma può dirsi anche: *il mondo tutto.*

3. Pronome.

a) I pronomi atoni stanno di regola vicino al verbo; si prepongono all'indicativo, al congiuntivo ed al condizionale: si pospongono all'imperativo affermativo, all'infinito, al participio ed al gerundio. Ne' tempi composti si pospongono all'ausiliare. *Avendola consigliata di starsene quieta, temeva ora che il consiglio potesse aver prodotto qualche tristo effetto. La donna, andatale vicino, si chinò sopra di lei. Alzatevi, disse l'innominato a Lucia, andandole vicino. Renzo si fermò alla cantonata.*

b) Co' verbi dipendenti da' verbi servili e da' fraseologici i pronomi atoni possono o posporsi e unirsi all'infinito o preporsi al verbo servile. *Gertrude potè chiarirsi che sul volto del padre non c'era più alcun vestigio di collera. Renzo non s'era ancor potuto levare i panni. Gertrude si sentì stringere il cuore.*

c) I pronomi atoni che sono soggetto di un verbo dipendente di modo infinito, si premettono al verbo reggente. *Mi lasci andare. Non lo vedremo più andare in giro. La donna fece vedere al monatto una borsa e gliela lasciò cadere in mano.*

d) Il soggetto indeterminato *si* di regola si prepone al verbo di modo finito. *Dopo un solito giro si riuscì alla strada Marina. Sul tardi si tornò a casa. Si cennò in fretta per ritirarsi subito.*

e) Trovandosi vicini più pronomi atoni, *mi* e *ci* precedono *ti* e *vi*, *ti* e *vi* precedono *si*: i sostantivi precedono di regola i determinativi: i complementi di termine precedono gli oggettivi e *ne* precede *le*, *le*,

la, gli. Si dice tanto *gli si*, come *se gli*. Il ragazzo pauroso guarda il cane e non ardisce accostar*glisi*. Gertrude *gli si* buttò in ginocchio davanti. Il pensiero *se ne* arretrava spaventato. Andò ad informar*neli*. L'uomo onesto in faccia al malvagio piace immaginar*selo* con la fronte alta. Federico gli prese la mano e *gliela* strinse.

f) Invece di usare le preposizioni indirette co' pronomi tonici, si possono usare gli atoni, purchè questi o precedano il verbo o gli si uniscano e quelle gli vadano dietro come avverbi. *Gli andai incontro. Venitemi dietro. Ci andava innanzi.* (Cf. §. 79.3).

4. **Preposizione** - La preposizione sta immediatamente innanzi al nome: ma fra *con* ed il nome, e fra una preposizione e l'infinito può porsi un avverbio. *La porta consisteva in due pilastri con sopra una tettoia. Teneva per il lembo la sottana con dentro farina. Per ben intendere questa cosa, bisogna aver esperienza.*

§. 88. - ANALISI GRAMMATICALE (*).

L'analisi grammaticale consiste nel riconoscere a quale delle nove parti grammaticali del discorso appartenga una parola e quali siano i suoi accidenti. Ecco come si farebbe l'analisi grammaticale del periodo:

Così il Griso, impegnandosi a ogni delitto che gli venisse comandato, si era assicurata l'impunità.

Così è avverbio di modo.

il è articolo determinativo, maschile, singolare, concorda con *Griso*.

Griso è nome concreto, proprio, di persona, maschile, singolare.

impegnandosi è parola composta di *impegnando* e *si*.

impegnando è voce del verbo *impegnare*, il cui tema è *impegna*, gerundio presente, verbo di significato attivo transitivo.

(*) Quando da bambini andavamo alla scuola elementare, l'analisi grammaticale, come era per noi la cosa più uggiosa, così era la lezione od il compito a cui l'insegnante dava maggiore importanza: e non passava giorno che pur troppo non dovessimo scrivere a casa l'analisi grammaticale di un lungo periodo, per poi leggerla in iscuola. Quanto tempo sprecato inutilmente! Quant'attività della nostra intelligenza sciupata malamente! Quanto danno alla vita fisica nel dover eseguire di quelle noiose lezioni! Fortunati i bambini d'oggi, chè la si è finalmente capita, che di analisi grammaticale non se ne deve assolutamente fare per iscritto: e che ciò sarebbe, non un istruire ed educare, ma uno straziare la povera gioventù. Abbiamo proposto un esercizio di analisi grammaticale al solo scopo di mostrare come si possa fare, a voce, in iscuola.

si è pronome riflessivo riferito a *Griso*, maschile, singolare.

a è preposizione diretta.

ogni è aggettivo numerale universale, maschile, singolare.

delitto è nome astratto di azione, maschile, singolare.

che è pronome relativo o congiuntivo che sta invece di *delitto*, maschile, singolare.

gli è pronome determinativo che sta invece di *Griso*, maschile, singolare.

venisse comandato è voce del verbo *comandare*, il cui tema è *comanda*, di significato passivo, di modo congiuntivo, di tempo imperfetto, di numero singolare, di persona terza.

si è pronome riflessivo riferito al *Griso*, maschile, singolare.

era assicurata è voce del verbo *assicurare*, il cui tema è *assicura*, di significato attivo transitivo, di modo indicativo, di tempo trapassato prossimo, di numero singolare, di persona terza.

l' è articolo determinativo, (invece di *la*), femminile, singolare.

impunità è nome astratto, femminile, singolare.

§. 89. - ANALISI LOGICA. (*)

1. La proposizione cognitiva, rispetto al suo contenuto, si distingue in narrativa, giudicativa, potenziale, interrogativa ed esclamativa.

a) La narrativa espone un fatto reale, come: *A ogni fallo c'è rimedio e misericordia. Il sacrestano fu riscosso da quel disordinato grido. Renzo era stato per perdere anche la speranza.*

b) La giudicativa espone un giudizio sulla necessità o convenienza o qualità di un fatto reale o non reale, come: *Non son cose da fare. Questi momenti si dovrebbero dagli altri ammirare con timido rispetto. Gertrude avrebbe fatto meglio a non scrivere nulla.*

(*) L'analisi logica consiste nel riconoscere e classificare le parti logiche del discorso, in quanto sono elementi logici del pensiero. Perchè un giovanetto possa fare l'analisi logica di una proposizione e di un periodo, è necessario che sia in ciò sapientemente guidato dalla viva voce, dalle interrogazioni, dalle spiegazioni del maestro; e che abbia inoltre tale sviluppo dell'intelligenza da poter analizzare il pensiero. Perciò crediamo che essa non debba nè possa farsi nelle scuole elementari, ma soltanto nelle secondarie.

L'analisi logica appartiene allo studio della sintassi e non avremmo dovuto trattarne nella prima parte di questa grammatica. Ma non potendo pubblicarne la seconda parte prima del Luglio 1897, così, affinchè il nostro libro potesse servire anche a coloro che insegnano l'analisi logica, ne trattammo un po' brevemente, aggiungendo le nozioni che avevamo ommesse nel §. 8.

c) la potenziale espone la possibilità di un fatto che non è reale. *Que' pensieri avrebbero condotto l'innominato a scomparire in faccia a un amico. San Carlo sarebbe andato a cercarlo. Anch'io, in un caso, in un bisogno, saprei far capitale dell'assistenza de' padri cappuccini.*

d) la interrogativa espone una domanda: *Quella giovine, ci sapreste insegnare la strada di Monza? - Da quanto tempo le è nato questo pensiero?*

e) la esclamativa espone una esclamazione. *Che sotto questo tetto ci fosse una spia! - Da tante cose dipende la celebrità dei libri! - Quante volte Gertrude avrebbe desiderato di vedersi quella conversa dinanzi viva e reale!*

2. La proposizione volitiva si distingue in imperativa, proibitiva ed ottativa.

a) La proposizione imperativa espone comandi, esortazioni, preghiere, come: *Fa intanto il tuo comodo. Parli senza riguardi. Abbiate pietà di lui, o Signore, toccategli il cuore. Ora che viene un po' d'abbondanza, godiamola in santa pace!*

b) La proposizione proibitiva espone divieti, come: *Non fate una faccia contrita e dubbiosa. Non rimestar queste cose. Non se ne parli più. Non si lasci uscir parola su questo avviso.*

c) La proposizione ottativa espone desideri, imprecazioni, auguri, come: *Oh se potessi non tornar solo! Dio misericordioso mi ha chiamato a mutar vita: così faccia con tutti voi! Dio v'assisti, bravo giovine! Maledetta sia l'ora che l'incontrai!*

3. La proposizione secondaria, che è sempre narrativa, si distingue, rispetto al suo contenuto, in appositiva, finale, consecutiva, temporale, causale, condizionale ipotetica, condizionale assoluta, comparativa, eccettuativa.

a) La proposizione appositiva specifica o determina un concetto di un'altra proposizione, come: *Il Signore ci dia forza di volere ciò **che egli ha voluto**. Don Abbondio andò cercando a tastoni l'uscio **che metteva ad una stanza più interna**. In luogo di Don Gonzalo, fu mandato il marchese Ambrogio Spinola, **il cui nome aveva già acquistata, nelle guerre di Fiandra, quella celebrità militare che ancor gli rimane**.*

b) La proposizione finale espone il fine di un'azione. *Il Griso spedì tre di coloro all'osteria del paesetto: uno **che si mettesse sull'uscio**; gli altri due **che stessero dentro a giocare**. Paolin de' morti vien sempre a tormentarmi, **perchè vada a sotterrare**.*

c) La proposizione consecutiva espone l'effetto di un'azione. *Queste son bazzecole **da non trattenerne il signor zio**. Il principe*

volle darle un nome, che risvegliasse immediatamente l' idea del chiostro. Perpetua pativa tanta rabbia, che aveva proprio bisogno di un po' di sfogo.

d) La proposizione temporale espone un fatto che è in relazione di tempo con un altro. *Quando Renzo passò per Monza, era notte fatta. Quando Ambrogio sentì una voce conosciuta, lasciò andare la corda. Entrati che furono, il Griso posò in un angolo il suo bordone. Il cardinale lo trattenne in quel discorso, fin che venne un servitore ad annunziare il vicario.*

e) La causale espone la causa di un fatto. *Bisognerà pensare a una madrina, perchè domani verrà il vicario delle monache. Nessuno rispose, perchè nessuno poteva dare una risposta soddisfacente.*

f) La condizionale ipotetica espone un fatto supposto. *Se volessi dire di aver avuto giudizio quel giorno a Milano, direi una bugia. Se mai desse il più piccolo segno di tornare in sè, avvisatemi subito. Se avessimo fatto un' elemosina come gli altri, fra Galdino avrebbe dovuto girare ancora Dio sa quanto!*

g) La condizionale assoluta espone una condizione necessaria per l' adempimento di un fatto. *Piglia quanti uomini possono abbisognare, purchè la cosa riesca a buon fine. I fornai distribuivano pane a tutti, con questo che se n' andassero.*

h) La comparativa espone un fatto reale o supposto con cui si paragona un altro. *Don Abbondio era guarito dalla febbre dello spavento più che non volesse far credere. La donna dimenava i pugni, come se desse una buona scossa al ragazzo.*

i) L' eccettuativa esclude un fatto da una asserzione generica. *Fra Felice era stato sempre il primo nella fatica, se non quando s' era trovato anche lui in fin di vita. Era sempre Don Abbondio che la vinceva, meno che l' imminenza del pericolo non gli avesse fatto perdere la testa.*

4. La proposizione cognitiva, rispetto alla esistenza o non esistenza di un fatto, si distingue in affermativa e negativa.

a) L' affermativa espone l' esistenza di un fatto, come: *Don Gonzalo se n' andò da Milano e la partenza fu trista per lui.*

b) La negativa nega l' esistenza di un fatto. *Ambrogio trovò su due piedi un espediente senza mettersi lui nel tafferuglio. I giorni passavano, senza che il padre nè altri parlasse a Gertrude della supplica. La disputa non pareva vicina a finire.*

5. Una proposizione qualunque, rispetto al significato del suo verbo, si distingue in attiva e passiva.

a) Una proposizione è attiva, quando il suo verbo è attivo. *Il padre Cristoforo **si fermò** ritto sulla soglia. Il conte Attilio **s' accorse** dell' intenzione modesta del buon frate.*

b) Una proposizione è passiva, quando il suo verbo è passivo. *Subito dopo Gertrude **verrà proposta** in capitolo. Le due donne **furono alloggiate** nel quartiere della fattoressa.*

6. Una proposizione, rispetto al modo del verbo, si distingue in esplicita ed implicita.

a) Nella proposizione esplicita il verbo è di modo finito. *L' ospite cedè poi il mattarello a Renzo, perchè **dimenasse** la polenta.*

b) Nella proposizione implicita il verbo è di modo infinito. *Il cardinale si leva il pane di bocca **per darlo** agli affamati. Renzo **vedendo** un' immagine sul muro, si levava il cappello. **Terminata** la storia, il frate si coprì il volto con le mani.*

A. - Esercizi di analisi logica della proposizione.

1. Si fa l' analisi logica di una proposizione col classificarne gli elementi.

Sia da analizzare la proposizione: *Gertrude tenne nascosto lungamente quel passo alle compagne, ora per timore, ora per vergogna.* **Gertrude** è soggetto di *tenne*.

tenne è il verbo della proposizione narrativa, che ha per soggetto *Gertrude*.

nascosto è predicato aggiunto all' oggetto *quel passo*.

lungo tempo è complemento avverbiale di tempo: *lungo* è attributo di *tempo*.

quel passo è complemento verbale oggettivo di *tenne*: *quel* è attributo di *passo*.

alle compagne è complemento verbale di *nascosto*.

ora . . . ora son particelle disgiuntive di tempo, coordinative dei due complementi di causa.

per timore . . . per vergogna son complementi avverbiali di causa.

2. Sia da analizzare la proposizione: *Tutti i commensali proruppero in esclamazioni ed elogi del vino, fuorchè il dottore.*

Tutti i commensali è soggetto di *proruppero*: *tutti* è attributo di *commensali*.

proruppero è il verbo della proposizione narrativa, che ha per soggetto *i commensali*.

in esclamazioni, in elogi son complementi verbali di *proruppero*.

ed è congiunzione coordinativa de' due complementi: *in esclamazioni... in elogi.*

del vino è complemento verbale oggettivo di *elogi.*

fuorchè il dottore è complemento avverbiale eccettuativo.

B. - Esercizi di analisi logica del periodo.

L'analisi logica di un periodo consiste nel riconoscere, nel distinguere e nel classificar le proposizioni, di cui è composto (*).

1. Sia il periodo: *La serva adocchiò le bestie, e, come arvezza a somiglianti doni, mise loro le mani addosso, quantunque Renzo andasse tirando indietro, perchè voleva che il dottore vedesse e sapesse che egli portava qualche cosa.*

a) Sono proposizioni principali coordinate copulativamente con *e*: *La serva adocchiò le bestie e mise loro le mani addosso.* Tutt'e due sono narrative dirette, attive, esplicite, affermative.

b) *Come arvezza a somiglianti doni,* è una proposizione in cui è sottinteso il verbo *era*: è incidente, perchè espone un pensiero dello scrittore, indipendente in certo modo da tutto il periodo.

(*) Qui insistiamo nell'esortare i giovinetti a distinguere bene le proposizioni secondarie dalle dipendenti: chè il confonderle tra loro cagionerebbe nell'analisi di un periodo grandissime difficoltà. Le proposizioni si chiamano *dipendenti* rispetto alla locuzione usata dallo scrittore (Cf. §. 8, 9); invece le *secondarie* sono tali rispetto all'importanza che hanno nel periodo. Quindi sotto il rispetto della locuzione si può distinguere il periodo in *indipendente* e *dipendente*: nell'uno e nell'altro dei quali può trovarsi la stessa proposizione secondaria. E per verità, se noi diciamo: *Fra Fazio, vegliate con me, lasciate socchiusa la porta, e stateci in sentinella, affinchè accogliamo (per accogliere) quei poveri minacciati,* formiamo un periodo che per la locuzione è indipendente (Cf. §. 8, 9.) e lo analizziamo così: *Fra Fazio vegliate, ... lasciate, ... stateci* sono proposizioni imperative dirette, *affinchè accogliamo* è proposizione finale. Se esponiamo lo stesso periodo con locuzione indiretta, come ha fatto il Manzoni: *Fra Cristoforo persuase Fra Fazio a vegliar con lui, a lasciar socchiusa la porta, e a starci in sentinella, per accogliere quei poveri minacciati:* abbiamo un periodo dipendente composto dalle proposizioni dipendenti e dalla reggente, e lo analizziamo così: *Fra Cristoforo persuase* proposizione reggente narrativa diretta. *A vegliare ... a lasciare ... a starci,* proposizioni imperative indirette, cioè dipendenti dal verbo reggente *persuase*. *Per accogliere* è sempre la stessa proposizione finale che vedemmo nel periodo indipendente. Ma sarebbe un errore di logica il dire che *a vegliare, a lasciare e a starci* sono proposizioni finali: e que' grammatici che (come fa il GANDINO negli Esercizi Latini. Parte V. pag. 46-60) considerassero queste proposizioni volitive dipendenti come proposizioni finali, insegnerebbero un vero errore di logica; errore che si deve assolutamente correggere, altrimenti si guasta tutto il meccanismo nè semplice nè facile dell'analisi logica del periodo.

c) *Quantunque Renzo andasse tirando indietro*, è proposizione secondaria concessiva.

d) *Perchè voleva* è proposizione secondaria causale.

e) *che il dottore vedesse e sapesse*, sono due proposizioni volitive indirette, dipendenti dal verbo reggente *voleva*, di cui sono oggetto.

f) *che egli portava qualche cosa* è proposizione cognitiva indiretta dipendente dai verbi reggenti *vedesse e sapesse*, di cui è oggetto.

2. Sia il periodo: *Chi parlò meno fu Menico: perchè, appena ebbe raccontata la storia ai genitori e il motivo della sua spedizione, parve a questi una cosa così terribile che un loro figliuolo avesse avuto parte a buttare all'aria un'impresa di Don Rodrigo, che quasi quasi non lasciaron finire al ragazzo il suo racconto.*

a) È proposizione principale: *Menico fu colui*: narrativa.

b) *che parlò meno* è proposizione appositiva che specifica *colui*.

c) *appena ebbe raccontata ai genitori la storia e il motivo della sua spedizione* è proposizione temporale che espone un fatto, dopo del quale ne avviene subito un altro.

d) *perchè parve a questi una cosa così terribile* è proposizione causale.

e) *che un loro figliuolo avesse avuto parte* è proposizione cognitiva indiretta, dipendente dal verbo reggente *parve*, di cui è soggetto.

f) *a buttare all'aria un'impresa di Don Rodrigo* è una proposizione finale implicita.

g) *che quasi quasi non lasciaron* è proposizione consecutiva, negativa.

h) *finire al ragazzo il suo racconto* è proposizione volitiva indiretta, dipendente dal verbo reggente *lasciaron*, di cui è oggetto; direttamente si direbbe: *non finire il tuo racconto.*

3. Sia il periodo: *Gertrude contristata, indispettita, e, nello stesso tempo, un po' gonfiata da tutti que' complimenti, si rammentò in quel punto ciò che avea patito dalla sua carceriera, e, vedendo il padre così disposto a compiacerla in tutto, fuor che in una cosa, volle approfittare dell'auge in cui si trovava, per acquetare almeno una delle passioni che la tormentavano.*

a) Sono proposizioni principali: *Gertrude si rammentò in quel punto ciò e volle approfittare dell'auge*, coordinate copulativamente con *e*, narrative indipendenti, attive, affermative, esplicite.

b) *Contristata, indispettita e nello stesso tempo un po' gonfiata da tutti que' complimenti* sono attributi di *Gertrude*, che potrebbero risolversi con proposizioni appositive.

c) *Che avea patito dalla sua carceriera* è proposizione appositiva che specifica *ciò*.

d) *Vedendo il padre così disposto a compiacerla ecc.*, è secondaria, causale, implicita (esplicita sarebbe: *perchè vedeva ecc.*).

e) *In cui si trovava*, è proposizione appositiva che specifica *auge*.

f) *Per acquietare ecc.* è proposizione finale implicita.

g) *Che la tormentavano*, è proposizione appositiva che specifica *passioni*.

4. Sia il periodo: *L' uomo a cui Renzo s' indirizzava, era un agiato abitante del contorno che, andato quella mattina a Milano per certi suoi affari, se ne tornava, senza aver fatto nulla: chè non vedeva l' ore di trovarsi a casa, e avrebbe fatto volentieri di meno di quella fermata.*

a) Le proposizioni principali di questo periodo sono: *L' uomo era un agiato abitante del contorno - che se ne tornava in gran fretta* (qui il pronome *che* sta invece di *e questo*) - *chè non vedeva l'ora di trovarsi a casa* (proposizione coordinata alle antecedenti colla congiunzione *chè*) - *e avrebbe fatto volentieri di meno di quella fermata* (proposizione potenziale, perchè espone un fatto non reale).

b) *a cui Renzo s' indirizzava*, è proposizione appositiva che specifica *l' uomo*.

c) *andato quella mattina a Milano per certi suoi affari*, è proposizione temporale implicita (*essendo andato*) = *dopochè era andato*.

d) *senza aver fatto nulla*, è una proposizione negativa implicita che equivale a *senza che avesse fatto nulla*, ed anche a *e non avea fatto nulla*: ma espressa con *senza* o *senza che*, è più secondaria che principale.

5. Sia il periodo: *L' innominato in casa, per la strada, faceva accoglienza a quelli che arrivavano; e tutti, o lo avessero già visto, o lo vedessero la prima volta, lo guardavano estatici, dimenticando un momento i guai e i timori che gli avevano spinti lassù; e si voltavano ancora a guardarlo, quando, staccatosi da loro, seguì la sua strada.*

a) Le proposizioni principali di questo periodo, sono: *l' innominato in casa, per la strada, faceva accoglienza a quelli - e tutti lo guardavano estatici* (coordinata copulativamente con *e*): - *e si voltavano ancora* (coordinata copulativamente con *e*).

b) *che arrivavano*, è proposizione appositiva che specifica *quelli*.

c) *o lo avessero già visto, o lo vedessero la prima volta*, sono due proposizioni ipotetiche coordinate tra loro disgiuntivamente con la congiunzione ripetuta *o*.

d) *dimenticando un momento i guai e i timori*, è proposizione temporale che indica contemporaneità; equivale a: *e dimenticavano ecc.* Se fosse espressa così, sarebbe principale coordinata con *e*.

e) *che gli avevano spinti lassù*, è proposizione appositiva che specifica *i guai e i timori*, che avevano spinti gli ospiti lassù.

f) *a guardarlo*, è proposizione finale implicita.

g) *quando seguivava la sua strada*, è proposizione temporale che indica il tempo dell' azione principale *e si voltavano*.

h) *staccatosi da loro = essendosi staccato da loro*, è proposizione temporale che indica un' azione antecedente a quella di *seguire la sua strada*, è implicita: esplicita sarebbe stata così: *dopochè s' era staccato da loro*.

6. Sia il periodo: *Il giovane ha addosso una cattura, una specie di bando, per qualche scappatella che ha fatto in Milano, due anni sono, quel giorno del gran fracasso, dove s' è trovato impiccato senza malizia, da ignorante, come un topo nella trappola; nulla di serio, veda: ragazzate, scapataggini: di far del male veramente, non è capace: e io posso dirlo, che l' ho battezzato, e l' ho veduto venir su: e poi, se Vossignoria vuol prendersi il divertimento di sentir questa povera gente ragionar su alla carlona, potrà fargli raccontar la storia a lui, e sentirà*.

a) In questo discorso fatto da Don Abbondio al signor marchese erede di Don Rodrigo, le proposizioni principali sono le otto seguenti:

1. *Il giovane ha addosso una cattura, una specie di bando per qualche scappatella*. — 2. *dove (e in questo) s' è trovato impiccato senza malizia* è principale, benchè abbia il relativo *dove*, perchè non specifica *fracasso*, ma narra un fatto. — 3. *nulla di serio (ci fu)*. — 4. *ragazzate, scapataggini (furono)*: sono due proposizioni in cui c' è l' elissi del verbo. — 5. *di far del male non è capace*. — 6. *io posso dirlo*. — 7. *Vossignoria potrà fargli*. — 8. *e sentirà*.

b) *che ha fatto in Milano*, è proposizione appositiva che specifica *la scappatella*.

c) *due anni sono*, è una proposizione che indica il tempo della *scappatella*.

d) *come un topo nella trappola*, è una proposizione comparativa, in cui mancano le parole *si trova impiccato*.

e) *veda*, è proposizione imperativa incidente, che si potrebbe omettere.

f) *che l' ho battezzato e l' ho veduto*, sono due proposizioni coordinate con *e*, causali, benchè abbiano il pronome relativo (il quale sta invece di *perchè io*), perchè indicano i motivi per cui Don Abbondio può affermare che Renzo non è capace di far del male.

g) *venir su*, è proposizione dipendente da *ho veduto*, implicita equivale a: *che è venuto su, che è cresciuto*.

h) *se Vossignoria vuol prendersi il divertimento di sentir*, è proposizione condizionale ipotetica.

i) *questa povera gente ragionar su alla carlona* è proposizione dipendente da *sentir*, che equivale a: *come questa gente ragiona alla carlona*.

l) *raccontar la storia a lui*, è volitiva dipendente da *fargli*, equivale a *che racconti la storia lui*.

§. 90. - USO DEL VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA.

1. Dicesi vocabolario di una lingua la raccolta di tutti i suoi vocaboli con la spiegazione del loro significato e con la loro classificazione fra le parti grammaticali del discorso. Ne' vocabolari che si usano nelle scuole, i vocaboli sono registrati nell'ordine alfabetico delle prime lettere onde sono composti.

2. Le parole variabili sono registrate in questo modo: dei nomi si pone il numero singolare: degli aggettivi il numero singolare ed il genere maschile: dei pronomi il singolare ed il maschile delle forme soggettive: dei verbi il presente dell'infinito.

3. Delle parole si dà prima il significato proprio, e poi, se lo hanno, il significato figurato. Ottimo sarebbe quel vocabolario che per ogni verbo insegnasse l'uso dei complementi verbali da esso richiesti, ma niun vocabolario scolastico si occupa di ciò.

4. Esaminiamo una colonna d'un vocabolario per insegnare a giovinetti il modo di usarne.

Ramolaccio, *s. m.* Radice grossa di sapore acuto e buona a mangiare:

S. significa sostantivo, cioè nome; *m.* indica che è di genere maschile. Questo vocabolo ha soltanto il significato proprio.

Ramoruto, *ad.* Ramoso:

Ad. è abbreviazione di *addiettivo*, cioè aggettivo: quindi è registrato nel genere maschile e nel numero singolare: Usare *addiettivo* per *aggettivo* è un arcaismo pedantesco.

Ramoscello, *s. m.* Piccolo ramo.

S. m. significa sostantivo di genere maschile.

Ramosità, *s. f.* Qualità di ciò che è ramoso.

È un nome astratto, *f.* indica che è di genere femminile.

Ramoso, *ad.* Pieno di rami. || *per simil.* diconsi *ramose* le corna dei cervi, che hanno molti palchi.

Di questo aggettivo è dato il significato proprio e il figurato.

Rampa, *s. f.* Branca, zampa dinanzi di animale con le unghie.

Questo nome non ha alcun significato figurato.

Rampante, *ad. T. arald.* Aggiunto di leone e talora anche d'altro animale, ritto in su due piè di dietro in atto di rampare.

T. arald. significa termine cioè vocabolo araldico. *L'araldica* è lo studio degli stemmi e delle armi gentilizie.

Rampare, *v. a.* Ferire colla rampa. *Part. pass.* Rampato.

V. a. significa verbo attivo. Siccome nella lingua italiana veri verbi di significato passivo non ce ne sono, perchè il verbo passivo non è altro che il verbo *essere* che ha per predicato il participio de' verbi attivi transitivi preso in senso passivo, così noi reputiamo affatto inutile usare ne' vocabolari l'abbreviazione *a.* Se poi con *a.* si vuole intendere che il verbo è attivo transitivo, allora è molto meglio usare *trans.* = transitivo.

Rampicare, *v. n. p. e n.* Andare ad alto: e si dice propriamente degli animali, che salgono attaccandosi colle zampe. || *Per simil.* si dice anche degli uomini. *Part. pas.* Rampicato.

V. n. p. e n. significano *verbo neutro passivo* e *verbo neutro*. È chiaro che l'autore in questo Vocabolario usò una terminologia che ha dell'antico. Le denominazioni di *verbo neutro passivo* e *neutro* non sono più in uso. Meglio sarebbe, quando indica un'azione che resta in chi la fa, dire: *verbo intransitivo* ed usare l'abbreviazione *v. intrans.*: e poichè può avere anche la forma riflessiva, cioè prendere gli affissi *mi, ti, ci, vi, si*, conservando lo stesso significato, si potrebbe usare l'abbreviazione *e rifl.* per indicare che il verbo può pigliare anche questi affissi.



INDICE ANALITICO

(Il primo numero indica il paragrafo, il secondo indica il capoverso).

A

Accento tonico (quando si segna), 5, 2.
Accento tonico nelle parole, 5.
Aggettivi determinativi, 30.
Aggettivi e non participi, 21.
Aggettivi indicativi, loro classificazione, 29. - Loro collocazione, 87, 2, d.
Aggettivi numerali, loro classificazione, 22. - Loro collocazione, 87, 2, c.
Aggettivi possessivi, 31.
Aggettivi qualificativi, 16, 2, a. - Loro collocazione, 87, 2, b.
Aggettivi usati invece di avverbi, 85, 5.
Aggettivi usati invece di nomi astratti di qualità, 85, 2.
Aggettivo sostantivato, 85, 5.
Aggettivo (sua classificazione), 16.
Aggettivo usato come nome, 85, 1, a.
Alcuni, aggettivo ind. indetermin. 331.
Alcuno, *alcuni*, pr. indetermin. 43, 1.
Alcuni, agg. num. ind. 28, 1.
Alfabeto, 1.
Alquanti, agg. num. ind. 28, 1.
Alquanto, aggettivo quantitativo, 32, 1.
Altri, pron. sing. indeterminato, 43, 4.
Altri (gli), pr. indeterminativo, 43, 5.
Altri . . . altri, pron. indet. 43, 7.
Altro (un), pr. indeterminativo, 43, 4.
Altrui, pron. indeterminativo, 43, 6.
Analisi grammaticale, 88.
Analisi logica, 89.
Apocope o troncamento, 6.
Apposizione, 8, 6, b. - Sua concordanza, 82, D.
Articolo (sua classificazione), 15. - Sua collocazione, 87, 1.
Articolo (uso dell') determinativo, 83.
Assai, agg. num. indet. 28, 1.
Assai, aggettivo quantitativo, 32, 1.
Asterisco (uso dell') 84, 10.
Attributo, 8, 6, a. - Sua concord. 82, D.

Au, quando è dittongo, 4, 2, c.
Avverbi in *oni*, 78, 8.
Avverbi usati invece di aggettivi, 85, 4.
Avverbio posto fra la preposizione *con* e il nome, 87, 4.
Avverbio usato come nome, 85, 1, d.

B

Bei (molti), agg. num. indet. 28, 4.
Bello (molto), agg. quantitativo, 32, 4.

C

C ha doppio suono, 3, 1.
C, suo suono in *see*, *sci*, 3, 2.
Cardinali (aggettivi), 23.
Casi del nome e de' pronomi, 14.
Che agg. inter. ed esclam. 35.
Che, pron. rel. 44, 1.
Che (il), la qual cosa, 44, 3.
Checchè, 44, 9.
Che? pr. interrog. 45.
Certi, un certo, agg. indeter. 33.
Chi . . . chi, indeter. distrib. 43, 7.
Chi nel significato di *se alcuno*, 43, 11.
Chi (uno che), 44, 11.
Chi (colui che), 44, 11.
Chi? interrogativo, 45.
Chi si sia, pronome univ. ind. 42, 4.
Chiunque, pronome doppio, 44, 12.
Chiunque, pronome universale, 42, 4.
Ci (a ciò, in ciò), pronome di cosa, 40, 1.
Ci, pronome di persona, 37.
Ciascuno, aggettivo univ. 27, 1. - pronome univ. 42, 3.
Ciò, pronome di cosa, 40.
Complementi (cosa sono), 8, 6, c. - Loro classificazione, 8, 7.
Comparativo (grado), 18, 2.
Congiunzioni, 80.
Coniugazione forte, 65.
Coniugazioni (le tre deboli), 60.
Coniugazioni (le quattro), 58.

Consonanti, 1, 6.

Cosa invece di *che cosa*, 45. Oss. 2.

Costui, cotestui, colui, pron. 38, 8.

Cotesto, agg. determ. 30.

Cui, pron. rel. 44, 1.

D

Dei, agg. indicativo indeter. 33, 1.

Dei, agg. numerale indet. 28, 1.

Del, agg. quantitativo, 32, 1.

Desinenze verbali, 59.

Distributivi (aggettivi), 26.

Dittonghi, 4, 4.

Divisione delle parole in sillabe, 4.

Dove (in cui), 44, 8.

Due punti (uso de'), 84, 2.

E

E ha doppio suono, 2, 1.

Egli, ella, 38, 1. - Loro declin. 38, 3.

Elementi delle voci verbali, 57.

Elissi del nome, dell'aggettivo, del pronome, del verbo, delle preposizioni, della congiunzione, degli affissi verbali, 86.

Elisione, 6, B.

Enclitiche, 5, 5, a.

Esso, pron. di persona e di cosa, 39, 1.

Eu, quando è dittongo, 4, 2, c.

F

Flessione de' verbi con *essere*, 51.

Flessione de' verbi con *avere*, 49.

G

G ha doppio suono, 3, 1.

Genere de' nomi di persona, 10.

Genere de' nomi di cosa e de' nomi astratti, 11.

Genere e numero degli aggettivi, 17.

Gli, come si pronunzia, 3, 3.

Glielo, gliene, 41, 3.

Gradi degli aggettivi qualificativi, 18. - loro formazione, 19. - Particolarità nella loro formazione, 20.

Gradi degli avverbi, 78, 4 e 5.

Grande, agg. quantitativo, 32, 4.

Grandi, agg. num. indet. 28, 4.

Gn, come si pronunzia, 3, 5.

H

H, a che serve, 3, 4.

I

I consonante, 1, 7.

I semivocale, 2, 5.

Iniziali maiuscole, 1, 9.

Interiezione, 81.

Intransitivi (verbi) assoluti, 46, 4, a.

Intransitivi (verbi) relativi 46, 4, b.

Io, noi, 37, 1.

Iuò, trittongo, 4, 2, g.

io, ia, ie, iu, quando son ditt. 4, 2, d.

L

La, le, usati come soggetto, 40, 6.

La,ogg. con certi verbi, 40, 7.

Lei (dar del *Lei*), 37, 9, c.

Li, le, lo, la, pronomi di cosa, 40, 5.

Lineetta (uso della), 84, 9.

Lo, usato come predicato, 40, 3.

Lo (tal cosa), 40, 4.

Locuzioni avverbiali, 78, 7.

Locuzioni congiunzionali, 80, 2, b.

Locuzioni preposizionali, 79, 8.

Loro, pron. nel compl. reciproco, 37, 7.

Loro, pron. complemento posses. 31, 2.

Lui, invece di *egli*, ecc. 38, 5.

M

Medesimo, agg. determ. 30, 6.

Μεζζο, agg. che indica la metà, 32, 3.

Μεζζο, agg. quantitativo, 32, 1.

Molli, agg. num. indet. 28, 1.

Molto, agg. quantitativo, 32, 1.

Modi del verbo, 47, 2, b.

N

Ne (di esso, da esso), 39, 2.

Niente, nulla, pron. di cosa univ. 42, 7.

Niuno, nessuno, agg. indet. 33, 3.

Niuno, nessuno, agg. univ. 27, 4.

Niuno, nessuno, pron. univer. 42, 5.

Niuno, nessuno, pron. indet. 43, 3.

Nomi concreti, 9, 1, a. - Astratti, id. b.

Nomi che han due generi, 11, 6.

Nomi propri, comuni, collettivi, 9, 2.
Non so chi, non so quale, pr. ind. 43, 1.
Nostro (rispetto allo scrittore), 31, 8.
 Numerali determinati in senso indeterminato, 28, 5.
 Numerali indeterminati, 28.
 Numeri del nome, 12.
 Numeri del verbo, 47, 2, e.

O

O, ha doppio suono, 2, 1.
Ogni, agg. universale distrib. 27.
Ogni, agg. quantitativo, 32, 5.
Ognuno, pronomi univ. 42, 3.
Onde (da cui, di cui), 44, 8.
 Ordinali (aggettivi), 25.

P

Paragoge, 6, E.
Parecchi, agg. numerale indet. 28, 1.
Parecchio, agg. quantitativo, 32, 1.
 Parole tronche, piane, sdruciole, bisdruciole, 5, 1.
 Parti del discorso, 8.
 Participi usati invece di nomi di persona, 85, 3.
 Participo de' verbi coniugati con *avere*, 50.
 Participo de' verbi coniugati con *essere*, 52.
 Participo de' verbi servili, 54.
 Participo de' verbi fattitivi, 55.
 Participo perfetto forte, 67.
 Passato remoto o perfetto forte, 66.
 Periodo (che cosa sia), 8, 3, b.
 Persone del verbo, 47, 2, f.
Poco, agg. quantitativo, 32, 1.
 Predicato, 8, 5, b. - Sua concordanza, 82, B.
 Predicato oggettivo, 8, 6, d. - Sua concordanza, 82, E.
 Preposizioni, 79.
 Preposizioni articolate, 79, 5.
 Preposizioni dirette, 79, 2, a.
 Preposizioni indirette, 79, 2, b.
 Proclitiche, 5, 5, b.
 Pronomi atoni (loro particolarità), 41.
 - loro collocazione, 87, 3.

Pronomi congiuntivi, 44.
 Pronome con significato riflessivo, 37, 5.
 Pronomi determinativi, 38, 39, 40.
 Pronomi indeterminativi, 43.
 Pronomi interrogativi, 45.
 Pronomi (loro classificazione), 36. - loro concordanza, 82, F.
 Pronomi neutri di cosa, 45. Oss.
 Pronomi sostantivi, 37.
 Pronomi tonici (quando si devono usare), 41, 1.
 Pronomi universali, 42.
 Proposizione (che cosa sia), 8, 3, a.
 Proposizioni affermative e negat. 80, 4.
 Proposizioni appositive, finali, consecutive, temporali, causali, condizionali ipotetiche, condiz. assolute, comparative, eccettuative. 80, 3.
 Proposizioni attive e passive, 80, 5.
 Proposizioni cognitive e volitive, 8, 10.
 Proposizioni dirette e indirette, 8, 9.
 Proposizioni esplicite e implicite 80, 6.
 Proposizioni imperative, proibitive, ottative, 80, 2.
 Proposizioni narrative, giudicative, potenziali, interrog., esclam. 80, 1.
 Proposizioni principali, secondarie, incidenti, 8, 8.
 Protesi, 6, D.
 Puntini (uso de') 84, 6.
 Punteggiatura (segni di) 7.
 Punto fermo (uso del), 84, 1.
 Punto interrog. ed esclam. 84, 1.
 Punto e virgola (uso del), 84, 3.

Q

Qual cosa, 33, 2.
Qualche, agg. num. indet. 28, 3.
Qualche, agg. indic. indet. 33, 1.
Qualcheduno, pron. indet. 43, 1.
Quale (il), pron. rel., 44, 1.
Quale, agg. determ. 30, 11.
Quale (il), agg. relativo, 34, 1.
Quale? agg. interr. ed esclam. 35.
Qualunque, qualsiasi, qualsivoglia, aggettivi universali indeter. 33, 5.

Quanto (quello che), 44, 10.
Quanto, agg. interrogativo, 35.
Quanti, agg. num. indet. 28, 1.
Quanto, agg. quantitativo, 32, 1.
Quanti, agg. numerale indet. 28, 1.
Quel tale, 38, 9.
Quello, agg. determ. 30, 1.
Quello, nel compl. vocativo, 30, 5.
Quello, nel senso di *noto*, 30, 3.
Questi, costesti, queglii, pronomi di persona, 38, 8.
Questo, costesto, quello, pronomi di persona e di cosa, 30, 3.
Questo e quello, agg. indet. 33, 4.
Questo, agg. determ. 30, 1.
Questo . . . quello, pron. distrib. 43, 7.

S

S ha doppio suono, 3, 6.
Sì, si, pronomi sostantivi, 37.
Si, soggetto indeter. 43, 8.
Si, particella passivante, 43, 9 e 74, 4.
 Sincope, 6, C.
 Soggetto, 8, 5, a.
Stesso, agg. determ. 30, 6.
 Superlativo, (grado), 18, 3.
Suo, riferito al soggetto ed a persona terza non soggetto, 31, 5.
Suo, nel senso di *conveniente*, 31, 10.

T

Tale, cosifatto, agg. deter. 30, 11.
Taluno, pronome indet. 43, 1.
Tanti, agg. num. indet. 28, 1.
Tanto, agg. quantitativo, 32, 1.
 Tema de' verbi, 57.
 Tempi del verbo, 47, 3.
Troppi, agg. numerale indeter. 28, 1.
Troppo, agg. quantitativo, 32, 1.
Tu (dare del *tu*), 37, 9, a.
Tutti, tutte, agg. universali, 27, 1.
Tutti, pronome universale, 42, 1.
Tutto, pronome univ. di cosa, 42, 2.
Tutto, agg. quantitativo, 32, 1.

U

U, semivocale, 2, 4.
Ua, ue, uo, quando son dittonghi, 4, 2, d.

Uno, pronome indet. 43, 1.
L' uno e l' altro, agg. determ. 30, 10.
L' uno . . . l' altro, pronomi, det. 30, 6.
L' uno . . . l' altro, nel comp. reciproco, 39, 8.

V

Verbi (loro classificazione), 46.
 Verbi ausiliari, 48. - loro uso, da 49 al 53.
 Verbi attivi, 46, 2, a.
 Verbi attivi transitivi, 46, 3, a.
 Verbi attivi intransitivi, 46, 3, b.
 Verbi che possono avere tutt' e due gli ausiliari, 56.
 Verbi deboli, 60 - 64.
 Verbi deboli con qualche voce forte, 70.
 Verbi di forma riflessiva, 47, 2 e 75.
 Verbi difettivi, 76.
 Verbi forti, 65 - 68.
 Verbi forti principali (elenco), 69.
 Verbi irregolari della prima c. 71.
 Verbi irregolari della seconda c. 72.
 Verbi irregolari della terza c. 73.
 Verbi impersonali, 77.
 Verbi passivi, 46, 2, b e 74.
 Verbo infinito usato come nome, 85, 1.
 Verbo (sua concordanza col soggetto), 82, A.
 Verbo ripetuto usato come nome, 85, 1, c.
Vi, pronome determ. di cosa, 40, 1.
Vi, pronome sostantivo 37, 3.
 Virgola (uso della), 84, 4-5.
 Virgolette (uso delle), 84, 8.
 Vocabolario (uso del), 90.
 Vocali forti e deboli, 1, 5.
 Vocali atone in fine di parola fan dittongo, 4, 2, e.
 Vocali vicine in fine di riga non si separano con la lineetta, 4, 6.
Voi, (dar del *voi*), 37, 9, b.

Z

Z ha doppio suono, 3, 6.

SOMMARIO

INTRODUZIONE

§. 1. Alfabeto. - 2. Pronunzia delle vocali. - 3. Pronunzia delle consonanti. - 4. Divisione delle parole in sillabe. - 5. Accento tonico delle parole. - 6. Alterazione delle parole. - 7. Segni di punteggiatura e segni ortografici. - 8. Parti grammaticali e parti logiche del discorso.

Parte Prima

PARTI GRAMMATICALI DEL DISCORSO

Nome

§. 9. Classificazione de' nomi secondo il loro significato. - 10. Genere dei nomi di persona. - 11. Genere de' nomi di cosa e de' nomi astratti. - 12. Numeri del nome. - 13. Particolarità nella formazione del plurale. - 14. Dei casi del nome.

Articolo

§. 15. Classificazione degli articoli.

Aggettivo

§. 16. Classificazione degli aggettivi secondo il loro significato. - 17. Generi e numeri degli aggettivi.

AGGETTIVI QUALIFICATIVI

§. 18. Gradi degli aggettivi qualificativi. - 19. Regole per la formazione dei gradi. - 20. Particolarità nella formazione de' gradi. - 21. Aggettivi e non participi.

AGGETTIVI NUMERALI

§. 22. Classificazione degli aggettivi numerali. - 23. Aggettivi cardinali. - 24. Particolarità degli aggettivi cardinali. - 25. Aggettivi ordinali. - 26. Aggettivi distributivi. - 27. Aggettivi universali. - 28. Aggettivi indeterminati.

AGGETTIVI INDICATIVI

§. 29. Classificazione degli aggettivi indicativi. - 30. Aggettivi determinativi. - 31. Aggettivi possessivi. - 32. Aggettivi quantitativi. - 33. Aggettivi indeterminativi. - 34. Aggettivi relativi. - 35. Aggettivi interrogativi ed esclamativi.

Pronome

§. 36. Classificazione de' pronomi secondo il loro significato. - 37. Pronomi sostantivi. - 38. Pronomi determinativi di persona. - 39. Pronomi determinativi di persona e di cosa. - 40. Pronomi determinativi di cosa. - 41. Particolarità nei pronomi atoni. - 42. Pronomi universali. - 43. Pronomi indeterminativi. - 44. Pronomi relativi o congiuntivi. - 45. Pronomi interrogativi. - Osservazioni sui pronomi di cosa.

Verbo

§. 46. Classificazione de' verbi secondo il loro significato. - 47. Nozioni preliminari sulla coniugazione de' verbi attivi. - 48. Delle due forme de' verbi attivi ossia de' verbi ausiliari. - 49. Verbi che si coniugano con l' ausiliare *avere*. - 50. Uso del participio con l' ausiliare *avere*. - 51. Verbi che si coniugano con con l'ausiliare *essere*. - 52. Uso del participio con l'ausiliare *essere*. - 58. Ausiliari de' verbi servili. - 54. Uso del participio de' verbi servili. - 55. Uso del participio di alcuni verbi speciali. - 56. Verbi che hanno tutt' e due gli ausiliari. - 57. Elementi delle voci verbali. - 58. Del tema verbale e delle quattro coniugazioni. - 59. Delle desinenze verbali. - 60. Le tre coniugazioni deboli. - 61. Mutamenti della vocale finale ne' temi deboli. - 62. Particolarità ne' verbi della prima coniugazione. - 63. Particolarità ne' verbi della seconda coniugazione. - 64. Particolarità ne' verbi della quarta coniugazione. - 65. La coniugazione forte ossia la terza coniugazione. - 66. Le voci forti del perfetto. - 67. Il participio perfetto forte. - 68. Particolarità nella coniugazione forte. - 69. Elenco de' principali verbi forti. - 70. Verbi deboli che hanno qualche voce forte. - 71. Verbi irregolari della prima coniugazione. - 72. Verbi irregolari della seconda coniugazione. - 73. Verbi irregolari della terza coniugazione. - 74. Coniugazione de' verbi passivi. - 75. Coniugazione dei verbi di forma riflessiva. - 76. Verbi difettivi. - 77. Verbi impersonali.

PARTI INVARIABILI DEL DISCORSO

§. 78. Avverbio. - 79. Preposizione. - 80. Congiunzione. - 81. Interiezione.

APPENDICE

§. 82. Concordanza delle parti del discorso. - 83. Uso dell' articolo determinativo. - 84. Uso dei segni di punteggiatura. - 85. Scambio delle parti grammaticali del discorso tra di loro o enallage. - 86. Ommissione delle parti grammaticali del discorso o elissi. - 87. Collocazione delle parti grammaticali del discorso. - 88. Analisi grammaticale. - 89. Analisi logica. - 90. Uso del vocabolario.



FRANCESCO CHIMINELLO

GRAMMATICA ITALIANA

PARALLELA ALLA LATINA



Parte Seconda
PARTI LOGICHE DEL DISCORSO

Trattato I. — Sintassi della Proposizione

PER LA SECONDA CLASSE GINNASIALE

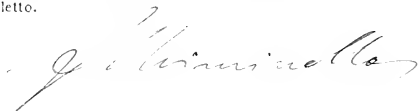
SECONDA RISTAMPA



COMO
DANTE GROSSI
EDITORE

Tutti i diritti riservati.

Sono contraffatti gli esemplari che nel frontispizio non portano impresso il timbro a secco dell' Editore ed a tergo la firma autografa dell' Autore scritta con inchiostro violetto.

A handwritten signature in purple ink, appearing to read 'G. Minicelli', written in a cursive style.

Stab. Tipo-Litografico degli Artigianelli, 1899

Opera iscritta al numero 36312 del Registro generale del Ministero di Agricoltura,
Industria e Commercio.

SOMMARIO

SINTASSI DELLA PROPOSIZIONE.

Elementi principali della proposizione.

§. 91. Preliminari. — §. 92. Elementi principali della proposizione, cioè soggetto e predicato. — §. 93. Soggetto determinato. — §. 94. Soggetto indeterminato. — §. 95. Omissione del soggetto. — §. 96. Predicato nominale. — §. 97. Predicato verbale. — Classificazione de' verbi. — §. 98. Verbi con diversi significati. — §. 99. Verbi intransitivi usati transitivamente. — §. 100. Verbi transitivi con un complemento riflessivo. — §. 101. Verbi di forma riflessiva. — §. 102. Verbi passivi.

Modi e tempi delle proposizioni cognitive.

§. 103. Preliminari. — §. 104. Fatti reali. — §. 105. Fatti presenti. — §. 106. Fatti passati. — §. 107. Fatti futuri. — §. 108. Locuzioni verbali perifrastiche. — §. 109. Fatti reali espressi col modo condizionale. — §. 110. Fatti reali espressi negativamente. — §. 111. Proposizioni negative. — §. 112. Fatti necessari. — §. 113. Proposizioni interrogative dirette. — §. 114. Risposta alle interrogazioni. — §. 115. Esclamazioni. — §. 116. Proposizioni potenziali.

Modi e tempi delle proposizioni volitive.

§. 117. Proposizioni imperative. — §. 118. Proposizioni proibitive. — §. 119. Proposizioni ottative.

Elementi secondari della proposizione.

Sintassi dei complementi.

§. 120. Preliminari. — §. 121. Classificazione de' complementi.

Complementi verbali.

§. 122. Complemento oggettivo. — §. 123. Complemento oggettivo di nomi e d'aggettivi. — §. 124. Complemento di agente. — §. 125. Complemento di termine. — §. 126. Complemento di avvicinamento. — §. 127. Complemento di separazione. — §. 128. Complemento di stato. — §. 129. Complemento di partecipazione. — §. 130. Complemento di argomento. — §. 131. Complemento della persona interessata. — §. 132. Complemento di causa. — §. 133. Complemento di provenienza. — §. 134. Complemento d'abbondanza. — §. 135. Complemento di difetto. — §. 136. Complemento di mezzo. — §. 137. Complemento di qualità. — §. 138. Complemento possessivo. — §. 139. Complemento di materia. — §. 140. Complemento di moto per luogo. — §. 141. Complemento riflessivo. — §. 142. Complemento reciproco. — §. 143. Predicato oggettivo.

Complementi specificativi.

§. 144. Complemento di denominazione propria. — §. 145. Complemento di denominazione specifica. — §. 146. Complemento classificativo. — §. 147. Complemento dell'autore. — §. 148. Complemento possessivo. — §. 149. Complemento qualificativo. — §. 150. Complemento descrittivo.

Complementi avverbiali.

§. 151. Complemento modificativo del soggetto. — §. 152. Complemento di modo. — **Complemento di tempo.** — §. 153. Preliminari. — §. 154. Tempo assoluto. — §. 155. Tempo relativo. — §. 156. Tempo continuato. — §. 157. Tempo impiegato in un'azione. — **Complemento di luogo.** — §. 158. Complemento locativo espresso con nomi. — §. 159. Complemento locativo espresso con avverbi. — §. 160. Particolarità nel complemento locativo. — §. 161. Complemento della causa reale. — §. 162. Complemento di fine. — §. 163. Complemento di mezzo. — §. 164. Complemento di compagnia. — §. 165. Complemento di limitazione. — §. 166. Complemento di estensione. — §. 167. Complemento d'intensità. — §. 168. Complemento d'argomento. — §. 169. Complemento vocativo. — §. 170. Complemento comprensivo. — §. 171. Complemento eccettuativo. — §. 172. Complemento negativo. — §. 173. Collocazione degli elementi della proposizione.

SINTASSI DELLA PROPOSIZIONE

§. 91. - PRELIMINARI.

Quella parte della grammatica che insegna a bene usare le parole secondo la funzione che esercitano nella proposizione e nel periodo come elementi del giudizio e del discorso, si dice sintassi, e si divide in due parti: l'una tratta degli elementi della proposizione, considerata in sè stessa, indipendentemente da altre, e si dice sintassi semplice: l'altra tratta delle proposizioni in quanto sono parti del periodo, e si dice sintassi composta.

§. 92. - ELEMENTI PRINCIPALI DELLA PROPOSIZIONE.

1. La proposizione comunemente si definisce: l'espressione di un giudizio, cioè l'espressione di quell'atto dell'intelletto con cui affermiamo che a una persona o cosa conviene o non conviene qualche cosa. È una proposizione: *l'anima dell'uomo è immortale*, perchè con queste parole si afferma che all'anima dell'uomo conviene l'immortalità. Parimenti è una proposizione: *il corpo dell'uomo non è immortale*, perchè con queste parole si dice che al corpo dell'uomo non conviene l'immortalità. Con tutto ciò è proposizione anche la narrazione d'un fatto, come: *Alessandro Manzoni scrisse i Promessi Sposi*; l'enunciazione di un volere, come: *giovannetti, leggete e studiate attentamente i Promessi Sposi*; l'espressione di una domanda, come: *gli avete mai letti?*; perchè tutte queste espressioni si possono ridurre a un giudizio.

2. In ogni proposizione sono necessari due elementi: il soggetto e il predicato. Soggetto è la persona o la cosa a cui si afferma convenire o non convenire qualche cosa; predicato è ciò che si afferma convenire o non convenire al soggetto. Nella proposizione *il sole risplende*, *il sole* è il soggetto, *risplende* è il predicato.

§. 93. - SOGGETTO DETERMINATO.

1. Il soggetto della proposizione può essere o determinato o indeterminato. Il soggetto determinato si esprime con nomi o con pronomi (esclusi gl'indeterminativi) o con altre parti grammaticali del discorso, usate come nomi. Al soggetto non si premette alcuna preposizione, eccetto che sia un verbo di modo finito.

Don Abbondio tornava dalla passeggiata verso casa. Ognuna delle risposte di Gertrude era come un' accettazione. Il perchè di quella fuga non si saprà mai. I poltroni ritornan sotto: i più curiosi e più bravi scendono a prendere le forche e gli schioppi. Il primo svegliarsi, dopo una sciagura, e in un impiccio, è un momento molto amaro. Il soffrire per la giustizia è il nostro vincere. L' essere il pane a un prezzo giusto è bene per tutti. Quel continuo esercitar la pazienza, quel dar così spesso ragione agli altri avevano esacerbato don Abbondio. Fare questa scelta era dare un nuovo consenso. Parve loro ottimo ripiego mettersi a letto con la febbre. Piacque a don Rodrigo l' esser certo che nessuno l' aveva tradito. Rubare agli altri è peccato, ma a lei è peccato non rubare. Aver nome Tramaglino è una disgrazia.

2. Talvolta il soggetto (e così si dica anche del complemento oggettivo) è preceduto da *di*: ma in tal caso *di* non è una vera preposizione, è un pleonasma, un vezzo di lingua. *Si sono trattate di molte questioni in poche ore. Alla nostra fiera è venuta di gran gente. Si son fatti di molti affari.*

3. Se il soggetto determinato d' una proposizione è la persona che parla (persona prima) o quella che ascolta (persona seconda), di regola non si esprime, perchè le voci verbali di modo finito, per lo più, indicano da sè la persona e il numero del soggetto, come *scrivo, leggi, scriviamo, leggete.*

Ma anche la persona prima e la seconda si devono esprimere, se si trovano unite o contrapposte ad altri soggetti, o se vengono chiarite da qualche attributo o da qualche apposizione, o se hanno un'importanza speciale.

Se **tu** vuoi farui un piccolo servizio, **io** te ne voglio fare uno grande. **Voi** e vostra madre aspettate qui. Poi faremo anche **noi** quel che fanno gli altri. La bestia son **io**, che trascuro il mio dovere. **Voi** avete un mestiere, ed **io** so lavorare: andiamo tanto lontano che colui non senta parlare più di noi. Ci penserò **io**, rispose, brontolando, don Abbondio: sicuro **io** ci penserò, **io** ci ho da pensare. Non mi chiamano più Renzo, **io**? Non siete più Lucia, **voi**?

4. Il verbo di modo infinito che fa da soggetto d'una proposizione, si usa o solo o preceduto da *di* o da *a*, secondo le seguenti regole.

a) L'infinito si usa solo, quando è soggetto del verbo *bisognare*.

Lì bisognerà **rodere** il freno. Bisognerebbe **trovarsi** nei nostri piedi, per conoscere quanti impicci nascono in queste materie. Per fare il bene bisogna **conoscerlo**. Qui bisogna **far** sempre viso ridente.

b) L'infinito si usa o solo o preceduto da *di*, quando è soggetto dei verbi: *accadere*, *parere*, *bastare*, *dispiacere*, *convenire*, *occorrere* (nel senso di *accadere*), *riuscire*, *piacere*, *giovare*, *essere*.

Più volte gli era occorso **di difendere** la riputazione di quel signore. A Renzo riuscì **di trovare** la strada giusta. M'è dispiaciuto **di non saper** bene tutta la storia. Il mio dovere è **di conoscere** la sua vera volontà. È accaduto più d'una volta a personaggi di alto affare **di trovarsi** in frangenti fastidiosi. Non conveniva a don Rodrigo **di tirarsene** indietro. L'è dura **di ricevere** de' rimproveri, dopo aver lavorato fedelmente. M'è parso **di poter** rilevare che ci dev' essere qualche altro intrigo. Tutto lo studio di donna Prassede era **di secondare** i voleri del cielo; lo sbaglio grosso era **di prendere** per cielo il suo cervello. A Renzo bastava **di arrivare** vicino a Milano in quel giorno. Non è nostro disegno **di far** la storia della vita claustrale di fra Cristoforo. A donna Prassede accadeva o **di proporsi** per bene ciò che non lo fosse, o **di prender** per mezzi cose che potessero piuttosto far riuscire dalla parte opposta.

o **di crederne** leciti di quelli che non lo fossero punto. Gli parve subito miglior partito **di sbrigarsi** di coloro. Uno alle volte non può regolare i suoi capricci; il punto è **di soddisfarli**. Mi dispiace davvero **di sentire** che vostra magnificenza abbia in un tal concetto il padre Cristoforo. Parve loro un ottimo ripiego **mettersi** a letto con la febbre. Era una cosa singolare **vedere** una schiera di uomini armati da capo a piedi. Ne' pericoli è meglio **essere** in molti. I signori convien **lasciarli** dire.

c) L' infinito è preceduto da *a*. quando è soggetto dei verbi intransitivi *toccare*, *cominciare*, *principiare*. Con *toccare* può essere preceduto anche da *di*.

Tocca a' preti a trattar male co' poveri? Tocca a pensarci a me. Mi tocca a andar con lui, a casa sua! Intanto tocca a me a farne l' esperienza. Comincia a piovere. Ora tocca al Signore a pensarci. Sapestrati, sempre me ne fate una e a me tocca di rattopparle. Il giorno era passato e cominciava a imbrunire. Già principiava a farsi buio.

Oss. - Quando il soggetto di una proposizione è un pronome o un aggettivo, e il predicato è un nome, il soggetto concorda nel genere e nel numero col predicato. *Ma questa non era ragione da dirsi così chiaramente davanti a quel terzo. Che discorsi son costesti? Questi erano gli ordini, che il padrone dava loro con delle occhiate. Lasciatemi stare che sarà anche questa un' opera di misericordia. Questa è un' opera buona, dare un letto a un buon figliuolo.*

§. 94. - SOGGETTO INDETERMINATO.

1. Un soggetto indeterminato si può esprimere col pronome indeterminativo *si* (Cf. §. 43. 8), purchè il verbo non abbia nè forma riflessiva, nè complementi riflessivi. Infatti non si usa dire: *qui si si ammala, qui si si diverte*.

Si smontò tra due ale di popolo. Dove si va a prendere il pane? Si fa quel che si può. Se si venisse a scoprire un birbone di questa sorte, toccherebbe a me a pagarlo. Speravo che oggi si sarebbe stati allegri. Si starebbe freschi a dimandar i fatti altrui! D' ogni intrigo si può uscire, ma ci vuole un uomo. La penitenza, quando s' ha buona volontà, si può farla a casa sua.

2. Un soggetto indeterminato si può esprimere anche

con altri pronomi indeterminativi, come *uno*, *alcuno*, *qualcuno*, *qualcheduno*, *taluno*, *altri*.

Quando **uno** ha voglia di lavorare, trova pane da per tutto. Il coraggio, **uno** non se lo può dare. Don Rodrigo s'era preso un impegno un po' ignobile; ma **uno** non può alle volte regolare i suoi capricci. **Qualcheduno** diceva; oh messere, faccia anche Lei quel che può. Nè il padre nè **altri** parlava a Gertrude della supplica. **Taluno**, mancandogli affatto le forze, cadeva per la strada e rimaneva lì morto. Io muoio, se **alcuno** entra qui.

3. Invece di usare un pronome indeterminativo, si può far soggetto d'una proposizione, specialmente se è potenziale, la persona a cui lo scrittore rivolge il discorso.

Anche i più ignoranti andavano dietro al filo del suo discorso: **andate** ora a domandar loro se saprebbero ripetere le parole che diceva! **Lascia** poi fare a Perpetua a mandar la notizia in giro! Lucia si staccò dalla madre, **potete** pensare con che pianti! Stava l'infelice, immoto; pallido il viso e sparso di macchie nere; **P'avreste detto** il viso d'un cadavere. Basta una voglia per non lasciare ben avere un uomo. **pensate** poi due alla volta, l'una in guerra con l'altra! Tendendo l'orecchio, non **avreste saputo** distinguere da che parte venisse quel borbottar di tuoni.

4. Invece di usare un pronome indeterminativo, si può usare la persona prima del plurale; anzi è meglio usare questa e non il *si*, quando può essere soggetto del verbo la persona che parla.

Lasciamo le novantanove pecorelle che sono ora in sicuro sul monte: io voglio ora stare con quella ch'era smarrita. Si stenta da tanto tempo, ora che viene un po' d'abbondanza, **godiamola** in santa pace!

5. Un soggetto indeterminato si può sottintendere, usando il verbo nella terza persona del plurale.

Là a Pasturo **dicono** che la peste non faccia il diavolo come qui. **Vennero** ad avvertire ch'era attaccato. Dunque a Milano **hanno** fatto tutto quel chiasso? Così **seminano** il pane in questo paese e non si **scomodano** neppure per raccogliarlo? A Venezia **avevan** per massima di favorire gli operai milanesi. Dovete aver bisogno di mangiare, ora ve ne **porteranno**.

§. 95. - OMISSIONE DEL SOGGETTO.

Il soggetto, quando sia stato già espresso e si conosca chiaramente, di regola si omette nelle proposizioni successive.

Il Padre Cristoforo si fermò ritto sulla soglia, e, appena (il padre) ebbe dato un'occhiata alle donne, dovette (il padre) accorgersi che i suoi presentimenti non eran falsi. - E che t'ha detto il padre? M'ha detto (il padre) che cercassi di affrettare le nozze.

§. 96. - PREDICATO NOMINALE.

Il predicato nominale è o un nome o un aggettivo o un participio o un verbo di modo infinito, e si attribuisce al soggetto per mezzo del verbo *essere*, o per mezzo di un verbo neutro che abbia bisogno del predicato per avere significato compiuto, o per mezzo del passivo di que' verbi transitivi, che hanno il predicato oggettivo, come: *stimare, eleggere, nominare, rendere, riputare, tenere, giudicare.*

Il predicato concorda, per quanto può, col soggetto nel genere e nel numero, e in qualche locuzione può essere preceduto dalle preposizioni *a, di, per.*

Agnese era una gran buona donna. I moti degli occhi erano subitanei, vivi, pieni di espressione e di mistero. Quel baggiano è stato la man di Dio per il mio negozio. Le coperte gli parvero una montagna. La creanza è di non dir le cose che possan dispiacere. Il ricordarsi di chi s'era in casa serviva di freno a chi ne potesse aver bisogno. Un rigagnolo serviva di confine ai due stati. Il disegno di Renzo era di entrare dalla prima porta a cui si fosse abbattuto. Quei cento scudi dovevano servire di dote alla giovine. Il tempo era chiuso, il cielo (era) velato, ogni verzura era scolorita, la campagna era incolta. Mi vorranno sforzare, ed io starò dura. Entro mallevadore della sua fedeltà. La risposta riuscì spaventosa a Gertrude. Fare questa scelta era dare un nuovo consenso. Il rifiuto poteva parere disprezzo. Il lago giaceva liscio e piano. La strada non andava diritta che per tutta la lunghezza del lazzeretto: poi scorreva serpeggiante e stretta fra due siepi. Costui era

tenuto **per partigiano** de' cappuccini. Quel passo fu tenuto **nascosto** alle compagne. Era tenuto **per un dirittone**. Aristotele fu scelto a **maestro** di Alessandro. Le lagrime furono interpretate **per lagrime** di consolazione. Suo marito passava, in quelle parti, **per un uomo** di talento e di scienza. Il suo aspetto era reso **squallido** dal patire e dal lungo digiuno. Il rifiuto pareva al sarto **una specie** di ribellione. Quella visita poteva esser **la loro fortuna**. La signora donna Prassede era **una santa**. Chi avesse negato l'esistenza d'una trama, passava (era tenuto) **per cieco, per ostinato**.

PREDICATO VERBALE.

§. 97. - CLASSIFICAZIONE DE' VERBI.

1. Il predicato verbale è un verbo con cui non solo si afferma la convenienza del predicato nominale col soggetto, come fa il verbo *essere* (Cf. §. 96), ma s'indica anche determinatamente che cosa si dice del soggetto, e perciò il verbo si dice predicativo e si può risolvere nel verbo *essere* e in un predicato nominale; infatti la proposizione *le spine pungono*, si può risolvere nella proposizione *le spine sono pungenti*.

2. Il verbo predicativo può indicare o ciò che il soggetto fa, o ciò che patisce, o lo stato in cui si trova. Quindi rispetto al significato, i verbi si distinguono in attivi, passivi e neutri.

a) I verbi si dicono attivi (dalla voce latina *agere*, fare) quando indicano un'azione che il soggetto fa, come: *il lampo guizza*, *il cavallo nitrisce*, *il maestro istruisce i fanciulli*, *le leggi tutelano i diritti dei cittadini*.

b) I verbi si dicono passivi (dalla voce latina *pati*, soffrire) quando indicano un'azione che il soggetto riceve da altri che la fanno, come: *i fanciulli sono istruiti dal maestro*; *i diritti dei cittadini sono tutelati dalle leggi*.

c) I verbi si dicono neutri (la qual parola di origine latina significa *nè l'uno, nè l'altro*, cioè *nè attivi, nè passivi*), quando non indicano nè un'azione nè una passione del

soggetto, ma uno stato di esso, come: *il villaggio giace alle falde del monte. La pioggia cessò. La processione finì. Qui nacquero dei guai. Il padre Felice guarì dalla peste. Moriva una gran quantità di bambini. L'infelice stava immoto. Agnese rimase come incantata.*

3. I verbi attivi si distinguono in transitivi e intransitivi.

a) I verbi attivi si dicono transitivi, quando indicano un'azione che dal soggetto che la fa, passa in una persona o cosa che la riceve; questa parola transitivo deriva dal latino *transire* che significa *passare*, e si usa per indicare che l'azione passa dal soggetto in altri.

Il padre Cristoforo appoggiò il gomito sinistro sul ginocchio, chinò la fronte nella palma della mano, e con la destra striusse la barba ed il mento. L'Innominato inseguì i ribaldi per un pezzo di strada. L'Innominato aveva messe guardie in diversi luoghi. La storia ha deplorata la sorte di don Gonzalo. Un nuovo e più strano spettacolo colpì gli occhi e le menti de' cittadini. Quel vecchio unge le panche!

b) I verbi attivi si dicono intransitivi, quando indicano un'azione che rimane nel soggetto che la fa.

Il padre Cristoforo uscì dal convento di Pescarenico. Don Abondio e Perpetua entrano in casa, senza aiuto di chiavi. Gli avvisi di questi accidenti pervenivano tardi alla Sanità. L'odio principale cadeva sui due medici. Federigo resistette ancor qualche tempo. Dai cristalli traspariva il venerato cadavere di S. Carlo. Il giorno seguente le morti crebbero. I colpi cascano sempre all'ingiù. La povera giovine (Lucia) scappa dagli artigli del lupo.

§. 98. - VERBI CON DIVERSI SIGNIFICATI.

1. Alcuni verbi hanno più di un significato, indicano cioè azioni diverse, delle quali alcuna è transitiva, altra è intransitiva: quindi detti verbi sono o transitivi o intransitivi, secondo il diverso significato in cui si usano.

2. Eccone alcuni:

Abitare - Intrans. *Dove abiti?* - Trans. *Nessuno abitava quelle case.*

- Adombrare** - Intrans. *Il cavallo ad un tratto adombrò e tornò indietro.* - Trans. *Una lunga fila di mortelle adombra l'amenissimo viale.*
- Albergare** - Intrans. *Nel cuore dell'empio non alberga la pace.* - Trans. *L'oste albergò tutti i viandanti.*
- Ardere** - Intrans. *Ardevan le case in mezzo all'incendio.* - Trans. *Per riscaldare l'ospite, la poveretta arse molte legna.*
- Arricchire** - Intrans. *Guai a chi troppo rapidamente arricchisce!* - Trans. *I commerci fortunati arricchirono la mia famiglia.*
- Assistere** - Intrans. *Per tutto quel giorno assistemmo a uno strano spettacolo.* - Trans. *Io assisto volentieri gli ammalati.*
- Bruciare** - Intrans. *Mi brucian l'ossa per la gran febbre.* - Trans. *Bruciammo tutte le carte.*
- Cessare** - Intrans. *La pioggia è cessata.* - Trans. *Ieri mio padre ha cessato di vivere.*
- Cominciare** - Intrans. *La rappresentazione è cominciata or ora.* - Trans. *Stamane ho cominciato a leggere i Promessi Sposi.*
- Crescere** - Intrans. *Il prezzo delle derrate è cresciuto.* - Trans. *I fornai hanno cresciuto il prezzo del pane.*
- Durare** - Intrans. *Il terremoto durò tre secondi.* - Trans. *Durai molta fatica a persuadere il mio contraddittore.*
- Esalare** - Intrans. *Che puzzo esala da questa stanza!* - Trans. *Il povero infermo esalò l'anima verso sera.*
- Finire** - Intrans. *A mezzogiorno quella processione era finita.* - Trans. *Non hai ancora finita la lettera?*
- Fuggire** - Intrans. *I nemici, al primo urto, fuggirono.* - Trans. *Il pigro fugge la fatica.*
- Imbiancare** - Intrans. *Il cielo da oriente imbianca.* - Trans. *L'imbianchino m'ha imbiancata la cucina.*
- Invecchiare** - Intrans. *Per le fatiche sono invecchiato innanzi tempo.* - Trans. *Questa barba così incolta, l'invecchia.*
- Partire** - Intrans. *Renzo era partito di buon'ora.* - Trans. *Abbiam partito i denari fra tutti.*
- Passare** - Intrans. *Son passati i fanti di Wallenstein.* - Trans. *L'esercito ha passato il Po.*
- Posare** - Intrans. *Pare che il vento posi.* - Trans. *Posai la mano sulla fronte del moribondo: era fredda gelata.*
- Precipitare** - Intrans. *Una valanga è precipitata sulla strada.* - Trans. *I cittadini precipitarono dalle mure gli assalitori.*
- Riandare** - Intrans. *Non rianderemo più in quella villa.* - Trans. *Riandava colla mente la storia di que' tristi anni passati.*

- Scampare** - Intrans. **Siamo scampati** a tempo sui monti. - Trans. *Dio v' ha scampati da un gran pericolo.*
- Scendere** - Intrans. **Scendeva** dalla soglia d'uno di quegli usci una donna. - Trans. *Il sagrestano scese il letto.*
- Terminare** - Intrans. **Nè qui terminarono** i guai del povero Renzo. Trans. **Ho or ora terminato** di scrivere una lettera.
- Toccare** - Intrans. **C' eran toccate** di brutte cose. - Trans. *Una cosa toccava sul vivo il nostro viaggiatore.*
- Vegliare** - Intrans. **Mio fratello vegliò** tutta la notte passata per istudiare. - Trans. *Le pie donne vegliano la morta.*

§. 99. - VERBI INTRANSITIVI USATI TRANSITIVAMENTE.

1. Alcuni verbi intransitivi ricevono per complemento un nome della stessa radice o dello stesso significato, accompagnato da un aggettivo, come: *dormire un dolce sonno, vivere una vita stentata, morire una morte onorata, ondeggiare onde maggiori, sorridere un dolce riso, piangere lacrime amare, balenare una luce vermiglia, camminare lungo viaggio, sudare sudori di saugue, sognare sogni giocondi, cavalcare un cavallo focoso.*

2. Alcuni verbi, specie di quelli che indicano moto, si usano transitivamente, come: *sospirar l'indomani, scorrere l'aperta campagna, scendere le scale, salire il monte.*

§. 100. - VERBI TRANSITIVI CON UN COMPLEMENTO RIFLESSIVO.

Talvolta un soggetto può fare un'azione e nello stesso tempo ricevere l'azione che fa, come: *io mi vesto, tu ti adorni, egli si spoglia.* In questo caso l'azione viene a restare logicamente nello stesso soggetto che la fa, benchè grammaticalmente ci sia un soggetto e un complemento oggettivo: ebbene queste azioni si possono esprimere talvolta con un verbo intransitivo: *io mi reco a Milano* equivale a *io vado a Milano.*

L'infelice si dibatteva sotto il giogo. Renzo s'ingolfava tutto nella rabbia. Renzo s'internava in quell'immaginazione. Così il

Griso s' impegnò a ogni delitto. Don Abbondio s' era ritirato dalla finestra. I due fratelli si avvicinavano all' uscio della stanza. Accostatevi, quel giovine! Renzo si mosse, tirandosi dietro Lucia tutta tremante. Tonio e Gervaso si piantarono ritti davanti al tavolino.

§. 101. - VERBI DI FORMA RIFLESSIVA.

1. V' hanno in italiano alcuni verbi, o neutri o attivi intransitivi, che si coniugano coll' ausiliare *essere* e che devono essere accompagnati dalle particelle atone *mi, ti, ci, vi, si*. Queste si dicono riflessive, perchè corrispondono alla persona del soggetto, ma non hanno per sè alcun significato, perchè nè sono pronomi, nè si possono mutare con le voci toniche corrispondenti. Tali verbi si possono paragonare ai verbi deponenti latini ed ai verbi medii greci e si dicono verbi di forma riflessiva.

2. Co' verbi di forma riflessiva si può omettere la particella:

a) quando si usano nell' infinito e dipendono dal verbo *fare*, come: *far vergognare i pigri, far lagnare i poveri, fare adirare i genitori.*

b) quando si usano nel participio perfetto, come: *Don Rodrigo sdegnato percorreva a gran passi la sala. Don Abbondio impaurito cercava Perpetua. Renzo disperato non sapeva che fare.*

3. Alcuni verbi si usavano per l' addietro nei tempi semplici, senza queste particelle; ma ora quest' uso va cessando.

Il sindaco ammalò gravemente. Il principe infermò a morte. Tutti, meravigliando, lo ascoltavano.

4. V' hanno anche dei verbi, o neutri, o intransitivi, che d' ordinario si usano senza queste particelle, ma talvolta per eleganza sono accompagnate da esse e dalla particella *ne*, come: *andarsene, partirsene, morirsene, vivermene, starsene, fuggirsene.*

5. Due verbi vogliono gli avverbi *ci* o *vi* (*vi* più raramente), e sono: *esserci, volerci.*

Da ogni intrigo si può uscire, ma ci vuole un uomo. Prove non ce n'è. Dicevano che non c'era nè farina, nè pane, nè grano. Non c'è tempo da perdere. Chi sa che diavolo c'è!

6. Come vi sono verbi che hanno più d' un significato, e che possono essere transitivi quando indicano una data azione e intransitivi quando ne indicano un' altra (Cf. §. 98); così vi sono dei verbi che con lieve differenza di significato possono essere o transitivi o intransitivi di forma riflessiva: p. e., *io mi dimentico delle ingiurie ricevute*, è intransitivo di forma riflessiva; *io dimentico me per pensare agli altri*, è transitivo. Si confrontino tra loro:

*Adirarsi e adirare il prossimo (farlo adirare),
 Degnarsi di qc. e degnare alcuno di premio,
 Lamentarsi di qc. e lamentare la morte del figlio,
 Maravigliarsi di qc. e maravigliare il mondo (farlo marav.),
 Rammentarsi di qc. e rammentare i passati guai,
 Ricordarsi di qc. e ricordare le passate vicende.*

7. S'usano talvolta le particelle *mi, ti, ci, vi, si*, per vezzo di lingua con verbi che non ne hanno bisogno, come: *ristarsi, indulgiarsi, tacersi*. - Ciò detto, **si tacque**.

§. 102. - VERBI PASSIVI.

1. Il verbo passivo consta del participio perfetto (che ha valore passivo senz' alcuna significazione di tempo) e delle voci del verbo *essere*, le quali indicano il tempo del verbo. Ma invece delle voci semplici del verbo *essere* si possono usare le voci corrispondenti del verbo *venire*. Anzi è da preferire l' uso di queste, quando quelle del verbo *essere* possono avere il significato di *stare, trovarsi*: e ciò per evitare ogni ambiguità, perchè il verbo *essere* con un aggettivo può indicare uno stato del soggetto. P. e. se si dice: *l'uscio viene spalancato, la scala venne appoggiata, la sala verrà ornata*, si capisce tosto che il verbo è passivo e che il soggetto riceve l' azione. Se invece si dicesse: *l'uscio è spalancato, la scala era appoggiata, la sala sarà ornata*, queste espressioni potrebbero indicare non solo che il soggetto riceve l' azione, ma anche lo stato del soggetto. In latino, altro è dire *ostium apertum est* con significato di presente, e altro

è dire *ostium apertum est* con significato di passato: nel primo caso *apertum* è aggettivo, nel secondo è participio.

2. Il fatto espresso da un verbo passivo, chi lo consideri rispetto al soggetto (e deve esser considerato così, perchè il verbo è la parola con cui si afferma qualche cosa del soggetto), non è assolutamente un'azione ma una passione, e quindi non può essere nè transitivo nè intransitivo.

Una gran parte della notte fu spesa in consulte angosciose. Don Gonzalo veniva rimosso per i cattivi successi della guerra. I convalescenti furono licenziati. Lucia fu atterrita da una tale richiesta. Don Abbondio fu chiamato dal Cardinale. L'uscio fu spalancato da due servitori.

3. Il verbo passivo, quando ha un soggetto di terza persona, si può esprimere ne' tempi semplici, nell'infinito e nel gerundio, colla corrispondente voce attiva accompagnata da *si*. Invece di dire: **furono licenziati i convalescenti**, si può dire: **si licenziarono i convalescenti**. — Ne' tempi composti si può sostituire *si* al participio *stato*; invece di dire: **sono stati provveduti viveri per una settimana**, si può dire: **si sono provveduti viveri per una settimana**.

Nota. — Quando si usa questa locuzione, se il soggetto non è posto prima del verbo, questo può stare nel singolare, benchè il soggetto sia di numero plurale. *Col dottor Azzecca-garbugli non s'usava tanti riguardi. S'era visto di nuovo unte le muraglie, le porte di edifici pubblici, uscì di case, martelli.*

4. L'infinito dipendente da' verbi *fare, lasciare, vedere, udire, sentire*, ha la forma del verbo attivo, benchè equivalga a una proposizione passiva.

Ti feci istruire per bene dal maestro (feci che fossi istruito per bene dal maestro). Ci lasciò offendere da' suoi servi impunemente (lasciò che fossimo offesi da' suoi servi impunemente). Li vedemmo prendere dagli sgherri (vedemmo che furono presi dagli sgherri). Lo udiamo dire da tutti (udiamo che ciò è detto da tutti). Ti sento lodare da' savì (sento che sei lodato da' savì). L'innominato pregava il cardinale di far accettare alla madre cento scudi d'oro (che facesse sì che dalla madre fossero accettati cento scudi d'oro). Il cardinale fece subito chiamare Agnese (fece sì che Agnese fosse chiamata).

SINTASSI DEI MODI E DEI TEMPI DEL VERBO DELLA PROPOSIZIONE INDIPENDENTE.

§. 103. — PRELIMINARI.

Ciò che si dice del soggetto, non si dice sempre nella stessa maniera. Infatti altra cosa è dire *Pietro studia*; qui si narra un fatto: altro è dire *Pietro, studia*; qui si espone un comando; altro è dire *Pietro, se studiassi!* qui si espone un desiderio: altro è dire *studia Pietro?* qui si espone un'interrogazione. La diversa modalità dipende, in gran parte, dal diverso contenuto della proposizione: e perciò, per conoscere quale modo del verbo si deva usare, conviene considerare la diversa natura delle proposizioni. In questa prima parte della sintassi, studieremo i diversi modi con cui si esprimono le proposizioni indipendenti: nella seconda parte studieremo i diversi modi con cui si esprimono le proposizioni dipendenti e le secondarie.

MODI E TEMPI DELLE PROPOSIZIONI COGNITIVE.

Modi e tempi delle proposizioni narrative e giudicative.

§. 104. — FATTI REALI.

1. I fatti reali che sono materia di una narrazione o di un giudizio o di una interrogazione, si esprimono, di regola, col modo indicativo; il quale si potrebbe chiamare modo narrativo o modo reale, perchè è il modo proprio della narrazione de' fatti reali.

2. I fatti reali possono avvenire in diversi tempi. cioè

o sempre o contemporaneamente alla loro narrazione, o prima che siano narrati, o dopo che sono stati narrati: quindi i fatti si dicono:

a) presenti, quando avvengono o sempre o nel momento in cui si narrano.

b) passati, quando avvennero prima che si narrino.

c) futuri, quando avverranno dopo che si sono narrati.

§. 105. - FATTI PRESENTI.

1. I fatti che avvengono nel tempo in cui si narrano, si esprimono col presente.

Lecco, la principale di quelle terre, giace poco discosto dal ponte. Questo paese non è sicuro per voi. Loro signori sono uomini di mondo, e sanno benissimo come vanno queste faccende. Signor curato, l'illustrissimo signor don Rodrigo nostro padrone lo riverisce caramente. Veramente ora non c'è ricerca d'operai.

2. I fatti che avvengono sempre, si esprimono di regola col presente, ma si possono esprimere anche col passato e col futuro, specialmente se si usa l'avverbio *sempre*.

La carità porta sempre buon frutto. La carità portò sempre buon frutto. La carità porterà sempre buon frutto. Contro i poveri c'è sempre giustizia, pensava Renzo.

3. Si usa talvolta il futuro invece del presente, per temperare l'espressione.

Non è nostro disegno di far la vita claustrale di fra Cristoforo: diremo soltanto che non lasciava mai sfuggire un'occasione di accomodar differenze e proteggere oppressi.

4. Fatti che non si espongono come certi, ma soltanto come probabili, si possono esprimere col futuro, benchè avvengano nel momento che si narrano.

Monsignore illustrissimo, avrò torto. Vossignoria non saprà niente di queste cose. Dirà il signor curato che son venuto tardi. Il sarto avrà probabilmente crediti con gente che non può pagare. Tutti premurosi, tutti allegri per vedere un uomo; e però ognuno di costoro avrà il suo diavolo che lo tormenta; ma nessuno n'avrà uno come il mio! Da questo il signor zio capirà che uomo sia.

§. 106. - FATTI PASSATI.

1. I fatti che si compierono in un tempo passato, senza alcuna relazione di tempo con altri fatti, si esprimono col passato perfetto (passato remoto) che equivale all'aoristo dei greci e al perfetto storico dei latini, e si può dire anche in italiano perfetto storico.

*Il Cardinal Federigo **uui** alla biblioteca un collegio per lo studio delle lingue greca, latina e italiana. In Federico arcivescovo **apparve** uno studio continuo di fare il bene. Renzo, giunto al borgo, **domandò** dell'abitazione del dottore; gli **fu indicata** e **v'andò**. L'Innominato **finì** in fretta di vestirsi, **prese** la terzetta rimasta sul letto e l'**attaccò** alla cintura da una parte: **mise** in quella stessa cintura il suo pugnale: si **mise** ad armacollo una carabina; **prese** il cappello e **uscì** di camera; e **andò** prima di tutto a quella dove aveva lasciata Lucia. **Posò** fuori la carabina vicino all'uscio: e **picchiò**, facendo ad un tempo sentire la sua voce. La vecchia **scese** il letto in un salto, e **corse** ad aprire. Il signore **entrò**, e data un'occhiata per la camera, **vide** Lucia rannicchiata nel suo cantuccio e quieta. Dorme? **domandò** sotto voce alla vecchia.*

Oss. 1. - Nella narrazione vivace di fatti passati, per metterli quasi sotto gli occhi di chi ascolta, si può usare il presente (presente storico). Si confrontino tra loro i tempi dei due brani seguenti.

*Que' giovinastri **ebbero** voglia di andar a vedere quello sterminato mucchio di noci, e lui li **mena** su in granaio. **Aprè** l'uscio, **va** verso il granaio dove era stato riposto il gran mucchio, e mentre dice: guardate. **guarda** egli stesso e **vede**, che cosa? Un bel mucchio di foglie secche di noce. **Fu** un esempio questo? E il convento, invece di scapitare, ci **guadagnò**. — Ora senti cosa **nasce**: **nasce** che i Rettori di Venezia e di Brescia **chindono** i passi e **dicono**: di qui non **passa** grano. Che li **fanno** i Bergamaschi? **Spediscono** a Venezia Lorenzo Torre, un dottore, ma di quelli, **è** partito in fretta, **s'è** presentato al doge, e **ha detto**: che idea è venuta a que' signori Rettori?*

Oss. 2. - Invece del presente storico dell'indicativo, si può usare il presente dell'infinito, specialmente se sia preceduto da *ed ecco*.

*Non fu per questo presa alcuna risoluzione; ed ecco **sopraggiungere** avvisi somiglianti da Lecco e da Bellano. Renzo **andò** a*

mettersi di fianco a una capanna e stette lì aspettando: ed ecco arrivare il padre Felice. — L'innominato da un' alla finestra del suo castellaccio, guardava da qualche tempo verso uno sbocco della valle; ed ecco spuntar la carrozza e venire innanzi lentamente.

Oss. 3. — Invece del perfetto storico si usa spesso il passato prossimo, benchè ciò non piaccia ad alcuni grammatici.

S'è fatto tutto ciò che ha voluto lei: s'è fissato il giorno: il giorno arriva: ed ora lei mi viene a dire che aspetti quindici giorni! Avrei dovuto dirvelo prima, ma non ho mai avuto cuore. Ah! signor dottore, come l'ha intesa? Io non ho minacciato nessuno.

Oss. 4. — Talvolta, quasi per esprimere con più forza la realtà del fatto avvenuto, si usa invece del perfetto il trapassato perfetto.

Ma il tono di quella voce, l'aspetto, il contegno e soprattutto le parole di Federigo, l'ebbero subito rianimata. Renzo in quel viaggio, ebbe ammazzato in cuor suo don Rodrigo e risuscitatolo, almeno venti volte. Il vicario delle monache ebbe rilasciata l'attestazione necessaria, e venne la licenza di tenere il capitolo. La vecchia, in un momento, ebbe messo in tavola, e subito dopo cominciò a tempestare il suo ospite di domande.

Oss. 5. — Fatti passati, che non si narrano come certi, ma come probabili, si esprimono col futuro anteriore.

Lo saprete che sono ammatato. L'avrete sentito dire. — E cosa n'è stato? Non si sa: sarà scappato! — A Rimini avranno avuto bisogno di un buon predicatore. Il padre provinciale di là avrà scritto al padre provinciale di qui, e il padre provinciale avrà detto: qui ci vuole il padre Cristoforo. — Ma nessuno avrà un diavolo come il mio; nessuno avrà passata una notte come la mia! Lucia, l'avrete pianta per smarrita; ora è ritrovata. Monsignor illustrissimo, avrà ben sentito parlare degli scompigli, che son nati in quell'affare. Le donne e i fanciulli saranno stati messi in quartieri separati. Anche il consiglio segreto avrà dovuto occuparsi di quel degno soggetto. Questo padre Cristoforo proteggeva un uomo di quelle parti, un uomo... vostra paternità n'avrà sentito parlare.

Oss. 6. — Si usa il presente, quando con proposizioni incidenti si citano scrittori già morti, quasi perchè co' loro libri sono presenti.

Questi casi, dice il Tadino, occorsi nella città, in case nobili, disposerò la nobiltà e la plebe a pensare. Quegli uomini avevano il nome, dice il Ripamonti, di nemici della patria. L'uno e l'altro storico dicono che fu un soldato italiano al servizio di Spagna, che portò la peste in Milano: nel resto non son ben d'accordo, neppure sul nome.

Oss. 7. - Di rado un fatto avvenuto in passato si esprime coll'imperfetto: quest'uso è ristretto allo stile epigrafico.

Antonio Canova scolpiva. Raffaello Sanzio dipingeva. Questa memoria i nipoti ponevano.

Oss. 8. - Fatti passati, o durati a lungo o ripetuti, si esprimono coll'imperfetto.

Tale maniera di vivere non s'accordava nè con l'educazione nè con la natura di Ludovico. L'impunità era organizzata, ed aveva radici che le gride non toccavano, o non potevano smovere. Agnese lavorando passava il tempo: Renzo dissodava l'orto di Agnese.

2. Fatti avvenuti entro uno spazio di tempo che dura ancora, si esprimono col passato prossimo.

Più d'una volta è occorso in questo libro di far menzione della guerra che allora bolliva, ma c'è occorso sempre in momenti di gran fretta, sicchè non abbiain mai potuto darne più che un cenno alla sfuggita.

3. Fatti cominciati in passato, ma che durano o in sè o negli effetti anche quando si parla, si esprimono col passato prossimo.

Voì vedete bene, figliuoli, che ora questo paese non è sicuro per voi; io ho pensato a trovarvi un rifugio, per questi primi momenti. Ho pensato che le donne devono essere in un luogo a parte; se è così, ora Lei me lo insegnerà. Perchè vi siete condotto dietro quel figliuolo? Son venuto, signor curato, per sapere a che ora le comoda che ci troviamo in chiesa. Archimede ne ha fatte di così curiose, ha fatto dir tanto di sè, che, per saperne qualche cosa, non c'è bisogno d'un'erudizione molto vasta.

4. Quando i fatti passati sono in relazione di tempo con altri fatti, si usa l'uno o l'altro dei tempi passati, secondo la relazione temporale che c'è tra di loro.

a) I fatti contemporanei ad altri avvenuti in passato, si esprimono coll'imperfetto.

Fra Cristoforo uscì con Renzo dalla capanna. Mancava poco alla sera, e il tempo pareva sempre vicino a risolversi. Renzo però si sentiva una smania d'andare, e non si curava di rimaner più a lungo nel lazzaretto. — Il barcaiuolo, vogando a due braccia, prese il largo: non tirava un alito di vento; il lago giaceva liscio e piano: s'udiva soltanto il fiotto frangersi sulle ghiaie del lido.

b) I fatti anteriori ad altri avvenuti in passato, si esprimono col trapassato prossimo (piuccheperfecto).

Renzo passò davanti alla sua vigna: povera vigna! Per due inverni di seguito, la gente v'era andata a far legna: viti, gelsi frutti d'ogni sorta, tutto era stato strappato alla peggio, o tagliato al piede. — In quanto alla giustizia, Renzo potè confermarsi sempre più che era un pericolo abbastanza lontano; il podestà era morto di peste: anche la sbirraglia se n'era andata la più parte. — Quel volto, quelle parole, quell'atto gli (a don Abbondio) avevan data la vita. Mise un sospiro, e si chinò verso l'innominato. — La moltitudine aveva voluto far nascere l'abbondanza col saccheggio e con l'incendio: il governo voleva mantenerla con la galera e con la corda. — Fatemi tornar salva con mia madre, aveva detto: e queste parole le ricomparvero ora distinte nella memoria.

§. 107. — FATTI FUTURI.

1. I fatti che avverranno dopo che sono stati narrati, si esprimono col futuro.

*Ebbene; avrò pazienza per due settimane, ma, passate queste, non m'appagherò più di chiacchiere. Ad ogni modo Dio vi provvederà per il vostro meglio. Andate alla riva del lago, vicino allo sbocco del Bione. Là vedrete un battello fermo; direte: barca; vi sarà domandato per chi; rispondete: san Francesco. La barca vi rieverà, vi trasporterà all'altra riva, dove troverete un baroccio, che vi condurrà addirittura fino a ***.*

Oss. 1. — Invece del futuro si può usare anche il presente, quasi per esprimere la certezza dei fatti.

Se la mi va bene, se la trovo in vita, ripasso di qui, ma se per disgrazia . . . allora non so quel che farò . . . certo da queste parti non mi vedrete più. Devastano Introbio, Pasturo, Marsio: son arrivati a Ballabio; domani son qui. Se vai domani, vengo anch'io, diceva un terzo. Quando Renzo avrà trovato il bandolo di far sapere che intenzioni ha, ti vengo a prendere io a Milano; prendo con me un uomo di proposito, vengo con lui. L'Adda ha buona voce e quando le sarò vicino, non ho più bisogno di chi me l'insegni. Se qualche barca c'è da poter passare, passo subito, altrimenti mi fermerò fino alla mattina.

Oss. 2. — Un fatto che avverrà, in tempo futuro, prima di un altro, si esprime col futuro anteriore.

Quando avrai conosciuto il mondo quanto me, vedrai che non son cose da farsene meraviglia. Non ti conosco, ma quando avrai detto due parole, ti conoscerò. Quando sarà riuvenuta, badate di non farle paura.

2. I fatti che sono lì lì per accadere, si esprimono con l'infinito introdotto da: *essere per, stare per, essere lì lì per*. È una specie di coniugazione perifrastica nella quale le voci di *essere* o *stare* indicano il tempo in cui i fatti sono o erano per accadere.

Renzo era stato per perdere anche la speranza. Cominciamo da' primi passi che siam per fare, una vita tutta di carità. Fu proibito di comprar nulla dai soldati ch'eran per passare. Don Rodrigo fu quasi quasi per lasciar l'impresa. Una tromba diè segno che il giudizio di Dio stava per aprirsi. Ciò risulta dai fatti che stiamo per raccontare. Io sto per mettermi in viaggio. Renzo fu lì lì per farsi insegnar la strada da qualcheduno dei suoi liberatori. Il lazzeretto fu spesso lì lì per mancare affatto di viveri.

§. 108. — LOCUZIONI VERBALI PERIFRASTICHE.

1. Una particolarità notevole della lingua italiana è l'uso de' verbi *andare, stare, venire* col gerundio presente de' verbi, per indicare un'azione o continuata o compiuta per gradi.

Io andava sperando (continuava a sperare) che la cosa svanirebbe da sè, o che il frate tornerebbe finalmente in cervello. Que' due occhi grigi eran sempre andati scappando qua e là. Don Rodrigo stette aspettando con ansietà il ritorno del Griso. Il cardinale Federigo stava studiando. La compagnia s'andò dileguando. Don Rodrigo s'andava rassieurando col pensiero delle precauzioni prese. Quel fervore d'affetto che la moltitudine avea per Marco, s'era venuto a poco a poco scemando.

2. Si noti l'uso fraseologico dei verbi *stare, andare, venire*, seguiti da un infinito presente preceduto da *a*. *State attenti al vostro dovere e non andate a cercare altro. Renzo dopo un brevissimo cammino, venne a sbucar sotto le mura di Milano. L'innominato stette a sentire con attenzione. Disse al lettighiero che stesse lì ad aspettare. Uno che stava a sedere davanti, prese Lucia e la cacciò a sedere di rimpetto a sè. A Lucia, ch'era a sedere orlando*

non so che cosa, cadde il lavoro di mano. Il pesciaiolo tutto il giorno avanti la sua partenza, era stato a pescare.

§. 109 - FATTI REALI ESPRESSI COL CONDIZIONALE.

Nella narrazione de' fatti reali si usa il presente del condizionale invece del presente dell'indicativo, per moderare l'espressione e darle aria di peritanza o di modestia, specialmente ne' colloqui e nell'interrogazioni.

Noi **potremmo** asserire che quel principe fosse il feudatario di quel paese. Come Renzo facesse, quando trovava due strade, non ve lo **saprei** dire. Anch' io in un caso, in un bisogno, **saprei** far capitale dell'assistenza de' padri cappuccini. Questi momenti si **dovrebbero** dagli altri ammirare con timido rispetto. Non **saprei** se in questo momento il cardinale si trovi. Le sue parole, io l'ho sentite, e non te le **saprei** ripetere. Il mio debole parere **sarebbe** che non ci fossero nè sfide, nè portatori, nè bastonate. **Bisognerebbe** che mi sapeste dir più chiaro qual è il convento che voi cercate. **Potrebbe** anche dare una mano in questi momenti! diceva Perpetua a don Abbondio. Di grazia, quel signore, **saprebbe** insegnarmi la strada più corta per andare al convento dei cappuccini? Quella giovine, ci **sapreste** insegnare la strada di Monza? Non **sarebbe** mai qualche disgusto il motivo che la induce a farsi monaca? **Ardiresti** tu di pretendere che io ascoltassi le tue voci di rabbia? Io l'**avrei** il mio parere da darle: il mio parere **sarebbe** che lei scrivesse all'arcivescovo una bella lettera. **Bisognerebbe** trovarsi nei nostri piedi, per conoscere quanti impicci nascono in queste materie. Una casa di cavalieri, di gran signoroni, qui di Milano, casa***, **sapreste** insegnarmi dove sia?

§. 110. - FATTI REALI ESPRESSI NEGATIVAMENTE.

1. I fatti reali si espongono talvolta negativamente: s' usano cioè due proposizioni negative, con le quali si nega che i fatti non siano reali: l'una proposizione è indipendente, l'altra è consecutiva.

Perpetua non poteva farsi vedere sull'uscio, che non fosse tempestata di domande da questo e da quello = ogni volta che si faceva vedere sull'uscio, era tempestata ecc. — Non passò giorno, che

non si desse all' armi = ogni giorno si dava all' armi. — Il territorio bergamasco **non** era tanto lontano, **che** le sue gambe **non** ce lo potessero portare in una tirata = poteva portarsi nel territorio ecc. Il Tadino e il Settala **non** potevano attraversar la piazza, **senza essere** assaliti da parolacce, quando non eran sassi.

2. Quando si afferma un fatto solo, e si escludono altri fatti simili, si usa l'avverbio *solamente*, come: *di lingue moderne conosco **solamente** il tedesco*. Invece di quest'avverbio si possono usare delle locuzioni negative, che equivalgono al *non . . nisi* dei latini, cioè: *non altro . . se non, non . . se non, non altro . . che, non . . che, senz' altro . . che, non . . senza*, come: *non conosco altre lingue moderne, che il tedesco; non conosco altro, se non il tedesco; non conosco niente, se non il tedesco; non conosco che il tedesco*. In una parola, con queste locuzioni si eccettua da una negativa generale un fatto particolare.

Il messo **non** seppe dir altro, **se non** la visita fattagli in casa. Una giovine **non** era ammessa all' esame della vocazione, **se non** dopo aver dimorato almeno un mese fuori del monastero. La supplica **non** poteva aver efficacia, **se non** da altri atti posteriori. Don Abbondio **non** sapeva altro, **se non** che l'indomani sarebbe giorno di battaglia. Quella legge **non** gli era parsa **che** odiosa. **Non ho che** voi per far quest'ambasciata. Finalmente **non** pretendo **altro che** di non essere sacrificata. **Non** desiderava **altro che** alleviare i suoi mali. **Non** sapeva **altro, se non** che il nemico era vicino. **Non** pensava **che** a levar di mezzo gli ostacoli. Renzo stette un pezzo **senz' altro** pensiero, **senz' altro** studio, **che** di vivere nascosto. Renzo **non** vide più **che** schiere di nemici. La cappella era **senz' altro** sostegno **che** di pilastri e di colonne. Costui **non** vede **che** la sua causa, **non** sente **che** la sua passione, **non** cura **che** il suo punto. Lucia **non** desiderava più **altro, se non** che Renzo si dimenticasse di lei. **Non** si può levare un fiore dalla pianta **senza** toccarlo. Un potente **non** si ritira da una soverchieria **senza** esserci costretto.

§. III - PROPOSIZIONI NEGATIVE.

1. La realtà dei fatti si nega, o usando un soggetto negativo: *siam soli, che **nessuno** ci sente*; o usando una nega-

tiva col predicato: *que' due occhioni di Lucia a donna Praside non piacevan punto.*

Il lupo non mangia la carne del lupo. Il nostro autore non descrive quel viaggio notturno.

2. Se la parola negativa si pone dopo il verbo, prima di questo si deve usare un'altra parola negativa (Cf. §. 27. 5).

Non resterà più niente per noi. Non ci sarebbe stato verso di fargli accettare nessuna ricompensa. Il terzo giovedì non si vide nessuno.

3. Se si usano due *nè* o *neanche* o *nemmeno* o *neppure*, si usa un'altra negativa col predicato; ma non è rigorosamente necessaria.

Nè i guadagni della professione, nè la rendita dei campi, non sarebbe bastata. Nè preghi nè lamenti non l'avevano punto smosso dal prender le sue risoluzioni. Neanche l'aria non l'avrebbe saputo. Neanche il papa non gliela può levare. Neppure una ne cadeva in fallo. Credo che nemmeno Renzo non lo sapesse bene.

4. Una negazione si rinforza con *punto*, *nemmeno*, *neppure*, posti dopo la prima negativa, e interposta fra di loro qualche parola.

Nessuno disingannò il padre Cristoforo, neppure Lucia. D'andare a spasso non si parlava neppure. L'oste non si rammentava neppure se avesse veduto gente quella sera. Non ci sarebbe nemmeno bisognato gli occhi di Perpetua, per scoprire che a don Abbondio era accaduto qualche cosa di grave davvero. Renzo non era punto un uomo superiore al suo secolo. Io non me ne son fatta caso punto. Non sono discorsi da farsi, nemmeno per burla. Del cancello non c'erano più neppure i gaugheri. Il garzoncello non tenta neppur di gridare. La consolazione di Renzo non fu intera, neppure un momento. Cattive azioni non n'ho fatte punto.

5. Negazioni successive si aggiungono all'antecedenti con *nè*.

Non penso neppure a farle una dimanda indiscreta, nè oziosa. Non incontrarono anima vivente, nè sentirono il più piccolo strepito. L'innominato non prometteva mai troppo nè invano. Federigo non si stimava degno nè capace di così alto e pericoloso servizio. Lucia diceva di non aver più speranza nè desiderio di cosa alcuna di questo mondo.

6. Quando si vuole aggiungere a una proposizione affermativa una negativa, questa si può introdurre con *senza* ed esprimere con l'infinito, se il soggetto è lo stesso: si può introdurre con *senza che* ed esprimere col congiuntivo, se il soggetto è diverso. Negazioni successive si aggiungono con *nè*.

Alcuni tiravan di lungo senza rispondere nè guardar in su. La sua vita è come un ruscello che va limpido a gettarsi nel mare, senza ristagnare nè intorbidarsi mai. Agnese prese il rotolo, senza far tanti complimenti. Renzo arrivò vicino alla casetta dove avea pensato di fermarsi, senza vedere nè sentire anima vivente. Federigo ricusò l'arcivescovado, senza esitare. Renzo camminava a passi infuriati verso casa, senza aver determinato quel che dovesse fare. Il frate, senza dir altro, partì. I parenti erano burberi, senza mai dirne il perchè. Quelli, senza più dargli udienza, presero la strada donde egli era venuto. - I giorni passavano, senza che il padre nè altri le parlasse della supplica. Senza che s'affaticasse molto a ricercar nella memoria, la memoria gli rappresentò da sè più di un caso. Ecco un filo che la Provvidenza mi mette nelle mani, senza ch'io sognassi neppure di cercarlo. Le prove si offrivano, senza che bisognasse andarne in cerca. I giorni passavano, senza che le venisse fatta alcuna proposta. Stettero i nostri fuggitivi nel castello, senza che accadesse nulla di straordinario.

§. 112. - FATTI NECESSARI.

1. La necessità di un fatto si esprime:

a) direttamente, co' verbi *dovere*, *avere a*, *avere da*, seguiti da un infinito.

Riceverete da me l'avviso di quel che dovrete fare. Me lo direte, me lo avete a dire. M'avrebbe a restituire la collana d'oro di mia moglie. Non s'è fatto tutto quello che s'aveva a fare. Questo matrimonio non s'ha da fare. Ognuno avea una domanda da fare, nessuno una risposta da dare. Ora s'ha a misurare il pane. Se tu arrivi a porre il piede dentro quella soglia, l'hai da pagare con usura. Hanno a finir prima loro che la moria: e i monatti hanno a restar soli, a cantar vittoria.

b) indirettamente, con le frasi di persona terza *bisogna*, *è forza*, *è necessario*, e simili, seguite dall'infinito.

Bisogna sapere che don Abbondio si diletta di studiare un pochino ogni giorno. **Bisognerà pensare** a una madrina. **Bisognerebbe trovarsi** ne' miei piedi.

Oss. Si notino le locuzioni: **volere o non volere**, si deve andare; **piaccia o non piaccia**, bisogna partire; **piacesse o non piacesse**, la cosa s'aveva a fare.

c) negativamente, usando *non si può non*, *non si può fare a meno di non*, *non si può tenersi di non*.

Agnese **non potè tenersi di non fare** a Lucia un rimprovero. Agnese e Lucia **non poterono fare a meno di non pensare** che l'autor della trama fosse don Rodrigo. Reuzo **non potè tenersi di non dire** anche lui la sua.

2. La convenienza di fare o non fare un'azione si esprime d'ordinario con le voci del verbo *essere*, seguite dall'infinito preceduto da *da*, al quale, se il verbo è transitivo, si può aggiungere la particella *si*.

Non era ragione da dirsi, in presenza di quel terzo. *Non son cose da fare*. *Non son discorsi da farsi*, neppure per burla. *L'esibizione parve da accettarsi*. *Concorsero, com'era da aspettarsi*, i due terzi dei voti.

§. 113. — PROPOSIZIONI INTERROGATIVE DIRETTE.

1. Diconsi proposizioni interrogative dirette quelle che espongono una domanda direttamente. Le interrogazioni sono o logiche o rettoriche.

2. L'interrogazione è logica, se la dimanda si fa per sapere ciò che s'ignora, come la fecero i parrocchiani di don Abbondio accorsi al suono della campana, i quali gli chiesero: *Cos' è stato? Che le hanno fatto? Chi sono costoro? Dove sono andati?*

3. L'interrogazione è rettorica, se non ha che l'apparenza di domanda, ma in fatto è un'affermazione o una negazione: e quindi si distingue in rettorica affermativa e rettorica negativa.

a) Sono una interrogazione rettorica affermativa le parole rivolte dal cappellano del Cardinale Federigo ai preti

radunati: *Cosa volete? Non lo sapete anche voi che fa sempre a modo suo?* = *lo sapete anche voi che fa sempre a modo suo.*

b) Sono un'interrogazione rettorica negativa le parole rivolte dal Cardinale Federigo a don Abbondio: *forse che tutti i ripari comuni vi mancavano?* = *non tutti i ripari vi mancavano.*

4. Proposizioni interrogative logiche.

a) Nelle interrogazioni logiche che si fanno intorno a persone o a cose o a circostanze, alle quali non si può rispondere semplicemente nè con *sì*, nè con *no*, si usano:

α) gli aggettivi: *che? quale? quanto?*

β) i pronomi: *chi? che cosa?*

γ) gli avverbi: a) di tempo: *quando?* (in che tempo?):

b) di modo: *come?* (in che modo?): c) di causa: *perchè?* (per qual motivo?): d) di luogo: *dove?* (in che luogo?): *donde?* (da qual luogo?): *dove? di dove? per dove?* (*).

Da quanto tempo le è nato questo pensiero? Quale è il motivo principale che la induce a farsi monaca? Cosa avreste fatto voi altri? Perchè mi avete preso? Come mi conoscete? Dove mi conducete? Perchè vi siete impegnato in tal ministero? Qual è la buona nuova che annunziate a' poveri? Perchè non avete pensato a informare il vostro vescovo dell'impedimento? Che allegria c'è? Cosa hanno di bello tutti costoro? Cos'ha quell'uomo per render tanta gente allegra? In che posso ubbidirla? disse don Rodrigo. Come parli, frate? Che ha a far qui, colui? Dov'è il padrone? E voi chi siete? come siete venuto?

Oss. 1.^a - Per dare maggiore energia alla domanda, alle parole interrogative si pospone *mai*: *Chi mai sarà? Dove mai si va a ficcare il diritto?*

Oss. 2.^a - Nelle interrogazioni che si fanno intorno a qualche circostanza di un fatto, invece di un modo finito si può usare l'infinito.

Come fare? Dove andare? esclamava don Abbondio. *Perchè non rammentare tutto a tua madre? Ciò che non si sarebbe ottenuto nelle circostanze solite, come ottenerlo in quel caso e in quella*

(*) Bisogna ben distinguere quando dette parole hanno senso interrogativo, e quando l'hanno puramente dimostrativo: altro è dire: *quando andrai?* e altro: *andrai quando te lo dirò.* Anche in latino, altro è *quando*, altro è *cum*.

moltitudine? Perchè mandarlo via? che faceva tanto bene qui? Perchè dirmi che tutto era finito? Perchè aspettare...? Renzo era costretto di tempo in tempo a ritirare lo sguardo contristato da tante piaghe; ma dove rivolgerlo, dove riposarlo, che sopra altre piaghe?

b) Le dimande che si fanno per sapere se un fatto sia o non sia reale, alle quali si può rispondere con un *sì* o un *no*, non hanno bisogno di parole interrogative.

Al sagrestano, gli crede? Lo vuol sentire, Ambrogio? È accaduta qualche disgrazia? In mezzo a quella sua gran collera, avea Renzo pensato di che profitto potea esser per lui lo spavento di Lucia? Volete tornare indietro ora, e farmi fare uno sproposito? Si sa niente di Lucia? Agnese è viva? E colui è vivo ancora? Ne son morti molti qui?

c) Quando le dimande si fanno per conoscere quale di due o più fatti, opposti o diversi, sia o non sia reale, i diversi membri dell'interrogazione si congiungono con la particella *o*: se il secondo membro è elittico, basta usare *o no*? Queste interrogazioni si dicono disgiuntive.

Don Rodrigo, c'è o non c'è? È lui o non è lui? Verrai domani al concerto o no? Saranno usciti a quest'ora o saranno ancor dentro?

d) Quando si spera che il fatto su cui versa la domanda, sia reale, all'interrogazione si suole aggiungere *n'è vero?*

Tornerete, n'è vero? con questo ecclesiastico dabbene? È un galantuomo, n'è vero?

e) Quando si spera che il fatto non sia reale, la dimanda si comincia di regola con *non*.

Non ci abbandonerà, padre? Non sono state adoperate minacce o lusinghe? Non si è fatto uso di nessun' autorità per indurla a questo? Non siete stati riconosciuti almeno?

5. Quando si tace la conseguenza di un periodo ipotetico di forma interrogativa, e si espone soltanto la premessa, la proposizione si introduce con *se*, e *se*. Per es. il periodo intero sarebbe: *E se gli salta qualche grillo, come me la cavo?* resta sospeso così: **E se gli salta qualche grillo?**

E se c'è quest'altra vita? E se le avesse anche per me le parole che possono consolare? E se andassi io? disse don Abbondio.

E se viene in visita anche nella mia parrocchia? E se andassimo a metterci in gabbia? Diavolo par morta, disse uno di coloro: se fosse morta?

6. Quando uno non fa una domanda, ma propone a sè stesso un dubbio, la proposizione di forma interrogativa si introduce con *che, che non*, e si esprime col congiuntivo, come se fosse sottintesa la proposizione reggente: *è possibile?*

Che sia una principessa costei? Che sia il paese di cuccagna questo? E Lucia che avesse dato a colui la più piccola occasione? Che abbia qualche pensiero per la testa? Che sotto questo tetto ci fosse una spia? Che abbian tutti a voler cacciarsi in un luogo? Che non venisse anche curiosità a Monsignore di saper tutta la storia, e mi toccasse a render conto dell'affare del matrimonio? Che s'immagiuassero ch'io sia venuto a fare il missionario? Ch'io non avessi come, dove, mettere in sicuro la vostra vita?

7. Talvolta si comincia la domanda con un *che*.

Che volevate ch'io mi tirassi addosso tutti i capuccini d'Italia? Che mi venite a rompere il capo con queste fandonie? Oh monsignore! Che mi fa celia? Oh! per questo, ci avevo già pensato: che crede che non le sappia un pochino le creanze?

8. **Interrogazioni rettoriche affermative.** — Nell'interrogazioni rettoriche che equivalgono ad un'affermazione, si usa spesso il *non* interrogativo o *forse che non*.

Non ve lo sentite in cuore questo Dio, che v'opprime, che vi agita? La Chiesa non v'ha avvertito che vi mandava come un agnello tra i lupi? Non sapevate che l'iniquità non si fonda soltanto sulle sue forze, ma anche sulla credulità e sullo spavento altrui? Chi non conosce lo zelo imperterrito di vossignoria illustrissima? Forse che non era aperta alcuna via di scampo? Non hai sentito come m'ha dato sulla voce? Non sai, figliuolo, ch'è proibito d'entrarvi agli uomini che non ci abbiano qualche incombenza? Non sono avvisi, questi? Non sai tu, che a metter fuori l'unghie il debole non ci guadagna?

9. **Interrogazioni rettoriche negative.** — Nell'interrogazioni rettoriche che equivalgono ad una negazione, se si esprimono con molta forza, si può usare *forse*.

E quando vi siete presentato alla Chiesa per addossarvi codesto ministero, v'ha essa fatto sicurtà della vita? V'ha detto forse che

dove cominciava il pericolo, ivi cesserebbe il dovere? Avrebbero essi cercata quella via irregolare, se la legittima non fosse stata loro chiusa? Quello da cui abbiám la dottrina e l'esempio, mise forse per condizione d'aver salva la vita?

§. 114. - RISPOSTA ALLE INTERROGAZIONI.

1. All'interrogazioni che contengono qualche parola interrogativa, si risponde con proposizioni intere o elittiche.

2. All'interrogazioni se un fatto sia o non sia reale, si può rispondere affermativamente con *sì, certo, davvero, sicuro, per l'appunto*; negativamente con *no, no di certo*, o altre parole negative.

Poverina! avete bisogno di ristorarvi? Sì, rispose Lucia con voce fioca. — Avete bisogno di mangiare? No, no, voglio andar via, voglio andar da mia madre. — Il Signore v'ha salvata miracolosamente. Ah, sì! proprio miracolosamente. — Ah! era per questo dunque che lavoravano a sbrattar la strada? « Per l'appunto. »

3. La risposta affermativa circa la realtà di un fatto, acquista molta forza, se si ripetono in parte le parole della domanda, e se si introduce la risposta con *se* asseverativo, e s'esprime in forma esclamativa.

L'ha avuta anche lei la peste, signor curato? Se l'ho avuta! — Tornerete, n'è vero? con questo ecclesiastico dabbene? S'io tornerò! quando voi mi rifiutaste, rimarrei ostinato alla vostra porta, come il povero. — È un galantuomo, n'è vero? Eccome, se è un galantuomo! — M'immagino che codesto frate non sappia che don Rodrigo è mio nipote! Se io sa! — Domandi se di tanto ingegno e di tanto studio quest'uomo abbia lasciato qualche monumento? Se n'ha lasciati!

§. 115. - ESCLAMAZIONI.

1. Le proposizioni esclamative si esprimono co' modi e tempi delle narrative, cioè coll'indicativo e col condizionale; e spesso si usano gli aggettivi, i pronomi e gli avverbi, che si usano nelle interrogazioni.

Tanto il povero diavolo era lontano dal prevedere la burrasca!
 — *Quanto è tristo il passo di chi, cresciuto tra' monti, se ne allontana!* — *Com' è conciato Milano!* — *Ah! come siete brutta!*

Oss. Talvolta si esprimono col congiuntivo, specialmente se sono introdotte con *che* o *chi*.

Porta via quel maledetto lume. Diavolo! che m'abbia a dar tanto fastidio! — *Maledetto! che tu m'abbia a venir sempre tra piedi!* — *Quella statua non c'è più per un caso singolare.... Chi l'avesse detto a Andrea Biffi, quando la scolpiva!* — *E intanto mi tocca andare con lui! in quel castello! Chi me l'avesse detto stamattina!*

2. Nell'esclamazioni che sono effetto di sdegno e di meraviglia, si può usare l'infinito, omettendo i verbi servili che dovrebbero introdurlo.

Io fare il diavolo! Io ammazzare tutti i signori! — *E sua signoria illustrissima, subito subito, a braccia aperte, caro amico, amico caro; stare a tutto quello che gli dice costui, e prendere a dirittura una risoluzione, mettercisi dentro con le mani e coi piedi e senza avere una minima caparra, dargli in mano un povero curato!*

§. 116. — PROPOSIZIONI POTENZIALI.

Quando si espone la conseguenza di un periodo ipotetico e se ne tace la premessa, la proposizione si dice potenziale. Essa contiene fatti che non sono reali, ma che avverrebbero o sarebbero avvenuti, verificandosi certe condizioni che si tacciono, mentre nel periodo ipotetico si esprimono. Laonde si può dire che le proposizioni potenziali sono la seconda parte di un periodo ipotetico, quella che ne contiene la conseguenza. Si esprimono col modo condizionale e col tempo:

a) presente, quando i fatti si riferiscono al presente.

Parlerei volentieri col principe (se mi fosse permesso.) Pierino supererebbe certo l'esame (se lo desse). Ernestina è pallida, smunta, magra stecchita, si direbbe che fosse uscita da una grave e lunga malattia.

b) passato, quando i fatti si riferiscono al passato.

Don Abbondio avrebbe voluto esser fuori di quel paese. Don Abbondio soggiarava l'innominato: avrebbe voluto attaccare un discorso amichevole. Non mi sarei mai aspettato questa fortuna! Stava l'infelice, immoto: pallido il viso e sparso di macchie nere: l'avreste detto il viso d'un cadavere. Don Abbondio avrebbe voluto prolungare la conversazione. Avreste potuto dormire in letto. Renzo avrebbe fatto volentieri di meno di quella fermata. San Carlo sarebbe andato a trovarlo. Que' pensieri avrebbero condotto l'innominato a scomparire in faccia a un nemico. Gertrude, quando vide il principe comparire con quella carta in mano, avrebbe voluto esser cinque braccia sotto terra, non che in un chiostro. Agnese si sarebbe buttata nel fuoco per quell'unica figlia.

MODI E TEMPI DELLE PROPOSIZIONI VOLITIVE.

§. 117. - PROPOSIZIONI IMPERATIVE.

1. I comandi, le preghiere, le esortazioni, che si rivolgono alla persona a cui si parla, si esprimono colla persona seconda del singolare, e se le persone sono più d'una o se a quella a cui si parla, si dà del *Voi*, si usa il plurale.

Cercate del vostro convento, fate chiamare il padre guardiano: dategli questa lettera, e sarà per voi un altro fra Cristoforo. Va di buon animo, e sii il Griso. Mangiate, senza pensieri, intanto. Va qui da Maria vedova. lasciale questa roba e dille, che è per stare un po' allegra co' suoi bambini. O Signore; esauditela! tiratela a voi, lei e le sue creaturine! Oh poverina venite, venite con noi. Abbiate pietà di lui, Signori, toccategli il cuore. E tu Renzo sappi, anzi sappiate tutti, che ho già in mano un filo per aiutarvi. Siate sicuri che verrà un giorno, in cui vi troverete contenti di ciò che ora accade.

2. Se alla persona a cui si parla, si dà del *Lei*, il verbo sta nella persona terza.

Padre, padre, venga avanti: qui non si fanno aspettare i cappuccini. Mangi un boccone, mandi giù almeno quest'altro goccio. Padre, gradisca qualche cosa: mi dia questa prova d'amicizia. Si degni di farmi portare un pane. Mi dia almeno una bestia quieta. Mi corregga pure, mi riprenda, se non so parlare come conviensi.

3. Se nell' esortazioni chi parla comprende anche sè, il verbo sta nella prima persona del plurale.

*Prima che partiate, **preghiamo** tutti insieme il Signore. Voi avete un mestiere ed io so lavorare: **andiamo** tanto lontano, che colui non senta più parlar di noi. Si stenta da tanto tempo, ora che viene un po' d'abbondanza, **godiamola** in santa pace! **Cominciamo** da questo viaggio, dai primi passi che **siam** per fare, una vita tutta di carità. Finora **abbiam** operato sinceramente: **tiriamo** avanti con fede, e Dio ci aiuterà.*

4. Quando il comando deve essere eseguito da una persona, alla quale non è direttamente rivolto il discorso, o la quale è indeterminata, il verbo sta nella persona terza.

*Ognuno **vada** per la sua strada. Rimettiamola nel padre Cristoforo e si **stia** alla sua sentenza. Ognuno **attenda** a' fatti suoi. Si **pubblich**i la sentenza a suon di tromba.*

5. Se le azioni che si comandano, s' hanno da fare in tempo futuro, si usa il futuro dell' indicativo.

*Tu **starai** nella bussola con quella giovine. e, quando sarete quassù, la **condurrà** nella tua camera. Quando si sveglierà, Marta **verrà** qui nella stanza vicina, e tu **manderai** a prendere qualunque cosa che costei possa chiederti.*

§. 118. - PROPOSIZIONI PROIBITIVE.

1. Nelle proibizioni si usa sempre una parola negativa.

Quando le proibizioni sono rivolte alla persona a cui si parla, la voce del verbo è la stessa dell' infinito presente.

*Sta zitto, buffone, **sta zitto**: **non rimestar** queste cose. **Non ringraziar** me; è roba dei poveri, ma anche tu sei un povero in questo momento. **Non dir** niente, se incontri qualcheduno: e guarda di non rompere. **Non rinvagare** quello che non può servire ad altro che a inquietarti inutilmente.*

2. Quando le proibizioni sono rivolte a più persone alle quali si parla, o a una persona a cui si dà del *Voi*, il verbo sta nella persona seconda: e talvolta s' usa il modo congiuntivo.

Non mi lasciate venir addosso la gente, per amor del cielo! No, no, non gli augurate di patire, non l'augurate a nessuno. Per amor del cielo! non fate pettegoleszi, non fate schiamazzi. Non me lo domandate, chè non mi piace metter male. Non lordate quella mano innocente e benefica. Non crediate che la giustizia abbia perdute le sue forze.

3. Quando a una persona si dà del *Lei*, e quando la proibizione non è rivolta alla persona a cui direttamente si parla, il verbo sta nella persona terza.

Viva Ferrer! non abbia paura. Di questo non si prenda pensiero. Non iscacci una buona ispirazione. Non si lasci uscir parola su questo avviso. Non mi tenga così sulla corda. Non si creda che fosse lui il solo a qualificar così quell'avvenimento. Nessuno concluda da ciò che il notaio fosse un furbo inesperto e novizio. Chi non vuole, potrà andarsene; ma non metta piede qui.

4. Tanto le proposizioni imperative come le proibitive si possono esprimere con una circonlocuzione (imperativo circoscritto), cioè coll'infinito preceduto da *di*, *di non*, e dipendente dai verbi *badare*, *guardare*, *fare*, *cercare*, *contentarsi*, *compiacersi*, *favorire*, posti nel modo proprio delle proposizioni imperative.

Fa di essere buono. Si contenti di venir con me. Favorirete di restare a desinare con noi. Si contenti di mettere un po' di nero sul bianco. Guarda di non rompere. Guarda di non la disturbare. Volete aver molti in aiuto? cercate di non averne bisogno. Badate di non farle paura.

5. I voleri si esprimono con energia, usando le parole: *orsù*, *su via*, *via*, *dunque*, *una volta*, *finalmente*.

Mangiate una volta! Dunque che stiate di buon animo! Ma mi spieghi una volta che impedimento è sopravvenuto. Voglio sapere ciò che ho ragione di sapere: dunque parli.

6. Le proposizioni imperative e le proibitive si esprimono con cortesia, usando le parole: *un poco*, *per amor del cielo*, *per carità*, *per l'amor di Dio*.

Raccontatemelo un poco. Mi lasci andare, per carità, mi lasci andare. Per amor del cielo! non fate pettegoleszi. Ditemi voi, ditemi, per carità, chi è quel signore che mi ha parlato? Renzo, per carità, badate a quel che fate.

7. In certi casi, i comandi e le proibizioni si esprimono con l'infinito, quasi si rivolgano a persona indeterminata.

Quando si senton certe proposizioni, girar la testa e dire: vengo; come se qualcuno chiamasse da un'altra parte. Dunque, che stiate di buon animo, e perdonare a chi v'ha fatto del male, e esser contenta che Dio gli abbia usata misericordia: anzi pregare per lui. Dunque metter giudizio, e scacciar tutti i pensieri dalla testa. Sicchè, giudizio. se potete: pesar le parole, e soprattutto dirne poche, e solo quando c'è necessità.

§. 119. - PROPOSIZIONI OTTATIVE.

1. I desiderii si esprimono col presente del congiuntivo, quando si crede che si possano effettuare: e con tal tempo si esprimono quindi gli augurii.

Il cielo me li mandi buona! Dio vi guardi, il suo angelo vi accompagni! Dio le renda merito della sua misericordia! Dio la mantenga sano, in questi tempi, e sempre!

2. I desiderii si esprimono coll'imperfetto del congiuntivo, quando si dubita che il desiderio possa essere soddisfatto o si desidera un fatto contrario alla realtà nel presente: e la proposizione si può introdurre con *se, così*.

Oh se fossi a casa mia! Oh se potessi tirar dalla mia i miei frati di qui, quei di Milano! Oh se le avesse anche per me le parole che potessero consolare!

3. I desiderii si esprimono col piuccheperfetto del congiuntivo, quando si desidera che fosse avvenuto in passato un fatto che o non è avvenuto o non si sa se sia avvenuto.

Se avessi ascoltato i pareri di Perpetua! Così fosse ieri pivuto sui nostri campi!

4. I desiderii si possono introdurre con le locuzioni: *voglia Dio che, piaccia a Dio che, voglia il cielo che; volesse a Dio che, piacesse a Dio che, volesse il cielo che*, secondo che il fatto che si desidera, si esprime col presente o coll'imperfetto.

Piaccia a Dio che le parole, le quali ho pur dovuto dirvi, servano a voi ed a me! Dio non voglia che possano vedere in noi qualche gioia mondana!

ELEMENTI SECONDARI DELLA PROPOSIZIONE.

§. 120. — PRELIMINARI.

Gli elementi secondari della proposizione sono: il complemento, l'apposizione, l'attributo, il predicato oggettivo.

a) Il complemento è un nome o un avverbio, che rende complemento un elemento della proposizione: *fra Cristoforo era nemico aperto de' tiranni.*

b) L'apposizione è un nome, che co' suoi complementi specificativi si aggiunge ad un altro per meglio determinarlo o per chiarirne il significato: *il padre commissario della provincia propose a' decurioni un padre Felice Casati, uomo d'età matura.* (Cf. §. 82. D).

c) L'attributo è un aggettivo o un participio, che si aggiunge a' nomi o a pronomi per determinarne o chiarirne il significato: *fra Cristoforo era nemico aperto de' tiranni.* (Cf. §. 82. C).

d) Il predicato oggettivo è ciò che si dice del complemento oggettivo per compiere il significato di un verbo transitivo: *mi fo monaca di mio genio, rispose Gertrude.*

SINTASSI DEI COMPLEMENTI.

§. 121. — CLASSIFICAZIONE DE' COMPLEMENTI.

I complementi si distinguono in verbali, specificativi e avverbiali.

a) Sono complementi verbali le parole che rendono compiuto il significato di un'azione espressa con verbi o con

aggettivi o con nomi, come: *leggere un libro, essere lodato da' buoni, attendere allo studio, astenersi dal male, combattere co' grandi, confermarsi nei buoni propositi, discutere di politica, vergognarsi dei propri difetti, esser nemico del bene, aver custodia dei sensi.*

b) Sono complementi specificativi i nomi che o distinguono dalle altre la persona o la cosa di cui si parla, o la chiariscono meglio, come: *il nascere del sole; le orazioni di Cicerone; veste da teatro; leggio per musica; statua a cavallo; molino a vapore; tavola di marmo; passeggiata di ieri; prosciutto d' Olanda.* Alcuni di questi complementi si possono sostituire con aggettivi, e perciò si possono anche chiamare attributivi.

c) Sono complementi avverbiali le parole che espongono qualche circostanza di un fatto, come: *vivere in pace, studiare ogni giorno, morir per la patria, lavorare di notte, leggere con attenzione.* Alcuni di questi complementi si possono esprimere con avverbi o con locuzioni avverbiali.

COMPLEMENTI VERBALI.

§. 122. - COMPLEMENTO OGGETTIVO DIRETTO.

1. La persona o la cosa in cui passa direttamente l'azione fatta da un soggetto, si dice complemento oggettivo diretto od oggetto paziente, e non è preceduto di regola da alcuna preposizione (Cf. §. 93. 2)

Gettate tutta la colpa addosso a me. Renzo possedeva un poderetto. Il lasciar quelle mura nelle quali era stata otto anni rinchiusa, il riveder la città, la casa furono sensazioni piene d'una gioia tumultuosa. Aveva quella casetta un piccolo cortile dinanzi. Lucia alzò la testa, guardò l'innominato. Dio le renda merito della sua misericordia. L'arcivescovo vuol sapere il come e il perchè. Dopo qualche momento, voltatosi indietro, Renzo vide il suo Resegone. Il lupo cambia il pelo, ma non il vizio.

Oss. - Con alcuni verbi il complemento oggettivo può essere preceduto dalla preposizione *di*.

*Un buon uomo cercò d' un crocefisso, lo trovò, l' attaccò all' archetto d' una finestra. Don Rodrigo cercò subito del conte Attilio. Quando arriverete a***, cercate del nostro convento. Renzo domandò a un monaco della strada e della casa di don Ferrante. Un giovedì finalmente capitò al monastero un uomo a cercare d' Agnese.*

2. *Sì, no, meno, più e tutto* in certe frasi sono preceduti da *di*.

Il cappuccino non disse di no. Ai signori non si dice di no. Io credo di sì, disse la buona donna. Le donne accennarono rispettosamente di sì. La povera donna faceva di tutto, per venir in chiaro della cosa. Il mercante avrebbe fatto volentieri di meno di quella fermata. Così era vissuto alcuni anni, non avendo comodo nè occasione di far di più. Io ho fatto di tutto per farle coraggio. Non posso dire di più.

3. Mutandosi la proposizione da attiva in passiva, il complemento oggettivo diviene soggetto della passiva, come: *la forza legale non proteggeva l' uomo tranquillo = l' uomo tranquillo non era protetto dalla forza legale.*

4. **Verbo infinito che fa da complemento oggettivo.**

— Può essere complemento oggettivo anche un verbo di modo infinito quando il fatto che esso espone ha per soggetto lo stesso soggetto del verbo da cui dipende.

a) L'infinito non è preceduto da alcuna preposizione, quando dipende da' verbi: *dovere, potere, sapere, volere.*

Vorrei dirle una parola in confidenza. Come potete sapere che sono galantuomini? Presto potrete tornar sicuri a casa vostra. Vogliono ammazzare un pellegrino. Don Abbondio dovette venir di nuovo alla finestra. Carneade dovea essere un uomo di studio. Tutto il monastero saprà valutare l' onore che Gertrude gli fu. Vorrei averlo veduto io!

b) L'infinito è di regola preceduto da *di*, quando dipende da verbi: *aspettare, risolvere, esser risoluto, esser determinato, cercare, credere, pensare, consentire, temere, finire, desiderare, deliberare, tralasciare, fingere, scansare, impegnarsi, smettere, tentare, evitare, favorire, ingegnarsi, studiarsi, figurarsi, affrettarsi, proporsi, incaricarsi, ecc.*

Renzo era risoluto di camminare, fin che l' ora e la luce

glielo permettessero. I due bravi aspettavano **di essere chiamati**. Nessuno a quell'ora avrebbe osato **di passare** il fiume. Ognuno pensava **di incontrar** gli occhi degli altri. Gli spettatori non cessavano **di animar** l'impresa. Il sarto s'impegnò **di trovare** un baroccio. Favorirete **di restar** a desinare con noi. Aspettate **d'esser** quindici o venti, da condurmi via insieme. L'innominato finì **di vestirsi**. La villana smette **di cantare**. Il cardinale era solito **di studiare** in tutti i ritagli di tempo. Gertrude era determinata **di ingannare** il vicario. Cercate **di passare** senza essere vista. Non mancarono **di dirle e di ripeterle** che finalmente era una mera formalità. Renzo risolvette **d'allontanarsi** di lì. Donna Prassede si proponeva **di metter** sulla vera strada Lucia. Altri s'ingegnava **di levar** i mattoni e **di fare** una breccia. Lucia s'aspettava **di divenir** moglie di Renzo tra pochi momenti. Renzo si figurava **di prender** il suo schioppo e **d'appiattarsi** dietro una siepe. Mi studierò **di non mancare** alla grazia che Dio mi fa. S'affrettò **di rinnovar** quel sentimento momentaneo.

Oss. 1. - Con *essere solito, osare, desiderare*, si può usare l'infinito senza preposizione. Il mercante era solito **passar** la notte in quell'osteria. Non osò **fiatar** dell'accaduto. Gertrude avrebbe desiderato **riposar** l'animo da tante commozioni.

Oss. 2. - Con *essere solito* si può usare l'infinito preceduto da *a*. Agnese dimenticò le precauzioni che era solita **a prendere** da molto tempo.

c) L'infinito è preceduto da *a*, quando dipende da verbi: *seguire, cominciare, continuare, tardare, esitare, stentare, provare, pensare* (nel senso di *darsi cura*), *mettersi, darsi, farsi* (nel senso di *cominciare*), *impegnarsi, ostinarsi, affannarsi, provarsi*.

Agnese e Lucia cominciarono **a sentirsi** sollevate. Niuno avrebbe **esitato a chiamarli** pan. Continueranno **a pregare** per noi meschini. Stentano **ad aver** pane di vecce e polenta di saggina. Il cardinale pensò **a provvedere** Lucia di un luogo, dove potesse essere al sicuro. Il curato tardò **a fare** il suo dovere. Il padre non esitò **a mescere**. Il Griso s'affannava **a raccogliere** i bravi. Lucia pensò alquanto **a raccogliere** i suoi pensieri. M'impegno **a togliervi** da ogn'impiccio. Il padre Cristoforo non si mise **a questionare** con ragioni. Renzo pensò **a trovare** qualche altro ripiego. Una donna s'ostinava **a dire** che niuno vi ha voluto. Don Abbondio si diede **a gridare**: aiuto, aiuto! Qui si fece **a dipingere** il brutto incontro.

Il contagio non tardò a germogliare. Se provasse lei a patire queste pene! I persecutori di Renzo seguivano a urlare.

§. 123. — COMPLEMENTO OGGETTIVO DI NOMI E D'AGGETTIVI.

Il complemento oggettivo de' nomi e degli aggettivi che indicano azione, è sempre preceduto dalla preposizione *di*; ed è un vero oggetto paziente, che corrisponde perfettamente al genitivo oggettivo de' latini.

Renzo prese da quella parte, con intenzione d'avvicinarsi alla strada maestra. I birri s'eran rimessi in traccia del loro fuggitivo. I servitori delle due parti si slanciarono alla difesa de' loro padroni. Don Gonzalo aveva grande mania di acquistarsi un posto nella storia. Restava da pensare alla custodia delle case. L'apprensione del nuovo oscuro pericolo era grande. Vinse finalmente il desiderio di sfogar l'animo e d'accettar consiglio e coraggio. Il principe mise in campo la scelta della madrina. Ogni mutamento era motivo di nuovo spavento. Quel pudore non nasceva dalla triste scienza del male. Donna Prassede non diede il menomo indizio della sua intenzione. Dio mi scelse a suo ministro in servizio di voi. Quel libro era un panegirico in onore di san Carlo. Perpetua non voleva dare il bicchiere a don Abbondio che in premio della confidenza. Un rammarico incessant della libertà perduta, l'abborriammo dello stato presente era l'occupazione di Gertrude. La madrina diventava custode e scorta della giovane mozaacanda. Renzo era un giovane schietto e nemico d'ogni insidia. Don Abbondio era ansioso di trovarsi in una compagnia fidata. L'innominato era curioso di simili notizie. Pentirsi di non essere stato consigliere dell'iniquità, era cosa troppo iniqua. I provocatori sono rei del male che fanno, e del perversimento a cui portano l'animo degli offesi. L'innominato era impaziente di levar di pene e di carcere la sua Lucia. Un vescovo dovrebbe essere geloso de' suoi curati, come della pupilla degli occhi suoi. Erano smaniosi di aver nelle mani l'incisore. Ludovico venne a costituirsi un protettore degli oppressi — un vendicatore de' torti.

§. 124. — COMPLEMENTO DI AGENTE.

Nelle proposizioni attive, chi fa l'azione è il soggetto: nelle proposizioni passive, chi fa l'azione si dice complemento

di agente. Esso si esprime con nomi o con pronomi, preceduti dalla preposizione *da*; però nelle proposizioni dipendenti possono essere, in certi casi, preceduti da *a*.

Il sagrestano fu riscosso da quel disordinato grido. Lucia fu atterrita da una tale richiesta. L'onda veniva segata dalla barca. L'orgoglio di Gertrude era amareggiato e irritato dalle maniere della carceriera. Un uomo sopraffatto dal dolore non sa più quel che si dice. I lavoranti erano attirati negli stati vicini da promesse, da privilegi e da grosse paghe. Qui le parole furono troncate da un violento scoppio di pianto. Gertrude fu da tutti salutata col nome di sposina. Donna Prassede si fece distendere la lettera da don Ferraute. Renzo fu lì lì per farsi insegnar la strada da qualcheuno de' suoi liberatori. L'uscio fu subito spalancato da due servitori. — La vista della preda fece dimenticare ai vincitori i disegni di vendette sanguinose. Lascio pensare al lettore come dovessero stare in viaggio quelle povere bestie.

§. 125. — COMPLEMENTO DI TERMINE.

1. La cosa in cui si va a compiere un'azione transitiva o intransitiva, dalla più parte dei grammatici si dice complemento di termine, da alcuni complemento di attribuzione, da altri complemento indiretto. Si esprime o con nomi o con pronomi preceduti da *a*.

a) Rende compiuto il significato di molti verbi transitivi, e de' loro corrispondenti passivi, come: *dare, consegnare, distribuire, dire, rispondere, comandare, proibire, fare, rendere, assegnare, insegnare, aggiungere.*

La folla fece largo al cardinale. Renzo fece coraggio a Lucia. Fra Fazio non farebbe ad un masnadiero una difficoltà al mondo. Renzo non volle mostrarsi a quel mercato. E voi, disse il cardinale ad Agnese, raccontatemi cosa c'è. Agnese presentò al cardinale la lettera di donna Prassede. I poltroni, come se si arrendessero alle preghiere, tornan sotto. Questi uomini si chinavano sommessamente al signore. Lucia s'era abbandonata alla Provvidenza. Volevano far la festa al signor vicario di provvisione. La bocca s'apriva al sorriso. Mi restituisca la collana d'oro di mia moglie. Come fu riferito il fatto a vostra magnificenza? Davano poi il fiore delle notizie agli altri. Il suo signor nipote

potrebbe prender la cosa, come una soddisfazione data a lui. Mio nipote farà quello che gli prescriverò io. Fra Cristoforo prese la strada che gli era stata prescritta. Comanderò a mio nipote di dare un segno palese d'amicizia. Entrarono nell'altra stanza, e si riunirono al resto della compagnia. La lettera diretta al guardiano portava delle istruzioni. Il dottore domandò a Renzo se sapeva leggere. Dio ne renda merito a quel signore. Un curato vicino prestava a don Abbondio un libro dopo l'altro. Don Abbondio consegnò a Tonio la collana. L'innominato accenna al lettighiero che lo segua. Il padre Cristoforo diede un'occhiata alle donne. Don Abbondio non ebbe campo di dare le sue istruzioni alle donne. Quel dì le cappe s'inclinavano ai farsetti. La voce pubblica ripete i nomi, come le vengono insegnati.

b) Rende compiuto il significato di molti verbi intransitivi, come: *prevalere, ubbidire, bastare, pensare, mancare, supplire, appartenere, equivalere, soddisfare, servire, insultare, soccombere, badare.*

L'ira prevalse all'abbattimento. L'innominato non volle mancare a quella parola. Le provvisioni degli anni addietro avevano supplito al difetto del presente. La mirabile coppia apparve agli sguardi bramosi del clero. Gertrude pensava alla maniera di tirar indietro il primo passo. Quel lungo soffio equivaleva a un punto fermo. Avete ubbidito all'iniquità! L'altro s'attaccò a un albero della macchia. Renzo aveva bisogno di pensare a' casi suoi. Costui teneva diverso modo nel soddisfare alle domande. Si vedeva l'uomo soccombere alla nuova oppressione. Si vergognavano d'insultare alla pubblica calamità. Badate a voi, figliuolo.

c) Rende compiuto il significato di parecchi aggettivi, come: *stretto, attento, avvezzo, vicino, contiguo, propenso, allusivo, somigliante, affezionato, superiore, inferiore, necessario, sufficiente, adattato.*

Contiguo al muro della casa era un piccolo abituro. I bravi erano somigliantissimi a que' due, che cinque giorni prima avevano affrontato don Abbondio. Donna Prassede aveva poche idee, ma a quelle era affezionata. Lucia stava stretta al braccio della madre. La mente di Renzo era avveza a migliori consigli. La spedizione era vicina al termine. Queste parole erano allusive all'antica condizione del convitante. Se la pigrizia ci ha resi meno attenti alle vostre necessità, perdonateci. Il ripiego era adatto all'umore del conte zio. S'accusò di essersi creduto necessario a qualche cosa.

Era superiore di ricchezze e di seguito **alla più parte de' tiranni**, e forse **a tutti d'ardire e costanza**. Gli uomini incaricati dell'esecuzione erano inferiori di numero **a quelli che si trattava di sottomettere**.

d) Rende compiuto il significato di parecchi nomi, come: *rimedio, ripiego, riguardo, refrigerio, contrapposto, opposizione, sottomissione, obbedienza*.

A tutto il resto si troverà ripiego. Per ogni fallo c'è rimedio. Questo pensiero era un piccolo refrigerio **al tormento interno**. La giustizia di Dio non ha riguardo **a quattro pietre**. L'abbattimento di Renzo e Lucia faceva un tristo contrapposto **alla pompa festiva de' loro abiti**.

§. 126. — COMPLEMENTO DI AVVICINAMENTO.

1. La persona, la cosa, il luogo, l'azione, a cui il soggetto dirige materialmente o moralmente se stesso o altri, dicesi complemento di avvicinamento, e se l'avvicinamento è verso un luogo, si dice complemento di moto a luogo. Quando questo complemento è espresso con nomi, è preceduto da varie preposizioni, secondo la natura del moto e il buon giudizio dello scrittore.

a) Complementi preceduti dalla preposizione *a*.

Dopo Archimede, l'oratore chiamava a paragone anche Carneade. Lucia tornò alle donne radunate. Non possiamo andar noi alla chiesa. Costeggiate il fossato, e riuscirete a porta orientale. Domani se ne verrà al chiaro. I colpi cascano sempre all'ingiù. I ceci vanno all'aria. Ogni più piccola esitazione metterebbe a repentaglio il mio nome. Il principe avea spedito un avviso alla badessa. Porta questa lettera al padre Bonaventura da Lodi. L'innominato va alla lettiga, s'accosta alla donna. Quelle voci vennero agli orecchi di Agnese. Non si venne mai a una conclusione. E poi vengono da noi, come si andrebbe a un banco a riscotere. Gli astuti approfittavano dello scompiglio per condurre a termine ribalderie. Molti, avendo torto, ricorrevano all'innominato, per aver ragione in effetto.

b) Complementi preceduti dalla preposizione *da*.

Gli passò la voglia di tornar da quelle parti. I bravi scan-

tonarono dall' altra parte. Il cardinale s' avviò dalla parte che conduceva alla chiesa. Faccia la carità di venir da noi poverette. Va su da Lucia, e tirala in disparte. E poi vengon da noi, come si andrebbe a un banco a riscotere. Intanto io vo dal vicario delle monache. Non bisogna andare con le mani vuote da que' signori. Vi conduco da chi vuol farvi del bene. Mi avete mandato da un galantuomo, da uno che aiuta veramente i poverelli!

c) Complementi preceduti dalla preposizione *in*.

Devo andare **in molti luoghi**. A Renzo quel poco mangiare era andato **in tanto veleno**. Renzo entrò **nel cortile**. Renzo s' internava **in quell' immaginazione**. Renzo s' ingolfava tutto **nella rabbia e nel desiderio** della vendetta. Non era partito da mettere **in consulta**. Il principe mise **in campo** la scelta della madrina. I lavoranti erano attirati **negli stati vicini** da grosse paghe. La buona Agnese fu messa **in sospetto e in curiosità** dalla parolina nell' orecchio. La parola morì **nel pianto**. Queste ed altre voci si sparsero anche **nel territorio** di Lecco. Povera mamma! esclamò Lucia nascondendo il viso **nel seno** di lei. Va su da Lucia, e tirala **in disparte**. Vengo a mettere **in dubbio** ciò che lei ha dato per certo. I discorsi morivano **negli sbadigli**. Agnese e Lucia s' eran messe **in salvo**. L' indole di Ludovico l' avea imbarcato **in altre gare più serie**. Il fratello dell' ucciso diede **in ismanie**. A Renzo tornava **in mente** quella preghiera che avea recitata anche lui, col suo buon frate, nella chiesa di Pescarenico. Il vicario, attraversando le sale per uscire, s' abbattè **nel principe**.

d) Complementi preceduti dalle preposizioni: *verso, contro, sopra, sotto, su, entro, addosso, vicino, presso, davanti, per, ecc*

Renzo rimase stupefatto della buona maniera **le' cittadini verso la gente di campagna**. Cristoforo andò **col fuciale addosso al signore**; questi rivolse la sua ira **contro di lui**. Renzo era realmente infuriato **contro don Rodrigo**. Renzo s' era rifugiato **sul territorio** di Bergamo. Andava **dietro a Perpetua** per concertare una risoluzione con lei. Guai se gli torna **sotto le unghie il nostro giovane posato!** L' animo dell' innominato ricadeva **sotto il peso del terribile passato**. L' innominato saltò **sulla cavalcatura**. Lucia, visto il padre ed Agnese andar **verso un angelo**, andò da quella parte. La stanza rispondeva **sulla spianata**. Don Abbondio s' avviò **verso il salotto**. Don Abbondio si lasciò andar tutto ansante **sul suo seggiolone**. Renzo tirò fuori il suo

mezzo pane, e andò verso quella parte. Renzo si portò sull' orlo della strada. Tutto il vantaggio e tutto il merito torna sopra di voi. Dalla benda usciva sur una tempia una ciocchettina di capelli. Si arrivò in fondo alla scesa. I suoi sospetti cadevano naturalmente sullo spadaio. Le due povere donne arrivarono davanti alla signora. La donna si chinò sopra di lei. Ludovico sentiva un orrore spontaneo e sincero per le angherie e per i soprusi. Sentiva una certa propensione per quella vita. Al rumore della cavalcatura, comparve sulla soglia un ragazzaccio.

2. I limiti tra il complemento di termine e il complemento d' avvicinamento non sono molto bene determinati. Quel fatto verso il quale si spiega una tendenza e che si esprime o con un infinito o con un nome d' azione, preceduti da *a*, oscilla tra l' essere complemento di avvicinamento e complemento di termine.

L' oste badava a dire che l' osteria è un porto di mare. Lucia aveva ripugnanza a parlar del chiostro. Don Abbondio stava attento a non far nessun atto molesto. Gertrude s' aprì con una compagna sempre pronta a dar consigli. Sarete ammessa a vestir l' abito. Renzo era inclinato ad approvare. Buono a (far) niente che sei! Don Rodrigo ero avvezzo a far d' ogni erba un fascio. Lucia era stata spinta ad acconsentire. Renzo provava ripugnanza a metter fuori quella parola Bergamo. Quelle notizie eran più atte a stuzzicare la curiosità che a soddisfarla. I contadini erano forzati a considerarsi come sudditi. Siete destinata a far la prima figura. I bravi del gentiluomo si diedero alla fuga. Il conte zio invitò un giorno a pranzo il padre provinciale. Questa benedetta carica mi obbliga a sostenere un certo decoro. Le sue sostanze non erano sufficienti a sostenere il decoro della famiglia.

§. 127. - COMPLEMENTO DI SEPARAZIONE.

La persona, la cosa, l' azione, donde il soggetto allontana materialmente o moralmente sè stesso o altri, si dice complemento di separazione, e, se l' allontanamento è da un luogo, si dice complemento di moto da luogo. Esso compie il significato di verbi, di nomi, di aggettivi che indicano separazione e si introduce, di regola, con le preposizioni *da*, *di*.

Nel moto da luogo si possono usare, secondo le circostanze, altre preposizioni, come: *fuori di, fuori da.*

Lucia usciva tutta atillata dalle mani della madre. L'infelice rifuggì da quest'idea. La poverina innocente scappa dagli artigli del lupo. Don Abbondio sdruciolò alla meglio dalla sua cavalcatura. Il signore la preservi da ogni male. Bisogna guardarsi dalle risoluzioni precipitate. Gli uni e gli altri si sarebbero ben guardati dall'offendere quelle massime. Pareva che un anatema segregasse Gertrude dalla famiglia. Tentò di smuovere don Rodrigo dal suo infame proposito. Agnese e Lucia non sapevano come disbrigarsi dalle interrogazioni della fattoressa. Ringraziate il Signore che vi ha scampati da un pericolo. Agnese levò a una a una le povere bestie dalla stia. Renzo, devi metterti in salvo dalla rabbia degli altri e dalla tua. Si ricreava dalle fatiche della giornata. Don Abbondio andò ad un armadio, si levò di tasca una chiave. Don Abbondio s'era ritirato dalla finestra. Nulla potè distrarre Renzo da' suoi pensieri. Donna Prassede si guardò bene di dar di ciò il menomo indizio. Lucia non metteva mai il piede fuori della porta. L'innominato era impaziente di levar di pene e di carcere la sua Lucia. Agnese prese congedo dalla moglie e dalla figlia. Quelli che erano un po' lontani, non se ne stavano di provocare. I ruspi d'oro ogni momento sgusciavano dalle mani inesperte di Agnese. Dalla benda usciva sur una tempia una ciocchettina di capelli. Renzo era un giovane pacifico e alieno dal sangue. Renzo non sapeva star lontano da quella casa. Era un pane ben diverso da quello che avea trovato il giorno avanti. V'ha detto la Chiesa che i doveri annessi al ministero sacerdotale fossero liberi da ogni ostacolo, e immuni da ogni pericolo? I disegni di Lucia erano ben diversi da quelli di Agnese. I birri s'erano liberati da quel piccolo intoppo. Renzo seppe schermirsi dalle domande con molta disinvoltura. L'innominato saltò fuori da quel covile di pruni. Fra Cristoforo si licenziò da' suoi confratelli.

Oss. 1.^a - Col verbo *sottrarre*, il complemento è preceduto da *a*. *I bravi dovevano sottrarre a ogni sguardo la bussola.*

Oss. 2.^a - Si noti la preposizione *di tra* nei seguenti esempi. *Don Abbondio sprigionò la testa di tra le spalle. Renzo di tra i rami vede una barchetta da pescatore.*

§. 128. - COMPLEMENTO DI STATO.

La cosa, il luogo, in cui il soggetto si ferma o in cui colloca o s'è o altri, si dice complemento di stato o di permanenza, e se è un luogo, si dice complemento di stato in luogo. Questo complemento si usa con verbi o nomi o aggettivi che indicano stato, e per lo più si esprime con nomi preceduti da *in*.

Ma nello stato in luogo si possono usare altre preposizioni secondo le varie circostanze e il buon giudizio dello scrittore, come: *tra, sotto, sopra, su, dentro, intorno a, accanto a, fuori di, in fondo a*.

Il principe era stato in una sospensione molto penosa. Renzo viveva in quell'opinione, che la scarsezza del pane fosse cagionata dagli incettatori. Il sistema di don Abbondio consisteva nello scansar tutti i contrasti. La porta consisteva in due pilastri con sopra una tettoia. Questo pensiero non poteva fermarsi nella testa di Renzo. Quell'occhiata diceva: sono nelle vostre mani. I suoi ospiti erano in un bell'intrigo. Renzo stava in orecchi per vedere di scoprir paese. La tenevano in soggezione i due occhi del padre. Renzo sempre più si confermava ne' suoi sospetti. Perpetua teneva in mano il bicchiere. Ancor più in affanno teneva i nostri fuggiaschi l'incalzar di que' rintocchi. Prendete in pace l'incertezza in cui vi trovate. Nel gruppo c'erano cento scudi d'oro. Arrivò il curato della parrocchia in cui era il castello dell'innominato. Gorgonzola! ripeté Renzo per mettersi meglio in mente la parola. Le lettere son rimaste in mano della giustizia. Lucia intorno al collo aveva un vezzo di granati. Don Abbondio era assorbito continuamente ne' pensieri della propria quiete. Le avventure di Lucia si trovano avviluppate in un intrigo tenebroso. Don Abbondio immerso nella sua scrittura, non pensava ad altro. Erano in vigore due consuetudini contrarie. I due compagni di viaggio rimasero soli nella stanza. Noi poveri curati siamo tra l'ancudine e il martello. Accanto a lui stava un altro cappuccino. I bravi che si trovan sulla spianata e sulla porta, si ritiran di qua e di là. Via! non mi tenga così sulla corda! Il vicario vi terrà sulla corda Dio sa quanto! La dimora di Renzo nel bergamasco fu lunga. Il padre Cristoforo si fermò ritto sulla soglia. Il padre Cri-

*stoforo si mise a sedere **sur un panchetto**. Un momento dopo l'oste venne a mettere **in tavola**. L'oste aveva posata la mezzetta **sulla tavola**. In ultimo si vedevan le converse ritte **sopra panchetti**. La strada era allora sepolta **fra due alte rive**. Si distingueva il palazzotto di don Rodrigo, elevato **sopra le casucce ammicchiate alla falda del colle**. Don Abbondio era **dentro in quella valle famosa**. Son già **fuori del paese**. Il diavolo è qui **in fondo alla strada**. Il mio nome l'hanno **su' loro libracci**. Il castello dell'innominato era **a cavaliere a una valle angusta, sulla cima di un poggio**.*

Oss. - Gli avverbi di luogo *qui* e *lì* si usano con questo complemento nel significato di *in questa cosa, in quella cosa*. Ma *trovar la strada, lì stava il male*. Renzo guardò *in qua e in là per scegliere una persona a cui far la sua dimanda: ma anche qui c'era dell'imbroglio*.

§. 129. - COMPLEMENTO DI PARTECIPAZIONE.

La persona e la cosa che, attivamente o passivamente, prende parte insieme col soggetto ad un fatto, si dice complemento di partecipazione, e si esprime di regola con nomi preceduti dalla preposizione *con*, e più di rado da *a*.

*Tale maniera di vivere non s'accordava nè **con l'educazione** nè **con la natura** di Ludovico. Non volle bisbigliar **con lui** in segreto. Costui tiene corrispondenza **co' disperati più famosi**. La signora ordinò a Lucia che prendesse i concerti opportuni **con la fattoressa e con Agnese**. Tali sensazioni facevano un contrasto doloroso **con quelle ridenti visioni**, delle quali Gertrude s'era tanto occupata. Il guardiano diede alle donne qualche avvertimento sul modo di portarsi **con la signora**. Renzo concertò **con le donne, o piuttosto con Agnese**, la grand'operazione della sera. Don Abbondio bisticciava **con Perpetua**. In tali angustie, Gertrude si risolvette di aprirsi **con una** delle compagne. Ferrer si condolse **col vicario** del pericolo. Il vicario si congratulò **col principe** delle buone disposizioni della figliuola. Ludovico volle mischiarsi **coi principali** della sua città. V'insegno come si tratta **co' galantuomini**. L'amicizia di Lucia **con quel poco** di buono, **con quel po'** di sedizioso, le attirava le punizioni del cielo. L'innominato era solito servirsi del Nibbio per la sua corrispondenza **con Egidio**. Non si creda che don*

Gonzalo l'avesse **col povero filatore** di montagna. Non mi par quasi vero d'esser qui a chiacchierare **con voi altri**. Chi è costui che fa professione di prendersela **co' cavalieri**? Lo stesso padre Cristoforo ha preso a cozzare **con mio nipote don Rodrigo**. L'inominato ritornò in un castello confinante **col territorio bergamasco**. — La cantinella infernale, mista **al tintinnio de' campanelli, al cigolio de' carri, al calpestio de' cavalli**, risonava nel vòto silenzioso delle strade.

§. 130 — COMPLEMENTO DI ARGOMENTO.

La persona o la cosa intorno alla quale versa un fatto, si dice complemento di argomento; e si esprime con nomi preceduti dalle preposizioni *di, intorno a, su, sopra*, secondo il buon giudizio dello scrittore.

Renzo intanto si occupò **de' preparativi più necessari**. Non fece caso **della intimazione ribalda**. Che dice **di quel ciarlone**? Renzo giunto al borgo, domandò **dell'abitazione** del dottore. Il guardiano diede qualche avvertimento alle donne **sul modo** di portarsi con la signora. Don Abbondio sigillava sempre i discorsi **su questa materia** con una sua sentenza prediletta. Bisognava che due si conoscessero ben bene, per aprirsi **sur un tale argomento**. Gertrude informò il padre **della sua nuova risoluzione**. Il cuore ha sempre qualche cosa da dire **su quello** che sarà. La vecchia cominciò a tempestare Renzo di domande e **sul suo essere e sui gran fatti** di Milano. Non sapevano che si pensare **della sua aria e dell'occhiate** che dava. **Intorno a questo personaggio** spendiamo poche parole. Tutti erano occupati **del pensiero** che volevano dissimulare. Don Abbondio avea sentito rammentar tante storie orribili **di quella valle**. Era mandato dal cardinale a informarsi **di Lucia**. Non conveniva far parola **del matrimonio**. Agnese raccontò al cardinale **del matrimonio concertato e del rifiuto** di don Abbondio. Stava il cardinale discorrendo con don Abbondio **sugli affari** della parrocchia. Un par suo non va a chiacchierare **di queste cose**. Una domanda **su quella materia** avea imbrogliata Lucia. Più d'un giorno la povera donna e la desolata fanciulla dovettero stare a mulinare **sul come, sul perchè, sulle conseguenze** di quel fatto doloroso. S'ha da far **de' libri in istampa, sopra un fracasso** di questa sorte.

§. 131. — COMPLEMENTO DELLA PERSONA INTERESSATA

E COMPLEMENTO DELL' EFFETTO.

1. La persona, a cui un fatto torna di danno o di vantaggio, si dice complemento della persona interessata; e l'effetto, buono o cattivo, utile o dannoso, di un'azione o di una qualità si dice complemento dell' effetto. Quando s' usano tutt' e due questi complementi con verbi intransitivi, come *essere, riuscire, tornare, servire*, il nome che indica l' effetto è preceduto da *di*, il nome della persona interessata è preceduto da *a* o *per*. Quando s' usano co' verbi transitivi come *ascrivere, attribuire, imputare*, tutt' e due i complementi sono preceduti da *a*.

Tutte le sue parole furono di conforto e di premura per la povera giovine. Di che profitto poteva essere per Renzo lo spavento di Lucia? Per don Rodrigo l'acquisto del Griso non era stato di poca importanza. Ciò che era di terrore a coloro, poteva a Renzo essere di salvezza. Quelle carezze famigliari erano di non poco conforto a Lucia. Quell' avviso potè servire di conferma. Un rigagnolo serviva di confine ai due stati. Renzo pensava che un tale strumento poteva servire di passaporto là dentro. Non imputare agli altri a colpa ciò che a te attribuisce a lode.

2. Se non s' usa il complemento dell' effetto, ma altre locuzioni, il nome della persona interessata è di regola preceduto da *per*.

Tutt' e tre ringraziarono Menico che fosse stato per loro un angelo tutelare. La signora è ben disposta per voi. Un paggio sentiva per Gertrude una compassione d' un genere particolare. Abbiamo giudizio, era la formula di conmiato del conte zio per i nipoti. Vorrei sapere se faranno la legge buona soltanto per loro. Una sera arriva a Pescarenico un cappuccino di Milano, con un plico per il padre guardiano. Agnese gli domandò, se il padre Cristoforo non gli aveva data qualche commissione per lei. C' è, dentro il plico, l' obbedienza per fra Cristoforo di recarsi a Rimini. La triste certezza fu un colpo per tutti. Sarebbe una vergogna per il paese. È una fortuna per me il poter fare un piacere a' nostri

buoni amici. La risoluzione di Ludovico veniva molto a proposito per i suoi ospiti. Non c'era buon'aria per lui. Buon per lui che ha trovato un amico! Don Gonzalo se n'andò da Milano e la partenza fu trista per lui. Se quest'ordine fu un colpo per il nostro frate, lo lascio pensare a voi. Il padre guardiano sarà per voi un altro fra Cristoforo. Sarebbe un vero crepacuore per me. Ogni tanto comparivano viandanti, ed era un ristoro per don Abbondio. Bisogna che vada accattando guai per sè e per gli altri! Questo paese non è sicuro per voi. Era per il pover' uomo un tormento continuo, il vedere il poco ordine che regnava intorno al cardinale.

§. 132. - COMPLEMENTO DI CAUSA.

Un fatto per cui una persona prova delle sensazioni o delle modificazioni, si dice complemento di causa. Compie spesso il significato de' verbi: *ringraziare, congratularsi, condolarsi, dolersi, lagnarsi, lamentarsi, rallegrarsi, gloriarsi, vantarsi, arrabbiarsi, sdegnarsi, risarcire, stancarsi, affliggersi, aver compassione, spaventarsi, pentirsi, vergognarsi, tremare, piangere, morire, ecc.* e di nomi e aggettivi dello stesso significato, e si esprime con nomi preceduti, di regola, dalla preposizione *di*.

Gertrude provò una confusione e un pentimento straordinario del suo fallo. Gertrude si lagnò fortemente delle maniere della carceriera. Gertrude era spaventata del passo che aveva fatto, vergognosa della sua dappocaggine. Il padre si mostrava soddisfattissimo di lei. Il vicario si congratulò col principe delle buone disposizioni della figliuola. La donna restò stupefatta di così trista notizia. Vi ringrazio del vostro buon cuore. Afflitto della nuova e arrabbiato della maniera, Renzo afferrò ancora il martello. L'esaminatore fu stanco d'interrogare. Don Rodrigo volle risarcire il Griso degl'improperi precipitati. Ferrer, giunto al castello, si condolse col vicario del pericolo e si rallegrò della salvezza. Renzo rimase edificato della buona maniera de' cittadini verso la gente di campagna. Don Rodrigo provò una scellerata allegrezza di quella separazione. Lucia sentiva un rimorso segreto di tale dissimulazione. Tutt' e tre sentivano compassione dell'angoscia sofferta da Menico. Permettetemi che ristori la famiglia dell'affronto. Dio le renda merito della sua

misericordia. Il popolo incolpava don Gonzalo della fame sofferta. Non era però cessato affatto il terrore di quel cipiglio del padre. Il signor podestà era morto di peste. Ambrogio Spinola non morì già di ferite sul campo, ma in letto, d'affanno e di strugimento. Più di sessanta parrochi della città morirono di contagio.

§. 133. COMPLEMENTO DI PROVENIENZA.

Il complemento da cui qualche cosa deriva, si dice di provenienza; e si esprime con nomi preceduti, di regola, dalla preposizione *da*, più di rado da *di*, *a*.

Questi asterischi vengono tutti dalla circospezione dell'animo. Non c'è nulla da sperare dall'uomo. Non dir nulla della commissione avuta dal frate. La risposta deve venire da voti comuni delle suore. Tra poco avrete da me l'avviso di quel che dovrete fare. Perpetua lo guardava fisso, quasi volesse succhiargli dagli occhi il segreto. Si suppone che il male venga dal non vendersi il grano. Dal progresso della storia si rileva la ragione di queste reticenze. Dalle lodi di don Rodrigo traspariva l'intenzione di risarcire il Griso degl'improperi. Dal riscontro di questi dati noi deduciamo che quel borgo fosse Monza. Quel pudore non nasceva dalla trista scienza del male. Dal solo accorrere dei valligiani questo non si potrebbe argomentare. Renzo dall'amico seppe molte cose che ignorava. Donna Prassede teneva ciò per certo, come se lo sapesse di buon luogo. La fattressa raccoglieva notizie di qui, di là. Non attiravano le derrate da dove ce ne potevano essere di soprabbondanti. I frati ricevettero l'uccisore ferito dalle mani del popolo. Quel dispiacere gli veniva dal parergli di essere trascurato. Il cardinale dava benedizioni con la mano, e ne riceveva dalle bocche della gente. Il cardinale ricardò il sugo del senso da' fiori di don Ferrante. Il mantenere le promesse non dipendeva da loro. I curiosi volevano sapere da Bortolo dove Renzo fosse andato. Il nome di Liscate, Renzo l'aveva saputo da un viandante. Un galantuomo del vicinato ebbe un'ispirazione dal cielo. Don Rodrigo ha più voglia di farsi giustizia da sè che di ottenerla dalla prudenza e dal braccio del signor zio. L'uomo si conosce all'azioni.

Oss. - Col verbo *chiedere*, il nome della persona a cui si chiede qualche cosa, è preceduto da *a* (Cf. §. 125).

La chiederò sempre questa grazia alla Madonna. Renzo chiese all'oste un boccone e una mezzetta di vino.

§. 134. - COMPLEMENTO D' ABBONDANZA.

Il complemento d'abbondanza è ciò di cui una persona o una cosa è fornita. Esso compie il significato degli aggettivi e de' verbi che indicano *abbondare, fornire*; e si esprime con nomi preceduti dalla preposizione *di*.

Gli accessi e i contorni del convento formicolavano di popolo curioso. Le strade e le piazze brulicavano d' uomini che si riunivano in crocchi. A mezzogiorno il palazzo brulicava di signori d' ogni età e d' ogni sesso. Le anticamere, il cortile e la strada formicolavan di servitori, di paggi, di bravi e di curiosi. Renzo rifornì la casa di mobili e di attrezzi. Il principe ricomprò Gertrude di lodi, di carezze e di promesse. Questi pensieri gli riempivano l'animo d' una fiducia spensierata. Il cardinale pensò a provvedere Lucia di un luogo sicuro. La chiesa era piena zeppa di popolo. Trovavasi assai fornito di beni. Del senno di poi ne son piene le fosse. Renzo era compreso di orrore. I nuovi conquistatori venivano carichi di preda. La casa di don Rodrigo era guarnita di bravi. Alcune povere barche erano partite, stracariche di gente. Tutte le strade all' intorno erano seminate di crocchi. La tavola era gremita d' allegazioni, di suppliche, di libelli, di gride. Questi villani sono pieni di ubbie.

§. 135. - COMPLEMENTO DI DIFETTO.

Il complemento di difetto è ciò di cui una persona o una cosa patisce difetto o privazione. Esso compie il significato de' verbi e degli aggettivi che indicano *esser privo*, e si esprime con nomi preceduti dalla preposizione *di*.

Spropriarsi del suo era prescritto dalla regola. Don Rodrigo non era privo d' inquietudine. Non c'è bisogno d' una erudizione molto vasta, per sapere qualche cosa di Archimede. In quanto allo scappare, pensate se Renzo avea bisogno di consigli. Il tempo gli si affacciò davanti tutto d' ogni intento, d' ogni occupazione, d' ogni volere. Il lazzaretto fu spesso lì lì per mancare affatto di

viveri. C'era un viale sgombro di capanne e d'ogni altro impedimento stabile. Tre sole memorie si presentavano a Renzo nelle d'ogni sospetto. Renzo si spogliò degli ultimi denari che avesse.

§. 136. — COMPLEMENTO DI MEZZO.

La cosa di cui si usa, e che compie il significato dei verbi *servirsi, approfittare, valersi*, e di altri di simile significato, si dice complemento di mezzo, e si esprime con nomi preceduti dalla preposizione *di*.

L'innominato era solito servirsi del Nibbio per la corrispondenza con Egidio. Gertrude volle approfittare dell'auge in cui si trovava. Renzo profitto della confusione. Il bravo a nulla aveva saputo valersi della congiuntura. Non tutti i grandi si servono dei doni di Dio a gloria sua. Cosa vuol farne di quell'ordigno costui? Si procacciavano col lavoro di che vivere. Donna Prassede si serviva di don Ferrante per segretario. I più onesti si valevan di questo vantaggio a difesa soltanto. Renzo approfittossi della curiosità della vecchia. Anche alcuni principi esteri si valsero più volte dell'opera sua.

§. 137. — COMPLEMENTO DI QUALITÀ.

Una qualità che compie il significato de' verbi *essere, stare, diventare, farsi, tacciare* e simili, si dice complemento di qualità, e si esprime con nomi preceduti dalla preposizione *di*.

È sempre stato di quell'umore costui! Il cardinal Federigo era di facile abbordo con tutti. Questa risposta era di prammatica. Qu'è giovani preti stavan bene di corpo e d'animo. Non pare che la signora fosse di questo parere. Il frate diventava di mille colori. Il suo primo sentimento fu di piacere. Il suo viso fiorì del più vivo rossore. S'era ordinato che il pane fosse di buona qualità. Questa sospensione non fu di lunga durata. Non so di che parere sarò domattina. I più discreti li tacciavano di credulità, e d'ostinazione. Le nuvole si fecero, quasi ad un tratto, di fuoco. Il vestiario, la capigliatura, le bisacce gli accusavano di stranieri. Le gote si colorivano dell'antica vita.

§. 138. - COMPLEMENTO POSSESSIVO.

La persona a cui si attribuisce il possesso di una cosa per mezzo del verbo *essere*, dicesi complemento possessivo; il quale si esprime con nomi preceduti dalla preposizione *di*.

Agnese, presentando al cardinale la lettera di donna Prassede, disse: è della signora donna Prassede, la quale dice che conosce molto vossignoria illustrissima. Io non posso essere di nessuno, rispose Lucia. Rinunzio per sempre a quel mio poveretto, per non essere mai d'altri che vostra.

§. 139. - COMPLEMENTO DI MATERIA.

Il complemento di materia è ciò onde qualche cosa è composta; e si esprime con nomi preceduti dalla preposizione *di*.

La milizia, a' que' tempi, era ancor composta, in gran parte, di soldati di ventura. Finalmente è di carne e d'ossa anche lui! Il consiglio segreto era una consulta, composta di tredici personaggi di toga e di spada.

§. 140. - COMPLEMENTO DI MOTO PER LUOGO.

Il luogo per il quale uno passa o si muove, e che compie il significato di verbi che indicano moto, si dice complemento di moto per luogo. Si esprime con nomi preceduti dalla preposizione *per*, e di rado da *da*: si può esprimere anche con avverbi (Cf. §. 159).

Renzo uscì per il largo che gli fu fatto immediatamente. Renzo prese da quella parte con intenzione d'avvicinarsi alla strada maestra. Vorrei anche passare da quel paese vicino al confine: credete che ci si possa andare per queste viottole? Volete passare dal ponte di Cassano o sulle chiatte di Canonica? Ognuno andava a

casa per la più corta. Don Rodrigo fu fatto passare per un andirivieni di corridoi bui. Vedo che la cosa va per le brutte (vie). Quando Renzo passò per Monza, era notte fatta. Anche a me è passato per la mente un tal sospetto. Don Rodrigo camminava innanzi e indietro per una stanzaccia disabitata. L'altro era corso, per una scorciatoia, ad aspettar Lucia al luogo convenuto. A Roma si va per più strade, a Madrid egli andava per tutte. Passeremo dalla piazza del duomo? Passeremo di dove volete; per la più corta. Prendete per questa viottola a mancina. Ah birbone! gridava Renzo correndo innanzi e indietro per la stanza. La luna, entrando per lo spiraglio, illuminò la faccia pallida di fra Cristoforo.

§. 141. — COMPLEMENTO RIFLESSIVO.

1. Il soggetto d'una proposizione può essere in essa anche complemento, ed in tal caso si dice complemento riflessivo, come *io mi vesto*. Il complemento riflessivo si esprime per lo più con le voci atone dei pronomi *io, tu, sè*, corrispondenti al numero ed alla persona del soggetto, come: *io mi vesto, tu ti vesti, Pietro si veste, noi ci vestiamo, voi vi vestite, Pietro e Luigi si vestono*. Ma si può esprimere anche con le voci toniche, come: *io vesto me, tu vesti te*, ecc. — Anzi è questo il criterio più sicuro per riconoscere se le particelle *mi, ti, ci, vi, si* sono aggiunte, senza alcun significato, a verbi di forma riflessiva (Cf. §. 75), o se sono complementi. Quando non hanno per sè nessun significato, non si possono scambiare con le voci toniche; invece, quando sono complemento riflessivo, si possono sempre scambiare con queste. P. e. col verbo *vergognarsi* le particelle *mi, ti, ci, vi, si* non hanno nessun significato, perchè non si può dire *io vergogno me, tu vergogni te, egli vergogna sè*; perciò il verbo è di forma riflessiva. Invece col verbo *vestirsi* potendosi dire: *io vesto me, tu vesti te, il bambino veste sè*, le particelle *mi, ti, ci, vi, si* sono un vero pronome riflessivo; quindi il verbo *vestire* è attivo transitivo, e ha per complemento oggettivo, lo stesso suo soggetto. Tra i complementi riflessivi sono da notare quelli preceduti da *da*, per

indicare che un soggetto fa l'azione da sè solo, come *io mi rovino da me*, cioè *per opera mia*: e quelli preceduti da *tra*, *fra*, per indicare che l'azione si compie nell'interno del soggetto, come: *io penso fra me*, *egli diceva fra sè*.

Questo ripiego gli si offerse da sè. Cose grosse, disse tra sè il servitore. Ognuno le voleva per sè. Gertrude era costretta di rimettersi da sè al suo posto di scomunicata. La signora aveva dato un brutto saggio di sè. Ho condotto con me questo ragazzo. Piglia con te un paio de' meglio. Badate a voi, scausate le ciarle. Concedetegli tutti i beni che noi possiamo desiderare a noi stessi. Si rovinò da sè stesso. La vecchia pensava fra sè.

2. Talvolta si usano le particelle *mi*, *ti*, *ci*, *vi*, *si*, quasi per aggiungere intensità all'azione; questa locuzione dai grammatici latini si dice dativo etico.

Un uomo sopraffatto dal dolore non sa più quel che si dica. Non sapete quel che vi dite. Taddeo si godeva a mente i vicini tesori. Non sapevano cosa si pensare. Io mi credeva d'essere ricco. Mi sono bevuta una buona bottiglia.

3. Invece dell'aggettivo possessivo riferito al soggetto, si usa ordinariamente il complemento riflessivo.

Don Abbondio si levò di tasca una chiave, e non levò dalla sua tasca una chiave.

§. 142. - COMPLEMENTO RECIPROCO.

1. Quando più soggetti fanno la stessa azione l'uno verso dell'altro, ha luogo il complemento che si dice reciproco. Esso si esprime, come il complemento riflessivo, con quella delle voci atone plurali *ci*, *vi*, *si*, che conviene al soggetto, come: *noi ci amiamo*, *voi vi odiate*, *coloro si offendono*. Ma per esprimere la reciprocità dell'azione con maggior chiarezza, sovente si aggiungono le frasi: *l'uno . . . P'altro, gli uni . . . gli altri; vicendevolmente; a vicenda, scambievolmente*. Se si usano le locuzioni *tra noi*, *tra voi*, *tra loro*, le voci atone *ci*, *vi*, *si* si omettono, purchè non siano complemento oggettivo.

Le amiche si rubavan la sposa. La madre e la figlia si guardarono in viso. Quando s'accorsero di essere osservati, si parlarono

sotto voce e tornarono indietro. Tutti e tre **si** guardarono in viso **l'un con l'altro** spaventati. Barattate queste parole, i due interlocutori **s'inchinarono vicendevolmente**. Le occupazioni **si** succedevano senza interruzione, **si** incastravano **l'una con l'altra**. **Si** conoscono bene **tra di loro**. **Si** ringraziarono **scambievolmente** l'uno della visita, l'altro dal ricevimento. Voci discordi cercavano **a vicenda** di soverchiarsi. Non hanno nulla da spartire **tra loro**, ma fanno onore al grado **l'uno dell'altro**.

2. Quando la reciprocità ha luogo tra persone che non sono soggetto della proposizione, i nome e i pronomi che le indicano, sono preceduti da *tra*, (*fra*), e se son più nomi da *tra . . . e*.

Che torto ci può essere **tra di voi altri due**? La lettera fu concertata **tra quattro o cinque confidenti**. Pareva che una grande confidenza regnasse **tra loro tre**. **Tra buoni amici**, con due parole, si accomodano di gran cose. Era **tra tutte quelle donne** una gara di congratularsi. **Tra** il signor conte e me, la cosa rimane in questi termini. Le contese erano frequentissime **tra** il clero e le podestà laiche, **tra** il militare e il civile, **tra** nobili e nobili. **Tra** il padre provinciale e il conte zio passava un' antica conoscenza.

§. 143. - PREDICATO OGGETTIVO.

1. Ciò che si dice del complemento oggettivo di un verbo transitivo, si chiama predicato oggettivo, il quale si esprime o con nomi o con aggettivi, non preceduti, di regola, da alcuna preposizione: ma talvolta sono preceduti da *per*, specialmente co' verbi *tenere*, *prendere*, *scegliere*, *stimare*, *conoscere*, ecc. Per la concordanza col complemento oggettivo cf. §. 82. E.

Agnese e Lucia si sentirono **sollevate**. L' amenità dei luoghi, la varietà degli oggetti le rendevano più **odiosa** l'idea del monastero. Il tocco della campana annunciava **vicino** il cominciar delle funzioni. Buon per te che ho le mani **impieciate**! Io vorrei vedervi **contento**. Il principe voleva lasciar **intatta** la sostanza al primogenito. Gertrude si sentiva **colpevole**. Il principe voleva render **lieta** e **splendida** la sorte della figlia. I bravi si ritirano di qua e di là, *per* lasciare il passo **libero**. Queste risa non la lasciarono **allegra**. Gli era saltata la fantasia di farsi **frate**. Mi fo **monaca** di mio genio. Ferrer

vide la piazzetta libera e la porta ancor chiusa. Perpetua avea lasciato solo in quell'imbroglio il suo padrone. Una fama antica ed universale predicava suo cugino Carlo, santo. Il padre Cristoforo avea persuaso fra Fazio a lasciar socchiusa la porta. T'avevo preso per Paolin de' morti. Renzo s'incamminò per viottole, prendendo per sua stella polare il Duomo. Verrà un tempo in cui vi troverete contenti. Poi guardossi intorno come per tener lontani gli spettatori. Renzo teneva assediato il padrone in casa sua. Donna Prassede teneva per certo che tutte le sciagure di Lucia erano una punizione del cielo. Donna Prassede prendeva per cielo il suo cervello. Costui si spaccia per partigiano de' cappuccini. Quelle distinzioni potevano allettare Gertrude a scegliere quel monastero per sua perpetua dimora. Il cardinale Federigo prese per norma de' pensieri e dell'azioni quelle massime che erano il vero. A Venezia avevan per massima di favorire gli operai milanesi. Citiamo questo fatto per uno dei singolari di quel tempo. Dio mi scelse per suo ministro nel servizio di voi. Renzo avea designato per suo rifugio il paese di Bertolo. Gli altri frati non se ne impicciano, perchè lo conoscono per una testa calda. Teneva per niente i giudizi, i giudici, ogni magistratura, la sovranità.

2. Si notino le locuzioni: *prendere una in moglie; avere uno in o per marito; adottare uno in o per figlio; trattare uno da amico; darsi per vinto; eleggere a duce; spacciarsi per medico; prendere a nolo; prender in affitto, torre a pigione*, e altre, nelle quali il predicato oggettivo è preceduto da una preposizione.

COMPLEMENTI SPECIFICATIVI.

§. 144. - COMPLEMENTO DI DENOMINAZIONE PROPRIA.

1. Il nome proprio che si pospone ad un nome comune per determinare individualmente una persona o una cosa, si dice complemento di denominazione propria, e d'ordinario è preceduto dalla preposizione *di*, come: *il ducato di Milano, il paese de' Grigioni, la città di Lodi, il duca di Savoia, la casa di don Ferrante, il convento di Pescarenico.*

Queste ed altre voci si sparsero anche nel territorio di Lecco. Era un panegirico detto due anni prima nel duomo di Milano.

Renzo s'era rifugiato sul territorio di Bergamo. Dopo quella sedizione del giorno di S. Martino, parve che l'abbondanza fosse tornata in Milano. L'esercito di Ferdinando aveva invaso il paese dei Grigioni. Il Cardinale di Richelieu aveva proposto che si soccorresse il duca di Nevers e aveva chiuso il passo al duca di Savoia. Il padre Cristoforo uscì dal convento di Pescarenico.

Oss. - Anche un nome comune o un nome astratto può servire, per qualche motivo particolare, a determinare individualmente una persona o una cosa, come: *il forno delle grucce, l'oste della luna piena, quel delle noci, la virtù della pazienza.*

Entrano! . . . eccoli, grida la donna del lettuccio. Lucia dice che quella notte della paura s'è votata alla Madonna. Questo secolo si può dire che sia il secolo della morte. E qui Renzo si picchiò la fronte col dito, come aveva fatto nell'osteria della luna piena. La marmaglia insaccò nella via de' fustagnai.

2. Il nome proprio della persona o dell'ufficio si aggiunge a un nome comune senza essere preceduto da alcuna preposizione; quindi si dice: *il padre guardiano, il frate chirurgo, la monaca sacrestana, il conte Attilio, il cardinale Fedorigo, il cancelliere Ferrer, il governatore Gonzalo.*

3. Il nome proprio de' monti, de' fiumi, de' laghi che si aggiunge a' nomi comuni, non è preceduto da preposizioni, come: *il monte Rosa, il fiume Reno, il lago Ladoga*; ma spesso il nome comune si omette, come *il Vesuvio, il Reno, il Wetteren.*

4. Si notino le locuzioni degli esempi seguenti.

Quel sempliciotto di mio fratel Gervaso farà quello che gli dirò io = mio fratel Gervaso, sempliciotto, farà ecc. Tonio con lo scempiato di Gervaso s'affacciarono alla porta. Lo spensierato di Attilio aveva fatta una gran chiamata. Tanto quel guastamestieri del volgo è ardito a manomettere le parole! Quell'animale di don Rodrigo non mi venga a romper la testa con ringraziamenti. Ha ragione quel bestione del Nibbio.

§. 145. - COMPLEMENTO DI DENOMINAZIONE SPECIFICA.

1. Quando si determina una persona o una cosa aggiungendo al nome generico un nome specifico, si ha il complemento di denominazione specifica. Con esso si determinano i nomi generici di misura e i collettivi, come: *un sacco di grano, quattro braccia di panno, tre metri di corda, due bicchieri di vino, una schiera di soldati, uno stormo d' uccelli, uno sciame di api, un mazzo di fiori.* Questo complemento è preceduto dalla preposizione *di*.

I pensieri di Renzo erano un guazzabuglio di pentimento, di rabbia, di tenerezze, d' inquietudini. C'era, proprio sul passo, un mucchio di gabellini. Agnese e Lucia, appena fuori, si trovarono addosso uno sciame di amici e di amiche, tutto il comune, si può dire, che li aspettava. S'era chiuso dentro in camera, quasi avesse a trincerarsi contro una squadra di nemici. La città ha comprate due mila some di grano. Divorai tre o quattro bocconi di pane. C'è una mano di tiranni che fanno al rovescio dei dieci comandamenti. Le fu portata una chicchera di cioccolata. L'infermo assetato guarda con rabbia il cucchiaino d'acqua, che il medico gli concede a fatica. L'uomo reggeva a stento un gran sacco di farina. Renzo chiese all'oste una mezzetta di vino. Il senato ha concesso quattro mila staia di miglio. Tornò con un piccol secchio di latte. Prima di tutto un buon fiasco di vino sincero, e poi un boccone.

Oss. - I grammatici tedeschi chiamano questo complemento partitivo, ma non pare che sia la denominazione più propria, perchè altro è *parte* e altro è *specie*.

2. È un complemento di denominazione specifica la determinazione che facciamo di un aggettivo quantitativo sostantivato o di un pronome, coll'aggiungere ad esso colla preposizione *di* un nome o un aggettivo determinante, come quando diciamo: *un po' d'ingegno, un po' di strada, un non so che di nuovo, qualche cosa di strano.* Il complemento di denominazione specifica, che si aggiunge a un aggettivo quantitativo sostantivato, può essere o un nome o un

aggettivo qualificativo, come: *un po' di stracchino*, *un po' di strano*.

Il corpo avrebbe gradito un po' di letto. Le educande riuscirono a farsi un po' di pertugio fra monaca e monaca. In un Milano c'è ancora del timor di Dio (un po' di timor di Dio). I gioghi opposti hanno un po' di falda coltivata. Fu offerto a Renzo un po' di stracchino. Un curato suo vicino aveva un po' di libreria. Si poteva dare un po' di colore al tentativo fatto nella casa parrocchiale. Nelle maniere di Gertrude c'era un po' di strano. L'uomo dabbene veniva con un po' d'opinione che Gertrude avesse una gran vocazione al chiostro. Si contenti di mettere un po' di nero sul bianco.

3. Il complemento di denominazione specifica, che si aggiunge ad un pronome indeterminativo o universale, è di regola un aggettivo qualificativo.

Voleva almanaccare cosa avrebbe potuto chiedergli di scabroso. Renzo aveva una smania addosso di far qualche cosa di strano e di terribile. A don Abbondio era accaduto qualche cosa di straordinario davvero. Cosa hanno di bello tutti costoro? Il messo non seppe dir altro di nuovo e di certo. Corre voce che abbia fatto qualche cosa di grosso. Nel viaggio non accadde nulla di particolare. Si stava alle velette, se mai si potesse sapere qualche cosa di più positivo. Fu minacciato anche al peggio qualche cosa di terribile. Que' rintocchi prendevano un non so che di lugubre e di sinistro. A poco a poco si scoprì nelle maniere della giovinetta un non so che di nuovo.

4. Quando co' verbi *dare*, *ricevere*, *buscarsi*, *avere*, *succhiarsi*, e simili, si usa un nome singolare preceduto dalla preposizione articolata *del*, sembra ch'esso specifichi un nome sottinteso.

Dare (il titolo) del baggiano a un milanese è come dare dell'illustrissimo a un cavaliere. Si comincerà a dar dell'eminenza ai vescovi. Ai curati si darà del reverendo fino alla fine del mondo. Mi buscherei dell'inquieto, dell'imbroglione, dell'accattabrighe. Costui ha (un po') del matto. Devi essere disposto a succhiarti del baggiano a tutto pasto. Renzo si diede della bestia, d'aver pensato solamente agli impicci che quell'insegna gli poteva scansare.

§. 146. - COMPLEMENTO CLASSIFICATIVO.

1. Il complemento che indica la classe o categoria a cui appartengono le persone o le cose che si esprimono con pronomi indeterminati o universali o con aggettivi superlativi, si dice complemento classificativo, e si esprime con nomi o pronomi preceduti da *di*.

Se ci fosse qualcheduno de' miei figliuoli, ve lo saprei dire. Renzo fu li li per farsi insegnare la strada da qualcheduno de' suoi liberatori. L'ortografia era una delle molte cose, che don Ferrante aveva studiate. Gertrude fu sorpresa una mattina da una di quelle cameriere. Prese quella delle due stradette che conduceva a casa sua. Ognuna delle parti non faceva che replicare il suo argomento. Le monache colsero un de' momenti che abbian detto. Gertrude si risolvette di aprirsi con una delle sue compagne. Ognuna delle sue risposte era come un' accettazione. Volle acquistare almeno una delle sue passioni. Ambrogio afferra la corda della più grossa di due campanette che c' erano, e suona a martello. Qualcheduno di quei della vanguardia rallenta il passo. Uno della folla si fece avanti minaccioso. Una delle sue massime era quella di non manifestare i suoi disegni. Che diavolo c' era? disse uno degli spettatori. Il conte zio era uno degli anziani del Consiglio. Nessuno dei tre sperava molto nel tentativo del padre. Uno dei due squadro Renzo da capo a piedi. Il Griso spedì tre di coloro all' osteria. Egidio era uno de' più stretti ed intimi colleghi di scelleratezze che avesse l' innominato. Quel giorno don Rodrigo era stato uno de' più allegri. Il Nibbio era uno de' più destri ed arditi ministri delle sue enormità.

2. Col verbo essere si può omettere il predicato *uno*, quando fosse determinato da un complemento classificativo.

Lei non è (uno) di quelli che dan sempre torto a' poveri. Federico Borromeo fu (uno) degli uomini rari in qualunque tempo.

3. Questo complemento, quando compie il significato di *essere, trovare, contare, spiccare* e simili verbi, s' esprime con nomi preceduti da *tra (fra)*.

Tra l' altre distinzioni e privilegi c' era quello di stare in un quartiere a parte. Volea contarsi tra i più religiosi della città.

Renzo osservava se **tra quei parlatori** ci fosse qualche galantuomo. **Tra i poveri spaventati** troviamo persone di nostra conoscenza. **Spiccava tra questi** un vecchio che agitava in aria un martello.

§. 147. - COMPLEMENTO DELL'AUTORE.

1. Il complemento che specifica un'azione indicandone l'autore, si dice complemento dell'autore, e si esprime con nomi o pronomi preceduti da *di*.

Così fra Cristoforo rintuzzava il **pungolo del rimorso**. Le sciagure di Lucia non erano una **punizione del cielo**. Il padre guardiano parlò del **pentimento di Ludovico**. Avrebbe voluto godere le consolazioni **della religione**. Don Rodrigo stette aspettando il ritorno **del Griso**. Il conte Attilio s'accorse dell'intenzione **del frate**. Udivano il gorgoglio **dell'acqua rotta** fra le pile del ponte. In quel momento entrò Perpetua ad annunziare la visita **di Tonio**. Allo **stropiccio de' quattro piedi**, Renzo prese un braccio di Lucia. Era un **apparire e nuo sparir di lucerne**, un **interrogare di donne**. Quel **pidore** era somigliante alla paura **del fanciullo**, che nelle tenebre trema senza sapere di che. Andate alla riva del lago, vicino allo sbocco **del Bione**. L'**incalzare di que' rintocchi** teneva i nostri in affanno. Il fanciullo riferì più espressamente l'**avviso del padre**. Don Abbondio s'era accorto della fuga **degli invasori**. All'**apparir della comitiva**, all'**apparir di quell'uomo**, s'alzò nella folla un mormorio quasi d'applauso. Il lettighiero, stimolato dai cenni **dell'innominato**, faceva andar di buon passo le bestie. Dal solo accorrere **dei valligiani** questo non si potrebbe argomentare. I bravi si fermarono **rispettosamente al passar del signore**. C'era stato un decreto grazioso per la nascita **del serenissimo infante**.

2. Invece di questo complemento si deve usare l'aggettivo possessivo, quando l'autore è la persona prima o la seconda: *le mie lodi, i tuoi rimproveri, i nostri consigli, le vostre esortazioni*.

§. 148. - COMPLEMENTO POSSESSIVO.

1. Il complemento che specifica una persona o una cosa indicando a chi appartiene, si dice possessivo, e si esprime con nomi preceduti dalla preposizione *di*.

L'amenità dei luoghi, la varietà degli oggetti le rendevano più odiosa l'idea del monastero. I bravi tornarono al palazzotto di don Rodrigo. Le tracce dell'invasione erano fresche e manifeste. Renzo stringeva di tanto in tanto il manico del suo coltello. Lucia si lasciava cader languida sul fondo della lettiga. Parlava la buona donna all'orecchio di Lucia. L'innominato slegò la mula di don Abbondio. La buona donna aveva tirate le tendine della lettiga: prese poi affettuosamente le mani di Lucia. Andava un giorno per una strada della sua città. Il cardinale è in casa del curato. Lucia stava stretta al braccio della madre. I ruspi d'oro sgusciano dalle mani inesperte di Agnese. S'avviarono verso la casa del signor vicario. Lo servo di panno per le livree della servitù. Le lettere son rimaste in mano della giustizia.

2. Invece di questo complemento si usa per lo più l'aggettivo possessivo, quando la cosa appartiene alla persona prima o seconda o al soggetto singolare della proposizione.

Voglio andar da mia madre. Lucia riacquisì tutte le sue forze. Porta questa lettera nel nostro convento di porta orientale. Dio renda a voi cento volte il bene che mi fanno codeste vostre parole. Questo signore è venuto nel nostro paese, per parlare col cardinale arcivescovo. Tutto quello che s'è fatto sinora, s'è fatto di vostro consenso. Il meschino si raccomandava a' suoi servitori.

Oss. - L'aggettivo suo si può usare anche quando la persona o la cosa che si vuol determinare, non è il soggetto della proposizione, purchè sia di numero singolare.

Chi la sa prendere per il suo verso, le fa far ciò che vuole. Non tutti i grandi si servono dei doni di Dio a gloria sua. Il suo (della monaca) aspetto faceva un'impressione di bellezza. Il padre Cristoforo tentò smuovere don Rodrigo dal suo infame proposito. La vecchia cominciò a tempestare Renzo di domande e sul suo essere e sui gran fatti di Milano.

3. Se la persona o la cosa che si vuol determinare appartiene a più persone o cose già nominate, si usa un pronome determinativo preceduto da *di*: se appartiene al soggetto della proposizione, si usa il pronome *loro* senza preposizione.

La prepotenza di quelli giungeva al colmo. I due bravi ripresero la loro strada. Diceva schiettamente a tutti il fatto loro. I tre bravi rimasero coi tre dell'innominato a raccontarsi le loro prodezze.

§. 149. - COMPLEMENTO QUALIFICATIVO.

1. Il complemento che specifica una persona o una cosa indicandone la qualità, si dice qualificativo, e si esprime con nomi preceduti da *di*. Invece di questo complemento si può usare, quando venga bene, un aggettivo qualificativo in funzione di attributo; così invece di dire *garzoncello di giudizio*, si può dire *garzoncello giudizioso*.

Il presidente era un uomo di molta bontà. È un uomo di vaglia anche il padre Zaccaria. Incontrò l'aiutante di camera col curato del paese. Il padre Cristoforo con quel tono d'interrogazione che va incontro ad una trista risposta, disse: ebbene? I trombetti, nomini di formalità, non cessarono di sonare, dal palazzo di corte fino alla porta. Renzo comparve con una certa aria di festa e di braveria davanti a don Abbondio. In quella brigata poteva esserci qualche altro di quel conio. Quel grassotto aveva un viso di cicalone curioso. Ludovico, vestendosi l'abito di cappuccino, accomodava ogni cosa. Quel brav'uomo aveva lasciato un figlio di stampa ben diversa. Non nacque mai alcun disordine d'importauza. Andava cercando un luogo di riposo e di sicurezza. Il Griso s'inclinò con un atto d'ossequio e di millanteria. Chiedevano il pane con un fare di risolutezza e di minaccia. Poco distante da quel paese villeggiava una coppia d'alto affare. Con un fare di malizia e di scherno disse il conte Attilio: quando pagate la scommessa? Carneade era un uomo di studio. La buona donna s'era messa a consolare Lucia con parole di pietà, di congratulazione e di tenerezza. Mandate un garzoncello di giudizio. Con queste ed altre parole di lamento e di conforto, di rammarico e di rassegnazione, le donne si separarono. Ludovico cominciava una vita di espiazione e di sacrificio. Il console vide venirsi incontro due uomini di assai gagliarda presenza.

2. Se le qualità e le azioni si determinano coll'indicare la persona a cui convengono, si adopera la preposizione *da*, come: *faccondia da oratore, voto da marinaio, generosità da principe, colpo da maestro*. Questo complemento usato con verbi equivale a un complemento di paragone: *ha parlato da santo* = *ha parlato come un santo. come si conviene a un santo*.

Quella figura che m' hai fatta sul nome e sul cognome, quella non era **da galantuomo**. Che sciocca curiosità **da donnicciuole!** Renzo con certe spinte e gomitate **da alpigiano** riuscì a farsi largo. Si accostò a Renzo con un viso **da indemoniato**. Renzo vede di tra i rami una barchetta **da pescatore**. Quanto c'è di qui all' Adda? disse Renzo con un fare **da addormentato**. Il volere del conte zio aveva fatto un passo **da gigante**. — Ve lo prometto, **da povero figliuolo**. Bambole vestite **da monache** furono i primi balocchi di Gertrude. Fidatevi, una volta, che vi servirò **da parente e da amico**. Mi scusi, se parlo **da sfacciata**. Ho veduto mia figlia trattata **da pari sua**. Il Griso era travestito **da pellegrino**. Parlo **da buon cristiano**.

3. Se la qualità che determina una persona o una cosa, è propria solamente di essa, al nome della qualità si premette *da* e l' articolo determinativo, come: *l' uomo dalla barba lunga, il giovane dai capelli biondi*.

Renzo comparve davanti a don Abbondio col suo pugnale **dal manico bello** nel taschino dei calzoni. — Ah! avete sentito una volta, Lorenzo Tramaglino? disse l' uomo **dalla cappa nera**.

4. Se la qualità che determina una cosa, consiste nella materia di cui è composta, al nome della materia si pre-pone *di*, come *statua di marmo, collana d' oro, cappello di paglia, filo di rame*.

Le trecce eran trapassate da lunghi spilli **d' argento**. Lucia intorno al collo aveva un vizzo di granati alternati con bottoni **d' oro**. Ambrogio scende giù balzelloni per una scaletta **di legno**. I due bravi avevano una cintura lucida **di cuoio**. La guardia dello spadone era traforata a lamine **d' ottone**. Nel gruppo c' erano cento scudi **d' oro**. Una bianchissima benda **di lino** le cingeva la fronte.

5. Se una cosa si determina dall' uso a cui serve, questa determinazione si esprime con nomi o coll' infinito presente, preceduti da *da*, come *cavallo da corsa, nave da carico, carta da lettere, macchina da cucire*.

Renzo era in arnese **da viaggio**. A ogni contadino che si presentava, fece dare una falce **da mietere**. Lucia si rincorò alquanto nel vedere una carrozza **da viaggio ferma**.

6. Se una persona o una cosa si distingue dal luogo dove si trova, o dove dimora, questo si esprime con nomi o con avverbi, preceduti da *di*.

Il padre provinciale di là avrà scritto al padre provinciale di qui. Don Gonzalo non l'aveva col povero filatore di montagna. C'erano in quella stanza alcuni sfaccendati del paese. Domandatene pure a tutta la gente del paese e del contorno. La campagna d'intorno era tutta arida. Quelli di dentro scapparono in soffitta. Quelli d'avanti erano incalzati da quelli di dietro. Erano alle finestre de' piani di sopra. Quelli della bottega stavano interrogando il garzone tornato scarico. Lei può far alto e basso nel monastero; la gente di fuori le porta gran rispetto. La comitiva era radunata al piano, nella strada di mezzo. Come volete che stia al mondo di là?

7. Se il complemento che specifica una persona o una cosa, è il tempo, si esprime con nomi o con avverbi. preceduti da *di*.

Renzo concertò con le donne la grand'operazione della sera. Carneade doveva essere un letteratone del tempo antico. M'aveva dato un buon parere quel frate di ieri! L'uno e l'altro avrebbero voluto aver la faccia di prima. Discutevano le gran notizie di Milano del giorno avanti. Voi altri non sapete nulla delle diavolerie di ieri? Lasciatemi bagnar la bocca, e poi vi dirò le cose d'oggi. E poi torna in campo quel bel ritrovato di ieri, di farne una fiammata. Renzo le raccontò brevemente la storia di quella mattina. Pigliate quei quattro capponi, a cui doveva tirare il collo per il banchetto di domenica. Cercò con l'occhio il sentiero della sera avanti. I suoi del tempo antico erano gente grande, e i suoi d' adesso laggiù a Milano contan molto.

8. Se il complemento che specifica una persona è la sua età, si esprime con nomi preceduti da *di*.

Era un' agiata mercantessa di forse trent'anni. Menico era un ragazetto di circa dodici anni.

§. 150. - COMPLEMENTO DESCRITTIVO.

Il complemento che fa conoscere una persona o una cosa, descrivendone la struttura, la forma, la posizione, il vestito, o altre circostanze, si dice complemento descrittivo. Si esprime con nomi preceduti da qualche preposizione, secondo il buon giudizio dello scrittore, come: *un fanciullo in veste bianca, statua a cavallo, piazza con quattro grand'olmi.*

Volete che i monsignori venissero in cappa magna per dir delle fandonie? Lì c'era una colonna con sopra una croce. Da una parte c'era un seggiolone a bracciuoli, con una spalliera alta e quadrata. Il padre Cristoforo si mise a sedere sur un panchetto a tre piedi. Non c'era che una vecchia con la rocca al fianco e col fuso in mano. Renzo comparve davanti a don Abbondio in gran gala, con penne di vario colore al cappello, col suo puguale dal manico bello nel taschino de' calzoni. Vennero i monsignori del duomo in processione, a croce alzata, in abito corale. Fra Cristoforo salì per una viuzza a chiocciola.

COMPLEMENTI AVVERBIALI.

§. 151. — COMPLEMENTO MODIFICATIVO DEL SOGGETTO.

1. Le circostanze d'una azione che sono uno stato o una modificazione del soggetto, si possono esprimere con un aggettivo o con un participio concordante col soggetto; i quali talvolta equivalgono a un complemento di modo espresso con nomi o con avverbi, come: *vengo da Liscate, rispose lesto* (oppure *lestamente, con lestezza*) *il giovine.*

Il padre Cristoforo si fermò ritto sulla soglia. Il pensiero se ne arretrava spaventato. Renzo uscì il primo. L'ombra lunga ed acuta del campanile si stendeva bruna e spiccata sul piano erboso e lucente della piazza. La strada correva serpeggiante e stretta tra due siepi. I servitori guardarono sgomentati lungo la strada. I bravi tornarono mortificati al palazzotto. Vedendo lì Gertrude, i due chiamati la guardarono in viso incerti e meravigliati. Renzo si rincamminò più incerto che mai. Agnese andò a casa, zitta zitta. Tutti e tre andavano curvi per il peso. Renzo s'incamminò diviato dalla parte che gli era stata indicata. Renzo andò diritto alla porta. Stettero rannicchiati ne' cantucci. Le sue lagrime scorsero più facili e più dolci.

2. Se il modo con cui un soggetto fa un'azione, è un'altra azione fatta da lui stesso, si può esprimere col gerundio presente, al quale in latino corrisponde il participio presente.

L'innominato troncò quelle parole, **domandando** premurosamente le nuove di Lucia. Lucia **lagrimando** rivelò il voto: e **giungendo** le mani, chiese perdono alla madre. — E Renzo? disse Agnese **tentennando** il capo. — Ah! esclamò Lucia, **riscotendosi**, io non ci devo pensare più a quel poverino. Gertrude domandò sommessamente e **tremando**, che cosa dovesse fare. Il cappellano proferì quel nome, **spiccando** le sillabe con una gran significazione. Tutti e due vennero avanti, **rasentando** il muro. Entrarono pian piano, **ratte- nendo** il respiro. Fra Cristoforo se n' andò **correndo** e quasi saltelloni, giù per quella viottola sassosa.

§ 152. — COMPLEMENTO DI MODO.

1. Il modo con cui si fa un'azione, si esprime con av- verbi o con locuzioni avverbiali o con nomi preceduti da qualche preposizione, secondo il buon giudizio dello scrit- tore, conforme agli esempi seguenti.

a) Complementi preceduti da *a*.

Don Abbondio stava **a capo basso**. Deo gratias, disse Tonio **a voce chiara**. Uscirono dalla casetta **a passo misurato**. Qualche- duno corre al banco, piglia **a manate**, intasca. Renzo camminava **a passi infuriati verso casa**. I compagni stavano **a sentire a bocca aperta**. Coloro **a cui non è toccato nulla**, si mossero **a branchi** in cerca di gerle. I pensieri gli passavano **a tumulto** per la mente. Posavano volontariamente il carico, e via **a gambe**. **A sangue freddo** si sarebbe fatto beffe di Renzo. Coloro che rimanevano **a denti secchi**, erano i più. Il cappellano andò **a malincorpo** a far l'imbasciata. L'uomo reggeva **a stento** sulle spalle un gran sacco di farina. Andavano soli, **a capo chino**. Il medico concedeva un cucchiaino d'acqua **a fatica**. Don Abbondio andò cercando **a ta- stoni** l'uscio. Così, **a corsarelle e a fermatine**, eran tornate poco distante dalla casa di don Abbondio. Gli alabardieri stavano **alla larga** dal forno delle grucce. Alcuni spinti **a forza**, resistevano. Gertrude stava piegando **alla sfuggita** una carta. Renzo camminò un pezzo **alla ventura**. Dovettero accomodarsi **alla meglio o alla peggio**. **A questo modo**, disse Agnese, anche loro potrebbero dire lo stesso di noi. Agnese e Perpetua non vollero mangiare il pane **a ufo**. Per tutto trovarono, **a un dipresso**, la medesima cosa. Renzo aveva sentito, così **all'ingrosso**, che c'eran ordini severissimi di

non lasciar passare nessuno. Lo faccio condurre nelle carceri legato a dovere. Sei disposto a succiarti del baccano, a tutto pasto?

b) Complementi preceduti da *di*.

Renzo camminava di mala voglia verso la casa della sua promessa. Mi fo monaca di mio genio. Pensate se volevano smettere, di loro spontanea volontà, un' usanza così comoda! Avrebbe voluto condur via Renzo d' amore e d' accordo. Ci andava di sua libera volontà. Don Abbondio aveva, assai di buon grado, ubbidito a' parenti. Tutto quello che s'è fatto finora, s'è fatto di vostro consenso. La ringrazio di cuore per questi miei figliuoli. Qualche galantuomo precorse di galoppo la folla. Quelli di dentro scendon di corsa ed aprono. I fuggiaschi camminarono un pezzo di buon trotto. La lettera fu scritta di nascosto. Renzo s' era introdotto in casa altrui di soppiatto. L' astuzia coglie di volo questi momenti.

c) Complementi preceduti da *in*.

L' innominato accompagnò in persona don Abbondio alle stanze destinate agli ecclesiastici. Continuarono in silenzio la loro strada. Tutt' e due vennero avanti in punta di piedi. Renzo ringraziava, in cuor suo, la Provvidenza d' essere uscito d' un tal frangente. Don Abbondio mise in fretta nella toppa la chiave. De' capi scarichi cercavan di passare que' giorni in allegria. Ora che viene un po' d' abbondanza, godiamola in santa pace! A questo avviso si muovono in massa. Vennero i monsignori del duomo in processione. I pensieri entrarono in folla nella mente di Renzo. Fra Cristoforo era nemico aperto de' tiranni e in parole e, dove poteva, in opere. L' innominato ne sapeva qualche cosa in confuso. Egli ha dovuto raccontare in succinto la vita antecedente. Quella porta veniva travagliata in cento modi. Lucia s' asciugò in segreto le lagrime. Renzo si rammentava in confuso d' aver continuato a cicalare. Il conte zio pensò di troncare nelle migliori maniere quel nodo inbrogliato. Imponeva loro di operare in astratto, e per così dire, in teoria. Grand' abbondanza ci deve essere in Milano, se straziano in questa maniera la grazia di Dio! Altrove, trovandosi in pochi, venivano in certo modo a patti. Se il padre non ci trova un rimedio, lo troverò io, in un modo o nell' altro.

d) Complementi preceduti da *con* (non senza).

Lucia col capo basso, col petto ansante, rivelò il voto. L' innominato con aria risoluta comandò al Nibbio che montasse a cavallo. Entrò il cappellano crocifero con un viso alterato. Quel

grassotto stava con le mani di dietro, con la pancia in fuori, col mento in aria. Quell'altro veniva avanti con gli occhi fissi e col labbro in fuori. Renzo si mise a mangiare con grande appetito. Pensa, con desiderio inquieto, al campicello del suo paese. Renzo seppe schermirsi dalle domande con molta disinvoltura. È una prova: sopportatela con pazienza, con fiducia. L'infermo guarda con rabbia e quasi respinge con dispetto il cucchiaino d'acqua. Lucia salutò Renzo con voce accorata. Zitta! rispose, con voce bassa, ma iraconda, don Abbondio. Renzo s'incamminò con la sua pace. Noi ci ralleghiamo, non senz' invidia, con que' nostri lettori che non han visto le cose in quello stato. Chi è dunque che ci ha colpa? domandò Renzo con un cert'atto trascurato, ma col cuore sospeso e coll' orecchio all'erta. Renzo corse verso don Abbondio con un fare ardito e con gli occhi stralunati.

e) Complementi preceduti da *sotto*, *sopra*.

Zitta! gridò sotto voce don Abbondio. Tutti e tre andavano sopra doglia, come se gli fossero state peste l'ossa. Don Abbondio stava bisticciando sotto voce con Perpetua.

2. Se l'azione è conforme a qualche norma, questa si esprime con nomi preceduti da *secondo*, *a volontà di*, *a seconda di*, *ad arbitrio di*, secondo il caso; e si usano anche le locuzioni *a modo mio*, *a modo tuo*, *a modo d'alcuno*.

Fate a modo mio, Renzo: andate a Lecco. Ogni povero veniva a prender olio secondo il suo bisogno. La folla s'era divisa in circoli secondo gli umori e le abitudini. Venne donna Prassede secondo il fissato, a prendere Lucia. Le due stradette erano ricoperte di polvere e di fango, secondo la stagione. Il prenditore restringeva la legatura a sua volontà. Era un pesciaiole di Pescarenico che, secondo l'ordinario, andava a Milano a vender la sua mercanzia. Riposarono in un'osteria, secondo il solito. Il conte Attilio, secondo i suoi primi disegni, doveva trovarsi a Milano. Renzo correggeva le indicazioni secondo i suoi lumi. Tutto infatti andò bene a seconda delle promesse di Bortolo. Le pene erano aumentabili ad arbitrio del legislatore. Non possiamo trattar la gente a seconda del nostro cuore.

3. Per indicare che un fatto è contrario a qualche norma, questa si esprime con nomi preceduti da *contro*, *malgrado*, *a dispetto di*, secondo il buon giudizio dello scrittore.

L'innominato si voltò per accompagnare al castello i nuovi ospiti, malgrado la loro resistenza cerimoniosa. Una mia amica che voleva prender uno contro la volontà dei parenti, ottenne il suo intento. Come poteva Renzo far sua Lucia, a dispetto della forza di quell' iniquo potente? In quel castello, a dispetto del padrone, non potevano entrare se non gli uccelli. Gli offesi avevano ottenuto contro ogni aspettativa una soddisfazione. Renzo voleva regalar generosamente don Abbondio, quando questo l'avesse, suo malgrado, servito. Renzo prese contro voglia la strada maestra.

4. Per indicare che una cosa è simile a qualche altra, questa si esprime con nomi preceduti dalle locuzioni preposizionali *a somiglianza di, al pari di, nell'attitudine di, a guisa di* o da altre simili.

I più se la passavano, al par di lui, senza fare nè ricever torti. Il castello di don Rodrigo sorgeva isolato a somiglianza di una bicocca. La questione, al par di una questione di letteratura o di filosofia o d'altro, avrebbe potuto durar de' secoli. I lunghi spilli d'argento si dividevano all'intorno, quasi a guisa dei raggi di un'aureola. Il padre Cristoforo arrivava nell'attitudine di un buon capitano, che si porta dove il bisogno lo richiede. Quelle donne avevano due mani grinzose e piegate a guisa di artiglierie. I calcagni de' nemici ballavano rapidamente per aria a guisa di gualchiere.

5. Quando si dice che qualche cosa tiene le veci di un'altra, il nome di questa è preceduto da *in luogo di, in cambio di, invece di, per*.

In luogo di don Gonzalo fu mandato il marchese Ambrogio Spinola. E pagherai per me le venticinque lire? Fatemi la carità di guardare anche per me, a questi nostri poveri. Trovaron, invece del morto, la buca aperta.

Oss. 1. - Si notino le seguenti locuzioni, con cui si accenna o alle conseguenze, o alla casualità d'un fatto.

Prendevano la roba a man salva. Prendevano, a loro rischio, le parti d'un debole oppresso. Renzo, a buon conto, non volle manifestare i suoi disegni. Tutto s' eseguisce con prospero successo. Fu un consumo largo, spensierato, a spese di quel poco grano che c'era. Fra quella moltitudine formata a caso, non nacque mai alcun disordine d'importanza. Se, per caso, mi fossi trovato a Milano, sarei tornato subito a casa mia. Lì, per buona sorte, non s'eran visti lanzichenecchi. Ma, per grazia del cielo, ciò non avvenne.

Il terreno era una superficie aspra e ineguale di rottami e di cocci buttati là a caso. Quelli che, per loro disgrazia, si trovavano in giro, posavano volontariamente il carico, e via a gambe. Fanciulle, donne, uomini, si radunarono a sorte. Per fortuna, non c'era chi potesse sentire.

Oss. 2. - Si notino le seguenti locuzioni, con cui si esprime il modo distributivo.

Agnese levò, a una a una, le povere bestie dalla stia. Tonio aprì l'uscio, quanto bastava per poter entrare lui ed il fratello, ad uno per volta. Gli amici non sono a due a due come gli sposi. Un cappuccino portava due bambini, strillanti, uno per braccio.

Complemento di tempo.

§. 153. - PRELIMINARI.

1. Intorno al complemento di tempo sono da considerare alcune cose. Prima di tutto, il tempo in cui avviene un fatto si distingue in assoluto e relativo.

a) Dicesi tempo assoluto, quello che non è in relazione con altri tempi, se non con quello in cui si parla, come *ieri, oggi, domani*.

b) Dicesi tempo relativo, quello che è in relazione con altri tempi, diversi da quello in cui si parla, come: *il giorno prima, in quel giorno, il giorno dopo*.

2. Poi, è da distinguere il tempo in cui avviene un fatto, dal tempo che un fatto dura; questo dai grammatici si dice tempo continuato.

3. Nell'esprimere il tempo d'un'azione si usano di frequente degli avverbi che fanno le veci di aggettivi e di nomi: così che in italiano si trovano avverbi preceduti da preposizioni. Si usano:

a) *prima, avanti, innanzi*, nel significato di *antecedente*, come: *la sera prima, il giorno avanti, la sera innanzi*.

b) *addietro* per *passato*, come: *tempo addietro (nel tempo passato)*.

c) *dopo* per *seguito*, come: *il giorno dopo*.

d) *allora* per *quel tempo*, come: **d' allora** in *poi*, *prima d' allora*; *aveva rattenuto il grido fino allora*.

e) *ora* per *questo tempo*, come: **d' ora** *innanzi*; **per ora** *aspettiamo*.

f) *lì* per *quel tempo*, come: **di lì** *a due giorni*.

g) *qui, qua* per *in questo tempo*, come: *Don Abbondio si ritirò e chiuse la finestra. Qui alcuni cominciarono a brontolare. Da poco in qua quegli scalini non ci son più*.

h) *adesso* per *questo momento*, come: **per adesso** *non s'entra*.

i) *sempre* per *ogni tempo*, come: *tu ti sei legata per sempre*.

l) *poi* per *tempo successivo*, come: *d' ora in poi, d' allora in poi*.

m) *quando?* per *qual tempo?* come: **per quando** *sarà preparato il vestito?*

n) *intanto* per *in questo o quel tempo*, come: *il giovane intanto aveva pensata la sua risposta*.

o) *oggi* per *questo giorno*, come: **per oggi** *tutto è a monte*.

§. 154. - TEMPO ASSOLUTO.

1. Il tempo assoluto in cui avviene un fatto, può essere: presente, passato, futuro.

a) Il presente è quello in cui si parla, e si esprime o con avverbi che indicano il tempo presente, o con nomi preceduti da *in, a*.

Il Signor curato è ammalato e oggi non si fa nulla. È una casa che bruciò pochi anni sono, l'hanno abbandonata e ora ci vanno le streghe. Non ho voglia di bere in questo momento. A' nostri giorni le stanzine sono in numero assai minore.

b) Il passato è anteriore a quello in cui si parla, e si esprime con avverbi di tempo passato, o con nomi di tempo o seguiti da *fa* o *sono*, o accompagnati dagli aggettivi *passato* o *scorso* o dall'avverbio *addietro*.

Tu hai un debito col signor curato per fitto del suo campo che lavoravi l'anno passato. Sapete di quel miracolo delle noci, che

avvenne, **molti anni sono**, in quel nostro convento di Romagna? Gli ho ricevuti anch' io **poco fa**. Lucia è guarita: l'ho veduta **ier l'altro**. Anderete al convento a parlare col padre Cristoforo, come v'ha detto **ier sera**? La fattoressa del monastero ha maritata, **pochi giorni sono**, l'ultima sua figliuola. Me ne ha già rotta la testa **bastantemente questi giorni addietro**.

c) Il futuro è posteriore a quello in cui si parla. e si esprime con avverbi di tempo futuro, o con nomi di tempo preceduti da *tra* o da *di qui a*.

Tra otto o nove mesi ci rivedremo. Doman l'altro sarà a Milano, e il frate sarà servito. Tornerò di qui a due giorni. Domattina discorreremo con più comodo. **Che farò domani, il resto della giornata? che farò doman l'altro? che farò dopo doman l'altro? e la notte? la notte che tornerà tra dodici ore?**

2. I nomi che esprimono il tempo assoluto e determinato, sono preceduti o no da preposizioni, secondo il buon giudizio dello scrittore.

A certe ore stabilite, Gertrude era ammessa alla compagnia de' parenti. **Il giorno fissato per la partenza**, l'innominato fece trovar pronta alla Malanotte una carrozza. Don Abbondio si diletta di leggere un pochino **ogni giorno**. Avevan poi cura di rinnovar l'argento vivo **ogni tanti giorni**. Don Abbondio tornava bel bello dalla passeggiata **sulla sera del giorno 7 novembre del l'anno 1628**. S'avviò Renzo a Milano **agli ultimi di Agosto**. Finalmente **verso mezzogiorno** quella fastidiosa processione finì. **A mezzogiorno** il palazzo brulicava di signori d'ogni età e d'ogni sesso. La bussola doveva essere portata al casolare **a sera inoltrata**. **Verso sera** Renzo arrivò a Greco. **Il secondo giovedì** tornò quel pesciauolo. **Il terzo giovedì** non si vide nessuno.

3. La qualità del tempo si esprime con nomi di tempo preceduti da *di*, come *di giorno*, *di notte*, *d'inverno*, *d'estate*.

Arrivarono Agnese e il pesciauolo **di buon'ora** a Pescarenico. Era l'anima d'un pellegrino che veniva **di notte**. Ogni oggetto si poteva distinguere come fosse **di giorno**. A ogni forno furono deputati nobili, che vi si portassero **di buon mattino**.

4. Il tempo indeterminato si esprime con nomi accompagnati o dall'articolo indeterminativo o da aggettivi indeterminativi, e preceduti o no da preposizioni, secondo il buon giudizio dello scrittore, o con locuzioni avverbiali.

Lo scellerato osò **un giorno** rivolgere a Gertrude il discorso. **Una bella mattina** si sentì che il padre Cristoforo era partito. Che è che non è, **una mattina** Gertrude fu sorpresa da una di quelle cameriere. Renzo **qualche volta** si contentava di una fregatina di mani. Il giovine **le più volte** non rispondeva. Come vanno **alle volte** le cose di queste mondo! La fama de' tiranni ordinari rimaneva, **per lo più**, ristretta ne' loro paesi. La sua forza, **per l'ordinario**, era ministra di voleri iniqui. Ordini meno insensati eran, **più d'una volta**, rimasti ineseguiti.

§. 155. — TEMPO RELATIVO.

1. Il tempo passato, anteriore a quello di cui si parla, si esprime usando col nome che indica il tempo, gli avverbi *avanti*, *innanzi*, *indietro*, *addietro*, nel significato di *antecedente*.

Il vino era venuto in odio a Renzo per quello scherzo che gli avea fatto **il giorno avanti**. La professione di filatore di seta era, **negli anni indietro**, assai lucrosa. Renzo raccattava, per dir così per la strada, i pensieri, che ci aveva lasciati **la mattina e il giorno avanti**.

2. Per indicare quanto tempo prima di quello di cui si parla avvenne un fatto, si pospone alle parole che indicano lo spazio di tempo frapposto, l'avverbio *prima*.

Era un panegirico in onore di san Carlo detto nel duomo di Milano **due anni prima**. Parevano que' bravi che **cinque giorni prima** avevano affrontato don Abbondio. Era il capo dei gabellieri, a cui **poco prima** s'era scoperta la peste. Tutt' a un tratto gli tornarono in mente le parole che aveva sentito e risentito, **poche ore prima**. S'io davo retta alla mia aspirazione di venir via **qualche giorno prima**! Chi avrebbe mai detto a Renzo **qualche ora prima** che il suo cuore sarebbe stato diviso tra Lucia e don Rodrigo? Si avviò a quella capanna, dove **qualche tempo prima** erano entrati insieme. Per quella strada Renzo era tornato via in fretta **cinque mesi prima**.

3. Il tempo futuro, posteriore a quello di cui si parla, si esprime aggiungendo al nome che indica il tempo, l'aggettivo *seguinte*, o posponendogli gli avverbi *dopo*, *appresso*; si esprime anche con gli avverbi *poi*, *quindi* o altri simili.

Il giorno dopo coloro s' eran trovati ancora sulla strada. Fra Cristoforo non voleva buscarsi una penitenza che gl' impedisse, **il giorno dopo**, di trovarsi pronto e spedito. **La mattina seguente** venne donna Prassede a prendere Lucia. Riprese quindi la sua scodella e si mise a sedere accanto a lui. L' amaro avea poi il suo dolce.

4. Per indicare quanto tempo dopo di quello di cui si parla, avvenne un fatto, si pospone o si prepone *dopo* alle parole che indicano lo spazio di tempo frapposto, o si prepone loro *in capo a*, *di là a*, *di lì a*.

Dopo qualche momento, Renzo vide il suo Resegone. **Un momento dopo**, l'oste venne a mettere in tavola. **Poco dopo**, sboccarono sulla piazzetta. **Di lì a poco**, venne la peste anche a lui. **In capo a quattro o cinque lunghi giorni** di prigionia, Gertrude andò una mattina a cacciarsi in un angolo della camera. La poveretta se ne pentì poi, **in capo a tre giorni**. **Dopo qualche tempo** la povera Lucia cominciò a risentirsi.

5. Per indicare quanto tempo dopo quello di cui si parla, avverrà un fatto, si premette allo spazio di tempo frapposto *tra* o *di lì a*.

Concertarono col vicario che verrebbe **di lì a due giorni**. Il cardinale aggiunse che contava portarsi al loro paese **tra pochi giorni**. Gertrude fu avvertita che **tra poco** verrebbe levata dal monastero. Lucia si aspettava di divenir moglie a Renzo **tra pochi momenti**. Il guardiano pregò il barocciaio che **tra un par d'ore** tornasse da lui.

6. Quando un fatto avviene nel tempo di cui si parla, questo si esprime cogli avverbi *allora*, *qui*, o con nomi di tempo determinati da aggettivi dimostrativi, come *in quel momento*, *in questo punto*, *in quella*, *in questa* (sottintendendo *ora*).

Quella mattina io andava mettendo mano ora a una cosa ora a un'altra per indugiare. Agnese mise un gran sospiro, pensando che, **in quel momento**, la casa era aperta. Il padre Cristoforo riaccostò la porta adagio adagio: **allora** il sagrestano non poté più reggere. Don Abbondio e Perpetua andarono ditiato al fico; arritati, trovaron, invece del morto, la buca aperta; **qui** nacquero de' guai. Era un mercante che, andato **quella mattina** a Milano, se ne tornava in gran fretta. C'era un ronzio confuso di contrasti e di consulte; **in questa** scoppiò di mezzo alla folla una maledetta voce. —

Hai pensato bene; e poi è tutta carità che porta buon frutto „ disse Agnese. **In questa** arrivò Renzo, e gettò i capponi sur una tavola. **Arrivò in quel punto** un cappuccino. Tienlo bene fin che lo portiamo via, disse il compagno andando verso lo scrigno. **E in quella** il Griso entrò e si mise con lui a scassinare la serratura.

7. Per indicare che un fatto avviene nel tempo stesso in cui avviene un altro di cui si sia già parlato, si usano le locuzioni *nello stesso tempo, ad un tempo, a un punto, e insieme*, o un nome d'azione preceduto da *insieme con*.

Ma zitta! gridò sotto voce don Abbondio, **e insieme** si levò il cappello in gran fretta. **Insieme con quella voce** s'era diffusa nella moltitudine la voglia di correr al Cordusio. Don Abbondio stette aspettando Renzo, con timore, e **ad un tempo**, con impazienza. Si risvegliò da quel sogno di sangue, con ispavento, con rimorso, e **insieme con una specie di gioia** di non aver fatto quello che immaginava. Menico mette il piede dentro e si sente **a un punto** acciappar per le braccia.

8. Quando un fatto è anteriore ad un dato termine espresso con un nome o con un avverbio di tempo, si premette a questi la preposizione *prima di* o altra simile. Cf. §. 199, 3. Oss.

Fra Cristoforo voleva arrivare al convento **prima di notte**. Già **prima d'allora** si parlava dei fatti di don Rodrigo. **Prima di domani** Lucia deve trovarsi in questo castello. Renzo ci arrivò un'ora circa **prima di sera**. Vi pregai di concludere **prima del tempo** che s'era stabilito. **Prima d'oggi** non si sapeva nulla. Già **prima d'allora** Agnese aveva pensato a fare una scappata a casa.

9. Quando un fatto è posteriore ad un dato termine espresso con un nome o con un avverbio di tempo, si premette a questi la preposizione *dopo* o altra simile. Cfr. §. 193, 4.

Dopo d'allora non ha più scritto. **Dopo quel giorno** restò sempre disarmato. **Dopo quella notte**, un momento come questo non l'ho passato mai.

10. Sono locuzioni che indicano tempo relativo al principio d'un'azione: *da principio, sul principio*; e relativo alla fine: *in ultimo, alla fine* e simili.

Le notizie venivano portate lassù da qualcheduno, che da principio aveva voluto restarsene a casa, e scappava **in ultimo**, senza

aver potuto salvare nulla. I birri sul principio comandano, poi chiedono, poi pregano i più vicini d'andarsene. Lucia stette un pezzo in quest'angoscia; alla fine si sdraiò o cadde sdraiata. Era un concorso continuo, prima da' paesi circonvicini, poi da tutto il contado, alla fine anche da altre città.

§. 156. — TEMPO CONTINUATO.

1. Il tempo che un'azione dura, si esprime di regola con nomi che ne indicano la durata, preceduti o no dalla preposizione *per*. Quando si usano gli aggettivi quantitativi *tanto, quanto, alquanto, molto, poco*, il nome *tempo* e la preposizione si possono omettere.

I due rimasti stettero alquanto senza parlare. Renzo camminò ancora qualche tempo. Abbiate pazienza qualche giorno. Il conte Attilio era venuto da Milano a villeggiare, per alcuni giorni, con don Rodrigo. Si ritenne per un pezzo che si fosse rifugiata in Olanda. Gertrude fu, per un istante, tutta contenta. Dille che il padrone è partito per poco tempo. Tali pensieri tennero per più giorni don Rodrigo fra un sì e un no. Se posso tener a bada quel ragazzo per questi pochi giorni, ho poi due mesi di respiro. Gertrude tenne lungo tempo nascosto quel passo alle compagne. C'era rimasto cinque o sei mesi, salvo il vero. In quelle mura Gertrude era stata rinchiusa ott'anni. Una giovine doveva aver dimorato almeno un mese fuori del monastero, dov'era stata in educazione. La conversa si morse le labbra un pezzo. Riposarono parte della notte in un'osteria. Più d'un giorno dovettero stare in una tale incertezza. Pregarono alcuni momenti. L'altro gli guardò dietro un momento. Ventitrè o ventiquattro giorni stettero i nostri fuggitivi nel castello. Tu puoi ben dormire una notte in terra. Pregherò per lei tutta la mia vita. Quel primo spavento s'andava per allora acquietando.

2. Per indicare in modo generico che un fatto avviene durante un altro, si usano gli avverbi *intanto, frattanto*, o altri simili.

Don Abbondio si mise a scrivere: frattanto Tonio, e a un suo cenno, Gervaso, si piantaron riti davanti al tavolino. Vengo da Liscafe, rispose lesto il giovine, che intanto aveva pensata la risposta. Fate a mio modo, andate ad aspettare in chiesa, che intanto potrete fare un po' di bene.

3. Il termine da cui comincia la durata di un' azione, si esprime con nomi o con avverbi, retti da *da*, *fino da*; e quello a cui la durata si estende, si esprime con nomi o con avverbi, retti da *a*, *fino a*, *in*; si notino gli avverbi *finora*, *fino allora*.

Forse le piacerà aspettar fino a domani. Dovevamo sottrarre agli occhi altrui la bussola fino alla notte prossima. Fino allora la collera era stata nascosta nella paura. Renzo nel corso piano di vita percorso fino allora, non s'era mai trovato in un caso simile. Il pellegrino smarrito chiedeva ricovero fino a giorno. Non l'avrebbe tenuto fino a quest' ora, se non avesse che fare con un buon uomo. Il signor curato da due giorni se ne sta rintanato in casa. Chi ci ha custoditi finora, ci custodirà anche adesso. Impara fin d' ora a star sopra di te. D' allora in poi non mise piedi fuori del castello che molto di rado. La storia di fra Cristoforo, dal punto che l'abbiam perduto di vista fino a quest' incontro, sarà raccontata in due parole. Renzo aveva sentito parlare del duomo di Milano fino da bambino. Renzo dall' adolescenza era rimasto privo de' parenti. Renzo fino dal primo momento aveva cominciato a fare i suoi conti. Era costui in quella casa forse da quarant' anni. Altre cagioni andavano operando da qualche tempo quel tristo effetto. I suoi occhi che dall' infanzia più non conoscevan le lagrime, si gonfiarono. Il cardinale Federigo cominciò da fanciullo a pensare come potesse rendere la sua vita, utile e santa. Lucia era da molte ore nell' angoscia d' un tal sogno. Alcune borchie mancavano da gran tempo. Si stenta da tanto tempo! D' allora in poi le sue lagrime scorsero più facili e più dolci. Da qui innanzi proverete il padre amoroso.

§. 159, - TEMPO IMPIEGATO NEL FARE UN' AZIONE.

1. Il tempo impiegato nel fare un' azione, si esprime con nomi preceduti da *in*.

In pochi minuti arriverete a una cantonata di una fabbrica lunga e bassa. La vecchia, in un momento, ebbe messo in tavola. L'apparizione di Ferrer diede, quasi in un momento, un gran vantaggio alla parte degli umani. Sta quieto: in tre salti son qui col Chiodo. La storia di fra Cristoforo sarà raccontata in due parole. Renzo, riempito l' altro bicchiere, lo tracannò in un sorso.

2. Per indicare che un'azione si fa rapidamente, si usano varie locuzioni, come si può vedere negli esempi seguenti.

Bortolo intese per aria, non domandò altro, e corse a dir la cosa al cugino. Una tal risoluzione avrebbe cambiato in un attimo la sua situazione. Il dottore vi dirà su due piedi di gran cose. Ambrogio trovò su due piedi un espeliente per venire in aiuto. Ho condotto l'affare a buon punto in un batter d'occhio. Con codeste buone disposizioni, in due parole siete spacciato, e lasciato in libertà.

3. Per indicare che un'azione si fa lentamente o gradatamente o partitamente, si usano varie locuzioni, come si può vedere negli esempi seguenti.

Renzo s'affacciò alla porta, e la sospinse bel bello. Entrarono pian piano in punta di piedi. Renzo a poco a poco cominciò a scoprir campanili e torri, cupole e tetti. Il principe raddolcì a grado a grado la voce e le parole. Una voce si sparge, viene avanti di bocca in bocca. Dopo il pane sarebbero venuti al vino, e così di mano in mano. Il lavoro andava di giorno in giorno scemando per cagione della carestia. Il padre Cristoforo socchiuse la porta adagio adagio. Una striscia quasi di fuoco di mano in mano si faceva più viva e tagliente. L'appetito andava crescendo di miglio in miglio.

4. Per indicare che un'azione si fa ad intervalli, si usano varie locuzioni, come si può vedere negli esempi seguenti.

Quell'accoramento si mostra di quando in quando nel volto delle spose. Renzo incontrava ogni tanto ministri. Renzo di tempo in tempo era costretto a ritirare lo sguardo contristato e come abbagliato da tante piaghe. Don Rodrigo ogni tanto guardava dalle fessure dell'imposte. Don Abbondio chiamava di tempo in tempo Perpetua. Quelle gride erano rinforzate e ripubblicate di governo in governo. Cucendo, cucendo, ch'era un mestiere nuovo per Lucia, le veniva ogni poco in mente il suo aspo.

5. Per indicare che un fatto avviene d'improvviso, si usano varie locuzioni, come si può vedere negli esempi seguenti.

Si sparsero, tutto in una volta, le notizie della calata dell'esercito. Il giovine si fermò d'improvviso davanti a Lucia che piangeva. Don Rodrigo si voltò all'improvviso a un servitore, e gli

accennò che portasse un certo fiasco. Si suppone, tutt' a un tratto, che ci sia l'abbondanza. Renzo stette immobile e penseroso qualche tempo; poi, tutt' a un tratto, diede addietro. Che bella cosa, scappò fuori di punto in bianco Gervaso, che Renzo voglia prender moglie!

6. Il tempo per il quale si fissa un'azione, si esprime con nomi od avverbi, preceduti da *per*.

Non si ricorda che s'è fissato per oggi? Per oggi tutto è a monte. Don Rodrigo ordinò al Griso per il giorno dopo tre cose. In convento per adesso non s'entra. Ho pensato a trovarvi un rifugio per questi primi momenti. Discorrevan di congetture, di disegni per il giorno dopo. Ti sei legato per sempre. Rinunzio per sempre a quel mio poveretto, per non esser mai d'altri che vostra. Volle trovar un'occupazione per l'indomani.

Complemento di luogo.

§. 158. - COMPLEMENTO DI LUOGO ESPRESSO CON NOMI.

1. Per lo più il complemento di luogo serve a compiere il significato de' verbi, e quindi è complemento verbale, o di stato (Cf. §. 128), o di moto a luogo (Cf. §. 126), o di moto da luogo (Cf. §. 127), o di moto per luogo (Cf. §. 140).

2. Tuttavia si usa anche come complemento avverbiale, specialmente per indicare dove avviene un fatto, ed allora dicesi complemento locativo, e si esprime con nomi e con avverbi.

3. Se il complemento locativo si esprime con nomi, questi sono preceduti da una conveniente preposizione, secondo il buon giudizio dello scrittore.

E la madre si trova al suo paese? Renzo, nato e cresciuto alla seconda sorgente dell'Adda, lo conosceva. Renzo vedendo a diritta una viottola, entrò in quella. Il proposito di Renzo era d'informarsi della strada all'osteria. A Liscate non si sapeva niente di Milano. A Venezia avevan per massima di favorire gli operai milanesi. A Renzo veniva in mente quella preghiera che aveva recitata nella chiesa di Pescarenico. A questo mondo c'è giustizia finalmente! All'entrata della valle vide un buon posto d'armati. Avevano voglia di veder morire un cristiano all'aria aperta. Renzo

vide all' orizzonte la cresta frastagliata delle montagne. Avanzi e frammenti di quel che c'era stato, se ne vedeva in ogni canto. Nel focolare si potevan vedere i segni d'un vasto saccheggio. Sotto il velo una bianchissima benda di lino le cingeva la fronte. C'era, proprio sul passo, un mucchio di gabellini. In faccia all'uscio di don Abbondio s'apriva una stradetta. Don Rodrigo aspettava il Griso in cima alla scala. In ultimo si vedevan le converse rille sopra panchetti. Per tutto c'è dei mettimale.

§. 159. — COMPLEMENTO DI LUOGO ESPRESSO CON AVVERBI.

1. Tra gli avverbi che indicano luogo, sono da notare quelli che indicano luoghi vicini o lontani, luoghi identici o diversi, e altre specie di luoghi. Quest' avverbi tengono le veci del nome *luogo* accompagnato da un aggettivo, come: *donde?* si usa invece di *da qual luogo?* — *altronde* si usa invece di *da altro luogo*: e alcuni possono essere preceduti da preposizioni, come *per dove*, *di dove*, *per di qua*, *in là*, appunto perchè equivalgono a nomi.

2. Ecco il prospetto dei principali avverbi dimostrativi di luogo, che si usano nello stato e nel moto.

STATO IN LUOGO
(*dove stai?*)

Locuzioni
a cui corrispondono

MOTO A LUOGO
(*dove vai?*)

<i>dove? ove?</i>	<i>in qual luogo</i>	<i>dove? ove?</i>
<i>dove</i>	<i>in luogo nel quale</i>	<i>dove</i>
<i>qua, qui, ci</i>	<i>in questo luogo</i>	<i>qua, di qua, in qua, ci</i>
<i>costà, costì, cì,</i>	<i>in codesto luogo</i>	<i>costa, costì, cì.</i>
<i>là, lì, ivi, quivi, vi</i>	<i>in quel luogo</i>	<i>là, lì, ivi, quivi, vi</i>
<i>altrove</i>	<i>in altro luogo</i>	<i>altrove</i>
<i>per tutto, da per tutto</i>	<i>in ogni luogo</i>	<i>per tutto, da per tutto</i>
<i>ovunque, dovunque</i>	<i>in ogni luogo che</i>	<i>ovunque, dovunque.</i>

E poi io devo star **qui**. Avanzi e frammenti di quel che c'era stato, **lì** e **altrove** se ne vedeva in ogni canto. Tu sta

Cercate la maniera di rivolgere i sospetti **altrove**. Dove si va a prendere il pane? Erano cocci buttati **lì** a caso. Agnese

costi, e non venga nessuno. Gl'impiccheranno in cima alla strada, dov'è la casa del vicario. Che appoggi avete qui? Agnese pensò alquanto a metter gli scudi per taglio e a tenerli lì tutti. Qua e là eran sedute balie con bambini al petto. Don Abbondio giunse a una voltata, ove soleva alzare gli occhi.

MOTO DA LUOGO

(dov'è veni?)

onde? donde? di dove?
onde, donde, di (da) dove
di qua, quindi, ne
di costà, costinci, ne
di là, indi, quindi, ne
altronde, d'altronde
dov'è si sia.

Se n'andavan in fretta dalla parte d'ond' eran venuti. Di dove si viene a quest'ora? Non attiravano le derrate da dove ce ne potevano essere. La fattressa raccoglieva notizie di qui, notizie di lì. Vengo da Liscate » rispose Renzo; ne veniva infatti. Quindi e quindi accorse gente allo strillar della vecchia.

Oss. - Tra *ove* e *dove*, *onde* e *dov'è* non c'è differenza di significato, come non c'è tra *fra* e *tra*, *sino* e *fino*. L'usare l'una parola piuttosto che l'altra, dipende dal fino orecchio e dal buon gusto dello scrittore.

3. Come abbiamo veduto, alcuni avverbi di luogo si usano come nomi e possono essere preceduti da preposizioni; alcuni possono essere preceduti anche dall'articolo. Così si usa *il di sopra* per indicare *luogo superiore*; *il di sotto* per indicare *luogo inferiore*; *il di dentro* per indicare *luogo interno*; *il di fuori* per indicare *luogo esterno*.

promise alla figlia di andar là a trovarla. Cominciò a girar gli occhi in qua e in là. I bravi si ritirarono di qua e di là. In quanto a un asilo, non vi si sarebbe cacciato. Credete che ci ci possa andare per queste viottole? Il vecchio, tornato verso Renzo « entriamo qui » gli disse.

MOTO PER LUOGO

(ov'è passi?)

onde? donde? di dove?
onde, dove, di dove
per di qua, ci
per costà, ci
di là, quindi, indi
altronde
dov'è si sia, dovunque si sia.

L'affare più urgente era di passare l'Adda dovunque si fosse. Passeremo di dove volete. Un estraneo passava di lì a caso. Indietro, indietro, per di qua, al convento » gridava Menico. Quelli sono i luoghi, dove passano i galantuomini. Veniva in fatti da Liscate, perchè c'era passato.

I gabellini guardavano verso il di fuori. La casa di don Rodrigo era guarnita di bravi al di dentro e guardata al di fuori. Il dottore rimescolò le carte dal sotto in su. I colpi cascano all'ingiù. Don Abbondio uscì di là tutto sconvolto. Figliuoli! grida il capitano di giustizia, e molti si voltano in su.

4. *Qua e là si possono unire in una sola parola con su o giù, e formare quassù, lassù, quaggiù, laggiù.*

Crederanno che lassù ci siano tesori. Tu vedi laggiù quella carrozza? Quando sarete quassù, condurrà la giovine nella tua camera. Il Signore mi ha voluta lasciare quaggiù.

§. 160. - PARTICOLARITÀ NEL COMPLEMENTO DI LUOGO.

1. Lo stato e il moto tra due persone o cose, espresse ciascuna col suo nome, si esprimono preponendo al primo nome *tra* o *fra*, al secondo *e*.

Tra la porta e la carrozza v'era un piccolo spazio vòto. Il vino trapela tra doge e doge. Don Abbondio, balzando fra la seggiola e il tavolino, s'era avvicinato a Lucia. L'oste con uno sgambetto uscì tra il fornello e l'interrogante.

2. Lo stato e il moto in mezzo a più persone o cose espresse o con un nome plurale o con un nome collettivo singolare, si esprimono premettendo al nome *tra*, *fra*, *in mezzo a*.

Nel castello tra quella moltitudine formata a caso non nacque mai alcun disordine d'importanza. I soldati si sparpagliarono tra la folla. Pareva che il duomo sorgesse non in mezzo a una città, ma in un deserto. Renzo, vistosi tra due fuochi, pensò che non era tempo di far lo schizzinoso.

3. Si noti l'uso della locuzione prepositiva di *tra*.

Renzo di tra i rami vede una barchetta da pescatore. Don Abbondio sprigionò la testa di tra le spalle.

4. I termini di uno spazio si esprimono con nomi o con avverbi che fanno le veci di un nome di luogo, preceduti da *da* per il termine donde comincia lo spazio, e da *a* per quello a cui lo spazio si estende. L'espressione si può rinforzare premettendo ad *a* e *da* le preposizioni *fino*, *sino*.

La voce dei grandi fatti di Milano era arrivata fin qua. La voce di quella fuga era arrivata fin là. Quanto c'è di qui all'Adda? I soli amici e servitori ben conosciuti non erano squadrati da capo a piedi. I trombettieri non cessarono di sonare dal palazzo di corte fino alla porta.

§. 161. — COMPLEMENTO DELLA CAUSA REALE.

Il complemento che espone la causa reale che induce una persona a compiere un'azione, si dice complemento della causa reale, e si esprime con nomi preceduti da *per*, e di rado da *da* o *di*. Talvolta si usano anche le locuzioni preposizionali *a cagione di*, *per causa di*, *per ragione di*, *per amore di*, *in grazia di*.

Renzo ora stendeva il braccio per collera, ora l'alzava per disperazione. Tutti esclamaron dal dispiacere, sentendo che Lucia se n'andrebbe. Gertrude tenne nascosto quel passo alle compagne, ora per timore, ora per vergogna. I pigionali di quella casa furono, d'ordine della Sanità, condotti al lazzeretto. I cadaveri di quella famiglia, furono d'ordine della Sanità, condotti al cimitero. L'idea che se ne ha generalmente, deve essere di necessità, molto incerta. A cagione di ciò quelle gride non servivano a nulla. Mi non fermata di più, appunto in grazia vostra. Il notaio desiderava d'uscire dalla folla inosservato; ma c'era de' guai per amore della cappia nera. Agnese e Perpetua non vedevano la casa di don Abbondio, per ragione di quella cantonata. Bisogna ch'io vada fuori, in grazia d'un forestiero capitato qui per mia disgrazia. Per convenienza, facevan onore al grado l'uno dell'altro.

§. 162. — COMPLEMENTO DI FINE.

Il complemento che esprime lo scopo per il quale si fa un'azione, si dice complemento di fine, e si esprime con nomi preceduti generalmente da *per*. Tuttavia, in alcune locuzioni, possono essere preceduti anche da *in*, *a*, come *suonare a raccolta*, *a ritirata*, *a gloria*, *a festa*, *a messa*, *a capitolo*; *parlare in lode*, *in onore*, *in biasimo*, *in difesa di qualcuno* (Cf. §. 188, 3).

Renzo dibatteva il braccio in aria, come per minaccia. Tutt' e tre ringraziarono Menico del pericolo corso per la loro salvezza. Don Rodrigo disse che veniva per consiglio e per aiuto. Ma costoro non vanno tutti per l' elemosina! Il re e il cardinale lasciarono in Susa seimila uomini per caparra del trattato.

§. 163. — COMPLEMENTO DI MEZZO.

1. Il mezzo con cui si fa un'azione, generalmente si esprime con nomi preceduti da *con*; se il mezzo è un'azione, si può esprimere anche col gerundio, o coll'infinito preceduto da *con*; ma a' nomi si può anche premettere *per*, *per opera di*, *per mezzo di*, *per via di*.

Il mercante empì il bicchiere, lo prese con una mano; poi con le due prime dita dell'altra si lisciò i baffi, e bevette. Trovaron la strada chiusa con travi e con carri. Diedero subito per lettere quelle sinistre nuove al Tribunale della Sanità. Le questioni fra contadini venivano decise co' pugni e con le coltellate. Mandate un garzoncello di giudizio, per mezzo del quale io possa farvi sapere quello che occorrerà. Ferrer arrivò alla casa per opera principalmente di que' buoni ausiliari. Menico, per via di cugini e di cognati, veniva a essere un po' nipote di Agnese. La lettera fu fatta recapitare per via di artifizi molto studiati. Studiando s' impara; collo studiare s' impara. Credo di fare il mio dovere avvertendo il signor zio d' un affare che può diventar serio.

2. Se si adopera il mezzo con insistenza, si esprime con nomi, o con l'infinito senza l'articolo, preceduti da *a forza di*, *a furia di*.

Perpetua, a forza di chiedere e domandare, di spiare e di futare, venne a saper di certo che alcune masserizie del suo padrone erano in casa di gente del paese. Furono spinti, a furia di percosse, alle carceri. Bisogna andar avanti a furia di sotterfugi, di bugie, di finzioni. A forza di ricorrere, s' ottiene. Don Abbondio, a forza d' inchini e di rispetto gioviale, costringeva anche i più burberi a fargli un inchino.

3. Talvolta il mezzo si esprime con nomi preceduti da *di*.

Altre nuvole s' andavano lumeggiando di mille colori, senza nome. Quelli di fuori lavoravan di spalle, di braccia e di grida

a mantener la piazza vòta. A destra e a sinistra erano orti, cinti di siepe. I comandi, i rimproveri, i ringraziamenti degli sgherri erano conditi di beffe e d'improperi. La vecchia cominciò a tempestarlo di domande e sul suo essere e sui gran fatti di Milano. Noi viviamo della carità di tutto il mondo. Gl'infelici eran tempestati di pietre.

4. Quella parte per la quale si prende una persona o una cosa, si esprime con nomi preceduti da *per*. (Si noti la frase chiamare uno **per nome**).

I monatti presero don Rodrigo, uno **per i piedi**, e l'altro **per le spalle**. Renzo avrebbe voluto afferrare don Rodrigo **per il collo**. La donna teneva la sottana **per il lembo**. Agnese chiamava e richiamava il giovine **per nome**. Renzo! disse il frate, afferrandolo **per un braccio**.

5. In alcune altre locuzioni, questo complemento è preceduto dalla proposizione *a*, come: chiudere **a chiave**, mostrare **a dito**, giocare **a scacchi**, dipingere **a olio**, incidere **a bulino**, giudicare **a occhio**, cacciare uno **a calci**, passare **a nuoto**, imparare **a memoria**, passare **a fil di spada**, comandare **a bacchetta**.

6. Il mezzo con cui si riconoscono le persone e le cose, si esprime con nomi preceduti da *a*.

Al lume d'una lucerna, vide Lucia rannicchiata in terra. L'uomo si conosce **all' azioni**. Si potevano distinguere gli arrivati di fresco più ancora che **all' andare incerto** e **all' aria nuova**, **a un fare maravigliato** e **indispettito**. I forestieri si conoscevano facilmente **al vestiario**.

§. 164. - COMPLEMENTO DI COMPAGNIA.

Il complemento di compagnia si esprime con nomi preceduti generalmente da *con*. *insieme con*. I nomi di persona possono essere preceduti da *in compagnia di*, *in compagnia con*. Quando s'indica compagnia di cose con cose è meglio usare *insieme con*, e non il solo *con*.

L'innominato **insieme co' denari** aveva mandato ad Agnese le più larghe offerte di servigi. Don Abbondio s'incamminò **con le due compagne per la salita**. Il pellegrino se n'era andato **co' ma-**

landrini. Voi tornerete, n'è vero? in compagnia di questo ecclesiastico dabbene? Renzo era venuto per quella strada insieme con la folla. Renzo si tirò davanti il piatto, guardando la mezzetta che l'oste aveva posta insieme con quello sulla tavola. Vide venir l'oste col vino.

§. 165. — COMPLEMENTO DI LIMITAZIONE.

1. Il complemento che limita sotto qualche rapporto un giudizio o un fatto, si dice complemento di limitazione, e si esprime con nomi preceduti generalmente da *di*.

Alcuni, novellisti di professione, raccoglievan diligentemente tutte le voci. Lì c'era una accozzaglia di gente varia d'età e di sesso. Lo conosco di vista, disse Renzo. L'innominato era superiore di ricchezza e di seguito alla più parte de' tiranni, e forse a tutti d'ardire e costanza. Nessuno poteva competere con don Rodrigo di nome, di ricchezze e d'adesione. Sai dove sta di casa il Chiodo chirurgo? Come stai d'appetito? Era grave e severo di pensieri, come d'aspetto. Di persona io non lo conosco, e sì che de' padri cappuccini ne conosco parecchi.

2. Si notino le seguenti locuzioni, che si possono considerare come un complemento di limitazione.

Renzo, per la sua condizione, poteva dirsi agiato. Non portava arme in vista. Per questa gente, dar del baggiano a un milanese è come dar dell'illustrissimo a un cavaliere. Io, per me, ne godo. La vecchia adoperava le parole più efficaci, secondo lei, a mettere appetito alla poverina. Io, per parte mia, gliene posso raccontar delle belle. Il tragitto, riguardo al tempo impiegatovi, poteva parere un viaggio.

§. 166. — COMPLEMENTO DELLA ESTENSIONE DEI CORPI
E DELLA DISTANZA E DEL PREZZO.

1. L'estensione de' corpi si esprime, indicando le loro dimensioni con un aggettivo, come *alto, lungo, largo, grosso, profondo*; ed esprimendo la misura della dimensione con avverbi, o con nomi di misura accompagnati da un numerale

e non preceduti da preposizioni, come *grosso due dita, lungo due braccia, alto due pollici, molto profondo*.

2. La misura della distanza da un luogo all' altro si esprime con nomi non preceduti da preposizioni, quando ci sono gli aggettivi *discosto, distante, lontano*; si esprime con nomi preceduti da *a*, quando questi aggettivi non ci sono.

Quando furono lontani dieci passi, soggiunse borbottando: non resterà più niente per noi. Bortolo condusse Renzo ad un altro filatoio discosto dal suo, forse quindici miglia. — Il Bione è un torrente a pochi passi da Pescarenico. A due passi di qui, chi lavora seta è ricevuto a braccia aperte.

3. Il prezzo a cui si compra o si vende una cosa, si esprime in varie maniere secondo le circostanze, come si rileva dagli esempi seguenti.

Il pane verrà a buon mercato. Ludovico compravasi gl' impicci a contanti. Il grano si vendeva a trentatrè lire il moggio. Un pane d' otto once, per un soldo! Il governatore fissò il prezzo del riso a lire dodici al moggio.

§. 167. — COMPLEMENTO D' INTENSITÀ.

1. L' intensità di un' azione si esprime con avverbi di quantità, come: *poco, molto, alquanto, affatto, quasi, tanto, in parte, ben bene, troppo, del tutto, più, meno*, o con locuzioni avverbiali di simile significato, come *prima di tutto, sopra tutto, un po', un pochino*.

Sapete leggere? Un pochino, signor dottore. Bisognava che due si conoscessero ben bene fra di loro, per aprirsi sur un tale argomento. Non era però cessato affatto il terrore di quel cipiglio del padre. Agnese pendè alquanto a mettere i ruspi per taglio. Il duomo era l' ottava meraviglia, di cui aveva sentito tanto parlare. Il corpo di mezzo era occupato in parte dalle provvisioni, e in parte doveva servir di deposito per le robe dei rifugiati. Ma bada sopra tutto che non le sia fatto male. L' apprensione era svanita del tutto coi sogni della notte. Renzo raccomandava molto a Menico di non dir nulla. La milizia era composta, in gran parte, di soldati di ventura. Sopra tutto si teneva il conto de' reggimenti che passavano il ponte di Lecco. Non voglio farvi troppo meravigliare.

2. L'intensità massima si esprime con la frase *più che si può*, la minima con la frase *meno che si può*, o altre simili locuzioni.

*Renzo aveva intenzione di costeggiare la strada maestra **più che fosse possibile**. Agnese aveva procurato di allontanar Perpetua dalla casa di don Abbondio **il più che fosse possibile**. Il Griso eseguiva l'ordine, avvicinandosi **meno che poteva**. Un meschino cantava a **più non posso**. Or non c'è altro che tener costei a bada **più che posso**.*

3. Il complemento d'intensità si usa anche cogli aggettivi qualificativi e cogli avverbi.

*Don Abbondio aveva **assai** di buon grado ubbidito ai parenti. Egidio non avrebbe **così** subito data una risposta **così** decisa. Il clero secolare e regolare era **affatto** immune da ogni giurisdizione laicale. Il mercante rispose **molto** gentilmente. Come faremo? disse Renzo **un po'** imbrogliato. Lucia **affatto** smarrita, non tentava neppure di svolgersi. Menico era un ragazzetto sveglio **la sua parte**. Fra Cristoforo se n'andò, correndo, e **quasi** saltelloni, giù per quella viottola storta e sassosa.*

4. Gli avverbi *più* e *meno* posti innanzi ad aggettivi e ad avverbi comparativi e superlativi, si possono considerare come un complemento d'intensità.

*L'uscio metteva a una stanza **più** interna. Costoro, con un fare ancor **meno** cerimonioso, intimarono al console di non rispondere il vero. O dire un **no più** strano, **più** inaspettato, **più** scandaloso; o ripetere un sì tante volte detto. Ordini **meno** insensati e **meno** iniqui erano, **più** d'una volta, rimasti ineseguiti. L'innominato aveva mandato ad Agnese le **più** larghe offerte di servigi.*

5. L'aggettivo quantitativo *tutto* si usa per indicare la piena intensità d'un'azione, o la piena estensione d'una cosa: *mezzo* per indicarne la metà.

*Renzo si tirò dietro Lucia **tutta** tremante. La strada, dopo una pioggia, s'allagava **tutta**. La vanga era **mezza** ficcata nel terreno. Renzo si sentì **tutto** rimescolare il sangue. Altri se ne andavano; quando arriva uno **tutto** trafelato. Don Rodrigo vede **mezza** la faccia del Griso. Renzo s'alzò **mezzo** intirizzito.*

6. L'avverbio *che*, quando posto innanzi ad aggettivi ha il significato di *quanto*, è un complemento d'intensità.

Pensate che generoso, che giudizioso, che benevolo, che perseverante amatore del genere umano dev'essere colui che volle una tal cosa!

§. 168. - COMPLEMENTO D' ARGOMENTO.

L' argomento intorno a cui versa il discorso, posto in principio di esso per richiamare l' attenzione del lettore, si introduce con *in quanto a*.

In quanto al saccheggio, Renzo non avrebbe saputo dire se fosse bene o male in quel caso. In quanto alla giustizia, me ne rido. In quanto all' accostarsi, Lucia obbedì subito. In quanto al combattimento, la poveretta aveva già prese le sue misure. In quanto ai sospetti, me ne rido. In quanto a Beppe, tutti sanno e hanno potuto vedere. In quanto allo scappare, pensate se Renzo aveva bisogno di consigli. In quanto a un asilo, Renzo non vi si sarebbe cacciato volentieri. In quanto alla maniera di penetrare in città, Renzo aveva sentito che c' eran ordini severissimi.

§. 169. - COMPLEMENTO VOCATIVO.

1. La persona a cui si rivolge la parola, si dice complemento vocativo; e si esprime con nomi non preceduti nè da preposizioni nè da articoli.

Siete fortunato, bravo giovine; il convento che cercate è poco lontano da qui. Signor curato, perchè non avete voi unito in matrimonio quella povera Lucia col suo promesso sposo? Basta, signore, il resto lo so. Scappa, scappa, galantuomo: lì c' è un convento. Oggi, amici cari, mancò poco che non fosse una giornata brusca come ieri. — Ho fatto male? No, poverina; non pensate a questo. — Questa giovine, signora illustissima, mi fu raccomandata da un mio confratello.

2. Parlando con persone conosciute, per dimostrare familiarità e cortesia si aggiunge al nome l' aggettivo possessivo *mio*, e se questo è preposto al nome, si usa anche l' articolo determinativo.

In quanto al commissario che dite, la mia donna, disse Renzo, io non vi posso servire a nulla. Che dite mai, la mia povera

giovine? *Ma, signori miei, si degnino di mettersi ne' miei panni. Mala cosa il nascer povero, il mio caro Renzo. — Per far tornare il buon tempo, che rimedio c'è, la mia donna? L'elemosina. — Ti porterò una ragione, il mio caro oste, che ti capaciterà.*

8. Parlando con una persona sconosciuta, si può per maggior cortesia proporre al nome l'aggettivo *quello*.

Accostatevi, quella giovane, disse la signora a Lucia. Di grazia, quel signore, da che parte si va per andare a Bergamo? Il bravo disse: quella giovane, ci sapreste insegnare la strada di Monza?

§. 170. — COMPLEMENTO COMPRENSIVO.

Il complemento che espone ciò che si comprende in un'enunciazione, si dice complemento comprensivo, e si esprime con nomi preceduti da *oltre, oltre a*.

Oltre tutti i danni che si potevano temere da un tal passaggio, erano venuti espressi avvisi che in quell'esercito covasse la peste. I conservatori della sanità erano sei, oltre il presidente. Oltre il bene chiaro ed immediato, donna Prassede ne vedeva uno più lontano. Oltre il ribrezzo, la poveretta pensava che il buon prete non avrebbe potuto far altro. L'innominato oltre a questa bella famiglia domestica, n'aveva un'altra di soggetti simili.

§. 171. — COMPLEMENTO ECCETTUATIVO.

Il complemento che espone ciò che si eccettua da un'enunciazione, si dice complemento eccettuativo; e si esprime con nomi preceduti da *meno, eccetto, eccettochè, tranne, fuorchè, salvo, salvochè*, secondo il buon giudizio dello scrittore. Dopo queste parole, si premette al complemento la stessa preposizione, che sta innanzi a ciò che non è eccettuato.

Tutti, s'ingegnano oggi a far qualcosina, meno que' poveri poveri che stentano ad aver paue di vecce e polenta di saggina. Non ha riguardi per nessuno, fuorchè per il signor principe. Il padre era disposto a compiacerla in tutto, fuorchè in una cosa. A poco a poco non le rimasero altre idee del vivere umano, salvo

quelle che riceveva in quel luogo. Agnese, del ben piovutole dal cielo, non aveva fatto la confidenza a nessuno, fuorchè a don Abbondio. C'era una famiglia di contadini portata via tutta dal contagio, salvo un giovinotto. Tutti i commensali proruppero in elogi del vino, fuorchè il dottore. Erano serrati tutti gli usci delle case, salvo quelli che fossero spalancati per essere le case disabitate. Nessuno se ne inquietava, fuorchè il tribunale della sanità. Nulla potè distrar Renzo da' suoi pensieri, fuorchè le solite miserie e malinconie. Gertrude tentò tutte le strade per esimersi dall'orribile comando, fuorchè la sola che era sicura. La casa era stata abbandonata da tutti, fuorchè dal vecchio. Don Abbondio non vide nessuno, fuorchè i bravi. Quella conversione aveva fatto nascere stupore, dolore, abbattimento, stizza: un po' di tutto, fuorchè disprezzo nè odio.

§. 172. - COMPLEMENTO NEGATIVO.

Il complemento negativo si esprime con nomi preceduti da *senza* (i pronomi sono preceduti da *senza di*); e può essere specificativo o avverbiale. Un secondo complemento negativo si congiunge all' antecedente con *nè*.

Specificativo. - *La peggior condizione a que' tempi era quella di un animale senza artigli e senza zanne. Don Abbondio voltò, rivoltò le berlinghe, le trovò senza difetto. Essendo cose vecchie, intralciate, senza rimedio, è inutile il rimestarle. Lucia dimostrava tenerezza senza allegria. Eran persuasi che fossero vessazioni senza motivo e senza costrutto. Erano morti celeri, violente, non di rado repentine, senza alcun indizio antecedente di malattia. C'era un usciciaccio intarlato e sconnesso, senza chiave nè catenaccio.*

Avverbiale. — *Commetteva l'iniquità senza rimorso, senz'altro pensiero che della riuscita. L'amico, senza tanto strepito, senza tanto apparato, senza tante faccende, ha condotto l'affare a buon porto. Il sarto poteva fare qualche spesa di più senza dissesto. Parli senza riguardi. Io non vorrei altro che trovarci senza colpa. Senza alcuno, neanche lontano, pericolo la censura poteva esercitarsi. Il viaggio fu senza accidenti e senza nulla, che potesse distrarre Renzo da' suoi pensieri. Senza la sicurezza, ogni altro vantaggio è nulla. È una prova, sopportatela senz'odio. Il Signore lo farà esser fortunato anche di più senza*

di me. Senza di te, che farò io, povera donna? Ed io, senza di voi, povera mamma? Credete voi che ai santi si possa dire, senza riguardo, tutto ciò che passa per la mente? Arrivavano senza posa altre e altre notizie di morte da diverse parti.

§. 173.

Collocazione degli elementi della proposizione.

1. Gli elementi della proposizione si collocano nello stesso ordine con cui nascono nella mente i pensieri. Onde, siccome non possiamo pensar nulla intorno ad una cosa, se prima non abbiamo pensato ad essa, così l'ordine logico e diretto dei pensieri vuole che prima di tutto poniamo il soggetto che è ciò di cui parliamo e che lo determiniamo co' suoi complementi, e dopo di esso poniamo il predicato verbale co' suoi complementi, e vicino al predicato poniamo i complementi avverbiali.

Una siepe cingeva il cortile d' una cascina. Quest' annunzio diede qualche inquietudine alle donne. Il Griso trattenne la truppa. Il principe di Condè dormì profondamente la notte avanti la battaglia di Rocroi. Lecco giace poco discosto dal ponte. Don Abbondio non era nato con un cuor di leone. La strada dell' iniquità è larga. Una tale certezza fu un gran balsamo per Lucia.

2. Ma non sempre chi parla, mantiene l'ordine de' pensieri; talvolta secondo i sentimenti da cui è invaso, pone gli elementi del suo discorso in ordine inverso. Quale questo debba essere, e quando si deva usare, si impara più con l'uso che con le regole. Tuttavia faremo alcune osservazioni che non saranno inutili.

3. Il soggetto si pone, di regola, dopo il predicato:

a) quando si vuol richiamare su di esso in modo speciale l'attenzione del lettore.

Venne finalmente il giorno desiderato. Ci voleva del buono e del bello a trarne fuori i piedi. C'era infatti quel brulichio che si sente in un villaggio, sulla sera. Era Perpetua, come ognuno se n'avvede, la serva di don Abbondio. C'è da quelle parti un frate cappuccino, che l'ha con don Rodrigo.

b) quasi sempre nelle proposizioni interrogative, e spesso anche nelle esclamative.

Che prepotenza è questa? Chi era costui? È forse accaduta qualche disgrazia? Com'è divenuto sospettoso il mondo! Come rimasero la madre e la figlia! Perché è andato via così all'improvviso il padre Cristoforo?

c) non di rado, nelle proposizioni negative, specialmente se la negazione è nel soggetto.

Non è passato nessuno. Non tirava un alito di vento. Non resterà più niente per noi. Non già che mancassero leggi e pene contro le violenze private: le leggi anzi diluviavano. Nel viaggio non accadde nulla di particolare.

d) non di rado, quando la proposizione comincia con un'altra parte logica del discorso.

Dall'una all'altra di quelle terre, dall'alture alla riva, da un poggio all'altro, correvano e corrono tuttavia strade e stradette più o meno ripide, o piane. Per una di queste stradicciuole tornava bel bello dalla passeggiata verso casa, don Abbondio. Avevano entrambi intorno al capo una reticella verde, dalla quale usciva sulla fronte un enorme ciuffo. Un giovedì, finalmente, capitò al monastero un uomo, a cercar d'Agnese. A Lucia ch'era a sedere, orlando non so che cosa, cadde il lavoro di mano. Venne intanto una lettera del cugino, la quale diceva che la trama era ben avviata. Poco dopo il baleno, scoppiò il tuono. Il secondo giovedì tornò quel pesciaiuolo o un altro messo. Per Lucia era una faccenda seria il rimanere distaccata dalla gonnella della madre. Tra il padre provinciale e il conte zio passava un'antica conoscenza.

e) nelle proposizioni che introducono un discorso diretto, quando sono poste o in mezzo di esso o dopo.

Giudizio, giudizio, gli sussurrava il notaio, dietro le spalle. Zitto, zitto, rispose il primo oratore, il signor curato è un uomo che sa il viver del mondo. Oh Signore, Signore! esclamò di nuovo Agnese, quasi piangendo. Era un furbo matricolato, dice il nostro storico. Fate il vostro dovere, disse il notaio ai birri. Che devo fare il birro io? pensò l'oste. Carneade! chi era costui? ruminava tra sè don Abbondio. Tornate pure a casa, e abbiate giudizio, riprese il notaio.

4. L'attributo si colloca vicino al nome che esso determina o chiarisce (Cf. §. 87. 2).

Le parole affermative e sicure tingono del loro colore la mente di chi ascolta. Il vicario, più smarrito che mai, andò a cercare il più sicuro e riposto nascondiglio. Disciplina stabile e generale non c'era.

5. L'apposizione co' suoi complementi si colloca immediatamente dopo il nome a cui si aggiunge.

Per una di queste stradicciuole tornava don Abbondio, curato d'una delle terre accennate di sopra. Lecco, la principale di quelle terre, giace poco discosto dal ponte. Ma tu, verme della terra, vuoi far giustizia.

6. Il predicato nominale si pone di regola dopo il verbo, ma si può porre prima per richiamare sopra di esso in modo speciale l'attenzione.

Il vino è sincero come l'oro. Le annate vanno scarse. Contiguo al muro laterale della chiesa era un piccolo abituro. Una delle consolazioni dell'amicizia è l'aver cui confidare un segreto.

7. I complementi verbali seguono, per lo più, il verbo di cui compiono il significato, salvo che siano espressi con pronomi atoni (Cf. §. 87. 3). Ma quando si vuol dar loro una speciale importanza, si pongono prima del verbo.

Dio le renda merito della sua misericordia. Renzo si rammentò degli ultimi ricordi de' suoi parenti. Lucia fu atterrita d'una tale richiesta. Lucia aveva ripugnanza a parlar del chiostro. Don Abbondio s'era ritirato dalla finestra. — All'avvocato bisogna raccontar le cose chiare. Ad Antonio Ferrer rimordeva la coscienza d'esser stato causa di quella sommossa. Dal progresso della storia si rileva la ragione di questa reticenza.

8. Il predicato oggettivo si pone di regola dopo il complemento oggettivo, ma, se non è preceduto da preposizioni, può porsi anche prima, purchè il complemento oggettivo non sia espresso con un pronome.

Il principe voleva render lieta e splendida la sorte della figlia. Renzo teneva assediato il padrone in casa sua. Tutti lo conoscono per una testa calda. Gertrude scelse quel monastero per sua perpetua dimora. Queste risa non la lasciarono allegra. Mi fo monaca di mio genio.

9. I complementi specificativi si pongono, di regola, subito dopo le parole ch' essi determinano.

Renzo s' era rifugiato nel territorio di Bergamo. Fu offerto a Renzo un po' di stracchino. Gertrude fu sorpresa una mattina da una di quelle cameriere. L' incalzare di que' rintocchi teneva i nostri fuggiaschi in affanno. Il cardinale è in casa del curato. Maudate un garzoncello di giudizio.

10. I complementi avverbiali si pongono vicino alla parola a cui si riferiscono.

Dunque vestiteli subito. Per un buon pezzo la costa sale con un pendio lento e continuo. Il suo sistema consisteva principalmente nello scansar tutti i contrasti. Avevano entrambi intorno al capo una reticella verde. Altre voci non sentiva che un mugolio di cani. Renzo era ormai tutto vestito, salvo il farsetto. Le schioppettate non si danno via come confetti.

11. La negativa *non* si pone immediatamente innanzi alla parola che esprime l' idea che si vuole negare.

Non tutti si servono dei doni di Dio a gloria sua. Anche noi non possiamo trattar la gente a seconda del nostro cuore. Quella signora, disse Renzo con voce non troppo sicura. Renzo non istette lì a pensare. Il padre Cristoforo era afflitto ma non scoraggiato, sopra pensiero ma non sbalordito.

INDICE ANALITICO

PER LA SINTASSI DELLA PROPOSIZIONE E DEL PERIODO

(Il primo numero indica il paragrafo, il secondo il capoverso).

A

A, preposizione:

- di agente, 124
- di avvicinamento, 126, 1, a.
- di descrizione, 150
- innanzi all' infinito (Cf. Infinito)
- d' interesse, 131
- di luogo, 158, 3
- di mezzo, 163, 5 e 6
- di modo, 152
- col predicato oggettivo, 143, 2
- col predicato soggettivo, 96, 2
- di prezzo, 166, 3
- di provenienza, 133
- di tempo, 154
- di termine, 125
- di separazione, 127, Oss.

A, nelle locuzioni seguenti:

- a cagione di*, 161
- a dispetto di*, 152, 3
- a forza di*, 163, 2
- a furia di*, 163, 2
- a guisa di*, 152, 4
- a misura che*, cong. temp. 191, 3
- a modo di*, 152, 4
- a paragone di*, 213, 2
- a poco a poco*, loc. di tempo, 157, 3
- a quello che*, loc. limitativa, 210, 6
- a seconda di*, 152, 4
- a somiglianza di*, 152, 4
- a un punto*, loc. di tempo, 155, 7
- a un tempo*, loc. di tempo, 155, 7
- a vicenda*, nel compl. reciproco, 142
- a volontà di*, 152, 2
- ad arbitrio di*, 152, 2
- al pari di*, 152, 4
- Addosso*, prep. 126, 1, d

Affinchè, a fine di, 188

- AGGETTIVI invece d' avverbi, 151
- Alcuni . . . altri*, pronomi partitivi, 218
- Allora*, avv. di tempo, 155, 6
- Allronde*, avv. di luogo, 159
- Altro che*, nelle comparazioni, 210, 1
- Altrove*, avv. di luogo, 159
- Altrui*, pronome, 148, 2
- Anche se, anche quando*, cong. concessive, 208, 2
- Andare* col gerundio, 108
- Anzi*, cong. avversativa, 221, 1, 3, 5 e 12
- A ogni*, innanzi ad un nome, 196, 2
- Appena, non appena*, cong. temp. 195, 1
- ASINDETO, 217, 1
- Allimo (in un)*, 157, 2
- Avanti*, prep. 155, 1 - 199, 3
- Avere a, avere da* coll' infinito, 111, a
- AVVERBI invece d' aggettivi, 153, 3

B

- Benchè*, cong. avvers. 221, 11
- Benchè*, cong. concess. 208, 2
- Bensì*, nella coord. avvers. 221, 13
- Bisognare* coll' infinito, 112, 1, b

C

- Caso che*, cong. ipotetica, 203
- Che*, avverbio, 117, 6, - 177, nota
- Che** congiunzione:
 - causale 200, 4 e 5
 - comparativa, 211, 1 - 213, 3
 - consecutiva, 189
 - copulativa, 217, 14
 - dimostrativa, 222
 - nelle interrogazioni dirette, 113, 6

- nelle interrogazioni rettoriche, 113, 7
 subordinativa, 184
 temporale, 193, 2 - 195, 5 - 199, 4
 nelle prop. volitive, 118, 8
- Che?* nelle interrog. 113, 4
- Che se*, nell'ipotesi, 221, 8, Oss.
- Chi* . . . *chi*, pronomi partitivi, 218
- Chi, chiunque*, nelle proposizioni ipotetiche, 203, 4
- Ci*, con alcuni verbi, 101, 5
- Ci*, avverbio di luogo, 159, 2
- Come**, congiunzione:
 comparativa, 210, 5 e 6 - 213, 1 - 215, a
 copulativa, 127, 9
 subordinativa, 184
 temporale, 195, 1
- Come?* nelle interrogazioni, 113, 4
- Come quello che*, nelle prop. causali, 209, 8
- Come per*, nelle compar. ipot. 213, 4
- Come se*, nelle compar. ipot. 212
- Con**, preposizione:
 di compagnia, 164
 di descrizione, 150
 di mezzo, 163
 di modo, 152
 di partecipazione, 129
- CONDIZIONALE** (modo)
 nelle prop. narrative, 109
 nelle prop. potenziali, 116
 nelle prop. cong. dipendenti, 171, 1,
 c. - 182, 2 - 183, 2
 nelle secondarie, 186, 2, b e d
 nelle prop. consecutive, 189, 2
 nella conseguenza dell'ipotesi eventuale, 203
 nella conseguenza dell'irreale, 204
- CONGIUNTIVO** (modo)
 nelle prop. indep. ottative, 119, 1
 negli augurii, 119, 3
 nelle interrogative dirette, 113, 7
 nelle prop. imperative, 117, 2 e 3
 nelle prop. proibitive, 118, 3
 nelle prop. condizionali, 207
 nelle volitive dipendenti, 178, 5
 nelle prop. dipendenti, 182, 1 e 2
 nelle secondarie, 186, 2, c

- nelle prop. appositive, 187, 2 e 3
 nelle prop. finali, 188
 nelle prop. consecutive, 189, 2 e 4
 nelle prop. temporali, 196, 1 - 197
 - 198, 2 - 199, 1
 nelle prop. causali, 200, 4
 nella premessa dell'ipotesi eventuale, 203
 nella premessa dell'ipotesi irreale, 204
 nelle prop. concessive, 208
 nelle prop. comparative, 211, 1 - 212
 preceduto da *senza che*, 111, 6
- Congiunzioni**, om. nelle dipend. 186, 3
- Contro**, prep. di avvicin. 126, 1, d
 - di modo, 152, 3
- Così* . . . *come*, copulative, 217, 9
- Costà*, avv. di luogo, 159, 2

D

- Da**, preposizione:
 di agente, 124
 di avvicinamento, 126, 1, b
 di causa, 132
 di moto per luogo, 140
 di provenienza, 133
 di qualità, 149
 di separazione, 127
- Da per tutto*, 159, 2
- Da quanto, da che*, locuz. temporale,
 198, 3
- Dare del tu*, 145
- Dato che*, cong. ipotetica, 203
- Davanti*, prep. di luogo, 126, 1, d - 128
- Di**, preposizione:
 innanzi all'infinito (Cf. Infinito)
 di abbondanza, 134
 specificativa dell'autore, 147
 di argomento, 130
 di causa, 132
 di classificazione, 146
 col complemento comparativo, 213, 3
 di denominazione propria, 144
 di denominazione specifica, 145
 di difetto, 135
 di limitazione, 165, 1

di materia, 139 - 149, 1
 di mezzo, 136 - 163, 3
 col complemento oggettivo di nomi
 e di aggettivi, 123
 di possesso, 138 - 148
 di provenienza, 133
 di qualità, 137 - 149
 di separazione, 127
 di tempo, 154, 3

Dietro, prep. di luogo, 126, 1, d - 128

D' improviso, loc. di tempo, 157, 5

Di lì a, prep. di tempo, 155, 4 e 5

Di mano in mano che, locuzione temporale, 191, 3

Dimodochè, cong. illativa, 223

Dopo, prep. di tempo, 155, 3, 4 e 9

Dopochè, cong. temporale, 193, 1 - 194, 1
 - 198, 3

Donde, avverbio 159,

Donde? nelle interrog. 113, 4 - 159, 2

Dove, avverbio, 159, 2

Dove? nelle interrog. 113, 4 - 159, 2

Dove, cong. ipotetica, 203

Dove . . . dove, avverbi partitivi, 218

Dovechè, cong. avversativa, 221, 11

Dovere, seguito dall' infinito, 113, a

Dove che sia, avverbio, 159, 2

Dovunque, avverbio, 159, 2

Dunque, cong. illativa, 223, 5

nelle prop. volitive, 118, 5

E

E, congiunzione copulativa, 217

avversativa, 221, 10

Eccetto, prep. eccett., 171

Eccettoché, cong. eccett., 214

Entro, prep. di luogo, 128

Eppure, avversativa, 221, 11

E se, nelle interrogazioni, 113, 5

E sì, cong. avversativa, 221, 12

Essere, ausiliare de' verbi passivi, 102, 1

Essere, ommesso nelle prop. concessive, 208, 3

F

Fa, nel compl. di tempo, 154, 1

Fino a, fino a, nel comp. di tempo,
 156, 3, - 127

Finchè, nella durata determinata, 198
 - nella durata simultanea, 197

Forse, nelle interrogazioni, 113, 9 -
 nella conseguenza delle ipotesi, 201, 3

Fuori, prep. di stato, 128 - di moto
 da luogo, 127 - 158, 3

Fuorchè, cong. eccettuativa 171 - 124

FUTURO ANTERIORE:

nelle prop. indipendenti, 106, 1 e 5
 - 107, 1, Oss. 2

nelle dipendenti, 181, 1, Oss.

FUTURO:

nelle indipendenti, 106

nelle imperative, 117, 5

nelle dipendenti, 182, 1 - 183, 4

invece del presente, 105, 3 e 4

G

GERUNDIO, con *andare, stare, venire*,
 108, 1

causale, 200, 3

concessivo, 208, 5

ipotetico, 205, 1

di modo, 151, 2

temporale, 192, 2 - 193, 5

Già, avverbio di tempo, 193, 6

Giacchè, cong. causale, 200, 5

dimostrativa, 221

I

IMPERATIVO (modo), 117, 1 - 118, 2

Imperciocchè, cong. dimostrativa, 222

IMPERFETTO dell' indicativo :

nelle prop. indipendenti, 105, 4, a -
 105, 1, Oss. 7 e 8

nelle dipendenti, 180, 2

IMPERFETTO:

nelle indipendenti, 119, 1, a

nelle prop. dipendenti, 180, 2

nella premessa dell' ipotesi eventuale, 203

nella premessa dell' ipot. irreali, 204
 dipendente da un condizion. 183, 3

In, preposizione:

di avvicinamento, 126, 1, c

di descrizione, 150

di luogo, 158, 3

di modo, 152

di stato, 128

di tempo impiegato, 157, 1

di tempo, 154, 1, a - 156, 3

Infatti, cong. dimostrativa, 221**INFINITO**, come soggetto, 93, 4, e

compl. oggettivo, 122, 3

appositivo preceduto da *a*, 187, 6appositivo preceduto da *da*, 187, 8preceduto da *dovere*, *avere a*, *avere da*, 112preceduto da *da*, 112, 2

esclamativo, 115

nelle propos. dipendenti narrative, 175, 2 e 3 - 183, 5

nelle interrogazioni indirette, 176, 2

nelle dipendenti volitive, 178

negativo preceduto da *senza*, 111, 6 - 217, 16, Oss.ipotetico preceduto da *a*, 205, 1finale preced. da *a*, *per*, 188, 2 - 215, b

interrogativo, 113, 4, a

imperativo, 118, 7

narrativo, 106, 1, Oss. 2

proibitivo, preceduto da *non*, 118, 1

consecutivo, 189, 5, 6, 7 e 11

temporale, preceduto da *a*, *in*, *su*, 191, 2 - 192, 2perfetto temporale, preceduto da *dopo*, 193, 3perfetto temporale, preced. da *subito dopo*, 195, 3temporale, preceduto da *al primo*, 195, 4temporale, preceduto da *prima di*, 199, 2causale, preceduto da *per*, *in*, *di*, *a*, 200, 2, 3, 4 e 5concessivo, preceduto da *per*, 208, 4, Oss.comparativo, preceduto da *come per*, 213, 4**INDICATIVO**:

nelle prop. indipend. dal 104 al 107

nelle dipendenti, 175, 1, a

nelle secondarie, 186, 2, a

nelle prop. ipotetiche reali 202

nelle prop. ipot. irreali, 204, 3

nella conseguenza delle irreali, 204, 2

nella cons. delle eventuali, 203, 2

In capo a, loc. temporale, 155, 4*In cambio di*, *in luogo di*, *invece di*, 152, 5 - 221, 4*Indi*, avv. di moto da luogo, 159 - cong. illativa, 223*In quanto a*, prep. d'argomento, 168*Insieme a*, avv. di tempo, 155, 7*Intorno*, prep. di argomento, 130*Invece*, cong. avversativa, 221, 5 e 8**L***Laonde*, cong. illativa, 223*Laddove*, cong. avversativa, 221, 10*Là*, *lì*, avverbi di luogo, 159*Loro*, complemento possessivo, 148, 3*L'uno . . . l'altro*, nel complemento reciproco, 142**M***Ma*, *ma però*, cong. avversativa 221*Malgrado*, prep. di modo, 152, 3*Mentre (mentre che)*, cong. temporale, 102, 1 - avversativa 221, 10**N****Nome d'azione**:finale preceduto da *in*, *a*, *per*, 188, 3temporale preceduto da *a*, *in*, *su*, 191, 2 - da *tra*, *in*, *durante*, *in**mezzo a*, *sotto*, 192, 4 - da *dopo*, 193, 4 - da *subito dopo*, 194, 3 -da *a ogni*, 196, 2 - da *prima di avanti innanzi*, 199, 3 - com-parativo ipotetico preceduto da *come per*, 213, 4

Nè, particella con verbi, 101, 4
Nè, cong. negativa, 111, 3 - 217, 15
Nè più . . . né meno, 210, 4
Neanche, neppure, 111, 3
N'è vero? nelle interrogaz. 113, 4, d
Non, avverbio:
 nelle interrogazioni, 113, 4, e 8
 innanzi all'infinito, 118, 1
 innanzi al congiuntivo, 118, 2 e 3
 nelle prop. negative, 111
 nelle dipendenti volitive, 178, 7 e 8
 nelle temporali, 198, 1
 nelle comparative, 111, 1
Non che, cong. avversativa, 221, 5
Non è già che, locuz. avversativa, 221, 3
Non . . . senza, 112, 1, d
Non senza, uguale a *con*, prep. 152
Nonostante } avversat. - 208, 2 - 221, 1
Nondimeno }
No, risposta al'interrogazioni, 114
Non solo . . . ma, copulative, 217, 10
Non solo non . . . ma neppure, 217, 10
Non solonon . . . ma, avversativa, 221, 6
Non tanto . . . quanto, loc. avvers. 221, 2

O

O, cong. disgiuntiva:
 nelle interrogazioni, 113, 4
 nella coordinazione, 220
 nelle ipotesi, 206, 2
O no? nell'interrog. disgi. 113, 4, e
O, ovvero (cioè), cong. dichiar. 217, 10
O almeno }
O per lo meno } congiunzioni cor-
O meglio } rettive, 221, 15
O piuttosto }
O anche }
O . . . o, cong. partitiva, 218
O . . . o, nelle premesse d'un dilem-
 ma, 209, 1
O, sostituito da *nè* nelle prop. negative
 coord. 111, 5 - 217, 16, Oss. 2
Ora . . . ora, avv. partitivi, 218
Ove, avverbio di luogo, 159 - con-
 giunzione ipotetica, 203

Onze, congiunzione illativa, 223
Ora, congiunzione illativa, 223
Ovunque, 159
Ogni tanto, loc. avv. di tempo, 157, 4
Oltre, oltre a, 170 - 217, 16 e 17
Oltre che, 217, 17.

P

PAROLE RELATIVE si usano nella coor-
 dinazione e nella subordinazione,
 219, Oss. 1 e 6
 PARTICELLE RIFLESSIVE senza significato
 co'verbi, 101, 1
 PARTICIPIO APPPOSITIVO, 187, 4 e 5
Parte . . . parte, locuzione partitiva, 218
 PASSATO PROSSIMO:
 nelle prop. indep. 106, 1, Oss. 3 -
 106, 3
 nelle dipendenti, 181, 1
Peggio che, nelle comparazioni, 211, 1
Per, preposizione:
 di causa, 161
 di fine, 162
 d'interesse, 131, 2
 di limitazione, 165, 2
 di mezzo, 163, 4
 di moto per luogo, 140
 col predicato soggettivo, 76, 2
 col predicato oggettivo, 143
 di tempo, 156 - 157, 6
 di termine, 125, 2
Per, innanzi all'infinito (Cf. Infinito)
Per ciò, per tanto, cong. illativa, 223
Per di più, 217, 16
Per poco che, locuzione ipotetica, 215, 2
Perchè, congiunzione:
 causale, 200, 1
 dimostrativa, 222
 avverbio interrogativo, 113, 4
Per quanto, nelle concessive, 208, 4
 nelle limitative, 210, 6
Per mezzo di, per opera di, 163, 1
 PERFETTO DELL'INDICATIVO:
 nelle prop. indipendenti, 196

- nelle dipendenti, 181, 1
 nelle temporali, 198, 2
- PERFETTO DEL CONGIUNTIVO:**
 nelle temporali, 197 - 198, 2
- Piacca a Dio che*, 110, 3
- Più*, nelle comp. di grado diverso, 211, 1
- PIUCCHERPERFETTO DEL CONGIUNTIVO:**
 nelle ottative indep. 119, 1, b
 nelle dipendenti, 181, 3
 nelle temporali, 198, 2
 nelle premesse eventuali, 203, 1
 nelle premesse irreali, 204
- PIUCCHERPERFETTO DELL'INDICATIVO:**
 nelle indipendenti, 106, 4, b
 nelle dipendenti, 181, 3
 nelle temporali, 193, 6 - 194, 1
 introdotto da *appena*, 195, 5
- Piuttosto che*, nelle comparazioni, 211, 2
- Poichè*, cong. temporale, 193, 1
 causale, 206, 6
 dimostrativa, 221
- Postochè*, cong. ipotetica, 203
- PRESENTE DEL CONGIUNTIVO:**
 nelle prop. imperative, 117, 2 e 3
 nelle prop. proibitive, 118
 nelle dipendenti, 180, 1 - 181, 1 - 182, 1
 nelle finali, 188, 1
 nelle consecutive, 188, 2
 nelle temporali, 197 - 198, 2 - 199, 1
 nelle concessive, 208, 2
- PRESENTE DELL'INDICATIVO:**
 nelle temporali, 191 - 192, 1, a -
 196, 1
 nelle prop. indipendenti, 105
 nelle dipendenti, 180, 1
 invece d'un passato, 106, 1, Oss. 1
 invece d'un futuro 107, 1, Oss. 1
- PRESENTE DELL'INFINITO per fatti passati**, 106, 1, Oss. 2
- PREPOSIZIONI DIRETTE ripetute od omesse**, 217, 6
- Prima che*, cong. temporale, 199, 1 -
 comparativa, 211, 2
- PRONOME congiuntivo ripetuto od o-**
nesso, 187, 7
- Punto*, nelle negazioni, 111, 4

Punto punto che, locuz. ipotetica, 205, 2
Purchè, cong. condizionale assoluta, 207

Q

- Qua, qui*, avverbi di luogo, 159
- Quale*, aggettivo comparativo correlativo a *tale*, 210, 2
- Quali . . . quali*, pronomi partitivi, 218
- Qualora*, cong. ipotetica, 203
- Quando?* nell'interrogazioni, 113, 4
- Quando**, congiunzione:
 avversativa, 221, 11
 concessiva, 208, 2
 ipotetica, 213
 temporale, 191, 1 - 192, 5 - 193, 1 -
 194, 2
- Quand' ecco*, 192, 5
- Quando . . . quando*, locuzione partitiva temporale, 218
- Quand' anche* } congiunzioni concessive
Quando pure } ve ipotetiche, 208, 2
- Quanto, per quanto*, cong. comparativa,
 210, 6
- Quanto . . . altrettanto*, locuzione copulativa, 216, 9
- Quanto più . . . tanto più*, 210, 7
- Quanto . . . tanto*, 210, 7
- Quanto più . . . tanto meno, quanto meno . . . tanto più*, nelle proporzioni, 210, 7
- Quasi*, cong. comparativa, ipotetica, 212
- Quantunque**, congiunzione:
 concessiva, 208, 2
 avversativa, 221, 11
- Quassù, quaggiù*, avverbi, 159, 4
- Quello*, nel compl. vocativo, 169, 3
- Qui*, avverbio di tempo, 155, 6
- Quinci, quindi*, avverbi di luogo, 159
- Quindi*, cong. illativa, 223

S

- Salvo, salvochè*, 171 - 214
- Se**, congiunzione:
 asseverativa, 114, 3

concessiva, 208, 8
 interrogativa nelle prop. dipendenti,
 176, 1
 ipotetica, 201, 3
 ottativa, 119
Sebbene, congiunzione concessiva, 208
Se non, se non che, locuzione eccettua-
 tiva, 214
Se non, avversativa, 221, 4
Se . . . o se, nelle interrogazioni dipen-
 denti disgiuntive, 176, 3
Se pure, cong. concessiva, 208
Se . . . se, se . . . seno, se . . . altrimenti,
 nei dilemmi, 206, 1
Secondo, prep. di modo, 152, 4
Senza, preposizione negativa, 172
Senza, coll'infinito, 112, 1 - 217, 16,
 Oss. 1
Senza che, colcongiunt. 112, 2 - 217, 16,
 Oss. 1
Si, soggetto indeterminato, 94, 2
Si, co' verbi passivi, 102, 3
Sì, nelle risposte, 114
Sia . . . sia, particelle disgiuntive, 220
Sia che . . . sia che, nell'ipotesi di-
 sgiuntive, 206, 2
Sicché, cong. illativa, 123
Sopra, preposizione:
 di stato, 128
 di moto, 126, 1, d
 di modo, 152
Sotto, preposizione:
 di stato, 128
 di moto, 126, 1, d
 di modo, 152
Stare a fare, 108, 2
Stesso (essere lo stesso che), 210, 1
Su, preposizione:
 di moto, 126, 1, d
 di stato, 128

d'argomento, 130
 di tempo, 154, 2, - 191, 2
Su, avverbio, 159, 3
Subito che, cong. temporale, 195, 1
Su due piedi, loc. temp. 157, 2

T

Talmentechè, tantochè, cong. illat. 223
Talvolta . . . tal altra, avverbi parti-
 tivi, 218
Tanto più . . . quanto più, tanto più . . .
quanto meno, nelle proporzioni,
 210, 7
Tanto . . . quanto { locuzione copu-
Tanto . . . come { lativa, 217, 8
Tempo (nello stesso), 155, 7
Tempo (nel . . . che, al . . . che), cong.
 temp., 191, 1
Tostochè, cong. temp. 195, 1
Tra, preposizione:
 di classificazione, 146, 3
 di luogo, 160, 1 e 2
 di tempo, 154, 1 - 155, 5 - 192, 4
 TRAPASSATO PERFETTO 105, 1, Oss. 4 -
 193, 1.

V

Vale a dire, vogliam dire, cong. di-
 chiarativa, 217, 11
Venire, ausiliare de' verbi passivi 102, 1
Venire, col gerundio, 108
Verso, prep. di tempo, 154, 2
 di moto a luogo, 126, 1, d
Vi, particella che s' usa con alcuni
 verbi, 101, 5
Vi, avverbio di luogo, 159
Vicendevolmente, nel complemento re-
 ciproco, 142
Voglia Dio che, nelle ottative, 119, 3.





FRANCESCO CHIMINELLO

GRAMMATICA ITALIANA

PARALLELA ALLA LATINA



Parte Seconda

PARTI LOGICHE DEL DISCORSO



Trattato II.^o — Sintassi del Periodo

PER LA TERZA CLASSE GINNASIALE



COMO

DANTE GROSSI

EDITORE

Tutti i diritti riservati.

Sono contraffatti gli esemplari che nel frontispizio non portano impresso il timbro a secco dell' Editore ed a tergo la firma autografa dell' Autore scritta con inchiostro violetto.

Stabilimento

Stabilimento Tipo-Litografico degli Artigianelli, 1897.

Iscritta al numero 36312 del Registro generale del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio.

PREFAZIONE

Questo terzo volumetto della mia Grammatica Italiana risponde a un puntino al programma ministeriale che assegna alla terza classe del ginnasio *l'esposizione della sintassi composta*, cioè la *sintassi del periodo*. Corrisponde inoltre perfettamente alla Sintassi del periodo, ch' io ho esposta nella mia Grammatica Latina dal §. 284 al 348. Il metodo delle mie due Sintassi Italiana e Latina è identico, come è identica la terminologia: ciò tornerà a giovanetti d' immenso vantaggio.

La grande quantità di ottimi esempi manzoniani ch' io ho recati a conferma delle regole nell' italiana, renderà gradito o almeno non noioso lo studio del presente trattato: nel quale i giovanetti impareranno tante cose, a cui non avrebbero mai forse badato, trattandosi della lingua che parlano: dovechè le stesse cose sono pur costretti a studiarle nella lingua latina. Possa il mio coscienzioso e originale lavoro tornare utile agli scolari e gradito agli Insegnanti!

Ho mutato il titolo che prima aveva questo libro: *Grammatica della Prosa Italiana Moderna*, per la giusta critica fatta a tal titolo dal Prof. N. M. FRUSCELLA nella Rivista Bibliografica Italiana del 10 Aprile 1897. Questo prova ch' io tengo gran conto di tutte le osservazioni benevole e giuste che mi son fatte, perchè desidero condurre i miei libri alla perfezione sotto ogni rispetto.

Opere del Prof. FRANCESCO CHIMINELLO

in vendita

presso l' Editore DANTE GROSSI - Como

e presso ogni libraio

- IL NUOVO SCHULTZ - Grammatichetta Latina per la prima classe ginnasiale, in-8.^o pag. 84 L. 0,80
- GRAMMATICA LATINA compilata secondo i metodi più recenti. Due vol. in-8.^o
- Parte I. **Morfologia** » 1,00
- Parte II. **Sintassi** » 2,00
- Parte III. **Prosodia e metrica** (*in corso di stampa*).
- PRIMO CORSO DI ESERCIZI E LETTURE LATINE (consta di quattro parti), in-8.^o pag. 140 » 1,00
- ESERCIZI DI SINTASSI LATINA compilati con metodo razionale.
- Parte I. **Sulle più importanti regole generali** (per la seconda classe ginnasiale), in-8.^o pag. 66. » 0,50
- RIEPILOGO PRATICO DELLA SINTASSI LATINA, ossia trenta temi di versione dall'italiano in latino per il Ginnasio Superiore, in-8.^o pag. 32. » 0,25
- GRAMMATICA ITALIANA parallela alla latina. Tre vol. in-8.^o
- Parte I. **Parti grammaticali del discorso** (per la prima classe ginnasiale), pag. 136 » 1,25
- Parte II. **Parti logiche del discorso**
- Trattato I.^o - *Sintassi della Proposizione* (per la seconda classe ginnasiale), pag. 96 » 1,00
- Trattato II.^o - *Sintassi del Periodo* (per la terza classe ginnasiale), pag. 104 » 1,00
- Trattato III.^o - *Sintassi del Periodo* (edizione economica), pag. 56. » 0,50
- GRAMMATICHETTA DELLA PROSA ITALIANA MODERNA per uso delle scuole elementari e conforme ai programmi governativi del 29 Novembre 1894. Un vol. in-16.^o » 0,25

Avvertenza importante.

Il mezzo migliore di acquistare detti libri è di richiederli con cartolina-vaglia all' Editore DANTE GROSSI in Como, che, a volta di corriere, gli spedisce franchi per posta.

TRATTATO II. — SINTASSI DEL PERIODO

SINTASSI DELLE PROPOSIZIONI DIPENDENTI.

§. 174. — PRELIMINARI.

1. Il periodo è un complesso di proposizioni, con le quali esponiamo compiutamente il nostro pensiero intorno ad un fatto principale. Anche con un solo fatto principale si può avere un periodo, usando cioè la locuzione indiretta. La locuzione dicesi dipendente o indiretta, quando lo scrittore espone le cognizioni, i voleri, le narrazioni, le interrogazioni e le esclamazioni, non come azioni sue proprie, ma come azioni di altre persone che egli introduce nel discorso. Perciò nella locuzione indiretta sono necessarie due proposizioni: l'una con cui si attribuisce ad una persona i fatti del narrare, del conoscere, del volere, dell'interrogare, dell'esclamare; l'altra con cui si espongono le cose narrate, conosciute, volute, e quelle su cui versa l'interrogazione o l'esclamazione. Quella è un'enunciazione dello scrittore, e dicesi proposizione reggente; questa è o soggetto od oggetto della reggente, e dicesi proposizione indiretta o dipendente; è soggettiva se è soggetto, è oggettiva se è oggetto della reggente.

2. I verbi della proposizione reggente significano, in fondo, o *conoscere* o *narrare* o *interrogare* o *esclamare* o *volere*: e le proposizioni dipendenti si dicono:

a) cognitive indirette, se dipendono da verbi che significano *conoscere*;

b) narrative indirette, se dipendono da verbi che significano *narrare*;

c) interrogative indirette, se dipendono da verbi che significano *interrogare* o *voler sapere* o *essere in forse*;

d) esclamative indirette, se dipendono da verbi che significano *esclamare* o *dire*;

e) volitive indirette, se dipendono da verbi che significano *volere*.

Tutte costituiscono un discorso indiretto, ma i grammatici restringono questa denominazione alle sole proposizioni dipendenti da' verbi che significano *narrare*.

Oss. - Lo scrittore può con la locuzione indiretta attribuire a sè stesso le cognizioni, i voleri, le narrazioni, le interrogazioni e le esclamazioni; ma in tal caso deve esplicitamente con la proposizione reggente introdurre la sua persona, e attribuire ad essa esplicitamente dette azioni. P. e. se io dico: *giovani, studiate*, esprimo direttamente l'esortazione che io fo'; se dico: *giovani, vi esorto a studiare*, esprimo la stessa mia esortazione indirettamente.

3. Rispetto alla sintassi, sono da considerarsi come proposizioni indirette o dipendenti, tutte le proposizioni che sono soggetto, oggetto o predicato di un verbo. Esse si usano principalmente quando il verbo reggente è:

a) il verbo *essere* o solo o con un predicato:

b) un verbo impersonale, come: *bisogna, conviene, importa, sembra, accade, avviene*;

c) un verbo che ha per soggetto il pronome indeterminato *si*, come: *si dice, si crede, si narra, si comanda*.

Con queste proposizioni soggettive od oggettive, si attribuisce ad alcuno (sia persona determinata o indeterminata) l'atto del conoscere o del volere. Infatti il dire: *il disegno di Renzo era d'entrare dalla prima porta*, è lo stesso che dire: *Renzo aveva intenzione d'entrare dalla prima porta*.

È giusto che serviamo tutto il mondo. **Alle volte è meglio** aver che fare con uno che sia sopra molti individui, che con uno solo di questi. **Il serio** è che il frate si è messo a parlare di Rodrigo, come si farebbe d'un mascalzone. **Può essere** che l'acchiappino ancora; **può essere** che sia in salvo. **Il fatto** è che il convegno si fermò. **Era proprio vero** che gli dava noia l'aver i suoi anni. **Bisognerebbe** esser sempre col coltello in mano. **Prima di tutto, bisogna** che l'avverta d'una cosa. **Sarà** che a Rimini avranno avuto bisogno d'un buon predicatore. **Si vedeva** l'uomo già alle prese col male soccombere alla nuova apprensione. **S'ndiva** soltanto

il frotto morto e lento frangersi sulle ghiaie del lido. **Si racconta** che il principe di Condè dormì profondamente la notte avanti la giornata di Rocroi. A poco a poco **si viene a sapere** che Renzo è scappato dalla giustizia; **corre voce** che abbia fatto qualcosa di grosso.

4. Non sempre le proposizioni indirette sono dipendenti da una proposizione principale: chè la reggente può essere anche o una proposizione secondaria, o una dipendente, e persino un nome, come: *la radezza de' casi confermava il pubblico nella fiducia che non ci fosse peste.* — Nel periodo: « *Era Menico che veniva di corsa, mandato dal padre Cristoforo ad avisar le due donne che per l' amor del cielo, scappassero subito di casa, e si rifugiassero al convento,* » le dipendenti *che scappassero e si rifugiassero* non dipendono dalla principale *era Menico*, ma dalla finale *ad avisare*. — Parimenti nel periodo: *Visto che non ci mancava nessuno,* « *Dio sia benedetto!* » disse, e fece loro cenno che entrassero, la indiretta cognitiva *che non ci mancava nessuno*, dipende dalla temporale *visto, avendo visto, poichè vide*, e non dalla principale *disse*. — Parimenti nel periodo: « *Fra Cristoforo, avvertito da queste parole che quel signore cercava di tirare al peggio le sue, s' impegnò tanto più alla sofferenza* »; la indiretta *che quel signore cercava di tirare al peggio le sue*, non dipende dalla principale *s' impegnò tanto più alla sofferenza*, ma dalla proposizione causale *avvertito, essendo avvertito, poichè s' accorse*. — Nel periodo: « *il governatore scrisse in risposta, sperare che a tutto avrebbe supplito lo zelo di que' signori*; la indiretta *sperare* è dipendente dalla principale *scrisse*; ma *che a tutto avrebbe supplito* ecc. è dipendente a sua volta da *sperare*. Un' indiretta dipendente da un' altra dipendente, dicesi dipendente di secondo grado: invece la dipendente da una principale o da una secondaria, dicesi dipendente di primo grado.

5. Non sono quindi da confondere le proposizioni dipendenti con le secondarie. Le dipendenti sono tali per volontà dello scrittore, il quale preferisce la locuzione indiretta alla diretta, pur potendo usare e l' una e l' altra; invece le secondarie sono tali per la loro natura e per il loro contenuto, non per volontà dello scrittore, e sono sempre secondarie, così nel periodo indipendente come nel dipendente. P. e. nel periodo: *Abbiamo detto che don Rodrigo, intestato più che mai di venire a fine della sua bella impresa, era risoluto di cercare il soccorso d' un terribile uomo,* » la proposizione

principale secondo la grammatica è *abbiamo detto*, ma secondo la logica è *don Rodrigo s'era risoluto*. Dunque la principale è espressa indirettamente, perchè volle così lo scrittore; ma egli poteva ben dire direttamente: *don Rodrigo, intestato ecc. s'era risoluto, come abbiamo detto, di cercare il soccorso d' un terribile uomo*. Così lo scrittore avrebbe fatto non più un periodo dipendente, ma uno indipendente, e con tuttociò la proposizione causale *intestato, ecc.* sarebbe rimasta la medesima, come nel periodo dipendente. Dunque le proposizioni dipendenti sono affatto diverse dalle secondarie, e, in quanto alla sintassi, devono essere studiate separatamente.

Così analizzando il periodo: « *la lettera al guardiano porta l'istruzione d' insinuare al detto frate che deponga ogni pensiero d' affari, che potesse avere avviati nel paese da cui deve partire, e che non vi mantenga corrispondenze,* » si vede chiaro che: *d' insinuare* è una dipendente di primo grado dalla reggente *la lettera porta l'istruzione*: *che deponga e che non mantenga* sono dipendenti di secondo grado dalla dipendente *d' insinuare*: *da cui deve partire* è una proposizione appositiva, che conserverebbe la sua natura, quand' anche il periodo si esprimesse direttamente così: *deponete ogni pensiero d' affari che poteste (ipotetica) avere avviati nel paese da cui dovete partire, e non vi mantenete corrispondenze*. — Dunque le proposizioni secondarie non sono da confondere con le dipendenti; e questo è un punto di capitale importanza.

§. 175. — PROPOSIZIONI COGNITIVE DIPENDENTI.

1. Le proposizioni cognitive indirette, quando il soggetto della reggente e della dipendente non è lo stesso, si esprimono per lo più con un modo finito introdotto dalla congiunzione *che* e più di rado da *come*.

a) Si usa l'indicativo, quando il fatto è considerato come reale e certo, e quindi in dipendenza da' verbi che indicano **conoscere con certezza**, come *rillevare, risultare, argomentare, non ignorare, tener per fermo, ricordarsi, dimenticarsi, sapere, credere* (non nel senso di *opinare*, ma in quello di *tener per fermo*).

b) Si usa il congiuntivo, quando il fatto è considerato come incerto, e quindi:

α) in dipendenza da' verbi che **non** indicano **conoscere con certezza**, come *correre voce, esser opinione, pensare, credere* (nel senso di *opinare*), *figurarsi, immaginarsi, stimare, giudicare, ignorare, parere, sembrare, dubitare*.

Vi pare che sia aria per voi questa?

β) in dipendenza, di regola, da' verbi negativi, come *non esser certo, non esser chiaro, non dubitare, non credere, non sospettare, non vedere* (eccetto *non ignorare*).

Non crediate che io mi contenti di questa visita.

γ) quando la dipendente è preposta alla reggente.

Che i due descritti di sopra stessero ivi ad aspettare qualcheduno, era cosa troppo evidente. = Era cosa troppo evidente che i due descritti di sopra stavano ivi ad aspettare qualcheduno.

c) si usa il condizionale, quando il fatto è la conseguenza di una ipotesi, e quando, essendo futuro, dipende da un verbo reggente di tempo passato.

2. Le proposizioni oggettive si possono esprimere col modo infinito introdotto da *di*, se il soggetto della reggente e della dipendente è lo stesso.

Renzo è certo d' allontanarsi da Milano; spera d' andare verso Bergamo: questo gli basta. Credette meglio di non finire la frase. Renzo s' accorse d' esser ben vicino alla città. Alcune sapevano di essere destinate al matrimonio. Si avvide di aver lasciata correre la lingua. Agnese promise alla figlia di andar a trovarla. Perpetua s' avvide d' aver toccato un tasto falso.

3. La dipendente che è soggetto de' verbi impersonali, si può esprimere, conforme al §. 93. 4, o coll' infinito solo, o coll' infinito preceduto da *di* o da *a*. In tal caso il soggetto dell' infinito non si esprime.

a) Però, se il soggetto è determinato, deve trovarsi nella proposizione reggente come complemento oggettivo indiretto, in modo che, se si usasse un verbo di modo finito, ne diverrebbe il soggetto.

A Renzo riuscì di trovare la strada giusta (avvenne che Renzo trovò la strada giusta). *È accaduto più d' una volta a personaggi di ben più alto affare, di trovarsi in frangenti fastidiosi* (è accaduto che personaggi si trovassero). *A donna Prassede accadeva*

di proporsi per bene ciò che non lo fosse (accadeva che donna Prassede si proponesse per bene ciò che non lo era).

b) Se non c'è questo complemento, il soggetto è indeterminato.

Aver nome Tramaglino (che uno abbia nome Tramaglino), è una disgrazia. *Ne' pericoli è meglio essere in molti* (che le persone siano molte). *È facile argomentare* (che uno argomenti) *quanta dovesse essere contro il tribunale l'ira del pubblico.*

4. Se il soggetto della reggente e della dipendente è diverso, l'uso dell'infinito accompagnato dal suo soggetto è ristretto al discorso indiretto e alle proposizioni dipendenti da' verbi *vedere, udire, sentire*: ma si può sempre usare anche il modo finito. *Don Abbondio aveva visto l'innominato scender verso di loro.* = *Don Abbondio aveva visto che l'innominato scendeva verso di loro.*

Il guardiano lasciò che l'altro credesse essere questo un atto di obbedienza. Il governatore scrisse dispiacergli di non poter trovarsi nella città, per impiegare ogni sua cura in sollievo di quella: ma sperare che a tutto avrebbe supplito lo zelo di que' signori: questo essere il tempo di spendere senza risparmio. Due decurioni rappresentarono al governatore, nella peste del 1576 avere il governatore, marchese d'Ayamonte, sospese tutte le imposizioni camerali. Le altre memorie contemporanee accennano essere stata opinione di molti che la cosa fosse fatta per burla. L'innominato vedeva la bussola venir passo passo. Renzo sentiva crescere e avvicinarsi un rumore. Molti credevano esser quella un' unzione velenosa.

Oss. - Se il soggetto del verbo dipendente è un pronome di terza persona, si usa nelle forme complementari. Se è espresso con le voci atone, si premette al verbo reggente o gli si unisce; se è espresso con le voci toniche, di regola si pospone all'infinito. I pronomi di persona prima e seconda si usano nelle forme soggettive, ma di rado si usa con essi l'infinito.

Renzo lo vedeva cadere e dare i tratti. Renzo, sentendolo parlare da sè, giudicò che fosse un uomo sincero. Un altro gli aveva veduti partire. Oh! disse il frate, visto lo venire. I delegati riportarono aver lui di tali nuove provato molto dispiacere, ma i pensieri della guerra esser più pressanti. La gente gridava esser lui il capo di coloro che volevan per forza che ci fosse la peste.

§. 176. — PROPOSIZIONI INTERROGATIVE DIPENDENTI.

1. Diconsi interrogazioni indirette, non solo le proposizioni che dipendono da' verbi che indicano *interrogare*, ma anche quelle che possono risolversi in una domanda diretta, cioè quelle che dipendono da verbi che indicano volontà di conoscere ciò che non si sa. Se l'interrogazione versa su qualche circostanza di un fatto, la dipendente s'introduce con quelle parole interrogative che s'usano nella interrogazione diretta. Se l'interrogazione versa sulla realtà del fatto, la dipendente s'introduce con *se non* se il fatto è probabile, e con *se, se mai* se il fatto è incerto. Il modo più proprio e più conveniente all'interrogazione indiretta è il congiuntivo, ma si può usare l'indicativo, se chi fa l'interrogazione ritiene di ricevere una risposta certa. P. e. in questo periodo: *i curiosi volevano sapere da Bortolo, perchè quel giovine non c'era più, e dove fosse andato*: che quel giovine *non ci fosse più* era un fatto vero, e quindi fu espresso coll'indicativo: *dove fosse andato* era un fatto incerto, e quindi fu espresso col congiuntivo. Si usa poi il condizionale co' fatti veramente ipotetici.

Dimmi un poco, quante volte gli hai perdonato? Non so quando potrò lasciarmi vedere. Noi possiamo dire, come andò veramente la cosa. La fattoressa mi domanderà dove vo. Agnese domandò a Renzo com'era andata. Bisognerebbe esser ne' nostri panni, per sapere quant'impicci nascono in queste materie, quanti conti s'ha da rendere. Siete sicura, che sia proprio lui? Sapete di dove sia questa povera sciagurata? Ah! ah! vedi se noi sappiamo proteggere i galantuomini? Don Abbondio era corso a vedere, se Perpetua aveva ben disposto per il desinare. Un di coloro domandò a Renzo se veniva da Milano. Vengo ad accertarmi se ha ben considerate le difficoltà. Tocca a voi a dirmi se questo cavaliere era un persecutore odioso. Due o tre donne andarono a verificare, se don Abbondio era ammalato davvero. I nostri fuggiaschi si voltarono a guardare se nessuno gl'inseguiva. Agnese domandò al pesciauolo se il padre non gli aveva data qualche commissione p.r. lei. Domandate loro se saprebbero ripetere le parole che il cardinal diceva!

Gli domandò qual fosse la cagione di quel movimento. Non so se in quel momento mi sarei ricordato. Sa il cielo quando il podestà avrebbe preso terra! Sa il cielo se avrei potuto uscir vivo dalle loro mani! Renzo si voltò, per veder se mai d'intorno ci fosse qualche vicino. Renzo aspettava se mai colui venisse a passar solo. Il vicario stava attento se mai il rumore s' affievolisse. Si stava alle velette, se mai si potesse sapere qualche cosa di più positivo intorno a Renzo. Renzo si voltò per vedere se mai venissero da quella parte.

2. Le interrogazioni indirette possono esprimersi anche con l' infinito, sottintendendo qualche verbo servile.

Era stato qualche tempo in forse del luogo dove (potesse) ritirarsi. I bravi non sapevano che si (avessero) pensare dell' occhiate che dava in risposta a' loro inchini. Non sapeva come (potesse) uscirne. Ragazzacci, che per non saper che (abbiano a) fare, s' innamorano. Non so che (deva) rispondere alle vostre ragioni. L' innominato correva col pensiero a cercare come (potesse) sciogliere tanti nodi, che (potesse) fare di tanti complici.

3. Nell' interrogazioni indirette disgiuntive (che per lo più dipendono da verbi che indicano dubbio) la prima parte della disgiunzione si introduce con *o*, e la seconda, se è clittica o se è espressa con lo stesso verbo, con *o*; ma se è espressa con un verbo diverso, si introduce con *o se*.

Renzo stette un momento fra due, se dovesse continuare il suo viaggio, o andar prima in cerca di Agnese. Vedrà, signor Attilio, s' io fo ciarle o fatti. Renzo teneva consiglio in cuor suo, se dovesse uscir dal baccano, o andar a vedere anche lui. Non sapeva nemmeno lui, se faceva una promessa o un complimento. Si disputava se fosse peggio la fanteria o la cavalleria. Vorrei sapere se quei signori di Milano penseranno anche alla povera gente di campagna, o se faranno la legge buona soltanto per loro. I bravi aspettavano se mai l' innominato avesse ordini da dar loro, o se volesse prenderli seco per qualche spedizione. In quanto al saccheggio, non sapeva dire se era bene o male. Non si poteva ben definir, se fossero rimasugli d' una sollevazione non del tutto sedata, o principii d' una nuova. Il notaio stette un momento in forse, se dovesse condur l' impresa a termine, o lasciar Renzo in guardia de' birri. Se poi, nel ceder che fece, avesse o non avesse parte un po' di debolezza della volontà, sono misteri del cuore umano.

§. 177. - PROPOSIZIONI ESCLAMATIVE DIPENDENTI.

Le proposizioni esclamative dipendenti s' introducono, come le indipendenti, con parole esclamative (*), e si esprimono co' modi e tempi delle proposizioni cognitive dipendenti, secondo che il fatto è certo o incerto o condizionato.

*Non si potrebbe dire con **quali** applausi fosse accompagnato il drappello liberatore. Pensate con **che** singhiozzi, con **che** lagrime la gente rispose a tali parole. Pensino ora i miei venticinque lettori **che** impressione dovesse fare sull' animo del poveretto quello che si è raccontato. Pensate **come** dovevano stare quelle giovanette sotto tal disciplina. Pensate **come** vi ami quello che m' ispira tanto amore per voi. Non si può dire **che** noia gli desse quella vista. Pensate **che** generoso, **che** giudizioso, **che** benevolo, **che** perseverante amatore del genere umano doveva essere colui che volle una tal cosa!*

§. 178. - PROPOSIZIONI VOLITIVE DIPENDENTI.

Diconsi proposizioni volitive dipendenti, non solo quelle che dipendono da' verbi che indicano il volere d'una determinata persona, ma anche quelle che dipendono da verbi che indicano il volere di persone indeterminate, come *convenire, bisognare, esser necessario, esser destino*.

Le proposizioni volitive dipendenti si esprimono o col modo infinito o col modo congiuntivo, secondo le seguenti regole:

1. Se il soggetto della reggente e della dipendente è lo stesso, questa si esprime:

(*) Le parole esclamative più in uso sono le seguenti:

innanzi a nomi e ad aggettivi: *tanto, quanto*: **tanta furia!** **quant' ingegno!**

innanzi ad aggettivi e ad avverbi: *quanto, che* (avverbio): **quanto buono!** **che generoso!** **che magnanimo!** **che adagio!** **che tardi!**

innanzi a verbi: *tanto, quanto, come*: **com' è conciato Milano!** **tanto studia!** **quanto piange!**

a) con l' infinito solo, quando dipende da *volere*, del quale verbo l' infinito è oggetto (Cf. §. 122. 4).

Volevano rammentare le maraviglie vedute. Vogliono ammazzare un pellegrino.

b) coll' infinito preceduto da *di*, quando dipende da *chiedere*, *risolversi*, *temere*, *desiderare* e da altri verbi simili.

Chiede di essere introdotto da vossignoria illustrissima. Gertrude in tali angustie si risolvette di aprirsi con una delle sue compagne. Il cardinale desiderava di trovare la povera innocente salvata. Don Abbondio temeva di trovare in giro lanzichenecchi rimasti in dietro sbrancati.

2. Si usa l' infinito solo, quantunque il soggetto della reggente e della dipendente sia diverso, nelle proposizioni dipendenti dai verbi *fare* e *lasciare*; ma si può usare anche il modo finito: *Renzo avrebbe lasciato cadere il suo corpo rifinito sulla strada.* = *Renzo avrebbe lasciato che il suo corpo rifinito cadesse sulla strada.*

a) Se il verbo della dipendente è intransitivo, il suo soggetto si pone di regola dopo il verbo.

La buona donna fece sedere Lucia nel miglior luogo della sua cucina. La donna con quel movimento fece volar via la farina. Quella striscia di luce fece riscoter Lucia. Tanta dolcezza fece trascolar la vecchia. Renzo fece servire al suo intento la curiosità della vecchia. Le miglia di più e il tempo avevan fatto passare a Renzo l' odio del vino. Birbante! chi farebbe viver la povera gente, quando i signori fossero ammazzati?

b) Se il verbo della dipendente è transitivo, all' infinito si dà significato passivo, l' oggetto paziente si fa soggetto, ed il vero soggetto dell' azione, se è espresso, si fa complemento di agente, al quale si premette la preposizione *a*. Soltanto se nella proposizione dipendente c' è un complemento oggettivo indiretto o un complemento riflessivo, al complemento d' agente si premette *da*.

Lascio pensare al lettore (che il lettore pensi) come dovessero stare in viaggio quelle povere bestie. La vista della preda fece dimenticare ai vincitori (fece che i vincitori dimenticassero) i disegni di vendetta. La buona donna fece alzare il bollore al brodo (fece che il brodo alzasse il boilore). L' innominato pregava il cardinale

di far accettare **alla madre** di Lucia cento scudi d'oro. Gli disse che **si facesse vedere al padre Cristoforo**. — Renzo **si lasciava guidar dalle strade** in cui si trovava incamminato. Fategli scrivere **da Alessio** come la cosa è andata. La lettera, donna Prassede **se la fece distendere da don Ferrante**. Renzo fu lì lì per **farsi insegnare la strada da qualcheduno**.

Oss. — Se il soggetto del verbo dipendente è un pronome, si usa nelle forme atone.

Lasciatemi andare. Lasciatela dormire in pace. Fatemi tornar salva con mia madre. I denari non **lo** faranno ingrassare. Quando un povero frate è preso a noia da voi altri, il superiore deve farlo sgomberare.

3. Può usarsi, benchè il soggetto della reggente e della dipendente sia diverso. l'infinito preceduto da *di*, in dipendenza dai verbi *comandare, intimare, proibire, vietare, tentare, ordinare, aspettare, impedire, raccomandare, suggerire, pregare, chiedere, domandare* e da altri di simile significato. Con la più parte di questi verbi di significato transitivo, la persona a cui il soggetto reggente rivolge l'azione, è complemento indiretto.

La compagna suggerì a Gertrude **d'informare il padre** della sua nuova risoluzione. La prego di **volermi dire se si possa far loro del bene**. Vuol dunque che io sia costretta **di domandar qua e là cosa sia accaduto al mio padrone?** De' pensieri tentarono l'innominato **di mancare alla parola data**. Don Abbondio **impedì a Lucia di pronunziare** intera la formula. Nessuna regola **proibiva alla badessa di manifestare** la sua consolazione. Il padre **aveva raccomandato alle donne di mandar subito Renzo per la sua strada**.

4. Si usa, benchè il soggetto della reggente e della dipendente sia diverso, l'infinito preceduto da *a* in dipendenza dai verbi *esortare, persuadere, indurre, ridurre, obbligare, condannare, costringere, forzare* e da altri di simile significato. Con questi verbi l'oggetto paziente è doppio; l'uno è la persona, la quale deve fare o non fare ciò che è voluto da un'altra: l'altro è la cosa che deve esser fatta. Questo è quello che costituisce la proposizione dipendente, la quale rimane, quand' anche il verbo reggente divenisse passivo, come si può vedere nei due ultimi esempi seguenti.

La sincerità storica ci obbliga a dire la verità. Obbligavano Gertrude a studiare il suo contegno. Il padre Cristoforo aveva persuaso fra Fazio a vegliare con lui. Qual è il motivo che la induce a farsi monaca? Oh che disciplina è codesta che i soldati esortino il generale ad aver paura? Aiutatemi a mantener ciò che ho promesso. Più volte forzò un prepotente a finirla, a riparare il mal fatto, a chiedere scusa. — Renzo era costretto a ritirare lo sguardo da quelle piaghe. La poveretta è stata ridotta a fuggir di casa sua.

5. Fuori dei casi sopraddetti, quando il soggetto determinato della dipendente è diverso da quello della reggente, si usa il congiuntivo introdotto da *che* o da *che non*, secondo che il fatto è voluto o no.

L' amico volle che prendesse con sè qualche cosa da mangiare. Voglio che campiamo insieme allegramente. Quando la pera è matura, convien che caschi. Bisogna bene che quel poverino lo sappia. Tra due litiganti bisogna che il terzo goda. S' era ordinato che il pane fosse di buona qualità. Bisognava che due si conoscessero ben bene tra di loro, per aprirsi sur un tale argomento. È meglio che se ne vadano. Bisogna che tu l' abbia fatta bella. È il mio pianeta, che tutti m' abbiano a dare addosso. È un destino, che i pareri dei poeti non siano ascoltati. Renzo volle che il segretario mettesse subito mano alla penna e rispondesse. Voglio che stiate riguardata. Pretenderesti che io ascoltassi le tue voci di rabbia? Alcune monache procuravano che Gertrude s' obbligasse per sempre. Vorrei che il nostro signor curato avesse fatto il suo dovere.

6. Il congiuntivo si usa anche in dipendenza dai verbi che indicano comandare e proibire.

Fra Cristoforo fece lor cenno che entrassero (di entrare). Il cardinale Federigo prescrisse con lettera pastorale a' parrochi che ammonissero i popoli dell' importanza e dell' obbligo di consegnar le robe infette o sospette.

7. Nelle proposizioni volitive dipendenti, quando il fatto non è voluto, si usa il *non*; ma nelle infinitive dipendenti dai verbi proibire, vietare, impedire il *non* non si usa.

Don Abbondio impedì a Lucia di pronunziare intera la formula. Il fornaio intimò a Renzo di non entrare. La prego di non

dir niente. Devo impedire che non le venga usata violenza. Bada che non le sia fatto male.

8. Nelle proposizioni dipendenti dal verbo *temere*, se la cosa è desiderata, si usa il *non*; se la cosa non è desiderata, si può usare il *non* o tralasciarlo, come si vuole.

Teme che il cane non gli mostri i denti. Lucia temeva che la madre le desse dell'imprudente. — Temo che egli non dia ascolto a' miei consigli. Temo di non giungere a tempo.

Legge della dipendenza dei tempi.

§. 179. — PRELIMINARI.

Per i tempi delle proposizioni dipendenti espresse con un modo finito, v'è una legge che dicesi la legge della dipendenza dei tempi. Per bene esporla, importa prima di tutto sapere che i fatti esposti nelle proposizioni dipendenti sono o contemporanei o anteriori o posteriori al tempo del verbo reggente.

§. 180. — FATTI CONTEMPORANEI.

1. I fatti della dipendente contemporanei al presente del verbo reggente, si esprimono col presente: i contemporanei al futuro, si esprimono col presente del congiuntivo.

So bene che un par suo non va a chiacchierare di queste cose. Lei sa che questo le rimette sempre lo stomaco. Vedete, bene figliuoli, che ora questo paese non è sicuro per voi. Lo sapete bene che sono ammalato! Non sapete che son luterani la più parte? Vossignoria illustrissima sa bene chi è costui. Si sa che anche lui vive da pover' uomo. — A Pasturo dicono che la peste non faccia il diavolo come qui. Vi pare che sia aria per voi questa? Che il personaggio sia quel medesimo, l'identità de' fatti non lascia luogo a dubitare. Crede Lei che anche gli altri non abbiano una pelle da salvare? Devo impedire che non le venga usata violenza. — Pregha il Signore che ci vediamo presto. Permettetemi ch' io mostri il mio rammarico,

che **ristori** la famiglia dell' affronto. Quando son nati con quella smania in corpo, **bisogna** che **faccian** sempre fracasso. **Lasciate** che io **stringa** codesta mano che riparerà tanti torti. Egli **fa** che **possiate** diventare strumento di bene. Non **saprei** se Monsignore **possa** riceverla in questo momento. Là **sentiremo** e **vedremo** cosa **convenga** di fare.

2. I fatti della dipendente contemporanei al passato del verbo reggente, si esprimono coll' imperfetto.

L' aiutante di camera **annunziò** che la donna **era** pronta nella lettiga. **S' era saputo** che i lanzichenecchi **s' arrampicavano** sui monti come gatti. Don Abbondio **s' accorse** che il pentirsi di non esser stato consigliere dell' iniquità, **era** cosa troppo iniqua. Don Abbondio **si rammentò** che **mancavan** pochi giorni alle nozze. Il padre Cristoforo **pensò** che poco **rimaneva** del giorno. **Ho inteso** che **spiegava** il vangelo invece del signor curato. Come **si capiva** che **voleva** parlar di lui! Agnese **fu assicurata** che Lucia **era** affatto in sicuro. Le donne non **videro** mal volentieri che si **sottraesse** alla polenta un concorrente. **Era** ben naturale che la dama **s' interessasse** per quella cara Gertrude. Che i due **stessero** ivi ad aspettare qualcheduno, **era** cosa troppo evidente. L' infelice si **immaginava** che la sua ripugnanza al chiostro **fosse** una colpa. **Pareva** che Lucia gli **dicesse**: potete voi dubitare? Renzo **s' immaginò** che le donne **dovessero** essere in un luogo separato, ma dove **fosse** non aveva indizio. Pochi **sapevano** che i soldati ci **fossero**. Renzo **giudicò** che **dovesse** esser un uomo sincero. L' innominato **aspettava** che il cardinale **uscisse** di chiesa. Il Signore **ha voluto** che tutto **andasse** così. Il prete **poteva** impedire che Gertrude si **facesse** monaca. Il cardinale **ordinò** al cappellano che **facesse** preparare subito la lettiga e i lettighieri e sellare due mule. Dio **ha permesso** che **fosse** messa a una gran prova. L'innominato **comandò** al Nibbio che **montasse** a cavallo. I due medici **proposero** che si **proibisse** di comprar roba dai soldati. Lucia **pregava** il sarto che **trovasse** maniera di scusarla. L'innominato **diede ordine** al Nibbio che **disponesse** tutto, secondo aveva detto Egidio. Il vicario **raccomandava** a' servitori che **tenessero** fermo, che **trovassero** la maniera di farlo scappare. Il cardinale **fece cenno** al cappellano che **uscisse**. San Carlo non **avrebbe dibattuto** se **dovesse** ricercare un tal uomo. Cosa ne **avvenisse**, non s' è mai **saputo**. Don Abbondio **guardava** se qualcuno **arrivasse**. L' innominato **domandò** dove **fosse** il cardinale. Don Abbondio non **sapeva** più in che mondo si

fosse. Domandarono a Menico cosa fosse quel diavolo in casa. Renzo stette un momento in dubbio, se dovesse continuare il suo viaggio o andar prima in cerca di Agnese. Don Abbondio domandò a sè stesso se ci fosse qualche uscita di strada.

§. 181. - FATTI ANTERIORI.

1. I fatti anteriori al presente e al futuro del verbo reggente, si esprimono col perfetto o col passato prossimo.

Nessuno saprà che siete stato nelle mani della giustizia. Non si ricorda che s' è fissato per oggi? Non sapete che son venuti a cercarvi? Il fatto sta che Renzo si trovò all' altra riva. Sappiamo che il primo sentimento di Renzo fu di piacere. La nostra storia nota che da quel giorno in poi quel signore fu un po' più alla mano. Noi sappiamo che più d' un ribaldo ha osato minacciarvi. Voi credete che Dio abbia fatta una creatura a sua immagine per darvi il piacere di tormentarla? Si tien per certo che si sia ricoverato nel bergamasco. Se sarà poi vero che sia diventato un galantuomo! Non potrete però negare che codesto vostro avventore non abbia avuta la temerità di proferire parole ingiuriose contro le gride. È meglio che abbiate parlato così. E non è una fortuna per un vescovo che a un tal uomo sia nata la volontà di venirlo a trovare? È un rimprovero che io mi sia lasciato prevenir da voi. Io credo che non abbiano sbagliato. Non ho mai trovato (perfetto logico con valore di presente) che il Signore abbia cominciato un miracolo, senza finirlo bene. Faccia conto che io non abbia parlato. Questa volta par proprio che i milanesi abbiano fatto davvero. Indovinate ora chi arrivò all' improvviso. Vi domando se abbiate rifiutato di celebrare il matrimonio. Non vi sarà domandato un giorno se abbiate saputo fare stare a dovere i potenti.

Oss. - I fatti anteriori al futuro del verbo reggente si possono esprimere nelle proposizioni interrogative col futuro anteriore.

Vi sarà domandato se avrete adoperato i mezzi ch' erano in vostra mano per far ciò che v' era prescritto. Domani, domani vedrete, se gli sarà passato il ruzzo.

2. I fatti anteriori al presente o al futuro del verbo reggente, se sono in relazione temporale con altri fatti passati, si esprimono con quel tempo passato che è richiesto da

questa relazione, secondo le regole date nelle proposizioni narrative indipendenti.

Credete voi che que' martiri avessero naturalmente il coraggio. Chi sa cosa ci rimaneva da custodire in quella casa! Troviamo che da venti e più miglia veniva gente a veder Federigo. La storia fa intendere che aveva destinati al chiostro tutti i cadetti dell' uno e dell' altro sesso. Sa il cielo come e quando la cosa sarebbe finita. Il fatto sta che Renzo era realmente infuriato contro don Rodrigo. Non trovo che il tribunale della sanità facesse opposizione di sorta alcuna (durante il tempo di cui l' autore parla). Vi par che dovessi provare quella consolazione all' annunzio della vostra visita? Non farà stupore che la mortalità crescesse e regnasse in quel recinto. Non par che così pensassero i medici della sanità. Nessun si pensi che quel Cristoforo fosse un frate di dozzina. Nè si creda che fosse lui il solo a qualificare così quell' avvenimento. Non si creda che don Gonzalo l' avesse proprio davvero con quel filatore. Noi potremmo asserire che fosse il feudatario di quel paese. È facile pensare come la povera donna fosse rimasta a quell' invito. Il manoscritto non dice quanto ci fosse dal castello al paese del cardinale. Come stesse di dentro, s' intenderà meglio in avvenire. Potete immaginarvi come fosse quella strada. Quanti figliuoli avesse, la storia non lo dice. Figuratevi come rimanessero la madre e la figlia. Che concetto avesse della testa di donna Praside, non n' abbiamo notizia positiva.

3. I fatti anteriori al passato del verbo reggente, si esprimono col piuccheperfetto.

Don Rodrigo era certo che nessuno l' aveva tradito. La poverina si ricordò che quella consolazione era stata da lei espressamente implorata. Renzo seppe dall' amico che don Rodrigo se n' era andato con la coda tra le gambe e non s' era più veduto da quelle parti. Tutte le forme del volto indicavano che in passato c' era stata la bellezza. Un sentiero indicava che altri passeggiari s' eran fatti una strada ne' campi. Don Abbondio aveva sentito che quelli che avevano denari, s' eran trovati a più terribile condizione. Era vero che Agnese del ben piovutole dal cielo, non aveva fatta la confidenza a nessuno. Il padrone riandava tra sè ciò che aveva inteso. Si sapeva che era stato spedito da Bergamo uno squadrone di lanzichenecchi. Agnese non sapeva pensare come mai fosse potuta seguire una cosa simile. L' oste non si rammentava neppure se avesse veduto gente quella sera. Il nostro autore non

ha potuto accerlarsi per quante bocche fosse passato il segreto. Parve strano al cardinale che don Abbondio non avesse intesa per aria la ragione. Don Abbondio fece un rapido esame se avesse peccato contro qualche potente. L' altro diede un' occhiata per vedere se fosse accorso qualcheduno agli urli di Lucia. Desiderava sapere come la cosa fosse riuscita. Don Abbondio temeva che le donne avessero potuto cicalare.

§. 182. - FATTI POSTERIORI.

1. I fatti posteriori al presente e al futuro del verbo reggente, si esprimono col futuro se si usa l' indicativo, e col presente ordinario o col presente della coniugazione perifrastica, se si usa il congiuntivo.

Se ti dirà che aspetti qualche poco lì vicino al convento, non ti sviare. Si dice che n' auderà di mezzo molta gente. Siate certo che vi porterà per esempio. Ritenga bene che non mi appagherò più di chiacchiere. Il cuore mi dice che ci rivedremo presto. Siate sicuri che verrà un tempo che vi chiamerete contenti. Ebbene prometti che non affronterai, che non provocherai nessuno, che ti lascerai guidare da me. Tenete per certo che quello che verrà lui, sarà il meglio per voi. Pregherò sempre il Signore che la preservi da ogni male. Confidate che questa incertezza sia per finire (finisca) presto.

2. I fatti posteriori al passato del verbo reggente, si esprimono col presente o col perfetto del condizionale: però i fatti incerti possono esprimersi coll' imperfetto del congiuntivo della coniugazione perifrastica.

*Agnese assicurò la figlia che ogni cosa si farebbe come desiderava. Il commissario protestò, che si verrebbe alla forza. Don Abbondio sapeva che l' indomani sarebbe giorno di battaglia. Renzo pensava che l' acqua cesserebbe, quando a Dio piacesse, e che la strada che faceva intanto, allora sarebbe fatta. I delegati erano persuasi che quelle misure non sarebbero bastate a fermare il male. Gertrude fu avvertita che tra poco verrebbe levata dal monastero. Il guardiano intimò a fra Cristoforo che sarebbe andato a fare il noviziato a**, e che partirebbe all' indomani. Al guardiano parve che un tal passo servirebbe a riconciliar sempre*

più la famiglia al convento. Il cardinale pensò che don Abbondio intenderebbe che l'innominato non era più un uomo da averne paura. Le parve che una tale infedeltà attirerebbe nuove e più terribili sventure. S'andava figurando che la Provvidenza saprebbe trovare la strada. Ero sicuro che sareste arrivata a buon porto. Il duca avea stipulato che il Cordova leverebbe l'assedio da Casale. Renzo, visto uno che veniva in fretta, pensò che questo gli risponderebbe subito. Nuno sapeva se i soldati avrebbero potuto avanzarsi uniti e ordinati. Il cardinale domandò se sarebbero stati contenti di ricoverare le donne. Il cardinale domandò poi al curato come si sarebbe potuto ricompensare quell'uomo. Renzo non sapeva dove anderebbe a posarsi. Rimaneva da decidersi se sarebbe un monaco od una monaca. — Il padre confidava che quell'incertezza fosse per finire presto.

§. 183. — PARTICOLARITÀ NELLA DIPENDENZA DEI TEMPI.

1. Se il fatto della dipendente avviene in ogni tempo, si esprime col presente, benchè il verbo reggente sia di tempo passato.

Ho sempre veduto che a chi sa mostrare i denti, gli si porta rispetto. Agnese disse che in un piccolo paese tutti si conoscono. L'oste badava a dire che l'osteria è un porto di mare. Oggi s'è visto chiaro che, a farsi sentire, s'ottiene.

2. Se il fatto della dipendente non è reale, ma soltanto supposto, si esprime col modo condizionale, e col tempo voluto dalla legge della dipendenza.

Don Abbondio avea trovato che gli avrebbe potuto dire: non mi sarei mai aspettato questa fortuna. So che molta gente lo udirebbe volentieri. Renzo sapeva bene che tre giorni prima sarebbe stato un altro paio di maniche. So bene che ieri l'avrei trovata! Agnese voleva dire a Lucia: cos'hai fatto? ma le pareva che sarebbe un prendersela col cielo. Non so se in quel momento mi sarei ricordato.

3. I fatti di una proposizione volitiva dipendente da un verbo reggente di modo condizionale, si esprimono coll'imperfetto del congiuntivo se sono contemporanei, col piuccheperfetto se sono anteriori al verbo reggente.

Vorrei che aveste pazienza per qualche giorno. Bisognerebbe che tutti i preti fossero come vossignoria illustrissima. Pretendesti che io ascoltassi le tue voci di rabbia? Vorrei che il nostro signor curato avesse fatto il suo dovere. Vorrei che la fosse toccata a voi come è toccata a me, che non c'entro per nulla.

4. Un fatto che è ancor futuro per lo scrittore, si può esprimere anche col futuro dell'indicativo, benchè il verbo reggente sia di tempo passato.

Han detto che i capi saranno impiecati. Il mercante raccontò che ne anderà di mezzo molta gente.

5. Le proposizioni infinitive, se sono volitive, si esprimono sempre col presente; se sono cognitive, si esprimono col presente o col perfetto o col futuro, secondo che i fatti sono contemporanei, o anteriori, o posteriori al verbo reggente.

L'altre memorie contemporanee accennano essere stata opinione di molti, che la cosa fosse fatta per burla, per bizzarria. I signori della Sanità aggiungono esser loro opinione che tale temerità sia più tosto proceduta da insolenza che da fine scellerato. Dicono l'eclissi del sole esser per avvenire domani.

§. 184. - PROPOSIZIONI NARRATIVE DIPENDENTI.

1. Le proposizioni narrative dipendenti sono la materia del discorso che dicesi indiretto, perchè con esso non si riportano le parole precise di chi parla, ma soltanto il loro tenore. Nelle narrative indirette s'usano i modi e i tempi delle proposizioni dipendenti. Le cognitive possono esprimersi o coll'infinito (del quale bisogna esprimere il soggetto, se è diverso dal soggetto reggente), o con un modo finito (quello che conviene secondo le regole già date) introdotto da *che*, di raro da *come*; le volitive si esprimono col congiuntivo introdotto dalla congiunzione *che*, o coll'infinito introdotto da *di*; secondo le regole date sopra.

Dille che ho da parlarle, che l'aspetto nella stanza terrena, e che venga subito. Correva voce essersi il giovane arrolato per il Levante, esser passato in Germania, perito (esser) nel guadare

un fiume. Il governatore scrisse in risposta condoglianze e nuove esortazioni: **dispiacergli** di non poter trovarsi nella città per impiegare ogni sua cura in sollievo di quelli, ma **sperare** che a tutto avrebbe supplito lo zelo di que' signori: questo **essere** il tempo di spendere senza risparmio. Addussero quindi esse e quegli ordini e cento altre ragioni: **che** la gente **ciarlerebbe**, **che** la separazione più ritardata **sarebbe** più dolorosa, **ch'** egli **potrebbe** venir presto a dar nuove e a sentirne. Il messo ribaldo tornò con la risposta di Egidio: **che** l'impresa **era** facile e sicura: gli si **mandasse** subito una carrozza con due o tre bravi bene travisati, e lui si **prendeva** la cura di tutto il resto, e **guiderebbe** la cosa. Poco dopo, il bravo venne a riferire **che** il giorno avanti il cardinale Federigo Borromeo **era** arrivato a¹¹, e **che** ci **starebbe** tutto quel giorno. L'innominato raccontò **come** Lucia **era** ancora al castello. Dite al curato **che** trovi un baroccio o una cavalcatura. Lucia raccontò **come** pochi giorni prima le **era** passato innanzi don Rodrigo con un altro signore. Erano venuti espressi avvisi **che** in quell'esercito **covasse** la peste. Avverlite il signor curato, **che** scelga un uomo di proposito. Il cardinale gli disse **che**, appena arrivato il curato, lo facesse parlare con don Abbondio: e tutto poi **fosse** agli ordini di questo e dell'innominato. Il curato annunziò **che** la donna **era** pronta nella lettiga. Dille **che** il padrone è **partito** per poco tempo, **che** tornerà e **che** farà tutto quello che lei vorrà. Monsignore dice **che** le son ciance. Il padre m'ha detto **che** stessi rinchiusa, **che** pregassi bene il Signore, e **che** sperava che colui non si curerebbe più di me. Dite pure a tutti **che** ho sbagliato io. S'ostinava a dire **che** non vi **siete** maritata, perchè non vi hanno voluto. Io sostenevo **che** **siete** stata voi che gli avete rifiutati. Le donne facevano cenno **di** non disturbare il padre. L'amico gli disse **di** sperar bene. Don Abbondio diede d'occhio alle donne per accennare **ch'** **era** contento di loro e **che** continuassero, da brave, a non dir nulla. L'innominato lo pregava di dire alle donne **che** per lui **sarebbe** una delle fortune più desiderate render loro qualche servizio. Fategli scrivere da Alessio **come** la cosa è **andata**. Don Gonzalo rispose al Tadino **che** non **sapeva** cosa farci; **che** i motivi d'interesse e di riputazione, per i quali s'era mosso quell'esercito, **pesavan** più che il pericolo rappresentato; **che** con tutto ciò si **cercasse** di riparare alla meglio, e si **sperasse** nella Provvidenza. Il profetico Lodovico Settala riferì al tribunale della Sanità **come** nella terra di Chiuso **era** **scoppiato** indubitabilmente il contagio.

2. Qui è opportuno aggiungere che, nella coordinazione copulativa delle proposizioni dipendenti della stessa specie, si può non ripetere la congiunzione, purchè i fatti si presentino strettamente congiunti tra loro. Questa ommissione è più frequente nelle proposizioni volitive, nelle quali si può persino omettere del tutto la congiunzione, anche innanzi alla prima proposizione; ma è cosa da fare con molto giudizio e con molta parsimonia.

*L'innominato comandò al Nibbio **che montasse subito a cavallo, andasse diritto a Monza, informasse Egidio dell'impegno contratto e richiedesse il suo aiuto per adempirlo. Ludovico pregò il frate che cercasse della vedova di Cristoforo, le chiedesse in suo nome perdono, e l'assicurasse che prendeva la famiglia sopra di sè. Perciò il notaio dava d'occhio ai birri, che avessero pazienza e non l'inasprissero.***

§. 185.

CORRISPONDENZA TRA IL DISCORSO DIRETTO E L'INDIRETTO.

Un discorso che lo scrittore attribuisce ad altri, può esporlo con le parole precise uscite dalla bocca di chi l'ha fatto, ed allora dicesi diretto: può esporne soltanto il contenuto, con parole sue proprie, ed allora il discorso dicesi indiretto. Tra il discorso diretto e l'indiretto v'ha quindi una corrispondenza di locuzioni che importa conoscere, per potere agevolmente tradurre un discorso diretto in indiretto e viceversa.

1. La persona che fa il discorso direttamente, si esprime in persona prima, e così il suo complemento riflessivo e il possessivo: nel discorso indiretto si esprime con la persona terza, nè si indica, come in latino, col pronome *sè* in tutto il discorso, ma soltanto quando *sè* si riferisce al soggetto della proposizione.

La persona a cui si rivolge il discorso diretto, si esprime con la persona seconda o terza, secondo che le si dà del *tu* o del *voi* o del *li*: nel discorso indiretto si esprime con la persona terza.

Diretto. — Per **me avrei** avuto caro di lasciar l' ossa nel **mio** paese; ma ora che **tu non ci puoi** stare, in grazia di quel birbone, **m'è** venuto in odio il **mio** paese: e con **voi altri io sto** per tutto.

Indiretto. — Agnese disse a Lucia che per **sè avrebbe** avuto caro di lasciar l' ossa nel **suo** paese; ma che ora che **lei non ci poteva** stare in grazia di quel birbone, **le** era venuto in odio il **suo** paese: e che con **loro essa stava** per tutto.

Diretto. — Fra Fazio, vegliate con **me** e lasciate socchiusa la porta.

Indiretto. — Il padre Cristoforo persuase fra Fazio a vegliar con **lui**, e a lasciar socchiusa la porta.

2. In cambio delle parole dimostrative (aggettivi, pronomi, avverbi di tempo e di luogo) che nel discorso diretto indicano la vicinanza, si usano nell' indiretto quelle che indicano la lontananza: e nei complementi di tempo si usa invece dell' assoluto il tempo relativo. Invece di *questo, qui, ieri, oggi, domani*, si deve usare *quello, là, il giorno prima, in quel giorno, il giorno dopo*.

Diretto. — **Oggi sto qui, verrò costà domani.**

Indiretto. — *Gli dissi che in quel giorno stava là, e che sarei andato colà il giorno dopo.*

3. In quanto al modo e al tempo delle proposizioni principali, mentre nel discorso diretto si esprimono come le indipendenti, nel discorso indiretto si esprimono come le dipendenti.

Diretto. — *Quest' acqua porta via il contagio: dopo questa, il lazzeretto, se non è per restituire ai viventi tutti i viventi che contiene, almeno non ne ingoierà altri: tra una settimana si vedranno aperti usci e botteghe, non si parlerà quasi più che di quarantina; e della peste non rimarrà se non qualche resticciolo qua e là.*

Indiretto. — *Renzo non poteva indovinare che quell' acqua portava via il contagio: che dopo quella, il lazzeretto, se non era per restituire ai viventi tutti i viventi che conteneva, almeno non ne avrebbe più ingoiati altri: che, tra una settimana, si vedrebbero riaperti usci e botteghe, non si parlerebbe quasi più che di quarantina; e della peste non rimarrebbe che qualche resticciolo qua e là.*

Oss. — Quando il verbo reggente è di tempo presente o futuro, nel discorso indiretto si usano in tutte le proposizioni gli stessi tempi che si userebbero, se il discorso fosse diretto.

Diretto. — *Il padrone è partito per poco, tornerà, e farà tutto quello che voi vorrete.*

Indiretto. — *Dille che il padrone è partito per poco, che tornerà, e che farà tutto quello che lei vorrà.*

Diretto. — *Deponete ogni pensiero d'affari che poteste avere avviati nel paese da cui dovete partire, e non vi mantenete corrispondenze.*

Indiretto. — *La lettera al guardiano porta l'istruzione d'insinuare al detto frate che deponga ogni pensiero d'affari che potesse (ipotesi eventuale) avere avviati nel paese da cui deve partire, e che non vi mantenga corrispondenze.*

4. Quanto al modo e al tempo delle proposizioni secondarie, nel discorso diretto seguono la loro sintassi ordinaria; nel discorso indiretto seguono le regole seguenti.

a) I fatti reali e certi, e i fatti che sono un pensiero dello scrittore, si esprimono con l'indicativo, purchè questo si possa usare nel periodo indipendente: per il tempo si osserva di regola la legge della dipendenza, ma nelle proposizioni appositive può talvolta aver luogo un tempo indipendente.

Gertrude s' inoltrava in quell' età così critica, nella quale par che entri nell' animo quasi una potenza misteriosa che solleva, adorna, rinvigorisce tutte le inclinazioni, tutte l' idee, e qualche volta le trasforma e le rivolge a un corso impreveduto. C' era un' altra legge che una giovine non fosse ammessa, se non dopo aver dimorato almeno un mese fuori del monastero, dove era stata in educazione. Gertrude fu avvertita che tra poco verrebbe levata dal monastero, per far tutti i passi necessari al compimento dell' opera che aveva di fatto incominciata. Pareva che un anatema misterioso la segregasse dalla famiglia, lasciandovela soltanto unita quanto bisognava per farle sentire la sua soggezione. Fu deciso tra loro che Agnese andrebbe il giorno seguente ad aspettar sulla strada il pesciaiuolo, che doveva passar di lì tornando da Milano. Non mi darei pace se fossi cagione di farle pensare, che don Rodrigo non abbia tutta quella fede in lei che deve avere.

b) I fatti incerti, si esprimono col congiuntivo, e si osserva per il tempo la legge ordinaria della dipendenza dal verbo reggente: ma invece del futuro si usa il presente o l'imperfetto, invece del futuro anteriore, il perfetto o il piuccheperfecto.

Avreste potuto credere che fosse un correr lontano di carri, che si fermassero improvvisamente. Era legge che questo esame non si facesse, se non un anno dopo che la giovine avesse esposto a quel vicario il suo desiderio. Un vecchio diceva di voler attaccare il vicario ad un battente della porta, ammazzato che fosse. M' ha detto che cercassi di affrettare le nozze più che potessi. Il principe pensò che lì la sua figlia sarebbe trattata con quelle distinzioni, che potessero allettarla a scegliere quel monastero per sua perpetua dimora. L'innominato era persuaso che ogni male che gli venisse fatto, sarebbe un' ingiuria dinanzi a Dio. Son persuaso che ogni male che mi venga fatto, sarà un' ingiuria innanzi a Dio. Renzo pensava che l'acqua cesserebbe, quando a Dio piacesse. Io penso che l'acqua cesserà quando a Dio piaccia.

c) I fatti futuri certi, benchè siano un pensiero del soggetto della reggente, si esprimono col presente o col passato del condizionale, come nelle dipendenti principali, purchè il verbo della reggente sia di tempo passato.

Lucia prometteva di far meglio che saprebbe. Agnese disse a Menico che andasse a Pescarenico e si facesse vedere al padre Cristoforo, il quale lo rimanderebbe poi con una risposta, quando sarebbe tempo. Renzo pensava che aveva a casa sua un po' di denaro, che si farebbe mandar presto. Le fece accettar un gruppetto di scudi per riparare al guasto che troverebbe in casa. La lettera pregava il cardinale di far accettare alla madre di Lucia cento scudi d'oro per quell'uso che ad esse sarebbe parso migliore. Alcune monache non mancavano di dirle e ripeterle che finalmente era una formalità, la quale non poteva aver efficacia, se non da altri atti posteriori, che dipenderebbero dalla sua volontà.

SINTASSI DELLE PROPOSIZIONI SECONDARIE.

§. 185. — PRELIMINARI.

1. Diconsi proposizioni secondarie quelle con cui si reca luce ad un fatto principale, e si distinguono in appositive, finali, consecutive, temporali, causali, condizionali ipotetiche, condizionali assolute, concessive, comparative ed eccettuative. Queste proposizioni da alcuni grammatici si dicono anche complementari, perchè quasi tutte fanno le veci di un complemento.

a) La proposizione appositiva determina o chiarisce un concetto di un' altra proposizione. *Lucia scausava dolcemente l' aiuto, **che il giovine le offriva ne' passi malagevoli.***

b) La proposizione finale espone il fine d' un' azione. *Le amiche facevan forza alla sposa, **perchè si lasciasse vedere.***

c) La proposizione consecutiva espone l' effetto di un fatto. *Avrà tanta paura, **che dovrà ricorrere a me.***

d) La proposizione temporale espone, per mezzo di un fatto, il tempo in cui avviene o per il quale dura un altro fatto. *Renzo era risoluto di camminare, **finchè l' ora e la lena glielo permettessero.** Vi racconterò tutto, **quando saremo soli.***

e) La proposizione causale espone la causa di un fatto. *Nessuno rispose, **perchè nessuno poteva dare una risposta soddisfacente.***

f) La proposizione condizionale ipotetica espone un fatto supposto. ***Se mai desse il più piccolo segno di tornare in sè, avvisatemi subito.***

g) La proposizione condizionale assoluta espone una condizione necessaria perchè abbia luogo un fatto od un

giudizio. *Piglia quanti uomini ti possono abbisognare, purchè la cosa riesca a buon fine.*

h) La proposizione concessiva espone un fatto, insieme col quale ordinariamente non potrebbe stare quello della proposizione principale. *La strada dell' iniquità è noiosa e faticosa, benchè vada all' ingiù.*

i) La proposizione comparativa espone un fatto con cui si paragona un altro. *La partenza per don Gonzalo fu triste, come lo era la cagione.*

l) La proposizione eccettuativa espone un fatto che si esclude da un' asserzione. *Il padrone non ebbe che a lodarsi dell' acquisto, salvochè al principio gli era parso che il giovine fosse un po' stordito.*

2. In quanto al modo ed al tempo del verbo delle proposizioni secondarie, quando non ci siano leggi speciali (come ci sono per alcune proposizioni condizionali, per le concessive, per le finali e per alcune temporali), valgono le seguenti norme:

a) I fatti certi, anteriori o contemporanei al principale (ed anche i posteriori, quando il verbo principale è di tempo presente o futuro), si esprimono coll' indicativo, osservando per il tempo la legge ordinaria della dipendenza.

L' innominato andò in quella camera dove aveva lasciato Lucia. Il Signore vi dia forza di volere ciò che egli ha voluto. Quando il vino è giù, è lui che parla. Renzo era per trovare nel paese, in cui s' inoltrava, la penuria che aveva lasciata. Egli pensa alla casuccia a cui ha già messi gli occhi addosso, e che comprerà tornando ricco a' suoi monti.

b) I fatti certi posteriori, se il principale è di tempo passato, si esprimono col presente o col perfetto del condizionale.

E poi come poteva don Rodrigo tornare in quella villa, dove porterebbe lo sfregio d' un colpo fallito? Il principe le parlò delle visite che avrebbe ricevute. L' innominato si slanciò nel tempo che continuerebbe a scorrere dopo la sua fine. S' immaginava i discorsi che se ne sarebbero fatti. Don Rodrigo sentiva avvicinarsi il momento che non avrebbe più testa. Invece d' una distrazione poteva aspettarsi nuovi dispiaceri, perchè certamente Attilio avrebbe

preso la tromba e messi tutti in aspettativa. A don Rodrigo veniva in mente un mezzo, con cui potrebbe andare avanti.

c) I fatti incerti si esprimono col congiuntivo, osservando per il tempo la legge ordinaria della dipendenza. I fatti futuri si esprimono col presente o coll' imperfetto del congiuntivo. I fatti che, se fossero certi, si esprimerebbero col futuro anteriore dell' indicativo, si esprimono col perfetto o col piuche-perfetto del congiuntivo, secondo la legge della dipendenza.

Renzo pensava che l' acqua cesserebbe, quando a Dio piacesse. Il conte sperava un posto più alto, quando fosse vacato. Si poteva esser certi che, quando l' avesse ottenuto, non si sarebbe più curato degli onori. Quelli che desiderano molto una cosa, assicurano di non voler desiderare più altro, quando l' abbiano ottenuta. Il Griso rimase a scegliere in fretta quel di più che potesse far per lui. Ora si proponeva di andarsene in paesi lontani, ove nessun lo conoscesse, neppur di nome. Renzo s' allontanò da quel luogo con intenzione d' uscire più presto che potesse da quel tumulto. Il notaio studiava tutte le maniere di comparire un estraneo, che, passando di lì a caso, si fosse trovato stretto nella calca! Quello scocco gli fece un senso misterioso e solenne, come di un avvertimento che venisse da persona non vista, con una voce sconosciuta.

d) I fatti supposti si esprimono col condizionale, col presente se l' ipotesi riguarda il presente od ogni tempo, col perfetto se riguarda il passato.

Agnese e Renzo descrivevan la faccenda, come si racconterebbe una cosa fatta. E poi vengon da noi, come s' anderebbe a un banco a riscotere. Non è possibile contentare tutti, perchè ciascuno vorrebbe tutto per sè. Questa, che sarebbe forse stata una fantasia per tutta la vita, divenne una risoluzione. Don Rodrigo sentiva un mal essere, che avrebbe voluto attribuire solamente al vino. C' eran molte monache, alle quali il pensiero di sacrificare una figlia a mire interessate, avrebbe fatto ribrezzo. Queste immagini cagionavano nel cervello di Gertrude quel movimento, quel brulichio che produrrebbe un gran panier di fiori appena colti, messi davanti a un alveare. I vantaggi d' altro genere che la sua condizione gli avrebbe potuto procurare, non solo non li ricercò, ma mise ogni studio a schivarli.

3. Nella coordinazione copulativa di più proposizioni secondarie della stessa specie, si possono non ripetere le

coniunzioni polisillabe, come: *giacchè, perchè, benchè, quantunque, poichè, quando, mentre.*

Giacchè vedo che siete ben disposto e io mi sento inclinato ad aiutarvi, voglio darvi un altro parere per vostro bene. Gli uomini **quando** sono angustiati e vedono ciò che un altro potrebbe fare per liberarli d'impiccio, glielo chiedono con istanza. Gli operai sa tenerli di conto, **perchè** la carestia passa e il negozio dura. **Quantunque** scoccassero le ventiquattro e le tenebre diminuissero que' pericoli, ciò non ostante Reuzo prese contro voglia la strada maestra. Ah! ah! fu il suo saluto, **mentre** si levava gli occhiali e li riponeva nel libricciolo.

4. Nelle proposizioni consecutive coordinate fra loro copulativamente. la congiunzione *che* non si suole ripetere.

Ho un segreto per incantarla di maniera, che non s'accorga di voi altri e possiate entrare.

§. 187. - PROPOSIZIONI APPOSITIVE.

1. Le proposizioni appositive (che altri dicono relative) hanno una parola relativa, che si riferisce ad un termine di un'altra proposizione. In quanto a' modi ed a' tempi. segue la legge generale delle proposizioni secondarie (Cf. §. 186. 2).

Con quella commozione, che non trova parole e che si manifesta senza di esse, il padre soggiunse: il cuore mi dice che ci rivedremo presto. Dove ora sorge quel bel palazzo, c'era una piazzetta. Il cappellano andò a far l'imbasciata dove si trovava il cardinale. Se vuoi che ti si porti il rispetto che ti sarà dovuto, impara fin d'ora a star sopra di te. Quelli presero la strada, donde don Abbondio era venuto. Ciò che per gli altri sarebbe stata la maggior difficoltà, era uno strumento per Egidio. Lucia aveva ricevuto un sollievo che un discorso fatto apposta non le avrebbe potuto dare. Il principe le parlò delle distinzioni di cui godrebbe nel monastero e nel paese. L'innominato fece accettare ad Agnese un gruppetto di scudi per riparare al guasto che troverebbe in casa.

2. Meritano particolare considerazione quelle proposizioni che contengono una parola composta d'un universale

e d' un relativo, la quale esce in *unque*, come *chiunque*, *qualunque*, *dovunque*; perchè queste proposizioni si esprimono sempre col congiuntivo, forse perchè hanno un non so qual senso ipotetico.

*L' affare più urgente era di passar l'Adda, **dovunque si fosse**. In **qualunque** maniera io le **rigiri**, le congratulazioni non vorrebbero dir altro che questo. Federigo volle che fosse aperto l' adito a **chiunque avesse** bisogno di lui. **Qualunque sia** l' esito delle tue ricerche, vieni a darmene notizia. **Qualunque di questa congettura sia** la vera, il numero giornaliero de' morti oltrepassò il centinaio. L' innominato, **comunque stesse** di dentro, diede ordine al Nibbio che andasse con due altri alla spedizione. In **qualunque** maniera ti **andassero** le cose, **qualunque** fortuna tu **avessi**, tieni per certo che tutto sarà gastigo, finchè tu non abbia perdonato. Quel nome, da **chiunque fosse pronunziato**, li faceva spicciar tutti. La religione cristiana è una strada così fatta che da **qualunque** labirinto l' uomo **capiti** ad essa, può arrivare a lieto fine.*

3. La proposizione appositiva che chiarisce un sostantivo determinato da un aggettivo superlativo o dagli aggettivi *ultimo*, *primo*, *raro*, *unico*, *solo*, *ogni*, *uno*, si esprime di regola col modo congiuntivo.

*Lucia non era la **sola** a cui donna Prassede **avesse** a fare del bene. Il duomo di Milano era il tempio più grande che **fosse** negli stati del re. Intanto tre bocche d' inferno, con la voce più umana che **sapessero** formare, andavano ripetendole: zitta, zitta. Quello era l' **unico** filo che Renzo **avesse** per andar in cerca di Lucia. Era l' impresa più grossa e più arrischiata, a cui il brav' uomo **avesse messo** mano. La carità più fiorita, che **rossignoria possa** fare a questa gente è di cavarla da questo impiccio. Egidio era uno de' più stretti ed intimi colleghi di scelleratezze che **avesse** l' innominato. Lucia cominciò a dire il rosario con più fede e con più affetto che non **avesse fatto** ancor in vita sua. Renzo voltò indietro il viso più torvo e più cagnesco che **avesse fatto** a' suoi giorni. La **sola** cosa che **incomodasse** Renzo era un grand' appetito. Il **solo** uomo al mondo che **volesse** e **potesse** prender le sue parti, era il frate. Era un' idea toccata in **ogni** discorso che **riguardasse** i futuri destini di Gertrude. Un altro, uscendo di casa, si univa col **primo** che **rintoppasse**. Il cardinale Federigo fu **uno** degli uomini rari, che **abbiano impiegato** un ingegno egregio nella ricerca del meglio.*

4. Quando il verbo della proposizione appositiva è di tempo composto, si può omettere il relativo e l'ausiliare, ed usare il participio perfetto come attributo del termine che esso chiarisce: e questa locuzione dicesi dai grammatici participio appositivo.

*Il principe voleva lasciare intatta la sostanza al primogenito **destinato** (che era o che aveva destinato) a conservar la famiglia. Don Rodrigo s'andava assicurando col pensiero delle precauzioni (che aveva) **prese**. Gli uomini poi (che erano stati) **incaricati** dell'esecuzione, non avrebbero potuto venire alla fine. È un malvivente, è un ladro (che è stato) **colto** sul fatto. L'idea del dovere, **deposta** come un germe nel cuore di tutti gli uomini, s'era associata a que' sentimenti. Rammentava gli orrori **veduti e sofferti** in quella giornata. I cittadini all'intimazione di sbandarsi, **fatta** loro da una pattuglia, avevano risposto con cattive parole. Il primo uso che fece Lucia delle poche forze **ritornatele**, fu di buttarsi ancora verso lo sportello. Quell'uomo non aveva contato per nulla i dolori da lui **cagionati**.*

5. Invece di una proposizione appositiva che espone un fatto contemporaneo, si può usare come attributo del termine che essa chiarisce, il participio presente quando il verbo è attivo, e quando il verbo è passivo, il participio perfetto. Laonde molti di questi participi coll'andar del tempo divennero aggettivi.

*Giurate, replicò don Abbondio, afferrandogli il braccio con la mano **tremante**. Don Abbondio chiamava di tempo in tempo con voce **tremolante** e stizzosa: Perpetua! Venne avanti un laico cercatore cappuccino con la sua bisaccia **pendente** alla spalla sinistra. Renzo s'accorgeva anche lui d'un ronzo **crescente** nella strada. Un altro guardava in qua e in là con un visino **ridente**. Al nome **riverito** (che era riverito) del padre Cristoforo, lo sdegno di Agnese si raddolcì. Le sue nozze avrebber troncata quell'**abbominata** (che era abbominata) persecuzione. Tant'è vero che un uomo **soprafatto** (che è sopraffatto) dal dolore non sa più quel che si dica. Il conte tirò il discorso sul cardinal Barberini fratello del papa allora **sedente**, Urbano VIII. Si chinò verso Lucia e le parlò con voce **raddolcita** (che era raddolcita). Que' benevoli facevano argine alle due onde **prementi** (che premevano) di popolo. La guardia era traforata a lamine d'ottone congegnate in cifra, forbite e **lucenti***

(che lucevano). *Lucia con la voce tremante* (che tremava) assicurava e attestava il contrario. *Sur un certo fondo di geffagine dipintogli in viso dalla natura, velato poi e ricoperto a più mani di politica, balenò un raggio di malizia che vi faceva un bellissimo vedere.*

6. Dopo le frasi *esser il primo, esser l'ultimo* a fare una azione, invece della proposizione appositiva si può usare l'infinito preceduto da *a*.

Crelo che i nostri fossero gli ultimi ad andarsene (che se n' andarono). *Fu la prima Agnese a rompere* (che ruppe) *il silenzio. Son certo che il lettore sarebbe stato l'ultimo a venir via* (che sarebbe venuto via).

7. Nelle proposizioni appositive coordinate copulativamente, la parola relativa, d'ordinario, si ripete in ciascuna proposizione. Si può omettere nella successiva nel solo caso che esse siano tra loro così strettamente congiunte, da sembrare parti di un solo fatto; purchè il pronome fosse per trovarsi nella stessa funzione logica in ciascuna proposizione.

Don Abbondio vide una cosa che non s'aspettava e che non avrebbe voluto vedere. Sul tabernacolo eran dipinte certe figure lunghe, serpeggianti, che finivano in punta, e che volevan dir fiamme. Don Gonzalo fu accolto con gran fischiate da' ragazzi che erano radunati sulla piazza del duomo, e che gli andarono dietro. Renzo cercò di farvi sdruciolare una parte de' quattrinelli che si trovava indosso, e che aveva presi quella sera con intenzione di regalare don Abbondio. Renzo che strepitava di notte in casa altrui, che vi s'era introdotto di soppiatto e teneva il padrone stesso assediato in una stanza, ha tutta l'apparenza d'un oppressore. Il conte zio continuò a raccontare altre di quelle belle cose al padre provinciale che gli era accanto, e che lo lasciò dire, dire, dire. Renzo non poteva terminare una preghiera, senza attaccarci quella che aveva principiata là, e che lo scocco della campana aveva troncata. La sventurata tentò tutte le vie per esimersi dall'orribile comando; tutte, fuorchè la sola ch'era sicura e che le stava pur sempre aperta davanti. Era una strada che Lucia aveva fatto pochi giorni prima, e che non la poteva sbagliare. Questo buon successo così pronto, la lettera d'Attilio che faceva un gran coraggio e minacciava gran canzonature, fecero inchinar don Rodrigo al partito rischioso. S'udiva il tonfo misurato di que' due remi, che

tagliavano la superficie azzurra del lago, uscivano a un colpo grondanti e si rituffavano. L'ospite, **che** s'era levato allora, e stava sull'uscio a guardare il tempo, alzò gli occhi a quella figura così inzuppata. Avevano entrambi intorno al capo una reticella verde **che** cadeva sull'omero sinistro e **dalla quale** usciva sulla fronte un enorme ciuffo. Chi poteva credere che la Provvidenza volesse poi lasciare in secco colui **del quale** s'era servita e **a cui** aveva dato un sentimento così vivo di sè stessa? Menico raccontò quello **ch'**egli stesso aveva veduto, e **che** pur troppo confermava l'avviso del padre Cristoforo. La badessa non poteva dare una risposta, **la quale** doveva venire dai voti comuni delle suore, e **alla quale** doveva precedere la licenza de' superiori. Ma c'era qualchedun altro in quello stesso castello, **che** avrebbe voluto dormire e non potè mai.

8. La proposizione appositiva con la quale si dice l'uso che o s'è per fare o si deve fare d'una cosa, si può esprimere in modo contratto, con l'infinito preceduto da *da* (Cf. §. 147. 5), il quale, si aggiunge a' nomi come loro complemento specificativo. L'infinito de' verbi transitivi può avere il pronome riflessivo *si* e non averlo.

L'ordine venuto da Milano dell'esecuzione **da farsi** (che si doveva fare) contro Renzo, era già un indizio che le cose avevan preso il corso ordinario. L'altro vede cento cose **da scansare**, cento cose **da salvare**; e si può quindi prendere da cento parti. Ho creduto di far parola a vostra paternità d'un affare di comune interesse, **da concludere** tra di noi. Son cose **da finirsi** tra di noi, **da seppellirsi** qui. Agnese lasciava sempre a don Abbondio qualche cosa **da dare** (che era da darsi) a qualcheduno più povero di lei. Don Rodrigo mise in mano al caporalaccio alcuni scudi d'oro **da dividersi** (che erano da dividere) tra' suoi uomini. L'amico volle che prendesse con sè qualche cosa **da mangiare**.

9. Una proposizione appositiva, quando si unisce ad una determinazione espressa con un aggettivo, si congiunge ad essa con *e*.

Lecco, **la principale** di quelle terre, **e che** dà nome al territorio, giace poco discosto dal ponte. Si vedeva un infermo seduto sulla paglia; un infermo però **non aggravato**, **e che** anzi poteva parer vicino alla convalescenza. Renzo esitava a proferir la parola **dolorosa** per lui, **e che** doveva esserlo tanto per Lucia.

§. 188. — PROPOSIZIONI FINALI.

1. Le proposizioni finali, se il loro soggetto non è quello stesso della proposizione principale, si introducono con le congiunzioni *affinchè, a fine che, acciò, acciocchè, perchè, che, onde*, e anche col pronome relativo. Si esprimono col modo congiuntivo e col tempo presente o coll' imperfetto secondo la legge della dipendenza (Cf. §. 179).

Ora torna a casa, **perchè** i tuoi non **abbiano** più a stare in pena per te. L' ha voluto **a fine che** la memoria de' nostri patimenti ci **renda** compassionevoli a' nostri prossimi. Le amiche facevan forza alla sposa, **perchè** si **lasciasse** vedere. Di questi ricoverati, davan la nota ai parrochi, **acciocchè** li **visitassero**. Fa allestire subito una bussola, entravi e fatti portare alla Malanotte subito, subito; **che** tu ci **arrivi** prima di quella carrozza. Dio m' ha dato del bene, **perchè** faccia del bene. Paolin de' morti vien sempre a tormentarmi, **perchè** vada a sotterrare. Cedè poi il matterello a Renzo, **perchè** **dimenasse** la polenta. Preghiamo il Signore **perchè** sia con voi in questo viaggio e sempre. Usa buona maniera, **che** non **paia** che tu le faccia l' elemosina. La donna disse a Renzo il nome della strada, **onde** lui **sapesse** indicarla. Accarezzava la capra, **affinchè** si **prestasse** dolcemente all' uffizio. Un benefattore fece al convento la carità d' un asino, **che** (affinchè questo) **aiutasse** a portare le noci a casa. Il Griso spedì tre di coloro all' osteria del paesetto: uno **che** si **mettesse** sull' uscio, gli altri due **che** **stessero** dentro a giocare. I decurioni supplicarono il padre commissario della provincia, **acciò** **volesse** dar loro de' soggetti abili a governare quel regno desolato. Il senato faceva istanza, **perchè** **pensassero** alla maniera di vettovagliar la città.

Oss. — I grammatici non consentono che la proposizione finale si esprima coll' infinito retto da *onde*.

L'innominato andò cercando col pensiero qualche cosa importante, **onde** **applicarvelo** tutto.

2. Se il soggetto della finale è quello stesso della principale, essa si esprime generalmente coll' infinito preceduto da *per, a, a fine di, allo scopo di*. Dopo i verbi *stare, rimanere, fermarsi* è meglio usare l' infinito preceduto da *a*.

Questa locuzione infinitiva può usarsi anche quando il soggetto della finale è indeterminato.

Renzo se l' è battuta, per non esser impiccato. Gervaso spiritato cercava l'uscio della scala, per uscire a salvamento. Scelsero quella strada, per non esser visti. Gertrude fu condotta nel gabinetto della principessa, per essere pettinata e rivestita dalla sua propria cameriera. L'innominato, per troncare a un tratto quel contrasto penoso, chiamò il Nibbio. Renzo rallentò il passo, per non dar sospetto. — A fine d'indurre Gertrude a sottoscrivere la supplica, quelle monache non mancarono di dirle che era una mera formalità. Passeremo per la più corta, affine di lasciarvi più presto in libertà. Renzo si fermò a mangiare un boccone e a riposarsi. Renzo si fermò su due piedi a contemplar quella meraviglia. Quelli di fuori lavoravan di spalle, di braccia e di grida a mantener la piazza vota. Una bevanda ristorativa dava forza al condannato a sostenere i tormenti. Per portarsi lontano, non era possibile trovare un calesse (affinchè uno si portasse). Per soddisfare il lettore, non ci vorranno troppe parole. Il conte Attilio gli promise che metterebbe subito mano a sbrigarlo dal frate.

3. La finale può esprimersi anche con un nome d'azione preceduto da *in*, *a*, *per*, secondo il buon giudizio dello scrittore (Cf. §. 192).

Perpetua teneva in mano il bicchiere, come se non volesse darlo a don Abbondio che in premio della confidenza. I più onesti si valevan di questo vantaggio a difesa soltanto. Renzo guardò alla porta, e vide molta gente a guardia. Era un panegirico in onore di voi. Coloro a cui non era toccato nulla, si mossero a branchi in cerca di gerle. Quello era l'unico filo che avesse per andar in cerca di Lucia. Pane! pane! aprite! aprite! eran le parole che la folla mandava in risposta. Raccontò all' amico le sue vicende, e si ebbe in contraccambio cento storie. Vada tutto in isconto de' miei peccati!

§. 189. — PROPOSIZIONI CONSECUTIVE.

1. Le proposizioni consecutive si introducono di regola con la congiunzione *che*, o col pronome relativo, o con *chi*. Nella proposizione efficiente, di regola, si usano parole che richiedono per compimento la proposizione consecutiva, come

così, sì, tanto, tale, talmente, a segno, in modo. Si esprimono coll'indicativo. quando il fatto che espongono, è reale e certo.

*Lucia aveva il grembiule **così** carico di noci, **che** lo reggeva a fatica. I giri divengon **sì** rapidi e **sì** molteplici, **che** non è più possibile di seguirne la traccia. Perpetua sentiva **tanta** rabbia, **che** aveva proprio bisogno d' un po' di sfogo. Il sarto disse **tante** cose, **che** Lucia si **dovette** arrendere. L' autorità di quell' uomo era **tanta**, **che** nessuno **osava** ribellarsi ad un suo ordine. I due diavoli **seppe**ro far **così** bene, **che** **colsero** il curato in un punto giusto, **dissero** le parole, e **furono** marito e moglie. Queste maniere erano condite di **tanta** spiritualità, **che** Agnese e Lucia si **sentirono** sollevate. Renzo s' ingolfava tutto nella rabbia e nel desiderio della vendetta **tanto**, **che** in quel viaggio **ebbe ammazzato** in cuor suo don Rodrigo, almeno venti volte. Avrà **tanta** paura **che** dovrà ricorrere a me. La Madonna è **tanto** misericordiosa, **che** mi **otterrà** questa grazia per niente. C' è **tanto** da fare, **che** avranno fretta anche loro di sbrigarci. Lucia fu vinta da un affanno **tale**, **che** **desiderò** di morire. Dammi un po' d' acqua: mi sento un' arsione, **che** non ne **posso** più. Il freddo si faceva sentir sempre più, **a segno** **che** Renzo era costretto a tremare e a battere i denti.*

2. Quando l' effetto non è reale, ma è un fatto pensato o voluto, si esprime col congiuntivo: il qual modo si usa anche dopo l' aggettivo *degno*. Si usano i tempi richiesti dalla legge della dipendenza.

*Andate in maniera, **che** nessuno s' **avveda** di nulla. Fa la cosa bene, **che** nessuno se **n' avveda**. Tu non hai l' ardire di **crederti** degno, **che** Dio **pensi** a consolarti. Agnese si mise a parlare con Tonio in maniera, **che** Perpetua **dovesse** credere che si fosse abbattuta lì a caso. Il principe volle darle un nome, **che** **risvegliasse** l' idea del chiestro.*

3. Se l' effetto non è reale ma ipotetico, si usa il condizionale e i tempi richiesti della legge della dipendenza.

*Mi struggo tanto della vostra salute, **che** **darei** per essa con gaudio questi pochi giorni che mi rimangono (se ciò fosse necessario). La strada, dopo una pioggia, s' allagava tutta, **che** si **sarebbe potuto** andarci in barca (chi l' avesse voluto). La calca è fitta, **che**, com' suol dirsi, non **cadrebbe** in terra un grano di miglio (chi lo gettasse nella folla). Lucia impallidì di maniera **che** la fattoressa se ne **sarebbe avvista** certamente, se le fosse stata più vicina.*

4. La proposizione consecutiva si esprime col congiuntivo, quando è introdotta da un pronome relativo (che per lo più è correlativo a *tale* sottinteso nell'efficiente), e quando l'efficiente è negativa.

*Cosa vuol dire avere un uomo **che sappia** parlare! Non sarai tu quello **che spianti** Milano. Non son pesci **che si pigliano** tutti i giorni. Mi trovi uno scrittore **che faccia** menzione che un faciale sia stato bastonato. Per fortuna, non c'era **chi potesse** sentire. Gertrude non osò proferire parola **che potesse** turbare la persuasione del principe. Non mancavan poi curiosi **che volessero** sapere da Bortolo il perchè. Non c'era **chi volesse** infrenare una tale impazienza. Chi son io, **che sappia** dirvi queste cose? Non era un conto **che richiedesse** una grande aritmetica. Chi è **che vada** in giro in questi tempi? Non avrebbe trovato persona **che indovinasse** di chi voleva parlare. La ragione e il torto non si dividono mai con un taglio così netto, **che ogni parte abbia** soltanto dell' uno o dell' altro. Non ci fu casa **che non fosse** toccata. Non ci fu **chi non vedesse** la causa o l'occasione nella processione medesima. Non c'è nessuno **che rompa** il silenzio. Chi ho io a cui pensi?*

5. Si può esprimere coll' infinito preceduto dalle frasi *in maniera di*, *a segno di*, purchè il soggetto dell' efficiente e della consecutiva sia lo stesso.

*Tonio e Gervaso si piantarono ritti davanti al tavolino in **m maniera di impedire** allo scrivente la vista dell' uscio. La mortalità cresceva e regnava **a segno di prendere** aspetto di pestilenza. Ti ricorderesti ch' Egli lo ha amato **a segno di morir** per lui? Il conte duca lo aveva trattato con una degnazione particolare, **a segno di avergli** una volta **domandato** come gli piacesse Madrid, e **d' avergli** un' altra volta **detto** a quattr' occhi che il duomo di Milano era il tempio più grande che fosse negli stati del re.*

6. La possibilità, la convenienza d' un effetto si può esprimere coll' infinito retto da *da*, purchè il soggetto delle due proposizioni, efficiente e consecutiva, sia lo stesso, o il soggetto di questa sia indeterminato.

*Giudicò il momento buono **da far** le vendette di tutti. Lo stato di Milano non è un boccone **da ingoiarsi** così facilmente. Son cose **da levarvi** (che vi leverebbero) l' allegria tutta la vita. Oh padre Cristoforo! disse Renzo, quando gli fu vicino **da poter** (che poteva) esser sentito senza alzar la voce. Cristoforo è un*

soggetto **da farlo** girare di pulpito in pulpito e **non lasciarlo** fermare sei mesi in un luogo. Milano si trovava in tale stato **da non veder** (che non si poteva vedere) cosa giovasse guardarlo. Non ho più tempo **da darti** (che possa darti) retta. Belle cose **da dirmele** (che convenga dirmele) proprio sul viso! Non son cose **da potersi** decifrare così su due piedi. La casa bruciò pochi anni sono, e non hanno avuto denari **da riattarla**. Scommetterei che più d'una volta ha dovuto dar **da pensare** a vostra paternità. Gertrude domandava a Lucia se don Rodrigo era un mostro **da far paura**. Sono uomo **da lasciarlo** parlare per mezz' ora e **da dargli** ragione in tutto. Andava avanti secondo che vedeva posto **da poter** mettere il piede. — Ogni tanto c' eran pozze **da volerci** del buono e del bello a levarne i piedi. Son bazzecole **da non trattenerne** il signor zio. Per allora non conveniva far altri movimenti **da dar sospetto**. Sapete quanta farina hanno mandata a male? **Da mantenerne** il ducato per sei mesi.

7. La necessità di un effetto si esprime coll' infinito preceduto da *di*, dopo le locuzioni *non potere tenersi*, *non potere fare a meno*, *non poter lasciare*, e simili altre. Dopo *non poter fare*, *non potere*, si usa il congiuntivo introdotto da *che non*.

Agnese non potè tenersi **di non fare** a Lucia un rimprovero. Agnese e Lucia non poterono far a meno **di non pensare** che l' autore della trama fosse don Rodrigo. Renzo non potè tenersi **di non dire** anche lui la sua. Agnese non potè fare a meno di **non dire** che, questa volta, avevan fatta la guardia gli angeli. La voglia di osservare gli avvenimenti non potè fare **che** il montanaro **non si soffermasse** a guardare in su, a bocca aperta. Non possiam lasciar **di fermarci** un momento a fare una riflessione. Renzo non potè tenersi **di non fare** una scappatina alla casa di Agnese. Il notaio non potè tenersi **di non aprire** l' impannata per dare un' occhiatina. Il notaio non poteva alzar gli occhi **che non se ne vedesse** venti addosso.

8. La realtà di un fatto si esprime negativamente, con un' efficiente negativa e una consecutiva negativa, la quale può esprimersi col congiuntivo introdotto da *che non* o coll' infinito preceduto da *senza* (Cf. §. 110. I),

Non poteva terminare una preghiera, senza attaccarci quella che aveva principiata. Perpetua non poteva farsi vedere sull' uscio, **che la non fosse tempestata** di domande.

9. Quando nell' efficiente si dice che una causa è o non è sufficiente a produrre un effetto, per mezzo delle parole *bastare, esser sufficiente, esser bastante, esser abbastanza*; o che la causa è eccessiva, colle frasi *esser troppo, esser più del bisogno*; la consecutiva s' esprime coll' infinito preceduto da *per*: con *bastare, abbastanza*, l' infinito può esser preceduto anche da *a* e *da*.

Que' discorsi non si fanno agli uomini, perchè non hanno abbastanza penetrazione per intenderli. E vi par codesta una ragione bastante per lasciar d' adempiere un dovere preciso? Questo bastava al cardinale, per esser certo che Lucia c' era invitata con buona intenzione. Basta il mondo a dar questa virtù, a insegnar questa dottrina. Bastò questo per far morire tra' denti al giovine le altre domande. Ogni poco d' istanza basta ad ottenere ogni cosa. Nessuno fu abbastanza ardito per esporre al pubblico un sentimento così opposto a quello del pubblico. Non eran forti abbastanza da difender le loro case. Era un pericolo abbastanza lontano per non darsene pensiero. Accorreva gente più che abbastanza per poter d' un uomo solo far quello che volessero. Quel « dicono » basta sempre ad attestare tante cose! Le sostanze del principe non erano sufficienti a sostenere il decoro della famiglia. Gli alabardieri erano in forza bastante a tener in rispetto i tristi. I servitori hanno appena tanto tempo che basti per chiuder la porta. Egli ha abbastanza forza e abbastanza misericordia per impedire la vendetta. Non sono grandi abbastanza per sentir compassione senza disprezzo. Ce n' era più del bisogno, per non alzar mai più il viso tra i galantuomini.

10. Quando un effetto è li li per avvenire, si usa la frase *mancar poco che non avvenga*.

Renzo, poco mancò che non se la prendesse col lettore interprete. (Renzo fu li li per prendersela col lettore interprete). C' è mancato poco, che non m' hai messo sotto sopra l' osteria. Oggi mancò poco che non fosse una giornata brusca come ieri.

11. Una causa che è necessaria per ottenere un effetto, si esprime affermativamente col verbo *volerci*, e l' effetto si esprime con l' infinito retto da *a* o *per*.

Ci volle tutta la superiorità del Griso a tenere i bravi insieme, tanto che fosse ritirata e non fuga.

PROPOSIZIONI TEMPORALI.

§. 190. — PRELIMINARI.

La proposizione temporale indica la relazione di tempo che ha luogo tra un fatto e un altro. Le principali relazioni che possono esprimersi con una proposizione temporale, sono le seguenti.

1. La relazione semplicemente temporale ha luogo, quando per mezzo di un fatto s'indica semplicemente il tempo in cui avviene un altro. **Quando Ambrogio sentì una voce conosciuta, lasciò andare la corda.**

2. La relazione di contemporaneità ha luogo, quando un fatto avviene nello stesso tempo che ne avviene un altro. **Renzo diede una voce a Perpetua, mentre essa apriva l'uscio.**

3. La relazione di posteriorità indeterminata ha luogo, quando un fatto avviene dopo di un altro, senza determinazione del tempo che corre fra di loro. **Quando il frate ebbe serrato l'uscio dietro a sè, vide nell'altra stanza un uomo ritirarsi pian piano.**

4. La relazione di posteriorità determinata ha luogo, quando un fatto avviene un determinato tempo dopo di un altro. **Renzo s'addiò a Milano tre giorni dopo che don Rodrigo era stato portato al lazzeretto.**

5. La relazione di posteriorità immediata ha luogo, quando un fatto avviene immediatamente dopo di un altro. **Appena Ludovico ebbe potuto raccogliere i suoi pensieri, chiamò un frate confessore.**

6. La relazione di iterazione ha luogo, quando un fatto avviene ogni volta che ne avviene un altro. **Ogni volta che Lucia aprisse la bocca a cacciare un urlo, il fazzoletto veniva a soffocarglielo in gola.**

7. La relazione di durata simultanea di due fatti ha luogo, quando un fatto dura tanto tempo quanto ne dura un altro. **Finchè vissero**, *pensarono che tutto fosse un'immaginazione.*

8. La relazione di durata determinata ha luogo, quando un fatto dura finchè ne avviene un altro. *La madre stette a guardare quell' indegne esequie*, **finchè il carro non si mosse.**

9. La relazione di anteriorità ha luogo, quando un fatto avviene prima di un altro. *Andiamo a casa*, *andiamo a casa*. **prima che venga gente.**

§. 191. — RELAZIONE SEMPLICEMENTE TEMPORALE.

1. La relazione semplicemente temporale tra i fatti ha luogo, quando per mezzo d' un fatto indichiamo il tempo in cui avviene un altro. I fatti che indicano il tempo di un altro, s' introducono con *quando*, *allorchè*, *al tempo che*, *nel tempo che*, *nel momento che* e simili locuzioni, e si esprimono co' modi e co' tempi delle proposizioni narrative indipendenti: talvolta si usa lo stesso tempo della proposizione principale.

Così seminano qui il pane! e non si scomodano neppure di raccogliarlo, **quando cade!** *Non s'è mai visto rifiutare i comodi*, **quando si possono avere.** *Questi tre*, **quando videro** tutti gli usci chiusi, *uscirono in fretta.* *Lucia si riscosse*, **quando sentì** picchiare. *Così gli aveva detto il principe*, **quando era stato** ad invitarlo. *Don Abbondio*, **quando si sentì** chiamare a voce di popolo, *dovette venir di nuovo alla finestra.* *Costui aveva veduto nel cortile lo scompiglio de' bravi*, **quando il Griso s' affannava** a raccogliarli. *Ferrer mise un gran respiro*, **quando vide** quella piazzetta libera. **Quando si trovò** a fronte dei due galantuomini, *si fermò.* *Don Abbondio trovava mancante qualche cosa nel momento che ne avrebbe avuto bisogno.* *Era una famiglia molto potente* **al tempo che** l' autore scriveva. **Quando si sveglierà**, *dille che il padrone è partito per poco tempo.* **Quando fui** a prender congedo da quest' uomo incom-

parabile, mi parlò di due giovani di codesta curia. Gli raccontai tutto, **l'ultima volta che siamo andate insieme alla chiesa del convento. Quando anderà a far qualche missione un po' lontano, parlerà de' fatti vostri. Quando suonerà l'ave maria, verremo a prendervi. Provvidenza che vi trovo qui tutti! vi dirò poi, quando saremo fuori. Agnese, quando il suo progetto le parve maturo, ruppe il silenzio. Non sapevano di esser così amici, nel tempo che si vedevano quasi ogni giorno. Quando Ambrogio sentì una voce conosciuta, lasciò andare la corda. Ai tempi che uacquero questi fatti, quel borgo era un castello. Quando piacque al cielo, passò anche Galasso che fu l'ultimo. Renzo, quando vide la capanna, si fermò, si voltò indietro, e disse con voce tremante: è qui. Quando sarai madre badessa, allora comanderai a bacchetta.**

2. Queste proposizioni possono esprimersi anche o con l'infinito presente o con un nome di azione, retti dalle preposizioni *a, in, su, nell'atto di, al punto di*; si usa *su* per indicare il principio o il fine d'un fatto.

Quelle considerazioni sfumavano **al solo fissar gli occhi in viso al padre. Renzo al tocco di quella corda, si sentì venir freddo. In tutti i suoi discorsi, faceva professione d'esser molto amico de' galantuomini; ma in atto pratico usava maggior compiacenza con quelli che avessero riputazione di birboni. Or dunque alla raccolta il cercatore andò per riscotere la metà dovuta al convento. A quest' avviso si movono in massa. Se non lo piglia al volo, non lo piglia più. Al suono di una voce di donna, la poverina provò un conforto momentaneo. La processione sull'alba uscì dal duomo. Lucia sperava che le sue nozze atterrebbero troncata, sul principiare, quell'abbominata persecuzione. Renzo, alla seconda occhiata, vide nel viale un tramenio di carri. Sulla fine della cena, il principe mise in campo la scelta della madrina. Gertrude, al suo apparire, fu da tutti salutata col nome di sposina. Renzo, all'entrare, si sentì preso da soggezione. Lucia, al fermarsi della carrozza, si scosse. Uscivano, sul far del giorno, dalla bottega de' fornai i garzoni. I due bravacci erano stati visti sulla strada sul far della sera. Sul finire della strada il principe rinnovò le istruzioni alla figlia. I nostri, a quella scoperta, si sentivano rabbrivire. Al punto di proferir le parole, Gertrude esitò un momento. Renzo, nell'atto stesso di accertarsi che quel frate era il padre Cristoforo, dovette vedere quant'era mutato.**

3. Quando il fatto si compie a gradi secondo il graduato compiersi di un altro, questo s' introduce con la locuzione *di mano in mano che* (a misura che non è bel modo): e di regola i due fatti s' esprimono con lo stesso tempo.

Di mano in mano che la miserabile radunanza andò crescendo, v' accorsero altri cappuccini. **Quella caparbietà di negare la peste andava perdendosi, di mano in mano che** il morbo si diffondeva. **Di mano in mano che** la carrozza s' avanzava, le due folle rattenute dalle parti si ricadevano addosso e si rimischiavano dietro a quella. **Di mano in mano che** il sole s' alzava, si vedeva la sua luce dalla sommità de' monti opposti scendere giù per i pendii e nella valle. Don Abbondio ripeteva a viva voce le parole, **di mano in mano che** gli uscivan dalla penna. **Di mano in mano che** la preghiera usciva dal suo labbro tremante, il cuore sentiva crescere una fiducia indeterminata. I mezzi, le persone, il coraggio diminuivano, **di mano in mano che** il bisogno cresceva. **Di mano in mano che** le conseguenze si fanno sentire, conviene porvi riparo. **Di mano in mano che** l' esercito s' avvanza, qualcheduno di quei della vanguardia rallenta il passo.

§. 192. — RELAZIONE DI CONTEMPORANEITÀ.

1. Nella relazione di contemporaneità, la proposizione temporale s' introduce con *mentre che*, *mentre*, *intanto che*, *nel mentre che*; e si esprime:

a) col presente dell' indicativo, quando l' altro fatto è presente o futuro;

b) coll' imperfetto, quando l' altro fatto è passato.

Mentre ascoltan l' avviso, vedon comparire la vanguardia. Mentre quell' esercito se n' andava da una parte, quello di Ferdinando s' avvicinava dall' altra. Mentre il tribunale cercava, molti nel pubblico avevan già trovato. Intantochè la mente combatteva dolorosamente per allontanarne il pensiero, la morte si avvicinava. Intantochè Renzo s' incammina, noi racconteremo le cagioni di quello sconvolgimento. Il principe si dispose a battere il ferro, mentre era caldo. Una mattina Gertrude fu sorpresa da una di quelle cameriere, mentre stava piegando una carta. Mentre Renzo si metteva il faretto e prendeva il cappello, il notaio fece

cenno a un de' birri che s' avviasse per la scala. **Nel mentre che bilanciavano i partiti, si sentì un picchietto all' uscio. Renzo diede una voce a Perpetua, mentre essa apriva l' uscio.**

2. La relazione di contemporaneità si può esprimere anche col gerundio presente, specialmente quando il soggetto dei fatti è lo stesso.

Il servitore partì, rispondendo con un inchino. Que' signori eran partiti, lasciando i loro rispetti. E il conte Attilio? domandò, sempre camminando, don Rodrigo. Un sentimento di venerazione, aumentando la fiducia, mitigava il dispetto. Attraversando un secondo cortile, il padre guardiano diede qualche avvertimento alle donne. Il cappellano, squadrandolo con la coda dell' occhio, andava pensando che diavolo d' armeria poteva esser nascosto sotto quella casacca. Tonio, allungando la mano per prender la carta, si ritirò da una parte.

Oss. 1. - Di regola ordinaria, quando si usa il gerundio il cui soggetto è diverso dal soggetto principale, il soggetto deve essere espresso, e d' ordinario si pone dopo il gerundio. Se il soggetto è un pronome di prima o di seconda persona singolare, si usano le forme soggettive *io, tu*. Del resto con un soggetto diverso, il gerundio si usa di rado: piuttosto si usa il participio presente di qualche verbo particolare, come *vivere, durare, stare*.

Vivente il cardinal Carlo, Federigo giovinetto cercò di conformarsi al contegno d' un tal superiore. Dentro, non facendo tu nulla che dia ombra a nessuno, nessuno probabilmente non dirà nulla a te. Mi si assicura che, dicendo io « questa è mia moglie » e Lucia « questo è mio marito », il matrimonio è bello e fatto.

3. Il fatto della temporale si può esprimere anche col l' infinito presente retto da *in*.

La prima cosa che si vedeva, nell' entrare, era un infermo seduto sulla paglia. In così dire, il padre s' alzò. Nel fargli questa intimazione, il principe gli appoggiò due solenni schiaffi. In far questo, le sue dita s' erano intralciate nella corona. Gertrude, nel tornare, non aveva troppa voglia di discorrere.

4. Il fatto della temporale si può esprimere anche con un nome d' azione retto da *tra, in mezzo a, durante, in, sotto, per*, secondo le circostanze e il buon giudizio dello scrittore.

Il monatto **tra le risate** dei compagni, prese il fiasco, e l'alzò. Non avevan potuto udire, **tra il frastuono**, quelle sante parole. Il monatto si mise il fiasco alla bocca, e **tra le scosse** del carro diede una buona bevuta. Don Abbondio **tra il tumulto** di questi pensieri giunse a casa sua. Ferrer scese in terra **tra le acclamazioni** che andarono alle stelle. Tutt e due lasciarono travedere **in mezzo al dolore** un cruccio, perchè Lucia avesse taciuto. Oh Renzo! disse Lucia a stento, **tra i singhiozzi**. **In mezzo a quella sua gran collera**, aveva Renzo pensato di che profitto poteva esser per lui lo spavento di Lucia? **Durante la cea**, don Rodrigo fu sempre sopra pensiero. Il monatto **tra un nuovo scroscio** di risa, s'attaccò il fiasco alle labbra. La speranza o il timore gli mettevano davanti a vicenda, **in quel tragitto**, immagini care o terribili. I suoi sensi e il suo animo s'erano, **in quel soggiorno**, avvezzi alle più forti impressioni. **In mezzo a questo serra serra**, non possiamo lasciare di fermarci a fare una riflessione. L'immagine della morte apparivagli **nel silenzio** della notte. **Durante il colloquio**, don Abbondio non alzava mai gli occhi. Le noie del mondo furono il tema delle conversazioni **durante il tragitto**. **Nell' assenza** del governatore faceva le sue veci il gran cancelliere. Come dovessero stare **in viaggio** quelle povere bestie, lo lascio pensare al lettore. Era roba venuta **in sua assenza**. Il popolo incolpava Gonzalo della fame patita **sotto il suo governo**. **Tra queste miserabili guerriciuole** Gertrude aveva varcata la puerizia.

5. Notisi l'uso di scambiare la proposizione principale con la temporale, quando un fatto avvenne all'improvviso durante un altro. Il fatto inaspettato s'introduce con *quando*, *quand' ecco*, e l'altro si esprime con l'imperfetto rinforzato spesso con *ancora*, *tuttavia*.

Erano da pochi momenti in quella positura, quando scoccò la campana. Il cardinal Federigo **stava studiando, quando** entrò il cappellano crocifero. Il padre **stava contrastando** col servitore, **quando** l'uscio si aprì. Il tumulto **era grande, quando** arrivò un altro e grida: *correte figliuoli!* La disputa **durava tuttavia** e non **pareva vicina a finire, quando** un calpestio affrettato di sandali e un rumore di tonaca sbattuta annunziarono il padre Cristoforo. Il povero vecchio **trottava ancora, quando** Renzo entrò dalle donne. La mortalità **era sul finire, quand' ecco** un nuovo flagello. Don Abbondio **stava per aprir bocca, quando** entrò l'aiutante di camera.

§. 193 - RELAZIONE DI POSTERIORITÀ INDETERMINATA.

1. Nella relazione di posteriorità indeterminata di un fatto ad un altro, l' anteriore si introduce con *dopo che*, *poichè*, *quando*; e si esprime di regola con un tempo anteriore, cioè col passato prossimo se il principale è di tempo presente, col piuccheperfecto se il principale è di tempo passato, col futuro anteriore se il principale è di tempo futuro.

Quando sono entrati tutti, si mette tanto di calenaccio e si riappuntella. Quando il frate ebbe serrato l'uscio dietro a sè, vide nell' altra stanza un uomo ritirarsi pian piano. Quand' ebbero voltato, Agnese tossì forte. Dopo ch' ebbero pregato alcuni momenti, il padre Cristoforo articolò queste parole. Quando l' ebbe cacciato all'uscio, aprì e chiamò la serva. Quando avrai conosciuto il mondo quanto me, vedrai che non son cose da farsene maraviglia. Quando finalmente quel martello ebbe battuto undici tocchi, Renzo s' alzò mezzo intirizzito. Quando il conte ebbe finito, « intendo benissimo » disse il padre provinciale. Come stesse di dentro, s' intenderà meglio, quand' avrem detto qualche cosa del suo naturale. Quando avrai detto due parole, ti conoscerò. Come! che fate qui voi? domandò poscia all' altra coppia, quando l' ebbe raffigurata. Costui, quand' ebbe ripreso fiato, gridò: che fate qui, figliuoli? non è qui il diavolo.

2. La proposizione temporale si può esprimere premettendo il participio perfetto al verbo ausiliare conveniente, ed interponendo fra loro la congiunzione temporale *che*.

Lucia, sentito ch' ebbe accostare i battenti e scorrere il paletto, tornò a rannicchiarsi nel suo cantuccio. Fatto ch' ebbe pochi passi al largo, sentì un gran bisogno di mangiare e di riposarsi. Radunati che furono in quel luogo, il Griso spedì tre di coloro all' osteria. Partita che fu la vecchia, l' innominato si fermò alquanto alla finestra. Entrati che furono, il padre Cristoforo accostò la porta adagio, adagio. Saziata che fu, la vecchia s' alzò e andò verso il cantuccio. Bene, disse Federigo, letto che ebbe la lettera. Finito ch' ebbe di leggere, stette lì alquanto a pensare. Saputo ch' ebbe le nuove di Lucia, l' innominato si voltò per accompagnar al castello i nuovi ospiti. In cucina che furono, il notaio fece un altro cenno a' birri.

3. La proposizione temporale si può esprimere anche coll' infinito perfetto preceduto da *dopo*, purchè il soggetto dei due fatti sia lo stesso.

Lucia, dopo aver asciugate in segreto le lagrime, alzò la testa. Si sarebbero trovati a discrezione della folla, dopo averla aizzata. Il nostro autore, dopo aver accompagnato il pover' uomo in castello, non fa più menzione de' fatti suoi. I birri, dopo essersi consultati con l' occhio, gli diedero una stretta di manichini. Don Gonzalo, dopo aver parlato del tumulto, fece quel fracasso che sapele, a proposito di Renzo.

4. Si può esprimere la relazione di posteriorità anche con un nome d' azione preceduto da *dopo*.

Renzo, dopo un brevissimo cammino, venne a sbucar sotto le mura di Milano. Dopo quell' incontro, le strade mi facevan tanta paura. Dopo la partenza del frate, i tre rimasti erano stati qualche tempo in silenzio. Quelle belle malizie, dopo la riuscita, riscotono l' applauso universale. Dopo tante promesse, dopo tutto quello che sa anche Lei, ora dice che non mi può sposare. Renzo, dopo molte strette di mano sconosciute, s' avviò con lo sconosciuto. Dopo i due pranzi fu steso il contratto per mano d' un dottore. Quel sì segnalato tiranno, dopo un abboccamento con Federigo, mutò vita, e per sempre. Le rotaie profonde della strada, dopo una pioggia, diventavan come rigagnoli. Dopo tre o quattrocento passi, vedrete una piazza con degli olmi. Dopo mille riverenze, complimenti, preamboli, sospiri conclusero di rincarare il pane. Dopo un solito giro, si riuscì alla strada marina. Dopo dodici mesi di noviziato, Gertrude si trovò al momento della professione. Il primo svegliarsi dopo una sciağura è un momento molto amaro. Don Abbondio, dopo un così gran sacrificio, si sentiva divenuto in certo modo creditore.

5. La proposizione temporale si può esprimere anche col gerundio perfetto, ommettendo di regola l' ausiliare (*).

(*) Disputarono a lungo i grammatici, se il gerundio perfetto di un verbo transitivo che abbia dopo di sè un nome, e del quale sia sottinteso l' ausiliare, abbia significato attivo o passivo, e quindi se quel nome sia soggetto o oggetto del gerundio. P. e. **Terminata la storia** (che fu raccontata da Agnese), *il frate si coprì il volto con le mani*, sarà il gerundio *terminata* attivo o passivo?

Se il soggetto del gerundio è diverso dal soggetto della proposizione, quello si deve esprimere e di regola posporre al gerundio: e se è un pronome di persona prima o seconda, si usa nelle forme soggettive (Cf. §. 192. 3).

Entrato nel castello, il signore fece condurre Agnese e Perpetua in una stanza del quartiere assegnato alle donne. Cessata ogni luce, don Abbondio lasciò la poveretta. Terminata la storia, il frate si coprì il volto con le mani. Morto lui, il padrone fece brugiata nuova. Uscito fuori e voltate le spalle a quella casaccia, fra Cristoforo respirò più liberamente. Entrati i fratelli. Tonio si tirò l'uscio dietro. Un servitore della casa, essendo andato a una spedizione rischiosa, lasciò l'ossa sur una strada. Passeggiato, desinato, Renzo se n'andò senza dir dove. Costui, essendosi affacciato alla finestra, aveva veduto nel cortile quello scompiglio. Don Abbondio, levatosi con una mano gli occhiali dal naso, forse con

e la storia sarà soggetto o oggetto? — A noi pare che possa essere e l'uno e l'altro: perchè tanto si può dire *essendo stata terminata la storia* (terminata che fu la storia) *da Agnese*, come *avendo Agnese terminata la storia* (terminata che Agnese ebbe la storia). Aggiungiamo però che, le più volte, c'è qualche cosa (come un pronome atono, che dà a conoscere chiaramente se il gerundio sia attivo o passivo. Inoltre per l'indole della lingua italiana (in ciò ben diversa dalla latina) l'azione indicata dal gerundio, si attribuisce di regola al soggetto della principale, essendo contrario all'indole della lingua italiana che il soggetto di una proposizione principale sia nelle secondarie complemento di agente P. e. in: *Uscito fuori e voltate le spalle a quella casaccia, fra Cristoforo respirò più liberamente*; sarebbe uno storcere l'indole della lingua italiana, voler dare a quel *voltate le spalle* significato passivo, come se in italiano si potesse dire: *essendo da lui state voltate le spalle a quella casaccia, fra Cristoforo respirò più liberamente* (voltate che furono da lui le spalle a quella casaccia). — Così: *Proferite queste parole, Lucia abbassò la testa e si mise la corona attorno al collo*: sarebbe uno storcere la lingua e la grammatica, voler dare a *proferite* il senso passivo, (come una tale locuzione l'ha in latino) ed interpretare che significhi: *essendo da lei state proferite queste parole* (proferite che furono queste parole); mentre è chiaro che, non ommettendo l'ausiliare, si direbbe: *Lucia, avendo proferite queste parole, abbassò ecc.* Coloro che studiano il latino, tengano a mente che l'ablativo assoluto dei latini, composto col participio perfetto di un verbo transitivo non deponente, è sempre una proposizione passiva: ma l'indole della lingua italiana richiede che si muti in attiva, ogni volta che l'azione possa attribuirsi al soggetto principale.

l'altra la carta a Tonio. Il vecchio, tornato verso Renzo « entriamo qui » gli disse. Si passarono il fiasco dall' uno all' altro fino a uno, che votatolo, lo scagliò a fracassarsi sulle lastre. Renzo, date e ricevute parole di speranza, uscì dalla parte dell' orto. Il birbone, tracannato quanto ne volle, porse il gran fiasco a quegli altri suoi simili. Pensato un momento, il curato disse che aveva la persona a proposito. Visto che non ci mancava nessuno, « Dio sia benedetto » disse. Tutto ben ponderato, il conte zio invitò un giorno a pranzo il padre provinciale. Giunti all' osteria del villaggio; seduti con tutta libertà; fatto portare quel poco che si trovava; votato un boccale di vino; Renzo disse a Tonio: se tu vuoi farmi un piccolo servizio, io te ne voglio fare uno grande. Renzo, visto il bel momento, visto i birri diventar bianchi, « se non mi aiuto ora, pensò, mio danno ».

6. Quando un fatto avvenne dopo di un altro, ma all' improvviso, si suole scambiare la proposizione temporale con la principale. Questa si introduce con *quando* e si esprime col perfetto, quella si esprime col piuccheperfecto e spesso si rinforza con *già*.

Renzo aveva già fatto non so quanta strada, quando si sentì dietro le spalle un: oh! Così Agnese e Perpetua eran tornate poco distante dalla casa di don Abbondio, quando tutto a un tratto si sentì quel primo sghaughterato grido di don Abbondio. Quando venne in chiaro della cosa, una valanga di bravi era già andata a imboscarsi in quel casolare diroccato. Già aveva Renzo cauninato un bel pezzo, quando cominciò a distinguere un misto singolare di vagiti e di belati. Quando questi due giunsero, il male s' era già dilatato.

§. 194. — RELAZIONE DI POSTERIORITÀ DETERMINATA.

1. Quando un fatto succede ad un altro dopo uno spazio determinato di tempo, il fatto anteriore si introduce con *dopochè*. Il tempo corso fra un fatto e l' altro si pone o prima di *dopochè* o fra *dopo* e *che*.

Pochi momenti dopo che Lucia s' era addormentata, l' innominato sentì arrivarsi all' orecchio come un' onda di suono non bene espresso. Quest' esame aveva luogo un anno dopo che la

giovine aveva esposto a quel vicario il suo desiderio. Renzo s'avevò a Milano tre giorni dopo che don Rodrigo era stato portato al lazzeretto.

2. Quando un fatto avvenne un determinato tempo dopo un altro ma inaspettatamente, si può scambiare la proposizione temporale con la principale, e questa si introduce con *quando*.

Era scorso un anno da quel fatto, quando Lucia fu presentata alla signora.

§. 195. — RELAZIONE DI POSTERIORITÀ IMMEDIATA.

1. Quando un fatto avvenne immediatamente dopo un altro, questo s' introduce con le congiunzioni *tosto che, subito che, subito dopo che, come, appena, non appena*; e si esprime o con un tempo anteriore o con lo stesso tempo della principale.

Lucia, non appena ebbe pensate le parole da dire, ne risentì come uno spavento. Appena gli parve di poter fare la strada, Renzo si dispose a partire. Appena Ludovico ebbe potuto raccogliere i suoi pensieri, chiamò un frate confessore. Lucia, appena poté trovarsi sola con la madre, se n' aprì con lei. Il prete, come vide che Renzo ne aveva bisogno, gli diede un po' d' itinerario.

2. Quando il verbo della temporale è di tempo composto, si suole omettere l' ausiliare, purchè non si usi la congiunzione *che*.

Don Rodrigo appena alzato, fece chiamare il Griso. Appena cessato il pericolo, Agnese tornava a casa ad aspettarvi Lucia. Subito dopo partito il principe, Gertrude fu condotta nel gabinetto della principessa. L' inominato, appena partito don Rodrigo, chiamò il Nibbio. Don Abbondio, appena accortosi della fuga degli invasori, s' era ritirato dalla finestra. Renzo appena mosso, vide spuntar gente dall' interno della città. Cugino, quando pagate la scommessa? disse il conte Attilio, appena sparecchiato. Poco dopo alzati da tavola, il conte pregò il padre provinciale di passar con lui in un' altra stanza. Don Rodrigo, appena velato l' occhio, si svegliava con un riscossone. Attilio, appena arrivato a Milano, andò a far visita al loro comune zio del consiglio segreto.

Oss. - Invece del futuro anteriore si può usare il presente del congiuntivo o dell' indicativo.

Appena spunta il giorno, correrò da lei. La consolazione vostra sarà immensa, subito che voi riconosciate Dio, lo confessiate, lo imploriate.

3. Il fatto della temporale si può esprimere anche con un nome d' azione o con l' infinito perfetto, preceduti da *subito dopo, poco dopo*.

I nostri viaggiatori arrivarono dunque a Monza poco dopo il levar del sole. Subito dopo quell' avvenimento era arrivata la notizia della resa della Roccella. Renzo si rincammiò subito dopo essersi rinfrescato. Poco dopo il baleno, scoppiò il tuono.

4. Può usarsi la locuzione *al primo* con un nome d' azione o di tempo, o coll' infinito presente.

Renzo, al primo moversi della turba, aveva sentito qualche parola. Ognuno, al primo sboccarvi, guardava subito verso il forno. Al primo buco che videro in una siepe, dentro, e via pei campi. Il suo aspetto faceva a prima vista un' impressione di bellezza. Mi trattate così, perchè, al primo momento che ho potuto, son venuto a cercarvi? Al primo suo grido, i monatti avevan preso la rincorsa verso il letto. Il conte Attilio, alle prime notizie del tumulto e della canaglia che girava per le strade, aveva creduto di trattenersi in campagna.

5. Si noti l' uso di scambiare la proposizione temporale con la principale, quando un fatto avvenne immediatamente dopo un altro, ma all' improvviso. Il principale si introduce con *quando* o *che*, e l' altro si esprime col piuccheperfecto introdotto da *appena*.

Lucia aveva appena potuto proferire « e questo », che don Abbondio le aveva buttato sgarbatamente il tappeto sulla testa e sul viso. Avevan quasi appena alzati i calcagni, quando scoccò la campana. Renzo aveva appena fatti alcuni passi, che si sentì in quella moltitudine un rumore straordinario. Renzo s' era appena avviato, che vide il padre Felice comparire nel portico della cappella. Le due povere donne s' erano appena accomodate nel loro ricovero, che si sparse per Monza la nuova di quel gran fracasso di Milano.

§. 196. — RELAZIONE D' ITERAZIONE.

1. Quando un fatto avviene ogni volta che ne avviene un altro, questo s' introduce con le locuzioni *ogni volta che*, *tutte le volte che*, ed anche col semplice *quando*; e si esprime co' modi e co' tempi delle proposizioni narrative: però si esprime più frequentemente col congiuntivo. Non è poi necessario che nella proposizione temporale si usi un tempo anteriore a quello della principale, come si fa nella lingua latina; ma di regola si usa lo stesso tempo. e i fatti passati si esprimono coll' imperfetto.

Renzo ogni volta che si parlasse di untori, ripeteva la sua storia. Agnese cercava di trattenere Perpetua, ogni volta che la vedesse riscaldata nel racconto di quei tali matrimoni audati a monte. Ogni volta che Lucia aprisse la bocca per cacciare un urlo, il fazzoletto veniva a soffocarglielo in gola. Le scelleratezze ch' erano ammontate nella sua memoria, si risvegliavano, ogni volta che ne commettesse una di nuovo. Guai, se questi cani dovessero mordere, tutte le volte che abbaiano! Quando il vino è giù, è lui che parla. Ogni volta che il baroccio aveva raggiunto qualche pedone, si barattavan domande e risposte. Il signor curato mi fa dei versacci e dei cenni col capo, ogni volta che c' incontriamo. Gertrude desinava all' ultimo piano, quando c' era invito. Quando si tratta di mangiare, la non si guarda tanto per il sottile.

2. La proposizione temporale può esprimersi anche con un nome singolare preceduto da *a ogni*.

A ogni intoppo, a ogni mossa disequilibrata, seminava un poco di farina. A ogni passo ne volava via una ventata. A ogni annunzio d' una visita, Gertrude doveva salire all' ultimo piano. A ogni partito che rifiutava, il pover' uomo si rivoltava nel letto. L' impunità, a ogni minaccia, doveva adoperar nuovi sforzi per conservarsi. A ogni avviso l' innominato mandava uomini ad esplorare. Don Abbondio e Perpetua a ogni passo che fanno nell' andito, senton crescere un tanfo, un veleno, una peste, che li respinge indietro. Don Abbondio ripeteva ogni tre scalini: son servito! son servito! A ogni scoperta che gli riuscisse fare, il tribunale ordinava di bruciar robe. Lucia si riaveva a ogni cucchiata.

§. 197. — RELAZIONE DI DURATA SIMULTANEA.

Per esprimere che un fatto dura tanto tempo quanto ne dura un altro, questo si introduce con *finchè*, *intantochè*, e si esprime di regola con l'indicativo: però i fatti futuri possono esprimersi col presente o coll'imperfetto del congiuntivo, secondo la legge della dipendenza.

Renzo era risoluto di camminare, finchè l'ora e la lena glielo permettessero. Fatemi la carità di guardare a questi nostri poverini, intantochè io me ne sto ritirato. Ci furono di quelli che finchè vissero, pensarono che tutto fosse immaginazione. Finchè visse, ogni volta che si parlasse di untori, ripeteva la sua storia. Per tutto il paese e per tutt' i contorni non se ne parlò con altri termini, finchè ce ne rimase la memoria. Il consumo finchè durò la tariffa, fu largo, spensierato, senza misura. Don Rodrigo ora fa il diavolo a quattro, finchè Dio gli lascia la briglia sul collo.

§. 198. — RELAZIONE DI DURATA DETERMINATA.

1. Per esprimere che un fatto dura finchè ne avviene un altro, questo si introduce con *finchè*, a cui si può aggiungere per rinforzo *non*; e se è un fatto reale, si esprime coll'indicativo.

La madre stette a guardare quelle indegne esequie, finchè il carro non si mosse. Renzo andò, andò, finchè trovò donne. Renzo stette lì a guardarlo, finchè non l'ebbe perso di vista. Lo trattenne in quel discorso, finchè venne un servitore ad annunziare il vicario. Qui il Griso a proporre, don Rodrigo a discutere, finchè d'accordo ebbero concertata la maniera di condurre a fine l'impresa. Il nostro giovine aveva aiutato il passaggio della carrozza, finchè c'era stato bisogno.

2. Se il fatto della temporale è un fatto aspettato, si esprime col congiuntivo, co' tempi richiesti dalla legge della dipendenza, servendo di norma il verbo principale. Si possono usare l'uno per l'altro il presente ed il perfetto, l'imperfetto e il piuccheperfetto.

Egli ti troverà del lavoro **per fin che tu non possa** (abbia potuto) tornare a vivere più tranquillamente. Il padre voleva esser lasciato in qualche canto della casa, **finchè** il pranzo (terminasse) **fosse terminato**. Spero di trovarvi un ricovero più che sicuro, **finchè** Dio non v'abbia provveduto (provveda) in miglior modo. Renzo deliberò d'andare **finchè arrivasse** (fosse arrivato) a trovar donne. Sarete sempre amici, **finchè** l'uno dei due non **metta** (abbia messo) giudizio. Renzo avea stabilito di andare senza fermarsi, **finchè non fosse** (fosse stato) fuori del ducato. Tutto sarà castigo, **finchè tu non abbia perdonato**. Abbiam tentato per ora, e **finchè** qualchedun altro non faccia meglio, di dare una notizia succinta di quel disastro. Tienlo bene, **finchè lo portiam** (abbiam portato) via. Renzo si risolvette di aiutare Ferrer e di non abbandonarlo, **finchè non fosse ottenuto** l'intento. Bisogna andar avanti così, **finchè non si sia messo** rimedio a tutte quelle altre scelleratezze, e **che** il mondo vada un po' più da cristiani. Avevo fatto voto anch'io di non toccarli, **finchè** la cosa **non fosse venuta** in chiaro (venisse).

Oss. - Talvolta si usano delle locuzioni abbreviate composte con nomi preceduti da *fino a*.

Il conte Attilio avea creduto bene di trattenersi in campagna, **fino a cose quiete** (finchè le cose si fossero acquietate).

3. Un fatto da cui comincia la durata di un altro. s'introduce con *dacchè, che, da quando, fin da quando, dal momento che, dopo che*.

Renzo, **da quando** avea messo gli occhi addosso a Lucia, era divenuto massaiò. Donna Prassede. **fin da quando** avea sentito la prima volta parlar di Lucia, s'era subito di ciò persuasa. **Da che** ci sono tribunali di sanità, non accadde mai ad un altro presidente di far un ragionamento simile. Era già scorso un anno, **dacchè** la supplica era stata mandata. **Da che** Dio m'ha allontanato da voi altri, io non n'ho saputo più nulla. Diremo brevemente ciò che facessero i bravi, **dal momento** in cui gli abbiamo lasciati. Cosa v'ho fatto io, **dopo che** ci siamo lasciati?

§. 199. - RELAZIONE DI ANTERIORITÀ.

1. Quando un fatto avviene prima di un altro, questo si introduce con *prima che*, e si esprime di regola col presente o coll'imperfetto del congiuntivo, secondo la legge della dipendenza.

Prima che Renzo arrivasse alla viottola, la veniva giù a secchie. Legatevi le scarpe bene e, **prima che nessuno vi veda**, tornate di dove siete venuto. A casa, andiamo a casa, **prima che venga gente**. **Prima che partiate**, preghiamo tutti insieme il Signore. La vecchia si trovò alla Malanotte un po' **prima che la carrozza arrivasse**. Era costui in quella casa forse da quarant'anni **prima che nascesse don Rodrigo**. Renzo s'alzò, **prima che facesse giorno**. **Prima che questi fossero all'ordine**, **prima anzi che fossero ben desti**, il rumore era giunto ad altre persone. Il più pronto gli è addosso, **prima che lui possa far nulla**. Renzo pensò che di qua o di là conveniva andar subito, **prima che accorresse gente**. Renzo si sentì venir freddo e diede un guizzo, **prima che potesse pensare a contenersi**.

2. Il fatto della temporale si può esprimere con l'infinito preceduto da *prima di*, se il suo soggetto è lo stesso della principale.

Renzo camminò un pezzo **prima di voltarsi neppure indietro**. Il cappellano, **prima d'introdurre** l'innominato, avrebbe dovuto proporgli una dichiarazione. Agnese volle, **prima d'andare a casa**, vedere il suo buon frate benefattore. Le più volte se n'andavano **prima d'esser sorpresi**. Renzo, **prima di sdraiarsi** su quel letto che la Provvidenza gli aveva preparato, vi s'inginocchiò a ringraziarla. Agnese **prima di ricever** da Renzo il titolo di madre, n'aveva preso il linguaggio ed il cuore, e dimostrata co' fatti la premura. **Prima di rispondere**, Renzo volò un altro bicchiere. Il guardiano **prima di mettere** il piede nel parlatorio, disse sottovoce alle donne: è qui. Renzo, **prima di partire**, offrì anche a lei dei denari. Il Griso spirò sul carro, **prima di arrivare** al lazzeretto.

3. Il fatto della temporale si può esprimere anche con un nome d'azione preceduto da *prima di*, *avanti*, *innanzi*.

Tutto il giorno **avanti la sua partenza**, il pesciaiuolo era stato a pescare. Ho sperato che, **prima della mia morte**, Dio mi avrebbe data questa consolazione. Il buon benefattore andò, **prima della raccolta**, a ricevere il premio della sua carità. Al riso brillato era stato fissato il prezzo **prima della sommossa**. La peste entrò in Milano **prima della pubblicazione** della grida sulle bullette.

Oss. - *Avanti giorno*, *innanzi sera*, *prima di notte* e simili sono locuzioni abbreviate che indicano il tempo *prima che si faccia giorno*, il tempo *prima che venga la sera*, il tempo *prima che venga la notte*.

Avanti giorno le strade eran di nuovo sparse di crocchi. Ripartirono innanzi giorno, e arrivaron di buon' ora a Pescarenico.

4. Si può scambiare la principale con la temporale, perchè invece di dire: *le provvisioni per l' esercito fecero un gran vòto nella raccolta, prima che fosse finita di riporre,* si può dire: *quella raccolta non era ancor finita di riporre, che le provvisioni per l' esercito ci fecero dentro un gran vuoto.* Per usare questa locuzione, il fatto principale si introduce con *che*, e l' altro con *non ancora* e si esprime col *piuccheperfecto*.

Perpetua non aveva ancora toccato la soglia dell' uscio, che Renzo vi entrò. Le labbra di Renzo non erano ancora tornate al posto, che don Abbondio aveva già afferrata la lucerna. Non s' eran forse allontanati un cinquanta passi, quando la gente cominciò ad accorrere. La supplica non era ancora giunta al suo destino, che Gertrude s' era già pentita d' averla sottoscritta. Questi terrori non erano ancora cessati, che un nuovo ne sopraggiunse.

§. 200. - PROPOSIZIONI CAUSALI.

1. La proposizione causale posta dopo la principale, perchè espone la causa reale di un fatto narrato in quella, si introduce di regola con la congiunzione *perchè*, e si esprime co' modi e co' tempi delle proposizioni dipendenti cognitive, prendendo norma dal verbo principale (Cf. §. 179-183).

Nessuno rispose, perchè nessuno poteva dare una risposta. Non hanno debiti, perchè non trovan credenza. Gli altri frati non se ne impicciano, perchè lo conoscono per una testa calda. Non è possibile contentare tutti, perchè ciascuno vorrebbe tutto per sè. Io non posso parlare, perchè non so niente. A noi poverelli le matasse paion più imbrogliate, perchè non sappiamo trovarne il bandolo. Renzo andava tirando indietro i capponi, perchè voleva che il dottore vedesse e sapesse ch' egli portava qualche cosa. La deve esser qui sicuro, perchè è una grida d' importanza. Parlo così, perchè la cosa mi par troppo bella. Il conte zio poteva descriver benissimo le cacce del toro, perchè le aveva vedute da un posto distinto.

2. La causale può esprimersi anche coll' *infinito retto* da *per*, nè è necessario che il soggetto dei fatti sia lo stesso.

Donna Prassede, per essere letterato, si serviva di don Ferrante per segretario. L' esibizione parve a tutt' e due da accettarsi, se non altro per essere quella villa così vicina al loro paesetto. Questo gli toccò per aver veduto chiaro, per aver detto ciò che era. Lunghe e arruffate eran le capigliature, per essere divenuti sospetti i barbieri. C'è campo di farci sopra osservazione, per esserne rimasti documenti circostanziati e autentici. Lo so di certo, per averlo sentito dir io con questi orecchi. Il ragazzotto, per aver le gambe più corte de' suoi genitori, rimaneva a poco a poco indietro. Vedi quel che mi tocca, per esser tu impiccata! Questi ragazzacci per non saper che fare, s' innamorano. Per aver visto un po' di gente a far baccano, ti sei cacciato in testa che il mondo abbia a mutarsi.

3. La proposizione causale si può esprimere anche col gerundio o presente o perfetto, secondo che la causa è contemporanea o anteriore. Quando si usa il gerundio perfetto, si può omettere l' ausiliare: se il soggetto è diverso dal principale, si deve esprimere e porre dopo il gerundio (Cf. §. 193, 5).

Taluno, mancandogli affatto le forze, cadeva per la strada e rimaneva lì morto. Quelli che si trovavano in giro, vista la mala parata, posavano volontariamente il carico, e via a gambe. Il governatore trasferì la sua autorità a Ferrer medesimo, avendo lui da pensare alla guerra. Renzo s' incazzò con la sua pace, bastandogli d'arrivar vicino a Milano in quel giorno. Tormentato però dal bisogno di dar qualche ordine, riuscendogli intollerabile lo stare aspettando ansiosamente, fece chiamare una sua vecchia donna. Tornandole minaccioso alla mente il comando del padrone, si chinò verso la povera rincantucciata. Il conte Attilio, avendo offeso molti, aveva qualche ragion di temere. Essendo sempre più difficile il supplire all' esigenze dolorose della circostanza, era stato deciso di ricorrere per aiuto al governatore. Il sarto, avendo fatto degli avanzi negli anni addietro, si trovava de' più agiati del contorno. I fuggiaschi, trovandosi in un campo disabitato e non sentendo un alito all' intorno, rallentarono il passo. Don Rodrigo, sapendo con chi parlava, si mise ad esagerare le difficoltà dell' impresa. Visto ch' era tempo perso, cominciarono a buttar le pietre.

Oss. Invece del gerundio presente, si può usare l' infinito presente preceduto da *in*.

Lucia si rincorò alquanto **nel vedere** una carrozza da viaggio ferma. Accorata, affannata, atterrita sempre più **nel vedere** che le sue parole non facevano nessun colpo, Lucia si rivolse a Colui che tiene in mano il cuore degli uomini.

4. Le proposizioni causali che stanno dopo la principale e che espongono la causa di un sentimento dell'animo o di una lode o di un biasimo o simili. si esprimono col congiuntivo e s' introducono con *che*. Se hanno lo stesso soggetto della principale. si esprimono, di regola. coll' infinito preceduto da *di*, e col tempo presente o passato. secondo che il fatto è contemporaneo o anteriore.

La fanciulletta era lieta e superba **di avere** una commissione segreta da eseguire. Un trombettiere fu ripreso, **che con quel suo trombettare fosse stato** cagione di far crescere il tumulto. Tutt' e tre accarezzarono il ragazzo, per ringraziarlo **che fosse stato** per loro un angelo tutelare. Si rallegrava **ehe** la cosa **fosse finita** bene. Rimase stupito **che gli fosse venuto** in mente un tal ripiego, **che gli fosse nato** il bisogno di cercarne uno. Lucia chiese perdono alla madre **di non aver parlato** fino allora. L'innominato si trovò indispettito **d' aver data** la sua parola. Il padre Cristoforo fece qualche scusa **d' esser venuto** in ora inopportuna. Lucia era vergognosa in sè **d' esser stata** già tanto sola con Renzo. Lucia si pentiva **d' esser andata** troppo avanti. Don Abbondio visto quel gran soccorso, si pentì **d' averlo chiesto**. Dovete esser ben contento **d' aver sempre sperato** in lui. Guardava il suo covo, rodendosi **d' esserne esclusa** forse per tutta la notte. Renzo ringraziava la Provvidenza **di essere uscito** d' un tal frangente. Pentirsi **di non essere stato** consigliere dell' iniquità, era cosa troppo iniqua.

5. Quando nella principale si espone un giudizio intorno ad un fatto reale. che è come la materia di quel giudizio. il fatto si esprime con l' infinito retto da *a* (di raro da *di*) se il soggetto è lo stesso. e coll' indicativo introdotto da *che*, se i soggetti sono diversi.

Avete fatto bene **a venir** da me. Che sciocchi che siamo stati tutt' e due **a non concertar** qualche segnale, per avvisarmi quando la cosa fosse riuscita! Provvidenza **che vi trovo** qui tutti! Siamo fortunati **che** la casa è in fondo al paese! Sì, Lucia, fate bene **d' invoeare** la Madonna. Oh! era per questo dunque **che lavoravano** a sbrattare la strada? Son stato una bestia **a interrogarvi**.

6. Le proposizioni causali poste prima della principale, le quali espongono la causa di un fatto che si narrerà in quella, si introducono con *giacchè*, *poichè* (*siccome* nel significato di *giacchè* non è di buona lega).

*Agnese, **giacchè** era lì, volle vedere il suo buon frate benefattore. **Poichè** la seccatura non si poteva evitare, don Rodrigo risolvette d'affrontarla subito.*

7. Quando si nega una causa per affermarne un'altra, quella che si nega, si esprime col congiuntivo; quella che si afferma, coll'indicativo.

*Federigo temeva le dignità, **non** perchè **sfuggisse** di servire altrui, ma perchè non si **stimava** degno nè capace di così alto e pericoloso servizio. Quelli se ne andarono, **non tanto** perchè **fossero** soddisfatti, quanto perchè gli alabardieri si **facevano** vedere altrove.*

8. La causale può anche introdursi con la frase *come quello che* (lat. *utpote qui*), o colla sola congiunzione *come*; la quale si pospone al predicato nominale, quando questo è preposto al verbo *essere*; altrimenti il verbo si tralascia.

*Qui Agnese, **come quella che era** la meglio informata, si credè autorizzata di venir in aiuto a Lucia. Le suore si rallegrarono a vicenda del cambiamento felice, **lontane com' erano** dall'immaginarne il vero motivo. Agnese, **come più esperta**, spiegò tutto il mistero. La serva adocchiò le bestie, e **come avvezza** a somiglianti doni, mise loro le mani addosso. Lucia, **riservata com' era**, non aveva mai detta una parola. Scottavagli molto, e **come uomo e come politico**, che que' signori avessero un tal concetto de' fatti suoi.*

§. 201. – PROPOSIZIONI CONDIZIONALI IPOTETICHE.

1. L'ipotesi consiste nel supporre un fatto e nel derivare da esso una conseguenza, come si deduce un effetto da una causa. Essa si esprime con due proposizioni: l'una espone il fatto supposto, e dicesi condizionale o premessa o protasi, e considerasi come secondaria; l'altra espone il fatto che si deduce dal fatto supposto, e dicesi conseguenza o apodosi, e considerasi come principale.

2. L' ipotesi, secondo la diversa natura della premessa, è di tre specie: reale, eventuale, irrealè.

a) L' ipotesi reale ha luogo, quando si considera come reale il fatto che si suppone. *Quando un nostro padre predicatore ha preso il volo, non si può prevedere su che ramo potrà andarsi a posare.*

b) L' ipotesi eventuale ha luogo, quando non si considera il fatto supposto come reale, ma soltanto come possibile. *Se mai desse il più piccolo segno di tornare in sè, avvistemi.*

c) L' ipotesi irrealè ha luogo, quando si sa che il fatto supposto non è nè reale nè possibile, perchè o avviene o è avvenuto il contrario. *Se il potente che vuol commettere una ingiustizia, fosse sempre obbligato a dir le sue ragioni, le cose non anderebbero come vanno. La toga sarebbe rimasta presa tra i battenti, se Ferrer non n' avesse ritirato lo strascico.*

Oss. - È un caso speciale dell' ipotesi reale, l' ipotesi matematica od astratta, con la quale affermiamo che da una data premessa deriva necessariamente una data conseguenza, non preoccupandoci punto se il fatto della premessa sia in sè vero o falso, possibile o impossibile. In quest' ipotesi affermiamo soltanto la necessità della conseguenza, ammessa la realtà della premessa. *Se tre via tre fan dodici, tre via sei fanno ventiquattro.*

3. La premessa s' introduce con le congiunzioni *se, quando*: nell' ipotesi eventuale si usano anche altre congiunzioni. Nella conseguenza si possono usare, secondo il caso, gli avverbi che indicano o la sua certezza o la sua probabilità.

Se si fosse scavato vicino, forse se ne sarebbe potuto saper di più. Se rimaneva lì in ginocchio, quasi quasi gli chiedevo scusa io, che m' abbia ammazzato il fratello. La fattoressa se ne sarebbe avvista certamente, se le fosse stata più vicina. Se Renzo fosse andato con esse (le parole interpretate dal bergamasco) a cercar recapito della casa di Ferrante in Milano, probabilmente non avrebbe trovato persona, che indovinasse di chi voleva parlare. Le sue doti personali sarebbero forse bastate a procacciargli quel primato, se fosse anche stato l' infimo per condizione. Se Egilio avesse dovuto

far conto de' soli suoi mezzi ordinari, non avrebbe certamente data così subito una promessa così decisa. La faccenda sarebbe forse camminata così fino alla fine, se Gertrude fosse stata la sola ragazza in quel monastero. Se donna Prassede fosse stata spinta a trattar Lucia in quella maniera da qualche odio inveterato contro di lei, forse quelle lagrime l'avrebbero fatta smettere.

§. 202. — MODI E TEMPI DELL' IPOTESI REALE.

Nell' ipotesi reale, la conseguenza si esprime co' modi e co' tempi delle proposizioni indipendenti: la premessa si esprime generalmente coll' indicativo, come le proposizioni causali.

Se concian così tutti i forni, dove vogliono fare il pane? Se vuoi che un giorno ti si porti il rispetto che ti sarà dovuto, impara a star sopra di te. Se non lo piglio ora, chi sa quando lo potrò pigliare? Se il lettore si ricorda dello sciagurato Egidio, sappia che era uno de' più stretti e intimi colleghi di scelleratezze che avesse l'innominato. Se qualche volta la fanciulla trascorreva a qualche atto un po' arrogante, le si diceva: quando sarai madre badessa, allora comanderai a bacchetta. Se lascio scorrere una occasione così bella, non ne ritorna una simile. Se non istate zitta, vi faremo star noi. Se siete stato visto, tanto più tornatevene di corsa. Grand'abbondanza ci deve esser in Milano, se straziano in questa maniera la grazia di Dio. Che sotto questo tetto ci fosse una spia? Se c'è, se lo arrivo a scoprire, te lo accomodo io. Se non sapete le cose, abbiate pazienza, e rimettetevi a chi le sa. Quando s'ha a misurar il pane, non si può allargar la mano nel resto. Quando prende un impegno, le riesce anche di spuntarlo. Che importa a me che uomo sia o non sia un altro, quando quel pover' uomo che non c'è più, era quello che sapeva le nostre cose e aveva preparato tutto per aiutarci? Se vi risolvete di cercar qualcheduno de' nostri padri, il convento è qui che non si move. Se non si prende un ripiego, e subito, prevedo un monte di disordini. Se venite a bere un bicchiere con me, mi fate piacere. Ce n'era del prossimo! Se ci si trovavan di quelli che han l'ossa un po' tenere, saranno stati freschi. Domani, se la gente saprà regolarsi, se ne farà anche delle meglio.

§. 203. - MODI E TEMPI DELL' IPOTESI EVENTUALE.

1. Nell' ipotesi eventuale. la premessa si esprime col l' imperfetto o col piuccheperfetto del congiuntivo. secondo che il fatto si suppone nel presente o nel passato: la conseguenza si esprime col presente o col perfetto del condizionale, secondo che il fatto è presente o passato. La premessa poi può introdursi non solo con *se* e *quando*, ma anche con *qualora*, *una volta che*, *dato che*, *posto che*, *caso che*, *ove*, *dove*, *se mai*, e col pronome *chi* nel significato di *se uno*, *se alcuno*, *se una persona qualunque*.

Se Lei volesse, potrebbe farmi morire. Se una parola tale mi potesse far bene, la direi. Quando non ne sapessimo altro, basterebbe quest' argomento. Una tal condizione, chi la prendesse nel senso rigoroso della parola, troncherebbe immediatamente il corso delle consolazioni. Quando voi mi rifiutaste, rimarrei ostinato alla vostra porta. Sarebbe una vergogna per il paese, se ogni birbone potesse a man salva venir a portar via le donne! Se volessi dir d' aver avuto giudizio in quel giorno, direi una bugia! Chi farebbe viver la povera gente, quando i signori fossero ammazzati? Non sa la S. V. che chi mi potesse consegnare alla giustizia, farebbe un bel colpo? E poi se volessero far delle pazzie, sarebbe un bel gusto eh? di trovarsi in una battaglia? Nessuno avrebbe potuto prevedere fin dove andrebbe, una volta che si fosse imbarcato con quell' uomo. Uno che si fosse preso il divertimento di farmi passar una notte come questa, toccherebbe a me a pagarlo. Quando mi fosse toccata una schioppettata nella schiena, l' arcivescovo me la leverebbe? Se cominciasse a farmi delle interrogazioni, non potrei uscirne a bene. Se non fosse questa ragione, sareste la stessa per me? Quando mi aveste fatto dir delle parole inutili, sareste forse contento? S' io vi contentassi anche in questo, non mi toccherebbe di quelle buone parole che avete sentite voi. Non mi darei pace, se fossi cagione di farle pensare che Rodrigo non abbia tutta quella fede in lei che deve avere.

2. La conseguenza si può esprimere con l' indicativo. quando se ne vuol fare risaltar la certezza: specialmente se

la premessa è introdotta da *chi* o *chiunque*. Si può anche, secondo il caso usare l'imperativo e il congiuntivo presente.

Chi buttasse là una parola del pericolo, **chi motivasse** peste, veniva accolto con beffe incredule, con disprezzo iracondo. **Chi avesse sostenuto** ancora che era stata una burla, **chi avesse negata** l'esistenza d'una trama, passava per cieco, per ostinato. **Se potessi trovare il padrone, son pronto** a pagarglielo. **Se si venisse a scoprire un birbone di questa sorte, il signor padrone lo deve metter nelle mie mani.** **Se mai nascesse qualche imbroglio, anche Attilio saprà consigliarmi.** **Se alcuno mi volesse, chiamatemi!** **Chi non si curasse di sentir le nostre parole, salti** addirittura il capitolo seguente. **Se mai desse il più piccolo segno di tornare in sé, avvisatemi subito.** **Chi avesse bisogno di qualche scorciatoia, ci saranno** altri luoghi per poter passare? **Parevan pronti, chi nulla nulla gli aizzasse, a digrignare i denti.** E ciò **par più verosimile, chi pensi come il disagio era già antico e generale.** **Chiunque ardisse di entrare a parte con me di questa cosa, lo riguardo come un temerario che m'offende.** **Chiunque venisse al lazzeretto, poteva parer non curante della propria salute.** Quassù non verranno, e se si **volessero provare, siam pronti a riceverli.** **Se la scappata fosse tutta vostra, non mi ritiro.**

§. 204. - MODI E TEMPI DELL' IPOTESI IRREALE.

1. Nell' ipotesi irrealè, la premessa si esprime coll' imperfetto o col piuccheperfetto del congiuntivo, secondo che il fatto è contrario alla realtà presente o alla realtà passata, la conseguenza si esprime col presente o col perfetto del condizionale, secondo il tempo a cui si riferisce.

a) Premessa contraria alla realtà nel presente o in ogni tempo.

Se i superiori dovessero render conto degli ordini che danno, dove sarebbe l'ubbidienza, la mia donna? Quando non ne sapessimo altro, basterebbe per argomento il vedere che cederono il governo. La storia sincera di quel fatto bisognerebbe indovinarla, se non si trovasse in una lettera del tribunale della sanità al governatore. Se fosse un masnadiero inseguito, fra Fazio non gli farebbe una difficoltà al mondo. Se la cosa avesse a decidersi a ciarle,

Lei ci metterebbe in sacco. Sarebbe ancora un gran vantaggio, se i prepotenti per commetter l'iniquità, dovessero confessarla apertamente. Eh! se comandassi io, lo troverei il verso di far andar le cose bene! Se non avessi quel baggiano, sarei ben impicciato. Si potrebbe congetturarlo, quando non n' avessimo notizie positive. Avremmo potuto ammazzarvi cento volte, se avessimo cattive intenzioni. Credi tu che, se ci fosse una buona ragione, io non l'avrei trovata in trent'anni? Quel Deltio, se la rinomanza degli autori fosse in ragione del bene e del male prodotto dalle loro opere, dovrebbe essere uno de' più famosi.

b) Premessa contraria alla realtà nel passato.

S'io fossi morta quella notte, non gli avrebbe dunque potuto perdonare? Se avessimo fatto un' elemosina come gli altri, fra Galdino avrebbe dovuto girare ancora Dio sa quanto. Se quell'animo non fosse stato preparato, la costernazione che provò in quel momento, sarebbe stata disperazione. Que' denari ci sarebbero venuti, se io non avessi passata quella notte? Chi sa qual diavoleria avrebbe attaccata a quel numero, se don Abbondio non l'avesse interrotto! Se non avesse sentito un ronzio lontano, a Renzo sarebbe parso di entrare in una città disabitata. Se il padre Cristoforo si fosse messo a questionare con ragioni, a fra Fazio non sarebber mancate altre ragioni da opporre. Un tocco, e due, e tre, e seguita: sarebbero stati sproni, se quelli ne avessero avuto bisogno. La toga sarebbe rimasta presa tra i battenti, se Ferrer non n'avesse ritirato con molta disinvoltura lo strascico. Se fosse stato uno solo che si contenesse così, si dovrebbe dire che aveva una testa curiosa.

2. Nell'ipotesi contraria alla realtà nel passato, la conseguenza si può esprimere con l'indicativo, per farne risalire la certezza.

Se l'innominato avesse potuto appena sospettare che razza di pensieri passavano per la testa di don Abbondio, non si può dire cosa avrebbe fatto per assicurarlo. Se fosse stato qualche cosa di meno dell'Adda, Renzo scendeva subito, per tentarne il guado. Se il signor curato avesse subito maritati i miei poveri giovani, noi ce n'andavamo via tutti insieme.

3. Anche la premessa si esprime talvolta coll'imperfetto dell'indicativo.

Se Lucia non faceva quel segno, la risposta di Agnese a fra Galdino sarebbe stata diversa. Se eravamo destinati a morire, almeno saremmo morti insieme. Non si vede come la sarebbe andata a finire, se non veniva un soccorso straordinario.

§. 205.

OSSERVAZIONI SULLE PROPOSIZIONI CONDIZIONALI IPOTETICHE.

1. La premessa si può esprimere anche col gerundio presente, o con l' infinito retto da *a* o coll' infinito, solo; e se è negativa, con un infinito o con un nome, preceduti da *non* o da *senza* o col gerundio preceduto da *non*.

Gertrude, portandosi bene (se si portava), poteva sperare che tutto sarebbe dimenticato. Non facendo tu nulla di male, nessuno probabilmente non dirà nulla a te. Morendo il governatore, o venendo mutato, la consulta assumeva temporariamente il governo. Avresti fatto meglio a parlare un poco prima (se avessi parlato). A metter fuori l' unghie, il debole non ci guadagna. L' avrebbe trovato da sè, senza suggerimento di chi si sia (posto che nessuno glielo avesse suggerito). Comandargli che partisse in quel momento dalla sua villa, già non avrebbe ubbidito. A rimestar queste cose troppo, si fa peggio. Dando un' occhiata nella stanza terrena, si vedevano attaccati al muro schioppi, tromboni. A voler esser filosofo, bisogna scegliere un autore. A giudicare per induzione e senza la necessaria cognizione de' fatti, si fa alle volte gran torto anche a' birbanti. A farsi sentire, s' ottiene quel che è giusto. A parlarne tra amici, è un sollievo. A non far pazzie, (se non si faran pazzie), la cosa riuscirà bene. Era una strada che Lucia, a inseguargliela, non la poteva sbagliare. Gertrude avrebbe fatto meglio a non iscrivere nulla. A stare zitti non si sbaglia mai. Renzo avrebbe fatto meglio a entrare in qualche altra fabbrica. Si stancano più a star senza far nulla, che a lavorare. L' oste, a dargli retta, non si rammentava neppure se avesse veduto gente quella sera. Quelle cose a voi non verrebbero in mente a pensarci un anno. Uno sconosciuto non vi potrebbe entrare senza un esame (se non fosse esaminato). Un potente non si ritira da una soverchieria, senza esserci costretto.

2. Si notino le seguenti premesse.

Chi nulla nulla gli aizzasse, parevan pronti a mostrare i denti. Punto punto che qualche fornaiò indugiasse, il popolo brontolava. Un po' più che quel soccorso fosse tardato, la parte degli umani non avrebbe avuto più forza. Un po' più che la cosa fosse durata, i fornai non avrebbero più potuto lavorare. Questi affarucci di puntiglio, per poco che vadano in lungo, s' estendono, si ramificano, tiran dentro mezzo mondo.

3. La conseguenza si può talvolta esporre implicitamente od elitticamente.

Guai, se questi cani dovessero mordere tutte le volte che abbaiano! Se non m' aiuto ora, mio danno.

§. 206.

DEL DILEMMA E DELL' IPOTESI DISGIUNTIVA.

1. Il dilemma ha luogo quando si suppongono due fatti opposti o grandemente diversi, e da ciascuno si deduce una conseguenza di ugual valore. Le premesse si esprimono con l' indicativo, e si introducono con *o...o*, *o...ovvero*, *se...se*: la seconda quando è opposta alla prima, si può esprimere elitticamente con *se no*, *altrimenti*.

Se Dio gli tocca il cuore e dà forza alle mie parole, bene; se no, egli vi farà trovare qualche altro rimedio. O la cosa è cattiva, e non bisogna farla: o non è, e perchè non dirla al padre Cristoforo? Se hanno un po' di cuore per la loro chiesa, ci penseranno; se poi non hanno cuore, tal sia di loro. O mi vorranno forzare e io starò dura; ovvero mi prenderanno con le buone, e io sarò più buona di loro, piangerò, pregherò. Se ci hanno da andare, ci andranno anche senza di te, e tu potrai andarci dopo, con tuo comodo; se torneranno col capo rotto, non sarà meglio essere stato a casa tua?

Oss. - Si fa una specie di dilemma, anche quando da una sola premessa si deducono conseguenze diverse, le quali però sotto qualche rispetto hanno lo stesso valore.

A voler trovarne il fondo, o non se ne viene a capo, o tengon fuori cent' altri imbrogli.

2. Quando si suppongono fatti diversi, dei quali uno almeno si ritiene vero, ma non si sa quale sia, si esprimono col congiuntivo, e ciascuno s' introduce con *o*, *sia che*, o *che*.

O che ognuno di loro aspettasse di veder gli altri andarsene, **o fosse** quella natural ripugnanza alla clausura, il fatto sta che la più parte continuavano a strascicarsi stentando per le strade. Finalmente, **o fosse levato** il bando per qualche potente intercessione, o l' audacia di quell' uomo gli **tenesse** luogo d' immunità, si risolvette di ritornare a casa. Tutti, **o lo avessero** già visto, **o lo vedessero** la prima volta, lo guardavano estatici. **O fosse** veramente persuaso lui di queste ragioni, **o che volesse** lasciare agli altri l' odiosità di revocare l' editto, il fatto sta che rimase fermo su ciò che aveva stabilito. Grida non ne troviamo altre in materia di grazie: **sian** esse perite, **o sian sfuggite** alle nostre ricerche, **o sia finalmente** che il governo le abbia abbandonate al loro corso. **O sia stato** un gusto sciocco di far nascere uno spavento più rumoroso, **o sia stato** un più reo disegno di accrescer la pubblica confusione, **o non saprei** che altro, la cosa è pienamente attestata. Colui, **o che avesse** già avuta la peste **o che la temesse** meno, sussurrò: va innanzi presto. La mortalità regnava in quel recinto, **sia che** la riunione non facesse che aumentare l' attività di un' influenza puramente epidemica. **sia che** vi avesse luogo un certo contagio, **sia poi che** il contagio scoppiasse nel lazzeretto medesimo, **sia che visse e andasse** covando prima d' allora, e che portato in quella folla permanente, vi si **propagasse** con nuova e terribile rapidità. Don Gonzalo, **o per ripugnanza** a far cosa che mostrasse timore, **o perchè fosse** in effetto un po' sbalordito, non dava nessun ordine. Altri ammalati sedevano o giacevano sulle sponde del fossato che lo costeggia; **sia che** le forze non **fosser** loro **bastate** per condursi fin dentro il ricovero; **sia che**, usciti di là per disperazione, le forze **fosser** loro ugualmente **mancate** per andar più avanti. Si vedevano i nobili camminare in abito semplice e dimesso, **o che temessero** di provocare col fasto la pubblica indignazione, **o che si vergognassero** di insultare alla pubblica calamità. Gli istitutori cercavano di mettergli intorno qualche suppellettile più signorile: **o credessero** di farsi ben volere con ciò, **o fossero mossi** da svisceratezza servile.

3. Di rado si omettono le dette congiunzioni. **Fosse voto, fosse proposito**, l' innominato restò sempre disarmato alla testa di quella specie di guarnigione.

4. Nel periodo dipendente, la conseguenza si esprime co' modi e co' tempi delle proposizioni dipendenti, e la premessa, per lo più, col congiuntivo.

*L' ufficiale pensava che, se i soldati **si fossero sparpagliati** tra la folla, **si sarebber trovati** a sua discrezione. Costoro intimarono al console **di non rispondere il vero, caso che venisse interrogato**. Gli pareva che non avrebbe esitato, se fosse stato di giorno, a buttarsi in un fiume e sparire (se fosse di giorno, non esiterei). Il buon prelato temeva che, se l' effetto non **avesse corrisposto**, la fiducia si **cambiasse** in iscandalo. Il Ripamonti dice, che d' un uomo tale **avrebbe dovuto** ugualmente parlare, **se avesse dovuto** raccontar le cose che possono far onore ad una città. Il buon prelato temeva che, **se pur e' era** di questi untori, la processione **fosse** un' occasione troppo comoda al delitto.*

§. 207. - PROPOSIZIONI CONDIZIONALI ASSOLUTE.

Diconsi proposizioni condizionali assolute quelle che espongono una condizione così necessaria, che se non si verifica, il fatto principale non ha luogo. Si introducono con *purchè, a patto che, con questo che, a condizione che, sì veramente che*; e si esprimono col modo congiuntivo e co' tempi richiesti dalla legge generale della dipendenza.

*Non vogliam fargli del male, **purchè abbia** giudizio. **Purchè non abbiate offeso** persona di riguardo, m' impegno a togliervi d' impiccio. Alcuni fornai distribuivan pane a quelli che s' eran cominciati ad ajfollare davanti alle botteghe, **con questo che se n' andassero**. Gertrude rispondeva che anche lei poteva maritarsi, **purchè l' avesse voluto**. Renzo era risoluto di aspettar l' alba in un campo, in un deserto, **purchè non fosse** un' osteria. Ordina e disponi come ti par meglio, **purchè la cosa riesca** a buon fine. Gli era stato detto che prendesse quanto denaro gli fosse piaciuto, **con questo però che accettasse** un vasetto d' unguento e andasse con esso unguendo per la città.*

§. 208. - PROPOSIZIONI CONCESSIVE.

1. Quando si afferma la realtà di due fatti che ordinariamente non coesistono, la proposizione che espone il fatto

con cui l' altro non potrebbe coesistere, dicesi proposizione concessiva; quella che toglie la contrarietà e afferma la coesistenza dell' altro fatto, dicesi avversativa. La concessiva considerasi come secondaria, l' avversativa come principale.

2. La proposizione concessiva s' introduce con le congiunzioni concessive: *benchè, sebbene, se anche, quantunque, con tutto che, concesso che, anche quando, anche se, quando, quand' anche, quando pure*; e si esprime, nell' uso moderno, col congiuntivo e co' tempi richiesti dalla legge generale della dipendenza (Cf. §. 179). Però quando la proposizione concessiva è ipotetica, si usano i tempi della premessa della ipotesi eventuale (Cf. §. 203). Nell' avversativa, a toglier la contrarietà si usa per lo più *non di meno, nulla di meno, pure, con tutto ciò, già, tuttavia, però, ciò non ostante, non ostante*, e simili locuzioni.

In ciascuna di queste due parti opposte, **anche quando non ci siano concerti antecedenti, l' uniformità dei voleri crea un concerto istantaneo delle operazioni. La strada dell' iniquità è noiosa e faticosa, benchè vada all' ingiù. Quantunque l' annata fosse scarsa, pure Renzo si trovava provveduto bastantemente. Benchè il luogo selvaggio non le lasciasse concepire speranza di soccorso, apriva nonostante la bocca per gridare. Anche se io stessi zitto, già non servirebbe a nulla. Sebbene nessuno dei tre sperasse molto nel tentativo del padre Cristoforo, nulla di meno la triste certezza fu un colpo per tutti. Gli uomini incaricati dell' esecuzione, quando fossero stati intraprendenti come eroi, ubbidienti come monaci, non avrebbero potuto venire alla fine. La quantità stessa degli oggetti sarebbe stata fieramente gravosa, quand' anche gli oggetti fossero stati tutt' altri. Dovevate far ciò che v' era prescritto, anche quando avessero avuta la temerità di proibirvelo. La strada, quand' anche non l' avesse mai veduta, a insegnargliela, non la poteva sbagliare. Renzo non sapeva neppure da che porta s' uscisse, e quando l' avesse saputo, non sapeva poi andar alla porta. Quantunque fosse persuasissimo che il vicario era nemico de' poveri, pure s' era proposto di saltarlo. Se anche ne fosse già informata, posso metterle sott' occhio certe conseguenze possibili. È un libro raro e sconosciuto, quantunque contenga molte cose importanti. Se, andando fuor di strada, dovessero le miglia diventare**

*otto o dieci, le gambe che hanno fatte l'altre, faranno anche queste. Un monastero di Monza, **quand' anche** non ci fosse stata una principessa, era un osso troppo duro per i denti di don Rodrigo.*

3. Nella proposizione concessiva si può omettere il verbo *essere*, quando abbia per predicato un aggettivo o un participio, e sia introdotto da *benchè, quantunque, sebbene*.

*In altri visi **benchè muti**, traspariva lo stesso orrore. Il profetico Ludovico Settala, **quantunque** allor **giovannissimo**, era stato uno de' più attivi curatori. I padroni, **quantunque facoltosissimi**, si trovavano inabili in quell'annata a mantenere la solita pompa. Nel lazzeretto, la popolazione, **quantunque decimata** ogni giorno, andava ogni giorno crescendo.*

4. Quando si estende la concessione al massimo grado, si usa *per quanto*.

***Per quanto** la domanda fosse importante, nessuno rispose. Il rifiuto, **per quanto fosse** utile, poteva parer disprezzo. Tutti i provvedimenti di questo mondo, **per quanto sian** gagliardi, non hanno la virtù di far venir le derrate fuor di stagione. Renzo pensava che ogni passo, **per quanto costasse**, lo conduceva avanti. Accettaron la proposta con espressioni di riconoscenza non esagerata, **per quanto fossero** forti. La memoria, **per quanto venisse esaminata**, non lo sapeva dire. **Per quanto** don Rodrigo ronzzasse con la fantasia intorno a quel ricovero, non sapeva immaginare nè via nè verso di espugnarlo. **Per quanto si sentisse** portata a contraccambiare la confidenza che Gertrude le dimostrava, non le passò neppure per la testa di parlarle delle sue nuove inquietudini.*

Oss. Si notino le locuzioni: ***Per importantissima che fosse la domanda**, nessuno rispose. **Per supplicar che facesse**, non ottenne mai nulla. **Per domandar che facesse**, non potè mai saperne la ragione. **Per furbo che sia**, non si caverà d'impiccio. **Per ricco che fosse**, non poteva far tante spese.*

5. La proposizione concessiva può esprimersi anche col gerundio.

***Anche volendo** (benchè volessi), non te lo potrai dire. Don Abbondio, **rodendosi** (benchè si rodesse) di stizza e di paura, si lasciava condurre a piacere altrui. **Perseguitato**, (essendo perseguitato, benchè sia perseguitato), non si duole.*

6. La proposizione concessiva può talvolta esprimersi col congiuntivo, senza alcuna congiunzione, come una pro-

posizione indipendente e principale: ma per il tempo, è meglio seguire la legge della dipendenza, pigliando per norma il verbo della proposizione avversativa.

Vada la roba, ma almeno siamo in salvo. Abbia pur cento mila diavoli nell' anima, finalmente è di carne e d' ossa anche lui. Fosse al sicuro d' ogni giustizia e d' ogni vendetta, fosse anche il figlio del re, un uomo tale non lo sposerei. Sia come si sia, entra questo faute sventurato in Milano. Fosse come si fosse, il discorso non andò troppo in lungo.

7. La correlazione concessiva può esprimersi anche con due proposizioni coordinate, mettendo tra loro in relazione avversativa i due fatti contrari: col primo si può usare gli avverbi *bene, bensì*, col secondo le congiunzioni *ma* e *chè*.

Girolamo Soranzo potè bene addurre ragioni per combattere quella risoluzione, chè il re e il cardinale se ne ritornarono (benchè G. S. adducesse ragioni, il re ecc.). Potreste darmi la corda, chè non mi cavereste nulla di bocca. Don Abbondio poteva ben pregarla che stesse zitta; lei poteva ben ripetergli che starebbe zitta; un così gran segreto non poteva stare nel cuore. Le gride potevano ben inceppare a ogni passo l' uomo bonario, ma il tristo poteva ridersi di tutto quel fracasso. Perpetua ebbe un bel dire che quanto più s' indugiava, tanto più si dava agio ai birboni del paese, d' entrare in casa a portar via il resto: quando si trattava d' assicurare la pelle, era sempre don Abbondio che la vinceva.

8. La proposizione concessiva che espone un fatto non reale, ma probabile, si introduce con *se, se pure, quando*, e si esprime con l' indicativo.

L' aria stessa ed il cielo accrescevano, se qualche cosa poteva accrescerlo, l' orrore di quella vista. Non so niente se non che è qui, se pur la c' è. I due medici erano assaliti da parolacce, quando non eran sassi. I bravi erano somigliantissimi a que' due che cinque giorni prima avevano affrontato don Abbondio, se pur non erano que' medesimi.

§. 209. — PROPOSIZIONI COMPARATIVE.

Quando si paragona un concetto od un fatto con un altro, si rileva che:

a) un concetto o un fatto è uguale o disuguale, identico o diverso, simile o dissimile, conforme o difforme da un altro, nello stesso grado.

b) un concetto o un fatto è disuguale o diverso o dissimile o difforme da un altro, in un grado diverso.

§. 210.

PROPOSIZIONI COMPARATIVE DELLO STESSO GRADO.

1. L'identità si esprime con *essere lo stesso che*, e la diversità con *esser diverso da quello che*, *esser altro che*. *Esser tutt' altro che* esprime la diversità massima.

La consolazione che provava era tutt' altro che preta e tranquilla. Non capite che radunarsi tanta gente in un luogo è lo stesso che volerci tirar i soldati per forza? Darla a gambe era lo stesso che dire: inseguitemi e peggio. Parlare sarebbe lo stesso che fare quel tal matrimonio. Rimandarlo dal convento sarebbe stato lo stesso che rinunciare a' propri privilegi. Gertrude stava cercando una risposta diversa da quella che le era stata dettata. Renzo pensava che sotto ci fosse un mistero diverso da quello che don Abbondio aveva voluto far credere. L'innominato era impaziente di levar di pene la sua Lucia; sua ora, in un senso ben diverso da quello che lo fosse il giorno avanti. Quel modo di tossire indica tutt' altro che un raffreddore. Renzo avrebbe ammirato quell' albeggiare così diverso da quello che era solito vedere ne' suoi monti. Il conte Attilio alle prime notizie della canaglia che girava per le strade in tutt' altra attitudine che di ricever bastonate, aveva creduto bene di trattenersi in campagna. Lo conosco anch' io il signor don Rodrigo; e ci vuol altro avvocato che vossignoria, per giustificarlo in queste materie.

2. L'identità si esprime anche con gli aggettivi correlativi *tale . . . quale*: *tale* per lo più si sottintende.

Agnese vedeva ora quei luoghi, quali eran davvero. Dopo una notte quale l'abbiamo descritta, non parve vero a tutt' e tre di sedersi. Era uno spedale d'innocenti, quale il luogo e il tempo potevano darlo. Tutto il suo studio era di conservare le sue ricchezze, almeno quali erano. Il tribunale della sanità trovò un modo di parlare agli occhi, quale i tempi potevano richiederlo o suggerirlo.

3. La somiglianza si esprime con la locuzione *somigliante a quello che* o altra simile.

Tutte le ore erano somiglianti a quella che gli passava così lenta sul capo. Si sentì un rumore di tonaca sbattuta, somigliante a quello che fanno in una vela allentata i soffi ripetuti del vento. Lucia rimase alquanto in uno stato somigliante a sonno vero.

4. L'uguaglianza si esprime con *uguale a quello che*, o con *non più che, non meno che, nè più nè meno che, non meno.*

I cappelletti erano diavoli in carne nè più nè meno dei lanzichenecchi. Il padre Cristoforo rimase attonito non meno che afflitto. S'era imbarcato con un uomo potente ausiliario certamente, ma non meno assoluto e pericoloso condottiero. Parlo con un signore che non ha meno giustizia che pratica di mondo.

5. Comprendiamo tra le proposizioni comparative di grado uguale, le modali, le quali spiegano il modo di un'azione o con qualche paragone o secondo qualche norma. Si introducono con *come, nella maniera che, nel modo che*, e si usano, di regola, i tempi delle proposizioni narrative indipendenti.

Lucia prese la parola con rispetto, come si farebbe d'una reliquia. Il cardinale Federigo stava studiando, come era solito di fare in tutti i ritagli di tempo. Lucia, come chi racconta una cosa che non si può cambiare, rivelò il volo. La partenza per don Gonzalo fu trista, come lo era la cagione. Renzo audò, secondochè aveva disegnato, alla casetta d' un certo Tonio. Il rovo ripiegava i rami o gli stendeva, secondo gli riuscisse. E poi vengon da noi, come s' anderebbe a un banco a riscotere. Renzo e Agnese descrivevan la faccenda, come si racconterebbe una cosa fatta. Prendo con me un uomo di proposito, come sarebbe a dire Alessio di Maggianico. Il letterato mette in forma letteraria i pensieri dell'altro, li corregge, li migliora, secondo gli pare che torni meglio.

6. Comprendiamo tra le proposizioni comparative le proposizioni limitative, con le quali si restringe sotto qualche rispetto l'estensione o l'intensità d'un'enunciazione. Si introducono con le parole *come, quanto, a quello*, secondo il caso.

Poi ritornava a chiamare, con quanta voce aveva, gli altri suoi servitori. Il Griso non fiatava e neppure, per quanto poteva,

si voltava dalla parte di dove venivano quelle parole. Tutto il suo pensiero era di conservare le ricchezze unite in perpetuo, **per quanto dipendeva da lui**. Tu hai avuto una bella paura a quel che mi pare. Don Rodrigo ora fa il diavolo a quattro, **a quel che vedo**. Il letterato mette, **come può**, in forma letteraria i pensieri dell' altro. Perpetua entrò in fretta nell' andito, e corse, **come poteva** al buio, verso la scala. Ora parli pur latino, **quanto vuole**. Il padre Cristoforo, **per quanto ne so io**, è un religioso esemplare. Il padre Felice Casati godeva gran fama di carità, d' attività, **a quel che il seguito fece vedere**, ben meritata. Le case sequestrate, **per quanto può valere la semplice affermazione d' uno scrittore**, eran circa cinquecento. Allargarono lo spiraglio appena **quanto bastava** per farvi entrare il desideratissimo ospite. Don Abbondio gridava **quanto n' aveva in canna**. Tonio aprì l' uscio **quanto bastava** per poter passar lui e il fratello, a un per volta. Ognuno la prendeva larga, **quanto sarebbe bastato** anche per il seguito.

7. Tra le cose paragonate può esserci relazione proporzionale, la quale dicesi diretta, quando una cosa cresce o diminuisce secondo che un' altra cresce o diminuisce: dicesi inversa, quando l' una cosa cresce a misura che l' altra diminuisce o viceversa. Nella proporzione diretta si usano le correlative *tanto . . . quanto, quanto . . . altrettanto, quanto più . . . tanto più, quanto meno . . . tanto meno*. Nell' inversa si usa *non tanto . . . quanto, tanto più . . . quanto meno, tanto meno . . . quanto più*, secondo il caso.

Proporzione diretta. — Il conte strinse le labbra, e tirò dentro **tant' aria, quanta** ne soleva mandar fuori soffiando. La loro condiscendenza fu **tanto più** biasimevole, **quanto più** poteva essere perniciosa. Don Abbondio aveva forse **tanta** voglia di scaricarsi del doloroso segreto, **quanta** ne avesse Perpetua di conoserlo. Lucia aveva **tanto** bisogno di sfogarsi, **quanto** l' altra desiderio di sentire. Le abitudini stampano su' visi un marchio **tanto** più rilevato e chiaro, **quanto più** sono strane. Andarono in cerca di gerle: **quante** incontrate, **tante** svaligliate. Un tale espediente parve **quanto** conforme all' equità, **altrettanto** semplice e agevole ad eseguirsi. I loro discorsi erano **tanto più** tristi, **quanto più** affettuosi. Don Abbondio predicava con **tanto più** di veemenza, **quanto più** essi eran conosciuti per alieni dal risentirsi. La bocca l' abbian anche noi, disse un altro, con voce **tanto più** modesta, **quanto più** la proposizione era avanzata.

Proporzione inversa. — *I rischi eran tanto più gravi, quanto meno si potevano calcolar prima. La proposta fu per Tonio tanto più gradita, quanto meno aspettata. Quanto meno ne parlava, tanto più ci pensava. Il giorno seguente, gli capitò una visita quanto meno aspettata, tanto più gradita. Quanto più è grossa, tanto meno è creduta nel paese. Agnese non si rammaricava tanto dell' incomodo e del danno, quanto di vedere svanita la speranza di riabbracciar la sua Lucia. Il diavolo non è brutto quanto si dipinge. Renzo non istette tanto a guardar la sua vigna, quanto noi a farne un po' di schizzo.*

§. 211.

PROPOSIZIONI COMPARATIVE DI GRADO DIVERSO.

1. Quando nella comparazione di due fatti si rileva che l' uno è di grado maggiore o minore dell' altro, questa relazione si esprime usando *più, meglio, meno, peggio* nella proposizione paragonata. e *che, di quello che* nella comparativa; nella quale, nella relazione di maggioranza, si usa talvolta l' avverbio *non* con valore rinforzativo, non negativo: ed in tal caso il verbo si esprime col congiuntivo, il qual modo si può usare anche quando non si usa il *non*.

La mercantessa era rimasta sola e trista padrona di molto più di quello che le bisognasse. Renzo trovò meglio di quel che cercava. Fra Galdino se n' andò più curvo e più contento di quel che fosse venuto. La donna con quel movimento fece volar via più farina di quel che ci sarebbe voluto per farne i due pani lasciati cadere allora dal ragazzo. Don Rodrigo sentiva una gravizza in tutte le membra peggio di quando era andato a letto. Ambrogio trovò su due piedi un espediente per dar aiuto più di quello che gli si chiedeva. Il ribaldo tornò più presto che il padrone non se l' aspettasse. Don Abbondio era guarito dalla febbre dello spavento più che non volesse far credere. Lucia cominciò a dire il rosario, con più fede e con più affetto, che non avesse ancor fatto in vita sua. Quel medesimo con un fare più gentile che non fosse l' aspetto, si voltò e disse: quella giovane, ci sapreste insegnare la strada di Monza? Non volete che sappia lui il bandolo d' aiutarci meglio che non possiamo far noi, con tutte codeste furberie?

Donna Prassede aveva cinque figlie: nessuna in casa, ma che le davan più da pensare che se ci fossero state. In quel luogo c' erano adunate miserie forse più che non ce ne fosse di sparse in tutto lo spazio che aveva percorso. Ti farò del bene ancor più di quello che te n' ho fatto per il passato. Questo era il pensiero del giovane: però men chiaro di quello ch' io l' abbia saputo esprimere. Renzo serviva in quel giorno il gran cancelliere meglio che non avrebbe potuto fare il più bravo de' suoi segretari.

2. Nella relazione di maggioranza. la proposizione comparativa può talvolta esprimersi con l' infinito preceduto da *prima che, piuttosto che*.

Lucia risolvette di soffrire ogni cosa, piuttosto che eseguire quella risoluzione. Renzo, prima che contentare il corpo con un po' di letto, l' avrebbe lasciato cader rifinito sulla strada.

§. 212. — PROPOSIZIONI COMPARATIVE IPOTETICHE.

Nella comparazione con un fatto non reale ma supposto. questo si introduce con *come se, quasi*, e si esprime col congiuntivo: può esprimersi anche col gerundio presente preceduto da *come*.

La venne colla faccia tosta, come se nulla fosse stato. Renzo remava con le mani, come se facesse a mosca cieca. I poltroni, come se si arrendessero alle preghiere, ritornavan sotto. Viene a domandarmi: « come farò? » quasi fosse lei nell' impiccio. — Oggi? replicò don Abbondio, come se ne sentisse parlare la prima volta. La striscia di luce fece riscoter Lucia, come se fosse scoperta. Agnese vi s' acciò, come se volesse tirarsi alquanto in disparte per parlare più liberamente. Il principe teneva tutto ciò per certo, come se già fosse avvenuto. L' infermo, visto il padre Cristoforo, tentennò la testa, come accennando di no. Il cocchiere sorrideva anche lui alla moltitudine, con grazia affettuosa, come se fosse stato un gran personaggio. Renzo salì sul terrano più elevato, vide quella gran macchina del duomo, sola sul piano, come se sorgesse in un deserto. Questi tre uscirono in fretta, come se si fossero avvisti di aver fatto tardi.

§. 213.

PROPOSIZIONI COMPARATIVE ABBREVIATE.

1. Spesso si omette il verbo della proposizione comparativa, specialmente quando è identico a quello della proposizione paragonata: in tal caso la proposizione comparativa diventa un complemento comparativo.

La donna si riscosse come persona sorpresa. Quelle mura erano cercate come un asilo. I parenti riguardavano Gertrude come una rea, come un' indegna. Il vino è sincero come l' oro. Il suo aspetto era brutto come le sue passioni. Il cuore di Faraone era indurito quanto il vostro. Il conduttore, al pari del barcaiolo, aveva in mente un' altra ricompensa. La questione, al pari d'una questione di letteratura, avrebbe potuto durare dei secoli. Tutta la compagnia stette, come un uditorio, attenta a lui solo. Continuò a raccontar altre di quelle belle cose, come in confidenza, al padre provinciale. Sarete sicure, come sull' altare. Federigo gli andò incontro con le braccia aperte, come a una persona desiderata. Agnese s' incamminò verso il suo paesetto, desolata, confusa, sconcertata, come il povero cieco che avesse perduto il suo bastone.

2. La conformità proporzionale si può esprimere in modo abbreviato, premettendo al complemento *a proporzione di, in ragione di, in paragone di*.

A proporzione di questo, cresce tutto l' altro ammasso di miserie. La mole della polenta era in ragione dell' annata, non del numero e della buona volontà dei commensali. Al paragone di ciò, tutto il rimanente le pareva un nulla. Ci trovava poco sùgo in paragone del desiderio che n' aveva avuto. Questi effetti della carità erano ancor pochi in paragone del bisogno. Abbiamo esaminati molti documenti ufficiali in ragione del poco che ne rimane.

3. Nella relazione di maggioranza e di minoranza, il complemento comparativo è preceduto da *che*, ma quando è soggetto o oggetto paziente, può essere preceduto da *di*. Si deve sempre usare *che*, quando il paragone ha luogo fra cose che appartengono ad uno stesso soggetto.

È un tratto di storia patria **più** famoso **che** conosciuto. Il tragitto non era forse **più** **che** un tiro di schioppo. **Più** acuto, **più** scordato, **più** assordante **di** quello della tempesta era il frastuono. Lucia sentì **con più dolore che meraviglia** che il padre Cristoforo era morto di peste. Renzo non credeva che il notaio volesse **più bene a lui che** a' birri. Renzo era agitato **più** dalla rabbia **che** dalla paura. Accolse quegli sbandati con espressione **più** di riconoscenza **che** di cortesia. Chiunque venisse a Milano, poteva parer **piuttosto** non curante della propria salute, **che** pericoloso a quella de' cittadini. Gli parve subito **miglior partito**, sbrigarsi da coloro, **che** rimanere a dir le sue ragioni. La cappella non era lontana **più d'** un cento passi. Quella cara speranza, andandosene, lasciò l' uomo in **peggiore** stato **di** prima. Vostra madre in certe cose, pensa **più** giusto **di** voi. Quel volere era stato un movimento istantaneo dell' animo, **piuttosto** **che** una deliberazione. La giustizia gli avrebbe potuto servire **più della forza**. Era **più** impiccato **che** un pulcino nella stoppa. Il vedere un potente ritirarsi da una superchieria era cosa **piuttosto** inaudita **che** rara. **Più** **che** dalle paghe, gli uomini erano attirati a quel mestiere dalle speranze del saccheggio. Renzo andava avanti con **più** ardore **di** prima. Spesso nelle esibizioni si trova **più** la buona volontà altrui **che** la propria convenienza. Un po' **meglio** informati **che** fra Galdino, noi possiamo dire come andò veramente la cosa. Questo sarebbe stato un rimedio **peggior del male**. Alle volte è **meglio** aver **che** fare con uno che sia sopra a molti individui, **che** con uno solo di questi. Lei sa **meglio di me** che soggetto fosse al secolo.

4. Nelle comparazioni ipotetiche, spesso si suppone il fine dell' azione. Il fine si esprime con un nome d' azione o con l' infinito preceduti da *come per*, restando sottinteso il verbo della proposizione paragonata.

Lucia posò il braccio sulla sponda, posò sul braccio la mano, **come** (lo posasse) **per dormire**. Poi guardossi attorno, **come** (guardasse) **per tener lontani** gli spettatori. Movendosi, **come** (si movesse) **per andar via**, finse di sbagliar l' uscio. Le donne ripresero la loro strada, le donne innanzi e Renzo dietro, **come per guida**. Tonio e Gervasio, **come per ozio**, andavano strepicciando co' piedi il pavimento. E qualche vicino, **come per consolarlo**, gli faceva eco. **Come per provare**, andarono urtacciando e pigiando quella potera porta.

5. Si notino le seguenti locuzioni che possono ritenersi come proposizioni comparative abbreviate.

Lo chiese ai parenti, come in prestito, per tutto quel giorno. Parve che l'abbondanza fosse tornata in Milano, come per miracolo. Era come dire al muro (come se Renzo parlasse al muro). Si mossero tutt' e due come di concerto.

§. 214. - PROPOSIZIONI ECCETTUATIVE.

Un fatto che si eccettua da un' enunciazione, si introduce con *eccetto che, salvo che, fuorchè, se non che, se non*. Se l' enunciazione non è negativa, nella proposizione eccettuativa si può usare il *non* rinforzativo e si può esprimere col congiuntivo. *Meno che* nel senso di *eccetto che* è da grammatici disapprovato, ma il MANZONI l' usa assai di frequente.

Il padrone non ebbe che a lodarsi dell' acquisto, salvo che al principio gli era parso che il giovane fosse un po' stordito. Vorrei andarmene, salvo che non resti qualche cosa a fare. Fra Felice era stato sempre il primo alla fatica, se non quando s' era trovato anche lui in fin di morte. Fatti però non ce ne furono altri, se non che quella medesima mattina il console vide venirsi incontro due bravi. Renzo rimaneva indietro, non movendosi quasi, se non quanto era strascinato dal torrente. Lucia non si muoveva se non che tremava tutta.

§. 215. - PROPOSIZIONI INCIDENTI.

Le proposizioni incidenti s' esprimono come le indipendenti, secondo il loro contenuto.

a) S' introducono con *come*, quando hanno senso comparativo.

La gente si contentava di guardar in viso i soldati con un' aria, come si dice, di me n' impipo. La funzione, le pompe, il concorso e sopra tutto la predica avevano, come si dice, esaltati tutti i suoi buoni sentimenti. Lucia si mise a raccontare, ma, come il lettore sa, era una storia che nessuno la conosceva tutta. Era Perpetua,

come ognuno se n' arvede, la serva di don Abbondio. Un granello di miglio, come si suol dire, non sarebbe andato in terra. L' amico gli disse, come s' usa, di sperar bene.

b) Si esprimono con l' infinito retto da *a* o *per*, quando hanno senso finale.

Quand' ecco si vede spuntar il cardinale, o, per dir meglio, la turba in cui si trovava nella sua lettiga. Donna Prassede, per venire alle corte, s' esibì di prendere la giovane in casa. Imponevano loro d' operare in astratto, o, per così dire, in teoria. Non posso servirvi in nulla, perchè, a dirvi la verità, son forestiero. Accanto alla casa del vicario stava condensato, a dir così, il fondaccio del tumulto. Per non dir altro, il conte duca l' aveva trattato con una degnazione particolare.

c) S' introducono con *se*, quando hanno senso condizionale.

Lucia s' alzò dal combattimento. se ci si passa questa espressione, come il vincitore stanco e ferito di sopra il nemico abbattuto, ma non vinto. Entra il padrone di casa: era, se non l' abbiamo ancor detto, il sarto del villaggio e de' contorni.

d) Si espongono semplicemente. come negli esempi seguenti.

In un Milano, bisogna dirlo, v'è ancora del timor di Dio. Agnese e Lucia si trovarono addosso uno sciame d' amici e d' amiche, tutto il paese, si può dire, che le aspettava. Lì non c'era altro che una, lasciatemi dire, accozzaglia di gente, varia d' età e di sesso che stava a vedere. Renzo, ci dispiace il dirlo, tracannò un altro bicchiere. La qual guerra, sia detto qui incidentemente, finì con riconoscere tutti il nuovo duca di Mantova. Fatti vedere dal padre Cristoforo, quel bel vecchio, tu sai, con la barba bianca. Annalati non ce n'è, ch' io sappia. È un uomo di vaglia, vedete, il padre Zaccaria. Ieri sera veramente era un po' allegro! questi osti alle volte hanno certi vini traditori, e alle volte, come dico, si sa, quando il vino è giù, è lui che parla. Ma io, vedete figliuolo, ho le mani legate, non posso rilasciarvi qui come vorrei. Fu a' suoi orecchi una musica, sto per dire, gradita. Renzo non vedeva altro che un folto, direi quasi, un selciato di teste. Fece un discorso, un discorso, dicono, da dare alle stampe.

DELLA COORDINAZIONE.

§. 216. - PRELIMINARI.

1. Gli elementi logici di una proposizione, che sono della stessa specie, come più soggetti, più predicati, più complementi della stessa natura: e gli elementi logici di un periodo che sono della stessa specie, come più proposizioni principali, più proposizioni dipendenti, più proposizioni secondarie, si coordinano fra loro in varie maniere.

a) La coordinazione dicesi copulativa, quando le parti si congiungono semplicemente insieme, conservando ciascuna il suo valore o affermativo o negativo.

b) La coordinazione dicesi disgiuntiva, quando di più concetti o fatti si ritiene che uno sia vero, benchè non si sappia quale sia. Di regola s' intende di affermarne uno solo, e quindi se uno è vero, non sono veri gli altri.

c) La coordinazione dicesi avversativa, quando si espongono nella stessa proposizione o nello stesso periodo concetti o fatti, che sono tra loro in qualche opposizione.

d) La coordinazione dicesi dimostrativa, quando le proposizioni seguenti sono una dimostrazione delle antecedenti.

e) La coordinazione dicesi illativa, quando le proposizioni seguenti si espongono come una conseguenza derivata dalle antecedenti.

2. Queste cinque maniere di coordinazione hanno luogo tra le proposizioni: ma tra gli elementi di una proposizione non possono aver luogo che le prime tre.

§. 217. - COORDINAZIONE COPULATIVA.

1. Più concetti o più fatti positivi che si vogliono esporre come uniti in un gruppo, si esprimono di regola l' uno dopo l' altro senz' alcuna congiunzione: e questa maniera di coordinazione copulativa dicesi asindeto. Nell' enumerazioni che si riassumono con *tutto* o *niente*, non si usano congiunzioni.

Tutto ciò teneva addosso a don Abbondio uno spavento indistinto, generale, continuo. Un' apparizione repentina, passeggera, istantanea, gli ferì lo sguardo e gli mise l' animo sottosopra. Tra queste due afflitte, derelitte, sbigottite, sole in tanta moltitudine, era presto nata grande intrinsechezza. Preso l' involtino, don Abbondio l' aprì, ne cavò le berlinghe, le contò, le voltò, le rivoltò, le trovò senza difetto. Don Abbondio vide confusamente, poi vide chiaro, si spaventò, si stupì, s' infuriò, pensò, prese una risoluzione: tutto questo nel tempo che Renzo mise a proferire le parole: signor curato . . . Ma che sonno! che sogni! Bravi, don Rodrigo, Renzo, viottole, rupi, fughe, inseguimenti, grida, schioppettate. Viti, gelsi, frutti d' ogni sorta, tutto era stato strappato o tagliato al piede. Di sotto le miserie, gli orrori, i pericoli, veniva sempre a galla un pensierino. Ordini, forza legale, spauracchi di tal genere, non valevano contro un cappuccino. Se fu un colpo per il nostro frate lo lascio pensare a voi: Renzo, Lucia, Agnese, gli vennero subito in mente. Le frasi, le parole, le virgole di quel foglio sciagurato, passarono e ripassarono nella sua memoria. La sposina ne fu l' idolo, il trastullo, la vittima. Il padre Cristoforo, stanco dalle fatiche, aggravato dal male, oppresso dall' afa, camminava stentatamente. Furono circondati, afferrati, malmenati, spinti, a furia di percosse, alle carceri. I passeggeri si fermavano, guardavano, inorridivano, fremevano. Ambrogio Spinola morì d' affanno per rimproveri, torti, disgusti d' ogni specie.

2. Quando si vuole far risaltare ciascun concetto o ciascun fatto, si ripete con ciascuno una o più parole identiche, senza usare congiunzioni.

L' innominato intanto non istava mai fermo; dentro e fuori del castello, su e giù per la salita, in giro per la valle, a stabilire,

a visitar posti, a vedere e farsi vedere, a mettere e a tenere in regola, **con** le parole, **con** gli occhi, **con** la presenza. Buon per lui questa volta che ha trovato un amico, il quale, **senza tanto** strepito, **senza tanto** apparato, **senza tante** faccende, ha condotto l' affare a buon porto. Era un viso da far morire in bocca a chi si sia una preghiera, **non che** un consiglio, **non che** una correzione, **non che** un rimprovero. Conosceva **ogni** persona, **ogni** carrozza, **ogni** livrea. Appena arrivati, bisognò rivestirsi e ritirarsi: **poi** il desinare, **poi** alcune visite, **poi** le trotte, **poi** la conversazione, **poi** la cena. **Due** potestà, **due** canizie, **due** esperienze consumate si trovavano a fronte. Qua e là si vedevano rimessiticci o getti di gelsi, di fichi, di peschi, di ciliegi, di susini. L' amico tornò **con** un piccolo secchio di latte, **con** un po' di carne secca, **con** un paio di ravoglioli, **con** fichi e pesche. I monatti spingevano i cavalli a frustate, a punzoni, a bestemmie. Alcuni clienti cominciando dalla minestra a dir di sì, **con** la bocca, **con** gli occhi, **con** gli orecchi, **con** tutta la testa, **con** tutto il corpo, **con** tutta l' anima, alle frutta v' avevano ridotto un uomo a non ricordarsi più come si facesse a dir di no. Renzo n' usciva come poteva, **senza** atti d' impazienza, **senza** parolacce, **senza** pentimenti. Finalmente nuovi casi **più** generali, **più** forti, **più** estremi, arrivarono. **Un** pochino di flemma, **un** pochino di prudenza, **un** pochino di carità, mi pare che possa stare anche con la santità. **Lui** ricco, **lui** giovine, **lui** rispettato, **lui** corteggiato: cosa gli mancherebbe per essere l' uomo più felice di questo mondo? Quel cappuccino aveva **tutto** l' andare, **tutto** il fare, **tutta** la forma del padre Cristoforo. Coi molti cresciuti nell' onesta attività de' campi e delle officine, si trovavano molti altri educati **nelle** piazze, **nelle** taverne, **ne'** palazzi de' prepotenti, **all'** ozio, **alle** trujfe, **allo** scherno, **alla** violenza. Attilio fece ancora **qualche** scusa, **qualche** promessa, **qualche** complimento. poi si licenziò. L' altro vede a un tratto **cento** relazioni, **cento** conseguenze, **cento** interessi, **cento** cose da scansare, **cento** cose da salvare; e si può quindi prendere da cento parti. **Un** parlare ambiguo, **un** tacere significativo, **un** restare a mezzo, **uno** stringer gli occhi che esprimeva: non posso parlare, **un** lusingare senza promettere, **un** minacciare in cerimonia, **tutto** era diretto a quel fine. Quell' annunzio trovava Renzo già amareggiato **da** tante sorprese dolorose, **da** tanti tentativi andati a vuoto, **da** tante speranze deluse. Il nostro don Abbondio **non** nobile, **non** ricco, s' era di ciò accorto. Una classe qualunque **non** protegge un individuo, **non** lo assicura che finisca ad un certo segno. Dite a costoro **che** mi lascino andare, **che** mi

portino in qualche chiesa. Colui non ha proferito il nome di questa innocente nè il tuo, non ha figurato nemmeno di conoscerci, non ha detto di pretendere nulla; ma pur troppo, ho dovuto intendere che è irremovibile.

3. Per richiamare l'attenzione sopra ciascun concetto o ciascun fatto, si può ripetere con ciascuno la congiunzione *e*.

Agnese diceva il vero e riguardo alla possibilità e riguardo al pericolo di non ci riuscire. Fra Cristoforo era nemico aperto dei tiranni e in parole e, dove poteva, in opere. L'innominato stette a sentire e come curioso di simili storie e per essere in questa mischiato un nome noto e a lui odiosissimo, quello di fra Cristoforo. Addussero esse e gli ordini del padre e cento altre ragioni. Renzo vi contrapponeva l'immaginazioni d' un avvenire diverso: e l'arrivar di Lucia e le nozze, e il metter su casa, e il raccontarsi le vicende passate, e tutta la vita.

4. Si può anche usare la congiunzione *e* con ciascun concetto o ciascun fatto, fuorchè col primo.

Il Griso partì bestemmiando in cuor suo Monza e le taglie e le donne e i capricci de' padroni. La mercantessa aveva lasciato in custodia d' un suo fratello, la casa e il fondaco e la cassa. Si facevano compagnia e coraggio e guardia a vicenda. Renzo cominciò a poco a poco a scoprir campanili e torri e cupole e tetti. Renzo incontrava ogni tanto ministri diversi d' aspetto e di maniere e di abito. Altri con pali e scarpelli e martelli cercavano di lavorar più in regola. Molte e varie e strane punizioni s'affacciavano alla fantasia ardente e inesperta di Gertrude. Le ricerche doveano essere molte e calde e insistenti.

5. Concetti o fatti positivi che sono in numero maggiore di due, si coordinano spesso, usando solo con l'ultimo la congiunzione *e*.

Il Griso cava fuori esca, pietra, acciarino e zolfanelli. Questa qualità si manifestava da sè nelle parole, nella pronunzia, nell'aspetto e negli abiti. A chi non poteva o non voleva farsi le spese, si distribuiva nel castello pane, minestra e vino. Gran cosa che vogliono far entrar per tutto carta, penna e calamaio! Oggi, a buon conto, si è fatto tutto in volgare, e senza carta, penna e calamaio.

6. Quando sono coordinati copulativamente più complementi della stessa specie, o più proposizioni implicite della stessa specie, di regola si usa con ciascuna la preposizione diretta; la quale non si suole ripetere, quando i complementi sono così affini da formare un solo concetto. In ogni caso, la preposizione si deve usare con ciascuno, se è composta con un articolo che non convenga a ciascun complemento (*). Le locuzioni preposizionali e le preposizioni indirette non si ripetono mai.

Don Rodrigo fu per gettarsi in mezzo agli amici e ai divertimenti. Si vedeva ancora qualche esempio di fermezza e di pietà. Ragazzetti e fanciulline guidavano i fratellini più teneri con giudizio e con compassione da grande. I contadini avevano dipinta nei volti e negli atti una più cupa e stanca costernazione. In mezzo alla malinconia e alla tenerezza di tali viste, una cosa toccava sul vivo il nostro viaggiatore. I soldati vi si portano a guardia della casa e della strada. Ognuno pigliava a proporzione della forza e della voglia. Lucia vedeva una cert'aria di esitazione nel viso e nel contegno del suo tiranno. Richiudeva subito gli occhi per il ribrezzo e per il terrore. Il servitore stava a occhi aperti e a orecchi tesi. Dio benedice certamente questa tua fedeltà in volere e in cercare colei ch'egli l'aveva data. Bortolo tira il nostro giovine lontano dallo strepito degli ordigni e dagli occhi dei curiosi. Il clero vegliava a sostenere e a estendere le sue immunità. Alcuni parenti più prossimi erano stati invitati in fretta per farle onore e per rallegrarsi de' felici avvenimenti. Renzo si fermò a mangiare un boccone e a riposarsi. — Passa il ponte; per istrade e campi, arriva in un momento alla casa dell'ospite amico. La signora provava un certo sollievo nel soccorrere e consolare afflitti. E non istate a badare che sia così mingherlino, con una vocina fessa e una barbetta misera misera. Il celebre Ambrogio Spinola fu mandato per raddrizzar quella guerra e riparare gli errori di don Gonzalo.

7. Due concetti o due fatti di rado si congiungono insieme senza congiunzione; per lo più si congiungono con *e*.

(*) Non crediamo perciò che si possa imitare il Manzoni nella proposizione: *Potè portare a casa la notizia sicura del nome, cognome e patria*; se pure tale locuzione non si deva considerare come una cosa sola.

D'alcuni si raccontarono l'impresse passate, si specificarono le stazioni e le marce. L'innominato era superiore di ricchezze e di seguito alla più parte de' tiranni. La lettiga si mosse, e la comitiva partì. Quella soddisfazione fu solenne e clamorosa. Era tutta gente scappata e quindi inclinata in generale alla quiete. Aveva poi pregato gli ecclesiastici e gli uomini più autorevoli che si trovavan tra i ricoverati, d'andare in giro e d'invigilare anche loro. Ora si vede la cosa chiara e lampante.

8. Nella coordinazione copulativa si possono congiungere concetti e fatti, tanto affermativi quanto negativi.

Il buon pastore aveva voluto che l'assistenza recasse un sollievo efficace e non momentaneo. Un frenetico, vista quella bestia sciolta e non guardata, c'era montato a bisdosso e la cacciava a furia.

9. La coordinazione copulativa si fa anche con le congiunzioni comparative *così . . . come, tanto . . . come, tanto . . . quanto, quanto . . . altrettanto.*

Un tale espediente è sempre parso quanto conforme all'equità, altrettanto semplice e agevole a mettersi in esecuzione. Onde, così per venire in chiaro delle sue congetture, come per tirare in lungo, e anche per tentare un colpo, disse: vedo bene cos'è l'origine di tutto questo. I decreti tanto generali quanto speciali contro le persone, rimanevano spesso senza effetto. Non gli mancava pur troppo materia di tormentarsi tanto nel presente, quanto ne' pensieri dell'avvenire. Coll'amico avrebbe desiderato entrar in discorso tanto per tastarlo sempre più, come per tenerlo in buona. Tanto nel lazzeretto, come per la città, alcuni guarivano. Si potrebbe però, tanto nelle cose piccole come nelle grandi, evitare quel corso così lungo e così storto. È un gran dire che tanto i santi come i birboni gli abbiano ad aver l'argento vivo addosso! È un gran balsamo all'animo la benevolenza, tanto quella che si sente, quanto quella che si trova negli altri. Vide un recinto con dentro capanne sparse, e, così in quelle, come nel piccol campo, bambinelli a giacere. Tutti siam di carne soggetti a sbagliare . . . tanto da una parte, quanto dall'altra.

Oss. Come si pone tra concetti in cambio di e, anche senza usare il correlativo *così*.

Renzo stette indietro nel mangiare come nel bere. Maestri d'ogni manifattura e d'ogni arte, delle più comuni come di quelle di lusso, vagavano di porta in porta, di strada in istrada.

10. La coordinazione copulativa può farsi anche con *non solo... ma, non solo... ma anche, non tanto... quanto* per fatti positivi: con *non solo non... ma non, non solo non... ma neppure* per fatti negativi.

Si fecero promettere che non solo quel giorno, ma tutti i giorni verrebbe a desinare con loro. Far fuoco sopra quella ciurma pareva cosa non solo crudele, ma piena di pericolo. Offendere quell' uomo poteva parere non tanto un' insolenza e una villtà, quanto un sacrilegio. Della scienza cavalleresca, don Ferrante non solo ne ragiona con vero possesso, ma, pregato frequentemente d' intervenire in affari d' onore, dava sempre qualche decisione. Don Rodrigo era pieno d' inquietudine non solo per l' incertezza della riuscita, ma anche per le conseguenze possibili. La sua grandissima autorità non solo non basò a vincere l' opinione del volgo profano, ma non potè salvarlo dagli insulti.

11. Quando si suole spiegare le parole antecedenti con delle altre equivalenti, queste si aggiungono con *o, ovvero, cioè, vale a dire, o vogliam dire*.

I deputati si radunarono o, come qui si diceva spagnolescamente, si giurarono. Renzo prese anche lui la peste, si curò da sè, cioè non fece nulla. Quello era un giorno di conquista, vale a dire, ognuno pigliava a proporzione della voglia e della forza. Lorenzo o, come dicevan tutti, Renzo non si fece molto aspettare. Renzo attraversando i campi o, come dicono colà, i luoghi, se n' andò per viottolo. E Pescarenico una terribile ciuola dell' Adla, o vogliam dire, del lago. Si sfonda l' uscio, si fa la debita diligenza, vale a dire, che si fa come in una città presa d' assalto. Poco dopo il baleno scoppiò il tuono, vale a dire, che, una bella mattina, si senti che il padre era partito dal convento di Pescarenico.

12. Due concetti diversi che formano una sola frase e che non possono separarsi, si congiungono con *e*.

La folla cominciò a diramarsi a destra e a sinistra, per questa e per quella strada. Mescolati poi con gli uni e con gli altri, c' eran coloro che avevan fatto disegno sopra un disordine più co' fiocchi. Questi termini tengono dell' uno e dell' altro estremo.

13. Nelle antitesi, cioè quando si mettono insieme concetti opposti, si deve usare la congiunzione *e* tra l' uno e l' altro.

Questi uomini sono pronti alla ferocia e alla misericordia, a detestare e ad adorare. Viva e muoia sono le parole che mandano fuori più volentieri. Servir gli umili ed esser servito da' potenti, entrar ne' palazzi e ne' tuguri, con lo stesso contegno di umiltà e di sicurezza, chieder la elemosina per tutto e farla a tutti quelli che la chiedevano al convento, a tutto era arvezzo un cappuccino. La parola frate veniva, in que' tempi, preferita col più gran rispetto e col più amaro dispreggio. I frati s'esponzavano più da vicino alla venerazione e al vilipendio. L' iniquo può insultare e chiamarsi offeso, schernire e chieder ragione, atterrire e lagnarsi, esser sfacciato e imprensibile. Don Rodrigo misurava innanzi e indietro, a passi lunghi, quella sala. Si può dire che notte e giorno, sole e pioggia, zeffiro e tramontana era tutt' uno per Renzo. Quel contrapposto di ga' e di cenci, di superfluità e di miseria, spettacolo ordinario di tempi ordinari, era allora affatto cessato. Allora comanderai a bacchetta, farai alto e basso.

14. I fatti si congiungono talvolta con *che*, la quale ha un significato che oscilla tra il copulativo e il dimostrativo.

Entrate, disse a Tonio Perpetua, che vengo anch' io. Ehi, Tonio, accostate l'uscio e salite pure, che vengo. Siate qui soli, che nessuno ci sente. Andate a aspettare in chiesa, che intanto potrete fare un po' di bene. Mi lasciate entrare, che l'aspettò. Venga, venga quel tagliero, che sarà ben ricevuto. Filtrate una retina, che vi servirà da parente e da amico. C'è due panche, l'una in faccia all'altra, che palon messe apposta. Siate zitto, che sarà meglio per voi. Chi ha cuore, venga avanti, camoglia! che l'ingrò io davvero con questo.

15. Più concetti o più fatti che si negano, si congiungono usando con ciascuno *nè*, la quale congiunzione, se non è ripetuta, deve essere preceduta da un'altra negativa. Tuttavia col primo concetto o col primo fatto *nè* si può omettere, fuorchè nell' enumerazione e in certe locuzioni speciali, come *nè questo nè quello*.

Di tante belle parole, Renzo non ne credeva una: nè che li notajo volesse più bene a lui che a' birri, nè che promettesse tanto a cuore la sua riputazione, nè che avesse intenzione di aiutarlo. Il suo non era nè sonno, nè veglia. Questo matrimonio non s'ha da fare nè domani, nè mai. Non vorrebbe che il cavuto si cessi, nè fine, nè misura. Non trovo che il tribunale della sanità nè

altri facessero rimostranza nè opposizione di sorta alcuna. Federigo non si stimava degno nè capace di così alto e pericoloso servizio. Invidiava (giacchè non poteva annientarli nè distruggerli) i tempi della sua gioventù. Per portarsi colassù, non si poteva trovare nè un calesse, nè un cavallo, nè alcun altro mezzo. Don Rodrigo è un signore, con cui non si può nè vincerla nè impattarla. Un mendico nè rifiuto, nè cencioso, entrò a chieder la carità. Queste supposizioni non stanno nè in cielo, nè in terra. Non bastarono nè il nome, nè il parentado, nè gli amici, nè la sua audacia a sostenerlo contro i bandi pubblici. Que' birboni dicevan che non c'era nè pane, nè farina, nè grano. Non avrebbero avuto storia nè l'uno nè l'altro. Non sapeva trovare nè via nè verso d'espugnare quel ricovero, nè con la forza, nè per insidie.

16. Quando alle cose dette se ne aggiungono delle altre, pur richiamando l'attenzione del lettore su quelle, queste si possono introdurre con *inoltre*, *oltre a ciò*, *oltre di questo*, *poi*, *per di più*, *del resto* (Cf. §. 170).

Oltre di questo, Renzo aveva un poderetto. Delle guardie invigilavano che non nascesse alcun inconveniente: aveva poi pregato gli ecclesiastici d'invigilare anche loro. Allora Gertrude era costretta di rimettersi da sè al suo posto di scomunicata, e, **per di più**, vi rimaneva con una certa apparenza del torto. Il lago era grosso; tirava un gran vento; **oltre di questo**, la più parte dei barcaioli s'eran rifugiati all'altra riva. L'oste gli diede l'aiuto richiesto; gli stese, **per di più**, la coperta addosso, e gli disse: buona notte. Non troverai difficoltà per entrare; dentro **poi**, non facendo tu nulla che dia ombra a nessuno, nessuno probabilmente non dirà nulla a te. Disse poi le sue solite orazioni, e, **per di più**, chiese perdono a Dio di non averle dette la sera avanti.

Oss. 1. - Una proposizione negativa si può unire all'antecedente coll'infinito preceduto da *senza*, o col congiuntivo introdotto da *senza che*.

Credo di adempiere il mio dovere, **senza mancare** alla confidenza di Rodrigo. Le prove si offrivano, **senza che bisognasse** andarne in cerca. Renzo arrivò vicino alla casetta dove aveva pensato di fermarsi, **senza veder nè sentire** anima vivente. Renzo camminava a passi infuriati verso casa, **senza aver determinato** quel che dovesse fare. I giorni passavano, **senza che le venisse fatta** alcuna proposta.

Oss. 2. - Se il primo fatto o concetto negativo si esprime con *senza*, *senza che*, il secondo si aggiunge con *nè*.

I poverini le adoperano senza garbo nè grazia. Alcuni tiravano di lungo, senza rispondere nè guardare in su.

17. I fatti a cui si aggiunge il principale, possono introdursi con *oltre che* se si esprimono con un modo finito, con *oltre a*, *oltre di*, se si esprimono coll' infinito, ciò che può farsi quando il soggetto dei fatti è lo stesso.

Il Griso, oltre all' essere (oltre che era) il più valente della famiglia, era anche una prova di ciò che il suo padrone aveva potuto ottenere. Il passeggiare innanzi e indietro, oltre che sarebbe stato poco efficace aiuto contro il rigore del sereno, era un, richieder troppo da quelle povere gambe.

§. 218. - COORDINAZIONE COPULATIVA PARTITIVA.

1. Quando più concetti o più fatti si distinguono per qualche diversità o di persone o di modo o di tempo o di luogo o di altre circostanze, ha luogo la coordinazione che si può chiamare partitiva. In essa si usano parole che indicano distribuzione, come: *ora ... ora, dove ... dove, sia ... sia, quali ... quali, chi ... chi, alcuni ... altri, parte ... parte, talvolta ... tal altra, quando ... quando, o ... o.*

Chi va, chi viene, chi accorre, chi sguizza tra uomo e uomo e se la batte. Renzo ora stendeva il braccio per collera, ora l'alzava per disperazione, ora lo dibatteva in aria, come per minaccia. La carceriera si vendicava di Gertrude, ora facendole paura di quel minacciato castigo, ora svergognandola del suo fallo. S'immagini il lettore il recinto del lazzeretto tutt' ingombro, dove di capanne e baracche, dove di carri, dove di gente. La bocca l'abbiamo anche noi, sia per mangiare, sia per dire la nostra ragione. A quella vista chi si maravigliava, chi sagra, chi rideva. La messe riuscì misera, in parte per maggior contrarietà delle stagioni, in parte per colpa degli uomini. Tali erano i privilegi di alcune classi, in parte riconosciuti, in parte tollerati. Don Gonzalo cominciò a trovarsi in mezzo ad una folla di gente che parte era lì ad aspettare, parte accorrevva. Talvolta l'odio di Gertrude verso le sue compagne s'esalava in dispetti, in isgarbatesse, in motti pungenti:

talvolta l' uniformità delle inclinazioni e delle speranze la sopiva. Parte con parole, parte co' cenni, gl' indicò il giro che doveva fare. La vecchia ora aveva cenci da solloporre, ora da preparare in fretta da mangiare, ora feriti da medicare. Gertrude tenne lungo tempo nascosto alle compagne quel passo, ora per timore di esporre alle contraddizioni una buona risoluzione, ora per vergogna di palesare uno sproposito. Le altre monache, tutte attente alle loro occupazioni particolari, parte non s' accorgevano bene di tutti quei maneggi, parte non distinguevano quanto vi fosse di cattivo, parte s' astenevano dal farvi sopra esame, parte stavano zitte, per non fare scandali inutili. Alcuni cominciarono a brontolare, altri a canzonare, altri a sagrare. Subito, con un movimento unanime, tutt' e tre posero una mano, chi sul capo, chi sulle spalle del ragazzo. I signori, chi più, chi meno, chi per un verso, chi per l' altro, han tutti un po' del malto.

2. La congiunzione *o* non è disgiuntiva ma partitiva. e può essere sostituita con altre parole che indicano distribuzione, quando con essa non si esclude cosa veruna.

Altri rimanevano, o (chi) per non abbandonar qualche malato, o (chi) per preservar la casa dall' incendio, o (chi) per tener d'occhio cose preziose, nascoste, sotterrate. Ogni passo, l' oste incontrava o (ora) passeggiarî scompagnati o (ora) coppie o (ora) brigate di gente che giravano susurrando. A tavola poi sentiva le novelle del gran passaggio, le quali arrivavano ogni giorno o (parte) di paese in paese e di bocca in bocca, o (parte) portate lassù da qualcheduno. Vide bambinelli a giacere sopra materassine o guanciali o lenzuoli distesi o topponi. Posavano inutilmente la mano che tante volte avevano alzata insolente a minacciare o traditrice a ferire. Renzo andava avanti, esaminando volti o (quali) abbattuti dal patimento o (quali) contratti dallo spasimo o (quali) immobili nella morte.

§. 219. — COORDINAZIONE E SUBORDINAZIONE RELATIVA.

Nella coordinazione e nella subordinazione, si usano in italiano (e più spesso in latino) le parole congiuntive, invece delle dimostrative e di una congiunzione. Questa maniera di coordinazione dicesi relativa.

Renzo, Agnese e Lucia si voltarono a Menico, il quale (e costui) riferì più espressamente l' avviso del padre, e raccontò quello

ch' egli stesso aveva veduto. La barca vi riceverà, vi trasporterà all' altra riva, **dove** (e là) troverete un baroccio. Si scopersè un buco nel muro, **la qual cosa** (e ciò) fece pensare a tante monache che la conversa fosse sfrattata di lì. Chiesero soccorso al comandante del castello, **il quale** (e costui) mandò alcuni soldati. Il sarto s'impugnò di trovare un baroccio **che** (affinchè questo) **li conducesse** appiè della salita. Il principe volle darle un nome, **che** (tale che) **risvegliasse** l' idea del chiostro. Renzo le condusse a casa del suo ospite, **dove** (e lì) fu un' altra festa. Spargeva voci di minacce e d' insidie, **che** (affinchè queste) **li facessero** passar la voglia di tornar da quelle parti. Scelse alcuni **che fossero** come ufficiali e avessero altri sotto il loro comando. Federigo fece subito cenno al cappellano che uscisse, **il quale** (e questi) ubbidì. Luotico scelse un nome **che** (tale che) gli **rammentasse** ogni momento ciò che aveva da espiare: e si chiamò fra Cristoforo. Renzo comperò un pane con cui saziare (per saziare con esso) la fame. A un galantuomo, **il quale** (se egli) **badi a sè e stia ne' suoi panni**, non accadono mai brutti incontri. Lucia guardò in giro dove fosse la signora **a cui fare** (per fare ad essa) il suo inchino. Il notaio era un jurò matricolato, dice il nostro storico, **il quale** pare che fosse nel numero de' suoi amici (e pare che costui fosse). Renzo si volò per vedere se mai ci fosse d' intorno qualche vicino, **da cui potesse** (per poter da lui) aver qualche informazione. C' era un infermo non aggravato e che anzi poteva parer vicino alla convalescenza: **il quale** (e questo) tentennò la testa, come accennando di no. Una tale assicurazione fu riportata al tribunale, **il quale** pare che ne mettesse il cuore in pace (e pare che questo ecc.).

§. 220. — COORDINAZIONE DISGIUNTIVA.

La coordinazione disgiuntiva ha luogo quando tra più fatti o concetti che si espongono, si ritiene che uno di essi sia vero, ma non si sa quale. Se i fatti sono opposti, l' uno esclude necessariamente l' altro e la disgiunzione dicesi alternativa: ma se sono soltanto diversi, può darsi che l' uno non escluda l' altro e la disgiunzione dicesi distintiva.

Questa coordinazione si esprime con la congiunzione o, che talvolta si prepone ad ogni fatto o concetto, tal altra

col primo non si usa. Invece di *o* si usa anche *sia*; ma questa si deve ripetere con ogni membro della disgiunzione.

Ciò che c' era da godere o da portar via, spariva; il rimanente lo distruggevano o lo rovinavano. Alcune masserizie credute preda o strazio dei soldati, erano invece sane e salve in casa di gente del paese. In ogni caso saprò farmi ragione o farmela fare. Io andava sperando che la cosa svanirebbe da sè, o che il frate tornerebbe finalmente in cervello, o che se ne anderebbe da quel convento. Faceva ogni sforzo per ritenere o riafferrare quell' antica volontà. Don Rodrigo cercava di nascondere a sè stesso la sua inquietudine o di soffocarla. Peste o non peste, voglio che stiamo allegri. Volere o non volere, bisognava andare. L'irrisolutezza del comandante parve, a diritto o a torto, paura. Saranno usciti o saranno ancor dentro? Costoro son bisognosi di applaudire a qualcheduno o di urlargli contro. Renzo con quel martello in mano pensava: ci sarà o non ci sarà? Quello che aveva fatto per la peste, o non si sapeva o certo nessuno se n' inquietava. Soldati di quella razza, o si sarebbero rivoltati contro un condottiere novatore; o l' avrebbero lasciato solo a guardare le bandiere. O in Milano o nel suo scellerato palazzo, o in capo al mondo o a casa del diavolo, lo troverò quel furfante che ci ha separati. Cammina, cammina, o presto o tardi ci arriverò. Costui o n' ha fatto qualche una o qualcheduno la vuol fare a lui. La cosa poi non si sa dire o si racconta in cento maniere. Va ora, va preparato, sia a ricevere una grazia, sia a fare un sacrificio. Ne' tumulti popolari c' è sempre un certo numero d' uomini che o per riscaldamento di passione, o per una persuasione fanatica, o per un disegno scellerato, o per un maledetto gusto del soqqadro, fanno di tutto per ispinger le cose al peggio.

§. 221. - COORDINAZIONE AVVERSATIVA.

Quando si coordinano concetti o fatti che sono tra loro in qualche opposizione, ha luogo la coordinazione avversativa: la quale è di varie maniere.

1. Se prima si nega un fatto e poi se ne afferma uno contrario, questo si coordina all' antecedente per mezzo delle congiunzioni avversative *ma, però, ma però, anzi, non ostante, ma non ostante.*

Talvolta sopportiamo, **non** rassegnati **ma** stupiti, il colmo di ciò che da principio avevamo chiamato insopportabile. La religione, come l'avevano insegnata alla nostra poveretta, **non** bandiva l'orgoglio, **anzi** lo santificava. L'innominato **non** trovava da comandare a nessuno de' suoi malandrini cosa che gli importasse, **anzi** l'idea di rivederli era un nuovo peso. I nuvoli alti e radi stendevano un velo **non** interrotto, **ma** leggero e diafano. **Non** ci sarà niente, così spero; **ma, non ostante**, queste ricerche noi le dobbiamo fare. Ringraziate il cielo che v'ha condotti a questo stato **non** per mezzo dell'allegrezze turbolente e passeggiere, **ma** co' travagli e tra le miserie.

2. Se prima si nega un fatto e poi se ne afferma uno non opposto ma però diverso, si coordinano con *non tanto... quanto*.

Quell'operazione gli riusciva penosa, **non tanto** per la difficoltà della cosa in sè, **quanto** per un nuovo turbamento che gli era nato nell'animo.

Oss. Col fatto che si nega, se si pone dopo quello che si afferma, si può usare *ma* e non usarlo.

Gli par che uno squillo lontano venga dalle stanze, **non** dalla strada. Il padre Cristoforo era afflitto **ma non** scoraggiato, sopra pensiero **ma non** sbalordito.

3. Si può negare un fatto ed affermarne un altro o diverso od opposto, introducendo quello con le frasi *non è che*, *non già che* seguite dal congiuntivo, ed esprimendo questo con l'indicativo ed introducendolo, quando venga bene, con *ma*, *ma anzi*, *anzi*.

Non è che sia la badessa, nè la priora; chè anzi è una delle monache più giovani; **ma** è della costola d'Adamo; e per questo la chiamano la signora. **Non che** tutte le monache fossero congiurate a tirar la poverina nel laccio: ce n'erano molte delle semplici e lontane da ogni intrigo. **Non già che** mancassero leggi e pene contro le violenze private, le leggi anzi diluviavano. **Non già che** prima d'allora **non** si parlasse de' fatti suoi, **ma** erano discorsi rotti, segreti (si parlava sì, ma). **Non che non** le paresse una buona giovine; **ma** c'era molto da ridire. **Non è però che non** avesse anche lui il suo po' di fiele in corpo (aveva anche lui ma), **ma** sfogava qualche volta il mal umore lungamente represso. Don Abbondio era sordo da quell'orecchio; **non che** dicesse di

no. **ma** eccolo di nuovo a quel suo serpeggiare, volteggiare e saltar di palo in frasca. **Non già che** il conte **piangesse** i passatempi della gioventù: la cagione del suo dispiacere **era** ben più soda ed importante. **Non già che** Perpetua **andasse** lamentandosi; **ma** il tiro fatto al suo padrone non lo **poteva** passare sotto silenzio. **Non già che** la sua volontà si **fermasse** in quel proponimento. **ma** giammai non c' **era entrata** con tanto ardore. **Non già che** il sacrificio **avesse perduto** il suo amaro, **ma** insieme con esso **aveva un non so che** d' una gioia austera e solenne.

4. Si prepone *se non*, non dirò ad un' espressione che non si afferma tale quale è, ma che si corregge o si riduce ad un significato più preciso: nella espressione correttiva si usa talvolta *almeno*, *ma*, *davvero*.

La strada si sarebbe potuta dire, **se non** un fiume, **ma** gora **davvero**. Di tal genere, **se non** tali appunto erano i pensieri di Lucia. Aveva preso disposizioni per distruggere gli indizi, **se non** i sospetti. Dopo la pioggia il lazzaretto, **se non** era per restituire tutti i ricenti che conteneva, **almeno** non n' avrebbe ingoiati più altri. Un vino molto giovine in una botte vecchia e mal cerchiata, **se non** manda il tappo all' aria, gli geme all' interno. L'innominato era, **non dirò** pentito, **ma** indispettito d' aver data la sua parola. Noi abbiain potuto riferire, **se non** le precise parole, il senso **almeno** di quelle che fra Felice preferì. Era contento di cominciare una vita che potesse, **se non** riparare, pagare il mal fatto. Da qualche tempo cominciava a provare, **se non** un rimorso, una certa uggia delle sue scelleratezze. Le scelleratezze che erano ammontate, **se non** sulla sua coscienza, **almeno** nella sua memoria, si risvegliarono.

5. Il fatto che si nega può esprimersi anche con l' infinito retto da *invece di*, purchè il soggetto dei due fatti sia lo stesso: e con quello che si afferma non si usa allora alcuna congiunzione. Questa coordinazione si potrebbe esprimere con *non solo non . . . ma*.

Gertrude, **invece di** far gli altri passi, pensava alla maniera di ritirar indietro il primo. Lucia, **invece d' animarsi**, s' andava accorando. Costoro, **invece d' arrischiare** la vita, vendevano la loro connivenza a' potenti. Quel grassoccio, **invece di dar** delle risposte, avrebbe fatto dell' interrogazioni. **Invece di cicalar** più a lungo di quest' uomo, andiamo a vederlo in azione. E il contento **invece di scapitare**, ci guadagnò.

Oss. *Invece di* si può usare anche con un nome.

Invece d' una distrazione, poteva aspettarsi di trovar nella compagnia degli amici, nuovi dispiaceri. Don Abbondio e Perpetua a piè del fico, **invece del morto**, trovarono la buca aperta.

6. Quando si nega che un soggetto abbia fatto un' azione e se gli attribuisce una opposta, si può introdurre quella con *non che* ed esprimerla coll' infinito e col congiuntivo.⁸ e s' introduce questa con *anzi, invece, anche*. Questa locuzione equivale a *non solo non . . . ma anzi*.

Federigo, **non che lasciarsi vincere da que' tentativi**, riprese coloro che li facevano. Don Abbondio, **non che pensare a trasgredire una tal legge**, si pentiva **anche** dell' aver ciarlato con Perpetua. La folla, **non che cedere**, conservava **anzi** un contegno di sfida. L' innominato, **non che aprirsi con nessuno su questa sua nuova inquietudine**, la copriva **anzi** profondamente. La rimembranza di tali imprese, **non che spegnesse nell' animo quella modesta pietà**, vi destava **invece** una specie di terrore.

7. Quest' opposizione si esprime anche coordinando i fatti con *non solo non . . . ma*.

La vedova, **non solo non** guastava la compagnia, **ma** ci faceva dentro molto bene.

8. Un fatto che si eccettua da una negazione generica antecedente, si introduce con *se non, se non che* (Cf. § 214).

Lucia stava raggomitolata nel suo cantuccio, **non** movendosi, **se non che** tremava tutta. Renzo rimaneva indietro **non** movendosi quasi, **se non** quanto era strascinato dal torrente. Dio **non** turba mai la gioia de' suoi figli, **se non** per prepararne loro una più certa e più grande.

9. La contrarietà tra fatti e concetti positivi si può esprimere usando col secondo le avversative: *ma, invece, se non che, non ostante, però, tuttavia, non di meno, con tutto ciò, ma almeno, ciò non ostante*.

Due voci sommesse gli dicono: zitto o sei morto! Lui **invece** caccia un urlo. Quando passò per Monza, era notte fitta: **nonostante**, gli riuscì di trovar la porta che metteva sulla strada giusta. I birri pregano di far largo; la folla **invece** in alza e pigia sempre più. La noia del viaggio veniva accresciuta dalla selvatichezza del luogo; **ciò non ostante** andò avanti. Aerei potuto

dirvelo prima, ma non ho mai avuto cuore; compatitemi. Le tracce dell' invasione eran fresche e manifeste, ma gli invasori erano spariti. Chiacchiere se ne fecero molte; fatti però non ce furono altri. Vada la roba, ma almeno siamo in salvo. Zitto! rispose con voce bassa, ma iracunda don Abbondio. Era tutta gente scappata e quindi inclinata in generale alla quiete: c' era però anche de' capi scarichi. Il mercante avrebbe fatto volentieri di meno di quella fermata; contuttociò rispose gentilmente. La nebbia s' era a poco a poco addensata in nuvoloni; se non che verso il mezzo di quel cielo cupo e abbassato traspariva la sfera del sole.

Oss. Quando si fa un' ipotesi in opposizione alle cose dette prima, si può introdurre con *che se*.

Come volete che stia al mondo di là, se non è disfatto il male che ha fatto? Che se voi intendete la ragione, allora tutto è come prima.

10. Anche la congiunzione *e* può avere significato avversativo.

Siamo in circostanze che si vorrebbe potersi nascondere sotto terra, e costui cerca ogni maniera di farsi scorgere.

11. Sono congiunzioni avversative, che s' usano di regola col secondo fatto, *quando, mentre*.

Mi dispiace davvero di sentire che vostra magnificenza abbia in un tal concetto il padre Cristoforo, mentre è un religioso esemplare e tenuto in molta stima. Il cardinale si leva il pane di bocca per darlo agli affamati, quando potrebbe far vita scelta. Tale è la sventura degli uomini costituiti in certe dignità, che mentre così di rado si trova chi gli avvisi de' loro mancamenti, non manca poi gente coraggiosa a riprenderli del loro far bene. L' uno non vede che la sua causa, mentre l' altro vede in un tratto cento relazioni.

12. La proposizione avversativa che s' usa quasi per mostrare che il fatto antecedente non doveva avvenire, si può introdurre con *benchè, quantunque, eppure, e sì*.

I due diavoli dissero le parole, e furon marito e moglie: benchè la poveretta se ne pentì poi in capo a tre giorni. Gli altri furfanti si confondono, si scompigliano, s' urtano a vicenda: eppure era tutta gente provata e avveza a mostrare il viso. Di persona non lo conosco: e sì che de' padri cappuccini ne conosco parecchi. Chi non crederebbe che vi si suscitasse almeno una sterile inquietudine? Eppure non ne fu nulla.

13. *Anzi* è una congiunzione correttiva del concetto antecedente.

Renzo vide un carro, anzi una fila di que' soliti carri funebri. Ciò basterebbe per argomento, anzi per saggio d' una società molto rozza e mal regolata.

14. Quando si espongono due fatti opposti, col primo si usa talvolta *bensi*, col secondo *ma*.

Il Griso aveva bensì avuto cura di non toccar mai monatti, ma, in quest' ultima furia del frugare, aveva poi presi i panni del padrone. Il frate portinaio rispose che uno di campagna era bensì venuto al convento in cerca di lui, ma che non avendocelo trovato, era andato via.

15. Quando si vogliono correggere delle locuzioni con altre, queste s' introducono con *o per dir meglio, o piuttosto*, se sono solamente correttive: con *o almeno, o per lo meno*, se restringono il significato delle antecedenti: con *o anche*, se lo estendono.

Renzo fece a Dio una preghiera, o per dir meglio, una confusione di parole arruffate. Per tutto c'è degli aizzatori, de' mettimali. o almeno, de' maligni. La peste invadeva una popolazione datagli in cura, o piuttosto, in balia. Era un' altra ardua impresa quella di mantenervi, o per dir meglio, di stabilirvi il governo ordinato dal tribunale. Soldati di quella razza, si sarebbero rivoltati contro un condottiero novatore, o per lo meno, l' avrebbero lasciato solo a guardar le bandiere. Ad Antonio Ferrer rimordeva la coscienza di essere stato causa, o almeno, occasione di quella sommossa. L' ho trovata guarita, o almeno, levata. Si vedevano nobili camminare in abito semplice e dimesso, o anche, logoro e grezzo. Questa relazione mise il diavolo addosso a don Rodrigo, o per dir meglio, rendè più cattivo quello che già ci stava di casa.

§. 222. - COORDINAZIONE DIMOSTRATIVA.

La proposizione con la quale si rende la ragione di un fatto esposto prima, si introduce con le congiunzioni dimostrative, le quali sono *chè, poichè, perchè, infatti, giacchè*. Sono andate quasi in disuso *perocchè, imperciocchè, conciossiachè*.

Quell' agiato abitante del contorno se ne tornava da Milano in gran fretta: **chè** non vedeva l' ora di trovarsi a casa. Nessuno dei tre sperava molto nel tentativo del padre Cristoforo, **giacchè** il vedere un potente ritirarsi da una soverchieria, senza esserci costretto, era cosa piuttosto inaudita che rara. Non me lo domandate, **chè** non mi piace metter male. Non andate in collera, **chè** son sempre pronto a far quello che dipende da me. Renzo cercava una insegna d' osteria: **giacchè**, per andare al convento dei cappuccini, era troppo tardi. Don Abbondio si levò il cappello in fretta e fece un profondo inchino; **chè** guardando in su, aveva visto l' innominato scender verso di loro. Bene, si faccia coraggio; **chè** ora è in sicuro. Tasto più odioso non si poteva loccare per don Abbondio; **giacchè** la sua roba era in mano de' birboni. La più corta sarebbe stata di attraversare il paese, **chè** s' andava diritto alla casa di don Abbondio; ma scelsero quella per non esser visti. I bravi passarono anche davanti alla nostra povera casetta, la più quieta di tutte; **giacchè** non c' era più nessuno. Cerca di spicciarti: **chè** c' è poco tempo e molto da fare. Non abbiate paura, **chè** non vogliamo farvi male. I tre diedero una giravolta per il paese per venire in chiaro se tutti eran ritirati: e **infatti** non incontrarono anima vivente. Renzo aveva sentito che chi sapesse cogliere il momento, entrava in città benissimo; era **infatti** così.

§. 223. - COORDINAZIONE ILLATIVA.

I fatti che si espongono come una conseguenza delle proposizioni antecedenti, si introducono con le congiunzioni conclusive, quali sono *quindi, laonde, onde, perciò, per tanto, ora, sicchè, tantochè, dimodochè, dunque, talmentechè, per conseguenza*, e con altre locuzioni simili.

Don Abbondio non nobile, non ricco, era coraggioso ancor meno; aveva **quindi**, assai di buon grado, ubbidito ai parenti che lo vollero prete. Perpetua s' avvide d' aver toccato un tasto falso; **onde** cambiò subito il tono. Per rabbia di non poterla vincere con tutti, ne ammazzò uno; **onde** per iscansar la forza si fece frate. Renzo sapeva bene che l' Adda non era un fiume da trattarsi in confidenza; **perciò** si mise a consultar tra sè sul partito da prendere. Renzo aveva un poderetto che lavorava egli stesso, quando il filatoio stava fermo; **dimodochè**, per la sua condizione, poteva dirsi agiato. Noi

abbiamo le più ampie facoltà della Chiesa e, **per conseguenza**, posso sciogliervi dall'obbligo qualunque sia che possiate aver contratto. Non vedete che avremmo potuto ammazzarvi cento volte, se avessimo cattiva intenzione? **dunque** state quieti. L'impunità era organizzata ed aveva radici: **ora** essa doveva naturalmente a ogni minaccia adoperar nuovi sforzi per conservarsi. Le provvisioni erano consumate; **perciò** ricorsero alla carità pubblica. Fu rimedio tardo e **quindi** inutile. Era tutta gente scappata, e **quindi** inclinata in generale alla quiete. Perpetua prendeva pretesto da tutto per riprincipiare: **tantochè** il pover' uomo s'era ridotto a non lamentarsi più. Continuarono a passar soldati alla spicciolata; **onde** don Abbondio stava sempre in sospetto di veder passare qualcheduno sull'uscio. La gente era di già molto diradata, **dimodochè** potè contemplare il brutto e recente soqqadro. Quell'odio contro don Rodrigo era scomparso anche quello: **talmentechè** non saprei immaginare una contentezza più viva. Aveva già ripetuto più e più volte quel doloroso esame, senza veder mai nessuna donna: **onde** s'immaginò che doessero essere in un luogo separato. Il padre Cristoforo pregò, con grand'istanza, di essere richiamato a Milano: il conte era morto: **sicchè** fu esaudito senza difficoltà.

§. 224.

COLLOCAZIONE DELLE PROPOSIZIONI NEL PERIODO.

1. L'arte di far bene i periodi è figlia dell'arte del pensare bene. Chi pensa con chiarezza e con ordine intorno a un dato argomento, non ha a far altro che esporre i pensieri coll'ordine in cui si trovano nella sua mente. Laonde l'insegnare a formare bene i periodi appartiene più alla stilistica che alla grammatica. Tuttavia accenneremo le norme principali che nella costruzione ordinaria del periodo sono generalmente osservate da' buoni scrittori.

2. Nel periodo deve dominare sopra tutti un fatto principale; e gli altri fatti devono recare luce al principale. Tuttavia possono trovarsi in un periodo più fatti principali coordinati tra di loro, come si è detto trattando della coordinazione.

3. Nella locuzione dipendente composta di una proposizione reggente e di una o più dipendenti, la collocazione più naturale delle proposizioni è che la dipendente stia dopo la reggente.

Fu deciso tra loro che Agnese anderebbe ad aspettare sulla strada il pesciaiuolo. Certo è che Attilio non aveva detta a caso quella parola. Renzo raccontò al suo ospite come Lucia era stata ricoverata nel monastero di Monza. Lei sa come siamo stati separati.

4. Tuttavia si prepone la dipendente alla reggente, quando si vuol dare risalto alla dipendente.

Che i due descritti di sopra stessero ivi ad aspettar qualcheduno, era cosa troppo evidente.

5. Nel discorso diretto introdotto da una proposizione reggente, di regola questa si inserisce dopo le prime parole del discorso, oppure, se il discorso è breve, si colloca dopo di esso.

Vuol dunque ch' io sia costretta di domandar qua e là cosa sia accaduto al mio padrone? » disse Perpetua, ritta innanzi a lui, con le mani arrovesciate sui fianchi, e le gomita appuntate davanti, guardandolo fisso, quasi volesse succhiargli dagli occhi il segreto. Delle sue! » esclamò Perpetua, « oh che birbone! oh che soverchiatore! oh che uomo senza timor di Dio! » — Ma! » disse il frate, alzando le spalle e tirando nel cappuccio la testa rasa. — Questo lo so » rispose Agnese, « scusate dell' incomodo ».

6. Collocazione ordinaria delle proposizioni secondarie. — La proposizione appositiva si pone di regola immediatamente dopo il termine a cui si riferisce la parola relativa.

L' uomo che vuole offendere e che teme ogni momento d' essere offeso, cerca naturalmente alleati e compagni. Il luogo stesso da dove contemplate que' vari spettacoli, vi fa spettacolo da ogni parte. La soddisfazione che il nipote poteva prendersi da sè, sarebbe stata un rimedio peggior del male. L' unico mezzo era il padre provinciale, in arbitrio del quale era l' andare e lo stare di fra Cristoforo.

Oss. — Il nome o il pronome chiarito da una proposizione appositiva, deve porsi in tal luogo, che la proposizione appositiva che immediatamente lo segue, non ingombri il discorso.

Ora è più arrabbiato che mai, perchè gli è andato a monte un disegno che gli premeva molto, molto.

7. Però le proposizioni appositive formate con le parole doppie *chi, chiunque, dovunque, qualunque*, si pongono ordinariamente prima della principale.

Chi non ne avesse idea, ecco alcuni squarci autentici che potranno darne una bastante. Qualunque sia l'esito delle tue ricerche, vieni a darmene notizia.

8. Le proposizioni finali esplicite di regola si pospongono alla principale: le implicite possono preporsi.

Dio m'ha dato del bene, perchè faccia del bene. L'amico cedè poi il matterello a Renzo, perchè dimenasse la polenta. Per portarsi lontano, non era possibile trovare un calesse. Per soddisfare il lettore, non ci vorranno troppe parole.

9. Le proposizioni consecutive si pospongono sempre all'efficiente.

Renzo s'addormentò così, da non destarsi che all'alba. Perpetua sentiva tanta rabbia, che aveva proprio bisogno d'un po' di sfogo. La mortalità cresceva e regnava a segno di prendere aspetto di pestilenza.

10. Le proposizioni temporali esplicite si pongono o prima o dopo della principale, salvo quelle che determinano la durata d'un fatto fino a che ne comincia un altro, le quali per lo più si pospongono. Le proposizioni espresse co' gerundi o si premettono alla principale o si inseriscono in essa; ma si pospongono, quando si aggiungono ad una proposizione reggente, che è posposta a un discorso diretto.

Quand'ebbero voltato, Agnese tossì forte. Una mattina Gertrude fu sorpresa da una cameriera, **mentre stava** piegando una carta. Il curato, **voltata la stradetta e dirizzando**, com'era solito, lo sguardo al tabernacolo, vide una cosa che non s'aspettava. **Fatti** i suoi complimenti al conte zio, e **presentatigli** quelli del cugino, Attilio disse: credo di fare il mio dovere, avvertendo il signor zio ecc. Attilio, **appena arrivato a Milano**, andò a far visita al loro comune zio del consiglio segreto. « Mandi giù almeno quest'altro gocciolo » disse Perpetua **mescendo**. « La vedremo, la vedremo » diceva il conte zio, **continuando** a soffiare.

11. Delle proposizioni causali, le dichiarative quelle cioè che espongono la cagione di un fatto già narrato, si pongono dopo di esso; le determinative le quali espongono la causa di un fatto che si narrerà, si pongono prima di esso o dopo il soggetto principale.

A noi poterelli le matasse paion imbrogliate, perchè non sappiam trovarne il bandolo. Agnese, giacchè era lì, volle vedere il suo buon frate benefattore.

12. Nelle proposizioni condizionali ipotetiche, la premessa si pone di regola prima della conseguenza: nelle condizionali assolute, la condizione si espone per lo più dopo il fatto condizionato.

Se non istate zitta, vi faremo star noi. Se Lei volesse, potrebbe farmi morire. Non vogliam fargli del male, purchè abbia giudizio.

13. Le proposizioni concessive si pongono o prima dell' avversativa o dopo.

Quantunque l' annata fosse scarsa, pure Renzo si trovava provvisto bastantemente. Per quanto la dimanda fosse importante, nessuno rispose. È un libro raro e sconosciuto, quantunque contenga molte cose importanti.

14. Le proposizioni comparative si pongono di regola dopo la proposizione principale, ma nelle proporzioni possono mettersi o prima o dopo la principale.

Perpetua era rimasta celibe, per aver rifiutato tutti i partiti che le si erano offerti, come diceva lei, o per non aver trovato un cane che la volesse, come dicevan le sue aniche. Quanto meno ne parlava, tanto più ci pensava. I loro discorsi erano tanto più tristi, quanto più affettuosi.

15. Le proposizioni eccettuative si pongono d' ordinario dopo la principale.

Vorrei andarvene, salvo che non resti qualche cosa a fare.

16. Le proposizioni incidenti d' ordinario s' inseriscono nella principale, dove vien bene.

Renzo, ci dispiace il dirlo, tracaunò un altro bicchiere. È un uomo di vaglia, vedete, il padre Zaccaria!

SOMMARIO

Parte Seconda PARTI LOGICHE DEL DISCORSO

Trattato II.º - Sintassi del periodo.

Proposizioni dipendenti.

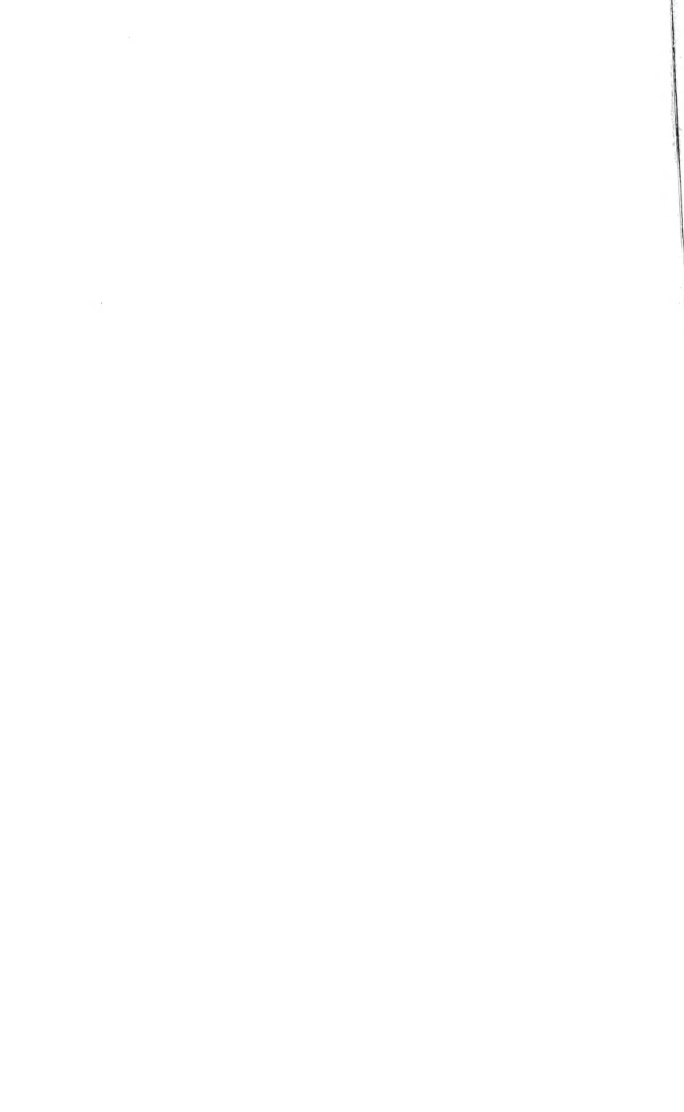
§. 174. Preliminari — §. 175. Proposizioni dipendenti cognitive. — §. 176. Proposizioni dipendenti interrogative. — §. 177. Proposizioni dipendenti esclamative. — §. 178. Proposizioni dipendenti volitive. — §. 179. **Legge della dipendenza dei tempi.** — §. 180. Fatti contemporanei. — §. 181. Fatti anteriori. — §. 182. Fatti successivi. — §. 183. Particolarità nella corrispondenza dei tempi. — §. 184. Proposizioni dipendenti narrative (discorso indiretto). — §. 185. Corrispondenza fra il discorso diretto e l'indiretto.

Proposizioni secondarie.

§. 186. Preliminari. — §. 187. Proposizioni appositive. — §. 188. Proposizioni finali. — §. 189. Proposizioni consecutive. — §. 190. **Proposizioni temporali.** — §. 191. Relazione semplicemente temporale. — §. 192. Relazione di contemporaneità. — §. 193. Relazione di posteriorità indeterminata. — §. 194. Relazione di posteriorità determinata. — §. 195. Relazione di posteriorità immediata. — §. 196. Relazione di iterazione. — §. 197. Relazione di durata simultanea. — §. 198. Relazione di durata determinata. — §. 199. Relazione di anteriorità. — §. 200. Proposizioni causali. — §. 201. **Proposizioni condizionali.** — §. 202. Ipotesi reale. — §. 203. Ipotesi eventuale. — §. 204. Ipotesi irreali. — §. 205. Particolarità nelle proposizioni condizionali ipotetiche. — §. 206. Dilemma e ipotesi disgiuntiva. — §. 207. Proposizioni condizionali assolute. — §. 208. Proposizioni concessive. — §. 209. **Proposizioni comparative.** — §. 210. Proposizioni comparative dello stesso grado. — §. 211. Proposizioni comparative di grado diverso. — §. 212. Proposizioni comparative ipotetiche. — §. 213. Proposizioni comparative abbreviate. — §. 214. Proposizioni eccettuate. — §. 215. **Proposizioni incidenti.**

COORDINAZIONE.

§. 216. Varie specie di coordinazione. — §. 217. Coordinazione copulativa. — §. 218. Coordinazione copulativa partitiva. — §. 219. Coordinazione copulativa relativa. — §. 220. Coordinazione disgiuntiva. — §. 221. Coordinazione avversativa. — §. 222. Coordinazione dimostrativa. — §. 223. Coordinazione illativa. — §. 224. Collocazione delle proposizioni nel periodo.



INDICE ANALITICO

PER LE PARTI LOGICHE DEL DISCORSO

(il primo numero indica il paragrafo, il secondo il capoverso)

A

A preposizione:

- di agente, 124
- di avvicinamento, 126, 1, a.
- di descrizione, 150
- innanzi all' infinito (V. Infinito)
- d' interesse, 131
- di luogo, 158, 3
- di mezzo, 163, 5 e 6
- di modo, 152
- col predicato dell'oggetto, 143, 2
- col predicato del soggetto, 96, 2
- di prezzo, 166, 3
- di provenienza, 133
- di tempo, 154
- di termine, 125
- di separazione, 127, Oss.

A nelle locuzioni seguenti:

- a cagione di*, 161
- a dispetto di*, 152, 3
- a forza di*, 163, 2
- a furia di*, 163, 2
- a guisa di*, 152, 4
- a misura che* cong. temp. 191, 3
- a modo di*, 152, 4
- a paragone di*, 213, 2
- a poco a poco* loc. di tempo, 157, 3
- a quello che* loc. limitativa, 210, 6
- a seconda di*, 152, 4
- a somiglianza di*, 152, 4
- a un punto* loc. di tempo, 155, 7
- a un tempo* loc. di tempo, 155, 7
- a vicenda* nel compl. reciproco, 142
- a volontà di*, 152, 2
- ad arbitrio di*, 152, 2
- ai pari di*, 152, 4
- Addosso*, prep. 126, 1, d

Affinchè, a fine di, 188

AGGETTIVI invece d' avverbi, 151

Alcuni... altri, pronomi partitivi, 218

Allora avv. di tempo, 155, 6

Alltronde avv. di luogo, 159

Altro che nelle comparazioni, 210, 1

Altrove avv. di luogo, 159

Altrui pronome, 148, 2

Anche se, anche quando cong. concessive, 208, 2

Andare col gerundio, 108

Anzi cong. avversativa, 221, 1, 3, 5 e 12

A ogni innanzi ad un nome, 196, 2

Appena, non appena cong. temp. 195, 1

ASINDETO, 217, 1

Attimo (in un), 157, 2

Avanti, prep. 155, 1 - 199, 3

Avere a, avere da coll' infinito, 111, a

AVVERBI invece d' aggettivi, 153, 3

B

Benchè cong. avvers. 221, 11

Benchè cong. concess. 208, 2

Bensì nella coord. avvers. 221, 13

Bisognare coll' infinito, 112, 1, b

C

Caso che cong. ipotetica, 207

Che avverbio, 117, 6. - 177 nota

Che congiunzione:

causale 200, 4 e 5

comparativa, 211, 1 - 213, 1

consecutiva, 189

copulativa, 217, 14

dimostrativa 222

nelle interrogazioni dirette, 113, 9

nelle interrogazioni rettoriche, 113, 7
 subordinativa, 184
 temporale, 193, 2 - 195, 5 - 199, 4
 nelle prop. volitive, 118, 8

Che? nelle interrog. 113, 4

Che se nell' ipotesi, 221, 8, Oss.

Chi . . . chi pronomi partitivi, 218

Chi chiunque nelle proposizioni ipotetiche, 203, 4

Ci con alcuni verbi, 101, 5

Ci avverbio di luogo, 159

Come congiunzione:
 comparativa, 210, 5 e 6 - 213, 1 - 215, a
 copulativa, 127, 9
 subordinativa, 184
 temporale, 195, 1

Come? nelle interrogazioni, 113, 4

Come quello che nelle causali, 200, 8

Come per nelle comp. ipot. 213, 4

Come se nelle comp. ipot. 212

Con preposizione:
 di compagnia, 164
 di descrizione, 150
 di mezzo, 163
 di modo, 152
 di partecipazione, 129

CONDIZIONALE modo
 nelle prop. narrative, 109
 nelle prop. potenziali, 110
 nelle prop. cogn. dipendenti 171, 1, c
 - 182, 2 - 183, 2
 nelle secondarie, 180, 2, b e d
 nelle prop. consecutive, 180, 2
 nella conseguenza dell' ipotesi eventuale, 203
 nella conseguenza dell' irreali, 204

CONGIUNTIVO (modo)
 nelle prop. indep. ottative, 119, 1
 negli augurii, 119, 3
 nelle interrogative dirette, 113, 7
 nelle prop. imper., 117, 2 e 3
 nelle prop. proibitive, 118, 3
 nelle prop. condizionali assolute, 207
 nelle volitive dipendenti, 178, 5
 nelle prop. dipendenti, 182, 1 e 2
 nelle secondarie, 186, 2, c

nelle prop. appositive, 187, 2 e 3
 nelle prop. finali, 188
 nelle prop. consecutive, 187, 2 e 4
 nelle prop. temporali, 196, 1 - 197 -
 198, 2 - 199, 1
 nelle prop. causali, 200, 4
 nella premessa dell' ipotesi eventuale, 203
 nella premessa dell' ipotesi irreali, 204
 nelle prop. concessive, 208
 nelle prop. comparative, 211, 1 - 212
 preceduto da *senza che*, 111, 6

Congiunzioni, om. nelle dipend. 186, 3

Contro prep. di avvicin. 126, 1, d
 - di modo, 152, 3

Costi . . . come, copulative 127, 9

Costà avv. di luogo, 159, 2

D**Da** preposizione:

di agente, 124
 di avvicinamento, 126, 1, b
 di causa, 132
 di moto per luogo, 140
 di provenienza, 133
 di qualità, 149
 di separazione, 127

Da per tutto, 159

Da quando, da che locuz. temporale,
 198, 3

Dare del tu, 145

Dato che cong. ipotetica, 203

Davanti prep. di luogo, 126, 1, d - 128

Di preposizione:

innanzi all' infinito (V. Infinito)
 di abbondanza, 134
 specificativa di agente, 147
 di argomento, 130
 di causa, 132
 di classificazione, 146
 col complemento comparativo, 213, 3
 di denominazione propria, 144
 di denominazione specifica, 145
 di difetto, 135
 di limitazione, 165, 1

- di materia, 139 - 149, 1
 di mezzo, 136 - 163, 3
 col complemento oggetto di nomi e
 di aggettivi, 123
 di possesso, 138 - 148
 di provenienza, 133
 di qualità, 137 - 149
 di separazione, 127
 di tempo, 154, 3
Dietro, prep. di luogo, 126, 1, d - 128
D' improviso, loc. di tempo, 157, 5
Di lì a, prep. di tempo, 155, 4 e 5
Di mano in mano che, locuzione tem-
 porale 191, 3 - 157, 4
Dimodoche, cong. illativa, 223
Dopo, prep. di tempo, 155, 3, 4 e 9
Dopochè, cong. temporale, 193, 1 - 194, 1
 - 198, 3
Donde, avverbio 159
Donde? nelle interrog., 113, 4 - 159, 2
Dove, avverbio, 159
Dove? nelle interrog. 113, 4 - 159, 2
Dove, cong. ipotetica, 203
Dove . . . dove, avverbi partitivi, 218
Dovechè, cong. avversativa, 221, 11
Dovere seguito dall' infinito, 113, a
Dove che sia, avverbio, 159
Dovunque, avverbio, 159
Dunque, cong. illativa, 223, 5
 nelle prop. volitive, 118, 5

E

- E*, congiunzione copulativa, 217
 avversativa, 221, 9
Eccetto, prep. eccett., 171
Eccettochè, cong. eccett., 214
Entro, prep. di luogo, 128
Eppure, avversativa, 221, 11
E se, nelle interrogazioni, 113, 5
E se, avversativa cong. 122, 12
Essere, ausiliare de' verbi passivi, 192, 1
Essere, ommesso nelle prop. conces-
 sive, 208, 3

F

- Fa*, nel compl. di tempo, 154, 1

- Fino a, fino da*, nel compl. di tempo,
 156, 3 - 127
Finchè, nella durata determinata, 198
 nella durata simultanea, 197
Forse, nelle interrogazioni, 113, 9
 nella conseguenza delle ipotesi, 201, 3
Fuori, prep. di stato, 128 - di moto
 da luogo, 127 - 158, 3.
Fuorchè, cong. eccettuativa 171 - 124
FUTURO ANTERIORE
 nelle prop. indipendenti, 166, 1 e 5 -
 107, 1, Oss. 2.
 nelle dipendenti, 181, 1, Oss.
FUTURO
 nelle indipendenti, 166
 nelle imperative, 117, 5
 nelle dipendenti, 182, 1 - 183, 4
 invece del presente 104, 3 - 105, 4

G

- GERUNDIO**, con *andare, stare, venire*,
 108, 1
 causale, 200, 3
 concessivo, 208, 5
 ipotetico, 205, 1
 di modo, 151, 2.
 temporale, 192, 2 - 193, 5
Già, avverbio di tempo, 192, 6
Giacchè, cong. causale, 200, 5
 dimostrativa, 221

I

- IMPERATIVO**, [modo], 117, 1 - 118, 2
Imperciocchè, cong. dimostrativa, 222
IMPERFETTO dell' indicativo:
 nelle prop. indipendenti, 165, 4, 9, -
 165, 1, Oss. 7 e 8
 nelle dipendenti, 180, 2
IMPERFETTO del congiuntivo:
 nelle indipendenti, 119, 1, a
 nelle prop. dipendenti, 166, 2
 nella premessa dell' ipotesi event-
 tuale, 203
 nella premessa dell' ipotesi irreale, 204
 dipendente da un condiz. 183, 3

In preposizione:

- di avvicinamento, 126, 1, c
 - di descrizione, 150
 - di luogo, 158, 3
 - di modo, 152
 - di stato, 128
 - di tempo impiegato, 157, 1
 - di tempo, 154, 1, a - 156, 3
- Infatti**, cong. dimostrativa, 221
- INFINITO**, come soggetto 93, 4, c
- compi. oggetto, 122, 3
 - appositivo preceduto da *a*, 187, 6
 - appositivo preceduto da *da*, 187, 8
 - preceduto da *dovere*, *avere a*, *avere da*, 112
 - preceduto da *da*, 112, 2
 - esclamativo, 115
 - nelle propos. dipendenti narrative, 175, 2 e 3 - 183, 5
 - nelle interrogazioni indirette, 170, 2
 - nelle dipendenti volitive, 178
 - negativo preceduto da *senza*, 111, 6 - 217, 16. Oss.
 - ipotetico preceduto da *a*, 205, 1
 - finale, preced. da *a*, *per*, 188, 2 - 215, b
 - interrogativo, 113, 4, a
 - imperativo, 118, 7
 - narrativo, 106, 1, Oss. 2
 - proibitivo preceduto da *non*, 118, 1
 - consecutivo, 189, 5, 6, 7 e 11
 - temporale, preceduto da *a*, *in*, *su*, 101, 2 - 102, 3
 - temporale perfetto, preceduto da *dopo*, 193, 3
 - temporale perfetto, preced. da *subito dopo*, 105, 3
 - temporale, preceduto da *al primo*, 195, 4
 - temporale, preceduto da *prima di*, 190, 2
 - causale, preceduto da *per*, *in*, *di*, *a*, 200, 2, 3, 4 e 5
 - concessivo, preceduto da *per*, 208, 4, Oss.
 - comparativo, preceduto da *come per*, 213, 4

INDICATIVO:

- nelle prop. indip. dal 104 al 107
 - nelle dipendenti, 175, 1, a
 - nelle secondarie, 186, 2, a
 - nelle prop. ipotetiche reali, 202
 - nelle prop. ipot. irreali, 204, 3
 - nella conseguenza delle irreali, 204, 2
 - nella cons. delle eventuali, 203, 2
- In capo a**, loc. temporale, 155, 4
- In cambio di**, **in luogo di**, **invece di**, 152, 5 - 221, 4
- Indi** avv. di moto da luogo, 159 - cong. illativa, 223
- In quanto a**, prep. d'argomento, 168
- Insieme a**, avv. di tempo, 155, 7
- Interno**, prep. di argomento, 130
- Invece**, cong. avversativa, 221, 5 e 8

I.

- Laonde**, cong. illativa, 223
- Laonde**, cong. avversativa, 121, 10
- Là lì**, avverbi di luogo, 158 e 159
- Le**, complemento possessivo, 148, 3
- L' uno . . . l' altro**, nel complemento reciproco, 142

M

- Ma, ma però**, cong. avversativa, 221
- Malgrado**, prep. di modo, 152, 3
- Mentre (mentre che)**, cong. temporale, 102, 1 - avversativa 221, 10

N**Nome d' azione:**

- finale preceduto da *in*, *a*, *per*, 188, 3
- temporale preceduto da *a*, *in*, *su*, 101, 2 - da *tra*, *in*, *durante*, *in mezzo a*, *sotto*, 102, 4 - da *dopo*, 193, 4 - da *subito dopo*, 104, 3 - da *a ogni* 106, 2 - da *prima di*, *avanti*, *innanzi*, 199, 3 - comparativo ipotetico preceduto da *come per*, 213, 4

- Ne*, particella con verbi, 101, 4
Nè, cong. negativa, 111, 3 - 217, 15
Nè più . . . nè meno, 210, 4
Neanche, neppure, 111, 3
N' è vero? nelle interrogaz. 113, 4, d
Non avverbio:
 nelle interrogazioni, 113, 4, e - 113, 8
 innanzi all' infinito, 118, 1
 innanzi al congiuntivo, 118, 2 e 3
 nelle prop. negative, 111
 nelle dipendenti volitive, 178, 7 e 8
 nelle temporali, 108, 1
 nelle comparative, 111, 1
Non che, cong. avversativa, 221, 5
Non è già che, locuz. avversativa, 221, 3
Non . . . senza, 112, 1, d
Non senza uguale a *con*, prep. 152
Nonostante } avversat. - 208, 2 221, 1
Nondimeno }
No, risposta all' interrogazioni, 114
Non solo . . . ma, copulative, 217, 10
Non solo non . . . ma neppure, 217, 10
Non solo non . . . ma, avversativa, 221, 6
Non tanto . . . quanto, loc. avvers. 221, 2

O

- O** cong. disgiuntiva:
 nelle interrogazioni, 113, 4
 nella coordinazione, 220
 nelle ipotesi, 206, 2
O no? nell' interrog. disg. 113, 4, e
O, ovvero 'ciò', cong. dichiar. 217, 10
O almeno
O per lo meno
O meglio
O piuttosto
O anche
 } congiunzioni corret-
 tive 221, 15
O . . . o, cong. partitiva, 218
O . . . o, nelle premesse d' un dilem-
 ma, 209, 1
O sostituito da *nè* nelle prop. negative
 coord. 111, 5 - 217, 16, Oss. 2
Ora . . . ora, avv. partitivi, 218
Ove, avverbio di luogo, 159 - con-
 giunzione ipotetica, 203

- Onde*, congiunzione illativa, 223
Ora, congiunzione illativa, 223
Ovunque, 159
Ogni tanto, loc. avv. di tempo, 157, 4
Oltre, oltre a, 170 - 217, 16 e 17
Oltre che, 217, 17.

P

- PAROLE RELATIVE** si usano nella coor-
 dinazione e nella subordinazione,
 219, Oss. 1 e 6
PARTICELLE RIFLESSIVE senza significato,
 co' verbi, 101, 1
PARTICIPIO APPOSITIVO, 187, 4 e 5
Parte . . . parte, locuzione partitiva, 218
PASSATO PROSSIMO
 nelle prop. indep. 106, 1, Oss. 3 -
 106, 3
 nelle dipendenti, 181, 1
Peggio che, nelle comparazioni, 211, 1
Per preposizione:
 di causa, 101
 di fine, 162
 d' interesse, 131, 2
 di limitazione 165, 2
 di mezzo, 163, 4
 di moto per luogo, 140
 col predicato del soggetto, 76, 2
 col predicato dell' oggetto, 143
 di tempo, 156 - 157, 6
 di termine, 125, 2
Per innanzi all' infinito (V. Infinito)
Per ciò, per tanto, cong. illativa, 223
Per di più, 217, 16
Per poco che, locuzione ipotetica, 205, 2
Perchè congiunzione:
 causale, 209, 1
 dimostrativa, 222
 avverbio interrogativo, 113, 4
Per quanto, nelle concessive, 208, 4
 nelle limitative, 210, 6
Per mezzo di, per opera di, 163, 1
PERFETTO DELL' INDICATIVO:
 nelle prop. indipendenti, 106

- nelle dipendenti, 181, 1
 nelle temporali, 198, 2
- PERFETTO DEL CONGIUNTIVO:**
 nelle temporali, 197 - 198, 2
- Piaccia a Dio che*, 119, 3
- Più*, nelle comp. di grado diverso, 211, 1
- PIUCHEPERFETTO DEL CONGIUNTIVO:**
 nelle ottative indep. 119, 1, b
 nelle dipendenti, 181, 3
 nelle temporali, 198, 2
 nelle premesse eventuali, 203, 1
 nelle premesse irreali, 204
- PIUCHEPERFETTO DELL'INDICATIVO:**
 nelle indipendenti 106, 4, b
 nelle dipendenti, 181, 3
 nelle temporali, 193, 6 - 194, 1
 introdotto da *appena*, 195, 5
- Piuttosto che*, nelle comparazioni, 211, 2
- Perché*, cong. temporale, 193, 1
 causale, 209, 6
 dimostrativa, 221
- Potebbe* cong. ipotetica, 203
- PRESENTE DEL CONGIUNTIVO:**
 nelle prop. imperative, 117, 2 e 3
 nelle prop. proibitive 118
 nelle dipendenti, 180, 1 - 181, 1 - 182, 1
 nelle finali, 188, 1
 nelle consecutive, 188, 2
 nelle temporali, 197 - 198, 2 - 199, 1
 nelle concessive, 208, 2
- PRESENTE DELL'INDICATIVO:**
 nelle temporali, 191 - 192, 1, a -
 199, 1
 nelle prop. indipendenti, 105
 nelle dipendenti, 180, 1
 invece d' un passato, 106, 1 Oss. 1
 invece d' un futuro 107, 1, Oss. 1
- PRESENTE DELL'INFINITO per fatti pas-**
sati, 106, 1, Oss. 2
- PREPOSIZIONI DIRETTE ripetute od ome-**
se, 217, 6
- Prima che*, cong. temporale, 199, 1 -
 comparativa 211, 2
- PRONOME congiuntivo ripetuto od o-**
messo, 187, 7
- Punto*, nelle negazioni, 111, 4

- Punto punto che*, locuz. ipotetica, 205, 2
Purche, cong. condizionale assoluta, 207

Q

- Qua, qui*, avverbi di luogo, 159
- Quale*, aggettivo comparativo correla-
 tivo a *tale*, 210, 2
- Quali . . . quali*, pronomi partitivi, 218
- Qualora*, cong. ipotetica, 203
- Quando?* nell' interrogazioni, 113, 4
- Quando**, congiunzione:
 avversativa, 221, 11
 concessiva, 208, 2
 ipotetica, 203
 temporale, 191, 1 - 192, 5 - 193, 1 -
 194, 2
- Quand' ecco*, 192, 5
- Quando . . . quando*, locuzione parti-
 tiva temporale, 218
- Quand' anche* } congiunzioni concessi-
Quando pure } ve ipotetiche, 208, 2
- Quanto, per quanto*, cong. comparativa,
 210, 6
- Quanto . . . altrettanto*, locuzione copu-
 lativa 216, 9
- Quanto più . . . tanto più*, 210, 7
- Quanto . . . tanto*, 210, 7
- Quanto più . . . tanto meno, quanto*
meno . . . tanto più, nelle propo-
 sizioni, 210, 7
- Quasi*, cong. comparativa ipotetica, 212
- Quantunque** congiunzione:
 concessiva, 208, 2
 avversativa, 221, 11
- Quassù, quaggiù*, avverbi, 150, 4
- Quello*, nel compl. vocativo, 169, 3
- Qui* avverbio di tempo, 155, 6
- Quinci, quindi*, avverbi di luogo, 159
- Quindi*, cong. illativa, 223

S

- Salvo, salvoché*, 171 - 214
- Se** congiunzione:
 asseverativa, 114, 3

concessiva, 208, 8
 interrogativa nelle prop. dipendenti, 176, 1
 ipotetica, 201, 3
 ottativa, 110
Sebbene, congiunzione concessiva, 208
Se non, se non che, locuzione eccettuativa, 214
Se non, avversativa, 221, 4
Se . . . e se, nelle interrogazioni dipendenti disgiuntive, 176, 3
Se pure, cong. concessiva, 208, 8
Se . . . se, se . . . se no, se . . . altrimenti, nei dilemmi, 206, 1
Secondo, prep. di modo, 152, 4
Senza, preposizione negativa, 172
Senza, coll' infinito, 112, 2 - 217, 16, Oss. 1
Senza che, col congiunt. 112, 2 - 217, 16, Oss. 1
Si, soggetto indeterminato, 94, 2
Si, co' verbi passivi, 102, 3
Si, nelle risposte, 114
Sia . . . sia, particelle disgiuntive, 220
Sia che . . . sia che, nell' ipotesi disgiuntive, 206, 2
Sicchè, cong. illativa, 123
Sopra preposizione:
 di stato, 128
 di moto, 126, 1, d
 di modo, 152
Sotto preposizione:
 di stato, 128
 di moto, 126, 1, d
 di modo, 152
Stare a fare, 108, 2
Stesso (essere lo stesso che), 210, 1
Su preposizione:
 di moto, 126, 1, d
 di stato, 128

d' argomento, 130
 di tempo, 154, 2 - 191, 2
Su, avverbio, 159, 3
Subito che, cong. temporale, 195, 1
Su due piedi, loc. temp. 157, 2

T

Talmentechè, tantochè, cong. illat. 223
Talvolta . . . tal altra, avverbi partitivi, 218
Tanto più . . . quanto più, tanto più . . . quanto meno, nelle proporzioni, 210, 7
Tanto . . . quanto } locuzione copulativa, 217, 9
Tanto . . . come }
Tempo (nello stesso), 155, 7
Tempo (nel . . . che, al . . . che), cong. temp., 191, 1
Tostochè, cong. temp. 195, 1
Tra preposizione:
 di classificazione, 146, 3
 di luogo, 160, 1 e 2
 di tempo, 154, 1 - 155, 5 - 192, 4
TRAPASSATO PERFETTO 105, 1, Oss. 4 - 193, 1.

V

Vale a dire, vogliam dire, cong. dichiarativa, 217, 11
Venire, ausiliare de' verbi passivi, 102, 1
Venire, col gerundio, 108
Verso, prep. di tempo, 154, 2
 di moto a luogo, 126, 1, d
Vi, particella che s' usa con alcuni verbi, 101, 5
Vi, avverbio di luogo, 150
Vicendevolmente, nel complemento reciproco, 142
Voglia Dio che, nelle ottative, 119, 3.







**University of Toronto
Library**

**DO NOT
REMOVE
THE
CARD
FROM
THIS
POCKET**

**Acme Library Card Pocket
LOWE-MARTIN CO. LIMITED**

